



Università
Ca' Foscari
Venezia



Universität
Zürich^{UZH}

Corso di Dottorato di ricerca
in *Italianistica*
Ciclo XXXI

Tesi di Ricerca
in cotutela con l'Universität Zürich

Il Liber descriptionis di Marco Polo nel ms. parigino BnF,
lat. 3195: edizione critica e studio

SSD L-FIL-LET/09

Dottorando

Vito Santoliquido

M. 821476

Coordinatore del Dottorato

Prof. Tiziano Zanato

Supervisore

Prof. Eugenio Burgio

Supervisore cotutela

Prof. Richard Trachsler

SOMMARIO

Introduzione

IN LIMINE

- | | | |
|----|---|------|
| 1. | PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, LATIN 3195 | p. 4 |
| 2. | LOCI | 10 |
| | Analisi del materiale testuale | |
| | 2.1. Il ms. parigino è una copia: fenomenologia | |
| | 2.2.1. La <i>collatio</i> : gli errori di TA e la posizione di LT | |
| | 2.2.2. Quale prototesto toscano? Le lezioni 'buone' di LT | |
| | 2.3. Inferenze sul prototesto pipiniano | |
| | 2.4. Gli <i>ajouts</i> (spuri) di LT | |
| 3. | PRATICHE | 21 |
| | Le pratiche di <i>editing</i> : le macro- e le micro-strutture | |
| | 3.1. <i>Libri</i> , capitoli, pericopi: concordanze | |
| | 3.2. La traduzione. Il lavoro sul testo-base | |
| | 3.3. La contaminazione. L'apporto del testo di controllo | |
| 4. | STRATIGRAFIE LINGUISTICHE | 40 |
| | La <i>scripta</i> mediolatina delle carte poliane | |

Testo

Criteria di edizione (istruzioni)

Tavola sinottica

LIBER DESCRIPTIONIS PROVINCiarUM ERMENIE, PERSIDIS, TURCHIE ET UTRIUStQUE YNDIE ET
INSULARUM QUE SUNT IN YNDIA 53

BIBLIOGRAFIA 341

Introduzione

IN LIMINE

Riportata – per intero, ma imperfettamente – da Roux de Rochelle (1824) in appendice al testo franco-italiano (Paris, BnF, fr. 1116)¹, battezzata *Geografic Latin* nel *book* di Yule (1871)², siglata LT, nonché mirabilmente presentata da Benedetto nella sua cardinale *Introduzione* alla prima edizione integrale dell'opera di Polo (1928)³, recuperata da Bertolucci Pizzorusso per la sua ed. critica del testo toscano trecentesco (1975)⁴ – ma in apparato (ne sarà presto chiaro il motivo) –, la versione latina del *Milione* racchiusa nel codice parigino lat. 3195, ff. 27r-61v, non ha goduto finora delle cure di una lettura approfondita (sui versanti filologico, linguistico-discorsivo, storico-culturale), soprattutto alla luce dei più recenti scavi nella trascurata, quanto fruttifera tradizione latina del *livre* di Marco e Rustichello (ho in mente la comunicazione redatta a quattro mani da Burgio e Mascherpa nel 2007⁵).

Lo stato dell'arte su LT è concentrato nei giudizi di Bertolucci Pizzorusso e Benedetto; in breve⁶. Insieme al compendio composto da Antonio Pucci nel *Libro di varie storie* (o *Zibaldone*), LT è il solo testimone indiretto della redazione TA⁷; così in Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 336: «[t]ale testo è il risultato della fusione della versione latina pipiniana (con la caratteristica suddivisione in tre libri) con un testo toscano della famiglia TA (come rivelano errori e lezioni caratteristiche [...]), che viene travestito, è il caso di dirlo, 'alla latina'». Com'è noto, Francesco Pipino OP (m. *post* 1328), bolognese, è responsabile della «versione latina del *Milione* più

¹ Roux de Rochelle 1824, pp. 299-494; se ne parla sommariamente a p. LII.

² Yule, Cordier 1903, I, pp. 90-91, 95 (mentre il testo fr.-ital. è soprannominato *Geografic Text*, evidentemente in relazione alla pubblicazione dei due testi, opera del suddetto Roux de Rochelle, per la *Société de Géographie*); II, p. 538 n° 24.

³ Benedetto 1928, in part. pp. LXXXIV-LXXXV; lo studioso ne ripercorre (per tocchi) l'avventura critica alle pp. CIX n. 1, CXLIV, CLXI-CLXII.

⁴ Bertolucci Pizzorusso 2008; in part. pp. 335-337. Tra i luoghi in cui LT fa la sua comparsa si menzionano (in ordine cronologico): O'Doherty 2013, pp. 172 n. 42, 189 n. 65, 318, 322; Wehr 2004, pp. 150-151; Monfrin 2001, p. 517; Wehr 1999, p. 122 n. 20; Reichert 1997, pp. 178 n. 141, 197 n. 238; Vernet 1989, p. 232; Moule, Pelliot 1938, I, p. 510 n° 30; Olivieri 1928, p. 276; Bartoli 1863, pp. XXXIII ss.; Baldelli Boni 1827, I, p. CXXXIII; Zurlo 1818-1819, I, pp. 19-21 – non manca all'appello l'erudizione settecentesca: Montfaucon 1739, II, p. 749; Quétif, Échard 1719-1721, I, pp. 540-541.

⁵ Burgio, Mascherpa 2007, da cui si estrapola una pista, una «cornice fattuale» (p. 145) entro cui si è pensato di poter collocare lo studio che qui si propone.

⁶ Per un ragguaglio ('classico') sulla storia della tradizione, sui nodi ecdotici e sulla natura del *devisement* di Polo, mi limito a segnalare la succitata *Introduzione* di Benedetto 1928, l'*Introduzione* di Segre in Ronchi 1982, l'*Introduzione* di Barbieri, Andreose 1999 e Barbieri 2004 (un pannello del volume è dedicato al capitolo del viaggio di Marco *in partibus Orientis*). Si danno qui le equivalenze tra le sigle e le edizioni del *Milione* cui si fa ricorso nel presente lavoro: F = Eusebi 2018; K = Reginato 2015-2016; L = Burgio 2015; P = Simion 2015a; Pauthier = Pauthier 1865 (Fr); R = Simion 2015b; TA = Bertolucci Pizzorusso 2008; TB = Amatucci 1984; V = Simion 2007-2008; VA = Barbieri, Andreose 1999; VB = Gennari 2008-2009; Z = Barbieri 1998.

⁷ La question testuale è affrontata da Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 325-377. La tradizione diretta di TA è formata da cinque mss.: A¹ = Firenze, BnC, II.IV.88; A² = Firenze, BnC, II.IV.136; A³ = Paris, BnF, it. 434; A⁴ = Firenze, Bibl. Mediceo-laurenziana, 525; A⁵ = Firenze, BnC, II.II.61. Qualche precisazione: (1) A², in qualità di ms. base dell'ed., coincide di fatto con TA; (2) le citazioni dagli altri mss. sono attinte di seconda mano, ma talvolta procuro le lezioni di A¹ secondo *Bartoli* = Bartoli 1863 e di A³ secondo il cod. (sempre con indicazione del f.); (3) *Pucci* = Varvaro 1957.

copiata e letta nel Medioevo, fino alla vigilia della scoperta del continente americano, dopo la sua edizione a stampa del 1485»⁸.

In particolare, in base all'esame della tradizione di TA, LT pare «certamente in accordo prevalente con A² e quindi nell'area α , ma nei limiti consentiti da una traduzione sia pure approssimativa in latino (che costringe ad es. all'eliminazione di incongruenze sintattiche)»⁹; in ogni caso, la sua posizione «resta ancora da precisare» (Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 376). Benedetto 1928, p. XIII parla di «una versione latina fatta su di un esemplare toscano perduto»; a p. XCIII continua: «[a]nteriore agli esemplari a noi noti, o per lo meno più fedele al prototipo, dovette pure essere il modello del cosiddetto 'latino geografico': modello che il traduttore ha riflesso con una trasparenza singolarissima nel suo latino barbarico, così pedissequamente calcato, nella sintassi e nel lessico, sul toscano originario, da permetterci di riconoscere con sicurezza quello che è tolto al testo in parola e quello che risale invece a Pipino. La versione latina [...] è talvolta la sola che ci conservi la lezione buona». A p. XCIV lo studioso conclude: «[I]e coincidenze con A² sono abbastanza frequenti per far pensare ad un intermediario comune; ma non si può affermare nulla di certo». Andreose 2016, p. 236 si spinge oltre: «LT [...] dipende da un esemplare di TA più alto nello stemma di tutti i testimoni volgari a noi giunti».

Da Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 336-337 si ricava qualche dettaglio in più: la «trasparente e spesso stracciata veste latina garantisce indubbiamente la riconoscibilità del toscano entro l'aulico e scolastico latino di Pipino, non di rado ridotto a pura cornice» (di seguito si evoca il caso del prologo, dove – tra le altre cose – si rinviene curiosamente la forma *Rustichelum*, simmetrica solo col *Reustregielo* del ms. hamiltoniano, latore di V); il «singolare lavoro di farcitura (e spesso di scelta), pare rispondere ad uno spiccato gusto per il concreto e per il particolare, deluso dalla genericità ed astrattezza della traduzione latina, che trova un compenso nel recupero offerto dalla versione toscana»; si esprime, *in fine*, l'utilità – «sotto condizione»¹⁰ – di LT nel lavoro filologico-testuale su TA. La nostra versione «latino-toscana» viene evocata pure in Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 137-138, e sembra legarsi a un auspicio: «[u]n singolare *monstrum* testuale [...] conservat[o] da un solo manoscritto assai danneggiato, e comunque non ancora sufficientemente analizzato».

A chiusura di questo rapido *excursus*, «la part des italianismes et une certaine maladresse dans la traduction latine» inducono Gadrat-Ouerfelli 2015, p. 32 a ipotizzare che «le traducteur est lui-même un Toscan, dont la langue maternelle l'emporte parfois sur sa connaissance du latin»¹¹. Si tenga presente il rilievo di Castellani 1991, pp. 10-11: «[è] lecito supporre che il testo toscano da cui in parte deriva quello di tale codice [LT] fosse pisano o lucchese; lo suggerisce

⁸ Burgio, Mascherpa 2007, p. 149. Per un profilo bio-bibliografico del domenicano, per i dettagli sulla sua traduzione del testo di Polo, si rimanda all'esaustivo Dutschke 1993, quindi all'*Introduzione* di Burgio 2011 (pp. XVII-XXII) e a Gadrat-Ouerfelli 2015, pp. 63 ss. Del *Milione* latino di Pipino non esiste un'edizione critica che possa definirsi tale: per la *collatio*, oltre a P (P *Ricc.*), mi servo di P *Conv.* = Firenze, BnC, Conv. Soppr. C.7.1170; P *Mod.* = Modena, Bibl.Estense-universitaria, Lat. 131 (α .S.6.14); *Prášek* = Prášek 1902 (su cui cfr. Burgio 2011, *Intr.*, p. XVIII n. 32).

⁹ Senza entrare (qui) nel merito della discussione filologica, si può dire che A² LT rappresentano il ramo «più inerte» della tradizione (Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 375).

¹⁰ *Ibidem*: «cioè soltanto quando la lezione non coincida con quella pipiniana e ne sia sicuramente riconoscibile la provenienza da TA».

¹¹ A p. 34 afferma: «Elle a probablement été effectuée en Italie. Peut-être faut-il envisager également les milieux de la papauté d'Avignon, compte tenu de l'origine méridionale d'au moins une partie du manuscrit» (per un confronto su questo punto si rimanda alla descrizione del ms.).

[oltre alla forma *bocorame* citata poco sopra] anche la forma *sendado* ‘zendado’, col caratteristico passaggio di *z* sorda a *s*».

L’edizione critica commentata costituisce senz’altro la base per uno spoglio integrale del *Liber descriptionis*. Il commento è servito, da un lato, tramite la collazione molecolare del testo con la redazione toscana trecentesca (TA) e con la versione latina di fra’ Pipino (P) – ma lo sguardo si è sporto per forza su tutte le redazioni più importanti del *Milione* –, a definire l’origine e la natura dei materiali testuali calettati nella traduzione latina (LT), secondo la (rudimentale) formula ‘materiale da TA’ ≠ ‘elementi, tessere da P’ ≠ ‘innovazioni di LT’, dall’altro lato a repertoriare le pratiche di lavoro condotte (nel senso della traduzione / ‘embricatura’, meno del compendio) dallo scriba sulle sue fonti cardinali; al contempo, le note di commento racchiudono qualche annotazione linguistica interessante e la discussione dei *loci* filologici più rilevanti. Si è tentato di fronteggiare (cercando una *ratio*), sul piano critico-testuale, le proliferazioni poligenetiche che caratterizzano la tradizione del libro di Polo; sul piano ecdotico (o editoriale), l’effetto dell’interferenza linguistica sulla *facies* latina.

Come corollario, uno studio del testo dovrebbe toccare un grumo di obiettivi primari: (1) un’intelligenza più dettagliata della fenomenologia della copia specifica; (2) attraverso la valutazione delle giuste spie testuali, provare a posizionare LT all’interno della famiglia TA, nonché a saperne di più riguardo all’ipotesto pipiniano presente sul tavolo di lavoro dello *scriptor*; (3) una migliore definizione delle strategie di ‘editing’ seguite dall’anonimo redattore (comprese le falle); (4) l’individuazione del profilo geo-linguistico (come socio-culturale), se non del redattore, almeno di un copista (non necessariamente o solo l’ultimo) – e magari della grana linguistica dell’esemplare toscano utilizzato dal traduttore latino¹².

1. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, LATIN 3195

Contenuto

Miscellanea di testi mediolatini in prosa¹³: 1. Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis* (ff. 1-16c), «Dixit Petrus Amphusus... Explicit liber Petrus Amphussi Deo gratias, amen»¹⁴; 2. *Evangelium secundum marcos argenti* (f. 17r), «weitest verbreitete jüngere Fassung» (Lehmann 1963, p. 183), «Gloria tibi pascalis. In illo turbine... ita facietis. Deo gratias, amen et ideo»; 3. Odorico da Pordenone, *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum* (ff. 19-26b), redazione P (cfr. Marchisio 2016, p. 32), «Licet multa et varia... procedunt. Amen. Completum in vigilia s. Andree»¹⁵; 4.

¹² L’imput proviene da Cigni, Cantalupi 2018. A sigillo di una simile ricerca, si convoca Bertolucci Pizzorusso 1984, p. 797: «Au reste, nous croyons qu’une philologie ouverte à l’histoire, telle que l’exige le cas du *Milione*, doit s’attacher avant tout à suivre avec la plus grande attention le jeu des forces dynamiques de sa tradition textuelle, au cours de laquelle chaque épisode significatif se fait le miroir d’une époque et d’un milieu, qui réagissent sur le texte reçu dans une mesure parfois déterminante».

¹³ Il codice è schedato (*s.v.* *Latin 3195*) nel catalogo digitale *Archives et manuscrits* della BnF (cui si rinvia per colmare i buchi bibliografici); ne fornisce una prima descrizione sommaria Dutschke 1993, n° 82, pp. 428-429. Per la terminologia relativa agli aspetti materiali del libro manoscritto mi sono servito di Macchi 2002, Maniaci 1996. Sono debitore a Sandro Bertelli dei decisivi approfondimenti paleografici e delle congetture storico-culturali – a Gabriele Giannini della *fiche descriptive*. L’esame autoptico del manufatto risale a febbraio 2018.

¹⁴ Il ms. è recensito in Reinhardt, Santiago Otero 1996, p. 26.

¹⁵ Edizione in Marchisio 2016 (pp. 575-606); il ms. è citato in Chiesa 2000 (pp. 314 n. 15, 321, 323, 343, 350) e recensito in Testa 1983 (p. 167).

Epistola quam misit Kaam summo pontifici (f. 26b), frammento, «Kaam filius Dei... Deus Altissimus iudicabitur»; 5. Marco Polo, *Liber descriptionis provinciarum Ermenie, Persidis, Turchie et utriusque Yndie et insularum que sunt in Yndia* (ff. 27-61), redazione LT (cfr. Benedetto 1928, p. XCIII), «Incipit prologus libri... descenderunt ad temptorium suum»¹⁶; 6. *Epistola Presbiteri Iohannis* (ff. 62-63c), redazione B (cfr. Brewer 2015, p. 306), «Presbiter Johannes, potentia et virtute... dominatio nostra et excelentia indagari»¹⁷; 7. Pseudo-Bernardo di Chiaravalle, *Epistola de cura rei familiaris* (f. 64) (giusta Fresa 2012), «Gratoso militi et felici... merita sue dampnabilis senetutis amen».

Legatura

Piatti in legno (antichi) rivestiti di bazzana amaranto (XV o più verosimilmente XVI sec.); volume del codice (formato medio-grande): ca. mm 295 × 220 × 38 (interno)/44 (esterno). La coperta, piuttosto consunta (si rilevano macchie, abrasioni, tacche), è decorata a secco – per mezzo di ferri a disegno inciso in rilievo, come filetti, punzoni, rotelle – con doppia cornice e losanghe; si notano le tracce di due *fermoirs*. Il dorso – restaurato; forse di epoca mazzariniana – è costituito da una fascia in cuoio marrone (ormai sbiadita e lievemente usurata) da cui sporgono i tipici rilievi determinati da nervi (quattro, un po' difformi) e capitelli; è visibile un accenno di staffilatura. Sul retro, in alto, quasi illeggibile sembra affiorare una scritta in nero la cui natura è indefinibile. Le controguardie perg., che parrebbero coeve alla legatura, sono intaccate da macchie di umidità, fioriture, tagli, e coprono i rimbocchi della coperta. Gli attuali fogli di guardia cart. – grezzi, senza filigrana, segnati da aloni giallastri a causa del contatto con la pergamena – sono stati inseriti in un momento successivo: i timbri regi stampigliati in rosso ai ff. 1r, 64v (v. *infra*) hanno lasciato un'impronta sulle controguardie.

Composizione

Il cod. – ff. 1 + 64 + 1 (num. mod. a penna) – risulta dall'assemblaggio di tre unità codicologiche distinte. Le pergamene sono abbastanza simili per qualità (non eccelsa) e presentano le caratteristiche imperfezioni fisiologiche: cimose (p.es. ff. 38, 39), granulosità, striature, irregolarità dello spessore (callosità incluse), quindi aree traslucide e occhi vetrosi, qualche foro (rattoppato ai ff. 7, 12, 14, 38, 49) e una lacerazione trasversale (a f. 20, in parte rammendata con crine azzurro). Il tempo ha fatto il resto, e oggi parecchi fogli appaiono macchiati di umidità (la lettura del testo ne è inficiata part. a f. 26, l'ultimo della 2^a unità, che doveva essere rovinato già prima del montaggio, visto che f. 27 è pulito), oppure hanno un profilo raggrinzito o ondulato; non mancano macchie di varia origine, piccole perforazioni, strappi (del nastro adesivo è stato usato ai ff. 61, 63). Porzioni di testo sono andate perdute ai ff. 56, 57, gravemente mutili, a f. 58, danneggiato da un foro¹⁸; alcuni *marginalia* di mano coeva (v. *infra*) garantiscono che si è proceduto a una rifilatura delle carte (p.es. ff. 21, 23, 36, 41). Le sezioni riconoscibili nel composito sono: (1) ff. 1-18, fascc. I⁸ + II¹⁰ (ff. 17v, 18 bianchi); (2) ff.

¹⁶ La bibliografia essenziale sul *liber* di Polo è sgranata nella sezione *In limine*.

¹⁷ Il ms è recensito, descritto (in modo molto succinto) e citato in Wagner 2000 (p. 23; n° 124, pp. 90-91; pp. 167 n. 37, 260, 302 n. 133, 310 nn. 170-171, 315 n. 207).

¹⁸ In corrispondenza dei capp. LT III 24-25, 28-33, 35-40, 42, 46.

19-26, fasc. III⁸ (f. 26v bianco); (3) ff. 27-64, fasc. IV-VII⁸ + VIII⁶ (1 f. asportato fra i ff. 58 e 59, prima della numerazione: sopravvive un tallone). Si segnalano *reclamantes* ai ff. 34v («mense»; a f. 35r, in alto, un'altra mano, forse mod., scrive «lop» per richiamare l'argomento del f. precedente), 42v («si no(n) facib»), 50v («e(st) aliud dicendu(m)», con *titulus* erroneo su *aliud*), 58v («e(st) ma(n)gn(us) calor sine i(n)cisio(n)e»).

Mise en page e mise en texte

Si danno dettagli per ciascuna sezione. (1) *dispositio textus* su 2 colonne; squadratura (su f. 5r, ca. 291 × 215): ca. 210 × 138 (specchio di scrittura: 64.12.62), margini: 35 (int.), 42 (est.), 34 (superiore), 47 (inferiore); ll. 40|41 variabili; (2) 2 colonne; squadratura (su f. 23r, ca. 288 × 213): ca. 206 × 136 (specchio di scrittura: 66.10.60), margini: 33 (int.), est. 44 (est.), sup. 34 (sup.), 48 (inf.); ll. 53|53 variabili; (3) 2 colonne, squadratura (su f. 31r, ca. 290 × 215): ca. 206 × 136 (specchio di scrittura: 64.8.64), margini: 35 (int.), 44 (est.), 36 (sup.), 48 (inf.); ll. 57|58 variabili. In tutte e tre le unità la rigatura a secco – spesso impercettibile, spec. su lato carne – serve principalmente a delimitare lo specchio di scrittura (solo in un paio di casi nella 1^a sez. compare una seconda retrice) – si rileva qualche traccia di colore lasciato accidentalmente dai *punctoria* utilizzati; normalmente la prima linea è posta sulla riga di testa. L'uso del compasso per riportare le misure ha spesso procurato alle carte quattro forellini, uno a ogni vertice dello specchio di rigatura (specie nella 3^a sez.). Nel complesso, la regolare disposizione del testo, l'accorto adeguamento della massa scritta alla giustificazione, quindi all'intercolunnio, garantisce alle pagine un aspetto ordinato e chiaro, non privo di una certa finezza (soprattutto nella 1^a e nella 3^a sez.).

Scrittura

Tutte e tre le sezioni sono vergate in corsive riconducibili alla tipologia della «bastarda di base cancelleresca» (Bertelli), la cui natura è propriamente documentaria¹⁹. Inchiostri marroni; moduli di scrittura: (1) ca. 1,5 (minuscole), 3/5 (maiuscole), 3,5/4 (aste ascendenti), 5 (aste discendenti); (2) ca. 1 (min.), 2,5/3 (maiusc.), 2,5/3 (aste ascend.), 3,5/4 (aste disc.); (3) ca. mm 1/1,5 (min.), 3/4,5 (maiusc.), 3 (aste ascend.), 4,5/5 (aste disc.). Se la mano che ha copiato la 1^a sez. è la più professionale, data l'assoluta omogeneità del risultato, la mano che ha riempito la 2^a sez. – la più trasandata – risulta essere la più interessante a livello paleografico: merito del ricorso sistematico alla *a* alta 'a doppio occhio'²⁰.

Nella scrittura del terzo scriba, accanto agli orpelli distintivi della matrice notarile-cancelleresca (aste 'a bandiera', proboscidi, *s* rastremate), convivono elementi già un po' semplificati (ritocchi alla base delle *r*, *et* sciolti); le maiuscole sono in linea con la pratica scrittoria imboccata (esemplare il caso della *v*). La punteggiatura ordinaria privilegia punti e barre oblique. L'uso di una penna abbastanza larga produce un tratto piuttosto massiccio. La costante compostezza del tracciato, l'attenzione per la precisa distribuzione del corpo scritto, la discreta densità di abbreviazioni, la serratezza della catena grafica lasciano intuire un copista

¹⁹ Si rinvia alla ricognizione di Boschi Rotiroti 2004, pp. 75-98; Dutschke 1993, p. 428 ha parlato di «hybrid looped scripts», Gadrat-Ouerfelli 2015, p. 31 di «écriture cursive livresque».

²⁰ Sull'avventura della «two-compartment *a*» nel mondo delle scritture corsive, cfr. Derolez 2003, pp. 133 ss.

competente, molto strutturato, oltre che esperto di latino. Tuttavia, l'uniformità della pagina è inficiata da alcuni fattori, come le variazioni di modulo, la corsività a tratti quasi andante e i frequenti cambi d'inchiostro.

Non vanno dimenticati, infine, quei *marginalia* nella 2^a e nella 3^a sez. ascrivibili alle mani che hanno vergato i rispettivi testi.

Paratesto

Il testo odoriciano (ff. 19-26b; fumetti a ff. 19c, 21a) e quello poliano (ff. 27-61; fumetto a f. 59a) sono puntualmente dotati di rubriche in inchiostro rosso che ne scandiscono i capitoli (il primo presenta addirittura un rubricario liminare); si inizia bene a f. 62r con un paio di rubriche (sempre in rosso), di cui una inserita nel marg. sup. a mo' di titolo («Epistola quam misit Presbyter Johannes Emonu Helironicos gubernatori»), ma poi gli spazi riservati (pochi, data l'esiguità del testo) restano vuoti (fino a f. 63c); rubriche *réservées* pure ai ff. 1-16c. Gli spazi destinati alle rubriche sono di durata piuttosto irregolare, e in alcuni casi generano situazioni anomale: si va dal terzo di rigo al bianco che si espande a gradini nel corpo principale. Si segnala la presenza, nella 1^a e nella 3^a sez., di letterine guida in corrispondenza delle iniziali di capitolo (v. *infra*); solo nella 3^a sez., sui margini, resta qualche traccia del testo delle future rubriche. La mano che ha eseguito il corredo paratestuale del codice è la stessa che ha copiato il *Milione*, nonché il resto della 3^a sez.

Decorazione e illustrazione

Praticamente assente nella 1^a sez., a parte un'unica iniziale calligrafica (2 UR) eseguita a f. 1b con il medesimo inchiostro del testo; generalmente un segno riempitivo chiude le linee finali di capitolo. Spazi riservati di 2 UR (di 3 per l'*incipit*). Nella 2^a sez. si osservano iniziali rubricate semplici (2 UR; 3 UR quella incipitaria), in qualche caso dotate di antenne o code (a f. 19r ce ne sono due timidamente filigranate); piedi di mosca in rosso che punteggiano il testo e evidenziano le postille marginali coeve; dell'inchiostro rosso a rilevare alcune lettere del rubricario, una maiuscola a f. 26b o le serpentine che girano in margine al corpo del testo; a f. 22b un piccolo fregio in forma di corona o di fiore dipinto in rosso. La 3^a unità ospita un'iniziale in inchiostro marrone particolarmente elaborata (cadelle), iniziali rubricate filigranate ai ff. 36-39r (4 UR) e una capolettera di 6 UR a f. 39b (inizio del *liber secundus*), «with uncontrolled leafy extension into the lower margin» (Dutschke 1993, pp. 428-429) – le fioriture danno vita a motivi geometrici, vegetali e zoomorfi; per il resto, spicca l'impiego di segni di paragrafo per individuare le partizioni interne di alcuni capitoli, oltre che per contrassegnare le annotazioni marginali coeve. Gli spazi riservati presentano una serie di puntini sul limite inferiore²¹. In generale, le iniziali – in sintonia con le rubriche – servono a ritmare la divisione dei testi in capitoli facilmente riconoscibili. La penna rossa che ha dipinto variamente il cod. sembra appartenere allo scriba della 3^a sez.

Interventi posteriori

²¹ Sia nella 1^a sia nella 3^a sez. le lettere destinate a seguire le iniziali sono maiuscole.

Nella 1^a e nella 2^a sez. si registra qualche annotazione a margine, una *manicula* (a f. 14c, con serpentina) e alcuni *notabilia* – part. sorta di croci ‘segnaposto’ lungo la 1^a sez. in assenza di rubriche e capolettre; nella 3^a sez. si rimarca l’abbondanza, accanto a *maniculae* e *notabilia*²², di postille marginali. Talvolta con inchiostro nero si ravviva in qualche punto il testo, o si apportano minime correzioni (p.es. si depenna a f. 6v, o ai ff. 8r, 11v); meno evidente nella 3^a sez. (p.es. ai ff. 32r, 37v, 47r, 48r, 49v, 58v). Si tratta in ogni caso di interventi per la maggior parte imputabili a un’unica mano, «probably Italian» per O’Doherty 2013, p. 199²³. Si attesta la presenza di un indice del contenuto (XVII sec.) sulla controguardia superiore: «Petrus amphusus | de clericali disciplina» (inchiostro rosso scuro), «Item: fratris Odorici de foro || Pere | grinatio \&/ eiusde(m) descriptio || Item: d(omini) Marci Pauli descriptio Provinciar(um) | Armenia, Persidis § sub anno 1295» (inchiostro bruno).

Storia

Due etichette di carta, appiccicate una sul dorso, nella casella inferiore, e una sulla controguardia superiore, più un appunto a inchiostro a f. 1r (forse la stessa mano che ha numerato le carte) notificano la *cote* attuale del codice: rispettivamente, LATIN 3195, LAT. 3195, 3195.

Una delle due segnature anteriori del libro, cioè Regius 4264, è suffragata dal timbro a inchiostro rosso con la scritta BIBLIOTHECÆ REGIÆ e la panoplia francese ai ff. 1r, 64v e da un’annotazione manoscritta (la cifra 4264) a f. 1r; in effetti, nel «Catalogus librorum manuscriptorum» della Bibliothèque royale stilato da Nicolas Clément nel 1682, all’interno della serie «Autorum sacrorum, in-folio parvo» a un certo punto leggiamo «4264. Petrus Amphusus de clericali disciplina. Peregrinatio fratris Odorici de Foro Livio. Marci Pauli descriptio provinciarum Armeniae, etc. (Mazarin, 322.)» (Omont 1910, p. 387).

Mazarin 322: la *cote* più antica del ms. implica un preciso possessore, ossia Giulio Mazzarino (1602-1661). Se i dettagli dell’acquisizione del volume alla collezione del cardinale restano inaccessibili (in ogni caso, dal 1642), abbiamo però un dato certo riguardo a un momento successivo. Il nostro *item* figura nel «Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque de feu Monseigneur le Cardinal Mazarin» redatto da Pierre de Cercavi e François de la Poterie nel 1668, *post* 12 gennaio, data in cui «un arrêt [...] ordonna que les ouvrages possédés en double par la bibliothèque du roi seraient échangés contre des manuscrits et des livres imprimés provenant de la succession du cardinal Mazarin» (Franklin 1901, p. 210) – si trattò di un’astuta mossa di Jean-Baptiste Colbert²⁴; questa la dicitura: «322. R Petrus Amphusus de Clericali disciplina (et) alii. fol.» (BnF, NAF 5763, f. 160).

²² Alcuni fra questi, in particolare, costituiti da due punti orizzontali sotto i quali svolazza una virgola: un tipo di *signa* “petrarcheschi” diffusi già da fine ’300.

²³ La corsiva di questo *annotator* avrebbe, secondo Bertelli, qualcosa di «francesizzante»; O’Doherty 2013, p. 189 assegna questa mano moderna al XV sec. – si valuti pure l’appunto di Gadrat-Ouerfelli 2015, pp. 186-187.

²⁴ I volumi in questione «faisient partie de la “seconde bibliothèque de Mazarin” reconstituée dès 1653-1654 à partir des restes de la collection que Naudé [Gabriel] avait réunie avant la Fronde [1649]» (Laffitte, Richard 2002, p. 16), ovvero «à partir de tous les ouvrages qu’il avait pu sauver, à partir de sa propre bibliothèque, achetée par le cardinal à ses héritiers» (Queyroux 2002, p. 15); sulla “prima biblioteca” dispersa (17 febbraio 1652), *ivi* – sulla figura di Naudé (1600-1653), cfr. Costanzo 2007, Clarke 1970. Un paio di osservazioni: «la bibliothèque de Mazarin n’a pas reçu de reliure uniforme aux armes du cardinal et [...] les livres de la première collection, dépourvus de cote ou d’estampille, sont pour la plupart impossible à identifier» (Conihout 2002, p. 27 n. 6); «[L]es volumes choisis par Naudé pour être sauvés du désastre font presque tous partie d’ensembles qu’on retrouve dans

Il cod. non contiene note di possesso di antichi proprietari.

Lingua

All'analisi della *scripta* mediolatina della carte poliane del cod. è consacrata una sezione a parte nell'*Introduzione*.

Sintesi

Tutte e tre le sezioni sono ascrivibili a copisti italiani attivi nello stesso arco cronologico (fine '300) e verosimilmente lungo la stessa fascia geografica (Italia settentrionale). Le carte del cod. offrono giusto un paio di elementi connotati: (1) il fregio – molto personalizzato – che campeggia a f. 39b, decisamente nordico; (2) la *a* alta a doppio occhiello, che parrebbe spingere verso un'area di contaminazione grafica (quadrante italiano nord-occidentale) – o comunque evocare una mano la cui educazione grafica include qualche tratto d'Oltralpe²⁵.

L'ambiente di produzione e circolazione può essere quello notarile; le figure, professionisti della scrittura corsiva che copiano per se stessi, mossi (in diversa misura) da un certo impulso estetico²⁶. In particolare, il (molto probabilmente) notaio che copia, postilla²⁷, tinge di rosso le carte che ospitano il *Milione*, e che interviene pure sul fascicolo odoriciano di cui è entrato in possesso²⁸, sembra spinto dalla volontà di realizzare non solo un (bel) libro, il più possibile

l'inventaire de 1668, ce qui laisse supposer qu'au moins pour ce qui touche aux manuscrits, les volumes ont été restitués et les pertes minimales sinon inexistantes» (Laffitte, Richard 2002, p. 18). A quanto mi risulta, il codice non compare né nell'inventario della biblioteca romana di Mazzarino (BnF, ital. 478), né tra i libri noti di Claude Fabri de Peiresc (1580-1637; cfr. Omont 1889) – è certo che gran parte dei suoi manoscritti fu acquistata da Naudé nel 1647. La disperante corsiva del bibliotecario, purtroppo, rende impraticabili i mss. BnF, NAF 5764, 5765, che racchiudono i frammenti della storia della prima collezione *Mazarine* («registres de comptes, d'achat, de reliure et d'inventaire», tra cui un catalogo per il periodo compreso tra agosto 1643 e luglio 1644: cfr. Queyroux 2002, p. 15 n. 4); non soccorre la terna di liste dei «livres les plus curieux» di sua eminenza databili al 1647, 1649, 1651 (cfr. Conihout 2002, pp. 20, 23, 26).

²⁵ Si confrontino le osservazioni di Petrucci 1992, pp. 133, 151.

²⁶ Non c'è bisogno di legare la copia odoriciano alla Francia: la scrittura del secondo scriba, per quanto sia «abbastanza occhiellata» (Bertelli), non riproduce alcun carattere, per esempio, della *bâtarde*. Secondo Gadrat-Ouerfelli 2015, p. 31, il ms., «[d]até de la fin du XIV^e siècle [...] a probablement été composé dans le sud de la France ou en Italie»; «[l]a partie contenant le texte de Marco Polo est originaire soit de l'Italie, soit du sud de la France; celle contenant Odoric de Pordenone est plus clairement franco-méridionale» (p. 34 n. 104); inoltre, «il s'agirait [...] d'une copie personnelle faite par quelqu'un qui s'intéressait au texte» (p. 31). O'Doherty 2013, p. 172 appunta (riferendosi al lat. 3195) che «[i]n France, Latin copies of Marco and Odorico appear together with Petrus Alphonsus's *Disciplina clericalis*, but without an indication of the stage at which the composite manuscript was assembled». Secondo Dutschke 1993, p. 429 (p. 428 recita «Italy and France, s. XIV^{med/2}») i ff. 1-18 e 27-64 furono copiati in Italia, verosimilmente nella pianura padana, «as suggested by the singling and the hypercorrection of the double consonants, in particular of the letter 'r'» per la sezione conclusiva (l'osservazione è preziosa: si rinvia al capitolo sulla lingua di LT); quanto al fasc. III (ff. 19-26), «palaeographic features indicate southern France». In ogni caso, è un fatto che il volume in questione si collochi in un filone librario non facilmente inquadrabile, standardizzabile (cfr. Petrucci 1988, p. 1228).

²⁷ Le postille, si sa, «consentono di farsi un'idea dell'orizzonte culturale del copista-lettore, di entrare nella miniera dei suoi interessi»; non è però scontato che siano tutte «farina del sacco del copista» (Mascherpa 2007-2008, p. 25): nel caso di LT, p.es., sui margini trovano spazio, tra le altre cose, varianti testuali (introdotte dalla clausola *alia littera dicit*, con allusione al testo di controllo) che verrebbe da imputare senza indugio al traduttore latino.

²⁸ Così Burgio, Mascherpa 2007, p. 147, a proposito del binomio *Milione-Itinerarium* di Odorico da Pordenone: «Tale accoppiamento nello stesso codice non è fatto in sé eccezionale, per ragioni più volte indicate: sebbene inferiore al *Milione* per dimensioni e quantità di informazioni, l'*Itinerarium* offre comunque dati rilevanti su merci e

omogeneo a livello visivo, ma un volumetto composito coerente sul piano tematico²⁹. In ogni caso, il suo esemplare doveva essere destinato all'uso personale: la qualità piuttosto bassa della pergamena, le imperfezioni della scrittura, la rigatura assente (e il solco talvolta pesante), le rubriche come incassate nel corpo scritto³⁰, al pari delle iniziali un po' posticce (tra l'altro tutte in rosso), lo stato di incompiutezza del lavoro inducono, insomma, a escludere il prodotto di committenza³¹.

2. LOCI

Analisi del materiale testuale³²

2.1. Il ms. parigino è una copia: fenomenologia

La perizia materiale del lat. 3195 non ha sollevato dubbi circa la natura di copia dei fascicoli che lo compongono: non fa eccezione il *liber* poliano³³. Un manfello di indizi interni, emersi dallo scrutinio dei ff. 27r-61v del codice, consente di avvalorare tale impressione³⁴. Del variato repertorio di fatti testuali che rimpolpano questo saggio introduttivo darò conto sempre per campioni scelti – per il resto si rinvia alla miniera del commento al testo.

(1) In TA 32, 1 Marco notifica che l'ottavo reame di Persia, Tunocain (Timocaim)³⁵, «è presso a l'Albaro Solo»: un albero sacro, forse un platano orientale; LT I 20, 2, riportando il dettaglio, situa il *regnum* «prope» un indecifrabile «alterum solum»: letteralmente l'altro (tra due) suolo, paese' (non soccorre in questo punto P I 19, 3 «hec omnia [*i.e.* i reami persiani] sunt ad

prodotti orientali; è inoltre possibile riconoscere l'esistenza di una relazione funzionale di 'aggiornamento / integrazione' fra i due testi».

²⁹ Non è irragionevole che il nostro notaio abbia fatto da collettore di tutte e tre le unità: l'intera miscellanea, assemblata secondo un'intenzione contenutistica e di uniformità codicologica (oltre che una logica tipicamente notarile di ottimizzazione degli spazi), pare davvero organizzata *ab antiquo* da un unico *concepteur*.

³⁰ Una situazione quantomeno curiosa che induce a una terna di ipotesi: (a) il copista salta le rubriche nel modello per recuperarle in seguito; (b) il modello non presenta le rubriche a testo, ma altrove (p.es. a inizio libro in forma di rubricario); (c) assenti del tutto le rubriche (non gli spazi riservati, previsti dal modello), il copista le introduce a fine lavoro: resta incontestabile la dipendenza letterale del grosso delle rubriche del *liber* dal testo di Pipino (il copista avrebbe dovuto pertanto disporre di un esemplare di P) – nel caso di Odorico le rubriche parrebbero inserite *ex novo*. Per dirla con Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 388-389, «si sa che questo è un settore 'libero' del testo (spesso ricostruzione del singolo copista e miniatore)» (cfr pure p. 355).

³¹ Si riporta, *in fine*, il giudizio di Benedetto 1928, p. LXXXIV (da ascrivere alla sezione poliana del codice): «dovette essere originariamente un bel manoscritto; la grafia, semicorrente, è di una discreta eleganza, con iniziali colorate in rosso, coi titoli rubricati; il tipo della pergamena si accorda colla scrittura per farlo ritenere probabilmente eseguito in Italia. Del sec. XIV». Sulla base di una postilla relativa al papa Gregorio X (1271-1276: Tedaldo da Piacenza, il legato a cui si sarebbe rivolto i fratelli Polo nel 1269, di ritorno dal loro primo viaggio orientale), trascritta in p. LXXXV, suggerisce a Benedetto 1928 che lo *scriptor* fosse un ecclesiastico.

³² Il lavoro trae linfa dallo scenario operativo fissato da Burgio, Eusebi 2008, p. 47: «bisogna [...] studiare a fondo la testura [...] della versione latina di Pipino (in quanto oggett[o] individu[o] e in quanto articolazion[e] di una rete testuale più complessa), ricalibrare quanto già è noto sulle redazioni edite (F, TA, VA, Fr, Z) e calettarlo all'interno dello schema, concretamente possibile, della ricostruzione stemmatica».

³³ «Copia di copia» a detta di Bertelli.

³⁴ La bibliografia 'filologica' di cui mi sono avvalso per questo capitolo comprende Avals 1978; Bentivogli, Vecchi Galli 2002; Brambilla Ageno 1984; D'Agostino 2005; Leonardi 2014; Roncaglia 1975; Zaccarello 2017 – utili anche Burgio 2017, pp. 72 ss.; Guglielmetti 2013, pp. 228 ss.; Simion 2011, pp. 32 ss.

³⁵ È nota l'«eccezionale ricchezza documentaria» (Barberi 2004, p. 10) del *Milione*; per i *realia* menzionati da Polo adotto le grafie della versione TA, fornendo al contempo le lezioni di R: si permette così la consultazione oltre che dell'indice ragionato di Cardona in Bertolucci Pizzorusso 2008 (distillato di Pelliot 1959-1973), pure del più aggiornato *Lemma* in Simion, Burgio 2015.

meridiem preter regnum Timochain»). La semantica del passo ne sembra intaccata. Potremmo però interpretare la scrizione del ms. «alter(um)» come l'esito del deturpamento paleografico di un possibile (benché insolito) traducevole latino di 'albero', cioè *alberum*: «Alberum Solum»³⁶. La pianta è citata di nuovo in TA 39, 4 «E quivi è una grandissima provincia piana, ov'è l'Albero Solo, che li cristiani lo chiamano l'Albero Secco»; LT I 27, 3 si serve stavolta del lemma – ortografico – *arbor* (f.): «Et ibi est una provincia multum magna et pulcra: ibi est Arbor ibi est Arbor Sola, quam christiani vocant Arborem Siccam» (non si trascuri, malgrado l'equivoco traduttivo, P I 27, 3 «Ibi est planicies magna in qua est in qua est Arbor Solis, que vulgariter dicitur Arbor Sicca»).

(2) A proposito di Toris (Thauris), TA 25, 4 riferisce che «è il luogo sì buono, che d'India, di Baudac e di Mosul e di Cremona vi vengono li mercatanti»; leggendo LT I 17, 3 «est locus ita bonus quod de Yndia, de Haldato, de Mosul et de Cremona veniunt mercatores» colpisce la grafia *Haldato*, evidente alterazione – per confusione di lettere simili – di *Baldac(h)*, soluzione collaudata per la resa latina di Baudac (Baldach). La lezione *Haldato*, tuttavia, parrebbe tradire al limite una sovrapposizione fonica (ovvero mnemonica) con P I 17, 3 «Civitas in situ peroptimo est propter quod illuc confluunt mercaciones undique, scilicet de India, de Baldacho, de Mosul et de Cremona»: la cattiva lettura *Haldato* / *Baldacho*, dunque, non andrebbe imputata alla trafila di copia, ma al momento seminale della (copia-)traduzione³⁷.

(3) Un caso analogo è racchiuso nel miracoloso apologo della montagna che cammina (TA 26-29): 'eroe' positivo della storia è un umile «ciabattiere» (lat. *calcifex*), uomo dall'intelletto semplice e tanto integro da essere pronto all'autopunizione. In LT I 18, 11 si legge il seguente precetto evangelico: «“Si oculus tuus scandalizat, terre eum et proice a te”»; tace il testo toscano (malgrado F XXVI, 11 imponga «qe, se le iaus te scandalizoit a pechere, ke tu le doit traire de la teste ou avoucler le, si q'el no te face pechere»), ma non il testo di Pipino, che legge (Dutschke 1993, pp. 1340-1341)³⁸: «“Si oculus tuus scandalizat te, errue eum et proice abs te”». La coincidenza di LT con P si direbbe palmare³⁹. Si è tentati però di riconoscere una falla di copia, la cui collocazione genetica resta incerta: nella *lectio* «terre», per quanto corretta a livello linguistico (*terreo* 'spaventare, impaurire'), parrebbe condensata – quasi per aplografia – una stringa **te, (e)r(r)(u)e*⁴⁰.

³⁶ C'è la possibilità che il traduttore latino, leggendo il modello volgare, non abbia colto in prima battuta il riferimento all'Albero Solo (Arbore Secco) – ipotesi che non cozza, mi pare, con una eventuale lettura preliminare (parziale o integrale).

³⁷ Non serve puntualizzare che tra le cause degli errori di lettura conta la scrittura dell'antigrafo (o degli antigrifi): immaginiamo delle corsive per l'esemplare di TA (e forse per le copie di LT), una *textualis* per l'esemplare di P (cfr. Bertolucci Pizzorusso, p. 377).

³⁸ Cito dalla versione 'lunga' dell'episodio. «Come segnalato da Dutschke (1993), pp. 1134 e segg., del miracolo della montagna che cammina esiste una versione più lunga, conservata da un piccolo gruppo di codici: Firenze, BnC, Conv. Soppr. C.7.1170; Göttingen, Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek, 4° Cod. Ms. histor. 61; Kórnik, Kórnicka Polskiej Akademii Nauk, 131; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, IV Fol. 103. Dutschke offre una trascrizione dell'episodio dal relatore fiorentino, il solo a essere trecentesco, italiano, e di produzione quasi certamente domenicana, fornendo anche, in apparato, le varianti degli altri manoscritti» (Burgio, Ramusio 2015, Simion, P).

³⁹ A meno che non si voglia parlare di uno sviluppo indipendente di LT (magari a partire da un prototesto toscano più ricco).

⁴⁰ Cfr. *Villani* (= Porta 1991) VIII, XLVI «“Se 'l tuo occhio ti scandalizza, sì il ritrai”» – pare, spiega Gadrat-Ouerfelli 2015, pp. 196-201, che Villani abbia utilizzato, per gli *excerpta* poliani della sua *Nuova Cronica*, un rappresentante della versione toscana trecentesca, ma alcuni dettagli (tra cui il passo citato) suggeriscono che ne abbia consultato anche un'altra.

(4) L'annotazione merceologica contenuta in LT II 35, 3 «Et ista provincia habet tantam quantitatem de çinçibre quod spargitur per totum Catha sive Cathay, et fid{it} inde magnum lucrum» è mutuata da TA 112, 4 «E per questa provincia àe tant[o] zinzibere, che per tutto il Catai si sparge, e àssine grande guadagno» (sinopia F CXII, 5 «en ceste provence naist si grant quantité de çengibre qe por toute la grant provence dou Catai s'espant et en ont les homes de la provence grant profit et grant bien»): si sta parlando della provincia di Anbalet Mangi (Achbaluch Mangi). La lezione latina «fidit» (*fido*, intrans., 'fidarsi, confidare; credere, sperare') desta qualche sospetto: capziosa piuttosto che *difficilior*, il suo senso chiaramente riguarda 'fare' (si confronti la variante attestata in A³, f. 32r «e·ffassene»); si potrebbe spiegare a partire da un antecedente **fit* sfigurato da sonorizzazione – segue *inde* – e diplografia (LT I 47, 6 legge «fit inde»).

(5) Scorrendo il succitato apologo sul ciabattino monocolo e il crudele califfo (califa) di Baudac, si individua un paio di allusioni a un non meglio precisato vangelo (non per forza lo stesso), da cui si estrapolano due massime (una è quella trascritta al punto 3). TA 26, 4 «elli trovava in uno Va[n gelo] [...] e mostrogli lo Va[n gelo]»; P I 18, 2 «Volebant enim Saraceni Christi Euvangelium vanum ostendere»; Dutschke 1993, p. 1338 «Evangelium christianorum dicit» e p. 1339 «et fecit eis legi evangelium suum predictum»; F XXV, 4 «il trevent qe en une evangelie dit» e 7 «il lor mostre cel evangelie et le fait lor lire» / TA Ø (v. *supra*); Dutschke 1993, pp. 1340-1341: «pluries audiverat dici legi et predicari quod evangelium christi dicebat» e p. 1342 «et recordatus fuit dicti evangeli»; F XXVI, 11 «il avoit plusor foies oï lire en sant vangeli qe disoit». La versione latina tenta l'identificazione della fonte, ma lo sforzo si rivela infruttuoso: LT I 18, 4 «dixit quod inveniebat in uno Evangelio Christi [...] et ostendit eis Evangelium (Evangelium autem erat Evangelium sancti <...>)» / LT I 18, 11 «et calcifex, memorans verbi quod dixerat Dominus in Evangelio beati <...>». L'*ajout* di LT⁴¹ ha l'aria di essere un'interpolazione, e lo spazio bianco⁴² farebbe pensare più a un copista mediamente vivace che a uno scrupoloso compilatore che, oltre a tradurre dal volgare al latino, collaziona il suo testo-base con un modello di controllo.

(6) All'ultimo scriba si possono ricondurre le duplicazioni (sempre di singole parole), le cassature di segmenti di varia lunghezza, un caso di trasposizione sul margine di una minuta stringa di testo (LT II 58, 9), le occasionali omissioni di *tituli* e forse qualche caduta di materiale grafico (in genere singole lettere)⁴³. Una cautela maggiore, invece, paiono richiedere l'area delle mende paleografiche (incluso il nevralgico settore dei nomi propri e degli esotismi)⁴⁴, gli equivoci numerici⁴⁵, gli errori per ripetizione e di anticipazione⁴⁶, le inversioni 'polari'⁴⁷ e gli altri

⁴¹ Cfr. *Villani* VIII, XLVI «e trovando egli per lo Vangelo di santo Matteo, ove Cristo disse [...] e mostrò loro il detto Vangelo» / *Villani* VIII, XLVI «e ricordandosi del Vangelo di Cristo, ove disse».

⁴² Si osservino pure LT III 50, 3; LT III 50, 8.

⁴³ Non è da escludere che talvolta certe sviste – assenza dei compendi per le <m> in fine di parola (LT I 59, 4 «bestiame»), e per *et* (LT II 29, 5; LT III 32, 2), *tre* per *tres* (LT II 22, 8) – siano spie dell'interferenza del volgare. A volte, al contrario, si riscontra nel testo una sovrabbondanza impertinente di *tituli*.

⁴⁴ Esempi: LT I 36, 5; LT I 51, 1; LT II 8, 5; LT II 15, 4; LT II 29, 1; LT II 42, 13; LT II 47, 7; LT II 52, 20; LT II 59, 6; LT III 13, 5; LT III 42, 5.

⁴⁵ Lagomarsini 2015, p. 57 appunta che «most cases of number errors should be treated as polygenetic variants, not to be used as significant elements to structure (or to destabilize) genetic hypothesis about manuscript transmission» (cioè non smorza, mi sembra, il valore delle concordanze tra numeri).

⁴⁶ Esempi: LT I 28, 1; LT II 20, 7; LT II 41, 4; LT II 61, 3.

⁴⁷ Esempi: LT I 19, 6; LT II 41, 7; LT II 42, 14; LT III 63, 1.

episodi di diplografia⁴⁸ e di perdita di sostanza verbale, fino alle parablepsi⁴⁹; lo stesso può dirsi, ancora, per quelle operazioni scritte definite volontarie: riduzioni⁵⁰ e amplificazioni (specie le glosse), dislocazioni, rifacimenti più o meno spinti, *addenda* o modifiche dei contenuti (qualora non siano innescate da ragioni ‘meccaniche’), ipotetiche correzioni – e si includano i possibili ritocchi all’impianto stesso dell’*opus*. Passando dal piano della ‘sostanza’ a quello – piuttosto largo – della «forma linguistica»⁵¹, il profilo del testo acquisisce una dimensione ulteriore: l’estensione del formulismo espressivo (incoraggiato dalla struttura modulare del *Milione*), la *variatio* sinonimica, le alterazioni dei fatti grammaticali più minuti (p.es. il numero dei sostantivi o i tempi verbali) o dell’*ordo* degli elementi di una (sotto)unità frasale, gli effetti più schietti di interferenze tra ‘sistemi’ linguistici (tangibili a livello grafico-fonetico, morfologico, sintattico e lessicale) sono tra i fenomeni più apprezzabili⁵². Il grado di serialità non è necessariamente costante.

Per non essere troppo proattivi – assegnare responsabilità alle fonti della versione latina, al suo ignoto artefice⁵³ o alla trafila di copisti fino all’ultimo scriba non è procedura agevole –, si può assumere un ragionevole spunto ermeneutico. La redazione LT, come singolare epifania storica del *Milione*, è testimoniata da un solo codice, e questo costringe a focalizzarsi sull’esito finale, più che sull’azione; se una collazione tra copie di LT è impossibile, il *liber* come lo leggiamo è misurabile soltanto sulla base delle ‘immagini’ disponibili dei suoi modelli principali, ossia TA (come plesso di *variae lectiones*)⁵⁴, P (testimoni compulsabili), oltre che di F (nel ruolo di testo giudice)⁵⁵. Considerando l’attuale LT come il risultato sincronico di un processo

⁴⁸ In questa categoria potrebbero rientrare (1) «aquilegionari» (LT III 50 «De regione quadam ubi habitant Tartari in aquilegionari plaga», copia di P III 47 «De regione quadam ubi Tartari habitant in aquilonari plaga»: causa l’influenza fonica di «regione»); (2) «sequatia» (LT II 68, 1 «Quando homo recedit de ista sequatia civitatis Quinsay», calco di TA 151, 1-2 «Quando l’uomo si parte di questa sezzaia città de Quisai»: causa l’insistenza del nesso <qu->); si può interpretare «sequatia» anche come un ibrido lessicale che fonde il lat. *secius* (it. *sezziò*) e un’eco di *sequor*, *sequentia* (o *sequax*).

⁴⁹ Do tutti i casi di queste ultime: LT I 16, 4; LT I 24, 2; LT I 43, 9; LT I 45, 12; LT I 52, 6; LT I 59, 7; LT I 64, 11; (LT II 9, 4); LT II 9, 6; LT II 10, 5; LT II 13, 5; LT II 24, 4; LT II 40, 9; LT II 47, 6; LT II 65, 13; LT III 6, 7; (LT III 46, 6).

⁵⁰ Ne sono colpite sia le parti ‘piene’ del testo (quelle informative) sia le parti ‘vuote’ (transizioni e altre impunture enunciative, come le formule iperboliche).

⁵¹ Leonardi 2014, p. 97; in ogni caso, Contini conclude che «quella di forma e di sostanza è più una polarizzazione che un’opposizione» (p. 46) – si confronti pure Morato 2016, pp. 283-289.

⁵² Mi sembra che gli interventi sull’assetto dell’istanza elocutiva, qualora se ne conservi la traccia, risultino scarsi, se non assenti. In generale, sono del parere che un latino così compromesso col volgare (così ‘ibrido’) come quello di LT non abbia frenato del tutto un certo attivismo dei copisti (cfr. Mascherpa 2007-2008, p. 32).

⁵³ A quest’ultimo andranno certamente ascritti – mi pare lecito affermarlo – il grosso del lavoro redazionale (‘editoriale’) e i sicuri errori di traduzione (si rinvia al capitolo sulle ‘pratiche’). Guida la riflessione di Minervini 2016, p. 650: «Al di là del “dinamismo testuale sottratto alle scelte consapevoli dei traduttori-rimaneggiatori” [Burgio, Eusebi 2008, p. 26], è inoltre possibile individuare nel *continuum* degli interventi quello che Alberto Varvaro [1999, p. 402] ha chiamato un “gradiente di autorialità”, ovvero il tasso di rielaborazione cui viene sottoposto il testo ad opera di scriventi che in qualche misura se ne appropriano: questo è nel caso del *Milione* molto variabile e non necessariamente legato all’atto del tradurre (che pure doveva, o poteva, far sentire lo scrivente meno vincolato)»; si guardi anche Burgio 2013, pp. 79-80.

⁵⁴ Così Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 352: «Di una tradizione dinamica come questa, soggetta a spregiudicati interventi di riduzione, di risanamento, di amplificazione e di commento; a continue trivializzazioni poligenetiche e a recuperi a senso di lezioni esatte; ad una variazione in sinonimia che al limite può ‘riscrivere’ tutto il testo, soltanto una visione in sinossi potrebbe dare conto adeguato».

⁵⁵ L’utilità del ricorso a un ‘metro’ testuale (specie in casi di adiaforia) non esclude l’applicazione della critica interna: *usus scribendi* (ma anche *traducendi*), *lectio difficilior* ecc.

diacronico, di una catena di copie / traduzioni⁵⁶, lungo cui si sono accumulate – stratificandosi – diverse situazioni testuali o meglio, innovazioni formali e sostanziali⁵⁷, va da sé che «si tratterà», insomma, «di scoprirne la stratigrafia»⁵⁸.

2.2.1. La *collatio*: gli errori di TA e la posizione di LT⁵⁹

I fenomeni connessi a dinamiche poligenetiche della tradizione testuale agitano la superficie di un'entità discorsiva, finiscono per mutarne l'assetto. A questo «rumore di fondo»⁶⁰ si unisce un altro genere di innovazioni, che al contrario trovano fondamento nella monogenesi, e si dimostrano così preziose per la definizione dei rapporti tra copie. Si riproduce qui di seguito una (corta) serie di tavole di collazione contenenti errori e varianti caratteristiche della famiglia toscana: su queste lezioni si fanno reagire i *loci* corrispondenti della versione latina⁶¹.

(a) Il ramo β (A¹ A³ A⁴ A⁵) presenta degli errori comuni contro A² LT:

(1) F XXII, 3 «Les chevoil portent a maniere de clerges»

TA (= A²) 22, 4 «li cavalli [*sic per* 'cavegli'] àno piccoli a guisa di chereci»

A¹ A³ A⁴ A⁵ «li cavalli hanno piccoli al modo di greci»

LT I 14, 4 «Capillos habent parvos more clericorum» [*ma cfr.* P I 14, 4 «capillos breves deferunt ut clerici occidentis»].

(2) F XXVI 3 «Il furent a conseil tuit les sajes cristie ϵ ν ς , qui estoient les prolés, car il avoit vesqueve et arcevescheve et preste aseç»

⁵⁶ Si rivela illuminante la meditazione di Morato 2016, p. 277: «These are indeed moments [*gli* internal processes in the tradition of vernacular texts such as systematic rewriting, reworking, *mise en nouveau langage*, prosification, or commutation / translation] when the internal balance of the text is revised or recreated, and in which the distance from the original is inevitably increased – variously affecting the code, the message, and the form [...] in many traditions, the simple *continuum* of the textual transmission often implies an ongoing interaction between entropic drives and recodifying work».

⁵⁷ Così Simion 2017, p. 15: «Oltre che con le normali varianti, si fanno insomma i conti con adattamenti plurimi e con catene complesse di interferenze linguistiche».

⁵⁸ Leonardi 2014, p. 86; si rinvia alla ruminazione sul manoscritto unico alle pp. 88-90. *In fine*, si considerino le decisive annotazioni di Wilhelm 2012, in part. pp. 1-5 ss.

⁵⁹ Si offre qualche dato preparatorio. Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 349, sulla scorta di Benedetto, asserisce: «i cinque manoscritti [A¹ A² A³ A⁴ A⁵] (più i due testimoni indiretti) [rappresentanti totali di TA] [...], nessuno dei quali è *descriptus*, rimandano concordemente ad un'unica traduzione da un perduto testo poliano franco-italiano F² vicinissimo a F, caratterizzata da una serie cospicua [...] di errori e fraintendimenti dovuti allo stesso traduttore»; p. 350: «due manoscritti, A⁴ A⁵, sono copie indipendenti di un antigrafo che ha elaborato un nuovo inizio dell'opera, in quanto disponeva di un esemplare acefalo», mentre «i rapporti tra gli altri mss. della famiglia si presentano più complessi e sfumati, e tutto sommato meno certi» – su Pucci così Benedetto 1928, p. XCIII: «Quello dimostra colla grafia meno informe dei nomi proprii di essere stato condotto sopra una copia meno corrotta di quelle a noi giunte». Un'ipotesi genealogica di TA è tracciata in Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 374-377; grafo: TA $\omega \rightarrow \alpha \rightarrow \{A^2 / \beta \rightarrow [A^1 / A^3 / \gamma \rightarrow (\delta < A^4, A^5 >)]\}$. L'indagine filologica che si persegue qui va ancorata a un *framework* ecdotico globale, i cui estremi sono Burgio, Eusebi 2008 e Simion 2017; grafo (tralascio il ramo β): $\omega \rightarrow \alpha \rightarrow \{\gamma \rightarrow [L] / \delta \rightarrow [\delta' \rightarrow (Fr, K) / \delta'' \rightarrow (F / \delta''' < TA \rightarrow LT, VA \rightarrow P, VB >)]\}$. Mi approprio della giusta valutazione di Burgio 2013, p. 67 n. 22: «Pure in una tradizione attiva come quella del *Milione* è possibile, in linea di principio e salvo confutazione, *distinguere* tra grandezze costanti (i nuclei semantici che si ripetono da redazione a redazione senza mutare ordine e contenuto) e grandezze variabili (oltre alla curvatura imposta al testo dalla lingua del redattore, le procedure che si possono ricondurre al suo “stile individuale”), e ipotizzare che all'interno delle prime si possono riconoscere dinamismi entropici dell'informazione (gli “errori”) attivi indipendentemente dagli stili individuali».

⁶⁰ Burgio 2013, p. 81; *ibidem*: «L'attenzione deve concentrarsi sul corpus di *loci variantes* che non trovano giustificazione in quei dinamismi [poligenetici]». Si confronti pure Morato 2016, pp. 289-298.

⁶¹ Il bacino di *lectiones* interessanti è costituito da Benedetto 1928, pp. XCIII-XCIX e Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 356-369, 375-376, 378-380, apparato. Per farsi un'idea della fisionomia di TA come redazione (a petto del metro F), cfr. Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 381-388, 473-477, e soprattutto Ronchi 1983.

TA 27, 2 «Raunarosi tutti, piccoli e grandi, maschi e femmine, l'arcivescovo e 'l vescovo e' precti ch'aveano assai»

A¹ A³ A⁴ A⁵ «Ragunaronsi tutti, piccoli e grandi, maschi e femmine, l'arcivescovo e 'l vescovo, e pregavano assai Iddio»

LT I 18, 9 «Et tunc congregati sunt omnes christiani, parvi et magni, mares et mulieres, et episcopus, archiepiscopus et sacerdotes, quos satis habebant».

- (3) F LX, 5 «Et la gran provence jeneraus ou ceste provence est, et ceste deus que je voç ai contés en arrieres, est apellés Tangut [*ms. cangut*]»

TA 60, 5 «E la grande provincia jeneraus ov'è questa provincia, e queste due ch'io v'ò contato inn-arieto, è chiamata Cangut [*in margine: à nome*]»

A¹ A³ A⁴ A⁵ «Ella è grande provincia, ha nome Ieneraus. Ov'è questa provincia e queste due ch'io v'ho contate indietro, è chiamata Cangut»; *Pucci VIII*, 43 «Suchiur e Ienneraus sono due province»⁶²

LT I 48, 4 «Et est ibi magna provincia jeneraus, ubi est ista provincia, et sunt ille due quas computavi vobis ultimo, et vocatur Cangus».

I numeri (2) (3) rientrano pure nella tipologia (b) degli esempi⁶³: c'è da osservare che nel primo caso LT «sacerdotes» è persino migliore di A² (quindi, a rigore, di α).

- (b) LT condivide con A² β degli errori imputabili a un subarchetipo α :

- (4) F LXIII, 17 «Et en cascune de ceste provence avoit une generasion de jens: en Ung estoient les Gog, et en Mungul demoroit les Tartars»

TA 73, 12 «e in ciascheuna di queste province àe generazione di gente <...> e in Mugul dimorano li Tartari»

A¹ A³ A⁴ A⁵ «e ciascuna di questa provincia ha generazioni di gente alquante, e in Mogul dimorano i tarteri»

LT I 63, 8 «et in qualibet istarum provinciarum est una generatio gentium; et in Mulgil morantur Tartari».

- (5) F CXV, 11 «celles provences, qe sunt au començamant de nostre livre, qe sunt au fil d'Argon, ensi com je voç ai escrit»

TA 115, 12 «quelle dal principio di questo libro che sono au fi Angom, com'io v'ò scritto»

A¹ A⁴ A⁵ «quelle dal principio di questo libro, che sono così com'io v'ho iscritto»

LT II 38, 9 «illam que est in principio istius libri, que est sub filio Argon».

- (6) F CLXIII 5 «En ceste province naist le beççi domesce»

TA 160, 4 «In questa provincia nasce <...> dimestico»

A¹ «In questa provincia nasce oro dimestico»

LT III 9, 4 «In ista provincia nascitur de mastica».

Si noti la netta prossimità delle lezioni LT con quelle di A² – solo, LT *Argon* è più fedele alla forma del nome proprio in F⁶⁴.

(c) LT α (A² β) ereditano degli errori demandabili a un archetipo ω oppure direttamente a TA⁶⁵:

⁶² «*Pucci* [...] benché spesso avvertito revisore di quanto copia, si situa nell'orbita innovatrice di β » (Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 377-378).

⁶³ Cfr. Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 375.

⁶⁴ Cfr. Benedetto 1928, p. XCIV; in merito a «de mastica», così a p. XCVIII n. 2: «LT doveva avere dinanzi una copia come A²».

⁶⁵ Così Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 376: «La prudenza raccomanda a questo punto di lasciare aperta la soluzione. I tempi di diffusione della traduzione toscana nella prima metà del sec. XIV sono ridottissimi, (come del resto il tempo di traduzione, cioè quello che intercorre tra la composizione del *Milione* e la realizzazione della versione), e non è consigliabile moltiplicare gli *entia* minimamente sospettabili».

- (7) F XXII, 4 «de l'un les est la mer, et de l'autre est gran montagne que ne se poent cavaucher: la vie est mout estroit entre la montagne et la mer, et dure cest estroit vie»
 TA 22, 5 β «dall'uno lato è 'l mare e dall'altro le montagne; † da l'altro lato è la via sì stretta che non si può cavalcare; e dura questa istretta via»
 LT I 14, 5 «ex uno latere est mare Çechichelam, ab alio sunt montes altissimi et ex alio latere est via stricta que non posset equitari; durat ista via».
- (8) F CXIII, 2 «adonc treuve une plaigne et une provence, qe est encore de le confin dou Mangi, qe est apellé Sindinfu»
 TA 113, 1 «l'uomo truova una provincia ch'è ancora [*ms. chechiamata anchora*] de le confine de' Mangi, e à nome Sindafa; A¹ A⁵ «l'u. t. u. p. ch'e chiamata a. de le confine de' Mangi»; A³ «l'u. t. u. p. che ssi chiama Sindafa ed è nelle confina de' Mangi»; A⁴ «l'u. t. u. p. che è chiamata Sindafa ed è ancora de' confini de' Mangi»
 LT I 3, 1 «invenit unam provinciam que vocatur Anchota de confinibus Mangi, que dicitur Sindyfa».

I numeri (4) (6) possono ricadere in questa categoria di errori⁶⁶ – parrebbe rientrarci anche il numero (5)⁶⁷:

(d) LT è caratterizzato dalle imperfezioni traduttive commesse dal redattore di TA⁶⁸; ne isolo un caso interessante:

- (9) F LXVIII, 15 «encore menuent des rat de faraon»; TA 68, 16 «egli mangiano di pomi de faraon»; LT «ipsi comedunt farrum»: «pomi» è stato trascritto dal secondo copista di A² in uno spazio lasciato bianco dalla prima mano, e non si può scartare contaminazione da β, che presenta questa lezione: «è dubbio», perciò, «che si tratti veramenti di errore di traduz. di *rat* F»⁶⁹ – la situazione di LT è analoga a quella illustrata al punto (6)⁷⁰.

2.2.2. Quale prototesto toscano? Le lezioni 'buone' di LT

(e) La versione latina è talvolta il testimone migliore della redazione toscana:

- (10) F LXXXI, 2 «il est carnu de bielle mainere»
 TA 81, 2 «Egli è caϙnuto [*tutti i mss. canuto*] di bella maniera»
 LT II 8, 2 «Ipse est incarnatus de pulcro modo» [*cf.* P II 8, 1 «faciem habet rubicundam et candidam»; VA LXIV, 2 «È charnudo de bella maniera»].
- (11) F XCVII, 21 «il se bindent tout lor ventre et lient lor chief, et se metent le grant cors»
 TA 97, 22 «egli s'imbendano la testa e 'l c[or]po, [*tutti i mss. capo*] e ssi mettono a la grande corsa»
 LT II 24, 13 «ligant sibi caput et corpus, et ponunt se in cursu» [*ma cfr.* P II 23, 7 «fortiter sibi ventrem et capita ligant cursumque continuant»; VA LXXX, 18 «sì sse ligano forte la testa e 'l chorpo, e vano chorando»].
- (12) F CXVI, 13 «il est un arbre petit qe il fait, que a fronde come orbeque»

⁶⁶ Cfr. Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 376.

⁶⁷ Cfr. Benedetto 1928, p. XCIV.

⁶⁸ Un censimento parziale ne è offerto sia da Benedetto 1928, pp. XCVII-XCIX, che da Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 378-380.

⁶⁹ Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 419; cfr. pure p. 377.

⁷⁰ Al commento si affida la discussione di TA 93, 5 «[c]appello [*ms. rappello*] / LT II 20, 4 «trappellum»; TA 88, 11 «incensiere e terribole» / LT II 15, 5 «turiferarius sive unum turibolum». Forse è inutile annotare come alcuni errori traduttivi di TA siano evitati in LT grazie al contributo di P: cfr. p.es. LT I 63, 14 «cigni»; LT I 39, 2 (quindi 10) e LT I 40, 3 «nepotis Mangni Kaam», nonché LT «capillos» al punto (1) – più complesso il caso di LT II 18, 2 «linceos, idest lupos cerverios» (col suo corollario LT II 39, 11 «dupos»).

- TA 116, 13 «egli è un àlbore piccolo che fa le foglie grandi quasi come corbezze [*A¹ c.; A³ di corbezzole; A⁴ A⁵ corbezzole; Pucci VIII, 98 come 'l corbezzolo*]»
 LT II 39, 13 «est una arbor parva, et facit frondes sicut laurus» [*cf. VA XCIV, 15 «arburseli pizoli, che àno le ramele chome [orba]ge*].
- (13) F CXLVI, 2 «Il sunt ydres et sunt au Grant Kaan»
 TA 143, 2 «E' sono ùdoli ed al [*A¹ A⁴ A⁵ sono al*] Grande Kane»
 LT II 60, 2 «Isti omnes sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam».
- (14) F CLXI, 12 «Il ont maint bosches dou leingne que est apellés bonus, qe est mout noir, dou quel se font les escace e les calamauç»
 TA 158, 6 «àno molto del legno ebano [*integr. da A¹ ecc.*] onde si fanno li calamari»
 LT III 7, 7 «habent multum de ligno unde fiunt calamaria, idest de bonusso, quod in latino dicitur “ebanus”» [*cf. P III 9, 5 «Sunt etiam ibi nemora magna de lignis ebany»; VA CXXIII, 3 «è-ne molti boschi de ebano negro*].
- (15) F CXVI, 8-10 «Et voç di qu'il ont monoie en tel mainere com je vos dirai. Sachiés qu'il a or en verge, et le poisent a sajes et, selonc qe poise, vaut. Mes ne ont monoie cungné cun estanpe. Et la petite monoie voç deviserai qe est»
 TA 116, 9 «Egli àno muneta com'io vi dirò»
 LT II 39, 8 «Isti habent monetam de talli materia sicut dicam vobis: ipsi habent aurum in virgis, et sic ponderant sicut ponderant ad sagium, et non habent monetam chugnatam in stampa; et parva moneta sic est facta».
- (16) F CLXXIII, 9 «il treuvent laiens capere qe le ome apellent hostrige de mer, e en ceste ostrice se treuvent les perles»
 TA 170, 14 «pigliano cotali pesci che noi chiamamo [ost]reghe: in queste [ost]reghe [*ms. areghe: <a> su correzione di un gruppo di lettere; A¹ A³ A⁴ A⁵ arringhe*] si pigliano le perle»
 LT III 21, 9 «capiunt pisces quos nos vocamus ostreas, et accipiunt inde perlas» [*cf. P III 23, 6 «capiunt marina cothilia in quibus sunt margarite»; VA CXXXVII, 7 «a prender le ostrege in le qual sono le perle*].

Insieme al numero (2), gli errori di TA riportati in (10) (11) (13) sono falle ‘certificate’ riconducibili al subarchetipo α^{71} ; l’omoteleuto di (15) perdita conclamata⁷². Scartando le ipotesi della *divinatio* del redattore latino e/o il ricorso al testo di controllo P – concretamente possibile per (11) –, si può ammettere che LT risulta in qualche punto più corretto e più ricco⁷³ di α , ovvero della tradizione volgare di TA nel suo complesso (LT dipenderebbe, quindi, al pari di α , direttamente da ω / TA).

(f) Il ramo δ''' (TA, VA, VB) della tradizione del *Milione* presenta un errore comune non condiviso da LT:

- (17) F CXCI, 8 «des femes de ceste ysle sunt mout laide cousse a veoir, car elle ont grant boce e gros iaus et gros nes. Il ont les mamelles grosses quatre tant que ne ont les autres femes»
 TA 187, 11 «Qui si à le più sozze femine del mondo, ch'elle àno la bocca grande e 'l naso grosso e [corto], le mani grosse .iiij. cotante che l'altre»

⁷¹ Cfr. Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 375 (cfr. pure LT II 21, 4 «pelibus»); su «incarnatus», «laurus» e «ostreas», cfr. Benedetto 1928, p. XCIII. Resta da analizzare l'esempio (13). LT sembra assecondare la struttura informativa di A²: ne rispetta la lacuna, ma la corregge inserendo la glossa «idest de bonusso», non il lemma lì dove ci si aspetterebbe (la connessione lessicale con F è patente, ma la lezione esprime un certo carattere ‘spurio’).

⁷² Cfr. Ronchi 1983, p. 38; sul caso della lacuna descritta a p. 45, cfr. LT II 32, 1.

⁷³ Cfr. almeno LT I 21, 2 «yasdi»; LT I 63, 9 «versus Cay»; LT II 5, 3 «quarta»; LT II 54, 2 «nisi»; LT III 7, 1 «aliquid»; LT III 20, 31 «capillos»; LT III 34, 3 «stella tramontana»; si aggiungano LT II 2, 2; LT II 11, 6; LT II 21, 4; LT II 22, 9; LT II 60, 8.

VA CL, 8: «Le femene èno altrosì molto soza cossa: ele àno gran bocha, grossi ochi e grosso naxo, e àno quatro chotanti grosse le mane che non àno le femene de nostra contrà» [P III 41, 5 «Mulieres vero similiter modo deformes sunt valde: os magnum habentes, nares grossas et oculos prominentes; manus vero grossiores habent in quadruplo quam habeant aliarum gentium mulieres»]

VB CLXI, 13-14 «Le femene de quela issolla sono la più bruta chosa a vederlle che parano diavoli. Àno i ochi grandi e grossi, la bocha molto grande, el naso grandio; le man, .IIII^o. à tanto grande quanto le alltre chomune femene»

LT III 42, 10 «Hic in insula ista sunt turpiores mulieres de mondo, quia habent magnum os et grossum nasum et turpes mamilas et grossiores in quadruplo quam alie mulieres».

La *faute* «mamelles» / ‘mani’⁷⁴ – Polo sta descrivendo le donne di Zaghibar (*Zenzibar*) – è un dettaglio importante, e la sua sparizione nella versione latina apre uno scenario interpretativo articolato. (1) Una lezione originale «mani» nel modello toscano a disposizione del redattore latino si è persa – per ragioni meccaniche o autoriali – al momento della traduzione o nel corso della trafila di copia. (2) L’antigrafo volgare di LT leggeva correttamente ‘mammelle’, e la sua corruzione è da situare più in basso, a livello di α – in questo modo, però, cadrebbe il valore congiuntivo (e separativo) della *lectio* (l’osservazione vale anche per P / VA). (3) Il passo è stato contaminato con un testo affine a F, comparso a un certo punto sullo scrittoio del traduttore latino. Un fatto. Proprio a partire da LT III 42 la versione latina inizia a presentare *addenda* o varianti genuine (non sempre ascrivibili a P), che lo scollano da TA per connetterlo a F (sono interessati i capp. LT III 44, 46-49⁷⁵, prima dello stacco pipiniano dei capp. LT III 50-53). Nell’arco dei capp. LT III 54-64 (quelli conclusivi, a carattere storico-militare⁷⁶) la ‘presenza’ di F (da intendersi come pietra di confronto) si fa meno sfocata: la versione latina, anzi, sembra seguire un modello che non è più sovrapponibile, né sul piano quantitativo né su quello qualitativo, o stilistico⁷⁷, all’*avatar* presente di TA. Il caso necessita di ulteriori accertamenti, e per ora rimane aperto. Forse – nell’economia dell’ipotesi – è più ragionevole pensare a una redazione toscana meno scorciata e più aderente al dettato di F, ma non è del tutto illecito immaginare che nell’officina del compilatore latino sia apparso un terzo prototesto, vicino a F per forma e sostanza, assunto a riferimento esclusivo per la conclusione del *liber*⁷⁸.

2.3. Inferenze sul prototesto pipiniano

La fisionomia dell’esemplare P rifiuto nella versione latina è certo più sfuggente: ne è visibile l’impianto, che il redattore latino ha mutuato come stampo strutturale, ma la sua testura, la

⁷⁴ Secondo Burgio, Eusebi 2008, p. 33 si tratta di un errore che «difficilmente può essere attribuito a dinamismi poligenetici nell’atto di traduzione»; per quanto riguarda TA, cfr. Benedetto 1928, p. XCIX, oltre che Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 467.

⁷⁵ Cfr. almeno LT III 47, 5 «sapini»; LT III 48, 2,4 e LT III 49, 1 «molic» (anche LT III 44, 8 «circoncidi»; LT III 46, 4 «flumen»). Riproducono sostanzialmente il testo di Pipino i capp. LT III 43, 45.

⁷⁶ TA 195-200 (prima dell’interruzione di LT); così Bertolucci Pizzorusso 2008, p. 382: «viene ridotto il racconto delle ostilità tra Caidu e il Gran Cane, salva però la novella della figlia guerriera; tra Argon e il Soldano».

⁷⁷ L’apporto di P a quest’altezza si è già esaurito. La *collatio* è reperibile nel commento; basti ricordare che i capp. CXCVIII (12-34), CXCIX, corrispondenti a LT III 55-56, sono rimossi in TA – si verifichino in part. i casi di LT III 56, 8 «de duabus cordis»; LT III 56, 10 a petto della *crux* di F CXCVIII, 28; LT III 57, 10 a petto di TA 195, 17 «re di Pumar»; LT III 58, 1 «in libro Alexandri»; LT III 61, 1 «expectabat», 3 «auferre [...] hereditatem», 5 «Tartarorum».

⁷⁸ Se così fosse, il rischio (abbastanza contenuto, credo) sarebbe la prospettiva inquietante della contaminazione ‘retroattiva’ della versione LT – più in generale, una revisione dei piani inferiori dello stemma del *Milione*.

qualità molecolare del suo dettato resta in larga parte inattuabile, data la schiacciante primazia della fonte volgare come base testuale. La spigolatura di tratti significativi si è addensata sui segmenti pipiniani di respiro più ampio⁷⁹, meno sulle tarsie minute; per il resto si è trattato di procedere per via differenziale. Qui sotto si fornisce qualche dettaglio – va detto che la carenza di un’edizione critica di P ostacola di valutarne la portata in relazione a un quadro globale e sfaccettato della tradizione del testo⁸⁰.

(1) Un fascio di varianti (p.es. LT II 43, 3 «sexaginta», con altre coincidenze numeriche, 10 «dimissis»; LT III 45, 5 «multi»; LT III 51, 8 «“tragic” vel “tregule”») separa LT da P *Ricc.*, per congiungerlo a P *Conv.* e P *Mod.* (e in parte con *Prášek*). In particolare, LT I 6, 4 «decimus»; LT II 27 «que ardent» e LT II 31 «productorie», e soprattutto LT I 18, 10 «dixit ei quod iret de mane ad talem calcificem – et dixit ei nomen», 11 «Ille [...] calcifex erat unus homo simplex», «“Si oculus tuus scandalizat, terre eum et prohice a te”» (frammenti della versione lunga del miracolo del *calcifex*), permettono di inferire una copia assimilabile a P *Conv.* Tuttavia, lezioni come LT II 43, 1 «Unciam» e LT III 51, 7 «mercatores» (oltre all’assenza di «diontie» in LT III 45, 5) paiono ricondurre LT nel solco di P (e in parte di P *Mod.* e *Prášek*); LT III 50, 1 «nobiles et valde bonas» è la sola *lectio* a unire la versione latina a P contro P *Conv.*, P *Mod.* e *Prášek*⁸¹.

(2) In ogni caso, la presenza di alcuni sintagmi (p.es. LT II 43, 3 «et paraverunt se...»; LT II 43, 6 «in comparatione...») non confermati da P (compresi P *Conv.*, P *Mod.* e *Prášek*) e non ascrivibili a TA (più delicato il caso di LT II 18, 2 «linceos, idest lupos cerverios») lascerebbe inferire un prototesto pipiniano più completo. Nella stessa direzione sembra andare lo sviluppo narrativo in LT I 51, 8 («habuerunt inter se ipsos consilium de hiis...»), incuneato letteralmente nella matrice toscana: scartata la poligenesi, il motivo del *consilium*, non esplicitato nel testo di P, troverebbe appiglio invece in VA XLIX, 6-8 «E deliberòno insieme...» – l’esito latino, però, ricorda più da vicino TB 36, 19 «si congregarono insieme e consigliarono tutti insieme...» (non manca all’appello VB XLVIII, 5 «raudonatosi a consiglio...»)⁸².

(3) Un paio di elementi, infine, confortati dalla testimonianza del solo Ramusio (LT I 34, 9 «ungues» / R I 25, 9 «l’unghe d’i piedi», ma specialmente LT I 52, 3 «reformatis terris de dominis et custodibus sue gentis et de quibus confidebat bene» / R I 43, 5 «metteva in quelle governatori di tal sorte giusti che li popoli non erano offesi né in la persona né in la robba»), parrebbe suggerire l’uso di fonti affini, da additare (forse) in uno o più relatori di P dotati di quelle informazioni⁸³.

⁷⁹ V. *supra*; LT II 43 è l’unico capitolo a non avere una controparte toscana.

⁸⁰ Sulla fisionomia della versione P, «redatta verosimilmente entro il primo quarto del Trecento su un perduto esemplare VA, dalla lezione migliore rispetto ai testimoni oggi noti» (Simion, Burgio 2015, Simion, P), cfr. *ibidem* e Burgio 2011, *Intr.*, pp. XIX-XXII. Per giustificare il ricorso a TB e R, si ricorda che (1) TB, al pari di P, è rampollato da un esemplare VA (cfr. Simion, Burgio 2015, Simion, V4); (2) Ramusio si servi, tra gli altri, di un testimone di P (v. *infra*). La famiglia VA, formata da cinque copie dirette (di cui una frammentaria: Barbieri 2004), rimonta a «un esemplare franco-italiano perduto (indicato con la sigla F³), vicino a F ma da esso indipendente» (Barbieri, Andreose 1999, p. 34); i lineamenti della redazione sono illustrati alle pp. 46-51.

⁸¹ Si vedano inoltre i variati casi di LT I 22, 7 «qui pascunt»; LT II 20, 3 «capiunt», 4 «roscaor»; LT III 2, 8 «per violentiam».

⁸² Si confrontino pure LT I 30, 4 «servant eos»; LT I 32, 2 «in circuitu»; LT I 39, 6 «unum magnum lapidem»; LT I 43, 5 «omnibus suis»; LT I 51, 3 «magna planicies».

⁸³ Non si può escludere che (1) il primo caso sia pura poligenesi; (2) il secondo sia frutto della rielaborazione, da parte di Ramusio, di VB XLIX, 7 «non premetendo che ad alchun luogo aquistato dano né violencia ad algun se facese; et era tanta la soa iusticia che niuno ardiva fare chossa che i pensase fosse despiacevele alla suma iusticia del suo iusto signore». Curiosa, benché insignificante, la situazione di LT III 52, 1 «quasi ad modum aurore»; cfr. anche LT III 2, 4 «de piastris» (R III 2, 4 «di piastre d’oro»; VB CXXVII, 4 «de lame d’oro»).

2.4. Gli *ajouts* (spuri) di LT

Rispetto alle sue fonti – e non solo – il tessuto informativo di LT risulta incrementato con qualche *addendum* che si direbbe non originale: si tratta di luoghi che pare abbiano sollecitato il redattore (o magari gli scribi che si sono avvicendati nella trasmissione del testo) a intervenire attivamente sull'opera, facendo precipitare sulla pagina nozioni – o associazioni eziologiche – attinte dalla propria enciclopedia personale. Non ho computato le *singulares* 'apparenti', ossia quei residui semantici più connessi alle normali pratiche scrittorie, quali fraintendimenti traduttivi e amplificazioni⁸⁴.

(1) Nel capitolo sulla città di Giandu (Xandù) Polo riferisce dell'«aspra vita» condotta dai monaci taoisti (sensim): questi, dediti al digiuno e alla preghiera continui, TA 74, 30 «mai no mangiano altro che crusca di grano, e fannola istare i molle nell'acqua calda uno poco, e poscia la menano e màngialla»; la frugale miscela di semola e acqua calda ha ricordato al redattore latino il pastone (occidentale) tipicamente riservato agli animali d'allevamento: LT I 65, 3 «numquam aliud comedunt quam cruscam de frumento, et parant eam sicut nos paramus pro porcis, quia ponunt eam ad molificandum in aqua calida aliquantullum, et postea ducunt eam et comedunt».

(2) La variegata comunità taoista di Giandu conta, tra le altre, una categoria speciale di monaci: TA 74, 34 «di questi v'è che tutti loro idoli àno nome di femine»; il nostro crede di averne afferrato il motivo: LT I 65, 7 «aliqui sunt ibi quorum ydola habent nomina mulierum, et imponunt eis talia nomina ut inducant mulieres ad devotionem eorum» (può darsi che la conclusione del traduttore sia scaturita dalla pura osservazione delle pratiche devozionali europee).

(3) La figura del Gran Khan Coblai (Cublai Can) occupa un posto di assoluto rilievo nel *Milione*: nel capitolo dedicato alla festa di compleanno del signore mongolo apprendiamo che TA 86, 2 «[e] l Grande Kane nacque a dì .xxviii. di settembre in lunedì, e ogni uomo in quel die fae la magiore festa ch'egli faccia per niuna altra cosa»; la versione latina è l'unica a fissare la solenne data secondo il calendario corrente: LT II 14, 2 «Mangnus Kaam natus fuit die vigesima octava septembris, in die sancte Lucie et Geminiani, et omni anno tali die facit maximum festum»⁸⁵.

(4) La scheda relativa al Madagascar (Magastar) racchiude un'impressionante digressione zoologica: protagonista il gigantesco uccello ruc (ruch); l'*excursus* termina con il consueto sforzo

⁸⁴ Non estenderei qui la cautela espressa da Mascherpa 2011, p. 59 n. 24, a proposito di R: «Nel sondare le presunte amplificazioni ramusiane è necessaria la massima cautela: giacché, in molti dei passi ove non sia possibile circoscrivere esattamente la fonte di R (e questo, nella maggior parte dei casi, e dovuto alla lacunosità di Z toledano), non si può escludere che quegli sviluppi testuali che, a prima vista, si sarebbe portati a considerare inserti spuri, fossero in realtà parte integrante del testo dei codici – purtroppo perduti – a disposizione di Ramusio». Ci sono altre tendenze – in part. forme di censura, intensificazione dei toni contro infedeli e eretici – ugualmente indicative dell'orizzonte mentale, poniamo, del traduttore. Si tratta comunque di un ordine di rilievi per cui v. 'pratiche'. Oltre al caso di LT I 18, 4 e 11 (v. *supra*), si vedano almeno LT I 11, 7 «Pisani»; LT I 18, 18 «de auro»; LT I 24, 7 «alea»; LT I 56, 3 «super eum»; LT II 13, 9 «De vidandis autem...»; LT II 40, 13 «budellas porcorum»; LT III 20, 28 «Yndia Superiori»; LT III 27, 8 «illos quos...».

⁸⁵ Bisogna rilevare che, a prima vista, l'equazione è sbagliata: nel *Calendario romano generale*, infatti, la festività dei due santi ricorre il 16 settembre. Un'annotazione: il nostro, che leggeva il testo toscano, non poteva di certo riconoscere che il sintagma «di lunedì» (non accolto a testo) fosse in realtà *bévue* di TA per F LXXXVI, 2 «a les .xxviii. jors de la lune dou mois de setembre» (i Mongoli hanno i lunari in luogo dei mesi: cfr. LT I 49, 5).

analogico (perciò cognitivo) di addomesticare l'ignoto tramite il noto: TA 186, 21 «Quelli di quella isola si chiamano quello uccello ruc, ma per la grandezza sua noi crediamo che sia grifone». Il redattore latino, dal canto suo, propone una valutazione diversa sull'enorme rapace: LT III 41, 8 «Illi de illa insula vocant aves griffones ruch, sed propter magnitudinem illius avis nos credimus quod sit fenix»⁸⁶.

(5) A Zaghbar, informa Polo, TA 187, 3 «[e] sono tutti neri e vanno ignudi, se no che essi ricuopro loro natura»; LT III 42, 3 si dimostra a dir poco inorridito, e si lancia in un giudizio che stavolta rende l'alterità ancora più perturbante, oltre che grottesca: «Ipsi sunt omnes nigri et vadunt omnes nudi, sed cooperiunt suam naturam – et faciunt mangnum sensum quod eam cooperiunt, eo quod habent eam multum magnam et turpem et orribilem ad videndum» (va detto che, se il dettaglio sulla *natura* mostruosa degli isolani potrebbe passare piuttosto per un esempio di inferenza da contesto⁸⁷, la carica 'morale' del passo non ne esce smorzata).

(6) Nelle terre del re tartaro Conci, «in tramontana», l'uso delle slitte trainate da cani è imposto dalle condizioni fisiche del luogo, impervio a causa del fango e del ghiaccio: P III 48, 5 «Hii autem canes assueti et docti sunt trahere trahas que vulgariter in Ytalia dicuntur “tragule”; est autem traha seu tragula vehiculum sine rotis, quo apud nos montium habitatores utuntur» (Polo ha assimilato la slitta nordica alla più familiare 'treggia'⁸⁸). Il redattore latino integra la nota di cultura materiale con una precisazione ulteriore: LT III 51, 8 «est autem traha seu tragia quodam vehiculum sine rotis quo utuntur apud nos quidam, et precipue illi qui habitant in montibus, et ectiam multi alii qui habitant in ruribus».

3. PRATICHE

Le pratiche di *editing*: le macro- e le micro-strutture⁸⁹

3.1. *Libri*, capitoli, pericopi: concordanze

LT costituisce nella sostanza una traduzione latina 'integrale' della redazione toscana TA, tagliata sulla sagoma strutturale della versione P (questa già in latino); occorre tuttavia qualche

⁸⁶ Non è chiaro come la *magnitudo* possa connettere le due creature, dal momento che, secondo il sapere zoologico diffuso del tempo: «The phoenix, of which there is only one in the world, is the size of an eagle» (è la definizione di Plinio: cfr. *Bestiary*, s.v. *phoenix*).

⁸⁷ Cfr. LT III 42, 2 «ipsi sunt ideo grossi et membruti quod videntur gigantes».

⁸⁸ Si rimanda al *Lemmario* in Simion, Burgio 2015, s.v. *tragule*, e soprattutto a Burgio 2008 (LT è citato a p. 53 n. 20); nel GDLI, s.v. si legge: «slitta o carro rudimentale, privo di ruote e trainato da buoi o da altri animali, usato in partic. nelle regioni alpine o in luoghi impervi e scoscesi, per trasportare legname, foraggio o anche persone».

⁸⁹ Burgio 2016, p. 47 ne parla come segue: «de macrostrutture del testo (capitoli, pericopi: la loro presenza, il loro ordine, il loro contenuto) [...] [i] fatti microtestuali: le scomposizioni / ricomposizioni del dettato all'interno delle pericopi, i tratti dello stile traduttorio». Si v. Lagomarsini 2017, p. 294: «in questo settore gli studi si sono concentrati prevalentemente su analisi a maglie larghe, di tipo contenutistico o retorico, studiando quali episodi o brani il rimaneggiatore sopprime, sposta, riscrive o eventualmente incrementa. Più approfonditi studi di tipo testuale e sintattico sono ostacolati dal fatto che non possediamo edizioni critiche dei testi su cui si è applicata la riscrittura»; più familiare suona la preoccupazione di Mascherpa 2007-2008, pp. 32 n. 48 («Ci si rende conto, in ogni modo, dei rischi cui si espone un'analisi di questo tipo, nel momento in cui non si è in possesso del codice F⁰ sul quale fu esemplata la traduzione Z»), 33. Si sgranano gli *oultis* concettuali e operativi: Burgio 2011; Cammarota, Molinari 2001 (in part. D'Agostino 2001); Folena 1994; Leonardi, Cerullo 2017 (in part. De Roberto 2017); Lubello 2011; Pollidori 1998.

precisazione⁹⁰. L'*opus* si compone formalmente di un *prologus* e di tre *libri*. Il redattore latino, scartato il proemio pipiniano, assembla – *d'après* TA – un prologo 'allargato', allineando undici tasselli, cioè l'esordio e i capitoli del «prologo» (LT [I] *ex.*, 1-10 = TA 1-18; P I 1-10); il *Liber descriptionis* in quanto tale prende avvio idealmente con LT I 11, e consta di tre arcate principali: il *liber primus* si estende fino a LT I 65 (= TA 74; P I 67), il *l. secundus* comprende i capp. LT II 1-71 (= TA 75-153; P II 1-70), il *tercius l.*, infine, i capp. LT III 1-64 (= TA 154-200 [5]; P III 1-50)⁹¹. La *redactio* LT è lacunosa – non mutila – *in fine*.

Il testo toscano rappresenta senza dubbio il serbatoio informativo primario: il traduttore latino ne riproduce le articolazioni semantiche (perciò espressive), pericope dopo pericope, travasando nel suo *liber* quasi tutto il contenuto della sua fonte (i tagli consapevoli di materiale 'pieno' sono ridotti al minimo, mentre sono più frequenti le potature delle transizioni). Pure la versione P gioca il suo ruolo nella composizione di LT: il compilatore, distolto lo sguardo dal testo-base, scorre il testo di controllo per attingervi elementi verbali diversi, in genere rubriche, segmenti e pericopi, traducendo – da P, va aggiunto, si estrae persino un capitolo intero, LT II 43 (= P II 42), di cui TA è sprovvisto⁹². Il paesaggio testuale si fa più mosso nella sezione finale del terzo libro; nella fattispecie: (1) i capp. LT III 43, 45, 50-53 sono rifatti sulla *littera* di P (III 42, 45, 47-50), malgrado TA (187 [19-24], 189 [15-18], 204-207) – e, in via ipotetica, già a quest'altezza F (CXCI [13-16], CXCII [22-25], CCXVI-CCXVIII) – dovessero pure esserne dotati⁹³; (2) i capp. LT III 46-49 (= TA 190-194; P III 46; F CXCIII-CXCVII) risultano essere i più 'ibridi' a livello qualitativo; (3) i capp. LT III 54-64 (= TA 195-200 [5]; F CXCVIII-CCVII [1-6]), carente P, parrebbero esemplati sulla fonte volgare più ricca.

La versione di Pipino è chiaramente assunta a modello per la «squadratura dell'opera»⁹⁴, a cui impone il suo ritmo organizzativo: *libri* e (a scalare) capitoli fungono da contenitori pronti a ricevere la *matière* corrispondente del testo-base. Questa opzione costruttiva ha una ricaduta

⁹⁰ Si può provare a istituire un parallelismo tra LT e R, entrambi *compilatores*, oltre che debitori a P; così Simion, Burgio 2015, Andreose, *Preliminari*: «L'influsso di P è sicuramente percepibile nell'architettura generale del testo, in particolare nella sua ripartizione in tre libri, nella scansione dei capitoli all'interno di ciascun libro e nell'omissione, nell'accorpamento e nella semplificazione di varie sezioni. Appare improprio, tuttavia, ritenere che tale parallelismo strutturale implichi sempre «un'effettiva sovrapposibilità testuale e contenutistica tra le due versioni» (Mascherpa 2007-2008, p. 113). Certo, non mancano casi in cui P fornisce, oltre all'intelaiatura del testo, anche la sostanza testuale. [...] Nel complesso, tuttavia, il suo contributo alla costruzione di R appare nettamente inferiore a quello di Z¹». Una fotografia delle corrispondenze tra capitoli è scattata nella 'tavola sinottica'.

⁹¹ Le pericopi LT III 1, 1 e LT III 50, 1 sono state acconciate a mo' di proemi minimi interni al terzo libro: la prima (era prevista pure una capolettera di 7 UR) introduce la materia indiana, l'altra quella settentrionale.

⁹² Cfr. Burgio 2011, *Intr.*, p. XVI: «Ramusio avrebbe dapprincipio concepito la sua edizione come traduzione di P e solo in un secondo momento avrebbe avuto accesso ad altre fonti, i cui apporti sarebbero stati innestati sul lavoro precedente»; Mascherpa 2011, p. 72 n. 47: «La perdita dei manoscritti e dei materiali di lavoro di Ramusio impedisce di accertare le dinamiche compositive sottese alla redazione del testo definitivo. È però probabile che la genesi del *collage* testuale ramusiano sia avvenuta in parte, per così dire, "in tempo reale", sulla base di un'attenta sinossi dei modelli; e in parte, invece, durante la fase di revisione, per innesto di tessere in un corpo testuale già formato».

⁹³ Cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *Preliminari*: «I punti in cui la sua [di P] presenza nel dettato di R è più marcata sono l'inizio e la fine dell'opera (R I 1 e R III 43-46), ma anche nella seconda parte del II libro il suo apporto non è trascurabile»; Burgio 2011, *Intr.*, p. XXIV: «nel terzo [libro], invece, a partire all'incirca da III 27 («Del regno di Dely») le tessere di Z si riducono progressivamente, fino a essere quasi integralmente soppiantate, nei capitoli finali (III 43-46), da P».

⁹⁴ Benedetto 1928, p. CLXI.

generale: LT si trova costretto a smembrare e/o accorpare⁹⁵ le tessere di TA, oppure a variarne l'ordo (cfr. p.es. LT II 11 = TA 94; P II 11; LT II 25 = TA 98, 99, 102, 103; P II 24; LT III 27 = TA 171; P III 29; i succitati LT III 50-53); l'incidenza specifica del fenomeno può dipendere dalla quantità di sostanza semantica da gestire (cfr. p.es. LT I 19-20 = TA 30-32; P I 19; LT III 20 = TA 169, 174; P III 22). Risaltano le situazioni di LT I 54-59 (= TA 68-69; P I 55-61) e LT III 21-24 (= TA 170; P III 23-26), in cui la discrepanza tra TA e P in termini di *dispositio* si fa sensibile; a petto dei capitoli abnormi di TA, il compilatore, sulla scorta di P, sceglie la via della serie di schede più brevi: LT parcellizza quindi i blocchi della fonte volgare, ma ne conserva la successione delle pericopi – P, insomma, sembra non influire sulla distribuzione interna dei contenuti informativi (cfr. però, p.es., LT III 2 = TA 155, 156 [1-2, 12-13]; P III 2-4)⁹⁶. Tale tendenza – anzi, regola – è conseguenza diretta dell'adozione di TA come base testuale, e rende nettamente più svelto il lavoro del redattore, già alle prese con la *deductio textus de vulgari* – ma anche *de latino – in latinum*.

3.2. La traduzione. Il lavoro sul testo-base

Grado di correttezza — Gli errori di (copia-)traduzione⁹⁷

Setacciando il testo d'arrivo (latino) alla luce delle sue fonti (sia in volgare che in latino), è possibile, in linea di principio, enucleare dal *continuum* discorsivo un grumo di *fautes* (senza aggettivi) connesse piuttosto all'atto – cruciale, sfumato – della traduzione⁹⁸; se ne dà qui sotto una succinta campionatura, provando a indicarne la tipologia genetica di appartenenza.

(1) Il singolare etnonimo *cotroco* in LT I 9, 3 «rogans quod mittere sibi deberet uxorem de lignagio †cotroco† regine Bolgarie defonte» potrebbe spiegarsi con un errore di anticipazione unito a un fraintendimento (cfr. in part. P I IX, 3 «ut ei uxorem traderet de sua progenie, quoniam mortua fuerat nuper coniunx eius regina Balgana. Rex autem Cublay [...] puellam unam de sua progenie illis obtulit annorum .XVII., nomine Cogatim»).

⁹⁵ Nel ms. talvolta le 'suture' sono segnalate da segni di paragrafo: cfr. LT II 51, parr. 11, 16; LT II 52, parr. 11, 16, 21, 25; LT II 57, 7; LT II 58, parr. 8, 13 (ne differisce lo scopo in LT II 64, parr. 10, 12; LT II 65, 27; LT III 25, 22 – lo stesso dicasi per il piede di mosca in rosso a LT I 10, 10).

⁹⁶ Cfr. Mascherpa 2011, p. 47: «Esemplare a questo proposito è proprio la lunga sezione dedicata ai *mores Tartarorum*: se è vero – come detto – che la scelta di suddividere l'ampia materia in più capitoli sembra essere stata ispirata a Ramusio dalla struttura razionalmente commatizzata del testo di Pipino, e altresì vero che la sequenza delle tessere testuali di cui la monografia si compone non corrisponde a quella di P, ma ricalca pedissequamente quella di Z¹, che della sezione in esame costituisce il testo-base».

⁹⁷ Così Reginato 2018, p. 183: «il rapporto copia/traduzione resta delicato, sia per l'oggettiva difficoltà di distinguere tra errata *traduzione* ed errata *trascrizione*, sia perché traduzione e copia possono di fatto coincidere all'atto pratico, come due *volets* di un'operazione doppia, intellettuale e meccanica: il traduttore stesso non è che un tipo particolare di copista, anche lui soggetto ai rischi di errore che la trascrizione comporta»; cfr. pure Barbieri, Andreose 1999, p. 48. Si propone un pugno di punti su cui riflettere: (1) bisogna forse ridimensionare lo scarto da tra latino – magari più 'poroso', permeabile di quanto si immagini – e volgare; (2) alla constatazione dell'alto grado di intercomprensione tra varietà romanze si possono connettere (3) i concetti di copia attiva e 'diffusione', trasposizione verbale (sale l'interferenza) – cfr. Barbieri, Andreose 1999, p. 47, nonché Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 350-352, 380-381; (4) si può forse valutare l'incidenza su LT dell'ibridismo linguistico che TA eredita (in modo meno marcato) da F (cfr. Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 377-378).

⁹⁸ Reginato 2018, pp. 168 ss. (cui si rimanda) è una miniera di concetti altamente produttivi: oltre all'interferenza, si parla di errori linguistici / e. semantici, istinto etimologico / i. analogico, sovratraduzione / sottotrad., errori intra- o endo-linguistici / e. extra- o inter- l.

(2) LT I 24, 4 «unde vocatur reame de Achomat» sembra non aver colto il nome proprio di persona in TA 36, 5 «lo re à nome Reumeda Iacomat», e ricombina la catena grafica (la figura reale torna in TA 36, 19 «E vi dico che questo re Ruccomod Iacamat, do[nde] noi ci partiamo aguale, è re di Creman», ma LT non presenta la pericope).

(3) Una banale diplografia parrebbe alla base di LT I 45, 21 «dicamus de aliis tribus terris que sunt versus magistrum» (cfr. TA 57, 21 «direvvi d'altre terre che sono verso lo maestro»).

(4) Sono accomunati dallo stesso errore di memorizzazione LT I 51, 3 «Tartari morabantur in tramontana inter Giorgiam et illas contractas, quia est magna planicies et ma{a}gna plagia» cfr. TA 63, 3 «gli Tartari dimoravano in tramontana, entro Ciorcia; e in quelle contrade àe grandi piagge»); LT II 40, 1 «ista est ita magna provincia quod habet septem regna versus ponentem» (cfr. TA 117, 1-2 «è sì grande che ben v'è .vij. reami. È verso ponente»); LT I 50, 1 «est in fine deserti de sablone et provincie de Tangut» (cfr. TA 62, 1 «è al capo del diserto del sabion, e è de la provincia di Tanngut»); LT II 54, 5-6 «quia Mangnus Kaam mittebat multas gentes post eum. Et iste Mangnus Kaam, qui hodie regnat, sextam civitatem cepit cum violentia» (cfr. TA 135, 6-7 «però che 'l Grande Kane li mandava molta gente dietro – ed è questo Grande Kane che oggi regna. «Or avvenne che costui la .vj. città prese per forza»).

(5) Un paio di schietti francesismi ha dato al nostro del filo da torcere: LT I 64, 7 «dedit eis istam gratiam propter unum prelium quod vicerunt cum fluicidist» (cfr. TA 74, 15 «diede quella grazia per una battaglia che vinsero con lui jadis»: non sbaglia però LT I 48, 4 «magna provincia jeneraus» – l'avv. *jadis* torna in TA 107, 1 «lo quale fece fare jadis uno re», ma LT lo ignora; a rigore potrebbe trattarsi di errore di copia); LT III 20, 6 «Non habent bladum, sed habent risum; habent turpes manus; faciunt vinum de lacte et carnibus vescuntur» (cfr. TA 169, 7 «No ànno biade, ma riso, e ànno sosimain, onde fanno l'olio, e vivono di riso, di latt'e di carne; vino fanno degli àlbori ch'ò detto «di sopra»: leggono giusto però LT III 26, 1 «oleo de susimam» e III 45, 1 «oleo de sosima»).

(6) Un'inversione polare, tra le altre cose, pare aver colpito LT II 42, 14 «da de tuo sanguine et sta in pace, quamdiu restauraberis de illo» (cfr. TA 119, 18 «prendi del suo sangue, si che tue ti ristori di quello che tti piace»); una situazione affine rappresenta LT III 63, 1-3 «ipsi non cognoscebant Archomac et salutaverunt eum curialiter. Et Archomac dixit quod bene venirent, et fecit eos sedere in suo papilione, et dixit quod ipse erat Archomac» (cfr. FCCVI, 3 «Il le conoisent mout bien et Acomat elz. Il le saluent cortoisemant. Et Acomat avec bielle chiere dit qu'il soient bien venus, e li fait seoir eu paveillion devan lui»).

(7) La lettura un po' anodina di LT II 42, 16 «tunc inclinat unus alteri et petunt a spiritu si est adhuc indultum infirmo» genera un effetto 'a cascata' (cfr. TA 119, 24 «alotta inchina l'uno, e l'altro domanda lo spirito se à 'ncora perdonato al malato», riflesso di F CXIX, 29 «adonc en chiet le un, et les autres le demandent se il est pardoné au malaide et s'il doit garir»).

(8) Un mutamento nell'*ordo* degli elementi della frase provoca una decisa *variatio* semantica in LT II 69, 5 «Ibi sunt galline que non habent pennas, sed pillos sicut gatte; et sunt nigre et bone ad commedendum, et faciunt ova similia ovis nostrarum gallinarum» (cfr. TA 151, 14 «E ànno galline che no ànno penne, ma peli come gatte, e tutte nere; e fanno uova come le nostre, e sono molto buone da mangiare»).

(9) Dietro la lezione di LT III 46, 6 «Or dicamus de una maxima civitate que est de Edem, et de uno parvo rege qui vocatur Oscior» potrebbe esserci, oltre che un fraintendimento, una piccola parablepsi, con conseguente riassetto del materiale testuale (cfr. TA 190, 10 «Ora vi

lascero a dire d'Aden, e dirovvi d'una grandissima città, la quale si è chiamata Escier, ne la quale si à uno picciolo re», quindi F CXCI, 8 «Or vos lairon de cest soudan e voç conteron d'une grandisme cité, que est de Aden meisme et a un petit roi, qe est vers maistre et est apellé Escier»⁹⁹.

Grado di fedeltà — Il rispetto della littera

Si propone una calata nell'officina del compilatore di LT: l'intento è quello di saggiarne le pratiche di manipolazione discorsiva condotte sulle sue fonti (TA / F e P), quindi di tracciare un 'campo' descrittivo entro cui si dispongano gli elementi stilistico-formali più minuti. Per comodità, tale percorso (di necessità empirico, rapsodico) si snoderà tra la presente sezione – consacrata al lavoro di traduzione del prototesto volgare – e il paragrafo successivo, in cui si aggredirà le tecniche della contaminazione dal testo di controllo. Va da sé che i campioni testuali migliori sono quelli in cui l'interferenza tra i diversi modelli sia praticamente nulla, o al limite impercettibile (e non mi riferisco soltanto alle *tranches* di TA trattate senza la 'stampella' di P, e viceversa).

L'aderenza di LT al dettato di TA (o F) può essere misurata secondo i seguenti parametri; (I) qualità: (1) sintassi, (2) lessico, (3) grammatica; (II) quantità: (1) situazioni di amplificazione, (2) soppressione, sintesi, modifica delle informazioni¹⁰⁰. (D'altra parte, il *grado di omogeneità* delle soluzioni traduttive andrebbe appurato sulla lunga distanza).

(1) LT I 11, 6 «Ibi consueverant esse aliquando boni homines, modo sunt omnes miseri; una sola bonitas remansit eis, quia sunt omnes mangni potatores»

TA 19, 4 «Quivi solea già essere di valentri uomini; or sono tutti cattivi, solo gli è rimasa una bontà, che sono grandissimi bevitori».

Malgrado qualche lieve divergenza, la fedeltà del testo latino al suo modello non è inficiata; si rilevano l'attacco con *ibi* e il *quia* esplicativo, oltre che la ripetizione di *omnes*.

(2) LT I 13, 6 «Ibi moratur in estate totum bestiamen Tartarorum de Levante propter bona pascua que sunt ibi, sed in yeme non stant propter magnum frigus»

TA 21, 3 «quivi dimorano la state tutto il bestiame de' Tartari del Levante per lo buono pasco che v'è; di verno non vi stanno per lo grande freddo».

Risalta in LT l'oscillazione in LT della persona verbale: in riferimento a *bestiamen*, leggiamo una forma *moratur* che sfocia poi nel collettivo *stant*.

(3) LT I 15, 3 «Alia gens est ibi que tenet legem christianam, sed non sicut mandat Ecclesia Romana, ymo erant in multis: isti vocantur nestorini et iacobite, et sunt erretici pessimi»

TA 23, 2-3 «un'altra gente v'è che tengono la legge cristiana, ma no come comanda la chiesa di Roma, ma fallano in più cose. Egli sono chiamati nestorini e iacopi».

⁹⁹ A complemento della discussione sugli errori nella versione latina, si rinvia almeno ai casi di LT I 10, 1; LT I 12, 4; LT I 22, 8; LT I 37, 7; LT I 45, 4-5 (da unire a LT II 36, 7); LT I 49, 9; LT I 51, 7 e 9; LT I 58, 1 e 4; LT II 9, 1; LT II 13, 4; LT II 14, 5; LT II 20, 3; LT II 24, 8; LT II 25, 4; LT II 27, 2; LT II 31, 8; LT II 41, 10; LT II 45, 8; LT II 61, 5; LT III 3, 1; LT III 13, 1; LT III 16, 3; LT III 23, 1; LT III 61, 2; LT III 62, 5. Per riaprire (e richiudere subito) il fascicolo sulle lezioni 'buone' di LT, si citano i casi di LT I 45, 19; LT I 64, 6; LT II 13, 10; LT II 5, 3; LT II 44, 5; LT II 58, 16; LT II 59, 6; LT II 66, 6; LT III 27, 12. Notevoli sono pure LT III 10, 3; LT III 56, 14 e 15.

¹⁰⁰ Dagli stralci acclusi al commento ho potuto appurare che, in termini di letteralità traduttiva, Z batte LT (cfr. Mascherpa 2007-2008, pp. 31 ss.) – all'altro estremo porremmo, invece, P (forse con L: cfr. Burgio, Mascherpa 2007, pp. 135 ss.); su Pipino traduttore cfr. Bruno 2016.

La stringa evidenziata, carica di *animus* contro i cristiani eterodossi, parrebbe da ascrivere all'iniziativa del traduttore latino.

- (4) LT I 19, 3-6 «In illa civitate sunt sepulti illi tres magi in uno pulcro sepulcro, et sunt omnes integri cum barbibus et pilis: unus vocatus fuit Baldasar, alter Guaspar, tercius Melchior. Dominus Marcus pluries petiit in illa civitate de illis tribus magis, et nullus scivit sibi aliquid dicere, nisi quod erant tres magi sepulti ibi antiquitus. Fundo per tres dietas invenit homo unum castrum quod vocatur Talasata, hoc est dicere castrum adorantium ignem. Et verum est quod illi de illo castro adorant ignem, et ista est causa: quia homines illius castrum dicunt quod antiquitus tres reges illius contracte iverant ad adorandum quendam regem qui erat natus, et portaverunt secum tres oblationes, scilicet aurum, tus et miram: aurum ut scirent si erat rex terrenus, incensum ut scirent si erat deus et miram ut scirent si erat homo mortalis»

TA 30, 3-6 «In quella città son soppeliti gli tre Magi in una bella sepoltura, e sonvi ancora tutti interi con barba e co capegli: l'uno ebbe nome Beltasar, l'altro Gaspar, lo terzo Melchior. Messer Marco dimandò più volte in quella cittade di quegli .iij. re: niuno gliene seppe dire nulla, se non che erano .iij. re soppeliti anticamente. Andando .iij. giornate, trovare uno castello chiamato Calasata, ciò è a dire in francesco 'castello de li oratori del fuoco'; e è ben vero che quelli del castello adora'llo fuoco, e io vi dirò perché. Gli uomini di quello castello dicono che anticamente tre lo' re di quella contrada andarono ad adorare un profeta, lo quale era nato, e portarono .iij. oferte: oro per sapere s'era signore terreno, incenso per sapere s'era idio, mirra per sapere se era eternale».

Si tratta di un passo per cui Pipino tace; si può parlare di una traduzione tutto sommato fedele; si osservano in particolare il ricorso all'incapsulatore («et ista est causa»), accompagnato dal *quia* polivalente (quasi un segnale discorsivo), la riproduzione della formula veridittiva («Et verum est quod») e il passaggio dalla 3^a p.p. *trovare* (Marco e i suoi compagni di viaggio) alla 3^a p.s.; si espunge però la specificazione linguistica (forse per via del contesto non francofono) e si modifica in qualche caso il lessico.

- (5) LT I 27, 4 «Ista arbor est grandis et grossa, folie sue ex una parte sunt virides et ex alia parte sunt albe, et facit cardos sicut castanea, sed nichil habent interius; et est lignum forte, et forsitan sicut bussus»

TA 39, 5 «Egli è grande e grosso; sue foglie sono da l'una parte verdi e da l'altr[a] bianche, e fa cardo come di castagne, ma non v'è entro nulla; egli è forte legno e giallo come busso».

Il traduttore preferisce esplicitare – ripetendolo – il *topic* della frase; l'uso del dubitativo *forsitan* (sempre che non sia lezione erronea) indica forse una riserva sull'informazione poliana; si noti la concordanza quasi a senso di *castanea* introdotta da *sicut*.

- (6) LT I 29, 3 «Et ex tunc numquam fuit ibi aliquis Velius, et sic finivit suum dominium et male pro eo»

TA 42, 4-5 «E d'alora in qua non vi fue più Veglio neuno: i'lui [fu] finita tutta la signoria. Or lasciamo qui, e andiamo inanzi».

In LT si rimarca enfaticamente la fine del terribile *Velius*; in più, la *transitio* è cassata.

- (7) LT I 31, 1 «Balac fuit olim una magna et nobilissima civitas plus quam sit hodie, et causa est ista, quia Tartari multa malla sibi fecerunt; et in ista civitate cepit Alexander in uxorem filiam Darii regis Persarum, sicut dicunt illi de terra illa. Isti de ista civitate adorant Machometum»

TA 44, 1-3 «Balac fue già una grande città e nobile più che non è oggi, ché li Tartari l'anno guasta e fatto grande danno. E in questa cittade prese Alessandro per moglie la figliuola di Dario, siccome dicono quegli di quella terra. E' adorano Maccometto».

Si sottolineano nella versione latino l'adozione del superlativo (che potrebbe però tradire l'influenza di P), ancora la scissa con incapsulatore, la piccola precisazione di natura erudita («regis Persarum») e il tipo del soggetto 'glossato' («Isti de ista civitate»).

(8) LT I 34, 4 «Et est pena capitis qui extraheret de illis extra regnum illud: [*sunt enim omnes illi talles lapides regis, et rex mittit de illis lapidibus quos vult et quot vult ad reges et principes dono vel pro solutione tributi, et multos cambiat ad aurum et argentum*]

TA 46, 5 «E è pena la testa chi cavasse di quelle pietre fuori de reame».

Il traduttore replica il peculiare costrutto della sua fonte, e preferisce il ricorso ai forici *illis* (con referente sottinteso) e *illud* (con nome).

(9) LT I 36, 6 «Et est locus temperatus, et habet castella multa et deserta; et est locus multum fortis, [*ita quod sine magna fatiga non posset iri ad eos: habent enim circumcirca se deserta, et ideo sunt fortes,*] et stat per se; et est ibi rex qui tenet iusticiam»

TA 48, 6-7 «E è luogo temperato, tra caldo e freddo. E llà à castella assai e disertì; e è luogo molto forte, e tiensi per sé medesimo; e èvi re che mantiene giustizia».

È da notare l'impiego costante, cumulativo della congiunzione *et* (sorta, anche questa, piuttosto di segnale discorsivo)

(10) LT I 37, 1 «Quando homo discedit de Bandascam, et vadit duodecim giornatas inter levantem et grecum per unum flumen, quod est fratris domini de Bandascam, et ibi sunt vile et habitationes multe»

TA 49, 1 «E quando l'uomo si parte da Baudascian, si si va .xij. giornate tra levante e crego su per uno fiume, che è del fratello del signore di Baudascian, ov'è castella e abitazioni».

Qui pare che LT «et vadit» avesse in mente una ripresa paraipotattica (laddove il modello si affida al *ſ*); funziona il classico tipo sintattico con «quando homo», mentre il relativo *ovè* è reso con «et ibi».

(11) LT I 37, 2 «Gens illius contracte est proba et adorant Machometum»

TA 49, 2 «La gente è prode e adorano Macometto».

Spiccano anche qui l'oscillazione della persona verbale¹⁰¹ e il soggetto glossato.

(12) LT I 43, 1-2 «Ciarciam est una provincia de Magna Turchia intra grecum et levantem. Et sunt ibi civitates et castella multa; et omnes gentes illius provincie adorant Machometum; et mastra civitas est Cyrciam»

TA 55, 1-2 «Ciarcian è una provincia de la Grande Turchia tra greco e levante. E' adorano Macomet; e àvi castella e città assai, e ll[a] mastra città è Ciarcian».

A parte il gruppo del soggetto che si impone come *figée*, colpisce l'alterazione dell'*ordo* degli elementi informativi, non per forza da imputare al modello, quanto piuttosto a una iterazione di tipo formulare (che può prevedere una certa successione mentale).

(13) LT I 51, 8 «Quando autem Tartari audiverunt illud quod dominus eorum volebat facere eis, quod volebat eos dividere et dispergere per diversas contractas et per diversa loca, ipsi doluerunt valde; [*et habuerunt inter se ipsos consilium de hiis, quid haberent facere, et acceperunt pro consilio recedere de illis contractis et ire ad alias partes ubi Prestus Iohannes non posset eis nocere nec facere damnum*]

TA 63, 8 «e quando li Tartari udiro quello che 'l signore volea fare, egli ne furo molto dolenti».

Il redattore richiama analetticamente, tramite il dichiarativo *quod*, quanto raccontato nella pericope precedente; si noti la ripetizione del soggetto: *Tartari... ipsi*.

¹⁰¹ Cfr. LT II 15, 2 (dove spicca il calco «presentant eum»); LT III 57, 8.

- (14) LT I 53, 11 «Tunc illi christiani habuerunt Psalterium et legerunt aliquos versus et psalmos Psalterii, et tunc canna ubi erat scriptum nomen Cinghym ascendit super aliam, et istud viderunt omnes qui erant presentes»

TA 66, 6 «Quegli cristiani ebbero lo Saltero e lessero certi versi e salmi e loro incantamenti; allora la canna ov'era lo nome di Cinghi montò su l'altra, e questo vide ogni uomo che v'era».

In LT si espunge l'accento agli *incantamenti* cristiani: può darsi abbia agito una forma di censura rispetto a un dettaglio forse poco onorevole per un cristiano occidentale.

- (15) LT II 2, 3-4 «Qui Caydu dixit quod sibi bene placebat, et quod esset bene paratus tempore quo ordinaverant; et iste Caydu habebat bene centum milia equitum. Et isti duo barones, scilicet rex Nayam et rex Caydu, fecerunt magnam congregationem hominum peditum et venerunt super Magnum Kaam»

TA 76, 9-11 «E questo Caidu disse che bene gli piace, e disse ch'egli sarà bene aparecchiato a quello tempo ch'aveano ordinato. E sappiate che questi avea da mettere in campo bene .cm. uomini a cavallo. E:ssi vi dico che questi due baroni fecero grande raunata di cavalieri e di pedoni per venire adosso al Grande Kane».

Nel testo latino si adotta l'imperfetto (quindi un tempo storico) in luogo del presente, si evitano le formule di appello, si esplicitano i soggetti tramite *scilicet* e la finale implicita diventa una coordinata con *et*; si noti pure il nesso relativo a inizio brano.

- (16) LT II 4, 2 «Et quando Magnus Kaam pervenit ad campum, Nayam stabat in magno solacio cum uxore vel concubina sua quam multum diligebat»

TA 77, 9 «E quando 'l Grande Kane giunse al campo con sua gente, Naiano stava sul letto co la moglie in grandi solazzi, ché molto le volea bene».

Il traduttore elimina un paio di dettagli circostanziali; il lemma *concubina* pare denunciare l'apporto di P, ma potrebbe essere anche indicativo di un atteggiamento morale del nostro.

- (17) LT II 10, 6 «Et in terra sunt multa [pulcra] palatia; et in medio est unum palatium in quo est una magna campana que pulsatur de sero tribus vicibus, ad hoc ne ullus homo vadat per terram sine magna necessitate, aut mulieris que pareret aut propter aliquem infirmum»

TA 84, 11 «Nella terra àe molt[i] palagi; e nel mezzo n'è uno ov'è suso una campana molto grande che suona la sera .iij. volte, che niuno non puote andare poscia per la terra senza grande bisogna, de femmina che partorisce o per alcuno malato».

Altro esempio di traduzione standard di LT; si noti in particolare la letteralità dell'ultima stringa sottolineata.

- (18) LT II 13, 1-3 «Quando Magnus Kaam vult facere unam magnam curiam, tabule stant per istum modum, quia tabulla Mangni Kaam est altior aliis, et ipse sedet versus tramontanam et tenet faciem versus meridiem; sua prima uxor sedet iuxta eum ex latere sinistro, et ex latere dextro, aliquantulum infra, stant filii et nepotes et alii sui consanguinei qui sunt de lignagio imperatoris, ita quod eorum caput venit ad pedes Mangni Kaam. Postea sedent alii barones magis a basso, et sic est de mulieribus, quod filie Mangni Kaam et sue consanguinee stant magis a basso ex sinistro latere; et adhuc magis a basso omnes alie uxores baronum suorum; et quilibet sit locum suum ubi debet sedere per ordinationem Mangni Kaam. Mense sunt posite per tallem modum quod Mangnus Kaam potest videre omnem personam, et isti sunt in maxima quantitate»

TA 85, 4-8 «E quando il Grande Kane vuole fare una grande corte, le tavole istanno in questo modo. La tavola del Grande Kane è alta più dell'altre; egli siede verso tramontana e tiene lo volto verso mezzodie. La sua prima moglie siede lungo lui dal lato manco, e dal lato ritto, più basso un poco, (sedono) li figliuoli e gli nipoti e' suoi parenti che sono de lo 'mperiale legnaggio, sicché lo loro capo viene agli piedi del Grande Signore. E poscia sedono gli altri baroni più a basso, e così va de le femmine, ché le figliuole del Grande Signore e de nipote e le sue parenti

istanno più basse da la sinistra parte; e ancora più basso di loro tutte l'altre moglie degli altri baroni; e ciascheuno sae lo suo luogo ov'egli dee sedere per l'ordinamento del Grande Kane. Le tavole sono per cotale modo che 'l Grande Kane puote vedere ogni uomo, e questi sono grandissima quantitate».

Pure in questo caso il traduttore si tiene accosto alla *littera* della fonte volgare: incuriosisce il calco *a basso*.

(19) LT II 20, 9-10 «Et quando milites transeunt iuxta eum, dicunt: “Domine, grues transeunt!”, et tunc ipse facit discoperiri cameram, et accipit de istis girfalchis et dimittit eos ire ad illas grues, et pauce evadunt que non capiantur; et ipse stat in leto suo. Et numquam fuit dominus nec erit qui tantum solatium habeat, nec qui possit habere, quantum iste habet»

TA 93, 16-18 «E quando 'l Grande Sire vae in questa gabbia, e gli cavalieri che cavalcano presso a questa camera dicono al signore: “Sire, grue passano”, e egli fa scoprire la camera, e prende di quegli gerfalchi e lasciagli andare a quelle grue; e poche gliene campa che non siano prese. E tuttavia dimorando 'l Grande Sire in sul letto, e ciò gli è bene grande sollazzo e diletto; e tutti gli altri cavalieri cavalcano intorno al signore. E sappiate che nonn-è niuno signore nel mondo che tanto solazzo potesse avere in questo mondo, né che avesse il podere d'averlo, né fue né mai sarà, per quel ch'i' credo».

LT sgrassa il passo di riferimento e sopprime l'impuntura narrativa, smorzando in parte la dichiarazione iperbolica.

(20) LT II 21, 3 «Et est aliud tentorium quod tenet se cum isto, et est versus ponentem, et in isto moratur Mangnus Kaam»

TA 93, 22 «Un'altra tenda è che si tiene con questa, e è verso ponente, e in questa dimora lo signore».

Si notino il costrutto «tenet se» (pronominale) e lo scioglimento del soggetto.

(21) LT II 21, 10 «Item nullus homo, cuiuscunque conditionis existat, potest capere aliquam bestiam que multiplicet et faciat filios a mense martio usque ad mensem octubris; et ita obeditur sibi in hoc, quod lepores et cervi veniunt frequenter ad homines et homines non capiunt eas»

TA 93, 36-37 «Ancora sappiate che in tutte le parti ove 'l Grande Sire à segnorìa, niuno re né barone né alcuno altro uomo non può prendere né cacciare né llievre né dani né cavriuoli né cervi né de niuna bestia che multiplichi, dal mese di marzo infino a l'ottobre; e chi contra facesse, ne sarebbe bene pulito. E si vi dico ch'egli è si ubidito, che le lievri e i dani e' cavriuoli e l'altre bestie ch'io v'ò contato, vegnono più volte fino all'uomo, e no'lle tocca né no'lle fa male».

La traduzione latina in parte compendia, in parte amplifica la sua fonte; si osservi il sintagma «capiunt eas»: l'oggetto al femminile plurale è riprodotto tal quale.

(22) LT II 24, 1 «Et de ista civitate Cambalu vadunt multi nuncii ad diversas provincias; et isti nuncii, quando recedunt de Cambalu, in omnibus viis per quas debent ire, in capite viginti quinque miliariorum, ipsi inveniunt unum maximum palatium ubi hospitantur nuncii Magni Kaam»

TA 97, 1-2 «Or sapiate per veritade che di questa cittade si parte molti messaggi, li quali vanno per molte province: l'uno vae ad una, l'altro vae a un'altra, e così di tutti, ché a' tutti è divisato ov'egli debbia andare. E sappiate che quando si parte di Cabalu questi messaggi, per tutte le vie ov'egli vanno, di capo de le .xxv. miglie egli truovano una posta, ove in ciascuna à uno grandissimo palagio e bello, ove albergano li messaggi del Grande Sire».

Anche qui il traduttore sfronda variamente il suo modello.

(23) LT II 31, 14 «Et Rex Dor respondit: “Domine, semper cognovi quod non eram ad hoc sufficiens, et circa vos male me habui; me multum penitet, et promitto in fide mea quod ego

ero semper vester amicus”; et tunc dixit sibi Prestus Iohannes: “Ego nolo tibi facere plus de angustia et de dolore, sed faciam tibi gratiam et honorem”»

TA 108, 10-11 «Rispuose lo re: “Messer, sempre conobbi ch’io non era poderoso da’ccio fare”.

Alotta disse il Preste: “Io non ti voglio più fare noia, se’nno che io ti farei piacere e onore”».

Il redattore amplifica il contenuto drammatico del brano tradotto: in generale le parti narrative lo incoraggiano a livello retorico.

(24) LT II 33, 5 «Et villa tota est a ponente, et sunt omnes ydolatre»

TA 110, 9 «La villa è a ponente, e sono tutti idoli».

Altro esempio di calco latino¹⁰².

(25) LT II 34, 4 «Et habent multa nemora, ubi sunt multe bestie silvestres; et per totam illam patriam invenit homo multas civitates et castra»

TA 110, 6-7 «E sappiate ch’egli àno molti boschi, ove sono molte bestie salvatiche, come sono lions e orsi e cavriuoli, lupi cervieri, dani e cervi e altre bestie assai, sicché troppo n’anno grande uttultade. E per questo paese cavalca l’uomo .xx. giornate per montagne e valle e boschi, tuttavia trovando città e castella assai e buoni alberghi».

Anche in questo caso il traduttore riduce brutalmente il suo modello.

(26) LT II 38, 4 «Et quando mercator iam fecit factum suum, oportet quod det sibi aliquod gaudiolum sive iocale, ad hoc ut possit ostendere quod aliquis habuit facere secum; et illa que plura iocalia potest ostendere cicius maritatur»

TA 114, 13-14 «E quando il mercatante àe fatto suo volere, conviene che ’l mercatante le doni qualche gioia, accio che possa mostrare come altri àe avuto affare seco; e quella ch’è più gioe, è segno che più uomini sono giaciuti con essa, e più tosto si marita. E conviene che ciascuna, anzi che’ssi possa maritare, conviene ch’abbia più di .xx. segnali al collo, per mostare che molti uomini abbiano avuti a fare seco; e quella che’n’ à più, è tenuta migliore, e dicono ch’è più grazios[a] che ll’altre».

Si taglia corto anche qui; si osservino l’espressione «factum suum» e la formazione della glossa unita dal *sive*.

(27) LT I 41, 4 «Ibi est satis de bambace et vino, et zardini et omnia que sunt neccessaria pro vita hominis»

TA 53, 5 «Quivi àe bambagia assai, vino, giardini, tutte cose».

Si tratta di un altro esempio di amplificazione che nel testo acquisisce un’*allure* formulare.

(28) LT II 13, 5 «Et in medio istius sale ubi Magnus Dominus tenet curiam est unum maximum vas de auro fino, quod tenet vinum sicut si esset una veges sex barilium vel sex salmarum, et ab omni latere istius vasis sunt duo parva»

TA 85, 11 «E i mezzo di questa sala ove ’l Grande Signore tiene corte e tavola, è uno grandissimo vaso d’oro fino, che tiene di vino come una gran botte, e da ogni lato di questo vaso ne sono due piccoli».

Il redattore prova a specificare la portata della botte per mezzo di un’endiadi.

(29) LT II 21, 1 «Et quando dictus Magnus Kaam iam venit ad unum suum locum qui dicitur Chaccia Triodum, ibi facit poni tentoria sua et filiorum suorum et baronum»

TA 93, 19 «E quando egli è tanto andato ch’egli è venuto a u’luogo ch’è chiamato Tarcar Mondun, quivi fae tendere suoi padiglioni e tende – e de suoi figliuoli e de suoi baroni e de sue amiche, ch[e] sono più di .x^m. – molto begli e ricchi».

Può darsi sia un caso, ma il traduttore ha eliminato il riferimento alla *amiche* dei figli e dei baroni del Gran Khan: se così non fosse, si tratterebbe ancora di censura.

¹⁰² La preposizione a si piega a un uso simile nel sintagma «a pede» in LT III 2, 6 «cum multis navibus et gente multa ab equo et a pede».

- (30) LT II 33, 1 «et tota contracta est plena gelsis, ita quod ipsi habent multum de sirico»
TA 110, 2 «Anchor vi dico che tutta la contrada è piena di gelsi».

LT completa la pericope con un'inferenza logica.

- (31) LT II 33, 6 «et habet in circuitu unum murum qui durat quinque meliariis»
TA 110, 10-12 «Egli à d'atorno u' muro che gira bene .v. miglie

Si noti l'indifferenza d'impiego dei verbi sinonimici *girare* e *durare*, oltre che la mancata resa dell'avverbio quantitativo *bene*.

- (32) LT II 35, 3 «Et ista provincia habet tantam quantitatem de çinçibre quod spargitur per totum Catha sive Cathay»
TA 112, 4 «E per questa provincia à tant[o] zinzibere, che per tutto il Catai si sparge».

L'attenzione cade sulla glossa geografica: sembra che il traduttore voglia stabilire con chiarezza un'equivalenza tra toponimi.

- (33) LT II 42, 11 «Quando habet facere unus cum alio, facit choccas de ligno sive charageas, et unus mercator tenet unam choccam et alius aliam»
TA 119, 13 «Quand'anno a fare l'uno coll'altro, fanno tacche di legno, e l'uno tiene l'una metà e l'altro l'altra metà».

Spiccano ancora una volta il costrutto latino ricalcato sul volgare e il ricorso a una dittologia.

- (34) LT II 47, 6 «et ita fillatur sicut lana et fit inde pannus sive tovalie, et sunt brune quando levantur de tellario, sed ponendo eas in igne fiunt albissime sicut nix; et quandocumque sunt sucide, ponuntur in igne et non comburuntur [nec leduntur], sed fiunt albe sicut nix»
TA 59, 7-8 «e questa si fila e fassine panno da tovaglie. Fatte le tovaglie, elle sono brune; mettendole nel fuoco diventano bianche come nieve; e tutte le volte che sono sucide, si pognono nel fuoco e diventano bianche come neve».

Si sottolineano l'endiadi, il superlativo, il calco lessicale e l'amplificazione per inferenza.

- (35) LT II 49, 5-6 «Et habent lunare sicut nos habemus mensem. Et est aliquid lunare in quo nullus ydolatra occideret aliquam bestiam; et durat {ista provincia} per quinque giornatas, nec commederent carnem occisam in illis quinque giornatis»
TA 60, 6-7 «E si vi dico ch'egli àno lunare come noi abbiamo lo mese. E è alcuno lunare che niuno idolo ucciderebbe alcuna bestia per niuna cosa; e dura per .v. giorni, né non manicherebbero carne uccisa in quegli .v. die»

Il redattore, ingannato dalla clausola «et durat», è caduto in un automatismo formulare.

- (36) LT II 60, 6 «Et potestis scire {quod} ex quo ista civitas, que non est multum magna, habet tot naves, quot sunt alie que sunt in isto flumine: super istud flumen sunt bene sedecim provincie, que habent bene ducentas bonas civitates, que habent plus de navigio quam ista»
TA 143, 7 «Or sapiate da che questa città, che no è molto grande, à tante navi, quante so' l'altre, ch'è in su questo fiume bene .xvi. province e àvi su bene .cc. buone città, che tutte àno più navilio che questa».

A prima vista si potrebbe pensare che il redattore non abbia colto l'architettura sintattica del modello; qui la formula d'appello è riprodotta.

- (37) LT II 60, 8 «Omnes naves habent funes de cannis ad trahendum naves per flumen: longiores sunt, magne et crosse, sicut dixi vobis superius; ipsi ligant unam ad aliam et faciunt longas bene trecenta brachia, immo passus, et sindunt eas, et sunt fortiores quam de cannapo»
TA 143, 9-10 «Tutte le navi àno sarta di canave, cioè legami per legare le navi e «per tiralle su per questo fiume. Le piccole sono di canne grosse e grandi, com'io v'ò detto di sopra; elli legano l'una all'altra, e fannole lunghe bene iii. passi e fendole; e sono più forti che di canave».

Qui importa la stringa sottolineata: parrebbe una variazione sinonimica subito corretta con il giusto traducete.

(38) LT II 65, 20 «Item in ista civitate de Quinsay sunt bene quatuor milia stufe, ubi lavantur homines et mulieres; et vadunt illuc multum frequenter, quia vivunt valde munde de corpore suo; et sunt ille stufe ita magne quod lavantur ibi simul centum persone»

TA 148, 23-24 «E ancora vi dico che questa città à bene .iij^m. stufe, ove si prende grande diletto gli uomini e le femine; e vannovi molto spesso, però che vivono molto nettamente di lor corpo. E sono i più be' bagni del mondo e' maggiori, ché bene vi si bagna insieme .c. persone».

Anche stavolta LT sembra voler censurare un dettaglio pruriginoso; si evita l'affermazione iperbolica.

(39) LT II 65, 29 «Alia consuetudo est quod, quando corpus mortuum portatur ad comburendum, omnes consanguinei vestiunt se canavacio vili, pre dolore, et vadunt sic iuxta corpus, et vadunt pulsando instrumenta sua et faciunt cantus et orationes ydolorum»

TA 148, 36 «Ancora vi dico, quando lo corpo morto si porta ad ardere, tutti i parenti si vestono di canivaccio, cioè vilmente, per dolore, e vanno così presso al morto, e vanno sonando loro stumenti e cantando loro orazioni d'idoli».

Pur nella sostanziale fedeltà, LT apporta qualche piccola variazione al testo di partenza.

(40) LT II 65, 34 «Sunt ibi viginti salle omnes simili modo facte, et sunt ita magne quod commederent ibi commode decem milia hominum; et habet istud pallatium bene mille cameras»

TA 148, 43 «Non si potrebbe contare la nobeltà di questo palagio, ché v'à .xx. sale tutte pare di grandezza, e sono tamante che bene vi mangerebbe agiatamente .x^m. uomini; e ssi à questo palagio bene mille camere».

LT espunge decisamente la dichiarazione iperbolica.

(41) LT III 4, 1 «Tabulle navium sunt clavate duplices, una super aliam, cum bonis clavis; et non sunt impeciate, quia non habent picem, sed sunt uncte sic, quia ipsi habent tancuam, idest canepam tritam et calcem et unum oleum de arboribus: et omnia ista miscent simul, et efficitur sicut viscus, et istud bene valet tantum sicut esset pix»

TA 154, 3-6 «le tavole so' tutte chiavate doppie l'una sull'altra co buoni aguti. E non sono impeciate, però che no n'anno, ma sono unte com'io vi dirò, però ch'egli àno cosa che la «tengono» per migliore che pece. E' tolgono caneva trita e calcina e un olio d'albori, e mischiano insieme, e fassi come vesco; e questo vale bene altrettanto come pece».

Si osservino in particolare i calchi lessicali e l'uso di *tancuam* (= *tanquam*)

(42) LT III 5, 1 «Et sciatis quod ydola istarum insularum, scilicet Simpagu et aliarum, et illorum de Cathay sunt omnia de uno modo et similiter facta, quia aliqua sunt que habent capita bovis et aliqua porcorum et sic de aliis animalibus multis»

TA 157, 1-2 «Or sapiate che gl'idoli di queste isole e quelle del Catai sono tutte d'una maniera. E questi di queste isole, e ancora de l'altre ch'anno idoli, ta' sono ch'anno capo di bue, e tal di porco, e così di molte fazioni di bestie, di porci, di montoni e altri»

Il traduttore fa un po' di confusione con la sintassi; a un certo punto decide di tagliare corto con la serie bestiale.

(43) LT III 20, 14-16 «Et iste fuit filius unius magni regis et divitis, et fuit ita bonus quod numquam voluit attendere ad aliquam rem mondanam. Et quando rex vidit quod filius volebat istam viam tenere, quia nolebat attendere ad regnamen, rex habuit magnam iram, et misit pro eo, et promisit sibi multa, et dixit quod volebat eum facere regem et se ipsum deponere, dummodo susciperet regnum et dominium; et filius noluit aliquid facere, et non solum facere sed nec etiam audire. Quando pater vidit hoc, habuit magnam iram et fere voluit mori pre dolore, quia non habebat alium filium, nec habebat cui velet dimittere regnum»

TA 174, 5-7 «Questo Sergamon fue figliuolo d'uno grande re ricco e possente, e fue sì buono che mai non volle attendere a veruna cosa mondana. Quando i're vide che 'l figliuolo tenea

questa via e che non volea succedere a reame, èbbene grande ira, e mandò per lui, e promiseli molte cose, e disseli che lo volea fare re e sé volea disporre, né 'l figliuolo non ne volle intendere nulla. Quando i-re vide questo, si n'ebbe sì grande ira ch'a pena che no morio, perché non avea più figliuoli che costui, né a cui egli lasciasse i reame».

Si tratta di un altro passo in cui P non può soccorrere; mi pare sia un buon campione di traduzione di LT.

- (44) LT III 20, 22 «Et filius reversus est ad palatium suum, et dixit quod nolebat morari ulterius in isto mondo maligno, sed dixit quod volebat illum querere mundum in quo non moritur aliquis unquam vel senescit»

TA 174, 19 «E questo donzello si ritornò al palagio, e disse che non volea più istare in questo malvagio mondo, da che lli convenia morire o divenire sì vecchio che li bisognasse l'aiuto altrui; ma disse che volea cercare Quello che mai no moria né invecchiava, e Colui che l'avea criato e fatto, ed a lui servire».

È possibile che anche in questo luogo abbia agito una forma di censura verso un dettaglio passibile di blasfemia (non si può escludere un banale fraintendimento).

- (45) LT III 27, 3-4 «In ista provincia de Molfilii inveniuntur diamantes, et dicam vobis quomodo. Quia in isto regno sunt mangna montana: or, quando pluvit, aqua venit deruinando per ista montana, et homines vadunt querendo per viam unde ista aqua defluxit, et sic invenit homo satis de diamantibus istis»

TA 171, 4-5 «In questo reame si trovano i diamanti, e dirovi come. Questo reame àe grandi montagne, e quando piove, l'acqua viene ruvinando giù per queste montagne, e li uomini vanno cercando per la via dove l'acqua è ita, e truovane assai».

Gli elementi interessanti sono molti; basti notare l'inserzione di *or* da parte di LT.

- (46) LT III 41, 6 «Mangnus Kaam misit nuncium ad sciendum de illis rebus, ita quod illi de terra illa ceperunt eum et tenebant eum captum; item Mangnus Kaam misit alium nuncium ut faceret dimicti illum qui fuerat captus, [*et ille scripsit sibi multa mirabilia*]»

TA 186, 18 «Lo Grande Kane vi mandò messaggi per sapere di quelle cose di quella isola, e preserne uno, sicché vi rimandò ancora messaggi per fare lasciare quello».

Il redattore ha rivisto il profilo narrativo del segmento volgare.

- (47) LT III 44, 1 «Abascia est una provincia que est Yndia Media, et est sub Mangno Kaam; et rex istius provincie est christianus»

TA 188, 1-2 «Nabascie si è una grandissima provincia, e questa si è la mezzana India. E sappiate che 'l maggiore re di questa provincia si è cristiano».

Il sintagma sottolineato è aggiunta indebita: si potrebbe spiegare per inerzia formulare.

- (48) LT III 55, 4-8 «Verum fuit quod in anno Domini M^oCC^oLXVI^o rex Caydu cum suis consobrinis quos ipse habebat – quorum unus vocabatur Gyosudar – coadunavit unam mangnam quantitatem gentium et ivit super unum baronem Mangni Kaam; et ille super quem ibat erat consobrinus Caydu, sed tenebat terram Mangni Kaam, et vocabatur Cimbay – et iste Cimbay fuit filius Ciagatay, qui fuit chistianus baptizatus et fuit frater carnalis Mangni Kaam Comblay. Or iste Caydu preliatus est cum isto consobрино suo, qui habebat ita mangnam gentem sicut ipse, et fuerunt inter unam partem et aliam centum milia equitum; et preliati sunt fortiter, et multi fuerunt mortui ex utraque parte, sed ultimo vicit Caydu et fecit magnum malum de illa gente. Et dictus eius consobrinus evasit, quia habebat bonum equum. Et devicto illo prelio ipse venit in nomen et in superbiam elevatus est. Et post victoriam rediit in patriam suam et stetit bene duobus annis in pace, quod non fecit exercitum aliquem; et Mangnus Kaam in illis duobus annis non fecit sibi aliquam gueram nec aliquam novitatem».

F CXCVIII, 14-16 «Il foi voir que, a les .m.cc.lxvi. anz de la incarnation de Crist, ceste roi Caidu con seç coisikz, que le un avoit a non Jesudar, il asenblent bien une grandisme quantités

de jens et alent sour .ii. baronz dou Grant Kan, que cuiçinz meisme estoient de Caidu roi, mes il tenoient tere dou Grant Kan: le un avoient a non Cibai ou Ciban: il furent filç de Ciagatai, qe fo cristians bateçés e fu frere carnaus au Grant Kan Cublai. Et qe voç en diroie? {Caidu} Caidu con sez jens {e} se combati con cesti .ii. sez cusinz qe ben avoient ausint grandissmes jens, si qe bien furent entre {e} le une partie e l'autre entor de .cm. homes a chevaux. Il se combatent mult durement ensemble et molt en furent mort{i}, e d'une part e d'autra, mes au dereaⁿz la vinqui Caidu roi e fist molt grant domajes de celes jens. Mes si sachiés que les deus freres, qe coisinz del roi Caidu estoient, escanpoit, qu'il ne ont nul mal car il avoient buen chevalz que bien l'en enportent ysnellemant. En tel mainere venqui la bataille le roi Caidu. Il en croist en bonbant et 'n orgueil. Et après ce, que il ot vencue ceste bataille en tel mainere com voç avés oï, il s'en torne en son païs e demore bien .ii. anz en peis, qe ne i fist host ne bataille. Ne le Grant Kan ne le fist en tot cel termene gerre ne host».

Il traduttore latino si dimostra fedele anche all'ipotetico modello franco-italiano; risalta un intervento profondo sulla grammatica testuale, cioè la riduzione a uno di due personaggi della vicenda, dei quali solo uno è effettivamente nominato.

3.3. La contaminazione. L'apporto del testo di controllo¹⁰³

Sul codice, in margine al *Liber*¹⁰⁴, lo stesso copista riporta delle varianti alternative risalenti alla versione di Pipino. Introdotte dalla sequenza *alia lit(t)era dicit*, si tratta di prove tangibili di una collazione (originaria) – perciò di contaminazione – tra forme diverse dell'opera di Polo: esito di tale procedura è proprio LT, che viene a configurarsi (benché in scala minore rispetto, poniamo, a R) come una sorta di *editio variorum*. La 'fusione' del testo-base col testo di controllo è stata eseguita secondo (I) ragioni e (II) procedure che possono essere inventariate: basterà citare, per le prime, (1) la tensione alla completezza informativa, (2) l'efficacia retorico-stilistica o (3) la ricerca di spunti traduttivi – per le seconde, invece, andranno considererati (1) gli effetti sul tessuto discorsivo e (2) trattamento 'linguistico' delle inclusioni pipiniane. Ai casi presentati ai punti (7)-(9), (13), (17), (34), (46) allineiamo quelli sgranati qui di seguito.

(49) LT I 1, 6 «Videntes igitur dicti fratres retrocedere se non posse, ulterius procedentes cum eorum mercationibus versus levantem, ut per aliam viam possent reverti Venetias, peregrarunt, et recedentes de Barca Cham quandam civitatem Euchata nuncupatam, dominio domini Ponentis submissam, feliciter attingerunt; et de Euchata recedentes transiverunt flumen vocatum Tigris, et per quodam desertum dece~~m~~ septem diebus continuis peregrarunt, in quo nullam habitationem invenerunt, nisi Tartaros morantes in eorum tentoriis, qui de suis bestiis vitam ducunt» (*marg.:* Tigris dicitur esse unum ex fluminibus Paradisi)

TA 3, 7-9 «ma innanzi potevano eglino bene andare, e misorsi co'lloro mercatantia a andare verso levante per ritornare da una parte. E partiti da Bolgara, andarono a un'altra città la quale

¹⁰³ Si è cercato di esaudire il desiderio di Benedetto 1928, p. CXLIV: «Sarebbe oltremodo interessante mostrare con qualche esempio in che modo la redazione di Pipino vi sia fusa con quella toscana e come lo stile ne sia stranamente abbassato e imbarbarito là dove, per le lacune di TA, P diventa l'unica fonte dell'ignoto rimaneggiatore». Spicca per precisione la sintesi di Mascherpa 2011, p. 72: «l'umanista [Ramusio] realizza la sua *editio variorum* giostrando di continuo tra due estremi: la *giustapposizione* di tessere testuali più o meno corpose, e comunque ben riconoscibili nella loro origine, da una parte; dall'altra, una più mossa e meno inquadrabile *contaminazione* tra i modelli, spinta fino alla soluzione estrema dell'inserito minimo, che può coincidere con un semplice sintagma perfettamente mimetizzato in un contesto allotrio». Di passata: la possibilità di una contaminazione 'triplice' – quantomeno in quei capitoli ibridi di cui si è detto – è tutta da testare.

¹⁰⁴ In corrispondenza di LT I 37, 3; LT II 9, 10; LT II 23, 1; LT II 31, 1; LT II 36, 10; LT II 60, 5 (qui interviene – cassando la mano antica – anche il postillatore moderno); LT II 64, 6 e 7.

à nome Ontaca, ch'era alla fine delle signorie del Ponente. E da quella si partirono e passarono il fiume del Tigri e andarono per uno deserto lungo diciotto giornate; e non trovarono nessuna abitazione, ma Tarteri che stavano sotto loro tende e viveano di loro bestiame».

P I 1, 4-5 «Et cum in regno illius per annum fuissent vellentque redire Venetias, subito inter prenominatum regem Barka et regem alium Tartarorum, nomine Alau, nova grandisque discordia est exorta; et cum contra se invicem amborum exercitus concertassent, Alau victor extitit. Regis autem Barka exercitus ruine non modice patuit, ob quam causam viis discriminibus circumspectis remeandi eis ad propria per viam pristinam aditus regressusque preclusus est. Consilio autem inuito qualiter possent Constantinopolim remeare, oportuit ipsos per regnum Barka per vias oppositas circuire, sicque pervenerunt ad civitatem que dicitur Onchacha; inde progredientes transierunt fluvium Tygridis, qui unus est de quattuor fluminibus Paradisi, pertransieruntque desertum per dietas .XVII., necque civitatem necque oppida reperientes omnino».

Grazie a un abile lavoro di contaminazione LT aggira un guasto semantico comune a tutta la tradizione: TA «per ritornare da una parte», P «per oppositas vias» riconducono al problematico *autae* di F II, 10 (si rinvia al commento per i dettagli); mi sembra che LT attinga da P anche uno spunto (o fotogramma) narrativo, oltre che la notizia sul fiume Tigri.

(50) LT I 3, 1 «Quando dicti fratres ad Magnum Kaam Cublim nomine pervenerunt, qui summe benignitate fulgebat, eosdem magnis honoribus et gaudio grate suscepit, tanquam cupidus videre latinus, de quibus nullum aliquo tempore viderat, ab eis instanter exposcens qualis esset imperator eorum et cuiusmodi iusticiam faciebat et vitam, de sumo etiam pontifice et Romana Ecclesia omnibusque factis et modis christianorum interrogans; cui prudenter in omnibus sigilatim que ab eis petierat prebuere responsum lingua tartarica, quam sciebant»

TA 6, 1-3 «Quando li due frategli vennero al Grande Kane, egli ne fece grande festa e grande gioia, siccome persona che mai non avea veduto latino niuno. E dimandogli dello imperadore, che signore era, e di sua vita e di sua iustizia e di molte altre cose di qua; e dimandogli del papa e de la chiesa di Roma e di tutti i fatti «e stati» de' cristiani. Li due frategli rispuosero bene «e saviamente», siccome savi uomini ch'egli erano; e bene sapéno parlare tartaresco».

P I 3, 1-2 «Cum autem Magni Kaam conspectui sunt oblatis, ipse rex qui summe benignus erat, eos suscepit alacriter. Inquisivit vero ab eis per multas vices de condicionibus occidentalium regionum, de imperatore romano et de regibus et principibus christianis et qualiter in eorum regnis fuerant iusticia et qualiter in rebus bellicis se haberent; inquisivit etiam diligenter de moribus latinorum, super omnia autem interrogavit diligenter de Papa christianorum et de cultu fidei christiane. Ipsi autem, ut viri prudentes, sapienter et seriatim ad singula responderunt propter quod sepe eos ad se introduci iubebat habueruntque gratiam in oculis eius»

La preponderante base toscana è intarsiata con minute tessere pipiniane.

(51) LT I 6, 7-8 «Et data eius benedictione dictis dominis Nicolao et Mafeo ac Marco nec non duobus fratribus, recesserunt de Acchon et pervenerunt insimul ad Layassum; ubi cum applicuerunt quidam nomine Bonduch Daire, soldanus Babilonie, cum maximo exercitu supervenit intrinsecus civitatis gueram durissimam faciendo. Dicti vero fratres predicatorum qui fuerant eis dati, timore guere conteriti, propter viarum discrimina, quibus fuerunt in mortis periculo, timentes ad Magnum Kaam pervenire non posse, dictis dominis Nicolao et Mafeo privilegia et literas tribuentes, non processerunt ulterius»

TA 12, 3-5 «Data la sua benedizione a tutti questi .v. – cioè li due frati e li due fratelli e Marco, figliuolo di messer Niccolao –, partirsi d'Acri e vennero a Laias. Come quivi furono giunti, uno ch'avea nome Bondocdaire, soldano di Babilonia, venne con grande oste sopra quella contrada, faccendo grande guerra. E li due frati ebbero paura d'andare più inanzi, e diedero le carte e li

brivilegi a li due frategli, e no andaro più oltra; e andaronsine ad signore del Tempio quelli due frati»

P I 6, 4 «Cumque pervenissent ad Glaçam, soldanus Babilonie cum exercitu suo maximo Armenos invasit; fratres vero illi propter guerrarum pericula et viarum discrimina metuentes ad Tartarorum regem pervenire non posse, cum magistro Templi in Armenia remanserunt; nam pluries fuerunt in mortis periculo constituti».

I prelievi da P conferiscono color drammatico all'azione; si noti come a livello sintattico LT risulti persino più 'agglutinante' dell'altro testo latino.

(52) LT I 12, 5 «Civitates habent multas, inter quas precipue sunt iste, scilicet Goino, Casserie et Sabasta, ubi beatus Blaxius suscepit martirium pro Christo»

TA 20, 6 «Altre cose v'à che non vi conto»

P I 12, 4 «Civitates habent multas inter quas precipue sunt iste: Goino, Casserie et Sebasta, ubi beatus Blaxius martirium pro Christo suscepit»

Il testo toscano è completato con un crudo innesto da P.

(53) LT I 23, 7 «Quando volunt onerari, aptant se sive incurvant se sicut camelli, et onusti se levant, quia sunt fortes ultra mensuram»

TA 35, 6 «Quando si vogliono caricare, si conciano come camegli, e caricati così, si levano, ché sono forti oltra misura»

P I 22, 5 «cum onerari debent incurvant se ut cameli et, cum onerati fuerint, surgunt sicut ab hominibus edocti sunt».

Una *lectio* di P è precipitata in LT sotto forma di variante: tiene insieme i due traduenti alternativi il solito *sive*.

(54) LT I 23, 12 «Et dico vobis quod ego Marcus fui quasi captus in illa obscuritate, sed evasi ad unum castellum quod vocatur Toloformis, et de meis sociis fuerunt multi capti et venditi multi et multi fuerunt mortui»

TA 35, 12 «E si vi dico che messer Marco vi fu tal qual preso in quella iscuritade, ma scampò a uno castello ch'è nome Canosalmi, e de' suo compagni furo presi asai e venduti e morti»

P I 22, 8 «Ego Marchus, semel dum inde transirem, incidi in illam obscuritatem, sed quia vicinus eram castro quod dicitur Canosalim, confugi ad ipsum; plures tamen de meis sociis inciderunt in illos quorum quidam venditi fuerunt, alii vero occisi».

Il modello latino ispira al redattore un ritocco all'istanza enunciativa: passando dalla 3^a alla 1^a p.s., la voce interna al testo finisce per sovrapporsi con quella dell'autore.

(55) LT I 26, 5 «Ibi fit tuthia, que medetur oculis, et spodium»

TA 38, 4 «Quivi si fa la tuzia e lo spodio, e dirovi come»

P I 26, 3 «Ibi fit tucia que medetur oculis similiter et expodium».

Si integra il testo-base con un micro-innesto da P.

(56) LT I 29, 2 «Tunc per famem fuit captum castellum, et fuit captus et mortuus Velius Alaodim et tota sua gens, et totus locus ille fuit destructus et funditus devastatus per gentem Alau domini omnium Tartarorum de Levante»

TA 42, 3 «Alotta per fame fu preso, e fue morto lo Veglio e sua gente»

P I 29, 1 «post annos tres cepit Senem Alaodim cum suis omnibus, quia eis victualia defecerunt, occiditque illum cum omnibus assessinis et locus ille fuit funditus dissipatus».

La ripresa pipiniana infonde al racconto una tinta fosca: LT amplifica per intensificarne l'effetto.

(57) LT I 33, 2 «Ibi in regione illa sunt multi porci spinosi; et quando venatores insequuntur eos cum canibus ut capiant eos, omnes sues congregantur simul et cum magno furore agitant se singuli et spinas suas, quas habent in dorso et in lateribus, iaciunt in canes et in venatores, et multos ex eis sepius vulnerant»

TA 45, 10 «Quivi àe porci ispinosi assai»

P I 33, 2 «In regione illa multi sues spinosi sunt: cum venatores illos cum canibus insequuntur, congregati in simul sues cum furore magno se agitant singuli et spinas suas, quas in dorso et in lateribus habent, in canes et homines iaciunt, multosque sepius vulnerant».

L'avarizia informativa di TA è corretta tramite P: si noti l'alternanza di *porci* e *sues*, nonché un certo sforzo di rendere più volgare la sintassi.

(58) LT I 46, 11-13 «Et quando Mongu Kaam intelexit ista verba, respondit: «Ego feci quod ex parte mea debui, sed si vultis vituperium vestrum, habeatis vobis»; et revocavit mandatum quod fecerat de hoc. Redeuntes ambaxiatores suscepti sunt a suis cum magna leticia. Et sic adhuc servant eorum consuetudinem in hoc»

TA 58, 12-14 «E quando Mogu Kane intese queste parole, rispuose: “Quando volete vostra onta, e voi l'abiate”. E tuttavia mantengon quella usanza. Q:lasciamo di Camul, e diremo d'altre province tra maestro e tramontana»

P I 46, 7 «rex autem Manguth eorum aquiescens instancie mandatum revocavit dicens: “Quod ad me pertinebat, vobis mandare curavi. Sed ex quo pro honore tam vituperabile oprobrium suscipitis, habete vobis vituperium quod optatis”. Nuncii vero, cum revocatoris litteris redeuntes, universo populo, qui tristis effectus erat, leticia attulerunt. Eam igitur consuetudinem detestabilem servant usque in hodiernum diem».

Si tratta di un altro esempio di intreccio tra TA e P; può darsi che sia stato quest'ultimo a condizionare la caduta della *transitio* volgare.

(59) LT I 58, 1 «Ordo enim ipsorum in exercitibus est talis quod, quando unus dominus ducit in exercitu centum milia equitum, cuilibet meliari facit unum capitaneum, et quibuslibet decem milibus, ita quod dominus exercitus non habet loqui nisi cum decem hominibus dominis decem milium hominum, et ille de centum milibus non habet loqui nisi cum decem similiter; et sic omnis homo respondet suo capitaneo».

P I 60, 1 «Ordo autem eorum in gubernacione exercitus et modus preliandi talis est»

TA 69, 16 «Egli sono così ordinati che, quando uno signore mena in oste .cm. cavalieri, a ogni mille fa uno capo, e a o'gne .xm., sicché non àe a parlare se non con .x. uomini lo signore de li .xm., e quello de' .cm. non à a parlare se no co .x.; e così ogni uomo risponde al suo capo».

L'incipit è modellato evidentemente su P (per un giudizio sulla traduzione del passo volgare, irto perché tecnico, si rinvia al commento).

(60) LT I 61, 9 «et invenitur muscus per istum modum, quia est una parva bestia sicut gatta et sic facta – et vocatur secundum linguam tartaricam gudderi»

TA 71, 10-11 «E in questa contrada nasce lo migliore moscado che sia a mondo. Sapiate che 'l moscado si truova in questa maniera, ch'ell'è una picciola bestia come una gatta»

P I 63, 7 «In hac patria muscatum melius est quod habeatur in mundo quod ab animali quodam habetur»; P II 37, 6 «animalia silvestria que muscatum faciunt et dicuntur “gudderi”»; P II 38, 4 «sunt in multitudine magna gudderi ex quibus muscatum habetur».

La presenza in questo punto del testo del lemma esotico (assente del tutto in TA) potrebbe dirci qualcosa sulla modalità di composizione di LT, oppure di una vicenda di copia (si salti al commento).

(61) LT II 9, 5 «Et palatium Mangni Kaam, quod est factum sicut iam dixi vobis, est maius quam unquam fuerit visum; et non est ibi solarium, sed pavimentum est altius terra decem palmos, et coopertura est multum altissima»

TA 83, 9 «Egli è il maggiore che giamai fu veduto: egli non v'è palco, ma lo spazzo è alto più che l'altra terra bene .x. palmi; la copertura è molto altissim[a]»

P II 9, 5 «hoc palatium solario caret; pavimentum vero eius exteriori fundo preeminet palmis decem».

La convergenza lessicale tra LT e P potrebbe essere casuale, ma possiamo pensare che il traduttore si sia rivolto al testo di controllo per un paio di traduttori già pronti.

(62) LT II 23, 4 «Vocantur autem isti duodecim barones in lingua tartarica scieng, idest “officiales maioris curie”»

P II 22, 2 «Vocantur autem “scieng”, id est “officiales curie maioris”».

Altra tessera pipiniana, ma arricchita da una specificazione linguistica.

(63) LT II 43, 7-9 «Videns rex Mien exercitum Nescardim, venit ut invaderet exercitum illius; Tartari vero multum audater venerunt illis obviam. Et quando equi Tartarorum viderunt elefantibus cum castris ligneis super se, qui erant constituti et ordinati in prima accie, tanto pavore fuerunt perterriti quod milites qui erant super equos, nec vi nec aliquo ingenio, potuerunt eos illis elefantibus proximos facere: et tunc statim descenderunt omnes de equis, et ligaverunt equos suos ad arbores nemoris, et redierunt pedites ad acciem elefantum, et ceperunt eos sagitare fortissime sino aliquo remedio. Illi vero qui erant in campestribus elefantum belabant fortiter contra eos, sed Tartari erant valentiores eis et magis erant assueti ad pugnam, unde Tartari vulneraverunt multum graviter cum sagitis multitudinem elefantum; propter quod elefantibus metu sagitarum ceperunt fugam, et ingressi sunt omnes cursu velocissimo in nemus proximum, nec potuerunt restringi vel prohiberi a suis receptoribus vel gubernatoribus ab ingressu nemoris: et diviserunt se in nemore unus ab altero huc et illuc, et arbores nemoris omnia castra lignea que erant super eos confregerunt (erant enim arbores magne et valde spisse)»

P II 42, 4-5 «Rex autem Mien venit ut exercitum illius invaderet; Tartari vero audacter occurrerunt illis. Cum igitur equi Tartarorum viderunt elefantibus cum castris qui erant in prima acie constituti, tanto fuerunt pavore perterriti quod sessores eorum nulla vi vel ingenio poterant eos illis proximos facere; tunc descendentes omnes de equis ligaverunt eos ad arbores nemoris, et pedestres ad elefantum aciem redierunt ceperuntque in eos sagittas indesignanter iacere; hii autem qui in campestribus elefantum erant, pugnabant contra eos, sed Tartari probiores illis erant et magis assueti ad pugnam. Vulneraverunt igitur ad pugnam graviter cum sagitis multitudinem elefantum, propter quod elefantibus sagittarum metu fugam arripuerunt, ingressique sunt omnes cursu rapido in nemus proximum, nec potuerunt ab ingressu nemoris a suis receptoribus prohiberi; divisi sunt in nemore ab alterutro, huc et illuc et arbores nemoris omnia castra eorum lignea confregerunt, nam arbores magne et dense erant».

Si presenta un estratto da un capitolo assente in TA (in effetti LT sembra in più punti voler abbassare lo stile del suo modello).

(64) LT II 46, 9 «Ad istum locum veniunt multi sclavi, et mercatores vendunt et emunt multos; et castrant eos, et postea ducunt eos ad vendendum ad alia loca»

TA 122, 7-8 «Qui vegnono i mercatanti e qui acattano de le spezie che io v'ò detto. E quini truovano † assai, ché sapiate che li mercatanti acattano in questa provincia † assai, e poscia li portano a vendere per molte altre parti»

P II 45, 7 «In hac provincia multi homines venduntur negotiatoribus quorum plurimi eunuci fiunt, qui postmodum emuntur a baronibus per diversas provincias.

Di fronte a un passo corrotto nel suo testo-base, il traduttore si rivolge al testo di controllo.

(65) LT II 68, 4 «Et est ibi unus fructus sive unus flos qui videtur esse çafranum, sed non est, sed bene valet tantundem ad operandum»

TA 151, 5 «E v'æ un frutto che par zaferano, ma non è, ma vale ben altrettanto a operare»

P II 66, 4 «Ibi etiam est flos quidam qui assimilatur croco et tamen alterius speciei, sed eiusdem valoris est cuius est crocus».

Altro semplice caso di recupero in glossa della lectio di P.

(66) LT II 68, 5-6 «Ipsi comedunt omnes carnes immondas, et etiam carnes hominis qui non sit mortuus morte propria valde libenter, et vadunt eas querendo, et dicunt quod non sunt carnes meliores illis. Quando vadunt in exercitu, tondent sibi capillos multum alte et in facie pingunt se de arçuro sicut unum ferum de lancea; nullus eorum eques vadit ad prelium nisi dux exercitus, et sunt homines magis crudeles de mondo, quia tota die vadunt occidendo homines, et bibunt sanguinem hominum et carnes comedunt»

TA 151, 6-8 «Elli manucano d'ogne brutta carne – e d'uomo che no sia morto [di] sua morte – molto volentieri, e ànnola per buona carne. Quando vanno in oste si tondono li capelli molt'alto, e nel volto si dipingono d'azzurro un segno com'un ferro di lancia. E' sono uomini molto crudeli più del mondo, ché tutto die vanno ucidendo uomini e bevendo il sangue, e poscia li mangiano tutti; ed altro non procacciano»

P II 67, 5-6 «In hac regione comedunt homines avide carnes humanas dummodo homines illi morte propria non decedant et has carnes optimas reputant. Quando ad bella procedunt quilibet sibi in fronte cum ferro calido signum imprimunt; nullus eorum eques vadit ad prelium nisi dux exercitus; lanceis utuntur et spatibus et crudelissimi homines sunt supra modum. Cum occidunt homines in bellis sanguinem eorum bibunt et carnes comedunt».

A parte l'innocuo intarsio pipiniano, si noti come il redattore spinga sul pedale dell'orrido.

(67) LT III 16, 4 «In isto regno sunt homines qui habent caudam sicut canes – et est cauda magna plus quam unus palmus –, et sunt caudati sic maior pars eorum, et morantur in montanis remoti ab aliis; caude sunt grosse sicut caude canium»

TA 165, 4 «In questo reame sono uomini ch'anno coda grande più d'un palmo, e sono la maggior parte, e dimorano ne le montagne di lungi da la città; le code son grosse come di cane»

P III 18, 4 «quoddam valde stupendum est: sunt ibi homines multi qui habent caudas ut canes longitudinis palmi unius».

Sembra sia stato P a suggerire al nostro redattore l'anticipazione (e la forma) della notizia stupenda.

(68) LT III 42, 5 «Ipsi habent ita mangnum os et nasum sic rabuffatum versus frontem, et barbas et nares sic grossas, quod est mirabile; ures habent grandes et oculos habent horribiles, quia si quis videret eos in alia patria, videretur ei quod essent diaboli»

TA 187, 4 «Elli ànno grande bocca e 'l naso rabuffato in suso, e le labre e li anare grosse ch'è maraviglia, che chi li vedessi in altri paesi parebbero diavoli»

P III 41, 4 «os habent magnum valde et nares versus frontem superius revolutas; ures grandes et oculos habent valde horribiles».

Il ricorso a P consente a LT di recuperare (inconsapevolmente) una lezione che in TA appare stravolta da una *faute* traduttiva.

(69) LT III 50, 6-9 «Ipsi etiam habent multitudinem magnam et copiosam camellorum, equorum, bobum et omnium et aliorum diversorum animalium. Ibi sunt ursi albi et mangni valde, qui pro maiori parte sunt longi viginti palmis; ibi sunt vulpes totaliter nigre et mange valde; ibi sunt onagri in magna multitudine. Ibi sunt etiam animalia parva que vocantur in lingua eorum rondes, que habent pellem delicatissimam supra modum: hec pelles vocantur çambeline, de quibus pellibus facta fuit mentio supra in secundo libro huius operis capitulo «...»; sunt etiam ibi varii in maxima copia, qui habent pelles valde delicatas et caras. Ibi similiter sunt animalia multum mangna secundum eorum genus que vocantur racti pharaonis, de quibus capiunt in estate in tanta copia et in tanta multitudine quod vix comedunt in tota estate alias carnes nisi illorum ractorum»

P III 47, 7 «Camellorum, equorum, boum, et animalium aliorum diversorum habent multitudinem copiosam: ibi sunt ursi albi magni valde longitudinis ut plurimum .XX. palmorum; ibi sunt vulpes nigre totaliter et magne valde; ibi sunt onagri in multitudine magna;

ibi sunt etiam animalia parvula que dicuntur “rondes”, que pellem habent delicatissimam supra modum: hec pelles “çambelline” vocantur, de quibus supra in secundo libro capitulo vigesimo mentio facta fuit. Sunt etiam ibi varii in copia maxima, quorum pelles delicate sunt valde; sunt etiam ibi animalia magna valde iuxta genus suum que dicuntur “ratti pharaonis”, de quibus capiunt estatis tempore in copia tanta ut vix ipso tempore carnibus aliis utantur in cibum».

Il redattore si è affidato qui alla sola testimonianza di P.

4. STRATIGRAFIE LINGUISTICHE

La *scripta* mediolatina delle carte poliane

Si è tentato di perlustrare la superficie discorsiva di LT «partendo dal presupposto che essa vada considerata, come qualsiasi copia di un testo volgare, un diasistema – un “sistema di compromesso” fra sistemi linguistici in contatto»¹⁰⁵: un approdo ermeneutico è così fissato, dal momento che «languages in contact» vuol dire fenomeni di interferenza¹⁰⁶.

Già a una prima lettura l’impasto linguistico del testo si mostra piuttosto variegato: un latino ‘impestat’ di volgarismi a tutti i livelli, cioè grafico-fonetico, morfologico e morfo-sintattico, sintattico e lessicale. Ciascuno di questi tratti sarà da imputare di volta in volta al volgare del modello (o dei modelli¹⁰⁷), all’idioma *x* del menante (o dei menanti, incluso il redattore)¹⁰⁸ di LT, alla lingua pipiniana (non esente da scarti dalla norma), oltre che naturalmente al ceppo del mediolatino ‘comune’¹⁰⁹. Il sondaggio deve prendere di mira le (eventuali, minute) crepe inferte alla patina della *gramatica* dalla spinta dei differenti sostrati; l’intento è la definizione di una *silhouette* geo-linguistica virtualmente irriducibile alle sue fonti scritte¹¹⁰. La situazione sembra complicarsi se pensiamo che (1) la grana volgare di TA è *per se* un diasistema (retaggio del suo

¹⁰⁵ Burgio, Mascherpa 2007, p. 120 (si rievoca la nozione di Segre 1979, p. 58: «i copisti medievali lavorano di solito fra due poli d’attrazione: lo sforzo di rispettare l’esemplare di cui copiano, e la tendenza a seguire le proprie abitudini linguistiche. Il risultato è un compromesso linguistico [...] Il risultato di questa *Sprachmischung* potrebbe esser definito, a mio avviso, un diasistema»); cfr. pure Wilhelm 2012, 1, 3-4.

¹⁰⁶ Raccoglio la precisazione di Reginato 2018, pp. 168-169: «spostandoci dall’asse sincronico del parlante bilingue all’asse diacronico della trasmissione testuale, l’interferenza si manifesta attraverso documenti scritti, dando luogo a grafie devianti, prestiti, calchi lessicali ed errori di traduzione»; Barbieri, Andreos 1999, p. 47, in riferimento alla cosiddetta traduzione “orizzontale”, ne indica i tratti salienti nella «riproduzione fedele delle strutture sintattiche della fonte e la vischiosità dei significanti (calchi lessicali, sopravvivenza nella lingua d’arrivo di morfemi e termini crudi)».

¹⁰⁷ Relego sempre nello sfondo l’ipotetica presenza sullo scrittoio del nostro di un esemplare franco-italiano, *source-text* dei capitoli conclusivi dell’opera.

¹⁰⁸ Come annota cautamente Mascherpa 2007-2008, p. 43, «[s]e l’obiettivo della ricerca è quello di collocare nello spazio le vicende della tradizione di Z, non si deve comunque dimenticare che, essendo il Toledano copia di una copia, è quasi impossibile stabilire in quale misura i suoi cedimenti in direzione del volgare, sistematicamente affioranti dalle incrinature della *gramatica* latina, siano da attribuire al sistema dell’ultimo copista, ai precedenti intermediari o non piuttosto all’autore stesso della versione»; cfr. pure Burgio, Mascherpa 2007, p. 123.

¹⁰⁹ Larson 2011, p. 89 invita alla distinzione tra volgarismi sincronici, «presi di peso dalla lingua viva dell’ambiente circostante» lo scrivano, e quei volgarismi che «[n]el latino medievale d’Italia, come in quello di altri paesi» sono stati «assorbiti in epoca precedente, tanto da doversi ormai considerare del tutto latini»; si può forse aggiungere che un traduttore latino alle prese con una fonte volgare tenderà a selezionerà – per attrazione della lingua di partenza – i traduttori più immediati.

¹¹⁰ Cfr. Burgio, Mascherpa 2007, p. 140: «Come s’è detto, *L* è un oggetto linguistico posto al centro di un campo tripolare, i cui poli sono occupati dal ‘francese’ dell’antigrafo a disposizione del compilatore, dal latino da lui scelto come vettore dell’atto traduttorio, e infine dalla sua lingua-madre, il volgare *x* che egli verosimilmente utilizzava quando abbandonava i suoi panni di ‘mediatore’ linguistico. La questione è se la superficie discorsiva di *L* conservi tracce pertinenti all’identificazione di *x*».

modello F¹¹¹); (2) il traduttore, con ogni probabilità italiano, non ha dovuto affrontare un corpo a corpo col francese (a differenza degli autori di Z e L, e similmente a P), per cui si accorcia lo scarto tra ‘ecosistemi’ linguistici; (3) LT è contaminato con un altro testo, P, esito della *deductio in latinum* del ‘lombardico’ VA, ulteriore riflesso di F. Come che sia, si potrebbe anche provare, isolati i ‘toscanismi’ (almeno fonetici) più interessanti di LT, a calcolarne le deviazioni dalle forme di TA (A²)¹¹², allo scopo di riconoscere qualche dettaglio dell’esemplare toscano usato dal nostro.

Espongo di seguito le prime risultanze dello spoglio (in parecchi punti fortemente empirico) condotto sulla *scripta* della redazione latina¹¹³.

*Sintassi (tratti retorico-stilistici)*¹¹⁴

(1) Si impongono di nuovo all’attenzione la frase scissa, con incapsulatore cataforico e *quia* (talvolta *quod*) [LT I 47, 6 «Modus autem faciendi salamandras est iste: quia illa vena cavatur et stringitur simul»], nonché il costrutto (impersonale), calcato sul volgare, con *homo*; andrebbe aggiunto l’impiego di *habere* con valore locativo (‘c’è, ci sono’): p.es. LT II 69, 7 «in istis septem giornatis habentur multa castra»¹¹⁵.

(2) Ricorso prevalente al *quod* con funzione dichiarativa [LT II 38, 2 «et dicunt quod nichil valet nisi sit consueta stare cum multis hominibus»] – sulla congiunzione *quod* si impeniano svariati costrutti, p.es. *videlicet / idest quod, salvo quod, eo quod* (causale), *ita quod* (consecutivo)¹¹⁶.

(3) Gerundio all’abl. [LT I 16, 3 «de Baldach usque ad mare eundo per fluvium sunt decem octo diete»] – si rileva la formazione ‘verbo di movimento’ + g. abl. [LT I 45, 14 «omnia instrumenta terre vadunt sonando ante corpus»].

(4) Per le finali si possono impiegare l’infinito [LT I 19, 2 «illi tres magi qui venerunt adorare Christum»]¹¹⁷, la formazione *ad* + g. acc. [LT II 19, 3 «vadunt cum Magno Kaam ad venandum»], il supino [LT II 19, 4 «quando Mangnus Kaam vadit venatum»]. C’è da dire che si fa un uso particolare dell’infinito: p.es. LT I 33, 5 «nec invenit habitationem aliquam, nec comedere nec bibere» (all’apparenza sostantivate, le voci *comedere* e *bibere* assumono una sfumatura finale)¹¹⁸.

¹¹¹ Altro diasistema: cfr. Andreose 2015, pp. 267 ss.; Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 83 ss.

¹¹² Su cui cfr. Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 373-374.

¹¹³ Tra i titoli proficui: Cigni 2010; Cremaschi 1959; Formentin 2002; Norberg 1999; Orlandi 2002; Rohlf s 1966-1969; Salvi, Renzi 2010; Stotz 1994; Wehr 1999; Zolli 1989.

¹¹⁴ Riferimento imprescindibile è Mascherpa 2007-2008, pp. 34-37.

¹¹⁵ Sugli ultimi due fenomeni (dell’ordine dei gallicismi) cfr. Mascherpa 2007-2008, p. 42 – per LT (scartando l’apporto di un eventuale modello fr.-ital.) non si parla normalmente di francesismi diretti: il redattore latino però fa i conti con la variegata stoffa linguistica (in particolare) di TA, di cui *jeneraus* (LT I 48, 4) e *luicidis* (LT I 64, 7) sono le punte più clamorose; *ibidem* si cita anche la preposizione *de subtus* (a.fr. *dessous*, tosc. *di sotto*), mentre a p. 41 *deversus* o *de versus* (a.fr. *devers*, tosc. *di verso*), entrambe presenti in LT. Si veda il caso di LT III 54, 2.

¹¹⁶ Si osservi l’uso del *quod* (a richiamo del *quia*) in LT III 57, 7 «Conventiones autem sive pacta erant iste: quia si illi iuvenes possent eam per violentiam vincere, quod acciperent eam in uxorem».

¹¹⁷ Cfr. LT I 64, 3 «ut det manducare girfalchis et falconibus»; LT III 63, 3 «venitis contra eum preliari»; LT III 64, 2 «ego faciam de illo totum posse meum ponere eum ad mortem».

¹¹⁸ LT II 11, 4 «omnes habent satis facere propter multam gentem»; LT II 20, 7 «ille qui invenit tenetur statim portare illi cuius est»; LT II 42, 14 «dicit quia hoc habet quia fecit alicui displicere»; LT II 65, 2 «sonat dicere in nostra lingua».

(5) Ritroviamo le costruzioni normali tramite *ut, cum, dum, si, quamvis, ubi, ante quam* ecc.¹¹⁹, come pure l'opzione del participio congiunto (meno sostantivato; v. LT I 18, 11 «memorans verbi»; LT I 1, 4 «Tartaris dominantem») o dell'abl. ass. – non si può fare a meno di notare, per alcuni episodi sintattici, un certo carattere 'liquido': p.es. LT III 62, 1 «omnes dixerunt quod volebant potius mori quam non ponerent omnes vires ad hoc ut vincerent prelium», 3 «velemus potius omnes mori quam non esse victores de isto certamine»; si osservano costrutti del tipo *potest + iri, transiri* ecc. e *facere + inf. pass.*, o l'alternanza di *fore (impl.)* e *foret (espl.)*.

(6) Il *textus* latino rispecchia bene la natura paratattica della prosa toscana (abbondano le cumolazioni con *et*) e si assicura un buon grado di coesione discorsiva (quindi di coerenza) per mezzo dei connettivi più comuni: nessi relativi (anche 'falsi'), *enim, autem, unde* – per non dimenticare l'avverbio (crudamente volgare) *or* (talvolta con *modo*) –, ecc.

(7) Le forme analitiche (o perifrastiche) paiono preponderanti (il costrutto *de + abl.* è l'episodio classico), ma il redattore non rinuncia talvolta alla sintesi (specie quando si tratti di formulare complementi con nomi di città o località: LT I 60, 1 «homo recedit de Tartaro et pervenit Alchay») ¹²⁰; tra i sintagmi verbali e preposizionali possiamo ricordare ¹²¹: *de + abl.* con valore partitivo; *vivere de + abl.*; *premunire de + abl.*; *intrare + acc. (navim)*; *committere se + dat.*; *applicare, appellere, pervenire (ad) + acc.*; *recedere de + abl.*; *melius, pulchrior, melior* ecc. + *de mondo, inter eas* ecc., ma anche *optimos + de*; *plenus + abl.*; *dimit(t)ere de + abl.* (ma *dimittere* è trans.), *ipsi de illo loco, satis de + abl.*, *unus de + abl.*, *habere dominium de + abl.*, *rogare de + abl.*, *murare de + abl. (terra)*; *mittere pro + abl.*, *habere aliquem in odio = h. a. odio* (dat. 'a odio'); *timere de + abl.*

Morfologia e morfosintassi¹²²

(1) Si segnala un paio di casi piuttosto vistosi di preposizioni articolate filtrate dalla matrice volgare: LT I 26, 10 «Velius de la Montanea [*ms.* delamo(n)tanea]» e LT II 65, 25 «provincia del Mangi [*ms.* delma(n)gi]».

(2) Il ricorso alle forme perifrastiche per gli intensivi degli aggettivi (con *magis, valde* ecc.), come l'uso 'scorretto' di *sibi* e *eius* e di *unus (-a, -um)* in funzione di articolo, sono in linea con le abitudini scritte del tempo¹²³.

(3) Forme verbali eccentriche: p.es. *respondidit / respondiderunt* per *respondit / responderunt*, *contingit / contingerunt* per *contigit / contigerunt*, *aperierunt* per *aperuerunt*¹²⁴; forme sincopate: *peregrarunt* per *peregrinaverunt* (?), *expectarunt* per *expectaverunt*; forme perifrastiche: (del 'futuro') LT I 51, 8 «habuerunt inter se ipsos consilium de hiis, quid haberent facere», oppure (della diatesi passiva) LT I 57, 7 «fuerunt occisi plus quam viginti milia hominum».

¹¹⁹ Segnalo un solo caso di *primo quam* (LT III 25, 15), oltre all'uso di *quamdiu* accompagnato o meno dal *non*; un paio di volte si fa strada *quin*; ricalca il volgare *ad hoc ut*.

¹²⁰ Cfr. LT I 14, 4 «durat ista via plus «quam» quatuor ligis»; LT I 60, 1 «durat plus «quam» quadraginta giornatis»; LT II 22 «facit eas incidi per partes... et alias partes... et alias quarum...»; LT II 24, 9 «non vadunt nisi tria meliaria».

¹²¹ La preposizione *de* è parte integrante pure di elementi come *de foris, desuper, desubter* (si aggiunga *longe de*).

¹²² Si scorra ancora Mascherpa 2007-2008, pp. 59-61. Dico subito che la *scripta* delle postille tracciate in margine dall'ultimo copista è sostanzialmente in linea con quella del corpo principale (cfr. Mascherpa 2007-2008, pp. 61-63).

¹²³ Si noti in LT I 6, 6 «in illis [*ms.* eis] partibus» l'utilizzo (in funzione aggettivale?) del pronome *is (ea, id)* – ma potrebbe trattarsi di semplice errore (cfr. pure i casi di LT I 6, 3 e 7).

¹²⁴ Ancora: *attingerunt* per *attigerunt*, *circuerunt* per *circuierunt* o *circuiverunt*, *discederunt* per *discesserunt*, *morientur* per *morerentur*, *sepellendum* per *sepeliendum*, *circondiderunt* per *circondederunt* (v. pure *circondita* per *circondata*) *probicerunt* per *proicerunt*, *occiserunt* per *occiderunt*; in qualche caso è palpabile la tangenza col volgare.

(4) Metaplasmi: *can(n)ium* per *canum*, *gru{u}arum* per *gruium*, *montones* per *montonos*, *pestilentis* (gen. di *pestilens*) per *pestilentus*, *pedoti* per *pedot(t)e*¹²⁵ – per i verbi, abbiamo *bibunt* per *bibent* (LT I 57, 2), *commiscunt* per *commiscent*, *evadarent* per *evaderent*; errori: *domini* per *dominum* (LT I 29, 2), *cum maximo exercitu{m}* [ms. *exercitu(m)*], forse *civitas* [ms. *civit(as)*] per *civitatem* (LT I 30, 3); reggenza preposizionale: LT III 43, 15 «super camellis et super elefantibus»¹²⁶, il sintagma «in exercitu» preceduto da verbo di movimento¹²⁷; altro: *pluvat* come forma alternativa di *pluat*, *octuaginta* comune per *octoginta*, *avius* per *avus*; i casi di *sablone* [LT I 44, 3 «est hoc desertum totum montes et sablone et valles»] e *zardini* [LT I 41, 4 «Ibi est satis de bambace et vino, et zardini et omnia»], che suonano come brutali calchi¹²⁸ – si aggiunga LT II 37, 10 «tres palmis», dove sembra sia prevista l'indeclinabilità di *tres*; le forme (dall'aria arcaicizzante) *navim* (per *navem*) e *genubus* (per *genibus*), nonché la compresenza di *aerem* e *aera* (quest'ultima variante dell'acc. s. potrebbe risentire piuttosto del volgare).

(5) Episodi di interferenza: mi limito a indicare LT II 27 «De lapidibus que ardent ut ligna» (il pronome relativo f. *que* si riferisce al m. *lapidibus* – cfr. pure LT II 39, 4); LT I 43, 7 «nolunt solvere precium de victualibus quas recipiunt» (*quas* rif. al n. *victualibus*); LT II 14, 4 «sunt ibi inter istas vestes talia que valent» (il n. *talia* starebbe per *vestes*)¹²⁹.

*Lessico*¹³⁰ — «Spelling and phonology»¹³¹

¹²⁵ Anche *fortilicias* per *fortili(t)ia*, *tamburos* per *tambura*. Convivono invece *elefantium*, *elefantum* (scorretta) e *elefantorum*; *arnesii* e *arnesia* (con la terza opzione *arnenses*), gli ablativi *maiore* / *maiori*, *minore* / *minori*; si veda il caso di *eum* (rif. al n. *bladum*) in LT II 25, 4; potrebbero rientrare qui anche gli avverbi usati come preposizioni (p.es. *intus* + acc.), o gli aggettivi sostantivati (LT II 60, 3 «in longum»); meno eloquente sembra *vari* per *varii* (nom. *varius*; LT II 9, 8). Sta a parte il già citato *Alberum (Solum)*.

¹²⁶ Si veda il caso di LT II 36, 10 «super pontem».

¹²⁷ LT III 51, 9 «in lutu» è più ambiguo, a metà tra errore (corr. *lutum*) e metaplasmo (corr. *luto*).

¹²⁸ Non calcolerei LT I 1, 6 «deceem» septem [ms. *decseptem*].

¹²⁹ A integrazione (e a chiusura) di questo percorso tra le strutture più astratte della grammatica, si danno altri casi interessanti: LT I 6, 12 «ad noticiam Magni Kaam de eorum reditu pervenit» (si noti la costruzione); LT I 45, 8 «rogant eum quod salvet eis filios suos» (l'uso di *eis* al pl.); LT I 57, 8 «Ipsi sunt gentes que plus substinent... et qui plus vivunt» (passaggio da *que* a *qui* rif a *ipsi*); LT I 61, 1 «homo recedit de Campition, quem computavi vobis» (*quem* imposto dal modello volgare); LT II 13, 3 «Magnus Kaam potest videre omnem personam, et isti sunt in maxima quantitate» (*isti* ha il suo antecedente in *omnem personam*); LT II 20, 5 «quia... quod... ita quod» (una serie di cambi di numero); LT II 24, 7 «Item... vobis» (un possibile refuso traduttivo); LT II 35, 5 «Et principalis terra vocatur Acmecha Mangi, et est dictum in lingua nostra «unus ex confinibus Mangi?»» (si passa dal f. *terra* al n. *dictum* al m. *unus*); LT II 46, 1 «quam... eam» (*eam* riprende, in modo ridondante, il pron. rel. *quam*); LT II 55, 3 «quia quando... mandata» (la sintassi è un po' confusa; non è da escludere la caduta di una congiunzione *et*); LT II 66, 5 «de omnibus... reddunt» (resa forse inesatta del testo volgare); LT II 70, 1 «civitas de Sugui est caput regni de Concha, que est una» (*que* in luogo di *quod*, forse attratto da *una*); LT III 20, 20 «Contingit autem quod, cum... tunc...» (periodo un po' involuto); LT III 51, 1-2 «animalia... alie similes... ea... nulla» (si oscilla tra il femminile e il neutro); LT III 59, 6 «congregavit maximam gentem, qui ibant» (il *qui* pare determinato dalla fonte); l'aggettivo indeclinabile *quadraginta* è accordato con un sostantivo in LT II 22, 6 «quadragintos biçantos»; incuriosisce l'espressione fissa LT III 57, 15 «unus alterum [ms. *alter(um)*], laddove si parli di un soggetto maschile e uno femminile. Resta sospeso il sintagma LT II 68, 1 «homo recedit de ista se{qua}tia civitatis Quinsay», forse migliore nella forma «se{qua}tia civitate Quinsay» (ma il gen. *civitatis* potrebbe essere apposizione di *Quinsay*, mentre *se{qua}tia* assume valore sostantivale). Di passata, indico qui l'espressione avverbiale «in totis et pro totis» per *omnino*. Nelle postille marginali ho rilevato solo un caso di errore morfologico: LT II 28, 2 «De quadam ponte pulcerimo» (*quadam* per *quodam*).

¹³⁰ Cfr. Mascherpa 2007-2008, pp. 63 ss.

¹³¹ Orienta la capillare indagine di Mascherpa 2007-2008, pp. 44-59; per Andreose 2015, p. 269, si tratta delle «the formal features of the text which appear to be most susceptible to the influence of scribe's usage and, hence, may offer interesting indications on his provenance», mentre i «more abstract levels of grammar», cioè «vocabulary, syntax, morphology», «are generally less affected by scribal habits».

(1) Gli elementi più curiosi del *vocabulary* di LT possono essere ricondotti quasi sempre alle fonti scritte usate dal *compiler*: si tratta di toscanismi, francesismi indiretti (ma anche diretti), venetismi originari, esotismi di ogni sorta, aulicismi di estrazione pipiniana amalgamati in un impasto linguistico latino tutt'altro che uniforme, ma incline a scoprire rilievi e forre¹³²; non manca, com'è ovvio, il contributo del nostro¹³³. Tra i lemmi notevoli annoveriamo *ser* (tosc. *messere*) seguito dal nome *Rusticbelum*, lo schietto gallicismo *jeneraus*, i volgarismi (più e meno crudi) *avere*, *giardini*, *grigie*, *montagna*, *reame*, *carcere*, *vidanda*, *data(l)li* (e *andatali*), *diamantes*; l'avv. *or*; la forma *astrachate* (da *astracum*; tosc. *lastricate*); lo strano agg. *gratilem*; *trappellum*. In particolare, vocaboli quali *soriani*, *diripata*, *riverta* (autonomi sul piano morfologico rispetto a TA) paiono attestati solo in testi toscani¹³⁴; d'altra parte, non sembrano avere un carattere diatopicamente marcato (per il discorso che qui importa) i termini *ostreas* e *toalea* (presente anche come *tovaleas* / *tovalie*)¹³⁵. C'è però un lemma, *laborerio* (LT II 34, 3), che spingerebbe lo sguardo verso il quadrante italiano nord-orientale¹³⁶.

(2) Rientrano nella pratica scrittoria comune l'abolizione grafica dei dittonghi (*ae* > *e*, *oe* > *e*); la distribuzione arbitraria di *b* e *y* etimologiche (p.es. *hostium*, *ordeum*, *habundantia*, *illarem*, *Hermenia*, *Yndia*, *Yava*, *symias* – ma *giro* per *gyro*); l'indifferenza di *ci* e *ti* nella resa dell'affricata dentale; forme quali *capud* e *reliquid* (una sola occorrenza per entrambe); i nessi consonantici come in *columpna*, *dampnum* / *damnum*; forse la scrizione *hiis* per *bis*.

(3.1.) Risultano più caratteristici l'impiego di grafemi quali *ç* e *z* per l'affricata dentale: p.es. *çubarò* / *zucharò*, *beççi*, *biçantii*, *Ezina* / *Eçina*, *Zulcaranei*, (*lapis*) *laçul*, *scandaliaçat*, *stercorizare*, *mezelli*, *zafiri*, *Tauricini*, *maçe*, *lonçe* / *lonças*; *çappinis* (tosc. *zapino*, a.fr. *çapin*¹³⁷), *Çaiton* / *Zayton* / *Çarçairon* / *Çarton*, *çambeline* / *zambelinorum*, *Zanziber* / *Zançiber*, *Ziri* / *Çiri*, *Pulinçanghim*; di *x* per la sibilante intervocalica: p.es. *ambaxiata*, *Blaxius*, *ocaxione* – ma *massimis*, *bussus*; di *ch* per l'occlusiva velare: p.es. *becho*, *tronchus*, *barcha* (*longhis*) – davanti a vocali palatali, come in *boschi*, *monachi*, *festuche*, *archerii*, *Carchiam* (ma pure *Cyrciam*); il nesso *ngn* per la nasale palatale (p.es. *mangnus*).

(3.2.) Il fenomeno della geminazione irrazionale¹³⁸: ne sono coinvolte le consonanti *c*, *d*, *f*, *l*, *r*, *p*, *s*, *t* – pure *m* e *n*, ma sempre per mezzo di *titulus* (unico caso di *scriptio plena* è *soldanni*): p.es.

¹³² Non andrebbero tralasciate le glosse, che nel migliore dei casi si fanno «strumento di vera e propria esegesi interlinguistica» (Mascherpa 2007-2008, p. 72 – e qui ci sarà la mano del traduttore), altrimenti puntano alla precisazione semantica o alla pura *variatio* sinonimica; in particolare, LT (lo si è visto) può fondere in una glossa due varianti alternative, pescando dal testo di controllo. Indico le situazioni più interessanti: LT I 30, 4 «sicut cori{n}gia, vel sicut cucurbite»; LT II 13, 5 «sex barilium vel sex salmarum»; LT II 15, 5 «unus pulcer turiferarius sive unum turibolum»; LT II 18, 2 «linceos, idest lupos cervorios»; LT II 23, 2 «scriptores sive notarii»; LT II 37, 11 «sonitum sive schioppum»; LT II 40, 10 «salinas sive multos puteos salsos»; LT II 42, 11 «choccas de ligno sive charageas»; LT II 51, 7 «posticus sive secessus»; LT II 65, 17 «cum uno bacullo vel cum uno maleo ligneo»; LT III 6, 1 «in litore sive in plagia»; LT III 7, 7 «de ligno unde fiunt calamaria, idest de bonusso»; LT III 14, 8 «una tina vel unum magnum coppum»; LT III 21, 19 «feminas, idest uxores sive concubinas»; LT III 51, 9 «vehicullum sive tragia»; LT III 55, 2 «baculos sive maças»; LT III 57, 6 «in una gonella de sindone vel de aliquo drapo de sirico».

¹³³ P.es. *chugnatam*, *attendatos*, *afaytate* / *afaitate*, *custumatos*, *conquisto*, *dirictum* (francesismi); *herculini* (venetismo originario via P: cfr. Burgio, Mascherpa 2007, pp. 123-124); *mastra*, *giornate*, *brodo*, *posse* / *poderis*, *teguilli*, *fisonomia*, *rabuffatum*, *schaggiiale*, *impeciate*, *pallatus*, *factiñas* («fattezze»), *corsali*, *misterio*, e ancora *cubebe*, *galanga*, *turbiib*, *ziñçiber* / *çençibre* / *çençaurum* / *çençamo* ecc.

¹³⁴ Secondo una ricerca effettuata su OVI, TLIO.

¹³⁵ Sulla natura del primo si rinvia a Burgio, Mascherpa 2007, pp. 144-145, nonché al commento a LT III 21, 9.

¹³⁶ Cfr. Burgio, Mascherpa 2007, p. 122 n. 17 (siamo informati che la voce, «linguisticamente pertinent[e] all'Italia settentrionale», è testimoniata «all'interno della tradizione del Milione [...] soltanto in Z, nelle redazioni veneziane (V e VA3) e nella versione italiana del padovano Ramusio».

¹³⁷ LT III 47, 5 conosce anche l'esito *sapini*.

¹³⁸ A detta di Mascherpa 2007-2008, p. 46, «del tutto comune e di larga diffusione anche nelle *scripte* volgari coeve (specialmente d'area settentrionale, dove costituisce il *pendant* grafico dello scempiamento delle geminate)».

recom(m)endaverunt), *iddem*, *Layassum*, *berremite*, *aerre*, *cautella*, *graticullas*, *fillatur*, *tellario*, *neccessaria*, *corrio*, *cingullo*, *arrida*, *dessolati*, *concur*, *incenssum*, *salle*, *iullio*, *ditte*, *batutto*, *vergatti*, *Kallendis*, *vetulle*, *turchiesse*, *camutto*, *califfo*, *griffones*, *gar(i)ofol(li) / garoffollum*.

(4) A un mano settentrionale andranno ascritti il passaggio delle affricate palatali ad affricate dentali¹³⁹: p.es. *Çechichelam*, *zardini*, *çoiöse*, *braçalia* (ma *braciallia*), *zirafas* (ma *gyraffe*), *berbiçi*, *berçi*, *çebelinas / çembelino*; l'assibilazione dei fonemi palatali: *ambaxiata / ambaxiator*, *assendentes* (< *ascendentes*), *sit* (< *scit*), *fassatum / fassant*, *lassant*, *cossias*, *silicet* (in *scriptio plena*), *Abasie*¹⁴⁰, *sinditur* – ma *consiliarios* per *consiliarios*, *consilium* per *concilium*, *nascici* (tosc. *nasici*), *sil(l)oc(c)hum*, *selochum* e *scelochum*; lo scempiamento delle geminate intevocaliche, che riguarda *c*, *d*, *l*, *f*, *g*, *p*, *r*, *s*, *t* – anche *m* e *n*: p.es. *defusi*, *gropa*, *caretas*, *agredi*, *cipo*, *biscotum*, *quatuor*, *botacios*, *novelam*, *riciutos*, *valeti*, *canela*, *reditus*, *maleo*, *quodam* (per l'abl. *quoddam*), *Layaso*.

(5) Altri casi grafici: *aliqui* (ma *quoqui*, *tancuam*); *inxsit* per *iussit*; *sexcente* per *sescente*; *unquam* per *umquam*, *quenlibet / quemlibet*; *sagiptis / sagitas*; *temptorium* per *tentorium*; *milex*, *Thomax*, *calcifex*; *tuthia*; *Tauritio*¹⁴¹ (presente *Taurisium*); *fasani*; *substinere* (per *sustinere*), *obmiseram* (per *omiseram*); assenza del nesso per la laterale palatale: *Velius*, *qualiam*, *paliola* (per *paleola*), *paleas*, *vermilius*, *intalia*, *medaliam*; casi come *Piansu*, *Gansu* (con *s* in luogo della *f*).

(6) Tornando ai fatti fonetici, si segnalano i seguenti episodi. Forme sincopate: *viridium*, *viridis*, *spirtu*; forse *incantismus* (forse su analogia con *baptismus*); inserimenti della semivocale per evitare lo iato in *aier* (da *aer*).

(7) Forme del tipo *concta* (< *cuncta*), *mondi* (< *mundi*), *defonte* (< *defunctae*) – ancora *colompna*, *profundum*, *rotonda*; *octubris* per *octobris*; *octinginta* per *octingenta*; *circondata* per *circumdata*; *circoncirca*; *verecondiam* per *verecundiam*; *secondum* per *secundum*; *Oc(c)ianus* per *Oceanus*; *tonina* per *thunnina* (ma pure *tunnis*); *alea* pro *alia*; *septinginte* (< *septingentae*: magari per analogia con *quadraginta*); *discendimus* (per *descendimus*); *quinginta* (< *quingenta*); *ceatis* (< *cyathus*); *sirico* (una volta corr. *serico*); *secum* (< *siccum*); *calcidonium*; *astores / austores*; *grisi* (per *grisei*); *dii* (per *dei*); *meliare* (per *miliare*); *filtro / feltro*; *florenus*; *umbelicum*; *plombo*, *lanciis*, *proficie* (per *prophetia*).

(8) Episodi del tipo *telem*, *feretras*, *segaciter*, *comperatione* (cfr. LT II 43, 6), *aventagium* (cfr. LT III 56, 5), *eranei* [(*h*)*araneæ*], *Edem*. Episodi del tipo *molic*, *Oscior*, *bonusso* (a.fr. *benus*: cfr. LT III 7, 7) (velarizzazione di *e*); *baroni* (ms. *boroni*) (*a* > *o*).

(9) Assimilazione regressiva: *applicuerunt* < *adplicuerunt* (ma c'è pure *applico*), *illegales* [ms. *i(n)legales*] – esiti genericamente volgari: *defonte* < *defunctae*, forse per ipercorrezione *contracte / contractas*, *expedictis*, *lectatus*, *subdictus*, anche *expeitando*, *cottas*, *note / notium*, *genusfletant* (ma pure *genusflectebant*), *leto*, *conflitu*, *audater*, *latet* – forme ipercorrette *ectiam*, *condictiones*, *excusactiones*; *qua{n}dringintis* [ms. *qua(n)dringintis*]: epentesi di consonante più *-dringintis* > *-dringintis*.

(10) Casi di palatalizzazione: *congugem* (si noti la scrizione) per *coniugem*; *congungere* per *coniungere*; *magius* per *maius*; *agerem* per *aerem* – al contrario *morieratus* per *morigeratus*, *immorierati* per *immorigerati*.

¹³⁹ Potrebbe trattarsi dell'ultimo notaio-copista; si consideri il giudizio di Burgio, Mascherpa 2007, p. 129: «Per quanto, come si diceva in apertura, non sia facile discriminare i fenomeni ascrivibili all'ultimo copista da quelli che invece dipendono dalla tradizione del testo, non pare fuori luogo pensare a un copista settentrionale, considerato che fenomeni quali lo scempiamento e le geminazioni si riscontrano sia a testo sia nelle postille, e che, per quanto lo si possa immaginare fedele al modello anche nei suoi aspetti più strettamente formali, uno scriba non settentrionale non sarebbe riuscito a rispettare con tale diligenza un sistema grafico e fonetico che non gli appartenesse».

¹⁴⁰ Ma potrebbe essere riflesso dell'a.fr. *Abasie* (cfr. LT III 44).

¹⁴¹ Si tenga presente la forma *Thaurisium* di P (cfr. LT I 18, 1).

(11) Metatesi: *perscurtatus*, *stranutum*, *betrescham*, *baptiçatus* (ms. *batipçatus*) – forse *çafranum* (pure *çafarano*) in part.: *pilisterli*, *tronita* (per *tonitrua*), *tramarindi* (per *tamarindos*; peraltro non declinato).

(12) Altre situazioni: *cinglales*; *cluribus* (dissimil.) – anche *alberum* e forse *cori{n}gia* (dissimil. di geminata: it. ‘corregge’); *crossus* / *grossus* (desonorizzazione)¹⁴², *pacamenta* – ma *agutis* per *acutis*¹⁴³; *fatiga*, *arçurum*, *arçurum* (epentesi; si veda pure *Cormorso*); *pavilionus* / *papilione*; *scivos* (< *scyphus*); *biada* / *blado* (agg. *blavus*); *madio* (mese *maius*); *spadas* / *spate*; *paonis*; *piastris*; *salario* (tosca. *salaro*); *massellarios* (per *maxillares*); *febrarii*; tra i toponimi: *Çynfan sive Ciansu* (cfr. LT II 59), *Simpagu* (cfr. LT III 2), *Coçurath* (LT III 34).

(13) Sonore iniziali in luogo delle sorde: *Gambalu*, *giambel(l)oti*, *Ginghintalas* (ma postilla marg. *Chynchyntalas*), *Gaygui*, *Ginugui*, *Gagugigu*.

(14) Sorprende la compresenza delle tre forme *accarum*, *aççαιο*, *aççagio*.

(15) Sulle forme *sendadum* (*sendado*, *sendada*) e *boccorame* (*bochorame*, *bocharamine*), si rinvia alla parole introduttive di *In limine* (si potrebbe forse aggiungere *mesallym*: cfr. LT I 15, 6); sulla forma *murele* LT II 28, 3 diverge da TA *morelle*: la scrizione con *u* è attestata pure da A³.

(16) Si considerino, infine, le forme *Tartera* (contro *Tartari*: cfr. LT III 54, 2), *scharani*; *lanerii* / *lanieri*, *ingenierium*, *manerierum* (nom. *maneries*) – anche *riverie*, *falconerii*, *cerverios*; ancora *salvatic(h)e* / *salvagine*, *caristia* / *carastia*, *cathalagus*.

*

Numeri per una somma. (I) Profilo geo-linguistico e (socio-)culturale dell'ultimo copista; (II) sulle tracce del redattore e dei suoi prototesti; (III) 'storia e geografia' della ricezione del *Milione*¹⁴⁴. Elementi 'esterni': (1) si potrebbe ragionare sul curioso incontro tra un esemplare di TA e uno di P¹⁴⁵; (2) giudicare l'eccezionale «movimento a ritroso da un volgare al latino» (Burgio, Mascherpa 2007, p. 119), (3) ripercorrere la mappa del *Milione* latino¹⁴⁶. 'Interni': (1) valutare il contenuto e funzione delle postille marginali; (2) le *singulares* di LT, le spie ideologiche; (3) i risultati dello scavo sul diasistema linguistico¹⁴⁷; (4) la qualità (stile, lingua) della traduzione¹⁴⁸; (5) l'*intentio* sul piano *discursif* che guida l'*editio variorum*¹⁴⁹ – sarebbe, insomma, da inserire LT nel complesso non solo delle traduzioni latine del *Milione*, ma in quello della latinizzazioni (medievali) *tout court*.

¹⁴² Vale la pena sottolineare il ruolo dell'ipercorrettismo nella produzione di certi fenomeni grafico-fonetici.

¹⁴³ Meno rilevante parrebbe il caso di *fatiga*.

¹⁴⁴ Cfr. Burgio, Mascherpa 2007, p. 120-121; Simion, Burgio 2016.

¹⁴⁵ Cfr. Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 97 ss.; Bertolucci Pizzorusso 2008, pp. 350 ss. n. 14.

¹⁴⁶ Cfr. Burgio, Mascherpa 2007, p. 145; anche Guéret-Laferté 1994, sulle opere odeporiche latine.

¹⁴⁷ Bisognerebbe guardare anche il resto copiato dal nostro: cfr. Wilhelm 2012, pp. 3 ss.

¹⁴⁸ Potrebbe tornare utile il concetto chiave (sul piano sia linguistico che cognitivo) di *hybridity*: Gaunt 2013, pp. 86, 94.

¹⁴⁹ Cfr. Wilhelm 2012, pp. 4 ss.

Testo

Criteri di edizione (istruzioni)

Ho commatizzato il testo secondo un criterio semantico.

Ho introdotto gli accapo per evidenziare gli stacchi narrativi all'interno delle 'schede' geo-etnografiche.

Ho fatto ricorso all'interpunzione moderna secondo la prassi corrente; allo stesso modo ho regolarizzato l'uso delle maiuscole e delle minuscole e separato le parole.

Integrazioni e atetesi sono indicate nel testo: le prime tra parentesi uncinata (◊), le seconde tra parentesi graffe ({}).

Mi sono limitato a distinguere graficamente <u> e <v>; ho mantenuto il segno <y>, ma ho normalizzato <j> (ne ho fatto uso in un unico caso di crudo francesismo, rimpiazzando <i>).

Il *textus* presenta spazi bianchi (<...>) e qualche luogo disperato (...†...), per via soprattutto dei danni materiali subiti dalle carte (la *crux* semplice è riservata a certi *monstra* lessicali e ferite semantiche inferte dalle parablepsi).

Si segnalano i cambi di colonna (|n|). Le abbreviazioni sono sciolte direttamente nel testo.

L'apparato registra gli altri interventi sul testo (sostituzione), i *marginalia* che corredano il *liber*, notizie di carattere paleografico e codicologico; talvolta episodi linguistici.

Oltre a seguire fedelmente la grafia del manoscritto, riproducendo «le continue oscillazioni e il gioco degli allografi sulla superficie testuale per conservare il colorito grafico del codice»¹⁵⁰, ho cercato di intervenire solo sui punti giudicati (in alcuni casi, in via provvisoria) indifendibili, sia a livello linguistico sia a livello di grammatica testuale.

In ogni caso, ho provato a rispettare il più possibile le peculiarità tematiche della versione latina pubblicata.

Tavola sinottica

(1) Le concordanze servono a definire l'intelaiatura di LT rispetto a P (modello strutturale), TA (testo-base) e F ('a monte' testuale; ipotetico terzo prototesto): l'unità di riferimento è il capitolo. (2) Tra parentesi graffe si danno cenni di ordine macro-strutturale, mentre le tonde racchiudono precisazioni sui capitoli: in particolare, la sigla *om.* ('omesso') indica le quote di materiale testuale non confluite in LT. La frequente frammentazione dei capitoli ha richiesto un puntuale rimando ai paragrafi, che viene inscritto tra quadre; l'asterisco segnala la condivisione di un paragrafo. Data la perdita di LT III 35, 36, 37, non è stato possibile stabilire né l'esatta suddivisione di P III 36 (di qui il ricorso alle lettere *a*, *b*, *c*), né se LT abbia recuperato, tramite P III 36, la notizia toponomastica di F CLXXXVI, capitolo assente in TA (di qui l'inserzione del punto interrogativo). Il simbolo Ø sta per la mancata corrispondenza di un capitolo. (3) I capitoli in serie sono sgranati singolarmente, separati da virgole; il

¹⁵⁰ Barbieri 1998, p. 581; in Barbieri, Andreose 1999, p. 65 n. 88 si richiama «la distinzione tra *allografi denotativi* (sprovvisti di peso stilistico, di valore culturale) e *allografi connotativi* (portatori di significati culturali, stilistici, di gusto ecc.)». Si sono dimostrati utili Alessio 1983, pp. CL-CLIV; Bataillon O.P. 1987; Berté, Petoletti 2017, pp. 131-132, 155 ss.; Bertini 1987; Campopiano 2008, pp. CXXXIII ss.; Chiesa 2016, pp. 181-195; Hamesse 1987; Marchisio 2006, pp. 106-107; Orlandi 2008, pp. 251-328; Petoletti 2016, pp. 512-514; Petoletti 2000, pp. 145 ss.; Polara 1987; Tombeur 1987.

trattino congiunge gli estremi di una sequenza di paragrafi. Talvolta la virgola è sostituita dal punto e virgola: il numero in prima posizione rappresenta l'unità corrispondente al capitolo in questione (cartina al tornasole è l'estrazione delle rubriche). (4) Non si fissano in tabella le fluttuazioni (per dislocazione o soppressione) delle *transitiones*, come pure di singole pericopi o informazioni minute; nei casi di accorpamento di capitoli, eventuali turbamenti nella *dispositio* delle unità testuali passano inavvertiti.

LT	P	TA	F
{ <i>Prologus</i> »} <i>Exordium</i>	<i>Prologus</i>	1	Esordio
{»} I 1	I 1	2, 3, 4 [1-2]	I, II, III [1-3]
{»} I 2	I 2	4 [3-4], 5	III [4-7], IV
{»} I 3	I 3	6	V, VI
{»} I 4	I 4	7, 8	VII, VIII
{»} I 5	I 5	9	IX
{»} I 6	I 6	10, 11, 12, 13	X, XI, XII, XIII
{»} I 7	I 7	14	XIV
{»} I 8	I 8	15, 16	XV, XVI
{»} I 9	I 9	17	XVII
{»} I 10	I 10	18	XVIII
{« <i>Liber</i> } I 11	I 11	19	XIX
I 12	I 12	20	XX
I 13	I 13	21	XXI
I 14	I 14	22	XXII
I 15	I 15	23	XXIII
I 16	I 16	24	XXIV
I 17	I 17	25	XXIX
I 18	I 18	26, 27, 28, 29	XXV, XXIV, XXVII, XXVIII
I 19	I 19 [1-2]	30, 31	XXX, XXXI
I 20	I 19 [3-8]	32	XXXII
I 21	I 20	33	XXXIII
I 22	I 21	34	XXXIV
I 23	I 22	35	XXXV
I 24	I 23, 24	36	XXXVI
I 25	I 25	37	XXXVII
I 26	I 26	38	XXXVIII
I 27	I 27	39	XXXIX
I 28	I 28	40, 41	XL, XLI, XLII [1-10]
I 29	I 29	42	XLII [11-13]
I 30	I 30	43	XLIII
I 31	I 31	44	XLIV
I 32	I 32	45 [1-8]	XLV [1-7]
I 33	I 33	45 [9-12]	XLV [8-14]
I 34	I 34	46	XLVI
I 35	I 35	47	XLVII
I 36	I 36	48	XLVIII
I 37	I 37	49	XLIX
I 38	I 38	50	L

I 39	I 39	51	LI
I 40	I 40	52	LII
I 41	I 41	53	LIII
I 42	I 42	54	LIV
I 43	I 43	55	LV
I 44	I 44	56	LVI
I 45	I 45	57	LVII
I 46	I 46	58	LVIII
I 47	I 47	59	LIX
I 48	I 48	60	LX
I 49	I 49	61	LXI
I 50	I 50	62	LXII
I 51	I 51	63	LXIII
I 52	I 52	64	LXIV
I 53	I 53	65, 66, 67	LXV, LXVI, LXVII
I 54	I 54	68 [1-8]	LXVIII [1-7]
I 55	I 55, 57 [1*]	68 [9-22]	LXVIII [8-24]
I 56	I 58 [1-3]; 56, 57 [1*]	69 [1-10]	LXIX [1-8]
I 57	I 59 [1-2*]	69 [11-15]	LXIX [9-11]
I 58	I 60; 59 [2*]	69 [16-24]	LXIX [12-24]
I 59	I 61; 58 [4]	69 [25-36]	LXIX [25-37]
I 60	I 62	70	LXX
I 61	I 63	71	LXXI
I 62	I 64	72	LXXII
I 63	I 65	73	LXXIII
I 64	I 66	74 [1-26]	LXXIV [1-37*]
I 65	I 67	74 [27-35]	LXXIV [37*-51]
II 1	II 1	75, 76 [1-5]	LXXV, LXXVI [1-10]
II 2	II 2	76 [6-11]	LXXVI [11-18]
II 3	II 3	77 [1-6]	LXXVII [1-9]
II 4	II 4	77 [7-9], 78	LXXVII [10-13], LXXVIII
II 5	II 5	79 [1-4]	LXXIX [1-6]
II 6	II 6	79 [5-10], 80 [1-3]	LXXIX [7-13], LXXX [1-3*]
II 7	II 7	80 [4-16]	LXXX [3*-11]
II 8	II 8	81, 82	LXXXI, LXXXII
II 9	II 9	83, 84 [1-2]	LXXXIII, LXXXIV [1-3]
II 10	II 10	84 [3-13]	LXXXIV [4-14]
II 11	II 11	94	XCIV
II 12	II 12	85 [1-3]	LXXXV [1-4]
II 13	II 13	85 [4-17]	LXXXV [5-20]
II 14	II 14	86, 87	LXXXVI, LXXXVII
II 15	II 15 [1-9]	88	LXXXVIII
II 16	(II 14 [3*], 15 [10])	89	LXXXIX
II 17	II 16	90	XC

II 18	II 17	91	XCI
II 19	II 18	92	XCII
II 20	II 19	93 [1-18]	XCIII [1-20]
II 21	II 20	93 [19-38]	XCIII [21-41]
II 22	II 21	95	XCV
II 23	II 22	96	XCVI
II 24	II 23	97	XCVII
II 25	II 24	98, 99, 102, 103	XCVIII, XCIX, CII, CIII
II 26	II 25	100	C
II 27	II 26	101	CI
II 28	II 27	104	CIV
II 29	II 28	105	CV
II 30	II 29	106	CVI
II 31	II 30	107, 108	CVII, CVIII
II 32	II 31	109	CIX
II 33	II 32	110	CX
II 34	II 33	111	CXI
II 35	II 34	112	CXII
II 36	II 35	113	CXIII
II 37	II 36; 37 [9-14]	114 [1-9], 115 [1-10]	CXIV [1-13*], CXV [1-10]
II 38	II 37 [1-8, 15]	(114 [10-20], 115 [11-14])	(CXIV [13*-28], CXV [11-12])
II 39	II 38	116	CXVI
II 40	II 39	117	CXVII
II 41	II 40	118	CXVIII
II 42	II 41	119	CXIX
II 43	II 42	Ø	CXX, CXXI, CXXII
II 44	II 43	120	CXXIII
II 45	II 44	121	CXXIV
II 46	II 45	122	CXXV
II 47	II 46	123	CXXVI
II 48	II 47	124	CXXVII
II 49	II 48	125	CXXVIII
II 50	II 49	126 [1-13]	CXXIX [1-14]
II 51	II 50	126 [14-23], 127, 128, 129	CXXIX [15-18], CXXX, CXXXI, CXXXII
II 52	II 51	130, 131, 132, 133, 134 [1-7]	CXXXIII, CXXXIV, CXXXV, CXXXVI, CXXXVII [1-5]
II 53	II 52	134 [8-12]	CXXXVII [6-7]
II 54	II 53 [1-4], 54 [1-8]	135 [1-11]	CXXXVIII [1-13]
II 55	II 53 [5-8]; 54 [9-10]	135 [12-22]	CXXXVIII [14-22]
II 56	II 55	136	CXXXIX
II 57	II 56	137, 138	CXL, CXLI

II 58	II 57	139, 140, 141	CXLII, CXLIII, CXLIV
II 59	II 58	142	CXLV
II 60	II 59	143	CXLVI
II 61	II 60	144	CXLVII
II 62	II 61	145	CXLVIII
II 63	II 62	146	CXLIX
II 64	II 63	147	CL
II 65	II 64	148	CLI
II 66	II 65	149	CLII
II 67	II 66	150	CLIII
II 68	II 67	151 [1-8]	CLIV [1-8]
II 69	II 68	151 [9-19]	CLIV [9-19]
II 70	II 69	152	CLV
II 71	II 70	153	CLVI
III 1	III 1	154	CLVII
III 2	III 2, 3, 4	155, 156 [1-2, 12-13]	CLVIII, CLIX [1-3*, 12-14]
III 3	III 5	156 [3-7]	CLIX [3*-6]
III 4	III 6	156 [8-11, 14]	CLIX [7-11, 15]
III 5	III 7	157 [1-6]	CLX [1-7]
III 6	III 8	157 [7-15]	CLX [8-16]
III 7	III 9	158	CLXI
III 8	III 10	159	CLXII
III 9	III 11	160	CLXIII
III 10	III 12	161	CLXIV
III 11	III 13	162 [1-6]	CLXV [1-4]
III 12	III 14	162 [7-10]	CLXV [5-7]
III 13	III 15	162 [11-21]	CLXV [8-17]
III 14	III 16	163	CLXVI
III 15	III 17	164	CLXVII
III 16	III 18	165	CLXVIII
III 17	III 19	166	CLXIX
III 18	III 20	167	CLXX
III 19	III 21	168	CLXXI
III 20	III 22	169, 174	CLXXII, CLXXVII
III 21	III 23; 24 [6-7], 26 [1*]	170 [1-41]	CLXXIII [1-34]
III 22	III 24 [1-3]	170 [42-44, 46-47]	CLXXIII [35-36, 38-39]
III 23	III 25 [1]	170 [45]	CLXXIII [37]
III 24	III 26 [1*-4]; 24 [4-5, 8], 25 [2-6]	170 [48-68]	CLXXIII [40-57]
III 25	III 27	172 [1-16]	CLXXV [1-17]
III 26	III 28	172 [17-22]	CLXXV [18-21]
III 27	III 29	171	CLXXIV
III 28	III 30	173	CLXXVI

III 29	∅	175	CLXXVIII
III 30	III 31	176	CLXXIX
III 31	III 32	177	CLXXX
III 32	III 33	178	CLXXXI
III 33	III 34	179	CLXXXII
III 34	III 35	180	CLXXXIII
III 35	III 36 [a]	181	CLXXXIV
III 36	III 36 [b]	182	CLXXXV (? CLXXXVI)
III 37	III 36 [c]	183	CLXXXVII
III 38	III 37	184	CLXXXVIII
III 39	III 38	185	CLXXXIX
III 40	III 39	186 [1-12]	CXC [1-11]
III 41	III 40	186 [13-22]	CXC [12-18]
III 42	III 41	187 [1-18]	CXCI [1-13*]
III 43	III 42	187 [19-24]	CXCI [13*-16]
III 44	III 43, 44	188, 189 [1-14]	CXCII [1-22*]
III 45	III 45	189 [15-18]	CXCII [22*-25]
III 46	III 46 [1-9*]	190, 191 [1-4, 15]	CXCIII, CXCIV [1-2, 8]
III 47	III 46 [9*-10]	192	CXCV
III 48	III 46 [11-16]	193; 191 [5-14]	CXCVI; CXCIV [3-7]
III 49	∅	194	CXCVII
III 50	III 47	204 [1-10]	CCXVI [1-6]
III 51	III 48	204 [11-20]	CCXVI [7-14]
III 52	III 49	205	CCXVII
III 53	III 50	206, 207 (<i>om.</i> 208, 209)	CCXVIII (<i>om.</i> CCXIX, CCXX, CCXXI, CCXXII, CCXXIII, CCXXIV, CCXXV, CCXXVI, CCXXVII, CCXXVIII, CCXXIX, CCXXX, CCXXXI, CCXXXII)
III 54	∅	195 [1-5]	CXCVIII [1-11]
III 55	∅	∅	CXCVIII [12-16]
III 56	∅	∅	CXCVIII [17-34], CXCIX
III 57	∅	195 [6-29]	CC
III 58	∅	196	CCI
III 59	∅	197	CCII
III 60	∅	198	CCIII
III 61	∅	199	CCIV
III 62	∅	200 [1-4*]	CCV
III 63	∅	200 [4*]	CCVI
III 64	∅	200 [5] (<i>om.</i> 201, 202,	CCVII [1-6] (<i>om.</i>

		203)	CCVII [7-10], CCVIII, CCIX, CCX, CCXI, CCXII, CCXIII, CCXIV, CCXV)
--	--	------	--

LIBER DESCRIPTIONIS PROVINCiarUM ERMENIE, PERSIDIS, TURCHIE ET UTRIUSQUE YNDIE ET
INSULARUM QUE SUNT IN YNDIA

[27a] *Incipit prologus libri descriptionis provinciarum Ermenie, Persidis, Turchie et utriusque Yndie et insularum que sunt in Yndia, editi a domino Marco Paulo, nobili cive Venetiarum, carentibus annis Domini nostri Yhesu Christi MCCLXXXV.*

[1] Domini imperatores, reges, duces, marchiones, comites et milites omnesque gentes volentes scire diversitates generationum gentium orbis, diversitates quoque regnorum et provinciarum ac regionum omnium partium Orientis, huius libelli seriem perlegatis, in quo reperietis maxima et mirabilia gentium precipue Ermenie, Persidis, Turchie, Yndie et Tartarie. [2] Hoc quidem narat in presenti opusculo ordinate dominus Marcus Paulus, prudens Venetiarum civis et doctus, que vidit ut visa et que audivit ut audita ordinate declarans: iste enim libellus erit veriloquens. [3] Sciendum est igitur quod a creatione Adam usque ad presentem diem nullus paganus vel saracenus aut christianus seu quivis alius, cuiuscumque progeniei vel generationis fuerit, tot et tanta mirabilia vidit nec perscrutatus est quot et quanta dominus Marcus Paulus superius memoratus. [4] Qui sue mentis cogitans in archano, volens ut visa et audita per eum hiis qui non possunt propriis luminibus intueri per presens opusculum conlarescant, dum anno Domini M^oCC^oLXXXV in carceribus Ianuensium foret inclusus, per ser Rustichelum, civem Pisanum, qui secum in eodem carcere apud Ianuam morabatur, que continentur in presenti opusculo scribi fecit, hoc opus dividens in tres partes.

2. dominus] <mi>, su rasura, apparentemente recuperato da <im> tramite l'aggiunta di un punto allungato sulla seconda asta della <m> — 3. perscrutatus] p(er)scurtatus — 4. Pisanum] <s> molto calcata, sembra camuffare una doppia <s> (o <f>)

F «Ci comancent le lobrique de cest livre qui est appelle le devisement dou monde» («Ci comancent le lobrique de cest livre qui est appellé le divisiment dou monde» nel rubricario liminare); **TA 1** (Bertolucci Pizzorusso 2008 [= *BP*], pp. 401-402 non assume a testo né la rubrica di A³ «Inchomincia lo libro [...] da Vinegia, il qua[le lib]ro tratta di [...] prima tratta [chom]e messere Nicholao [...]», né quella di A⁴ A⁵ «Qui incomincia il libro di messere Marco Polo da Vinegia che si chiama Melione, il racconta molte novitadi della Tarteria e delle tre Indie e d'altri paesi assai» [*Qui* manca in A⁴]: la prima, infatti, risulta deteriorata, mentre la seconda ha l'aria di essere una ricostruzione dell'antigrafo dei due mss. davanti a esemplare acefalo [cfr. la tavola sinottica in *BP*, p. 473]; *BP*, p. 388, data la situazione dei relatori toscani, opta per l'anastilosi, e mutua i quattro capitoli iniziali da A³, il solo integro); **P** «Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum»: il resto delle informazioni che compongono la titolatura di LT di pare ricavato dal proemio (così Gadrat-Ouerfelli 2015, p. 150: «un titre plutôt long, descriptif, proposant une sorte de résumé du contenu», ovvero «une énumération précise des régions traversées»). Non segue tuttavia il *prologus* pipiniano, in cui

il frate «spiega l'occasione della traduzione e la scelta del latino, ribadendo inoltre la veridicità delle informazioni poliane» (Simion, Burgio 2015, Simion *P*), che viene scartato (così come manca il rubricario liminale di *P* «Incipiunt capitula libri primi. [...] Expliciunt capitula libri primi»), ma l'esordio con la nota apostrofe agli *états du monde* (assente in *P*) e la serie dei capitoli (auto-)biografici – o di ricostruzione crono-topografica – del *prologo* (TA 18, 15; *prologue* in F XVIII, 19), che si allarga fino alla soglia del cap. 11, primo tassello (del libro I) del *liber descriptionis*, e che in *P* risulta inglobato già nel *liber primus* (esordio, «prologo» «libro» costituiscono, secondo la topografia testuale individuata da Bertolucci Pizzorusso 2011, p. 62, la «macrostruttura primaria dell'opera»).

1. La lista dei destinatari dell'opera è più corposa che in TA 1, 1 «Signori imperadori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni delle genti e le diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro» (l'espressione latina «huius libelli seriem perlegatis» rende bene l'idea dell'infilata di capitoli da sgranare uno dopo l'altro), TA «dove le troverete tutte le grandissime meraviglie e gran diversità» (LT «maxima et mirabilia») «delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province»; mancano all'appello i *burgenses* di F 1 «Seingnors, enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevalers et borgiois, et toutes gens qe volés savoir les deverses jenerasions des homes et les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre et le faites lire; et chi trover{er}és toutes les grandismes mervoilles et les grant diversités de la Grande Harminie et de Persie et des Tartars et Indie et des maintes autres provinces». Due appunti: (1) tra i vari paesi evocati compare la *Turchia*, non esplicitata in TA / F; (2) la specificazione «omnium partium Orientis» – restrittiva rispetto a «gentium orbis» – parrebbe imposta dalla rubrica di *P*; si confronti Z 1, 1-2 «Domini imperatores, reges, duces, marchiones, comites, milites et burgenses et omnes gentes qui vultis agnoscere diversa hominum genera et diversarum regionum mundanas diversitates, accipite hunc librum. Nam in ipsum invenietis omnia magna mirabilia et diversitates Armenie Maioris, Persarum, Tartarie et Indie et aliarum multarum provinciarum circa Asyam, Mediam et partem Europe». — 2. La pericope condensa, sunteggiandoli, i contenuti di TA 1, 2-3 «E questo vi conterà il libro ordinatamente siccome messere Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma ancora v'è di quelle cose le quali egli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna»; nella versione latina il soggetto *narrans* è *Marcus Paulus*, la cui *prudencia* è dichiarata pure in *P* 1 «Librum prudentis et honorabilis viri atque fidelis domini Marchi Pauli de Venetiis», 4 «cunctis in eo legentibus innotescat prefatum dominum Marchum horum mirabilium relatores virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum». Ancora, il *liber* è presentato o come *libellus* o come *opusculum*, e non è accompagnato dal possessivo *nostro* (sulle 'voci' del *Milione*, si rinvia a Bertolucci Pizzorusso 2011, in part. p. 52). — 3. Al netto di un qualche omissione minuta, il traduttore / redattore si tiene accosto a TA 1, 4 «Ma io voglio che vvoi sappiate che ppoi che Iddio fece Adam nostro primo padre insino al dì d'oggi, né cristiano né pagano, saracino o tartero, né niuno huomo di niuna generazione non vide né cercò tante meravigliose cose del mondo come fece messer Marco Polo»; l'attacco alla 1ª p.s. è restituito in forma impersonale (cfr. F 2 «je voç fais savoir que, puis que notre Sire Dieu p̄asmé de seç mainç Adam notre primer pere jusque a cestui point, ne fu cristienç ne paiens ne tartar ne yndiens, ne nulç homes de nulle generasion, que tant seust ne cherchast de les deverses partie dou monde et de les grant mervoilles come cestui messire March en cercé et soi»). — 4. TA 1, 5-6 «E però disse infra sse medesimo che troppo sarebbe grande male s'egli non mettesse inn-iscritto tutte le meraviglie ch'egli à vedute, perché chi no l'le sa l'appari per questo libro. E ssi vvi dico ched egli dimorò in que' paesi bene trentasei anni; lo quale poi, stando nella prigione di Genova, fece mettere inn-iscritto tutte queste cose a messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1298» è agglutinato in un unico, sinuoso periodo, che si lega, anche grammaticalmente, alla porzione testuale precedente tramite un nesso relativo. Il redattore ritiene la sostanza del modello, ma omette qui il dettaglio relativo alla permanenza di Marco in Oriente (si salti a LT I 10, 10) e altera una data (forse a

causa di LT I 10, 9). Si annuncia la suddivisione dell'*opus* in tre parti, mutuata dall'altra fonte cardinale: cfr. P 6 «Liber autem iste in tres libros dividitur, qui per propria capitula distinguntur, quorum librorum principiis ad faciliorem contentorum in ipsis invencionem sunt capitulorum tituli prenotati» – dal testo pipiniano potrebbero derivare anche le figure della luce: cfr. P 3 «videntes gentiles populos tanta cecitatis tenebrositate tantisque sordibus involutos, gratias Deo agant, qui fideles suos luce veritatis illustrans de tam periculosis tenebris vocare dignatus est in admirabile lumen suum, seu illorum ignorancie condolentes pro illuminatione cordium ipsorum Dominum precabuntur». Spicca, infine, la forma onomastica *Rustichelum* (*Rusticius* in F 4), «segno», per Benedetto 1928, p. XIII, «che la riduzione [toscana] originaria aveva *Rustichello*, essendo più facile che un copista abbia ricondotto un diminutivo al nome normale anziché sostituito al nome normale un diminutivo»; simmetrico a LT è solo V 1, 3 «Reustregielo zitadin de Pixa». Secondo Cigni 2017 l'antroponimo latino è «memore forse della vera forma dei documenti»; Bertolucci Pizzorusso 2011, p. 137 lo riconduce al «tipo toscano e pisano in particolare».

1

Qualiter domini Nicolaus et Mateus Pauli fratres, cives Venetiarum, transiverunt ad partes orientales. Capitulum primum.

[1] «Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo, Baldoino in Constantinopolitano imperio imperante, domini Nicolaus Pauli, pater dicti domini Marci Pauli, et Mafeus, frater dicti domini Nicolai, dum essent in portu Venetiarum, quandam eorum navim diversis et caris mercationibus oneratam unanimes intraverunt, et velis levatis alto se pelago comitentes cum dicto eorum navigio et mercantia Constantinopolitanam civitatem applicuerunt incolumes; ubi cum lucro eorum mercationibus expeditis, [27b] causa querendi lucri transire mare Maius insimul decreverunt, et emptis multis et caris iocalibus de Constantineapoli discesserunt, et navim intrantes Soldandiam appullerunt. [2] Et ibidem diebus aliquibus commorantes, cogitaverunt procedere magis ultra, et assidentes eorum equos continuatis dietis ad Barcha Cham pervenerunt, qui erat rex et dominus aliquorum Tartarorum qui tunc erant apud Burgalam. [3] Qui Barcha Cham, de eorum adventu valde lectatus, eosdem multum honorifice et grate suscepit; cui dicti domini Nicolaus et Mafeus, eius magnitudinem et curialitatem gratilem intuentes, quecumque iocalia que de Constantineapoli secum detulerant donaverunt; quibus libenter et grate susceptis, iddem Barcha Cham ipsis duplum valentie ipsorum iocalibus est largitus. [4] Stantibus equidem dictis fratribus in ista per anni circulum civitate, inter dictum Barcha Cham et Alau Chaam, Levantis Tartaris dominantem, guera durissima insurexit; et vires suas unus contra alterum preparantes insimul pugnaverunt; inter quos fuit bellum asperimum, et ex utraque parte multorum occisio, sed tamen Alau victor fuit in fine. [5] Ob quam gueram per illas contractas tute minime poterat pertransiri: hoc enim erat itter per quod transiverant dicti fratres. [6] Videntes igitur dicti fratres retrocedere se non posse, ulterius procedentes cum eorum mercationibus versus levantem, ut per aliam viam possent reverti Venetias, peregrarunt, et recedentes de Barca Cham quandam civitatem Euchata nuncupatam, dominio domini Ponentis submissam, feliciter attingerunt; et de Euchata recedentes transiverunt flumen vocatum Tigris, et per quodam desertum dece[m] septem diebus continuis peregrarunt, in quo nullam habitationem invenerunt, nisi Tartaros morantes in eorum tentoriis, qui de suis bestiis vitam ducunt. [7] Cum autem transiverunt dictum desertum, ad quandam civitatem Bochara

provincie Persidis nominatam, que est nobilior illius contracte civitas, pervenerunt, in qua transire non valentes tribus annis continuis sunt morati.

rubr. Capitulum] sic, sciogliendo <caplm> con titulus su <m> (sempre così, anche nei casi di abbreviazioni difformi) — **1.** Manca spazio riservato alla capolettera — **2.** et assendentem] la nota tironiana per et è abnorme; Barcha Cham] barchacham (separo in tutti i casi analoghi) — **3.** Mafeus, curialitatem] <ma>, <ta> parzialmente svaniti per via di una macchia su c. 27b (rr. 12-17), e che traspare su c. 27c (rr. 12-16), che offusca due piccole porzioni di testo — **6.** Marginale coevo (connesso al corpo principale per mezzo di un simbolo grafico): Tigris dicitur esse unum ex fluminibus Paradisi (sempre in trascrizione interpretativa); Barca Cham] <ac> su rasura; sulla prima <c> svetta un occhiello (, o <l>); attingerunt] sic per attingerunt; et per] et aggiunto a lato colonna con richiamo grafico; dece(m) septem] decesepte(m) (separo in tutti i casi analoghi)

F I «Comant messire Nicolao et messire Mafeo se partirent de Gostantinople por chercher dou monde», **II** «Comant messire Nicolau e mesire Mafeu se partirent de Soldadie», **III** «Comant les .ii. freres passent un deçert et vindrent a la cité de Bucara» [2-3]; **TA 2** «Lor partita di Gostantinopoli», **3, 4** «Come si partiro da rre Barca» [1-2]; **P I 1** «Qualiter et quare dominus Nicolaus Pauli de Veneciis et dominus Matheus transierunt ad partes orientales. Capitulum primum»: primo capitolo del *prologus* in LT, avvio del *liber primus* in P (la scansione dei capitoli è in ogni caso identica).

1. Il paragrafo è sostanzialmente una rielaborazione – riscrittura (abbondano le subordinate) – di TA 2 «Egli è vero che» (LT omette la formula d'attacco: cfr. P I 1, 1 «Tempore quo Balduinus princeps sceptrum Constantinopolitani imperii gubernabat»), TA «al tempo che Baldovino era imperadore di Gostantinopoli – ciò fu ne gli anni di Cristo 1250 –, messere Niccolao Polo, lo quale fu padre di messere Marco, e messere Matteo Polo suo fratello, questi due fratelli erano nella città di Gostantinopoli venuti da Vinegia con mercatantia, li quali erano nobili e savi senza fallo. Dissono fra loro e ordinarono di volere passare lo Gran Mare per guadagnare, e andarono comperando molte gioie per portare, e partironsi in su una nave di Gostantinopoli e andarono in Soldania» (coincidente con F I, 2-3); P I 1, 1 «navem propriam diversis opibus et mercimoniis oneratam, communi concordia in portu Venetorum conscendentes, prospero vento flante, duce Deo, Constantinopolim perexerunt» rappresenta un momento narrativo assente in TA, e che il redattore riprende per arricchire il racconto. Manca una tessera relativa ai fratelli Polo: TA 2, 1 «li quali erano nobili e savi senza fallo» (presente anche in P I 1, 1 «duo nobiles ac honorabiles prudentesque germani, inclite civitatis Veneciarum incole»). La proposizione «cum lucro eorum mercationibus expeditis» (come forse il lemma *iocale*) rimanda a P I 1, 3 «breviter et feliciter expediti navigantes inde profecti amplioris gracia, pervenerunt ad portum civitatis Armenie que dicitur Soldadia, ubi, preciosa iocalia preparantes secundum sibi data consilia»). — **2.** Il passo di riferimento è TA 3, 1-2 «Quand'e furono dimorati in Soldania alquanti di, pensarono d'andare più oltre. E missonsi in camino e tanto calcarono che venne loro una ventura che pervennero a Barca» (LT «et assendentem eorum equos continuatis dietis ad Barcha Cham pervenerunt»), TA «re e signore d'una parte de' Tarteri, lo quale era a quel punto a Bolgara» (cfr. F II, 3 «Il se partirent de Soldadie et se mistrent au chemin et chevauchen tant, qu'il ne trevent aventure que a mentovoir face, qu'il furent venu a Barca Caan, que sire estoit d'une partie de Tartar, qui estoit a ccelui point a Bolgara et a Sara»; P I 1, 3 «unius magni regis Tartarorum curiam adierunt qui dicitur Barcha»). — **3.** La pericope coincide per contenuto con TA 3, 3-4 «E llo re fece grande honore a messere Niccolao e a messere Matteo ed ebbe grande allegrezza della loro venuta. Li due fratelli li donarono delle gioie ch'egli aveano in gran quantità, e Barca re le prese volentieri e pregiogli molto; e donò loro due cotanti che lle gioie non valevano», ma è un poco barocca e accavallata nella costruzione sintattica, e comprende un paio di minime aggiunte per gusto di amplificazione – o per chiarezza (cfr. F II, 4-5 «Cestui Barcha fist grant honore a messer Nicolau et a messer Mafeu et mout ot grant leesse de leur venue. Les deus frers li douvent toutes les joiaus qu'il avoient aportés, et

Barcha) le prist mult volentiers et li pleient outre mesure et il en fait leur doner bien deus tant que les joiaus ne valoient»; P I 1, 3 «cui cuncta que secum detulerant munera offerentes benigne ab ipso suscepti sunt, a quo versa vice maxima et ampliora donaria perceperunt»). — 4. Non si rilevano discrepanze importanti rispetto a TA 3, 5-6 «Quando furono stati un anno in questa città, si levò una guerra tra llo re Barca e Alau, re de' Tarteri del Levante. E l'uno venne contro all'altro, e qui ebbe gran battaglia e morì una moltitudine di gente, ma nella fine Alau vinse» (ma LT pare più vicino a F II, 7-8 «Et quant il furent demorés en la tere de Barca un an, adonch sordi une ghere entre Barca et Alau, le sire des Tartar dou Levant. Il ala le un contre le autre con tout lor esfors; il se combatirent ensemble et hi ot grant maus de gens et d'une parte et d'autre, mais au dereain la venqui Alau»); si noti come il nostro tenda a rendere l'insieme più drammatico optando, per esempio, per soluzioni traduttorie più pompose, come gli intensivi *durissima*, *asperimum*. — 5. Questa breve pericope riflette grosso modo TA 3, 6-7 «sicché per le guerre niuno potea andare per camino che non fosse preso. E questo Alau era da quella parte donde i dui frategli erano venuti»; ma in un punto forse meglio F II, 9 «E por l'achaison de celle bataille et de celle ghere nul{0} home ne poit aler per chemin qui ne fust pris, et ce estoit deverç dont il estoient venu». — 6. Il redattore lavora su TA 3, 7-9 «ma innanzi potevano eglino bene andare, e misorsi co'loro mercatantia a andare verso levante per ritornare da una parte. E partiti da Bolgara, andarono a un'altra città la quale à nome Ontaca, ch'era alla fine delle signorie del Ponente. E da quella si partirono e passarono il fiume del Tigri e andarono per uno deserto lungo diciotto giornate; e non trovarono nò una abitazione, ma Tarteri che stavano sotto loro tende e viveano di loro bestiame». L'*incipit* «Videntes igitur [...] non posse» è forse suggerito da P I 1, 5 «Regis autem Barka exercitus ruine non modice patuit, ob quam causam viis discriminibus circumspectis remeandi eis ad propria per viam pristinam aditus regressusque preclusus est». La *lectio* «per ritornare da una parte», per BP, p. 402, è giustamente sospetta: a petto di F II, 9-10 «mes avant pooient il bien aler. Et adonc les deus frers distr{oi}ent entr'aus: “Puis que nos ne poons retorner a Gostantinople con nostre mercaandie, or alon avant por la voie dou levant: si poron retorner a Venesse”» (Eusebi 2018, p. 36: «o, forse, *a travers*»; cod. *antaesse*), rispondono variamente L 3, 1 «Qua de causa iter revertendi Soldadum impeditum erat, sic ergo cum eorum mercimoniis disposuerunt versus orientem anteire, sperantes ad ttaesse tandem reverti posse»; VA I, 21 «E allora i do fratelli delliberò de andar avanti per la via de levante, per tornar possa per traversso in Costantinopoli, poiché i non poteva tornar per la via donde i erano andadi»; P I 1, 6 «Consilio autem inito qualiter possent Constantinopolim remeare, oportuit ipsos per regnum Barka per vias oppositas circuire» (cfr. Casella 1929, pp. 202-203); cassato (giusta TA) il riferimento a Costantinopoli, LT sembra leggere quindi correttamente «ut per aliam viam possent reverti Venetias»: non andrebbe sottovalutato l'apporto di P I 1, 4 «Et cum in regno illius per annum fuissent vellentque redire Venetias, subito inter prenommatum regem Barka et regem alium Tartarorum, nomine Alau, nova grandisque discordia est exorta». La stringa «recedentes de Barcha Cham» è garantita da F II, 11 «Il i s'aparoillent e se partirent de Barca e s'en alent a une cité qui avoit a nom Ouchacea, qui estoit la fin dou reingne dou sire dou Ponent» (sul nome di città, cfr. Simion, Burgio 2015, *Lemmario*, s.v. *Ouchaca*, *Aucata*); in LT la città di *Euchata* diventa «dominio domini Ponentis submissam» (cfr. P I 1, 6 «sicque pervenerunt ad civitatem que dicitur Onchacha»). Le diciassette giornate, infine, sono corroborate sia da F II, 11 «et da Oucaca si partirent et pasent le flum de Tigri et alerent por un deçert ki estoit lonc .xvii. jornee» sia da P I 1, 6 «inde progredientes transierunt fluvium Tygridis, qui unus est de quattuor fluminibus Paradisi, pertransieruntque desertum per dietas .XVII.» (la precisazione riguardo al Tigri è recuperata in margine al testo). — 7. Il passo equivale a TA 4, 1-2 «Quando ebbono passato in ponente ovvero il deserto» (LT «dictum desertum»), TA «vennero a una città ch'à nome Baccara, la più grande e lla più nobile del paese» (LT «provincia Persidis»), TA «e eravi per signore uno ch'avea nome Barac» (tace LT), TA «Quando i due fratelli vennero a questa città, non poterono passare più oltre e dimoró[n]vi tre anni», ma si tengano presenti F III, 2-3 «Et quant il ont passé cel deçert, adonc furent venu a une cité ki est apellé Baccara, mout noble et grant. La province

avoit ausi a nom Bucara e n'estoit roi un que avoit nom Barac. La cité estoit la meior que fust en toute Persie. Les dous freres, quant il furent vinu a ceste cité, il ne postrent plus aler avant ne torner arere, et por ce hi demorent trois anç; P I 1, 6 «necque civitatem necque oppida reperientes omnino donec pervenirent ad civitatem optimam que dicitur Bochara in regione Persidis, cui rex quidam nomine Barach presidebat, ubi annis tribus immorati sunt».

2

Qualiter dicti fratres adiverunt curiam maximi Tartarorum regis. Capitulum II.

[27c] [1] Dictis autem fratribus in Bochara stantibus contingit quod Alau Chaam, dominus Levantis, suos ambaxiatores ad magnum dominum omnium Tartarorum, qui in lingua eorum Magnus Kaam dicitur (quod in lingua latina sonat “magnus rex regum”), qui vocabatur Cublim, destinavit. [2] Dictis autem ambaxiatoribus in hac civitate videntibus istos fratres, mirati non modicum, quia nullum latinum unquam viderant; eosdem sunt gratantibus sermonibus aloqui, petentes ab ipsis si secum ad Magnum Kaam volebant accedere, cum quo si accederent, ad honores et statum maximum pervenirent, eo quod nullum latinum unquam viderat, quamvis videre nimium affectaret. [3] Quibus ambaxiatoribus dicti fratres responsivam gratilem exhibentes, se cum eis accessuros si ipsis ambaxiatoribus gratum foret liberaliter obtulerunt. [4] Cum quibus dicti fratres in itinere se miserunt, per tramontanam et per ventum qui vocatur grecus uno anno insimul gradientes, in tantum quod ad Magnum Kaam pervenerunt, in itinere multa mirabilia que inferius describuntur videntes.

1. Dictis] *manca spazio riservato alla capolettera: una (rudimentale) <D> iniziale (giusta la letterina guida) è tracciata a lato rigo*

F III [4-7], IV «Comant les .ii. freres sievent les mesages au Grant Kaan»; **TA 4 [3-4], 5** (*BP*, p. 402 segnala che da qui entra in gioco il teste base A²); **P I 2** «Qualiter regis maximi Tartarorum curiam adierunt. Capitulum 2^m».

1. Lo scheletro diegetico è fornito da TA 4, 3 «Adivenne in que' tempi che 'l signore del Levante mandò imbasciatori al Gran Cane», ma LT è più ricco: cfr. F III, 4 «Et endementier qu'il hi demoroient, adonc hi vint un messajes d'Alau, le sire dou Levant, qui aloit au Grant Sire de tous les Tartars, ke avoit a nom C{r}oblai»; P I 2, 4 «Spacio autem anni unius pervenerunt ad regem maximum omnium Tartarorum qui vocabatur Cublay, qui in lingua eorum Magnus Kaam dicitur, quod in latina lingua sonat “magnus rex regum”» (secondo la *dispositio* pipiniana siamo già al fotogramma narrativo successivo). — 2. Il traduttore riprende sostanzialmente TA 4, 3 «e quando vidono in questa città i due frategli, fecionsi grande maraviglia perché mai none aveano veduto niuno latino; e'ffecionne gran festa e dissono loro, s'eglino voleano venire co'loro al Grande Signore e Gran Cane, e egli gli porrebbe in grande istato, perché il Gran Cane none avea mai veduto nessuno latino»; si osservino la catena di subordinate (participi congiunti, causali, ipotetiche, concessive) e la litote («non modicum»). Si confrontino F III, 7 «“Seingnoærç, je voç di que le Grant Sire de Tartarç ne vit unques nul latin et a grant desider et voluté de veoire, et por ce, se voç volés venir avec moi jusque a lui, je voç di qu'il voç vera molt{o} volunter et voç fira grant honor et grant bien, et porés venir sauvemant avec moi sanç nul engonbrament”»; P I 2, 1-2 «Eo tempore vir quidem tocius prudencie a prenominate Alau rege ad maximum Tartarorum regem directus applicuit Bochara; ibique prefatos reperiens viros, qui iam plene fuerant in lingua tartarica eruditi, super modum letatus «est eo quod viros latinos numquam alios viderat, quos tamen videre plurimum affectabat» (LT «quamvis videre nimium affectare»), P «Et cum diebus plurimis cum eis colloquium et consorcium habuisset et eorum gratos mores fuisset expertus»

(LT «gratantibus sermonibus»), P «persuasit eis ut cum eo simul maximum Tartarorum regem adirent, promittens quod ab eo honorem maximum essent ac beneficia maxima percepturi» (LT *honores* è confermato sia da F che da P). — 3. La pericope è versione espansa di TA 4, 4 «Li dui fratelli risponono: “Volentieri?”» (con assorbimento del segmento mimetico) – ma cfr. F IV, 2 «Quant les deus frers ont entandu ce que cest mesajes lor avoit dit, il apresta elç et distrent que il vont volunter avech lui». — 4. Il materiale testuale è ripreso da TA 5 «Or si misero li due fratelli «a la via con questi ambasciadori, e andarono uno anno per tramontana e per uno vento ch’à nome greco. E prima che’llà giugnessero, «trovarono» grande maraviglia, le quali si conteranno poscia» (BP, p. 402 ha attuato la seconda integrazione sulla base di A³); la sintassi è quella ‘agglutinante’ del nostro redattore. LT *videntes* sembra richiamare P I 2, 5 «Que autem in via viderunt suo loco in libro hoc per ordinem describuntur» (cfr. F IV, 2 «e trovent grant mervoilles et diverses choses, les quelç ne voç conteron ci por ce que messier March, fil de meser Nicolau, que toutes cestes choses vit ausint, le voç contera en ceste livre avant apertemant»).

3

Quomodo dicti fratres apud dictum dominum regem gratiam invenerunt. Capitulum III.

[1] «Quando dicti fratres ad Magnum Kaam Cublim nomine pervenerunt, qui summe benignitate fulgebat, eosdem magnis honoribus et gaudio grate suscepit, tanquam cupidus videre latinos, de quibus nullum aliquo tempore viderat, ab eis instanter exposcens qualis esset imperator eorum et cuiusmodi iusticiam faciebat et vitam, de sumo ectiam pontifice et Romana Ecclesia omnibusque factis et modis christianorum interogans; cui prudenter in omnibus sigilatim que ab eis petierat prebuere responsum lingua tartarica, quam sciebant.

1. prebuere] <u> aggiunta in interlinea

F V «Comant les .ii. frers vindrent au Grant Kaan», **VI** «Comant le Grant Kaan demande as .ii. frers des affer des cristienç»; **TA 6** «Come giunsono al Gran Cane»; **P I 3** «Quomodo apud prefatum regem gratiam invenerunt. Capitulum 3^m».

1. Il capitolo risulta dalla traduzione della fonte volgare, integrata con inclusioni pipianiane: TA 6, 1-3 «Quando li due frategli vennero al Grande Kane» (LT ne ripete il nome, *Cublim*), TA «egli ne fece grande festa e grande gioia» (cfr. F V, 2 ««Et quant mesere Nicolau et mesere Mafeu furent venu au grant seingnor, il les recevi honorablemente et fait elç grant joie et grant feste. Il a mout grant leesse de lor venue»; P I 3, 1 «Cum autem Magni Kaam conspectui sunt oblati, ipse rex qui summe benignus erat, eos suscepit alacriter»), TA «siccome persona che mai non avea veduto latino niuno» (LT aggiunge «tanquam cupidus videre latinos»), TA «E dimandogli dello imperadore, che signore era, e di sua vita e di sua iustizia e di molte altre cose di qua» (LT è più sintetico: cfr. F V, 2 «il les demande de maintes choses: primermant de les emperaors, comant il mantent lor seignorie et lor tere in justice et comant il vont a bataile et tous leur afer. Et après lor demande des rois et des princes et d’autres baron»; P I 3, 2 «Inquisivit vero ab eis per multas vices de condicionibus occidentalium regionum, de imperatore romano et de regibus et principibus christianis et qualiter in eorum regnis fuerant iusticia et qualiter in rebus bellicis se haberent; inquisivit etiam diligenter de moribus latinorum»), TA «e dimandogli del papa e de la chiesa di Roma e di tutti i fatti «e statì de’ cristiani» (BP, p. 403 integra *d’après* A⁴ A⁵; cfr. F VI, 2 «Et après lor demande de meser l’apostoille et de tous les fais de le Yglise romane et de tous les costumes des Latin»; P I 3, 2 «super omnia autem interrogavit diligenter de Papa christianorum et de cultu fidei christianee»), TA «Li due frategli rispuosero bene «e saviamente», siccome savi uomini ch’egli erano; e bene sapéno parlare tartaresco» (BP, p. 403 integra ancora in base a A⁴ A⁵; cfr. F VI, 2 «Et

messere Nicolau e meser Mafeu lui distrent toute la verité de chascun por soi bien» et ordreamant et sajemant come sajes homes qu'il estoient ke bien savoient la lengue de Tartarç et la tartaresce»; P I 3, 2 «Ipsi autem, ut viri prudentes, sapienter et seriatim ad singula responderunt propter quod sepe eos ad se introduci iubebat habueruntque gratiam in oculis eius»)

4

Qualiter dicti fratres ab ipso domino rege pro ambaxiatoribus fuerunt ad summum Romanorum pontificem destinati. Capitulum IIII.

[1] «De factis autem latinorum per dominum Cublim Magnum Kaam, regem et dominum omnium Tartarorum de mondo ac regum et provinciarum omnium illarum partium, ab istis duobus fratribus intellecto, placuit multum ei; et baronibus suis ad concilium convocatis, dixit eis quod ad dominum papam christianorum volebat suos nuncios destinare, quod bonum fore dicti barones unanimes firmaverunt. [2] Tunc vocavit ad se istos fratres, eosdem rogans blandis sermonibus ut huius ambaxiate latores ad dominum papam esse velint; qui mandatis regis prudenter obtulerunt in omnibus se paratos animo conlibenti. [3] Grato [27d] dictorum fratrum suscepto responso, Magnus Kaam literas scribi iuxsit eiusque bulla muniri qualiter dicti fratres et quidam eius baro Cogotal nomine, quem eis dedit in socium, pro illa tali ambaxiata possent accedere, eisdem post predicta ambaxiatas per eos fiendas domino pape ipsius parte imponens serius in hunc modum, videlicet quod salutationibus necessariis et congruis prenaratis a domino papa perquirerent quod centum sapientes omnium septem artium eruditos, qui scirent ostendere idolatris et generationibus gentium dominio eius submissis qualiter erat oppus diabolicum lex ipsorum quodque lex christianorum erat ceteris omnibus legibus magis verax, destinare deberet. [4] Deinde eis {eis} imposuit piis verbis quod de oleo lampadis ardentis in Ierusalem ante sepulcrum Domini Yhesu Christi sibi penitus apportarent. [5] Demum per Magnum Kaam dictis ambaxiatis impositis et per eos diligentius intellectis, tabulam unam auream dedit eis signo ipsius insignitam, in qua continebatur expresse quod istis suis nunciis quocumque irent prepararentur singula que mandarent. [6] Qua recepta, de necessariis pro dicto itinere premunitis, a domino rege ac baronibus et tota curia ipsius obtenta licentia, se posuerunt ad iter. [7] Cum autem diebus aliquibus equitassent, Cogotal baro cedens cum eis in civitate vocata Alau remansit egrotans; dicti vero fratres ad eorum itinera processerunt, dietis continuis equitantes donec in Armenia ad civitatem nominatam Laiasum sospites pervenerunt. [8] In hoc quidem itinere, propter ineptas vias et magna flumina equitare non valentes, tribus annis continuis distulerunt. [9] Et continue quocumque ibant, datam sibi per regem auream tabulam ostendentes, honoribus massimis sunt recepti.

3. ceteris] <ce> non immediatamente decifrabile, per via dell'eccentrica esecuzione della <e>

F VII «Comant le Grant Kaan envoie les .ii. frers por sez messajes a l'apostoile de Rome», **VIII** «Comant le Grant Kaan done as .ii. frers la table d'or des comandemens»; **TA 7** «Come il Grande [Kane] mandò gli due [fratelli] al papa per amb[asciatori]», **8** «Come 'l Grande Kane donò a li due fratelli[i] la tavalà de l'oro»; **P I 4** «Quomodo ab ipso ad Papam missi fuerunt. Capitulum 4^m» («Quod ab ipso rege ad romanum pontificem missi fuerunt» nel rubricario).

1-2. Il redattore segue TA 7, 1-3 «Quando lo Grande Signore, che Cablai avea nome, ch'era signore di tutti li Tartari del mondo e di tutte le province e regni di quelle grandissime parti, ebbe udito de' fatti de' latini dagli due frategli, molto gli piacque, e disse fra se stesso di volere mandare mesaggi a messer lo

papa» (LT accoglie, amplificandolo, lo spunto narrativo di P I 4, 1 «consilio prius cum baronibus habito» – giusta VA III, 1 «e disse ai suo' baroni ch'el voleva mandar anbasiatori al papa de' Cristiani»; in linea con TA è F VII, 2 «Il dit a soi meisme qu'il envoiera mesajes a l'apostoile»), TA «E chiamò gli due frategli, pregandoli che dovessero fornire questa ambasciata a messer lo papa. Gli due frategli rispuosero: “Volontieri”» (LT «blandis sermonibus», «qui mandatis [...] animo conlibenti» sembrano tradire la lettura di P I 4, 1 «rogavit prefatos viros ut amore sui redirent ad Papam cum uno de suis baronibus, qui dicebatur Cogatal», 2 «Cumque procidissent humiliter coram eo dicentes se ad cuncta ipsius beneplacita preparatos»; cfr. F VII, 2 «Et adonc prie les deus frers que il aient en ceste mesajerie cun un de seç baron», 3 «Il li respondirent que il firon tot son commandamant con de lor segnor lige». Ardita la costruzione impersonale iniziale («De factis [...] intellecto»). — **3.** Il traduttore rielabora TA 7, 4-6, intervenendo tra l'altro sull'*ordo* delle tessere (in particolare, la comparsa di Cogotal è ritardata, incuneata nell'azione successiva): (precede LT «Grato [...] responso») «Alotta lo Signore fece chiamare uno suo barone ch'avea nome Cogotal, e disseli che volea ch'andasse co li due frategli al papa. Quegli rispuose: “Volontieri”, siccome per signore. Alotta lo Signore fece fare carte bollate come li due frategli e 'l suo barone potessero venire per questo viaggio» (LT, oltre a *bullā*, presenta pure *litteras*: cfr. P I 4, 2 «fecit rex scribi litteras ad romanum pontificem in lingua Tartarorum, quas illis tradidit deferendas»; F VII, 6 «Après ce, le Grant Sire fait fair seç chartre en langue torqués por envoyer a l'apostoil et les baille as deus freres et a son baron, et a lor en charge ce ke il vult qu'il dient por sa part a l'apostoille; et sachiés que en le chartre se contenoit et en l'ambaxee qu'el li oit fes»), e impuosegli l'ambasciata che volea che dicessero» (LT «ipsius parte», «seriosius in hunc modum»: cfr. P I 4, 1 «rogavit [...] pro parte ipsius summum christianorum pontificem rogaturi»), TA «tra le quali mandava dicendo» (LT aggiunge «salutationibus necessariis et congruis prenaratis»), TA «al papa che gli mandasse .c. uomini savi e che sapessero tutte le .vij. arti, e che sapessero bene mostrare a l'idoli e a tutte altre generazione di là che la loro legge era tutta altramenti e come ella era tutta opera di diavolo, e che sapessero mostrare per ragione come la cristia[n]a legge era migliore» (il contenuto dell'ambasciata è leggermente ritoccato; cfr. P I 4, 1 «quatenus ad eum centum sapientes christianos dirigeret, qui ostenderent sapientibus suis racionabiliter et prudenter si verum erat quod christianorum fides esset melior inter omnes et quod dii Tartarorum essent demones et quod ipsi et orientales alii erant decepti in suorum cultura deorum»). — **4.** La pericope traduce TA 7, 7 «Ancora pregò» (LT «imposuit piis verbis»), TA «li due frategli che gli dovessero recare de l'olio de la làmpana ch'arde al sepolcro «di Cristo» in Gerusalem» (cfr. P I 4, 3 «Insuper etiam imposuit eis rex ut de oleo lampadis que pendet ad sepulcrum Domini in Iherusalem ei deferrent in redditu»); *BP*, p. 403 integra in base agli altri mss. — **5-6.** In filigrana si riconosce TA 8, 1-2 «Quando lo Grande Kane ebbe imposta l'ambasciata a li due frategli e al barone suo, sì li diede una tavola d'oro ove si contenea che gli mesaggi, in tutte parti ove andassero, li fosse fatto ciò che loro bisognasse. E quando li mesaggi furo aparecchiati di ciò che bisognava, presero comiato e misersi in via» (ma cfr. P I 4, 2 «tabulam etiam auream testimonialem illos tradi iussit signo regali sculptam et insignitam iuxta consuetudinem sedis sue», 4 «Cum igitur fuissent in regis curia honorabiliter preparati, accepta a rege licencia, arripuerunt iter, litteram et auream tabulam deferentes»). — **7-9.** Il materiale narrativo è offerto da TA 8, 3-5 «Quando furo cavalcati alquanti die, lo barone ch'era cogli «due» fratelli non potte più cavalcare, ch'era malato, e rimase a una città ch'à nome Alau. Li due frategli lo lasciaro e misersi in via; e in tutte le parti ov'egli giugneano gli era fatto lo maggiore onore del mondo per amore de la tavola» (questa informazione è dislocata *in fine*), TA «sicché gli due frategli giunsero a Laias» (LT «in Armenia [...] Laiasum»: cfr. P I 4, 4 «ad portum civitatis Armenorum, que dicitur Glaza»), TA «E sì vi dico ch'egli penaro a cavalcare tre anni; e questo venne ché non poteano cavalcare per lo male tempo e per li fiumi ch'eran grandi» (LT legge «propter ineptas vias»); per quanto riguarda il toponimo *Alau*, *BP*, p. 404 ricorda che potrebbe trattarsi della corruzione di *Nicolau* in F VIII, 4-5 «Et quant meser Nicolau et meser Mafeu virent que celui estoit amalaides, il le laisèrent et se mistrent a la voie».

Qualiter dicti fratres creationem summi pontificis Venetiis expectarunt. Capitulum V.

[1] «De Layaso dicti fratres recedentes, anno Domini MCCLXX de mense aprilis applicuerunt ad Achon, ubi sentientes dominum Clementem papam quartum ab huius mundi seculo decessisse, ut plurimum contristati, dominum Tedaldum de vicecomitibus de Placencia, ibidem apostolice sedis legatum, qui erat homo magne auctoritatis et virtutis, illico accesserunt, eidem causam qua accedebant |28a| ad summum pontificem enarantes. [2] De quo legatus admirationem suscipiens, sue mentis cogitans in archano quod ob hoc sancta Romana Ecclesia totaque fides christiana honorem et exaltationem maximam acquirebant, eisdem significavit qualiter dominus papa decesserat, rogans eos ut quousque alius papa creatus foret, cum quo possent eorum ambaxiatam perficere, expectarent. [3] Quod audientes dicti fratres isto temporis intervallo accedere Venetias visuri eorum familias decreverunt; et sic recedentes de Achon venerunt ad Nigropontem, deindeque Venetias attingerunt, ubi dictus dominus Nicolaus coniugem suam, quam cum de Veneciis primo recessit pregnantem dimiserat, reperiit decessisse, ab ipsa quodam filio annorum quindecim remanente qui Marcus Paulus nomine vocabatur, qui fuit ille Marcus qui hunc librum composuit – qualiter enim hec omnia tam sciverit ordinate patebit inferius. [4] Dicti autem fratres, expectando quod alius papa fieret, Venetiis duobus annis continuis sunt morati.

3. coniugem] conugem

F IX «Comant les .ii. frers vindren a la cité de Aciri»; **TA 9** «Come li due fratelli vennero a la città d’A[cri]»; **P I 5** «Qualiter expectaverunt Venetias creacionem summi pontificis. Capitulum 5^m» («Qualiter expectaverunt Veneciis creacionem summi pontificis» nel rubricario).

1. In un unico architettonico periodo è racchiuso quanto raccontato in TA 9, 1-3 «Or si partiro da Laias e vennero ad Aciri del mese d’aprile ne l’anno .mclxxij.; e quivi seppero che ’l papa era morto, lo quale avea nome papa Clement. Li due frategli andaro a uno savio legato, ch’era legato per la chiesa di Roma ne le terre d’Egitto, e era uomo di grande ottulitate, e avea nome messer Tedaldo da Piagenza. E quando li due frategli gli dissero la cagione perché andavano al papa»; in LT / TA (e P I 4, 5 «De Glaza vero progredientes per mare pervenerunt Accon de mense aprilis anno Domini .MCCLXXII.») la data diverge da F IX, 2 «dou mois d’avril a les .mclx. anç de l’ancarnasion Jeçucrit» (cfr. BP, p. 404); da P I 5, 1-2 il redattore mutua informazioni come «papam quartum» (riferito a Clemente) e «de vicecomitibus de» (di Tedaldo, al quale viene attribuita anche una *magna virtus* di cui non si parla in TA), e forse la forma del toponimo *Achon*, oltre al sintagma «fuerunt vehementissime contristati» e il brevior «legatus quidem apostolice sedis». — **2.** Il redattore prosegue con TA 9, 3 «do legato se ne diede grande meraviglia; e pensando» (LT ripropone la formula «sue mentis cogitans in archano»: cfr. LT 4), TA «che questo era grande bene e grande onore de la cristinitad[e], si disse che ’l papa era morto e che elli si soferissoro tanto che papa fosse chiamato, ché sarebbe tosto; poscia potrebbero fornire loro ambasciata» (non sfugge il tono enfatico di LT «ob hoc sancta Romana ecclesia totaque fides christiana honorem et exaltationem maximam acquirebant»); il sintagma «ché sarebbe tosto» è assente, oltre che in LT, pure in P I 5, 2 «eius vero consilium fuit ut omnino creacionem summi pontificis expectarent» e in F IX, 6 «“Seignors, feit il, voç veés que l’apostuille est mort, et por ce vos convendra sofrir jusque tant ke apostuille sera. Et quant pape seroit, voç porois faire votre enbascee”». — **3-4.** Le pericopi sono trasposizione abbastanza pacifica di TA 9, 4-6 «Li due frategli, udendo ciòe, pensaro d’andare in questo mezzo a Vinegia per vedere loro famiglie; allora si partiro d’Aciri e vennero a Negroponte e poscia a Vinegia. E quivi trovò messer Niccolao che la sua moglie era morta, e erane rimasto uno figliulo di .xv.

anni, ch'avea nome Marco; e questi è quello messer Marco di cui questo libro parla. Li due frategli istettero a Vinegia .ij. anni aspettando che papa si chiamasse»; le due tessere estranee al dettato di TA (e di F IX, 8-9 «Et adonch s'en partirent d'Acri et s'en alent a Negrepointe; et de Negrepoint se partirent en une nes et najerent tant k'il furent venu. Mesier Nicolau treuve que sa fame estoit morte et l'estoit remés un filç de .xv. anç que avoit a nom Marc, de cui cestui livre paroile» sono effettivamente pipiniane: P I 5, 3 «qua in recessu suo pregnans erat», 4 «Hic est Marchus ille qui composuit istum librum, cui qualiter hec nota fuerint infra patebit».

6

Qualiter dicti fratres redierunt ad magnum regem Tartarorum. Capitulum VI.

[1] «Demum videntibus hiis fratribus quod papa alius non fiebat, volentes reverti ad Magnum Kaam, secum ducentes dominum Marcum, genitum dicti domini Nicolay, de Venetiis recesserunt ad Acchon, ubi dictum legatum dimiserant, gradientes; cui dixerunt quod, ex quo papa non eligebatur, nimium morati ad eorum dominum retrocedere intendebant, ab ipso eundi Ierusalem, ut dicto eorum domino de oleo lampadis ardentis ante sepulcrum Domini, iuxta imposita eis, deferre possent, licentiam postulantes. [2] Qua ab eo gratenter obtenta licencia, Ierusalem accesserunt, et de dicto oleo capientes ad eundem legatum itterum redierunt. [3] Videns autem legatus quod omnino ad eorum dominum remeare volebant, literas ad Magnum Kaam, qualiter tanto tempore expettando quod fieret alius papa fuerant prestolati, ad ipsorum excusationem conscripsit. [4] Perceptis igitur dictis litteris et a dicto legato obtenta licentia discedendi, de Acchon recedentes pervenerunt Layassum, ubi morantes dictum legatum [28b] papam fore creatum eis inotuit: et fuit vocatus papa Gregorius decimus de Placentia, qui postea apud Lugdunum super Rodanum concilium celebravit. [5] Tunc iste papa nuncium misit post eos dicendo quod statim redirent ad eum; quod libenter fecerunt, ad prefectum papam in quadam galea armata, quam eis paraverat rex Armenie, redeuntes; quos dominus papa gratiose recipiens, magnis honoribus decoravit. [6] Et eis dedit duos fratres de ordine predicatorum valde erruditos, sapientiores qui in illis partibus sint reperti, quod ad Magnum Kaam cum eis accederent: quorum unus frater Nicolaus de Vincentia et alius frater Guillelmus de Tripoli vocabantur; quibus cartas et privilegia exhibuit et ambaxiatas suas quas Magno Kaam fieri volebat imposuit. [7] Et data eius benedictione dictis dominis Nicolao et Mafeo ac Marco nec non duobus fratribus, recesserunt de Acchon et pervenerunt insimul ad Layassum; ubi cum applicuerunt quidam nomine Bonduch Daire, soldanus Babilonie, cum maximo exercitu{m} supervenit intrinsecus civitatis gueram durissimam faciendo. [8] Dicti vero fratres predicatorum qui fuerant eis dati, timore guere conteriti, propter viarum discrimina, quibus fuerunt in mortis periculo, timentes ad Magnum Kaam pervenire non posse, dictis dominis Nicolao et Mafeo privilegia et literas tribuentes, non processerunt ulterius. [9] Tunc dicti domini Nicolaus et Mafeus ac Marcus se itineri commiserunt, et continuatis dietis ad civitatem vocatam Clemensu, valde divitem et potentem, ubi tunc Magnus Kaam morabatur, sospites pervenerunt. [10] Que autem in isto viderunt ittinere inferius suo loco et tempore narabuntur. [11] In hoc quidem ittinere propter tempus ineptum et periculosa flumina tribus annis et dimidio distulerunt. [12] Cum enim ad noticiam Magni Kaam de eorum reditu pervenit, letatus ut plurimum, eis obviam suos nuncios quadraginta dietis, qui dictis fratribus necessaria in omnibus facerent propinari, adire mandavit; qui nuncii eos fecerunt ubique honoribus decorari.

2. oleo] aggiunto in intercolonna dalla mano del copista (inchiostro più chiaro) — 3. eorum] eius — 4. Marginale coevo (connesso al corpo principale per mezzo di un simbolo grafico): Hic fuit ille Gregorius qui celebrato concilio, eo redeunte de ipso concilio, applicuit ad civitatem de Aritio provincie Tuscie, et ibi infirmatus fuit, de qua infirmitate mortuus fuit, et ibi multum honorifice sepultus ut decuit; de cuius morte fuit magnum damnum toti christianitati propter bonam intentionem quam habebat: intendebat enim facere passagium cum magno honore christianitatis, et sic iam ordinaverat in dicto concilio — 7. eius] eorum; exercitu{m}] sic, sciogliendo il titulus — 12. necessaria] sic, sciogliendo <necc> (sempre così in tutti i casi analoghi)

F X «Comant les .ii. frers se partirent de Venese por retorner au Grant Kaan et moient avec elz March le filz messire Nicolau», **XI** «Comant les .ii. frers et Marc se partirent d'Acric», **XII** «Comant les .ii. frers alent a l'apostoile de Rome», **XIII** «Comant les .ii. frers et March vindrent a la cité de Clemeinfu, la u le Gran Kaan estoit»; **TA 10** «Come li due fra[telli] si partiro da Vine[gia] per tornare al Grande [Kane]», **11** «Come li due fratelli si partiro d'Acric», **12** «Come li due fratelli vanno al papa», **13** «Come li due frate[lli] vegnono a la città di Chemeinfu, ov'è lo [Gran]de Cane»; **P I 6** «Qualiter redierunt ad regem Tartarorum. Capitulum 6^m».

1-2. Le pericopi sono coerenti in sostanza con TA 10, 1-4 «Quando li due frategli videro che papa non si faceva, mossersi per andarne al Grande Cane» (LT anticipa: «volentes reverti ad Magnum Kaam»), TA «e menarne co loro questo Marco, figliuolo di messer Niccolao. Partirsi da Vinegia tutti e tre, e vennero ad Acric al savio legato che v'aveano lasciato, e disserli, poscia che papa non si faceva, voleano ritornare al Grande Cane, ché troppo erano istati; ma pprima voleano la sua parola d'andare in Gerusalemme per portare al Grande Kane de l'olio de la lampa del Sepolcro: e legato glielie diede loro. Andaro al Sepolcro e ebbero di quello olio; e ritornaro a lo legato»; il sintagma «iuxta imposita eis» è garantito da P I 6, 2 «De licencia vero legati sepulcrum Domini visitantes oleum de lampade sepulcri, ut rex postulaverat, acceperunt», oltre che da F X, 4-5 «li demandent conjé d'aler en Jeruçalen por avoir de l'olio de la lanpe de Crist, de quoi le Grant Can li avoit prié. Lo legaut done elz conjé qu'il doient aler». — **3.** Si riprende TA 10, 4 «Vedendo 'l legato che pure voleano andare, fece loro grande lettere al Grande Cane, come gli due frategli erano istati cotanto tempo per aspettare che papa si facesse, per loro testimonianza» (cfr. F X, 8 «Adonc fist sez lectres et sa embasee por envoyer au Grant Kan»; P I 6, 2 «acceptis litteris legati ad regem»). — **4.** Il passo di riferimento è TA 11, 1-2 (precede LT «Perceptis igitur [...] licentia discedendi») «Or si partiro gli due frategli da Acric colle lettere del legato, e giunsero a Laias. E stando a Laias, udirono la novella come questo legato ch'aveano lasciato in Acric, era chiamato papa: e ebbe nome papa Gregorio di Piagenzia» (cfr. F XI, 2-3 «Quant les deus freres ont eu le letres dou legat, et il se partirent d'Acric et se mistrent a la voie por retorner au Grant Sire, il alent tant qu'il furent venu a Laias. Et quant il furent la venu, il ne demore gueires que cestuo legat fu esleu apostoille et s'apeloit pape Gregor de Plajence»; P I 6, 3 «Ut autem de Accon discesserunt, legatus prenominate recepit cardinalium nuncios quod ipse in summum pontificem erat electus imposuitque sibi nomen Gregorius»); LT fornisce un paio di dettagli aggiuntivi sul nuovo papa: (1) *decimus* (garantisce P *Conv.*, f. 4d «Gregorius papa decimus de Placentia»), (2) «postea apud Lugdunum super Rodanum concilium celebravit» (imputabile, parrebbe, all'anonimo redattore; la biografia del pontefice si guadagna persino una postilla marginale). — **5.** Il traduttore non si allontana di molto da TA 11, 3-5 «In questo istando, questo legato mandò u messo a Laias dietro a questi due frategli, che tornassero adrieto. Quelli con grande alerezza tornaro adrieto in su una galea armata che li fece aparechiare lo re d'Erminia. Or se torna li due frategli a legato» e 12, 1 «Quando li due frategli vennero ad Acric, lo papa chiamato fece loro grande onore e ricevettelie graziosamente» (LT «iste papa», «misit post eos dicendo», «quod libenter fecerunt»: cfr. F XI, 4 «Et après ce, ne demore gueires ke un messajes vint a Laias por part do legat qui estoit esleu pape a meser Nicolau et a mesere Mafeu, et lor mande disant que se il n'estoient alés qe il

devesent a lui torner. Les deus frers ont de ce grant joie et distrent que ce firon il volunter»). — **6.** La pericope corrisponde a TA 12, 1-2 «e diedegli due frati ch'andassero co loro al Grande Cane, li più savi uomini di quelle parti: e l'uno avea nome frate Niccolao da Vinegia e l'altro frate Guiglielmo da Tripoli. E donogli carte e brivilegi, e impuosegli l'ambasciata che volea che facessero al Grande Cane» (BP, p. 404 informa che tutti i mss. leggono erroneamente *Vinegia*, a fronte di F XII, 3 «Nicolau de Vicense»); la notizia sull'ordine dei frati e il nome corretto del primo dei due chiamano in causa P I 6, 3 «quibus litteras alias tradidit ad Tartarorum regem, duosque fratres ordinis fratrum predicatorum litteratos et probos» (da cui LT «valde erruditos»), P «qui in Accon erant, misit cum eis: quorum unus dicebatur frater Nicolaus vincentinus, alter vero frater Guilielmus tripolitanus» (cfr. pure F XII, 3 «Adonc l'apostoile donet a meser Nicolau et a meser Mafeu deus freres precheors qe bien estoient les plus sajes que en tute celle provence fuissent»). — **7-8.** Il dettato TA 12, 3-5 «Data la sua benedizione a tutti questi .v. — cioè li due frati e li due fratelli e Marco, figliuolo di messer Niccolao —, partirsi d'Acri e vennero a Laias. Come quivi furono giunti, uno ch'avea nome Bondocdaire, soldano di Babilonia, venne con grande oste sopra quella contrada» (LT «intrinsicus civitatis»), TA «faccendo grande guerra. E li due frati ebbero paura d'andare più inanzi, e diedero le carte e li brivilegi a li due frategli, e no andaro più oltra; e andaronsine ad signore del Tempio quelli due frati» (dettaglio omesso) è intrecciato con P I 6, 4 «fratres vero illi propter guerrarum pericula et viarum discrimina metuentes ad Tartarorum regem pervenire non posse, cum magistro Templi in Armenia remanserunt; nam pluries fuerunt in mortis periculo constituti» (*ab origine* c'è F XII, 5-7 «Et quant meser Nicolau et meser Mafeu et les deus freres presceor ont recevu les brevileges et le carte et l'anbaxae de mesere l'apostoille, il se font doner sa benedicion, puis se partirent tuit e quatre, e com elç March le fil mesere Nicolau; il s'enn'alent tot droit a Laias. Et quant il furent la venus, adonc Bondocdaire, qe soldan estoit de Babeloine, vent en Arminie con grande hoste et fait grande domajes por la contree. Et ceste mesajes furent en aventure d'estre mors. Et quant les deus frers prescaor virent ce, il ont grant dotance d'aler plus avant; adonc distrent que il ne iron t mie: il donent a meser Nicolau et a mesere Mafeu tous les brevileges et carthe k'il avoient et se partirent d'elz et s'en alent avec le mestre deu tens»: è palpabile il tono drammatico infuso alla scena con protagonisti i due frati (si notino, tra l'altro, gli intensivi *maximo*, *durissimam*). — **9-11.** Il traduttore passa a TA 13, 1-3 «Messer Nicc[o]lao e messer Matteo e Marco, figliulo di messer Niccolao, si misero ad andare tanto che egli si erano giunti ove era lo Grande Cane, ch'era a una città ch'ha nome Chemeinfu, cittade molto ricca e grande. Quello che trovaro nella via no si conta «ora», perciò che si conterà inanzi. E penaro ad andare tre anni per lo male tempo e per li fiumi, ch'erano grandi e di verno e di state, sicché non poteano cavalcare»; il forma *Clemeinsu* e la diversa indicazione temporale sono confermati da P I 6, 5 «Fuerunt autem in itinere de portu Glaze usque Clemeinsu annis tribus cum dimidio» (cfr. F XIII, «Et mesere Nicolau et meser Mafeu et March, le filz Nicolau, se mistrent a la voie et chevauchent tant, et de «yver et d'esté, k'elfurent venus au Grant Kan que adonc estoit a une cité k'estoit apelé Clemeinfu qe mout estoit riche et grant. Et ce que il trovent en la voie ne voç firon mencion, et por ce qe noç le voç conteron en notre livre avant tout per ordre»). — **12.** Sulla traduzione di TA 13, 4: «E quando il Grande Cane seppe che gli due frategli veniano, egli ne menò grande gioia e mandògli i messi incontro bene .xl. giornate; e molto furo serviti e 'norati» agisce la lezione di P I 6, 6 «Rex autem Cublay audiens a remotis de ipsorum reditu, misit nuncios eis obviam ad .XL. dietas, qui eos fecerunt de speciali regis mandato in omnibus necessariis per viam nobilissime procurari» (cfr. F XIII, 5 «Et il vos di por verité que quant le Grant Can soit que mesere Nicolau et meser Mafeu venoient, il envoie seç mesajes contr'aus bien .xl. jornee, et mout furent servi et honorés de tuit»).

7

| 28c | *Qualiter dicti domini Nicolaus et Mafeus a Magno Kaam honorifice sunt recepti. Capitulum VII.*

[1] «Cum autem applicuerunt ad civitatem predictam, in qua erat Magnus Kaam, accesserunt mastrum palatium, ubi cum multis suis baronibus morabatur, coram eo humilime flexis genibus se ferentes; quos illico mandavit surgere, qualiter eis fuerat diligenter exposcens, qui responderunt quod bene per Dei gratiam ex quo sanum et illarem ipsum invenerant. [2] Tunc petiit ut sibi nararent que agerant cum summo pontifice, ac ipsi concta que fecerant ei exposuerunt bene et sapienter ut decuit, eidem litteras et privilegia domini pape Gregorii exhibentes; quibus litteris et privilegiis gratanter perceptis, eosdem de laudabili fide et solerti solitudine multipliciter commendavit. [3] Oleum vero quod portaverant de sepulcro sibi postea tradiderunt, quod dictus Magnus Kaam lete et reverenter suscipiens mandavit multum honorifice gubernari. [4] Deinde quesivit qui erat ille iuvenis qui erat cum eis, cui respondit dominus Nicolaus: «Domine, iste est servus vester et filius meus», tunc dixit Mangnus Kaam: «Bene venerit ipse et multum placet mihi». [5] Et de eorum reditu fecit magnum festum cum gaudio. [6] Quamdiu enim dicti fratres et dominus Marcus steterunt in curia dicti Mangni Kaam, fuerunt pre conctis baronibus curie honorati.

2. ac ipsi] at ipsi

F XIV «Comant le .ii. freres e March alent avant le Grant Kaan eu palais»; **TA 14** «Come i due fratelli vennero al Grande Cane»; **P I 7** «Qualiter ab eo suscepti sunt. Capitulum 7^m».

1-2. Fino a «quos illico mandavit surgere» LT coincide con TA 14, 1-2 «Quando li due frategli e Marco giugnero a la grande città, andaro al mastro palagio, ov'era il Grande Cane e co molti baroni, e 'nginocchiarsi dinanzi al Grande Cane e molto s'umiliario a lui. Egli gli fece levare e molto mostrò grande alegrezza» (LT ometto quest'ultimo dettaglio), ma prosegue con un fotogramma disposto in TA ai parr. 5-6 (3-4 «e dimandò chi era quello giovane ch'era co'loro. Disse messer Niccolò: "Egli è vostro uomo e mio figliuolo". Disse il Grande Cane: "Egli sia il benevenuto, e molto mi piace"») «Date ch'ebbero le carte e' privilegi che recavano dal papa, lo Grande Cane ne fece grande alegrezza, e dimandò com'erano istati. "Messer, bene, dacché v'abiàno trovato sano ed allegro"» (BP, p. 405 informa che A² è il solo a non presentare il *verbum dicendi* – A¹ *rispuoseno* – a introduzione del discorso diretto: LT ha *respondiderunt*); LT tiene conto poi di P I 7, 1 «iussit ut surgerent et quomodo eis in via fuerat quicque cum summo pontifice egerant enarrant; quibus cuncta disserentibus et exhibentibus litteras pape Gregorii, rex litteras summi pontificis letanter suscepit et eorum fidelem sollicitudinem commendavit» (cfr. F XVI, 3-4 «les fait drece en estant et les recevi honorablemant et lor fait grant joie et grant feste, et mout les demande de lor estre et comant il l'avoient puis fait. Les deus frers li distrent ke il l'ont mout bien fait puis que il l'ont treuvé sain et haitiés. Adonc li preçentent les brevilejès e les letres qe l'apostoille le envoie, des quelz il ot grant leesse»). — **3.** Dopo aver accolto i Polo e chiesto loro i dettagli dell'ambasciata, il Gran Khan riceve in dono l'olio sacro: nel testo toscano non si fa menzione di questo, ma il redattore lo trova in P I 7, 1 «Oleum autem de lampade sepulcri domini nostri Iesu Christi reverenter accepit et cum honore reponi mandavit» (anche F XVI, 4 «puis li bailent le saint oleo, de cui il fist grant joie et le tient mout chier»). — **4.** È solo a questo punto che il sovrano domanda di Marco: il traduttore recupera quindi TA 14, 3-4. — **5-6.** Si salta a TA 14, 7, per la chiusura: «Quivi fu grande alegrezza della loro venuta; e de quanto istettero ne la corte ebbero onore più di niuno altro barone» (cfr. F XIV, 6 «Sachiés tout voiremant qe mout fu grant la joie et la feste ke fait le Grant Kaan et toute sa cort de la venue de ceste mesajes. Et molt estoient servi et honorés de tuit. Il demorent en la cort et avoient honor sor les autres baronç»).

Qualiter dictus dominus Marcus, filius domini Nicolai, crevit in gratia coram domino rege omnium Tartarorum. Capitulum VIII.

[1] «Contingit autem quod stante isto iuvene, scilicet domino Marco, in curia Mangni Kaam, didicit linguam tartaricam et alias quatuor varias linguas diversas, ita quod in qualibet illarum linguarum sciebat legere et scribere multum bene; didicit etiam multum bene omnes mores eorum, et factus est homo morigeratus et sagax nimium. [2] Et quando Mangnus Kaam vidit in isto iuvene tantam bonitatem et tantam prudentiam, eundem ad quandam terram valde distantem pro suo nuncio destinavit, ad quam ivit in sex mensibus. [3] Iste iuvenis rediit, et bene et sapienter retulit suam ambaxiatam et alia nova multa de multis que petebatur ab eo, quia viderat alios ambaxiatores missos a domino: eo quod nesciebant aliud dicere vel referre preter ambaxiatam eis impositam, reputabantur minus sapientes et minus providi, et dicebat eis Mangnus Kaam quod plus delectabatur scire diversitates gentium et diversos mores terrarum, quam scire ambaxiatas quas ipsi portabant eidem. [4] Quod [28d] dominus Marcus sciens didicit bene omnia, ut sciret omnia bene referre. [5] Rediit dominus Marcus, et scivit bene referre omnes novitates quas viderat, ita quod placuit Mangno Kaam et omnibus baronibus eius curie ultra modum, et laudaverunt eum omnes, et dixerunt quod si viveret fieret sapiens et homo mangni valoris et maxime bonitatis. [6] Sciatis enim quod iste dominus Marcus stetit in curia Mangni Kaam decem septem annis, et toto isto tempore non cessavit ire ambaxiator pro suo domino. [7] Et dominus suus faciebat ei tantum honorem quod alii barones inceperunt ei invidere, quia dominus Marcus plura scivit de partibus illis quam aliquis homo qui unquam fuerit in eis partibus.

1. scilicet] sic, *sciogliendo <silic> con titulus (sempre così, anche nei casi di abbreviazioni difformi)* — 3. quas] *scritto <qua>: dietro la <s> affiora un titulus eraso*

F XV «Comant le Grant Kaan envoie March pour sez messajes», **XVI** «Comant March torne de ssa mesajerie et renonse sa enbasee au Grant Kaan»; **TA 15** «Come lo Grande Kane mandò Marco, figliuolo di messer Niccolò, per suo messaggio», **16** «Come messer Marco tornò al Grande Kane»; **P I 8** «Qualiter Marchus, natus domini Nicolai, crevit in gratiam coram rege. Capitulum 8^m» («Qualiter Marchus natus domini Nicolai crevit in gracia coram rege» nel rubricario).

1. Per la composizione della pericope il redattore si serve di TA 15, 1 «Or avvenne che questo Marco, figliuolo di messer Nicolao, poco istando nella corte, aparò li costumi de' Tartari e loro lingue e loro lettere, e diventò uomo savio e di grande valore oltra misura» e di P I 8, 1 «Marchus vero brevi in tempore mores didicit Tartarorum nec non et linguas quattuor varias et diversas, ita quod in qualibet ipsarum scribere sciebat et legere» (cfr. F XV, 2-3 «Or avint que March, le filz messer Nicolao, enprant si bien le costume de Tartars et lor langajes et lor let{e}res, car je voç di tout voiremant que, avant gramment de tens puis qu'il vint en la cort dou grant seignor, il soit de langajes et de quatre letres et scriture. Il estoit sajes et proveanç outre mesure, e molt li voloit gram bien le Gran Kaan por la bonté k'il veoit en lui e por le gran valor»); in LT, a conti fatti, le lingue apprese da Marco risultano essere cinque. — 2. La traduzione di TA 15, 2 «E quando lo Grande Cane vide in questo giovane tanta bontà, mandollo per suo mesaggio a una terra, ove penò ad andare .vj. mesi» è contaminata con P I 8, 2 «Voluit autem rex experiri eius prudenciam direxitque eum pro quodam regni negocio ad regionem remotam, ad quam ante sex menses pervenire non potuit» (cfr. F XV, 4 «Et quant le Gran Kaan voit ke March estoit si sajes, il le envoie mesajes en une tere que bien hi poine aler .vi. mois»). — 3-4. Le pericopi si mostrano fedeli a TA 15, 3-4 «Lo giovane ritornò: bene e saviamente ridisse l'ambasciata ed

altre novelle di ciò chelli lo domandò, perché 'l giovane avea veduto altri ambasciatori tornare d'altre terre, e non sappiendo dire altre novelle de le contrade fuori che l'ambasciata, egli gli avea per folli, e dicea che più amava li diversi costumi de le terre sapere che sapere quello perch'egli avea mandato. E Marco, sappiendo questo, aparò bene ogni cosa per ridire al Grande Cane» (non manca qualche lieve ritocco sul piano espressivo). — 5. Il redattore rivede in parte (ovvero asciuga) il dettato di TA 16, 1 «Or torna messer Marco al Grande Kane co la sua ambasciata, e bene seppe ridire quello perch'elli era ito, e ancora tutte le meraviglie e'lle nuove cose ch'egli avea trovate, sicché piacque al Grande Cane e tutti suoi baroni, e tutt[i] lo comendaron di grande senno e di grande bontà; e dissero, se visse, diventerebbe uomo di grandissimo valore». — 6. Tralasciato il segmento TA 16, 2 «Venuto di questa ambasciata, si 'l chiamò il Grande Cane sopra tutte le sue ambasciate» (forse perché sentito come ridondante, o forse seguendo l'esempio di P I 8, 2 «propter quod, annis decem et septem quibus fuit familiaris ipsius, sic illi fuit acceptus ut ab eo continue pro magnis regni negociis mitteretur»), il redattore passa a TA 16, 3 «E sappiate che stette col Grande Cane bene .xxvij. anni, e in tutto questo tempo non finì d'andare in ambasciate per lo Grande Cane», omettendo «poiché recò così bene la prima ambasciata» (il dato numerico allinea LT con P e F XVI, 5 «messer March demore avec le Grant Kan bien .xvii. anç»; TA è in errore: cfr. BP, p. 405). — 7. La pericope conclusiva rispecchia TA 16, 3-4 «e faceali il Gran Cane tanto d'onore che gli altri baroni n'aveano grande invidia. E questo è la ragione perché messer Marco seppe più di quelle cose che niuno uomo che nascesse anche» (BP, p. 405 integra in base a A³ A⁴ A⁵; A¹ legge «lo signore»): LT, evitando l'incapsulatore, imprime una sfumatura diversa alla causale (cfr. F XVI, 6 «Or ço fui la raison por coi meser March, qu'il cherche plus de celes estranges parties que nulz autres home, seç plus de celes couses de celle contree ke nulz ome ke unqes nasquist, et encore qu'il hi mettoit plus son entent a ce savoir»; P I 8, 3 «Hec igitur ratio est quare prefatus dominus Marchus sic didicit orientalium partium novitates que infra diligentius describentur»).

9

Qualiter post multa tempora dicti domini Nicolaus, Mafeus et Marcus obtinuerunt gratiam a rege revertendi Venetias. Capitulum IX.

[1] «Postquam dicti domini Nicolaus, Mafeus et Marcus diu steterant in curia Mangni Kaam, {et} voluerunt ab eo licentiam redeundi ad domos et familias suas; tantum placebat factum eorum Mangno Kaam quod nullo modo voluit eis dare licentiam recedendi. [2] Contingit autem quod regina Bolgara, que erat uxor Argon, mortua est; que regina dimisit in sua ultima voluntate quod Argon non posset accipere uxorem nisi de suo lignagio. [3] Et misit ambaxiatores Mangno Kaam tres barones – unus quorum vocabatur Oulatam, alius Alpusca et alius Cor – cum magna commitiva, rogans quod mittere sibi deberet uxorem de lignagio †cotroco† regine Bolgarie defonte, quia sic ordinaverat, ut dictum est supra. [4] Et Mangnus Kaam sibi misit quandam iuvenulam de illo lignagio, et recepit ambaxiatam illius cum magno gaudio. [5] Contingit autem quod illo tempore dominus Marcus rediit cum quadam ambaxiata de Yndia; et dicendo ambaxiatam pro qua iverat et novitates quas invenerat in via, isti ambaxiatores, qui venerant ad Magnum Kaam pro ducendo reginam, petierunt de gratia Mangno Kaam quod isti tres latini deberent illos sociare in illo itinere cum regina quam secum ducebant. [6] Tunc Mangnus Kaam fecit eis gratiam – non tamen volebat, tantum diligebat eos – et dixit eis quod sociarent illos tres barones qui venerant pro regina et ipsam reginam.

1. nullo modo] nullomodo (*separo in tutti i casi*) — 3. commitiva] sic, *sciogliendo il titulus su <o>* (*vale anche nei casi con <n>; situazione endemica che riguarda pure altri lemmi*)

F XVII «Comant messere Nicolau et mesire Mafeu et messier March demandent conjé au Kaan»; **TA 17** «Come messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco dimandaro comiato dal Grande Kane»; **P I 9** «Qualiter post multa tempora obtinuerunt a rege gratiam ad propria remeandi. Capitulum 9^m».

1. La pericope esordiale ricalca TA 17, 1 «Quando messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco furono tanto istato col Grande Cane, volloro lo suo comiato per tornare a le loro fameglie; tanto piaceva lo loro fatto al Grande Cane che per nulla maniera glile volle dare». — 2. Traduzione pedissequa di TA 17, 2 «Or avvenne che la reina Bolgara, ch'era moglie d'Argon, si morio, e la reina lasciò che Argon non potesse tòrre moglie se non di suo legnaggio» (LT «in sua ultima voluntate» ricorda F XVII, 4 «Or avint que la raine Bolgara, que fame Argon estoit le sire dou Levant, se morut, et cele roine laisse por sien testamente ke nule dame ne peuse seoir en sa chaire ne estre fame d'Argon se ne fust de son legnas»). — 3-4. Il traduttore riproduce in sostanza TA 17, 3-4 «E' mandò tre ambasciadori al Grande Cane – uno de li quali avea nome Oularai, l'altro Pusciai, l'altro Coia – con grande compagnia» (LT «Et misit [...] magna committiva»: cfr. F XVII, 5 «Adonc Argon prist trois sez baronç, li quelç avoient a non ensint: le primer Oulatai, le segont Apusca, le tierçe Coia. Il les envoie au Grant Kan con mout bielle compaignie»; *BP*, p. 405 informa che in A² – diversamente da A³ A⁴ A⁵ – *tre segue Grande Cane*), TA «ché gli dovesse mandare moglie del legnaggio della raina Bolgara, imperciò che la reina era morta e lasciò che non potesse prendere altra moglie (LT compendia: «ut dictum supra»; cfr. F XVII, 5 «por coi il devest envoiere une dame que fust dou lingnas de la roine Balgana sa fame que mort estoit»), TA «E 'b Grande Cane gli mandò una giovane di quello legnaggio e fornì l'ambasciata di coloro con grande festa e alegrezza». Sulla mostruosa lezione *cotroco*, decisamente fuori posto nel contesto, si pronuncia così Pelliot 1959-1973, n° 182: «*Cotroco*, see *Cocacin*. The name, occurring only in LT [...] is given as that of the tribe to which the Queen Buluyan (see *Bolgana*) belonged. This might have been taken for an alteration of the name of the Onyrat or Qonyrat, who gave so many empresses and princesses to the Mongol reigning family, were it not that the latter name occurs in Polo as *Ungrat* [...] and had we not known for certain that Buluyan was not a Qonyrat, but a Baya'ut. The mention of *Cotroco* in LT must be due to some misreading». L'etnonimo potrebbe essere frutto dell'anticipazione e del fraintendimento (non solo paleografico: si noti la prossimità del lemma *progenie*) del nome femminile riportato a quest'altezza da P I IX, 2-3 «Interea barones tres unius regis Indorum nomine Argon ad magni regis Cublay curiam pervenerunt, quorum unus vocabatur Oulatai, alter Alpusca, tercius vero Coyla, ex parte sui domini postulantes ut ei uxorem traderet de sua progenie, quoniam mortua fuerat nuper coniunx eius regina Balgana. Rex autem Cublay eos cum summo suscepit honore et puellam unam de sua progenie illis obtulit annorum .XVII., nomine Cogatin» (cfr. F XVII, 5-6 «Et quant les trois baronç furent venu au Grant Kan, si li distrent lo por coi il estoient venu. Le Grant Kan les recevi honorablemant: elç fist joie et fest. Puis mande por une dame ke avoit a non Cogatin, qe estoit dou legnaçe a celle roine Balgana, qui estoit geune de{i} .xvii. anç, mout bien et avenant); in TA la fanciulla è nominata solo al cap. 18. — 5. La pericope corrisponde a TA 17, 5-6 «In quella messer Marco tornò d'un'ambasciaria d'India, dicendo l'ambasciata e le novitade ch'avea trovate. Questi tre ambasciadori ch'erano venuti per la raina, dimandaro grazia al Grande Cane che questi .iij. latini dolvessero acompagnare loro in quella andata co la donna che menavano»; il costrutto «petierunt de gratia Mangno Kaam quod» (cfr. P I 9, 3 «pro gratia a rege suppliciter postularunt ut, pro honore regis Argon, ipsos tres ad eum transmitteret cum regina»). — 6. Si conclude con la riproduzione di TA 17, 7 «Lo Grande Cane gli fece la grazia a pena e malvolentieri, tanto li amava, e dèe parola a li tre latini ch'acompagnassono li tre baroni e la donna».

10

Quomodo Venetias redierunt dicti domini Nicolaus, Mafeus et Marcus, et cum quanto honore recesserunt a rege. Capitulum X.

[1] «Quando Mangnus Kaam vidit quod isti tres latini debebant recedere, fecit eos |29a| evocari coram se, et fecit eis tabulas aureas insignitas signo regio, et mandavit quod essent franchi et liberi per totam suam terram et fierent eis expense et toti eorum familie in omnibus partibus; et fecit parari quatuordecim naves, quelibet quarum habebat quatuor arbores, et multe ex illis ibant cum duodecim vellis. [2] Et quando naves fuerunt parate, barones et domina et isti tres latini ceperunt commeatum a Mangno Kaam, et intraverunt navim cum multa gente; et Mangnus Kaam dedit eis expensas pro duobus annis. [3] Et venerunt navigando bene tribus mensibus, ita quod pervenerunt ad quandam insulam que vocatur Yava, in qua sunt multe mirabiles res quas computabo in isto libello. [4] Et quando pervenerunt ad curiam regis Argon, invenerunt quod erat mortuus ipse Argon, ad quem ibant isti barones cum domina, et dederunt eam in uxorem filio Argon. [5] In ista enim navi intraverunt bene septinginte persone sine marinariis; de quibus omnibus non evaserunt nisi decem octo. [6] Et invenerunt quod dominium terre Argon tenebat Achatu, cui multum care recommendaverunt istam dominam ex parte Mangni Kaam. [7] Et postquam eam sibi reccomendaverunt, facta ambaxiata per Mangnum Kaam eis imposita, petierunt commeatum et miserunt se in via; et dictus Achatu donavit istis tribus latinis quatuor tabulas de auro, et in qualibet illarum tabularum erat scriptum quod isti tres latini honorarentur et fierent eis omnes expense pro se et tota eorum familia: et sic factum est, ita quod frequenter ibant sociati cum qua{n}dringintis equitibus. [8] Adhuc dico vobis quod pro reverentia istorum trium latinorum, ob quam Magnus Kaam itta confidebat de eis quod reginam ducerent ad Argon, dominum totius Levantis, quando debuerunt ab ipsa regina discedere, multum sibi condoluit. [9] Et sic isti tres latini post multum tempus et post multos labores per Dei gratiam venerunt Trapesondam, postea Constantinopollim, deinde Nigropontem, et postmodum Venetias cum magnis diviciis pervenerunt; quod fuit anno Domini M^oCC^oLXXXV^o, gratias Deo agentes, qui eos de tantis laboribus et periculis liberavit. [10] Hec autem omnia scripta sunt in principio huius libri, ut cognoscant omnes qui legerint hunc librum unde et quomodo dominus Marcus Paulus de Venetiis potuerit scire ea que inferius continentur: fuit enim |29b| predictus dominus Marcus Paulus in partibus orientalibus computato per eum universo tempore viginti sex annis.

1. insignitas] insignatas — 7. qua{n}dringintis] sic, *sciogliendo il titulus* — 10. Hec] *preceduto da un piede di mosca in rosso*

F XVIII «Ci devise coment messire Nicolau e mesere Mafeu e messier March se partirent dau Grant Kaan»; **TA 18** «Qui divisa come messer Marco e messer Niccolao e messer Mafeo si partiro dal Grande Cane»; **P I 10** «Quomodo Venetias redierunt. Capitulum 10^m».

1. Il traduttore segue lo svolgimento di TA 18, 1-2 «Quando lo Grande Cane vide che messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco si doveano partire, egli li fece chiamare a'ssé, e'ssi li fece dare due tavole d'oro» (LT non specifica il numero, ma riprende «insignitas signo regio»: cfr. LT I 4, 5), TA «e comandò che fossero franchi per tutte sue terre e fosseli fatte tutte le spese a loro e a tutta loro famiglia in tutte parti. E fece aparecchiare .xiiij. nave, de le quali ciascuna avea quattro alberi e molto andavano a .xij. vele» (LT «et multe [...] vellis» pare aver travisato il valore di *molto* 'molte volte': cfr. F XVIII, 4 «maintes foies aloient a .xii. voiles») — **2-3**. La fonte volgare è resa (quasi) *verbum de verbo*: TA 18, 3-4 «Quando le navi furo aparecchiate, li baroni e la donna e questi tre latini ebbero preso commiato dal Grande Kane, si misero nelle navi co molta gente; e 'l Grande Kane diede loro le spese per due anni. E vennero navicando bene tre mesi, tanto che giunsero a l'isola Iava, nella quale à molte cose meravigliose che noi conteremo in questo libro» (si osservi la destinazione d'uso del verbo *computare*: cfr.

Du Cange, *s.v.*). — 4. Il traduttore lavora a partire da TA 18, 5 «E quando elli furono venuti, que' trovaro che Argon era morto (colui a cui andava questa donna)» e P I 10, 2 «pervenerunt ad curiam regis Argon, quem mortuum reppererunt: puellam vero quam pro rege Argon duxerant, filius eius accepit in uxorem» (si tenga conto anche di F XVIII, 7 «Et quant el furent la venu, il trovent qe Argon estoit mors, dont la dame fu doné a Caçan, le filz Argon»). — 5. TA 18, 6 «E dicovi senza fallo» (LT presferisce un *enim*: cfr. P I 10, 2 «fuerant enim preter marinarios in universo sexcenti» — tra l'altro, P è in accordo sul numero con F XVIII, 8 «bien .vij^e. persones sanç le mariners»), TA «ch'entrò ne l[e n]avi bene .vij^e. persone senza li marinari; di tutti questi non campò se'nno .xviij.»; BP, pp. 356, 405 spiega come la lezione di A² — «ne lavi», ma emendabile in «l[e n]avi» — sia la sola a permettere, tramite il confronto con LT e con F XVIII, 8 «entrarent es nes», di recuperare il prototipo toscano: deludono, infatti, A¹ «entro le navi ave», A³ «nelle navi avieno». — 6. TA 18, 7 recita: «E' trovaro che lla signoria d'Argo tenea Acatu»; l'aggiunta di LT a questo punto è forse giustificabile sulla base di F XVIII, 9 «Il treuvent ke la seingnorie d'Argon tenoie Chiato. P'les recomandent la dame et firent toute lor enbasee et lor mesajarie», oppure di quanto espresso all'inizio del paragrafo successivo. — 7. Il redattore prosegue con la lettura di TA 18, 8-10 «Quando ebbero raccomandata la donna e fatta l'ambasciata che gli era imposta dal Grande Cane, presero comiato e misersi a la via. E sappiate che Acatu donò a li tre latini, mesagi del Grande Cane, .iiij. tavole d'oro: [...] e l'altra era piana, ove era iscritto che questi tre latini fossero serviti e 'norati e dato loro ciò che bisognava per tutta sua terra» (in LT torna il sintagma «expense pro se et tota eorum familia», già del par. 1), TA «E cosie fue fatto: ché molte volte erano acompagnati da .iiij^e. cavalieri e più e men[o], quando bisognava» (ma cfr. F XVIII, 12 «mantes foies lor estoit donés .cc. homes a chevalz»); BP, pp. 365-366, 405-406 contrappone il conservativo A², l'unico a segnalare — con un bianco di un rigo circa — la lacuna in corrispondenza di F XVIII, 11 «.iiii. table d'or «dou» comandament: les deus de gerfauc et le une de lion et l'autre estoit plaine, ke disoient en lor letre», ai meno inerti A¹ «quattro tavole d'oro. Era nell'una iscritto che questi tre latini» (A⁴ A⁵; A³ presenta un breve spazio bianco dopo *om*): a questi si aggrega LT (non soccorre P I 10, 3 «Inde vero progredientes ulterius quattuor aureas tabulas preceptorias receperunt a principe Acatu nomine, qui regnum pro puero gubernabat, qui nondum aptus erat ad regnum, ut in universo eius imperio honorarentur deducerenturque securi: quod optime factum est»). — 8. Qui l'anonimo redattore taglia brutalmente alcune porzioni di TA 18, 11-13 «Ancora vi dico» (la formula d'appello è conservata), TA «per riverenza di questi tre mesaggi, che 'l Grande Cane si fidava di loro che egli gli afidò la reina Cacesi e la figliuola de're de' Mangi, che le dorvesser menare ad Argon, al signore di tututto i'Levante; e così fu fatto. E queste reine li tenevano per loro padri, e così gli ubidiano; e quando questi si partiro per tornare i'loro paese, queste reine pian»sero di grande dolore. Sapiate che, poscia che due sì grandi reine furono fidate a costoro di menare a loro signori sì a lunga parte, ch'egli erano bene amati e tenuti in grande capitale», probabilmente per aggirare l'oscurità causata dall'improvvisa comparsa di una seconda figura femminile; innovano, come illustra BP, pp. 356-357, pure A¹ «la reina Caciense figliuola del re de' Mangi, che la dovessoro menare» (A³ A⁴ A⁵) — A¹ (cfr. BP, p. XXII) A⁴ A⁵ (A³ taglia) si accordano però a A² «due sì grandi reine furono fidate» (cfr. F XVIII, 13 «il lor fie la roine Cocacin et, encor, fie la fille au roi dou Mangi, qu'il le deusent mener ad Argon», 15 «cest .ii. grant dames estoient en la ma»naies de cesti .iii. mesajes»). — 9. La base pipiniana, ossia P I 10, 4 «Post multum autem temporis multosque labores, gubernante Deo, Constantinopolim pervenerunt: inde cum multiis divitiis et comitatu magno incolumes redierunt Venetias anno Domini .MCCXCV. gracias agentes Christo, qui eos de tanti periculis et laboribus liberavit», è integrata con la lezione TA 18, 14 «Partiti li tre mesaggi d'Acatu, sì se ne vennero a Trapisonde, e poscia a Costantinopoli, e poscia a Negropont' e poscia a Vinegia; e questo fue de l'anni .mclxxxv.» — 10. La chiusa è trasportata di peso da P I 10, 4 «Hec autem omnia in huius libri principio scripta sunt ut agnoscat qui hunc legerit librum unde et quomodo scire potuerit dominus Marchus Pauli de Venetiis ea que inferius continentur; fuit enim dictus dominus Marchus in orientalibus partibus .XXVI. annos per eum universo tempore computato» (LT scansa così l'equivoco

numerico in TA 1, 6 indicato da BP, p. 402: si ritorni a LT 4). In questo primo segmento *historialis* (o semplicemente narrativo) dell'opera, la contaminazione del testo-base (TA) con il testo di controllo (P), unita al tocco del redattore, sembra rispondere a una logica della *surenchère*, sia informativa che espressiva.

Explicit prologus, et incipit liber domini Marci Pauli de descriptione provinciarum et terrarum Hermenie, Persidis, Turchie et utriusque Yndie et insularum que sunt in Yndia.

11

Et primo de Hermenia Minori. Capitulum XI.

[1] «Postquam recitavimus et diximus facta et conditiones nostrorum itinerum et ea que nobis contingerunt per vias, incipiemus dicere ea que vidimus. [2] Et primo dicemus de Minore Hermenia; quare debetis scire quod sunt due Hermenie, scilicet Parva et Magna. [3] In Parva est dominus et rex quidam qui bene tenebat iustitiam et erat sub dominio Mangni Kaam. [4] Ibi in regno Minoris Hermenie sunt multe ville et multa castra, et habundantia omnium rerum; et ibi sunt aucupationes et venationes multe. [5] Aier illius contracte non est valde sanus. [6] Ibi consueverant esse aliquando boni homines, modo sunt omnes miseri; una sola bonitas remansit eis, quia sunt omnes mangni potatoes. [7] Item supra mare illius regni, scilicet Hermenie Minoris, est una vila que vocatur Laiassum, que est mangne mercationis; et ibi ponuntur omnes species que veniunt de Oriente, et mercatores Veneti, Pisani et Ianuenses et de omnibus partibus inde portant et levant, et panni qui portantur de Oriente. [8] Et inde est via eundi in partes superiores infra terram Orientis; de dicto autem Layasso ittur in Turchimania.

1. contingerunt] sic *per* contigerunt; incipiemus] imcipiemus — 2. Hermenia] *prime tre lettere su rasura: affiora <a> maiuscola iniziale*

F XIX «Ci devise de la Petite Armenie»; **TA 19** «Qui divisa de la [provincia] d'Erminia»; **P** «Explicit prologus» (la formula chiude il *prologus* pipiniano), **I** «Incipit liber primus domini Marchi Pauli de Veneciis de mirabilibus orientalium regionum» (la rubrica, che segue il prologo e il rubricario del libro I, è posta in capo a P I 1, capitolo che in LT segna idealmente l'inizio del *prologus* 'allargato'), **I 11** «Descriptio orientalium regionum et primo de Armenia Minore» («Descriptio orientalium regionum et primo de Minori Armenia»); si tenga conto di TA 18, 15 «Or v'ò conta[to] lo prolago de libro di meser Marco Polo, che comincia qui» (cfr. F XVIII, 19 «Or puis que je voç ai contèç tot le fait dou prolegue, ensi com vos avés oï, adonc comencerai le livre»; Z 1, 16 «Et hic describuntur omnes regiones, provincie, regna et civitates circa Asyam Mediam et partem Europe firmate et omnes mores et consuetudines, generaliter et divisim, omnium gentium habitantium in eisdem»). Il titolo dell'opera rimane pressoché invariato; non c'è naturalmente soluzione di continuità nella numerazione al passaggio dal *prologus* al *liber*. A livello macrotestuale la redazione LT, dunque, si articola in un *prologus*, che formalmente include quella sorta di *hors-texte* che è l'*exordium*, e in un *liber* organizzato in tre campate distinte, giusta il modello pipiniano (cfr. Berolucci Pizzorusso 2011, p. 62).

1. La formula di raccordo è prelevata da P I 11, 1 «Narracione facta nostrorum itinerum, nunc ad ea narranda que vidimus accedamus» (si noti l'affioramento della 1^a p.p., quel *nos* al contempo autoriale e 'attoriale'); il redattore ne amplifica il dettato. — 2. Nel pericope si saldano P I 11, 1 «primo autem Minorem Armeniam breviter describemus» e TA 19, 1 «Egli è vero che sono due Arminõe, la Picciola e la Grande». — 3. Il traduttore riproduce l'informazione di TA 19, 2 «Nella Picciola è signore uno che mantiene giustizia buona e è sotto lo Grande Cane» (cfr. F XIX, 3. Per le leggere variazioni rispetto al

testo toscano si veda F XIX, 3 «De la pitete en est sire un rois que manteant bien la tere en justice et est soutpost au Tartar»; le forme verbali passato, *tenebat*, *erat*, risentono forse di P I 11, 3 «Armenie Minoris regnum Tartaris tributarium est; ibi invenimus regem in iusticia servantem». — 4. La traduzione di TA 19, 3 «Quine àe molte ville e molte castella, e abbondanza d'ogni cosa; e àvi ucellagioni e cacciagioni assai» è letterale (LT si mostra puntiglioso, e glossa l'avverbio *ibi* con «in regno Minoris Hermenie»; cfr. pure P I 11, 4 «Regnum vero ipsum multas civitates et oppida continet»). — 5. Il dettaglio, assente nel testo toscano, è attinta da P I 11, 5 «aer autem non valde sanus est» (cfr. F XIX, 5 «ele n'est pas saine provence, mes enferme duramant»). — 6. La pericope è traduzione *verbatimim* di TA 19, 4 «Quivi solea già essere di valentri uomini; or sono tutti cattivi, solo gli è rimasa una bontà, che sono grandissimi bevitori»; BP, p. 357 oppone A² (con cui LT pare in accordo) a A¹, che legge erroneamente «ora sono tutti cattivi, sono rimaso loro una bontà, che sono grandissimi bevitori» (cfr. F XIX, 5 «et ansienemant les jentilz homes estoient vailant et prodomes d'armes, mes horendroit sunt il cheitif et vilç, et ne ont nulle bonté for qu'il sunt buen beveor»). — 7. Il dettato rispecchia fedelmente TA 19, 5 (anche a livello sintattico) «Ancora sappiate che sopra il mare» (LT «*illius regni*»), TA «è una villa ch'ha nome Laias, la quale è di grande mercatantia; e quivi si sposa tutte le spezierie che vengono di là entro» (per LT l'avverbio *là* indica l'Oriente), TA «e li mercatanti di Vinegia e di Genova e d'ogni parti quindi le levano, e li drappi di làe e tutte altre care cose» (F XIX, 6 «Encore: hi a sor la mer une ville ki est apellé Laias, la qual est de gran merceaandie, car sachiés tout voiremant qe tutes le speti{s}erie et les dras de fraterre se portent a ceste ville, et toutes autres chier coses; et les mercans de Venese et de Jene et de toutes pars hi vinent et l'acaten»; P I 11, 7 «Ibi est supra mare civitas que dicitur Glaza maris portum habens, ad quem multi conveniunt mercatores de Venetiis, de Ianua et aliis regionibus plurimis: multe enim mercaciones aromatum diversarum specierum aliarumque preciosarum opum de terra illuc deferuntur»); si segnalano l'omissione della formula d'appello (sussunta da un *item*), e soprattutto la menzione dei mercanti pisani (assenti anche in P e in F). — 8. La pericope conclusiva rielabora TA 19, 6-7 «E tutti li mercatanti che voglio andare infra terra, prende via da questa villa. Or conteremo di Turcomania» (cfr. P I 11, 7 «qui etiam volunt orientalium ingredi terras accedunt ad Glaçam»; F XIX, 6-7 «Et tous homes et mercans ke vuelent aler en fraterre prenent lor voie de ceste ville. Or voç avon conté de la Pitete Ermine, et après voç conteron de Turcomanie»).

12

De Turchimania. Capitulum XII.

[1] In Turchimania sunt tres generationes gentium. [2] Una gens sunt Turchimani et adorant Macometum; et sunt simplices gentes et habent turpe linguagium et per se ab aliis; et stant in montibus et in valibus et vivunt de bestiamine; habent equos et mullos mangni valoris et pecora multa. [3] Alii sunt Hermeni, Latini et Greci, qui morantur in civitatibus et castelis et vivunt de mercantiis et de artibus. [4] Et ibi fiunt soriani et tapeti pulciores de mondo et pulcioris collaris; fiunt ibi opera de sirico omnium collarum. [5] Civitates habent multas, inter quas precipue sunt iste, scilicet Goino, Casserie et Sabasta, ubi beatus Blaxius suscepit martirium pro Christo. [6] Ipsi sunt sub Tartaro Levantis. [7] Modo discedamus hinc, et ibimus ad Hermeniam Maiorem.

F XX «Ci devise de la provence de Turcomanie»; TA 20 «Qui divisa de la provincia di Turcomannia»; P I 12 «De provincia Turchie. Capitulum XII».

1-2. Le due pericopi corrispondono a TA 20, 1-3 «In Turcomanie è tre generazione di genti. L'una gente sono turcomanni e adorano Malcometto; e sono semplice genti e àno sozzo linguaggio» (LT precisa «per se ab aliis», probabilmente sulla scorta di P I 12, 2 «Turchi linguam propriam habent et

Machometi abhominabilis legem»: cfr. F XX, 3-4 «Ce sunt Turcomans, que aürent Maomet et tenent sa loy et sunt simple jens et ont brut lengajes»), TA «E' stanno i montagne e 'n valle e vivono di bestiame; e àno cavagli e muli grandi e di grande valore» (LT ha letto P I 12, 2 «greges magnos habent iumentorum et peccorum; ibi equi et muli valoris magnis sunt»; cfr. F XX, 4 «il hi naisent buen chavalz turcoman et bon mul de grant vailance»). — **3.** Dato TA 20, 4 «E gli altri sono armini e greci che dimorano in ville e in castella, e vivono di mercatantia e d'arti» (come pure F XX, 5 «Et les autres jens sunt Armin et Greçois que mesleemant demorent com aus en viles et en casteus, et vivent de mercaandie et d'ars») e P I 12, 3 «Armeni vero et Greci qui ibi sunt in civitatibus et oppidis habitant»), il nostro testo aggiunge i *Latini*. — **4.** TA 20, 5-6 «E quivi si fanno li sovrani tappeti del mondo ed i più begli» (LT «pulcrioris collaris»: BP, p. 406 spiega che in A² *begli* è seguito da *choloro*, per anticipo di un sintagma successivo; A¹ ha *cholori*, A³, f. 3v «di più bello cholore»), TA «fannovisi lavori[i] di seta e di tutti colori» (F XIX, 5 «car sachiés que il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux; il i se laborent encore dras de soie cremosi et d'au«bres color mout biaux et riches, et de maintes autres causes ausint»; P I 12, 3 «in serico nobilissime operantur»). Spicca in LT il lemma *soriani* in coppia con *tapeti*, corruzione di *sovrani* (cfr. OVI, TLIO, *s.v. soriano*). — **5.** La pericope è innesto di P I 12, 4 «Civitates habent multas inter quas precipue sunt iste: Goino, Casserie et Sebasta, ubi beatus Blaxius martirium pro Christo suscepit» (taglia corto TA 20, 6 «Altre cose v'à che non vi conto»; cfr. F XIX, 6 «Les sien nomé cité est le Conio, Casserie, Sevasto; et encore hi a maintes autres cités et ca{u}steus, les qualz ne voç conterai por ce ke trop feroie longaine matiere a mentovoir»). — **6-7.** Si chiude con TA 20, 7-8 «Elli sono al Tartero del Levante. Or ci partiremo di qui e anderemo a la Grande Arminia» (in questo caso è conservata la formula di transizione alla 1^a p.p.).

13

De Maiori Hermenia. Capitulum XIII.

[1] «Magna Hermenia est una magna provincia; et in principio istius provincie est una civitas que vocatur Arçinoga, in qua fit melius boccorame [29c] de mondo. [2] Ibi est pulcior bambace de mondo et melior. [3] Ibi sunt multe civitates et castella, et nobilior inter eas est Arçinoga: et habet archiepiscopum, unde est metropolis totius illius provincie. [4] Ibi ectiam sunt aque calide, in quibus sunt optima balnea. [5] Alie sunt Arçiron et Arçici; et est magna provincia multum. [6] Ibi moratur in estate totum bestiamen Tartarorum de Levante propter bona pascua que sunt ibi, sed in yeme non stant propter magnum frigus. [7] Item in ista Magna Hermenia est arca Noe super unum magnum montem, in fine meridiei versus levantem, prope quodam regnum quod vocatur Mesul. [8] Et homines illius regni sunt christiani nestorini et iacobini, de quibus dicemus inantea. [9] Versus tramontanam confinat cum Georgianis. [10] Et ad ista confinia est unus fons, ubi surgit tantum oleum et in tanta habundantia quod onerarentur centum naves simul et semel; sed non est bonum ad comedendum, sed est bonum ad ardendum et ad multa alia; et homines multum a remotis veniunt pro isto oleo; et per totam illam contractam non comburitur aliud oleum. [11] Modo dimitamus de Armenia et dicamus de Georgia.

3. Ibi] <i> maiuscola scritta su <i> minuscola — **5.** est magna] est ibi (*cassato e soppiantato*) magna — **6.** magnum] *indica una manicola sul margine sinistro* — **10.** Marginalia *moderni*: De maximo fonte habundante olleo [nota] (*segnalo così eventuali dubbi o difficoltà di lettura*); Olio

F XXI «Ci devise de la Grant Armenie»; **TA 21** «De la Grande Erminia»; **P I 13** «De Armenia Maiori. XIII».

1-2. Le pericopi riproducono fedelmente TA 21, 1 «La Grande Armenie è una grande provincia; e nel cominciamento è una città ch'ha nome Arzinga, ove si fa lo migliore bucherame del mondo, ov'è la più bella bambagia del mondo e la migliore»; la lezione *bambagia / bambace* è errore di traduzione del ramo toscano, a fronte della genuina *bagnes* di F XXI, 2: «Et hi a les plus biaux bangnes et les meillors d'eive surgent qe soient au seicle» (cfr. *BP*, p. 406). — **3.** Il traduttore segue TA 21, 2 «Quivi à molte cittadi e castella, e la più nobile è Arzinga, e àe arcivescovo», per recuperare poi un segmento da P I 13, 1 «Armenia Maior Tartaris tributaria maxima provincia est, multas habens civitates et oppida; civitas metropolis dicitur Artingua, ubi fit optimum buchiranus». — **4.** Continuando la lettura del testo di controllo, il nostro ritrova la stringa, stravolta in TA, sulle sorgenti calde: P I 13, 2 «Ibi scaturiunt ferventes aque in quibus sunt peroptima balnea» (si osservi come il traduttore non si mostri inerte a livello linguistico rispetto al materiale allotrio). — **5.** Si ritorna a TA 21, 2-3 «l'altr[e] sono Arziron ed Arzici. Ell'è molto grande provinci[a]» (cfr. P I 13, 3 «Due principaliores civitates post Artinguam sunt Argiron et Darcirim»). — **6.** La pericope ricalca TA 21, 3 «quivi dimorano la state tutto il bestiame de' Tartari del Levante per lo buono pasco che v'è; di verno non vi stanno per lo grande freddo» (cassato il segmento successivo «ché non camperebbono le loro bestie»); si noti come la versione latina riproduca l'oscillazione dal s. al pl. dei verbi riferiti al soggetto collettivo *bestiamen*. — **7-8.** Il brano corrispondente è TA 21, 4 «Ancor vi dico che in questa Grande Arminia è l'arca d[i] Noè in su una grande montagna, ne le confine di mezzodie in verso i levante, presso a reame che si chiama Mosul, che sono cristiani, che sono iacopini e nestarini, delli quali diremo inanzi» (ancora a formula iniziale è sbrigata con un semplice *item*); il redattore razionalizza sintatticamente il pacchetto informativo sugli abitanti di Mosul. — **9-10.** Le pericopi rispecchiano TA 21, 5 «Di verso tramontana confina con Giorgens, e in queste confine è una fontana, ove surge tanto olio e in tanta abondanza che .c. navi se ne caricherebboro a la volta. Ma egli non è buono a mangiare, ma si da ardere, e buono da rognà e d'altre cose; e vegnoro gli uomini molto da la lunga per quest'olio; e per tutta quella contrada non s'arde altr'olio» (cfr. P I 13, 7 «In confinio huius provincie, ad aquilonem, fons unus magnus est ex quo liquor quidam scaturit oleo similis, pro cibo quidem inutilis, sed pro unctionibus et lampadibus optimus; omnes nationes affines hoc liquore pro unctionibus et lampadibus utuntur; tanta enim de fonte emanat huius liquoris copia, ut de ipsa naves centum aliquando onerentur»); il traduttore latino omette stranamente il riferimento alle proprietà curative della nafta. — **11.** La formula di transizione è ripresa da TA 21, 7 «Or lasciamo dela Grande Exminie, e vi conteremo de la provincia di Giorgens».

14

De Georgia et de hiis que in ea sunt. Capitulum XIII.

[1] In Georgia est unus rex qui semper vocatur David Mellic (quod sonat in gallico “David rex”), et est sub Tartaro. [2] Et ab antiquo omnibus regibus qui nascuntur in illa provincia nascitur unum signum aquile sub spatula dextra. [3] Ipsi sunt bona gens secundum Dominum, et sunt boni archerii; sunt christiani et tenent legem Grecorum. [4] Capillos habent parvos more clericorum. [5] Et ista est provincia quam Magnus Alexander, rex Macedonie, non potuit transire, quia ex uno latere est mare Çechichelam, ab alio sunt montes altissimi et ex alio latere est via stricta que non posset equitari; durat ista via plus quam quatuor ligis, ita quod pauci homines tenerent passum toti mondo. [6] Et ideo non transivit Alexander, sed fecit fieri unam turrim fortissimam, ne illi possent transire nec venire super eum; que turis vocatur Porta Ferrea. [7] Et iste est locus de quo dicit liber Alexandri, quod re|cluxit |29d| Tartaros infra montes; sed ipsi de loco illo non fuerunt Tartari, sed fuit una gens que vocatur Chaynari et alie generationes multe, quia Tartari non erant illo tempore. [8] Isti habent civitates et castra multa; et habent satis de sirico, et faciunt multos panos de sirico et auro pulciores de mondo. [9] Isti

habent astores optimos de mondo, et habent habundantiam de omnibus victualibus. [10] Provincia ista tota est plena magnis montibus, et Tartari numquam potuerunt habere de eis plenum dominium. [11] Ibi est monasterium sancti Leonardi, ubi est talle miraculum, quia de una montagna venit unus lacus ante istud monasterium, et non ducit aliquem piscem aliquo tempore mundi nisi in quadragesima: et incipit prima die quadragesime et durat usque ad sabatum sanctum, et veniunt in magna habundantia; et ab illo die inantea non invenitur ibi piscis aliquis usque ad aliam quadragesimam. [12] Et sciatis quod mare Çechichelam, de quo dixi vobis supra, girat octinginta meliaria, et est longe ab omni mari bene duodecim dietas; et intrant ibi multa magna flumina, inter que intrat fluvius Eufrates, unus de fluminibus Paradisi deliciarum. [13] Et veniunt mercatores de Levante, et navigant per illud mare; inde venit siricum quod vocatur ghelle. [14] Computavimus confinia que sunt Hermenie versus levantem; modo dicemus de confinibus que sunt versus meridiem, que sunt ista, scilicet Mesul.

11. Marginale *moderno*: De monasterio sancti Leonhardi; sancti] *indica una manicula sul margine destro*

F XXII «Ci devise dou rois des Giorgiens et de lor aferer»; **TA 22** «Del re di Giorgens»; **P I 14** «De provincia Çorçanie. Capitulum 14^m».

1-2. Il dettato di LT riflette quello di TA 22, 1-2 «In Georgiania à uno re lo quale si chiama sempre David Melic, ciò è a dire in francesco David re; e è soposto al Tartaro. E anticamente a tutti li re che nascono in quella provincia, nasce uno [segno] d'aquila sotto la spalla diritta». BP, pp. 406-407 spiega che i presenti (*nascono, nasce*) – imperfetti in A³ A⁴ A⁵ – sono giustificati dall'interpretazione di *anticamente* 'fin dai tempi antichi'; A² è il solo a leggere *signiore* anziché *segno*; *sotto / sub* è errore di traduzione comune: cfr. F XXII, 2 «et ansienement tuit les rois de cele provence nasoient con un seingne d'aigle sor la spale destre» (pure P I 14, 2 «Fertur quod Çorçanorum reges cum signo aquile super humerum antiquitus nascebantur»). — **3-4.** Si parte da TA 22, 3-4 «Egli sono bella gente, prodi di battaglie e buoni ar[c]jeri» (LT incrementa e sfronda), TA «Egli sono cristiani e tengono legge di greci; li cavalli àno piccoli [a] guisa di chereci» (cfr. F XXII, 3 «Il sunt belle jens et vailant d'armes et bon archier et bon combateor en bataie. Il sunt cristienç et tenent la loy greçois. Les chevoil portent peitet a mainere de clerges»; P I 14, 3 «Çorçani pulcri homines sunt, in armis strenui et sagittarii optimi. Christiani autem sunt ritum Grecorum servantes; capillos breves deferunt ut clerici occidentis»). La giusta lezione *chereci* separa A² da A¹ A³ A⁴ A⁵ «al modo di greci»; *cavalli* è fraintendimento paleografico di F *chevoil* (cfr. BP, pp. 357, 407); LT risponde positivamente in entrambi i casi, ma non si può escludere l'ingerenza di P. — **5.** TA 22, 5 «E questa è la provincia che Alessandro» (LT glossa «rex Macedonie»), TA «non potte passare, perché dall'uno lato è 'l mare e da'll'altro le montagne; † da l'altro lato è la via sì stretta che non si può cavalcare; e dura questa istretta via più di .iiij. leghe» (la particella comparativa manca anche in LT), TA «sicché pochi uomini terebbero lo passo a tutto il mondo». Così BP, p. 407: «da l'altro lato è ripetizione illogica, comune a tutti i mss., compreso LT (che pure aveva in Pipino una retta interpretazione del passo); si ha inoltre uno spostamento di sintagmi all'interno di questo periodo, che dimostra un generale fraintendimento o quanto meno una resa alquanto confusa del passo francese» (cfr. F XXII, 4 «Et c'est la provence ke Alexandre ne poit passer quant il vost aler au ponent, por ce qe la vie est estroit et dotose, car de l'un les est la mer, et de l'autre est gran montagne que ne se poent cavaucher: la vie est mout estroit entre la montagne et la mer, et dure cest estroit vie plus de quatre liegues, si ke pou homes tendront le pas a tout le monde»; P I 14, 5 «Fertur quod Magnus Alexander volens ad Çorçanos transire non potuit, quia oportet volentes ab oriente provinciam ingredi transire per viam artam longitudinis leucarum .IIII., que a latere uno mari concluditur, ab alio montibus, ita quod paucis viris multi exercitus prohibetur accessus»). In LT i montes sono epicamente *altissimi* (ma F ha *gran*), e il mare ha un nome, *Çechichelam*, verosimilmente pescato più oltre in TA 22, 13. — **6.** Il passo

rende, con qualche modifica sintattica, TA 22, 5-6 «perciò non vi passò Alessandro. E quivi fece fare Alessandro una torre con grande fortezza, perché coloro non potessero pasare per venire sopra lui; e chiamasi la Porta del Ferro»; l'intensivo di LT, *fortissimam*, trova riscontro stavolta in P I 14, 5, dove si rinvia il sintagma «Tunc ex quo nequirit ad eos accedere, voluit eorum ad se prohibere accessum ibique ad vie principium turrim fortissimam elevavit, quam Turrim Ferream nominavit». — **7.** Si prosegue con la traduzione letterale di TA 22, 7 «E questo è il luogo che dice lo libro d'Alessandro, che dice che rinchiuse li Tartari dentro da le montagne; ma egli non furono Tartari, ma furo una gente ch'anno nome Cuma[n]i e altri generazioni asai, ché Tartari nonn-erano a quello tempo» (solo in A² si può leggere *chumari*, dove <r> è però corretta da altra mano: cfr. BP, p. 407). — **8-9.** I due segmenti riproducono fedelmente TA 22, 8-9 «Egli anno cittadi e castella assai, e anno seta assai e fanno drappi di seta e d'oro assai, li più belli del mondo. Egli anno astori gli migliori del mondo, e anno abbondanza d'ogni cosa da vivere». — **10.** Il traduttore si tiene accosto a TA 22, 10 «La provincia è tutta piena di grande montagne, sì vi dico che li Tartari non pòttero avere interamente la signoria ancora di tutta». — **11.** L'aneddoto è tratto da TA 22, 11-12 «E quivi si è lo monistero di santo Leonardo, ove è tale meraviglia, che d'una montagna viene uno lago dinanzi a questo munistero, e no mena niuno pesce di niuno tempo, se no di quaresima; e comincia lo primo die di quaresima e dura infino a sabato santo, e e' viene in grande abbondanza. Dal dì inanzi uno no vi si ne truova, per meraviglia, infino a l'altra quaresima»; si noti la resa di *meraviglia* con *miraculum*, forse a suggerire con decisione che ci troviamo nel campo del meraviglioso cristiano. — **12.** Qui al testo di TA 22, 13 «E sappiate che 'l mare ch'io v'ò contato si chiama lo mare di Geluchelan, e gira .vij^c. miglia (LT equivoca la cifra), TA «e è di lungi da ogni mare bene xij. giornate; e venev'entro molti grandi fiumi» è saldato un ritaglio di P I 14, 9 «in hunc lacum ingreditur fluvius Eufrates, unus de quatuor fluminibus Paradisi» (la micro-ristrutturazione dell'*incipit* in LT fa emergere l'attenzione del redattore alla coerenza testuale: il mare è già stato nominato sopra). — **13.** La pericope è versione di TA 22, 14-15 «E nuovamente mercatanti di Genova navica per quello mare. Di là viene la seta ch'è chiama ghele» (l'erronea lezione di LT «de Levante» dipende forse dal periodo successivo). — **14.** Il passo rispecchia il dettato di TA 22, 16, errore compreso: «Abiàno contado de le confini che sono d'Arminia di verso [tramontana]; or diremo de li confini che sono di verso mezzodie e levante»; BP, p. 407 ha corretto l'errore comune *levante* con *tramontana*, in quanto determinato dal vocabolo in chiusura; A² presenta una *e* dopo *Arminia* (cfr. F XXII, 12 «Or voç avo»ç contés de les confin d'Armenie dever tramontane»).

15

De regno Mesul. Capitulum XV.

[1] «Mesul est unum magnum regname ad plagam orientalem in confinio Maioris Hermenie, ubi sunt multe generationes gentium et diverse, quas computabo vobis. [2] Est ibi una gens que vocatur Abrahi, et isti adorant Macometum. [3] Alia gens est ibi que tenet legem christianam, sed non sicut mandat Ecclesia Romana, ymo erant in multis: isti vocantur nestorini et iacobite, et sunt erretici pessimi. [4] Ipsi habent unum patriarcham qui vocatur iatolio; et iste patriarcha facit archiepiscopos, episcopos et abbates, et facit hoc per totam Yndiam et per Baldac et [30a] per Catha, sicut facit papa Romanus. [5] Et omnes isti christiani sunt iacobite et nestorini. [6] Et omnes panni de auro et de sirico qui vocantur mezelli fiunt ibi, et magni mercatores qui vocantur mesallym sunt de illo regno. [7] Super montana istius regni sunt christiani qui vocantur nestorini et iacobite; alii sunt saraceni, et sunt male gentes qui libenter robant mercatores.

4. Marginale *coevo* (connesso al corpo principale per mezzo di un simbolo grafico): Iatolio est nomen officii; iatolio] traccia di rasura in interlinea su <a>

F XXIII «Ci devise dou roiaume de Mosul»; **TA 23** «De·reame di Mosul»; **P I 15** «De regno Mosul. Capitulum 15^m».

1. Il passo risulta dalla traduzione di TA 23, 1 «Mosul è uno grande reame, ove è molte generazioni di genti, le quali vi conterò incontenente», che fa da castone all'inserto da P I 15, 1 «Mosul regnum est ad orientalem plagam in confino Maioris Armenie» (cfr. F XXIII, 2 «Mosul est un grant roiaumes qui l'habitent plusors jenerasions de jens les quelç voç deviserai orendroit»). — 2. Si prosegue con TA 23, 2 «E v'à una gente che si chiamano arabi, ch'adorano Malcometto» (si noti la notevole storpiatura *Abrabi*). — 3. La pericope riflette TA 23, 2-3 «un'altra gente v'à che tengono la legge cristiana, ma no come comanda la chiesa di Roma, ma fallano in più cose. Egli sono chiamati nestorini e iacopi»; l'aspra sentenza «et sunt erretici pessimi» pare iniziativa del redattore. — 4-5. Il traduttore restituisce le informazioni di TA 23, 3 «egli àno uno patriarca che si chiama Iacolic, e questo patriarca fa vescovi e arcivescovi e abati; e fagli per tutta India e per Baudac e per Acata, come fa lo papa di Roma; e tutti questi cristiani sono nestorini e iacopit» (si noti in LT la forma non velarizzata *Baldach*) — cfr. F XXIII, 4 «il ont patriarche, ke l'apelent Iatolic, et cestui patriarche fait arcevescheve et vescheve et abés et tout prolés, et les envoie por toutes pars, en Yndie et au Catao et en Baudac, ausint con fait l'apostolle de Rome», oltre a P I 15, 1 «sunt tamen ibi christiani multi nestorini et iacobini, quibus preest patriarcha magnus quem “iaholith” vocant». — 6. La pericope corrisponde a TA 23, 4 «E tutti li panni di seta e d'oro che si chiamano mosolin, si fanno quivi, e li grandi mercatanti che si chiamano mosolin sono di quello reame di sopra»; non è chiaro se in LT la distinzione terminologica, 'tecnica', tra *mezelli* (tessuto) e *mesallym* (mercanti) sia intenzionale o frutto di un banale errore di lettura (cfr. F XXIII, 6-7 «Et tout les dras de soie et dorés que sunt apelés mosulin se font iluec. Et encore voç di qe les mercaanç, que sunt apellés mosulin, que aportent les grandisme quantités de toutes cheres espices, sunt de cestui roiaumes desovre»; *brevior* P I 15, 2 «Ibi fiunt panni pulcherimi da auro et serico»). — 7. Di fronte a un corrotto TA 23, 5 «E ne le montagne di questo regno sono genti che si chiamano † di cristiani nesterini e iacopit» (*BP*, p. 407 informa che in tutti i mss. — tranne A³ — «di cristiani» è collocato dopo *genti*; cfr. A3, f. 4v «e·ttutti q(ue)sti (cristi)ani sono nestorini e iachopini»), il redattore latino se la cava con abilità; il resto è quasi identico: «d'altre parti sono saracini ch'adorano Malcometto, e sono mala gente, e rubano volontieri li mercatanti». Si omette la clausola di transizione TA 23, 6 «Ora diremo dela grande città di Baudac».

16

De Baldach. Capitulum XVI.

[1] In illis partibus est una magna civitas que dicitur Baldach, que in sacris Scripturis vocatur Susis, et est nobilior civitas illius regni, unde ibi stabat et habitabat maior prelatus saracenorum, qui dicebatur califus omnium saracenorum de mondo, sicut est Rome papa omnium christianorum. [2] Per medium istius civitatis transit unus fluvius valde magnus, per quem potest iri usque in mare Yndie, et inde vadunt et veniunt mercatores et mercationes eorum. [3] Et sciatis quod de Baldach usque ad mare eundo per fluvium sunt decem octo diete. [4] Mercatores qui vadunt in Yndiam vadunt per istud flumen usque ad unam civitatem que vocatur Lirasca; et per illam civitatem et per burgos eius nascuntur meliores andatali de mondo. [5] In Baldach fiunt diversa opera de sirico et de auro, laborata ad aves et bestias. [6] Et est maior civitas et melior illius provincie. [7] Et sciatis quod apud califum fuit inventus maior

thesaurus de auro, argento et lapidibus preciosis quam unquam fuerit inventus apud aliquem hominem; et quomodo fuerit dico vobis.

[8] Verum est quod anno Domini M^oCC^oLV magnus Tartarus qui vocabatur Alau, frater illius domini qui hodie regnat, congregavit magnum exercitum, et venit super Baldach et cepit eam per violentiam; et istud fuit mirabile, quia in Baldac erant plus quam centum milia militum sine peditibus. [9] Et quando Alau cepit eam, invenit califfo unam turim plenam de auro, argento et alio thesauro, ita quod numquam fuit tantus thesaurus simul congregatus. [10] Quando Alau vidit tantum thesaurum, miratus fuit multum, et misit pro califo, qui erat captus, et dixit ei: «Calife, [30b] quare congregasti tu tantum thesaurum? Quid volebas inde facere? Quando tu sciebas quod ego veniebam super te, quare non soldabas milites et gentes pro tua liberatione et tue civitatis?». [11] Tunc califus tacuit, et nescivit sibi respondere ad aliquid. [12] Tunc dixit ei Alau: «Calife, ex quo tu tantum diligis thesaurum, ego volo tibi dare ad comedendum de illo, et comede ex illo quantum tibi placet». [13] Et fecit eum poni in illa turri, et mandavit quod non daretur sibi nec cibus nec potus; et dixit: «Modo sacia te de tuis thesauris». [14] Et sic vixit quatuor diebus, et mortuus est de fame. [15] Et ex tunc in illa civitate non fuit aliquis califus, sed est sub dominio Tartarorum.

[16] Terminatur autem Baldach ad illam civitatem que dicitur Chisi. [17] In medio Baldach atque Chisi est civitas Bassera, que circumdata est nemoribus palmarum, ubi est copia maxima nobilium datallorum. [18] Et ista sufficiant de Baldach; et dicemus de Tauritio.

6. illius] *indica una manicula sul margine sinistro* — 7. Marginale *moderno*: De thesauro caliphe

F XXIV «Ci devise comant la grant cité de Baudach fu prise»; **TA 24** «Di Baudac, come fu presa»; **P I 16** «De civitate Baldachi. Capitulum 16».

1. Il maestoso periodo iniziale è frutto della fusione di P I 16, 1 «In illis partibus est civitas Baldachi, que in Scripturis Sacris dicitur Susis, ubi habitat prelatus maior Saracenorum quem “caliphum” vocant», 3 «Baldachum nobilior civitas est regionis illius» e TA 24, 1 «Baudac è una grande cittade, ov’è lo califfo di tutti li Saracini del mondo, così come a Roma il papa di tutti li cristiani» (cfr. F XXIV, 2 «Baudac est une grandissime cité, la u il est le calif de tous les sarain dou monde, ausint come a Rome est le sciec de tous les cristiens dou monde»); si noti il passaggio dei verbi: di fatto al tempo di Polo – e nel capitolo se ne illustrerà la ragione – un califfo di *Baldach* non c’era più. — 2-3. Per queste sequenze il traduttore si appoggia a TA 24, 2-3 «Per mezzo la città passa uno fiume molto grande, per lo quale si puote andare infino nel mare d’India, e quindi vanno e vegnono me^ocatanti e loro mercatantie. E sappiate che da Baudac al mare giù per lo fiume àe bene .xvii. giornate». — 4. Il passo corrispondente è TA 24, 4-5 «Li mercatanti che vanno in India, vanno per quello fiume infino a una città ch’à nome Chisi, e quivi entrano nel mare d’India. E su per lo fiume tra Baudac e Chisi «è» una città ch’à nome Bascra, e per quella città e per li borghi nasce gli migliori dattari del mondo»; il taglio in LT potrebbe derivare dall’omoteleuto «città ch’à nome [...] città ch’à nome» (per parablepsi, dunque). La lezione *burgos / borghi* è errore traduzione del testo toscano a fronte di F XXIV, 4 «et tout environ la cité, por les bois» (probabile scambio di *bois* per *bors*: cfr. BP, p. 408). — 5. La tessera equivale nella sostanza a TA 24, 6 «In Baudac si lavora diversi lavorii di seta e d’oro in drappi a bestie e a uccelli», solo è più fine a livello sintattico (cfr. F XXIV, 5 «En Baudac se laborent {se laborent} de man^otes faison de dras dorés et de soie: ce sunt nassit et nac et cremosi, et de deverses manieres laborés a bestes et ausiaus mout richemant»; P I 16, 2 «Fiunt ibi panni de auro pulcherimi diversarum manerierum, scilicet nassit, nac et cremosi»). — 6. A questo punto TA 24, 7 legge: «Ell’è la più nobile città e la m[a]giore di quella provincia»; il segmento, accolto in LT, appare un po’ ridondante sul piano della grammatica testuale, dal momento che il redattore l’ha già inserito, prelevandola da P, all’inizio del capitolo (si noti comunque la

variatio lessicale). — 7. La pericope traduce letteralmente TA 24, 8 «E sappiate ch'ad califfo si trovò lo maggiore tesoro d'oro e d'ariento e di priete preziose che mai si trovasse a 'lcuno uomo»; l'aggiunta della formula d'appello risulta efficace: stacca e prepara all'*excursus* narrativo racchiuso nella 'scheda' geografica. — 8. Si rispetta con precisione TA 24, 9-10 «Egli è vero che in anni Domini .mcciv. lo grande Tartero ch'ave' nome Alau, fratello del signore che oggi regna, ragunò grande oste, e venne sopra Baudac e la prese per forza. E questo fue grande fatto, imperciò che 'n Baudac avea più de .cm. di cavalieri, senza li pedoni»; il sintagma «sopra Baudach», in realtà, ci è consegnato dalla tradizione nelle forme A² «sopra lo chalif Baudac», A¹ A³ «sopra lo califfo in Baudac» (con la preposizione *a* in A⁴ A⁵): la versione latina, dunque, si rivela la sola fedele a F XXIV, 8 «vent sor Baudac» (cfr. *BP*, p. 408). — 9. La pericope è calco di TA 24, 11 «E quando Alau l'ebbe presa, trovò al calif piena una torre d'oro e d'ariento e d'altro tesoro, sì che giamai non si ne trovò tanto insieme». — 10-13. Il redattore si tiene accosto al dettato della fonte volgare: TA 24, 12-18 «Quando Alau vide tanto tesoro, molto si ne meravigliò, e mandò per lo califfo ch'era preso, e si disse: “Califfo, perché raunasti tanto tesoro? Che nne volevi tue fare? Quando tu sapei ch'io venia sopra te, ché none soldavi tu cavalieri e genti per difendere te e la terra tua e da tua gente?”. Lo calif no lli seppe rispondere»; l'espressione LT «pro tua liberatione et tue civitatis» si mostra più vicina a P I 16, 5 «te ipsum et civitatem liberare», in accordo con F XXIV, 11 «por toi defendre et ta cité» (ma *terra* sta per 'città': cfr. *BP*, p. 36). Proseguendo: TA «Alotta disse Alau: “Calif, da che tue ami tanto l'aver, io te ne voglio dare a mangiare”»; il lemma avere è sostituito da *thesaurum* (cfr. P I 16, 5 «nunc autem adiuvet te thesaurus tuus»; F XXIV, 13 «puis qe je voi qe tu ame tant le tesor»). TA conclude: «E fecel mettere in questa torre, e comandò che no li fosse dato né mangiare né bere; e disse: “Ora ti satolla del tuo tesoro”». — 14. Il finale della storia è modellato su TA 24, 18 «Quattro die vivette e poscia si trovò morto» e P I 16, 5 «Quarta vero die fame periit». — 15. Il traduttore abbrevia e al contempo implementa TA 24, 19 «E perciò me' fosse che l'avesse donato a gente per difendere sua terra; né mai poscia in quella città no ebbe califo alcuno»: si elimina lo stoccata morale, mentre si precisa un aspetto storico-politico. — 16-17. Il punto di partenza è P I 16, 6-7 «Per civitate Baldachi fluvius transit maximus per quem usque ad mare Indicum, quod distat a Baldacho per dietas .XVIII., navigari potest; per hunc fluvium afferuntur et efferuntur mercaciones innumere; terminatur autem ad civitatem que dicitur Chisi. In medio Baldachi et Chisi est civitas Basera que circumdata est palmarum nemoribus, ubi est copia maxima nobilium dactilorum». Dei dettagli sciorinati fino a «mercaciones innumere» non c'è bisogno, poiché già fornite da TA (cfr. parr. 2-4); il segmento «terminatur autem ad civitatem que dicitur Chisi», invece, cade proprio sulla cicatrice lasciata dalla parablesi: par. 4 «usque ad unam civitatem que vocatur Lirasca», dove il toscano legge giustamente «infino a una città ch'è nome Chisi». Il redattore riferisce *terminatur* (sogg. *fluvius*) a *Baldach* e praticamente si ritrova a ripercorrere lo stesso materiale testuale trattato più sopra: acquisisce però le notizie relative alle città di *Chisi* e *Basera* (in realtà omologa reale di *Lirasca* / *Basera*) e ai boschi (non borghi) di palme ricchi di datteri. — 18. Si screma TA 24, 20 «Non diremo più di Baudaca, però che sarebbe lunga materia; e diremo della nobile città di Toris».

17

De Tauritio et hiis que sunt in ea. Capitulum XVII.

[1] <Thoris est in illis partibus, et est una magna et nobilissima civitas que est in una provincia que vocatur Yrac; in qua provincia sunt plures civitates et castra, sed dicam vobis de Thoris, quia est melior civitas illius provincie. [2] Homines de Thoris vivunt de mercatione et de laborando drapos de auro et sirico. [3] Et est locus ita bonus quod de Yndia, de Haldato, de Mosul et de Cremon veniunt mercatores, et de multis aliis locis. [4] Mercatores latini vadunt illuc propter mercaciones extraneas que veniunt illuc de longinquis partibus, et multum

lucrantur ibidem; illuc veniunt lapides preciosi. [5] Homines sunt modice bonitatis, et sunt ibi multe gentes. [6] Ibi sunt Hermeni, nestorini, iacobite, Georgiani et Persenite. [7] Et sunt ibi aliqui qui adorant Macometum, scilicet populus terre, qui vocantur Tauriçini. [8] Circa civitatem sunt multa et pulcra viridaria et omnes fructus. [9] Saraceni de Thoris sunt pessimi, falsi et illegalles.

6. Georgiani] <e> aggiunta in interlinea — 9. illegalles] sic, sciogliendo il titulus su <i>

F XXIX «Ci devise de la noble cite de Toris»; **TA 25** «Della nobile città di Toris»; **P I 17** «De civitate Thaurisii. Capitulum 17^m» («De civitate Taurisii» nel rubricario).

1. L'*incipit* è costruito a partire da P I 17, 1 «Thaurisium est in illis partibus nobilissima civitas», non senza il contributo di TA 25, 1 «Toris è una grande cittade»; si prosegue con la traduzione di TA 25, 1-2 «ch'è inn-una provincia ch'è chiamata Irac, nella quale è ancora più cittadi e più castella. Ma contarò di Toris, perch'è la migliore città de la provincia». — 2. La pericope corrisponde a TA 25, 3 «Gli uomini di Toris vivono di mercatantia e d'arti, cioè di lavorare» (LT razionalizza: «de laborando»), TA «drappi di seta e oro»; si segnala l'inversione di *oro* e *seta* (cfr. P I 17, 2 «ibi fiunt panni de auro et de serico valoris permaximi»; F XXIX 3 «maintes dras a or et de soie et de grant vaillance»). — 3-4. Il traduttore si attiene al dettato di TA 25, 4-5 «E è i luogo sì buono, che d'India, di Baudac e di Mosul e di Cremo vi vengono li mercatanti, e di molti altri luoghi. Li mercatanti latini vanno quivi per le mercatantie strane che vegnono da lunga parte, e molto vi guadagnano; quivi si truova molte priete preziose» (spicca la forma del toponimo *Haldato* per *Baudac*, che parrebbe tradire un cattiva lettura di *Baldac(o)*: si tenga presente P I 17, 3 *Baldach*). — 5. Si riproduce TA 25, 6 «Gli uomini sono di piccolo afare, e àvi di molte fatte genti»; il redattore da un lato pare afferrare il senso dell'espressione «di piccolo afare» 'di poco conto', dall'altro semplifica il sintagma «molte fatte genti» 'popolazioni di religioni diverse' (cfr. *BP*, p. 37). — 6-7. La catena informativa è ripresa da TA 25, 7 «E quivi àe armini, nestarini, iacopetti, giorgiani, i persiani, e di quelli v'à ch'aorano Malcometto, cioè lo popolo de la terra, che ssi chiamano taurizins». — 8. Il traduttore ritocca leggermente TA 25, 8 «Atorno a la città è belli giardini e dilettevoli di tutte frotte» — 9. TA 25, 9 «Li saracini di Toris sono molti malvagi e disleali»: a *molti* è preferito un terzo aggettivo, a formare una serie ternaria (ma qui, forse, c'entra un certo *animus* anti-islamico – e 'anti-eretico': cfr. LT I 15, 3 – coltivato dall'anonimo redattore; se P tace, cfr. VA XVII, 9 «Li saraini de Turis èno malvaxia zente e falssa e desliale»).

18

De quodam miracullo translaçionis cuiusdam montis in regione illa. Capitulum XVIII.

[1] «Modo computabo vobis unum miracullum quod |30c| contingit in Baldach et in Mesul. [2] In anno Domini M^oCC^oLXXV erat in Baldach unus califus qui habebat christianos in maximo odio (et istud est naturale omnibus saracenis, habere christianos odio). [3] Et cogitavit iste califus maximam maliciam et unum mangnum malum contra christianos, eo quod cogitavit quomodo posset christianos facere saracenos vel occidere omnes; et ad istud faciendum habebat suos consciliarios saracenos et multos qui consentiebant sibi in isto facto et isti tali mallo. [4] Or misit califus pro christianis qui erant ultra flumen, et incussit eis timorem, et dixit quod inveniebat in uno Evangelio Christi quod, si unus christianus haberet tantam fidem sicut est granum sinapis, per suas preces quas faceret ad Dominum faceret coniungere duos montes insimul; et ostendit eis Evangelium (Evangelium autem erat Evangelium sancti (...)). [5] Christiani dixerunt quod bene erat verum. [6] Tunc dixit califus: «Ergo inter omnes vos

debet esse tanta fides quantum est unum granum sinapis, et ergo si sic est ego volo, et sic vobis mando, quod vos faciatis moveri illam montagnam, aut faciam vos omnes occidi, aut efficiamini saraceni, quia qui non habet fidem debet occidi». [7] Et ad faciendum hoc dedit eis terminum decem dierum. [8] Quando christiani audiverunt illud quod dixerat eis califus, habuerunt timorem maximum et nesciebant quid facerent. [9] Et tunc congregati sunt omnes christiani, parvi et magni, mares et mulieres, et episcopus, archiepiscopus et sacerdotes, quos satis habebant; et steterunt octo diebus et octo noctibus in oratione, quod Deus per suam pietatem et misericordiam, et ad augmentum sue fidei, eos iuvaret quod evaderent istam talem verecondiam et istam talem mortem. [10] In illa autem nocte apparuit angellus Dei illi episcopo, qui erat valde sanctus et amicus Dei, et dixit ei quod iret de mane ad talem calcificem – et dixit ei nomen – et quod diceret sibi quod mons mutaretur propter suam orationem et propter suam fidem. [11] Ille autem calcifex erat unus homo simplex, sanctus et ita bone vite, quod una die una mulier venit ad eum ad apotecam suam, valde pulcra, in qua pecavit cum oculis respiciendo eam non per debitum modum, et calcifex, memorans verbi quod dixerat Dominus in Evangelio beati «...», «Si oculus | 30d | tuus scandalizat, terre eum et prohice a te», statim ipse cum subula percussit se ipsum in oculo, ita quod ulterius de illo oculo non vidit; ita quod ipse erat sanctus et bonus. [12] Quando episcopus habuit istam talem visionem, fecit congregari omnes christianos, et dixit eis episcopus visionem quam angellus Dei monstraverat sibi, et rogavit calcificem quod rogaret Dominum quod mutaret illum montem; et ipse se humiliter excusavit et dixit quod non erat homo sufficiens ad ista, sed postmodum tantum fuit rogatus ab aliis christianis quod posuit se in oratione. [13] Quando terminus decem dierum fuit completus, de mane omnes christiani convenerunt ad ecclesiam et fecerunt rogari Dominum quod ipsos iuvaret, et fecerunt cantari missam. [14] Postmodum acceperunt crucem et iverunt ad istum montem: et ibi erant ultra centum milia hominum congregati. [15] Et califus venit cum multis hominibus armatis ut occiderent christianos, credendo quod mons non posset moveri. [16] Stantibus christianis ante crucem genubus flexis rogando Dominum de ista materia, mons incepit moveri. [17] Saraceni autem videndo hoc, quod mons movebatur, mirati sunt valde, et multi eorum conversi sunt ad fidem christianorum; et califus etiam fuit conversus et factus christianus occulte. [18] Et quando califus fuit mortuus, inventa fuit una crux de auro suspensa ad collum eius; et saraceni videndo hoc noluerunt eum sepelire cum aliis califis, sed sepultus est in alio monumento seorsum ab aliis.

[19] Et hec de Tauritio dicta sufficiant; et dicamus de Perside.

rubr. Marginale *moderno*: Nota miraculum pergrande — 4. coniungere] congungere; sancti] *spazio bianco di un terzo di rigo* — 8. et] *indica una manicola sul margine sinistro* — 11. beati] *altro spazio bianco di un terzo di rigo* — 12. talem] tele(m)

F XXV «De la grant mervaille, que avint en Baudach, de la montagne», **XXVI** «Comant les cristienz ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit», **XXVII** «Comant la vision i vint a l'evesque que la proiere d'un ciabatter firoit movoir la montagne», **XXVIII** «Comant la proiere dou cristien fist movoir la montagne»; **TA 26** «De la maraviglia di Baudac, de la montagna», **27, 28** «Quando la visione venne al vescovo che per lo priego del ciabattiere si mutarebbe la montagna», **29; P I 18** «De miraculo translacionis cuiusdam montis. Capitulum 18^m» («De miraculo translacionis cuiusdam montis in regione illa» nel rubricario).

1. L'attacco è simmetrico a TA 26, 1 «Or vi conterò una meraviglia ch'avenne a Baudac e Mosul»; la versione latina eredita qui un errore comune all'intera famiglia toscana: «a Baudac e Mosul» (A¹ A⁴ A⁵ «e a Mosul») a fronte di F XXV, 2 «entre Baudac et Mosul» (cfr. *BP*, p. 408). Il testo pipiniano legge «In illis regionibus inter Thaurisium et Baldachum» (P I 18, 1); la divaricazione tra le due redazioni si spiega con uno sfortunato turbamento nell'ordine dei capitoli. Prendiamo F secondo la *dispositio* logica ricostruita dall'editore: la narrazione dell'episodio miracoloso (capp. XXV-XXVIII) succede ai fatti di *Mosul* (cap. XXIII) e *Baudach* (cap. XXIV) ed è seguita dalla scheda dedicata alla città di *Toris* (cap. XXIX): in TA (quindi in LT) e in P (VA) – e in F giusta il cod. – quest'ultima è inserita subito dopo il capitolo su *Baudach* (poteva sviare, in effetti, la pericope conclusiva F XXIV, 18 «Or voç diron de Touris: et bien est il voir que je voç poroi ben avoir dit de lor fait et de lor costumes, mes, por ce ke seroit trop longaine matiere, voç ai abriviés mon dir; et por ce voç conteron autres couses grant et merveiose, si con voç pori oïr»). P tenta, in pratica, di mascherare questa incongruenza testuale, scartando *Mosul* e appaiando le ultime due città trattate, cioè *Thaurisium* e *Baldachum* (conservando, peraltro, la preposizione giusta *inter*) – i testi toscano e franco-italiano restano inerti in tal senso. — 2. Si traduce, intensificando, TA 26, 2 «Nell'anno del .mclxxv. era uno calif in Baudac che molto odiava li cristiani (e ciò è naturale a li saracini)» (così F XXV, 3: «avoit un calif en Baudac qe, volent mout grant maus as cristians [...] et ce est couse veritables que tuit les saracin dou monde volent grant maus a tuit les cristianç do monde»). — 3. Lo sfogo anti-musulmano si esprime qui con forza; TA 26, 3 riporta sobriamente «E' pensò via di fare tornare li cristiani saracini [o] d'uccidelli tutti; e «a questo avea suoi consiglieri saracini» (ma si legga F XXV, 3 troviamo «et jor et noit pensoit comant il peuse tuit cristianç de sa tere fer retorner saracin ou, se ne, que il les peust tuit fer metre a mort; et de ce se conseioit toç jorç cun seç regulés et cun seç cassés, car tuit ensemble voloient grant maus a cristienç»). — 4-5. In sostanza il redattore si attiene a TA 26, 4-5 «Ora mandò lo califo per li cristiani ch'erano di là, e miseli dinanzi questo punto: che elli trovava in uno Va[n]gelo che se alcuno cristiano avesse tanta fede quant'è uno grano di senape, per suo priego che facesse a Dio, farebbe giugnere due montagne insieme; e mostrogli lo Va[n]gelo. I cristiani dissero che be[n] era vero» (*BP*, p. 408 restituisce *Vangelo* – A¹ A² *vasello* – sulla base di A³ A⁴ A⁵ *Pucci* [VIII, 5]); non si trascuri P I 18, 2 «Volebant enim Saraceni Christi Euvangelium vanum ostendere pro eo quod Dominus ait: “Si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis huic monti transi hinc, et transibit, et nichil impossibile erit vobis”». Un paio di appunti. (1) La lezione «ultra flumen» risulta *singularis* (se non si tratta di menda paleografica, forse si vuole indicare il fiume che attraversa Baldach); (2) a «Euvangelium autem erat Evangelium sancti» avrebbe dovuto seguire verosimilmente il nome di un evangelista (caso unico nella tradizione): si legga tuttavia *Villani* VIII, XLVI «e trovando egli per lo Vangelo di santo Matteo». Non soccorono né F né P (compresa la versione lunga dell'aneddoto trascritta in Dutschke 1993, pp. 1334 ss., quindi in Simion, Burgio 2015, Simion P), dai quali il dettato del toscano differisce in modo palmare (non è sicuro che il sintagma a par. 2 «habebat (in) odio» tradisca un legame con Dutschke 1993, p. 1337 «In baldach fuit quidam calipfus qui habebat odio omnes christianos ibi habitantes»). — 6-8. Il traduttore si mantiene nel solco di TA 26, 6-7 «“Dunque,” disse lo califo, “tra voi tutti dé essere tanta fede quant'è uno grano di senape; ordunque fate rimuovere quella montagna o io v'ucciderò tutt[i] o voi vi farete saracin[i], ché chi non à fede dé essere morto”. E di questo fare li diede termine .x. die»; 27, 1 «Quando li cristiani udirono ciò che 'l calif disse, ebbero grandissima paura e non sapeano che si fare». — 9. Il redattore riprende – ritocandone il dettato – TA 27, 2 «Raunarosi tutti, piccoli e grandi, maschi e femine, l'arcivescovo e 'l vescovo e' preti, ch'aveano assai; aste[t]taro .viii. die e tutti in orazione ché Dio gli aiutasse e guardasseli di sì crudele morte» (cfr. F XXVI, 3 «il ne poient prendre conseil for que prier lor signor deu que por sa pieté et mercé conseie en cest fait et qu'il les escampe de si cruel mort» e 4-5 «les cristienç estoient tout jor et tute noite en oracion et prient devotement le Savaor, Deu «do» cel et de la tere, qe il por sa pieté le deveuse aider de cest gran perilz la ou il sunt. En cest grant oracion et en cest pregeres furent les cristianç .VIII. jors et .VIII. noites»). La lezione *preti* indica l'integrazione di A² *pre*:

l'omissione della sillaba finale ha generato A¹ «Ragunaronsi tutti, piccoli e grandi, maschi e femmine, l'arcivescovo e 'l vescovo, e pregavano assai Iddio (A³ A⁴ A⁵); si rivela giusto LT (cfr. *BP*, pp. 366, 408-409). — **10.** È certo che il materiale viene fornito principalmente da TA 27, 3 «La nona notte aparve l'angelo al vescovo, ch'era molto santo uomo, e disseli ch'andasse la mattina a cotali ciabattieri, e che li dicesse che la montagna si muterebbe», ma il frammento LT «et dixit ei nomen» trova riscontro solo – così parrebbe – nella succitata versione lunga del miracolo conservata da un piccolo gruppo di mss. pipiniani: Dutschke 1993, p. 1340 «et dixit ei nomen et domum ubi habitabat calzolarius» (dietro c'è VA XVIII, 14 «E dise-ge la nome e lla chaxa del chalzolaro») — **11.** La biografia esemplare del ciabattino è più ricca che in TA 27, 4, che pure ne è il modello: «Quello ciabattier» era buono uomo e di sì buona vita, che uno die una femmina venne a sua bottega, molto bella, ne la quale p[e]ccò cogli occhi, e elli co la lesina vi si percose, sì che mai non ne vide; sicché egli era santo e buono». La citazione evangelica contenuta nella tessera «memorans verbi quod dixerat Dominus in Evangelio beati (...), “Si oculus tuus scandalizat, terre eum et proice a te”», incastonata letteralmente nel passo toscano, trova sì conferma in F XXVI, 11 «Il fu voir qe il avoit plusor foies oï lire en sant vangeli qe disoit qe, se le iaus te scandalizoït a pechere, ke tu le doit traire de la teste ou avoucler le, si q'el no te face pechere», ma nella versione lunga pipiniana essa trova la sua perfetta omologa, già formulata e pronta: Dutschke 1993, pp. 1340-1341 «Nam pluries audiverat dici legi et predicari quod evangelium christi dicebat, “Si oculus tuus scandalizat te, errue eum et proice abs te”» (LT «terre» è in sospetto di menda paleografica); potremmo anche supporre che la citazione biblica fosse corrente al tempo (cfr. *Villani* VIII, XLVI «e ricordandosi del Vangelo di Cristo, ove disse: “Se 'l tuo occhio ti scandalizza, sì il ritrai”»). La qualifica di *simplex* potrebbe risentire di Dutschke 1993, p. 1341 «Ipse erat bone simplicitatis homo, et credebat quod ista verba sic deberent intellegi et fieri «sic» scripta sunt» (giusta VA XVIII, 21 «Questo chalzolaro non sapeva lezier né scriver, e iera de bona sinplizità, e chredeva che quella parolla se intendesse sì chome 'la sonava»; cfr. *Villani* VIII, XLVI «ed egli prendendo il semplice della lettera»), mentre quel *memorans*, così efficace sul piano narrativo, di Dutschke 1993, p. 1342 «et recordatus fuit dicti evangeli» (cfr. VA XVIII, 26 «E richordà-sse de quella parolla che dise el vanziellio, secondo che nui avemo sopra dito»). — **12.** Il passo corrisponde a TA 28, 1-3 «Quando questa visione venne al vescovo, fece ragunare tutti li cristiani e disse «loro» la visione. Lo vescovo pregò lo ciabattiere che pregasse Idio che mutasse la montagna; egli disse che non era uomo soficiente a'cciò. Tanto fue pregato per li cristiani che 'l ciabattiere si mise in orazione» (*BP*, p. 409 integra in base agli altri mss.); spunta forse Dutschke 1993, p. 1340 «Ipse se excusabat propter humilitatem suam». — **13-14.** Si segue TA 29, 1-2, con qualche piccola modifica sparsa: «Quando lo termine fue compiuto, la mattina tutti li cristiani andaro a la chiesa e fecero cantare la messa, pregando Idio che gli 'iutasse. Poscia tolsero la croce e andaro nel piano dinanzi a questa montagna; e quivi erano, tra maschi e femine e piccioli e grandi, bene .c^m.» (LT legge «ultra centum milia»). — **15-16.** Si continua con TA 29, 3-4 «E 'l califa vi venne co molti saracini armati per uccidere tutti li cristiani, credendo che la montagna non si mutasse. Istando li cristiani dinanzi a la croce in ginocchioni pregando Idio di questo fatto, la montagna cominciò a ruvinare e mutarsi» (LT legge solo *moveri*). — **17.** Il passo equivalente è TA 29, 5 «Li saracini, vedendo ciòe, si maravigliaro molto, e 'l califfo si convertìo e molti saracini», ma la versione latina appare più affine al dettato di F XXVIII, 8 «Et quant le calif et les saraçin v'orient ce, il n'ont grant mervoie et plusor s'en tornent cristienç. Et le calif mesme se fist cristienç, mes ce fu celeeman». — **18.** Il redattore si attiene in sostanza a TA 29, 6 «E quando lo califo morio, si trovò una croce a collo; e li saracini, vedendo questo, nol sotteraro nel munimento cogli altri califfi passati, anzi lo misero in un altro luogo»; il dettaglio della croce «de auro» resta, a quanto mi risulta, isolata (cfr. Dutschke 1993, p. 1343 «Quando saraceni viderunt hoc miraculum, multum admirati sunt et califus cum eis, et tunc ob hanc causam califus cum multis Saracenis fecerunt se christianos, et vitam christianam servaverunt, et quando ipse califus obiit non fuit sepultus ut saracenus, set ut christianus, et quia invenerunt morto eidem califfo unam crucem ad collum»; *Villani* VIII, XLVI «Per lo quale visibile miracolo molti de' Saracini si feciono Cristiani, e 'l

califfo medesimo al segreto; e quando venne a morte gli si trovò la santa croce a collo, e vivuto dopo il miracolo in santa vita»). — **19.** La formula di transizione è accolta da TA 29, 7 «Or lasciamo de Toris e diciamo di Persia»; *BP*, pp. 41, 409 avverte che essa è di fatto «dislocata qui dal cap. 25, che parla in effetti di Toris; esso non precede tuttavia quello sulla Persia, che è il cap. 30, ma la serie 26-27-28-29 dove si parla del miracolo della montagna» (Pipino ha bandito il grosso delle *transitiones* dal suo trattato).

19

De provincia Persidis. Capitulum XVIII.

[1] Persia fuit antique una provincia magna et nobilis, sed modo est quasi pro maiori parte destructa a Tartaris. [2] In Perside est una civitas que vocatur Sabada, de qua fuerunt illi tres magi qui venerunt adorare Christum natum in Bethleem. [3] In illa civitate sunt sepulti illi tres magi in uno pulcro sepulcro, et sunt omnes integri cum barbibus et pilis: unus vocatus fuit Baldasar, alter Guaspar, tercius Melchior. [4] Dominus Marcus pluries petiit in illa civitate de illis tribus magis, et nullus scivit sibi aliquid dicere, nisi quod erant tres magi sepulti ibi antiquitus. [5] Eundo per tres dietas invenit homo unum castrum quod vocatur Talasata, hoc est dicere castrum adorantium ignem. [6] Et verum est quod illi de illo castro adorant ignem, et ista est causa: quia homines illius castri dicunt quod antiquitus tres reges illius contracte iverant ad adorandum quendam regem qui erat natus, [31a] et portaverunt secum tres oblationes, scilicet aurum, tus et miram: aurum ut scirent si erat rex terrenus, incensum ut scirent si erat deus et miram ut scirent si erat homo mortalis. [7] Quando illi magi fuerunt ubi Christus erat natus, minor illorum trium regum adoravit primo, et visum est sibi quod Christus esset de sua statura et de suo tempore; postmodum adoravit medius, postmodum maior, et cuilibet eorum visum est quod esset de sua statura et de suo tempore. [8] Et eundo fuerunt de hiis valde mirati, et promiserunt sibi ad invicem credentes que dicta sunt. [9] Postquam autem adoraverunt eum, puer ille dedit eis unam pixidem coopertam; et reddibant ad patriam eorum, unde recesserant, cum illa pixide sic cooperta. [10] Quando autem iam equitaverant per plures dies, voluerunt videre illud quod donaverat eis predictus puer, et aperierunt illam pixidem dicentes: «Videamus illud quod est in ista pixide quam dedit nobis puer»; et invenerunt intus unum lapidem, in signum quod starent firmi sicut lapis in fide quam ab eo acceperant. [11] Quando ergo viderunt lapidem, mirati sunt valde et reputaverunt se deluxos, et proiecerunt istum lapidem in quendam puteum: proietto lapide in puteo, statim ignis descendit in puteum istum. [12] Quando ergo isti tres reges viderunt quod male fecerant, quod proiecerant lapidem in puteo, eos penituit multum; et acceperunt de illo igne, et portaverunt in contracta eorum et posuerunt eum in quadam sua ecclesia. [13] Et faciunt eum ardere continue et adorant illum talem ignem ut dominum, et omnia sacrificia que fiunt condiunt de illo igne; et quando ille ignis extinguitur, vadunt ad originalem ignem, qui est in illo puteo ubi proiecerunt lapidem illum quem dederat eis ille puer qui natus erat in Bethleem, qui numquam extinguitur, quia non acciperent de alio igne. [14] Et propter hoc adorant ignem illi de illa contracta. [15] Et totum hoc dixerunt domino Marco homines illius contracte. [16] Et est verum quod unus istorum regum fuit de Saba, alius de Dyava, tercius de Castello. [17] Modo dicemus de multis factis Persie et de moribus eorum.

8. Una sorta di graffa sul margine sinistro individua una porzione di testo (sette righe) — **10.** Marginale moderno: De tribus regibus hystoria; aperierunt] sic per aperuerunt

F XXX «Ci comance de la grant provence de Perse», **XXXI** «Ci devise de trois magis que vindrent a aorer Dieu»; **TA 30** «De la grande provincia di Persia; de' .iiij. Magi», **31** «De li tre Magi»; **P I 19** «De regione Persarum. Capitulum 19^m» [1-2].

1. L'*incipit* diverge un po' da TA 30, 1 «Persia si è una provincia grande e nobile certamente, ma 'l presente l'anno guasta li Tartari»: sia P I 19, 1 «Persida maxima provincia est que olim nobilissima fuit» sia F XXX, 2 «Persie est une grandissime provence, la quale ansienamant fu mut nobles e de grant afer» fanno ricorso al passato remoto. — 2. TA 30, 2 «In Persia è l[a] città ch'è chiamata Saba, da la quale si partiro li tre re ch'andaro adorare [Cristo] quando nacque»: il testo latino riflette la lezione propria di A² *Sabada*, mentre *Cristo* (*dio* in A²) lo allinea con gli altri mss. toscani e con F XXX, 3 «En Persie est la cité, qui est apelé Sava, de la quel se partirent les trois mais quant il vindrent ahorer Jesucrit» (cfr. *BP*, p. 410); la tessera «in Bethleem» è attestata in VA XIX, 2 «quando el fo nato in Betelem» (il testo pipiniano ha soppresso la vicenda dei Magi: cfr. Scorza Barcellona 2008). — 3. La pericope rispecchia TA 30, 3 «In quella città son soppeliti gli tre Magi in una bella sepoltura, e sonvi ancora tutti interi con barba e co capegli: l'uno ebbe nome Beltasar, l'altro Gaspar, lo terzo Melquior»; *BP*, p. 357 mostra la scarsità di A¹ «tutti interi e co capegli» apetto degli altri mss. (cfr. F XXX, 5 «Les cors sunt encore tuit entier et ont ch'voilz et barbe»). — 4. Il traduttore è fedele a TA 30, 4 «Messer Marco dimandò più volte in quella cittade di quegli .iiij.: re niuno gliene seppe dire nulla, se non che erano .iiij. re soppeliti anticamente». — 5. Il redattore segue TA 30, 5 «Andando .iiij. giornate, trovaro uno castello chiamato Calasata, ciò è a dire in francesco 'castello de li oratori del fuoco», ma adotta l'impersonale «invenit homo» al posto della 3^a p.p. *trovaro* (F XXX, 7 *trovent*; Marco e i suoi compagni di viaggio, verosimilmente) e questa volta decide di espungere la specificazione linguistica. — 6. La pericope riproduce TA 30, 5-6 «e è ben vero che quelli del castello adora llo fuoco, e io vi dirò perché. Gli uomini di quello castello dicono che anticamente tre lo' re di quella contrada andarono ad adorare un profeta» (LT legge *regem*), TA «lo quale era nato, e portarono .iiij. oferte: oro per sapere s'era signore terreno, incenso per sapere s'era idio, mirra per sapere se era eternale» (*BP*, p. 410 riporta A² «lore di quella chontrada trere»); colpisce in LT la sostituzione di *eternale* col suo opposto, *mortale* (in ogni caso, il traduttore toscano ha frainteso F XXX, 8 «car il dient: [...] se il prient mire, qu'il est mire»: cfr. *BP*, p. 410). P I 19, 2 appunta scarnamente «In quadam autem ipsius regione ignis pro deo colitur». — 7-8. Il traduttore si discosta *in fine* da TA 30, 7-8 «E quando furo ove Dio era nato, lo minore andò prima a vederlo, e parveli di sua forma e di suo tempo; e poscia 'l mezzano e poscia il magiore: e a ciascheuno p[er] sé parve di sua forma e di suo tempo. E raportando ciascuno quello ch'avea veduto, molto si maravigliaro, e pensaro d'andare tutti insieme; e andando insieme, a' tutti parve quello ch'era, cioè fanciullo di .xiiij. die». — 9. Si rielabora lievemente TA 30, 8-9 «Allora ofersero l'oro, lo 'ncenso e la mirra, e lo fanciullo prese tutto; e lo fanciullo donò a li tre re uno bossolo chiuso. E li re si misoro per tornare i' loro contrada». — 10. La sequenza narrativa offerta da TA 31, 1-2 è spezzata nel mezzo da uno spunto mimetico, con l'idea, forse, di generare un effetto di suspense o semplicemente di realismo: «Quando li tre Magi ebbero cavalcato alquante giornate, volloro vedere quello che 'l fanciullo avea donato loro. Aperso[r]o lo bossolo» – LT «dicentes: “Videamus illud quod est in ista pixide quam dedit nobis puer”» – TA «e quivi trovaro una pietra, la quale gli avea dato Idio in significanza che stessono fermi ne la fede ch'aveano cominciato, come pietra». — 11. Il finale di TA 30, 3 è nettamente più potente: «Quando videro la pietra, molto si maravigliaro, e gittaro questa pietra entro uno pozzo; gittata la pietra nel pozzo, uno fuoco discese da cielo ardendo, e gittossi in quello pozzo»; il sintagma «reputaverunt se deluxos» vorrebbe, forse, fornire un movente psicologico all'atto inconsulto dei tre personaggi (cfr. F XXXI, 4 «Les trois rois pristent cel peres et la getent in un puis, car il ne savoient pas por coi la pierre fo lor doné. Et tant tost que la pierre fo getee en puis, descendi dou ciel un feu ardant, et vient tout droit a» puis, la ou la pierre avoit gitee»). — 12. Rispetto a TA 31, 4 «Quando li re videro questa meraviglia, pentèrsi di ciò ch'aveano fatto; e presero di quello fuoco e portarone i' loro contrada e puoserlo in una loro chiesa»,

LT insiste sull'aspetto doloroso del fatto: «viderunt quod male fecerunt», «eos penituit multum» (cfr. F XXXI, 5 «Et quant les trois rois virent cest grant morvoille, il en devienent tuit esbaïs, et furent repentus de ce qu'il avoient la pierre gitee, car bien voient que ce estoit grant senfiance et bone») – si potrebbe, in effetti, pensare a un ecclesiastico. — **13.** Il traduttore segue TA 31, 5 «E tutte volte lo fanno ardere e orano quello fuoco come dio; e tutti li sacrifici che fanno condisco di quello fuoco; e quando si spegne, vanno a l'orig[i]nale, che sempre sta aceso, né mai no' ll'accenderebboro se non di quello»; BP, p. 410 informa che *condisco / condiunt* è errore di traduzione di F XXXI, 7 ha «Et tuit lor sacrifice et holocaust qu'il font cuient con cel feu»). — **14-16.** A fronte di TA 31, 6 «Perciò adorano lo fuoco quegli di quella contrada; e tutto questo dissero a messer Marco Polo, e è veritate», LT presente una giuntura diversa: la dichiarazione veridittiva (fornita di *quod*) introduce il segmento successivo TA 31, 7 «L'uno delli re fu di Saba, l'altro de Iava, lo terzo del Castello» (*Castello* è lezione caratteristica del ramo α del *Milione*: cfr. F XXXI, 11 «de une des troïes mais fu de Saba, et le autre de Ava, et le terç dou castel que je vos ai dit que adorent le feu»; il ramo β legge *Casa*, come Z 9, 23 «Unus dictorum fuit de civitate Saba, alius de Ava et tertius de Caxan»). — **17.** La *transitio* riflette TA 31, 8 «Or vi diremo de molti fatti di Persia e de loro costumi».

20

De regnis Persie. Capitulum XX.

[1] «Or sciatis quod in Persia sunt octo regnamina: primum vocatur Causum, secundum versus meridiem vocatur Turdistam, tercium vocatur Lor, quartum vocatur Chielstam, quintum Hostayne, sextum Çerhaçi, septimum Soncharet et octavum vocatur Thunochaym, quod est in finibus Persarum. [2] In isto regno, quod est prope Alberum Solum, sunt pulcri dextrarii et magni valoris, et multi ducuntur ad vendendum in Yndiam: maior pars eorum valet quilibet ducentas libras |31b| turransium. [3] Item sunt ibi pulciores asini de mondo, quia valet unus bene triginta marcas argenti, quia bene currunt et bene ambulant. [4] Homines istius contracte ducunt istos equos ad duas civitates que sunt super ripam maris: una vocatur Achisi et alia Achurmesa; ibi sunt mercatores qui ducunt eos in Yndiam. [5] Iste sunt male gentes, et habent legem Macometi, et occidunt se infra se ipsos; et nisi esset timor Tartari Levantis omnes mercatores occiderent, et oportet eos bene munitos incedere et cum bona committiva si volunt evadere. [6] Ibi sunt panni de auro et de sirico, et est ibi multum de bambace; et ibi est habundantia tritici, ordeï, milii, panici et vini et de omnibus fructibus. [7] Or dimitamus de hiis, et dicemus de magna civitate que vocatur Iasdi et de omnibus suis moribus.

1. Hostayne] *in inchiostro più chiaro (mano del copista; risale probabilmente a un momento successivo); sembra esserci un'ultima lettera non chiaramente leggibile (forse <m>); Thunochaym] su <y> fluttua una sorta di linea ondulata (forse titulus per <r>)* — 2. Alberum] alter(um)

F XXXII «Ci devise de .viii. roiaumes de Perse»; **TA 32** «De li .viii. reami di Persia» (in A² rubrica dislocata in testa al capitolo seguente: cfr. BP, p. 410); **P I 19 [3-8]**.

1. Il redattore prende l'abbrivio da TA 32, 1 «Sappiate che in Persia àe .viii. reami» («l'ono à nome Causom, lo secondo Distan, lo terzo Lor, lo quarto Cielstan, lo quinto Istain, lo .vij°. Zerazi, lo .vij°. Soncara, lo .viii°. Tunocain, che è presso a l'Albaro Solo»), salta poi a P I 19, 3 per il seguito: «quorum primum dicitur Casum, secundum Turdistam, tercium Lor, quartum Cielstam, quintum Hystahinc, sextum Çeraçi, septimum Sonchara, octavum, quod est in finibus Persarum, dicitur Timochain»; il dettaglio relativo alla posizione di Turdistam («versus meridiem») è in F XXXII, 3 «Le primer roiaumes, ce est dou commencement, a nom Casum; le segond, ke «est dever midi, est appelés Curdistan [...] le

oitisme Tunocain, qui est a l'esue de Persie» (cfr. P I 19, 3 «hec omnia sunt ad meridiem preter regnum Timochain, ubi sunt equi magni et pulcri magnique precii»). — **2.** L'accento all'*Alberum Solum* non viene tralasciato, ma è felicemente incuneato nella traduzione di TA 32, 2 «In questo reame à molti begli distrieri e di grande valuta, e molti ne vegnono a vendere in India: la maggiore parte sono di valuta di libbre .cc. di tornesi». La precisazione *quilibet* trova conferma sia in P I 19, 3 «Ascendit enim unius equi pulcri precium» sia in F XXXII, 5 «car il vendent le un bien». — **3.** La pericope rende alla lettera TA 32, 3 «Ancora v'è le più belle asine del mondo, che vale l'una ben .xxx. marchi d'argento, che bene corrono e ambiano» (A¹ «che bene corrono»: cfr. BP, p. 357); solo, LT legge *asini*, al maschile, come F XXXII, 6 «asne, li plus biaux du monde» e P I 19, 4 «Asini similiter pulcherimi ibi sunt». — **4.** Traduzione *verbum de verbo* di TA 32, 4 «Gli uomini di questa contrada menano questi cavagli fino a due cittade che sono sopra la ripa del mare: l'una à nome Achisi e l'altra Acummasa; quivi sono i mercatanti che lli menano in India». — **5.** Le informazioni desunte da TA 32, 5 «Questi sono mala gente: tutti s'uccid[o]no tra loro, e se non fosse per paura del signore, cioè del Tartaro del Levante, tutti li mercatanti ucciderebboro» (A² presenta *succideano*: cfr. BP, p. 410) sono integrate con tarsie pipiniane: P I 19, 5 «propter quod oportet ipsos munitos et cum comitiva magna sociatos incedere», 6 «Legem autem Machometi habent». — **6.** Alla base c'è TA 32, 6 «Quivi si fa drappi d'oro e di seta; e quivi àe molta bambagia, e quivi àe abondanza d'orzo, di miglio e di panico e di tutte biade, di vino e di tutti frutti»; la lista degli prodotti alimentari, tuttavia, proviene da P I 19, 8 «Ibi copia est bambicinis, tritici, ordej, milii, panicij, omnisque bladi ac vini et omnium fructuum» (sembra a volte che il redattore voglia risparmiarsi la fatica della traduzione). — **7.** La *transitio* è pressoché identica a TA 32, 7 «Or lasciamo qui, e conterovi de la grande città d'Iasdi tutto suo afare e suoi costumi».

21

De Sasdis civitate et condictionibus ipsius civitatis. Capitulum XXI.

[1] Iasdis est una civitas multum pulcra et magna et de magnis mercationibus, et est in eadem regione. [2] Ibi sunt panni de auro et de sirico qui vocantur yasdi, qui portantur per multas contractas. [3] Isti de ista civitate adorant Macometum. [4] Quando homo recedit ab ista civitate ad eundum ulterius, equitat septem dietas versus Cremam per planitiem; et non est ibi habitatio nisi in tribus locis, ubi homo possit hospitari. [5] Ibi sunt pulcra nemora et pulcra plana ad equitandum. [6] Ibi sunt multe perdices et coturnices; ibi sunt asini silvestres multi et pulcri. [7] In capite istarum septem dietarum est unum regnum quod vocatur Cremam.

1. Iasdis] *la letterina guida (dal tratto incerto) assomiglia a <i> maiuscola (meno a <s> o <p>)*

F XXXIII «Ci devise de la cité de Yasdi»; **TA 33** «Della città di Iadis» (A³, unico latore della rubrica, legge *Padis*: cfr. BP, p. 410); **P I 20** «De civitate Iasdi. Capitulum 20^m».

1. Il redattore si tiene accosto a TA 33, 1 «Iadis è una cittade di Persia molto bella, grande, e di grandi mercantie», ma intergra con P I 20, 1 «Iasdi est civitas grandis in eadem regione magnarum mercacionum». **2.** A fronte di TA 33, 2 «Quivi si lavora drappi d'oro e di seta, che si chiama ias[d]i, e che si portano per molte contrade» (o di P I 20, 1 «artifices pulcherrime operantur»), LT si mostra più aderente a F XXXIII, 3 «Il se laborent maint dras de soie que s'apele{s} iasdi, que les merchant les portent en maintes pars por fer lor profit» (i mss. toscani leggono *ama*, e variamente *iaseri* [A² A³], *iasiri* [A⁴ A⁵], *iasii* [A¹]: cfr. BP, pp. 410-411). — **3.** Si riproduce TA 33, 3 «Egli adorano Malcometto» (si noti, tra l'altro, la glossa esplicativa che sviluppa il soggetto della frase). — **4.** Si restituisce fedelmente TA 33, 4 «Quando l'uomo si parte di questa terra per andare inanzi, cavalca .vij. giornate tutto piano; e non v'è abita[zione] se no in tre luoghi, ove si possa albergare»; la precisazione «versus Cremam» è anche in P I

20, 3 «ad dietas .VII. versus Crerman, non est habitacio» (A² legge *abitatori*: cfr. *BP*, p. 411) — 5-6. Le pericopi presuppongono TA 33, 5-6 «Quivi àe begli boschi e piani per cavalcare; quivi àe pernice e cuntornici asai» (LT espunge «Quindi si cavalca a grande solazzo»), TA «quivi àe asine salvatiche molto belle»; anche qua, come in LT I 20, 3, si parla di asini al maschile anziché di asine, in armonia con F XXXIII, 7 «asne savajes» (P I 20, 4 ha *onagri*) — *Pucci* [VIII, 10] è in accordo con LT (cfr. *BP*, p. 411). — 7. TA 33, 7 «Di capo di queste .vij. giornate àe uno reame ch' à nome Creman» è tradotto alla lettera.

22

De regno Cremam. Capitulum XXII.

[1] «Cremam est unum regnum in Persia quod consueverat habere regem per hereditatem, sed postquam Tartari ipsum ceperunt, mittunt illuc dominum sicut volunt. [2] Ibi nascuntur lapides qui vocantur turchiesche in magna quantitate, que fodiuntur de montibus. [3] Et homines illius regni habent omnia que sunt neccessaria militibus, scilicet frena, sellas, arcus, faretras et calcaria et omnia alia genera armorum, secundum consuetudinem patrie ipsorum. [4] Domine eorum laborant omnia de auro et sirico ad aves et ad bestias multum nobiliter, et cultras et guancialia. [5] In montibus istius contracte nascuntur meliores falcones et magis valentes de mondo, et sunt minores falcones quam peregrini, et nulla avis potest evadere ante illos. [6] Quando homo recedit de Cremam, equitat septem dietas semper per castra et civitates cum magno solacio, ubi sunt aves omnium generum: unde illa contrata est multum domestica et multum delectabilis et amena. [7] In capite illarum septem dietarum |31c| invenit homo unam montagnam, que habet descensum duarum dietarum, et semper invenit ibi fructus multos et bonos, sed nullum hominem habitantem, nisi homines qui pascunt suas bestias. [8] Unde de Cremam usque ad istam civitatem eundo, est ita magnum frigus in yeme quod non potest transiri nisi cum multis pannis.

3. faretras] feretras

F XXXIV «Ci devise dou roïames de Crerman»; **TA 34** «De reame di Creman»; **P I 21** «De civitate Crerman. Capitulum 21^m» («De civitate Cremam» nel rubricario).

1. Il passo è perfettamente sovrapponibile a TA 34, 1 «Creman è uno regno di Persia che solea avere signore per eredità, ma poscia che li Tartari l[o] presero, vi m'andaro signore cui loro piace» (A² A⁴ A⁵ leggono *la*: cfr. *BP*, p. 411). — 2. Di TA 34, 2 il redattore tiene «E quivi nasce le prietre che ssi chiamano turchies[ch]e in grande quantità, che si cavano de le montagne» e scarta «e àno [vene] d'acciaio e d'andanòco assai». — 3. Qui l'*incipit* di TA 34, 3 «Lavorano bene tutte cose da cavalieri, freni, selle e tutte arme e arnesi» viene liberamente riformulato, mentre per la lista ci si affida a P I 21, 3 «In Crerman sunt armorum artifices qui operantur frena, calcaria, cellas, spatias, archus et faretras, ac cetera armorum instrumenta et genera secundum consuetudinem patrie». — 4. La pericope ricalca in parte TA 34, 4 «Le loro donne lavorano tutte cose a seta e ad oro, a ucelli e a bestie nobilmente, e lavorano di cortine e d'altre cose molto riccamente, e coltre e guanciali e tutte cose»; anche qua LT inverte i termini della coppia *seta oro* (senza l'appoggio di P stavolta, o di F XXIV, 6 «sor dras de soie» — può darsi sia frutto di un automatismo). Si confronti la lezione di P I 21, 4 «cultras pulcherimas et cervicalia». — 5. Più corretto in un punto TA 34, 5 (A²) «Ne le montagne di questa contrada nasce li migliori falconi e li più volanti del mondo, e sono meno che falconi pelegrini: niuno uccello no li campa dinanzi» (cfr. F XXXIV, 7 «les meilor fauchonç et les miaus volant dou monde»): A¹ A³ A⁴ hanno *valorosi* (cfr. *BP*, p. 357). — 6. A TA 34, 6 «Quando l'uomo si parte di Creman, cavalca .vij. giornate tuttavia per castella e per cittade con grande solazzo; e quivi àe uccellagioni di tutti ucelli» il redattore

salda una scheggia pipiniana, amplificandola: P I 21, 5 «per dietas .VII. ubi est contrata domestica» — 7. Il redattore rielabora variamente il materiale fornito da TA 34, 7-8 «Di capo de le .vij. giornate truova una montagna, ove si scende, ché bene si cavalc[a] due giornate pure a china, tuttavia trovando molti frutti e buoni. Non si truova abitazioni, ma gente co loro bestie assai» (cfr. P I 21, 5 «post .VII. dietas invenitur descensus magnus ita quod per dietas duas semper pergitur ad declivium ubi arbores sunt multe fructifere valde»); la lezione «homines qui pascunt sua bestias» potrebbe evocare F XXIV, 10 «mes il hi demorent jens con lor bestiaus paisant», da cui VA XXII, 3 «ma non ne abita niun se non alchun che paseno suo bestiame» e P *Com.*, f. 9d «Non est ibi tamen ibi habitatio nisi pastorum» [*idem* P *Mod.*, f. 5b; *Prášek*, p. 24)]. — 8. La pericope sorrisponde TA 35, 9 «[E] da Creman» infino a questa iscesa è bene tale freddo di verno, che no vi si può passare se non co molti panni»: risulta sostanzialmente scorretto LT «ad istam civitatem», influenzato forse dal periodo iniziale del capitolo successivo.

23

De civitate Camandu. Capitulum XXIII.

[1] In descensu istius montanee est una pulcra planicies, et in capite istius planicie est una civitas que vocatur Camandu. [2] Ista civitas consueverat esse maior civitas quam sit modo, et causa est quia Tartari de aliis partibus fecerunt eis multa damna frequenter. [3] Ista planicies est multum cava. [4] Et istud regnum vocatur Reorbales; fructus sui sunt datalli, festuche, poma de paradiso et alii fructus qui non sunt in partibus nostris. [5] Ibi sunt aves qui dicuntur francolini, et habent pennas permixtas colloris albi et nigri, pedes vero et rostra habent colloris rubei. [6] Habent boves magnos et pulcros, albos cum pillo plano propter magnum calorem; habent cornua parva et crossa et acuta; inter spatulas habent unum gybum, et est altum duobus palmis, et sunt pulcior res de mondo ad videndum. [7] Quando volunt onerari, aptant se sive incurvant se sicut camelli, et onusti se levant, quia sunt fortes ultra mensuram. [8] Sunt ibi arietes magni sicut asini, qui habent caudam permaximam, longam et latam, et ponderat cauda eorum triginta libris; sunt albi et pulcri, pingues et optimi ad commedendum. [9] In ista planitie sunt castella et vile murate de terra, ut defendant se a scaranis et mandranis qui vadunt robando personas. [10] Et iste gentes que currunt per istam contractam faciunt per incantationes videre quod sit nox per septem dietas a remotis, ut homines non possint sibi cavere ab eis, et postquam fecerunt hoc, vadunt per contractam, quam bene sciunt; et sunt aliquando decem milia, ita quod per illam planitiem non evadit nec homo nec bestia: senes occidunt et iuvenes capiunt et vendunt. [11] Isti habent regem, et rex eorum vocatur Gorobar; et sunt gentes male et crudeles. [12] Et dico vobis quod ego Marcus fui quasi captus in illa obscuritate, sed evasi ad unum castellum quod vocatur Tolofornis, [31d] et de meis sociis fuerunt multi capti et venditi multi et multi fuerunt mortui.

8. Marginale *moderno*: Ibi sunt arietes \magni/ ut asini habentes caudas XXX librarum — 10. Marginale *moderno*: Nota de incantatione

F XXXV «Ci devise de la cité de Comadi»; TA 35 «Di Camandi»; P I 22 «De civitate Camandu et regione Reobarle. Capitulum 22».

1. Traducendo TA 35, 1 «A la discesa de la montagna àe uno bello piano, e nel cominciamento àe una città ch' à nome Camandi», il redattore pare scivolare: «nel cominciamento» qui diviene «in capite» ‘in capo a’ (non credo ne sia responsabile il più vago P I 22, 1 «pervenitur ad planiciem maximam ubi

est civitas Camandu»). — **2-3.** I paragrafi corrispondono a TA 35, 2-3 «Questa solea essere magiore terra che no è, ché Tartari d'altra parte gli àno fatto danno più volte. Questo piano è molto cavo» (*cavo* è errore del traduttore toscano per F XXXV, 3 *chant*: cfr. BP, p. 411). — **4.** Si osservino i traduttori latini adottati dal redattore per i nomi dei frutti esotici: TA 35, 4 «E questo reame à nome Reobales; suoi frutti sono dattari, pistacchi, frutti di paradiso e altri frutti che non son di qua» (la serie in P I 22, 3 è «dactili, pistachi et poma Paradisi»); a scanso di equivoci, *festuche* non designa i pistacchi (cfr. F XXXV, 5 «Les sien fruit sunt data{r} et pome de paraïse et pistac et autres fruit les quelz ne sunt en nostre leu froit»). — **5.** La notizia ornitologica, assente nel testo toscano, è attinta da P I 22, 4 «Ibi sunt aves qui dicuntur “francolini”, coloris permixti albi et nigri; rubei autem coloris habent pedes et rostra». — **6.** Il traduttore segue TA 35, 5 «Àno buoi grandi e bianchi come nieve, col pelo piano per lo caldo luogo, le corne cort'e grosse e non agute; tra le spalle àno uno gobbo alto due palmi, e sono la più bella cosa del mondo a vedere»; nella versione latina *albos* assorbe il sintagma «come nieve», ma soprattutto è sfuggito quel *non* davanti a *agute* (cfr. P I 22, 5 «cornua habent brevia et grossa que acumine carent»). — **7.** La pericope di partenza è TA 35, 6 «Quando si vogliono caricare, si conciano come camegli, e caricati così, si levano, ché sono forti oltra misura»; si osservi come per l'espressione «si conciano» il traduttore impieghi l'esatto corrispettivo latino («aptant se»), unendolo a un sinonimo («sive incurvant se»): quest'ultimo gli è offerto da P I 22, 5 «incurvant se ut cameli». — **8.** La pericope latina risulta più dettagliata di TA 35, 7 «E v' à montoni come asini, che'li pesa la coda bene .xxx. libbre, e sono bianchi e begli e buoni da mangiare»: il redattore ha fatto senz'altro ricorso a P I 22, 6 «Arietes ibi sunt grandes ut asini qui caudam habent permaxime longam et latam, ponderis ut plurimum librarum .XXX.; pingues et pulcri sunt valde, et ad esum optimi». — **9.** Il segmento è traduzione di TA 35, 8 «In questo piano à castella e città e ville murate di terra per difendersi da scherani che vanno robando»; si noti come a *scaranis* il redattore affianchi *malandrini*: è probabile che con il secondo termine intendesse illuminare il significato del primo (BP, p. 411 informa che *scherani* è *faute* di TA: cfr. F XXXV, 10 «por defendre{s} elç des Caraunas, ce sunt berovierç que vont corant les païs»; P I 22, 7 «in regione illa multi predones sunt, qui dicuntur “caraonas”»; il lemma è schedato in OVI, TLIO, *s.v.* *scherano*). — **10-11.** Il materiale testuale è tratto da TA 35, 9-11 «E questa gente che corre lo paese, per incantamento fanno parere notte .vij. giornate a la lunga, perché altri non si possa guardare» (LT «ut homines non possint sibi cavere ab eis»), TA «quando àno fatto questo, vanno per lo paese, ché bene lo sanno. E' son bene .xm., talvolta più e meno» (LT «aliquando decem milia»: cfr. P I 22, 7 «quandoque numero decem milia»), TA «sicché per quello piano no li scampa né uomo né bestia: li vecchi ucidono, gli giovani ménagli a vendere per ischiavi. Lo loro re à nome Nogodar, e sono gente rea e malvage e crudele». — **12.** Il traduttore si mantiene fedele alla sostanza di TA 35, 12 «E si vi dico che messer Marco vi fu tal qual preso in quella iscuritade, ma scampò a uno castello ch' à nome Canosalmi, e de' suoi compagni furo presi asai e venduti e morti», ma sulla scorta di P I 22, 8 («Ego Marchus, semel dum inde transirem, incidi in illam obscuritatem, sed quia vicinus eram castro quod dicitur Canosalim, confugi ad ipsum; plures tamen de meis sociis inciderunt in illos quorum quidam venditi fuerunt, alii vero occisi») volge l'enunciato alla 1ª p.s.

24

De civitate Formosa. Capitulum XXIII.

[1] Ista autem planities durat versus meridiem bene per quinque dietas. [2] In fine istarum quinque dietarum est una planities multum pulcra, que vocatur planities de Formosa, et durat duas dietas pulcre riverie; ibi sunt francolini, papagali et alie aves dissimiles a nostris. [3] Transactis duabus dietis pervenit homo ad mare Occianum, et super ripam maris est una civitas que habet portum, que vocatur Carmos: et inde veniunt per naves de Yndia species, panni aurei, dentes elephantorum et alie mercationes multe, et inde portantur per totum mundum, quia

ista est terra multarum et magnarum mercationum. [4] Ista civitas, scilicet Carmos, est civitas regalis, et habet sub se civitates et castella multa, quia est caput eorum provincie; unde vocatur reame de Achomat. [5] Ibi est magnus calor, et est terra multum infirma; et si aliquis mercator alterius terre moritur ibi, rex accipit totum suum avere. [6] Ibi fit vinum de datalis et aliis speciebus multis et bonis, et qui bibit et non consuevit bibere, facit ipsum ire ad sellam et purgat eum; qui autem bibere consuevit auget sibi carnes et efficitur multum pinguis. [7] Et gentes illius contracte non utuntur nostris cibariis, quia si comederent frumentum et carnes, statim infirmarentur; imo vescuntur pro eorum sanitate datalis et piscibus salitis et crossis cibariis, sicut sunt cepe, alea, etiam utuntur tonina, et de illis comedunt et stant sani. [8] Homines istius civitatis habent multas naves, et eorum naves sunt male et multe periclitantur, quia non sunt confecte cum agutis de ferro, sed cum fillo qui fit de cortice nucum Yndie, quia ponitur ad molificandum in aqua et fit fillum sicut sete equorum, et cum illis fillis suunt naves, et non destruuntur propter aquam salsam; unde bene substinent fortitudinem et salsedinem aque maris et multo tempore conservantur, verumtamen firmamentum [32a] ferri melius est. [9] Sed naves habent unum vellum et unum timonem, unam arborem et unam copertam; sed quando naves sunt onuste, coperiunt eas coriis, et super istam copertam ponunt equos quos ducunt in Yndia. [10] Non habent ferrum pro faciendis agutis, et ideo est magnum pericillum navigare in illis navibus. [11] Gentes istius contracte sunt nigre et adorant Macometum. [12] Et est ibi tantus calor quod, si non essent viridaria cum multa aqua de foris civitate, quam ipsi habent, non evadarent. [13] Et verum est quod aliquando in estate venit ibi unus ventus versus sablonem cum tanto calore quod, nisi homines fugerent ad aquam, non evadarent. [14] Ipsi seminant eorum segetes in novembri et recoligunt eas in marcio, et sic faciunt de omnibus fructibus suis; et a marcio inantea nichil invenitur vivum, idest virde, super terram nisi datali, qui durant usque ad medium maium propter magnum callorem qui est in illa contracta. [15] Naves eorum non sunt impeciate, sed sunt uncte de quodam oleo piscis. [16] Et quando aliquis moritur, faciunt magnum lamentum et ostendunt magnum dolorem, et domine eorum plangunt suos mortuos bene quatuor annis, omni die ad minus semel, cum vicinis et parentibus, et multum conqueruntur de morte. [17] Modo revertamus per tramontanam ut computemus illas provincias; et revertemus per aliam viam ad civitatem de Cremam – quam vobis computavi superius capitulo XXII^o – quia ipsa est una de illis quas vollo computare, quia non potest illuc iri nisi per Cremam. [18] Et in redeundo de Cremosa ad Cremam est una pulcra planicies, et est ibi habundantia omnium commestibilium, et multorum balneorum calidorum, que valent ad expelendam scabiem et ad multas alias infirmitates. [19] Et sunt ibi aves multe et perdices. [20] Et panis de frumento est multum amarus illis qui non consueverunt comedere, et istud est propter mare quod est ibi. [21] Or dimittamus istas contractas et veniamus per viam quomodo equitatur per desertum.

5. Marginale *moderno*: Avere; avere] *sottolineato nel ms.* — 6. Marginale *moderno*: Vino de dattal[is]; sellam] *salla(m)* — 8. et salsedinem] *il segmento et salse prosegue fuori specchio* — 9. unam copertam] *l'esecuzione di <p> è quantomeno eccentrica (tracciata forse su <o>)* — 12. de foris] *de foris (adotto la forma non univervata in tutti i casi); evadarent] sic per evaderent* — 14. Marginale *moderno*: Mess[is] hec alia est quam est alia parte orbis; idest] *sempre univervato* — 16. Marginale *moderno*: Hec consuetudo non est in partibus nostris — 17. quas] *qua(m)*

F XXXVI «Ci devise de la grande clinee»; **TA 36** «De la grande china»; **P I 23** «De campestribus Formosa et civitate Cormos. Capitulum 23^m», **24** «De intermedia regione inter civitatem Cormos et Cerman. Capitulum 24».

1-2. Il redattore traduce il contenuto di TA 36, 1-3, tagliandone però una porzione centrale (potrebbe trattarsi di parablepsi): si inizia con «Questo piano dura verso mezzodie .v. giornate. Da capo de le cinque giornate» – cade «è un'altra china che dura .xx. miglia, molto mala via, e àvi molti mali uomini che rubano. Di capo della china» – si riattacca da «à uno piano molto bello, che si chiama lo piano di Formosa, e dura due giornate, [e àvvi] bella riviera; e quivi àe francolini, papagalli e altri uccelli divisati da li nosti»; l'intervento di BP, p. 412 occulta il sintagma A² A³ A⁴ A⁵ «di bella riviera» / LT «pulcre riverie» (detta A¹, in accordo con F XXXVI, 4 «Il hi a bielles riveres») – **3.** Il passo ricalca TA 36, 4-5 «Passate due giornate è» (LT «pervenit homo ad»), TA «do mare Oziano, e 'n su la ripa è una città con porto, ch'è nome Cormos, e quivi vegnono d'India per navi tutte ispezzeri² e drappi d'oro e denti di leofanti e altre mercatantie assai; e quindi le portano li mercatanti per tutto lo mondo» (LT sutura con un *quia*), TA «Questa è terra di grande mercatantia» (cfr. P I 23, 4 «Deinde pervenitur ad mare Oceanum, in cuius littore est civitas Cormos, ad cuius portum conveniunt negotiatores Indorum deferentes aromata, margaritas, lapides preciosas, pannos aureos et sericeos, dentes elephantum et alia preciosas»); l'integrazione di BP, p. 412, «denti di», è garantita da A⁴ A⁵ *Pucci* [VIII, 3]). — **4.** La pericope modifica leggermente il dettato di TA 36, 5 «sotto di sé àe castella e cittadi assai, perch'ella è capo de la provincia; lo re à nome Reumeda Iacomat», integrandovi la tessera P I 23, 4 «hec civitas regalis est»; «reame de Achomat» è errore madornale di LT, eppure non inedito: V 20, 22 legge «E la dita zitade sono in chavo del regno chiamato Achomat», mentre VB XXII, 28 ha «et è principio de uno reame chiamato Comaeda Acomant» (il testo pipiniano qui non soccorre). — **5.** La pericope ricalca TA 36, 6 «Quivi è grande caldo; inferma è la terra molto, e sse alcuno mercatante d'altra terra vi muore, lo re piglia tutto suo avere»; si noti il crudo volgarismo *avere*. — **6.** Alla traduzione letterale di TA 36, 7 «Quivi si fa lo vino di dattari e d'altre ispezie asai, e chi 'l bee e non è uso, si 'l fa andare a sella e purgalo; m[a] chi n'è uso fa carne assai» si sommano un paio di dettagli pipiniani (debitamente adattati): P I 23, 7 «alii optimis speciebus» e «impinguari homines facit». — **7.** La procedura compositiva è la seguente: LT «Et gentes illius contracte» – TA 36 8 «Non usano nostre vivande, ché se manicassero grano e carne, infirmarebbero incontanente; anzi usano per loro sanità pesci salati e dattari e cotali cose grosse» – LT «sicut sunt» – P I 23, 8 («sed comedunt dactillos, pisces salitos») «et cepas» («ut sani sint») «multum etiam utuntur tonnina» – LT «et de illis comedunt et» su TA «e con queste dimorano sani»; l'alimento *alea* 'aglio' potrebbe avere un'eziologia paleografica. — **8.** Scompongo il paragrafo: LT «Homines istius civitatis habent multas naves, et» – TA 36, 9 «Le loro navi sono cattive e molte ne pericala, perché non sono confitte con aguti di ferro, ma cucite con filo che si fa della buccia delle noci d'India, che ssi mette in molle ne l'acqua e fassi filo come setole» – su P I 23, 9 «crines equorum» – TA «e con quello lo cusciono, e no si guasta per l'acqua salata» (ma F XXXVI, 13 legge «enci cusent les nes»; in LT il verbo è al plurale, *destruuntur*, da riferirsi a «illis fillis») – LT *unde* – P «fila autem illa bene sustinent fortitudinem aque maris et multo tempore conservantur; verum tamen firmamentum ferri melius est» (LT non specifica il soggetto). BP, p. 358 illustra come A² «molte ne pericala» sia migliore di A¹ «molto ne pericolano» (A³ A⁴ A⁵ LT), a fronte di F XXXVI, 13 «Lor nes sunt mout mauvés et ne perisent aseç»; BP, p. 412 ha integrato *cucite* sulla base di A¹ (cfr. F XXXVI, 13 «qu'eles ne sunt clavee con agu de fer mes sunt cuisie de fil»; omettono pure A³ LT, leggono «e cuciole» A⁴ A⁵). — **9-10.** Le pericopi sono traduzione di TA 36, 10-11 «Le navi àno una vela, un timo[n]e, uno àbore, una coverta; ma quando sono caricate, le cruopono di cuoie, e sopra questa coverta pongono i cavalli che menano in India. No àno ferro per fare aguti e è grande pericolo a navigare con quelle navi» (TA diverge da F XXXVI, 14 «Les nes ont un arbres et une voilles et un timon, et ne unt cuverte»: cfr. BP, p. 412). — **11.** La breve pericope deve più a P I 23, 10 «Incole regionis huius nigri sunt et Machometum adorant» che a TA 36, 12 «Questi adorano Malcometto» (cfr. F XXXVI, 16 «Les jens sunt noir et aorent Maomet»). — **12.** Si

traduce TA 36, 13 «E èvi sì grande caldo, che se no fosse li giardini co molta acqua di fuori da la città, ch'egli anno, non camperebbero». — **13.** Il segmento corrisponde pressoché *verbatim* a TA 36, 14 «Egli è vero che vi viene uno vento la state talvolta di verso lo sabione con tanto caldo che, se gli uomini non fugissoro a l'acqua, non camperebbero del caldo». — **14.** La versione latina non si discosta da TA 36, 15 «Elli seminano loro biade di novembre e ricogliele di marzo, e così fanno di tutti loro frutti; e da marzo inanzi non si truova niuna cosa viva, cioè verde, sopra terra, se no lo dattaro, che dura infino a mezzo maggio; e questo è per lo grande caldo». — **15.** Si traduce TA 36, 16 «Le navi non sono impeciate, ma sono unte d'uno olio di pesce». — **16.** Il redattore congiunge il materiale di TA 36, 17 «E quando alcuno vi muore, sì fanno grande duolo; e le donne si piangono li loro mariti bene quattro anni, ogni die almeno una volta, con vicini e co parenti» e di P I 23, 15 «et in planctu suo de morte durissime conqueruntur»; il sintagma «faciunt magnum lamentum» intensifica il tasso patetico del contenuto informativo del passo. La lezione *vicini* (F XXXVI, 21 *voisines*) è sostanzialmente corrotta nel testo toscano: può darsi che l'estensore di LT si sia rivolto a P I 23, 15 «conveniunt autem ad planctum ad domum defuncti consanguinei et vicini» – oppure che il suo modello riportasse la parola corretta (cfr. *BP*, p. 412). — **17.** Il passaggio, denso di spie enunciative, segue TA 36, 18 «Or tornaremo per tramontana per contare di quelle province, e ritornaremo per un'altra via a la città di Creman, la quale v'ò contato» (LT precisa «superius capitulo XXII^o»), TA «perciò che [a] quelle contrade ch'io voglio contare, no vi si può andare se non da Creman»; il periodo successivo TA 36, 19 «E vi dico che questo re Ruccomod Iacamat, do[nde] noi ci partiamo aguale, è re di Creman» è del tutto cassato (lo stesso si verifica in A³: cfr. *BP*, p. 412); si confronti F XXXVI, 22-23 «Or nos liaison de ceste cité, et ne voç contaron de Endie a cestui point, car voç bien le conterai en nostre livre avant, quant tens et leu sera; mes mo retournerai por tramontaine por conter de celle provence{s}, e retourneron por un autre voie a la cité de Creman qe je voç ai contés, por ce que en les contrés dont je voç voil conter ne se puet aler se no da ceste cité de Creman. Et voç di qe le roi Maimodi Acamat, dont nos partimes ore, est home de cest roi de Creman». — **18.** Le informazioni di TA 36, 20 «E in ritornare da Cremosa a Creman à molto bello piano e abondanza di vivande, e èvi molti bagni caldi» sono fuse con quelle di P I 24, 4 «Ibi «sunt balnea optima calida que valent ad scabiem depellendam et ad multas egritudines alias». — **19.** Delle pericopi TA 36, 20 «àvi ucelli assai e frutti» e P I 24, 3 «Pernices ibi et dactili in copia magna sunt» il redattore ha trattenuto, curiosamente, solo le notizie ornitologiche (in realtà, gli *ucelli* del toscano e le *pernices* pipiniane sono omologhi testuali: si confronti F XXXVI, 25 «ill'i a pernis aseç et grant merchiés; fruit et datal hi a aseç»). — **20.** La pericope ricalca TA 36, 21 «Lo pane del grano è molto amaro a chi non è costumato, e questo è per lo mare che vi viene» (mare è traduzione erronea di F XXXVI, 25 «ce avent por ce que l'eive hi est amer»: cfr. *BP*, p. 412). — **21.** TA 36, 22 legge «O·lasciàno queste parti, e andiamo verso tramontana; e diremo come»; è probabile che la *transitio* di LT abbia inglobato la rubrica del capitolo successivo.

25

De aqua viridi. Capitulum XXV^m.

[1] «Quando homo discedit de Cremam, equitat septem |32b| dietas de valde mala via. [2] Et postquam equitavit per tres dietas, invenit aquam viridem sicut herbam vel sicut succum herbe, salsam et amaram; et si quis biberet solum unam guttam, duceret eum ad sellam decem vicibus; et si quis commederet sollum unum granum salis quod fit de illa aqua, faceret sibi simile; et propter hoc portatur aqua bona per totam illam viam. [3] Bestie bibunt ibi cum magna pena et cum magna violentia et pro magna indigentia, et facit eas multum stercorizare. [4] Iste tres diete non habent habitationes, sed est totum desertum cum magna siccitate; bestie non sunt ibi, quia non haberent quid commederent nec quid biberent. [5] In capite istarum

trium dietarum invenitur alius locus qui durat quatuor dietas, simili modo factas, salvo quod inveniuntur ibi asine silvestres. [6] In capite istarum quatuor dietarum finitur regnum Cremam et invenitur civitas Gobiam.

F XXXVII «Comant l'en ala par{t} sauvage contree et povre»; **TA 37** «Come si cavalca per lo deserto»; **P I 25** «De regione que media est inter Crerman et civitatem Cobinam. Capitulum 25».

1-2. Il traduttore lavora sul materiale di TA 37, 1-2 «Quando l'uono si parte da Crema», cavalca sette giornate di molta diversa via; e dirovi come» (LT espunge l'istanza narratoria e sutura con l'attacco sintattico «Et postquam»), TA «L'uomo va .iij. giornate che l'uono non truova acqua, se non verde come erba, salsa e amara» (LT integra con un tassello attinto da P I 25, 1 «ita ut pocius succus herbe quam aqua esse videatur»), TA «e chi ne bevesse pure una gocciola, lo farebbe andare bene .x. volte a sella; e chi mangiasse uno granello di quello sale che se ne fa, farebbe lo somigliante; e perciò si porta bevanda per tutta quella via». — **3.** TA 37, 3 legge «Le bestie ne beono per grande forza e per grande sete, e falle molto scorrere» («per grande forza» significa 'a gran fatica': cfr. *BP*, p. 53); la costruzione del tricolon «cum magna pena et cum magna violentia et pro magna indigentia» è trovata retorica del redattore cfr. P I 25, 2 «Iumenta vero aquam illam amaram invitissime bibunt; cum autem per sitis angustia illam bibere coguntur, similiter ventris profluvium patiuntur»). — **4.** La pericope corrispondente è TA 37, 4 «In queste .iij. giornate no à abitazione, ma tutto deserto e grande secchitate; bestie non v'à, ché no v'averebboro che mangiare» – in LT si è pensato bene di aggiungere «nec quod biberent» (forse per effetto di P I 25, 3 «propter cibi potusque defectum»). — **5-6.** Si segue alla lettera il dettato di TA 37, 5-6 «Di capo di queste .iij. giornate si truova un altro luogo che dura .iiij. giornate, né più né meno fatto, salvo che vi si truovano asine selvatiche» (finalmente il redattore è in accordo col modello sul genere femminile degli onagri).

26

De civitate Gobiam. Capitulum XXVII^m.

[1] «Gobiam est una magna civitas. [2] Et adoratur ibi Machometus ab habitatoribus terre. [3] Ipsi habent ferrum, accarum et andanicum satis. [4] Ibi fiunt specula de calibe pulcerima. [5] Ibi fit tuthia, que medetur oculis, et spodium; et dicam vobis quomodo: ipsi habent unam terram sive venam de terra que est bona ad hoc, et ponunt eam in fornace ardenti, et super fornacem ponunt graticullas de ferro, et fumes illius terre vadit sursum ad graticullas, et illud quod remanet ibi appensum est tuthia, et illud quod remanet in igne est spodium.

5. Marginale *moderno*: Ibi[dem] nascitur thuthia

F XXXVIII «Ci devise de la grant cité et noble de Cobinan»; **TA 38** «De Gobiam»; **P I 26** «De civitate Cobinam. Capitulum 26^m».

1-2. La lettura di TA 38, 1-2 «Cobia» è una grande cittade. E' adorano Macomet» è integrata con P I 26, 5 «Huius terre habitatores sectantur legem Machometi». — **3-4.** Il redattore traduce TA 38, 3 «Egli à ferro e acciaio e andanico assai»; si appropria poi di un'informazione presente in P I 26, 2 «Ibi fiunt specula de calibe pulcra». — **5.** La porzione testuale di partenza è TA 38, 4-5 «Quivi si fa la tuzia e lo spodio, e dirovi come. Egli à una vena di terra la quale è buona a'cciò, e pongolla nella fornace ardente, e 'n su la fornace pongono graticole di ferro, e 'l fumo di quella terra va suso a le graticole: e quello che quivi rimane apiccato è tuzia, e quello che rimane nel fuoco è spodio» (in LT è omessa la *transitio* TA 36, 6 «Ora andiamo oltre»); si notino il sintagma «unam terram sive venam de terra» (traccia, forse, di una svista iniziale prontamente camuffata) e il minuto innesto da P I 26, 3 «tucia que medetur

oculis» (cfr. F XXXVIII, 6-7 «Et iluec se fait la tutie, qui est mout bone as iaus; et encore hi se fait le spodio: et voç dirai comant il le font. Il prenent une voine de tere que est boine a ce faire»).

27

De provincia Thunacaim. Capitulum XXVII^m.

[1] «Quando autem homo recedit de Gobiam, vadit per unum desertum per octo dietas, in quo est magna sicitas; et non est ibi aqua nec aliquis fructus, nisi aqua amara, sed equi et alia animalia bibunt de illa aqua et male libenter; unde oportet quod viatores portent secum aquam bonam ad bibendum. [2] In fine illarum octo dietarum est una provincia que vocatur Thunacaim, et sunt ibi civitates et castra multa, et confinat cum Persia versus tramontanam. [3] Et ibi est una provincia multum magna et pulcra: ibi est Arbor Sola, [32c] quam christiani vocant Arborem Siccam; et dicam vobis quomodo est facta. [4] Ista arbor est grandis et grossa, folie sue ex una parte sunt virides et ex alia parte sunt albe, et facit cardos sicut castanea, sed nichil habent interius; et est lignum forte, et forsitan sicut bussus. [5] Et non est ibi, in omnibus illis partibus ubi est illa arbor, aliqua alia arbor prope ad centum meliaria, salvo quod ex una parte ad decem meliaria. [6] Sicut dicunt illi de partibus illis, est locus ubi Alexander, rex Macedonie, pugnavit cum Dario. [7] Ville et castella sunt ibi multe, et habent magnam habundantiam omnium bonorum, quia contracta est temperata. [8] Isti de ista contracta adorant Macometum. [9] Ibi est pulcra gens, et mulieres sunt pulcre ultra mensuram. [10] Modo dicamus de una contracta que vocatur Melete, ubi Velius de la Montanea consueverat morari libenter.

3. Marginale *coevo*: Nota de Arbore Sica; marginale *moderno*: Mirabile est — 10. de la Montanea] delamo(n)tanea (*separo in tutti i casi*)

F XXXIX «Comant l'en ala por un deçert»; **TA 39** «D'uno diserto»; **P I 27** «De regno Tumochayn et Arbore Solis que vulgariter dicitur a latinis Arbor Sicca. 27».

1. Il redattore si tiene accosto a TA 39, 1-2, ma in un paio di punti interviene sulla *dispositio* (e non solo) del materiale: «Quando l'uomo si parte de Gobia[m], l'uomo va bene per uno diserto .viiij. giornate, nel quale à grande sechitadi, e non v'à frutti né acqua, se non amara, come in quello di sopra. E quelli che vi passano portano da bere e da mangiare, se non che gli cavagli beono di quella acqua malvolentieri»; si confronti la struttura informativa di P I 27, 1 «ubi est ariditas magna: arboribus enim caret et fructibus, aque vero eius amare sunt quas iumenta invitissime bibunt; oportet igitur viatores ut aquam secum deferant». — 2. TA 39, 3 «E di capo delle .viiij. giornate è una provincia chiamata Tonocan; e àvi castella e cittadi asai, e confina con Persia verso tramontana»; l'inversione dei termini *castella* e *cittadi* è in P I 27, 2 «Post hec pervenitur ad regnum Tumochayn, ubi sunt multe civitates et castra» (come in F XXXIX, 3 «Et a chief de ceste .viii. jornee, l'en treuve une provence qui est apelés Tonocain. Il hi a cité et cha{u}stiaus aseç»). — 3-4. La sostanza testuale è quella di TA 39, 4-5 «E quivi è una grandissima provincia piana» (LT «magna et pulcra»), TA «ov'è l'Albero Solo, che li cristiani lo chiamano l'Albero Secco; e dirovi com'egli è fatto. Egli è grande e grosso; sue foglie sono da l'una parte verdi e da l'altra] bianche, e fa cardi come di castagne, ma non v'à entro nulla; egli è forte legno e giallo come busso» (LT «lignum forte, et forsitan sicut bussus»; P I 27, 3 legge «lignum arboris solidum est et forte, glaucei coloris ut buxus»); sfugge la genesi di quel *forsitan*: se non si tratta di menda paleografica, si può ipotizzare che il redattore, magari, abbia voluto esprimere le sue personali riserve in merito a quella particolare notizia botanica. — 5. Tolta la ridondante voluta iniziale, resta TA 39, 6 «E non v'à albero presso a .c. miglia, salvo che da l'una parte a .x. miglia» (cfr. P I 27, 4 «Ex uno huius arboris latere usque

ad .X. miliaria non est arbor, ex lateribus autem aliis undique nulla penitus arbor est usque ad miliaria centum»). — **6.** La traduzione di TA 39, 7 «E quivi dicono quelli di quella parte che fu la bataglia tra Allexandro e Dario» è farcita con una brevissima glossa (cfr. LT I 14, 5). — **7-9.** Il blocco TA 39, 8-9 «Le ville e le castelle àno grande abondanza d'ogne buona cosa; lo paese è temperato, e adorano Malcometto. Quivi àe bella gente e le femine sono belle oltra misura» è visibilmente modificato nella parte iniziale (non manca qualche altro micro-intervento sul tessuto verbale). — **10.** La pericope conclusiva rispecchia TA 39, 10 «Di qui ci partiamo e direnvi d'una contrada che si chiama Milice, ove il Veglio della Montagna solea dimorare» (LT aggiunge *libenter*).

28

De valle ubi stabat Velius de la Montanea. Capitulum XXVIII^m.

[1] «Melete est una montanea ubi Velius de la Montanea consuevit antiquitus morari. [2] Et computabo vobis sua negocia, sicut ego Marcus a pluribus intelexi. [3] Ipse fecerat fieri inter duas montaneas in quadam valle pulcrius virdarium et maius de mondo, ubi erant herbe, flores et omnes fructus. [4] Ibi erant pulciora pallatia de mundo, et omnia ista pallatia erant picta ad aurum et aves et bestias de pulcerimis colloribus et propriis, secundum conditionem et factitias avium et bestiarum secundum species suas. [5] Ibi erant aqueductus aque, vini, mellis et lactis. [6] Ibi erant domicelli et domicelle pulciores de mondo, et que melius sciebant cantare et ballare, et que melius et pulcrius erant vestite et ornate: erat enim ibi copia et habundantia magna vestimentorum, lectorum, victualium et omnium que possent desiderari; et faciebat Velius credere istis quod ille erat paradisu. [7] Et propter hoc fecit ipsum, quia Machometus dixit quod qui iret ad paradisu haberet de pulcris mulieribus quot vellet, et ibi inveniret flumina lactis, vini, aque et mellis. [8] Et propter hoc fecit simile illi de quo dixerat Macometus; et saraceni illius contracte |32d| credebant vere quod ille locus esset paradisu propter pulcritudinem et amenitatem suam delectabilem. [9] Et in istud virdarium numquam intrabat aliquis nisi illi quos ipse volebat facere assassinos. [10] In introitu istius virdarij erat unum castrum ita forte quod non timebat de aliquo homine mundi. [11] Velius – qui sic “Velius” vocabatur in lingua nostra, sed nomen eius erat Alaodim – tenebat in sua curia in pallatio suo, ubi ipse morabatur, extra locum illum, omnes iuvenes duodecim annorum, qui viderentur sibi probi homines. [12] Et quando faciebat intromiti in virdarium quatuor vel decem, ipse faciebat dari eis oppium ad bibendum, et illi dormiebant tribus diebus et tribus noctibus. [13] Quando autem erant in virdario, faciebat eos excitari, et quando iuvenes excitabantur et inveniebant se in illo virdario et videbant omnia ista tam pulcra et tam delectabilia, credebant veraciter esse in paradiso; et ille domicelle semper stabant cum illis in magnis solaciis, et habebant omnia que volebant ita ad libitum quod numquam voluissent de illo loco discedere. [14] Et quando Velius volebat mittere aliquos de illis iuvenibus ad aliquod regnum, faciebat eos potionari de oppio, ita quod dormiebant, et faciebant eos portari extra virdarium in suo pallatio. [15] Et quando ibi excitabantur et inveniebant se in illo pallatio, mirabantur et erant valde tristes quod inveniebant se extra paradisu illum; et statim tunc ibant ad Velium et genuflectebant se ante eum, credendo quod esset unus magnus profetta; et ipse petebat ab eis unde veniebant, et respondenbant: «Nos venimus de paradiso»; tunc petebat ab eis de conditionibus illius paradisi, et ipsi computabant illi omnia que erant ibi et habebant magnam voluntatem redeundi illuc. [16] Et quando Velius volebat facere occidi aliquam personam, accipiebat illum qui erat magis fortis et virilis et promittebat ei quod, si occideret

eum de quo sibi dicebat et reverteretur sanus et alacer, quod rediret ad illum locum, idest ad illum paradissum; si autem caperetur et occideretur, statim suscitaretur et rediret ad illum paradissum. [17] Et per istum modum faciebat occidi quem volebat; et ille faciebat libenter ut rediret in paradissum: si evadebat, redibat ad dominum suum, et si capiebatur, volebat [33a] mori, credendo redire ad hunc paradissum. [18] Et per istum modum nullus homo evadebat manus Velii de Montagna; et multi faciebant sibi propter hoc tributum, quia timebant mori.

4. Marginale *coevo*: De paradiso Velii — 12. in viridarium] i(n) aggiunto in interlinea

F XL «Ci devise dou Viel de la montagne et de seç asciscinç», **XLI** «Comant le Viel de la montagne fait parfait et obeient se asciscinç», **XLII** «Comant les asciscin se afaitent a mal fer» [2-10]; **TA 40** «Del Veglio de la Montagna e come fece il paradiso, e li assessini», **41**; **P I 28** «De tyranno qui dicebatur Senex de Montanis et sicariis seu assessinis eius. Capitulum 28^m».

1-2. Affiora TA 40 1-2 «Milice è una contrada ove 'l Veglio de la Montagna solea dimorare anticamente. Or vi conterò l'afare, secondo che messer Marco intese da più uomini»; la promozione di Marco a *ego* dell'enunciazione (cfr. F XL, 4 «solonc que je meser March oï la conter a plusors homes») può essere stata suggerita da P I 28, 1 «de quo ego Marchus, que a multis de regione illa audivi, refero». La forma *Melete* sarà da imputare a un errore di lettura, mentre l'anticipazione di *montanea* a uno sbaglio dettato dal contesto semantico. — **3-6.** Il redattore interseca il testo toscano con quello pipiniano: TA 40, 4-5 (cade 3 «Lo Veglio è chiamato i' loro lingua Aloodin») «Egli avea fatto fare tra due montagne in una valle» (di qui probabilmente la rubrica latina), TA «do più bello giardino e 'l più grande del mondo. Quivi avea tutti frutti» (meglio P I 28, 4 «ubi omnium herbarum, florum et fructuum delectabilium erat copia»), TA «e li più begli palagi del mondo, tutti dipinti ad oro, a besti' e a uccelli» (può darsi che P I 30, 4 «mira varietate depicta et deaurata» abbia ispirato al traduttore l'*amplificatio* «de pulcerimis [...] suas»), TA «quivi era condotti: per tale venia acqua e per tale mèle e per tale vino» (ma si guarda a P I 28, 4 «ibi fluebant rivi varii et diversi, aque ac vini, mellis ac lactis»), TA «quivi era donzelli e donzelle, li più begli del mondo, che meglio sapeano cantare e sonare e ballare» (si attinge, in aggiunta, da P I 28, 4 «vestes varias etiam preciosas habebant, miroque apparatu ornate erant», «Ibi erat vestium, lectorum, victualium omnium desiderabilium copia»), TA «E facea lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso»; la lezione (erronea) *donzelli* è caratteristica di TA: F XL, 7 ha «dame et damesseles» (cfr. *BP*, p. 413) — **7-10.** Le pericopi equivalgono a TA 40, 7-10 «E perciò 'l fece, perché Malcometto disse che chi andasse in paradiso, avrebbe di belle femine tante quanto volesse, e quivi troverebbe fiumi di latte, di vino e di mèle» (pure qui si aggiunge l'acqua), TA «E perciò 'l fece simile a quello ch'avea detto Malcometto; e li saracini di quella contrada credeano veramente che quello fosse lo paradiso. E in questo giardino non intrava se' nnone colui cu' e' volea fare assesin[o]» (al plurale in A²: cfr. *BP*, p. 413), TA «A la 'ntrata del giardino ave' uno castello sì forte, che non temea niuno uomo del mondo». — **11.** Nella pericope si intrecciano TA 40, 11 «Lo Veglio tenea in sua corte tutti giovani di .xij. anni, li quali li paressero da diventare prodi uomini» e P I 29, 6 «Tenebat autem Senex ille – sic enim in lingua nostra vocabatur, sed eius nomen erat Alaodim – in suo palacio extra locum illum iuvenulos multos, quos aptos videbat et fortes». — **12-13.** Il redattore salda (la lettera è rispettata, ma non manca qualche variazione, sia quantitativa che qualitativa) TA 40, 12 «Quando lo Veglio ne facea mettere nel giardino a .iiij., a x., a .xx., egli gli facea dare oppio a bere, e quelli dormia bene .iiij. di; e faceali portare nel giardino e là entro gli facea isvegliare» e TA 41, 1-2 «Quando li giovani si svegliavano e si trovavano là entro e vedeano tutte queste cose, veramente credeano essere in paradiso. E queste donzelle sempre stavano co loro in canti e in grandi solazzi; e aveano sì quello che voleano, che mai per loro volere non sarebbero partiti da quello giardini». — **14.** Scartato TA 41, 3 «E 'l Veglio tiene bella corte e ricca e fa credere a quegli di quella montagna che così sia com'è detto», si passa a TA 41, 4 «E quando elli ne vuole mandare niuno di quegli giovani ine uno luogo, li fa dare beveraggio che dormono» (in *LT* si specifica

«de oppio»), TA «e fagli recare fuori del giardino in su lo suo palagio»; si avverte la presenza di P I 28, 6 «Cum autem volebat aliquos ex iuvenibus facere audacissimos assensiones, faciebat eis potacionem dari». — **15.** Nel passo si riproduce piuttosto fedelmente il contenuto di TA 41, 5-7 (si mantiene però l'imperfetto) «Quando coloro si svegliano <e> truovansi quivi» (A¹ A² sono privi della congiunzione: cfr. BP, p. 413), TA «molto si meravigliano, e sono molto tristi, ché si truovano fuori del paradiso. Egli se ne vanno incontante dinanzi al Veglio, credendo che sia uno grande profeta, inginocchiandosi; e egli dimand[a] onde vengono. Rispondono: “Del paradiso”; e contagli tutto quello che vi truovano entro e àno grande voglia di tornarvi» (BP, p. 413 la frettolosità della versione toscana, a petto di F XLI, 9-10 «lor content toutes les couses qu'il hi trovent. Et les autre, qe ce oent et ne avoient esté, avoient grant volonté d'aler el paraïs et avoient volonté de morir por coi il hi posent aller, et mout desiroient cel jor qu'il hi alent»). — **16-17.** Provo a segmentare la porzione considerata. L'inizio riflette TA 41, 8 «E quando lo Veglio vuole fare uccidere alcuna persona, fa tòrre quello che sia lo più vigoroso»; la conclusione TA 41, 8-9 «e fagli uccidere cui egli vuole. E coloro lo fanno volentieri, per ritornare; se scampano, ritornano a loro signore; se è preso, vuole morire, credendo ritornare al paradiso». Resta il corpo («et promittebat [...] paradisum»): sembra che il redattore abbia fuso TA 41, 10 «E quando lo Veglio vuole fare uccidere neuno uomo, egli lo prende e dice: “Va' fa' cotale cosa; e questo ti fo perché·tti voglio fare tornare al paradiso”. E li assessini vanno e fannolo molto volentieri» e P I 28, 7 «asserebat eis quod si pro eius obediencia morentur, statim reducerentur illuc, propter quod per ipsius obediencia mori desiderabant»; il nostro, in pratica, utilizzando lo stesso materiale semantico, distingue il momento virtuale della promessa paradisiaca («promittebat ei quod, si occideret... si autem caperetur...») dall'effetto reale che una simile prospettiva, in ogni caso gloriosa, produce sul fedele («et ille faciebat libenter... si evadebat... et si capiebatur...») – si dà il resto di P I 28, 7: «tunc mandabat illis quod illum aut illum virum occiderent et quod non metuerent mortis periculum, quia statim deducerentur ad gloriam; illi autem, omni periculo se exponentes, gaudebant si pro obediencia ipsius mererentur occidi, et siquid mandabat in occisione hominum perficere conabantur». — **18.** Per la chiusa si racconcia TA 41, 12 «E in questa maniera non campa niuno uomo dinanzi al Veglio de la Montagna, a cu'elli lo vuole fare; e si vi dico che più re li fanno trebuto per quella paura»; entra forse in gioco anche P I 28, 8 «Hac arte longo tempore delusit regionem illam, ob quam causam multi potentes et magni, mortis periculum metuentes, effecti sunt illi tributarii et subiecti».

29

Quomodo Alau obsedit locum ubi stabat Velius predictus, qui proprie vocabatur Alaodim, et quomodo cepit et occidit eum. Capitulum XXVIII^m.

[1] Et verum est quod in anno Domini M^oCC^oLXXVII Alau, quintus dominus omnium Tartarorum de Levante, expulit omnes istas malas gentes; et cogitavit ipsemet ipsas destruere, et misit suos ambaxiatores cum multis de gente sua ad istud virdarium: et steterunt tribus annis in obsidione illius castri ante quod ipsum haberent, nec unquam habuissent nisi per famem. [2] Tunc per famem fuit captum castellum, et fuit captus et mortuus Velius Alaodim et tota sua gens, et totus locus ille fuit destructus et funditus devastatus per gentem Alau domini omnium Tartarorum de Levante. [3] Et ex tunc numquam fuit ibi aliquis Velius, et sic finivit suum dominium et male pro eo.

1. Et] nonostante lo spazio riservato alla capolettera, il copista ha iniziato con una <e> maiuscola (la letterina guida è più simile a un tratto verticale) — **2.** domini] dominum — **3.** Marginale moderno: Finis Velii; et male pro eo] sottolineato nel ms.

F XLII [11-13]; TA 42 «Come Alau, signore de' Tarteri del Levante il distrusse»; **P I 29** «De morte eius et destructione loci illius. Capitulum 29».

1. Il segmento risulta dalla traduzione di TA 42, 1-2 «Egli è vero che 'n anni .mclxxvij. Alau, signore delli Tartari del Levante, che sa tutte queste malvagità, egli pensò fra'sse medesimo di volerlo distruggere, e mandò de' suoi baroni a questo giardino. E' stettero .iiij. anni attorno a lo castello prima che l'avessero, né mai no·ll'avrebbero avuto se no per fame» (LT «in obsidione»: cfr. F XLII, 11-12 «Il fu voir qe entor a les .m.cc.lxii. anç qe avoit qe Crist avoit nasqui, Alau, le ssire des Tartars dou Levant, qe soit toutes cestes mauveis chouse qe cest vielz faisoit, il dit a soi meesme qu'il le fara desruere. Adonc prist de sez baronç et les envoie a cest ca{u}stiaus con grant gens; et asaient le ca{u}staus bien trois anç qe ne le postrent prendre»; P I 29, 1 «Anno autem Domini .MCCLXII., Alau rex Tartarorum locum illum obsedit, volens tantum periculum de suis partibus amovere»). Il testo latino condivide con gli altri mss. la datazione errata rispetto a F (cfr. BP, p. 413); la specificazione genealogica (*quintus*) non trova riscontro a quest'altezza nella tradizione poliana: in ogni caso, nella lista dei Khan in LT I 54, 2 *Alau* figura in quarta posizione nella successione. — 2. TA 42, 3 «Alotta per fame fu preso, e fue morto lo Veglio e sua gente» è contaminato con P I 29, 1 «post annos tres cepit Senem Alaodim cum suis omnibus, quia eis victualia defecerunt, occiditque illum cum omnibus assessinis et locus ille fuit funditus dissipatus» (si rilegga la rubrica di LT); si prenda anche qui F XLII, 4 «adonc furent pris et fu ocis le Vielz, que avoit a nom Alaodin, con tute sez homes». — 3. Il redattore riprende la *clôture* narrativa di TA 42, 4 «E d' allora in qua non vi fue più Veglio neuno: i·lui [fu] finita tutta la signoria» (A² legge *se* anziché *fu* come A¹ A³: cfr. BP, p. 413); la tessera «et male pro eo» non è inedita: cfr. F XLII, 4 «en lui se fenist toute le signorie et les maus que les vielz de la montagne avoient fait jadis ansienemant». Si elimina la *transitio* del toscano: TA 42, 5 «Or lasciamo qui, e andiamo inanzi».

30

De quadam civitate vocata Sapurgam. Capitulum XXX^m.

[1] «Est quando homo discedit ab isto castello, homo equitat per pulcram planiciem et fructuosam, et durat septem dietas; et sunt ibi castella et ville, et gentes illius contracte adorant Machometum. [2] Et aliquando invenit homo in partibus illius contracte deserta de quinquaginta meliariis et de sexaginta, in quibus non invenitur aqua, ymo oportet quod homo portet aquam secum pro se et suis bestiis, quamdiu est extra desertum. [3] Et quando iam transivit desertum, invenit unam civitatem que vocatur Sapurgam; et est terra omnium arborum et omnium victualium. [4] Et sunt ibi meliores pepones de mondo et in maiori quantitate, et servant eos per totum annum per talem modum, quia incidunt eos in giro sicut cori{n}gia, vel sicut cucurbite incidi solent, et sicant eos, et efficiuntur dulces sicut mel; et de hoc faciunt magnas mercationes. [5] Sunt ibi in illa contracta aves et bestie multe et diversarum generationum. [6] Modo dicamus de Balac.

3. civitatem] civit(as) — 4. cori{n}gia] sic, *sciogliendo il titulus su <gia>* — 6. Balac] Baldach (*cassato e soppiantato*) Balac

F XLIII «Ci divide de la cité de Sapurgan»; **TA 43** «De la città Supunga»; **P I 30** «De civitate Sopurgam et terris eius. Capitulum 30^m».

1. Il materiale è recuperato da TA 43, 1-2 «Quando l'uomo si parte di questo castello, l'uomo cavalca per bel piano «e» per belle coste» (tagliato), TA «ov'è buon pasco e frutti assai e buoni» (compendiato), TA «e dura .vij. giornate» (ma F XLIII, 3 «bien .vi. jornees»), TA «E àvi ville e castella asai, e adorano Macomet» (si noti LT «quando homo... homo»). — 2. Si riproduce fedelmente TA 43, 3 «E alcuna volta

truova l'uomo diserti di .l. e di .lx., nelle quali non si truova acqua, e conviene che l'uomo la porti e per sé e per le bestie, infino che ne sono fuori»; la lezione «truova acqua» (*truovano* in A²) è ripristinata da BP, p. 414 sulla scorta degli altri testimoni (compreso LT), nonché di F XLIII, 4 «es quelz ne i se trove eive». — **3.** Il dettato di TA 43, 4-5 «Quando àe passato .vij. giornate, truova una città ch' à nnome Supunga. Ella è terra di molti alberi» è incrociato con P I 30, 3 «Post hoc pervenitur ad civitatem Sopurgam, ubi est omnium victualium copia»; sparisce anche in LT il dettaglio temporale. BP, p. 414 informa che «di molti alberi» è errore comune a tutta la famiglia, a fronte di F XLIII, 6 «Elle est ville de grant plantee de toutes couses». — **4.** Di base il redattore segue TA 43 6-7 «Quivi àe li migliori poponi del mondo e ç'n grandissima quantità» (giusto LT), TA «e fannogli seccare in tale maniera: egli gli tagliano atorno come coreggie, e fannogli seccare, e diventano più dolci che mèle. E di questo fanno grande mercatantia per la contrada» (cassato); preleva il riferimento alle *cucurbite* da P I 30, 3 «vero pepones habet habundantissime quos, per fila seu corrigias, circumquaque scindunt sicut fit de cucurbitis, quas cum desiccate fuerint ad proximas terras venales mittunt in copia maxima; acceptantur autem valde in cibum a populo, quia mellis habent dulcedinem». La stringa in LT «et servant eos per totum annum» non è garantita dai modelli (incluso F XLIII, 6 «et vos di qui hi a les meior melon do monde en grandisme quantité qu'il les font secher en ceste mainere: car il les trincent tous environ si con corioies, puis les metent au soleil et li font secher, et devienent plus douce qe mel»), ma sembra guadagnare un sapore particolare alla luce di VA XXX, 7 «egli li taiano atorno chome se fa le zuche da salvare» (si può comunque ipotizzare una menda paleografica: *servare* < *seccare*). — **5.** Il dettato della pericope si mostra più vicino a P I 30, 4 «In illa regione venaciones multe sunt bestiarum et avium» che a TA 43, 8 «E v'è cacciagioni e uccellagioni assai». — **6.** Il redattore non rinuncia alla *transitio* TA 43, 9 «O·lasciamo di questa, e diremo di Balac».

31

De civitate Balac. Capitulum XXXI^m.

[1] «Balac fuit olim una magna et nobilissima civitas plus quam sit hodie, et causa est ista, quia Tartari multa malla sibi fecerunt; et in ista civitate cepit Alexander in uxorem filiam Darii regis Persarum, sicut dicunt illi de terra illa. [2] Isti de ista civitate adorant Machometum. [3] Et usque ad istam terram durat dominium domini |33b| de Levante, et in ista civitate sunt confinia Persie que sunt intra grecum et levantem. [4] Et quando homo recedit ab ista terra, equitat bene per duas dietas et non invenit habitationem aliquam, quia homines propter timorem malarum gentium dimiserunt totam planitiem et iverunt ad fortilicias. [5] In ista via est satis de aqua; et sunt ibi aucupationes et leones multi et magni valde. [6] In omnibus istis giornatis non invenit homo aliquid ad commedendum, ymo oportet quod deferant secum victualia unde possint vivere per illas» duas dietas ipsi et eorum bestie.

F XLIV «Ci devise de la noble et grant cité de Balc»; **TA 44** «Di Balac»; **P I 31** «De civitate Balach. Capitulum 31^m».

1-2. Il dettato delle pericopi è in accordo con TA 44, 1-3 «Balac fue già una grande città e nobile più che non è oggi, ché li Tartari l'anno guasta e fatto grande danno. E in questa cittade prese Alessandro per moglie la figliuola di Dario, siccome dicono quegli di quella terra. E' adorano Maccometto». Secondo BP, p. 358 la presenza dell'avverbio *già* nell'attacco separa A² assieme al resto della tradizione da A¹ «Balac fu una grande città» (cfr. F XLIV, 2 «Balc est une noble cité et grant; et jadis fu aseç plus nobles et plus grant») – si consideri tuttavia P I 31, 1 «Balach que olim nobilis fuit et maxima». La lettera della fonte volgare è tendenzialmente rispettata, ma LT non manca di attestare qualche divergenza: amplificazioni di vario genere (p.es. quella relativa a Dario, oppure la più innocua «Isti de

ista civitate»: cfr. P I 31, 3 «Ibi adoratur abhominabilis Machometus», quindi VA XXXI, 4 «La zente della tera adorano Machometo» e F XLIV, 4 «Les gens aorent Maomet»), giri sintattici («et causa est ista»), iperboli (*nobilissima*: ma cfr. VA XXXI, 1 «Balach, che fo in antigo tempo tropo bella e granda»), sfrondamenti («multa mall»). — **3.** Il periodo riproduce, con minime variazioni, l'arco sintattico di TA 44, 4 «E sappiate che» (cassato) «fino a questa terra dura la terra del signore delli Tartari del Levante, e a questa cittate sono li confini di Persia entr[o]» (A² *entre*, A¹ *intra*, gli altri mss. *tra*: cfr. BP, p. 414), TA «creco e levante». — **4.** Il redattore prosegue con TA 44, 5 «Quando si passa questa terra» (non così LT, dove si è optato per un giro formulare già collaudato in precedenza; vale riportare F XLIV, 7 «Quant l'en s'en part de ceste cité qe je voç ai contés»), TA «l'uomo cavalca bene .xij. giornate tra levante e greco» (cassato) «che no si truova nulla abitazioni, perché gli uomini, per paura de la mala gente e degli osti, sono tutti iti a le fortezze de le montagne» (LT abbrevia); qui le giornate si riducono a *duas* – e resteranno tali – probabilmente per influenza di P I 31, 4 «itur per dietas duas»; la precisazione geografica *planitiem*, in contrasto con le fortezze montane, è verosimilmente innovazione del redattore latino (cfr. F XLIV, 7 «des jens sunt toutes fuies as montagnes en fortresce por paor des males jens et des les hostes qe mout fasoient elz domajes»; P I 31, 3 «propter latrones ac predones habitatores loci pro securitate ad montana fugerunt»). — **5.** Alla base c'è TA 44, 6 «In questa via àe acqua asai e cacciagioni e leoni»; si noti LT «leones multi et magni valde»: cfr. F XLIV, 8 «Et voç di qu'il hi a aigue aseç, venesion aseç, et des leon hi a encore»; P I 31, 4 «Ibi sunt aque multe et venaciones maxime bestiarum; ibi etiam sunt leones» (ma VA XXXI, 9 «Lì se trova aqua asai; e si nde n'è chazaxion de bestie, e trova-sse dei buò»). — **6.** TA 44, 7 «In tutte queste .xij. giornate» (il dettaglio numerico è accuratamente evitato qui) «non truovi vivande da mangiare, anzi conviene che ssi porti» è senz'altro *brevior*: completa P I 31, 5 «Oportet autem ut per dietas illas duas viatores victualia secum deferant»; il resto («unde possint vivere [...] ipsi et eorum bestie») trova parziale riscontro in F XLIV, 9 «portent la viande avec elç por lor chevaus et por lor meesme».

32

De castello Taycam. Capitulum XXXII^m.

[1] «Quando homo iam equitavit istas duas giornatas, invenit unum castellum quod vocatur Taycam, ubi est magnum forum de blado; et est pulcra contracta. [2] Et montes in circuitu sunt valde alti, et sunt toti salis. [3] Et veniunt homines per triginta giornatas a longe pro isto sale, quia est melior sal de mondo; et est ita durum quod non potest frangi nisi cum magnis pichonibus de ferro; et est ibi tantum quod totus mundus haberet satis usque ad finem seculi. [4] Recedendo inde homo equitat tres giornatas intra grecum et levantem, semper inveniando pulcra teras et pulcra habitationes, et fructus et bladum et vineas; et est contracta multum delectabilis et amena. [5] Et homines istius contracte adorant Machometum; et sunt mala gens et homicide, et stant cum ceatis ad os, quia multum bibunt libenter, quia ipsi habent multum vinum et bonum coctum. [6] In capite nichil portant, nisi quod circa caput volvunt unam cordam longam decem brachia. [7] Et sunt multum pulcri venatores et capiunt multas bestias, et de pelibus illarum bestiarum vestiunt et calciant se; et omnes sciunt parare pelles.

2. Marginale *moderno*: Ibi nascitur sal in tanta quantitate quod sup[...] toti mundo

F XLV «Ci devise de la montaigne dou sal» [2-7]; **TA 45** «De la montagna del sale» [1-8]; **P I 32** «De castro Taycam et terminis eius. Capitulum 32^m».

1. Al netto di «duas giornatas» (cfr. LT I 31, 6: il nostro si mostra attento alla coerenza semantica), si ricalca *verbatim* TA 45, 1 «Quando l'uomo à cavalcato queste .xij. giornate, trova uno castello ch'à nome

Tahican, ov'è grande mercato di biada; e è bella contrada». — **2-3.** Il redattore non si discosta dal dettato di TA 45, 2-3 «E le montagne di verso mezzodie» (LT «in circuitu» potrebbe aver anticipato qui un frammento del periodo successivo), TA «sono molto grandi, e sono tutte sale. E vegnono da la lunga .xxx. giornate per questo sale» (in corrispondenza di «da la lunga», F XLV, 3 presenta *environ* – «et tout la contree environ trointe jornee vienent por cel sal» –, omologo di «in circuitu»; così pure VA XXXII, 4 «Le contrate d'intorno», ma non P I 32, 3 «Montes habet optimi salis ad meridiem altos et maximos qui, ut dicitur, toti mundo sal preberent habundanter»), TA «perch'è lo migliore del mondo; e è sì duro che no se ne può rompere se non con grandi picconi di ferro; e è tanto che tutto il mondo n'avrebbe assai in fino a la fine del secolo». — **4.** TA 45, 4 «Partendosi di qui, l'uomo cavalca .iiij. giornate tra greco e levante, sempre trovando belle terre e belle abitazioni e frutti e biade e vigne» – tradotto alla lettera – non è risparmiato dal redattore, che ne espande il dettato *in cauda* (cfr. LT I 22, 6). — **5.** Punto di partenza è TA 45, 5-6 «E' adorano Maccomet. E' sono mala gente e micidiale: sempre stanno col bicchiere a bocca, ché molto beono volentieri, ché egli àno buono vino cotto»: qui la copia latina parrebbe pasticciata, ma almeno quel *multum* potrebbe essere suffragato da F XLV, 5 «car il ont mout bon vin cuit» (P I 32, 5 legge «habent vinum coctum optimum»). — **6.** Si segue TA 45, 7 «In capo non portano nulla, se no una corda lunga .x. palmi si volgono atorno lo capo» (cfr. F XLV, 6 «for une corde lunge .x. paume»; P I 32, 6 «longitudinis decem palmarum»); la lezione *brachia* potrebbe essere scelta traduttiva, ma non è inedita nella tradizione toscana: A³, f. 10r presenta *bra* con *titulus* (cfr. comunque LT I 34, 13). — **7.** Il periodo conclusivo è ripresa di TA 45, 8 «E' sono molto begli cacciatori e prendono bestie molte, e de le pelle si vestono e calzano; e ogni uomo sa conciare le pegli de le [bestie] che pigliano» (il complemento di specificazione è espunto: BP, p. 414 informa che A² solo legge *pelle* anziché *bestie*).

33

De civitate Scassem. Capitulum XXXIII^m.

[1] «Ultra ad tres giornatas sunt civitates et castella multa; et est ibi una civitas, que est in planicie, que vocatur Scassem, et fluvius quidam transit per medium civitatis. [2] Ibi in regione illa sunt multi porci spinosi; et quando venatores insequuntur eos cum canibus ut capiant eos, omnes sues congregantur simul et cum magno furore agitant se singuli et spinas suas, quas habent in dorso et in lateribus, iaciunt in canes [33c] et in venatores, et multos ex eis sepius vulnerant. [3] Ista gens habet linguam propriam. [4] Pastores istius contracte morantur in montibus, et in cavernis et in speluncis montium faciunt suas habitationes. [5] Postea equitat homo tres giornatas nec invenit habitationem aliquam, nec comedere nec bibere, sed oportet quod homo portet secum id unde possit vivere. [6] In fine istarum trium giornatarum invenit homo provinciam Balasciam; et ego computabo vobis quomodo sit facta.

F XLV [8-14]; TA 45 [9-12]; P I 33 «De civitate Scassen. Capitulum 33^m».

1. La pericope esordiale è desunta da TA 45, 9 «Di làe tre giornate àe cittade e castella asai, e èvi una città ch'à nome Scasem, e per lo mezzo passa uno grande fiume», ma il redattore ha letto anche P I 33, 1, «Civitas Scassen in planicie est et castra multa in montibus habet; fluvius magnus transit per medium civitatis» (cfr. F XLV, 8 «Et quant l'en a alés trois jornee, l'en treuve une cité qe est appelés Scasem, qui est au cuens; et les sien autres cités et ca{u}stiaus sunt es montagnes»). — **2.** L'attacco risulta dalla fusione di TA 45, 10 «Quivi àe porci ispinosi assai» e P I 33, 2 «In regione illa multi sues spinosi sunt»; un innesto da P – leggermente rivisto a livello espressivo – serve poi a colmare la lacuna informativa del modello toscano: «cum venatores illos cum canibus insequuntur, congregati in simul sues cum furore magno se agitant singuli et spinas suas, quas in dorso et in lateribus habent, in canes et homines iaciunt,

multosque sepius vulnerant» (*cum* diventa «et quando», ma *sues* è stavolta preferito a *porci*). — **3-4.** Di fronte alla scarsità contenutistica di TA il redattore non può che ripiegare su P I 33, 3-4 «Gens ista propriam linguam habet. Pastores patrie huius morantur in montibus, ubi in cavernis» (in endiadi con *speluncis* in LT), P «sibi habitacula faciunt». — **5.** Alla traduzione di TA 45, 11 «Poscia si cavalca tre giornate che non si truova abitazione, né bere né mangiare» è saldato – previa ‘omogeneizzazione’ (cfr. LT I 31, 6) – lo sviluppo di P I 33, 5 «ideoque cibum et potum secum deferunt viatores». — **6.** La *transitio* è naturalmente recuperata da TA 45, 12 «Di capo de le .iij. giornate si truova la provincia de Balascam, e io vi conterò com’ell’è fatta».

34

De provincia Balascia. Capitulum XXXIII^m.

[1] «Balascia est una provincia cuius gentes collunt Machometum et habent linguam per se; et est magnum regnum. [2] Et descendit rex per hereditatem, et descendit de Alexandro et de filia Darii magni regis Persarum; et omnes illi reges vocantur Zulcaranei in saracinisco, hoc est dicere in nostra lingua “Alexander”, amore magni Alexandri. [3] Et in illa provincia sive regno nascuntur lapides preciosi qui vocantur balasci, et sunt multum cari; et dicuntur balasci a Balascia, idest ab ipsa provincia sive ab illo regno, ubi inveniuntur et cavantur in montibus sicut alie vene. [4] Et est pena capitis qui extraheret de illis extra regnum illud: sunt enim omnes illi talles lapides regis, et rex mittit de illis lapidibus quos vult et quot vult ad reges et principes dono vel pro solutione tributi, et multos cambiat ad aurum et argentum. [5] Tanta est ibi copia et habundantia illorum lapidum qui, si rex permetteret fodi et extrahi de regno libere, ita efficerentur viles quod rex nichil vel modicum lucraretur, quia sunt ibi tot quod essent viles. [6] Et ibi est unus alius mons ubi cavatur et est melius arzurum de mondo; et lapides unde fit arzurum est vena de terra, et vocatur illa talis vena lapis laçul. [7] Et sunt ibi montes unde cavatur argentum. [8] Et est provincia multum frigida. [9] Ibi nascuntur equi multi et boni, et sunt valde currentes; et non portant ferros, cum sint ibi multi lapides, et ratio est propter bonos pedes et fortes quos habent et bonas ungues. [10] Et nascuntur ibi falcones valde boni et falcones lanerii. [11] Et est ibi optimum caciare et ucellare, eo quod ibi sunt venationes bestiarum et aucupationes avium plurime. [33d] [12] Locus est valde fortis pro guerra; et sunt boni archerii, et vestiunt pelles de bestiis, quia habent carastiam de pannis. [13] Et nobiles domine et magne illius provincie portant bracas de panno, in quibus sunt centum brachia de panno bambacino, et alique nonaginta et alique octuaginta; et istud faciunt ut videatur quod habeant grossas nates: inter alias autem mulieres illa reputatur gloriosior que a cingullo infra est grossior. [14] Or eamus ad aliam provinciam que vocatur Bascia.

1. Marginale *coevo* (*modulo minore*): [...]gi — **3.** Marginale *moderno*: De lapidibus qui vocantur balasci — **9.** Marginale *moderno*: Nota de equis — **13.** Marginale *moderno*: Nota de bracis mulierum ad hoc ut habeant longas nate (*cassato*) et grossas nates

F XLVI «Ci devise de la grant provence de Balascian»; **TA 46** «Di Balascam»; **P I 34** «De provincia Balascie. Capitulum 34^m».

1-2. L’aderenza al prototesto volgare è letterale: TA 46, 1-3 «Balasciam è una provincia che» (particella polivante resa con *cuius*), TA «la gente adorano Malcometo, e àno lingua per loro. Egli è grande reame e discende lo re per reditate; e scese del legnaggio d’Allesandro e de la figlia di Dario, lo grande signore di Persia. E tutti quegli re si chiamano Zulcarnei in saracino, ciò è a dire Ales[a]ndro, per

amore del grande Alessandro». — **3.** Il redattore lavora per montaggio di sintagmi: TA 46, 4 «E quivi nasce le priete preziose che si chiamano balas[c]i, che sono molto care», P I 34, 4 «qui dicuntur “balasci” a nomine regionis», ancora P – con *ubi* a fare da connettivo – «inveniuntur lapides preciosi» e TA «e cavansi ne le montagne come ll’altre vene»; l’abbinata «provincia sive regno», ripetuta per ben due volte, è sintomatica della pedanteria del nostro. — **4-5.** L’avarizia informativa di TA 46, 5 «E è pena la testa chi» (il costrutto passa inalterato in LT), TA «cavasse di quelle pietre fuori de reame» è sventata ricorrendo a P I 34, 4 «omnes enim huius lapides regis sunt. Rex autem mittit lapides quos vult ad reges et principes dono aut pro solutione tributis; multos etiam pro auro et argento commutat; tanta enim ibi est ipsorum lapidum copia quod si eos rex libere fodi et asportari permitteret, ita vilescerent, quod ipse nichil vel modicum lucraretur»; in chiusura si ritorna – a dispetto della ridondanza – a TA «perciò che ve n’ha tante che diventerebbero vile». — **6-7.** Sul piano dei contenuti, TA 46, 6-7 «E quivi, inn-un’altra montagna, † ove si cava l’azzurro, e è l’ migliore e l’ più fine del mondo; e le pietre onde si fa l’azzurro, è vena di terra. E àvi montagne ove si cava l’argento» è integrato con una tarsia da P I 34, 5 «in monte alio invenitur lapis lazuli de quo fit azurum». La *crux* nel testo toscano è postulata da BP, p. 414 sulla base delle lezioni degli altri mss., A¹ A⁴ A⁵ «è un’altra montagna», A³ «à un’altra montagna»: si tratterebbe di una «lacuna relativa al verbo principale, alla quale gli altri mss. cercano di rimediare sostituendo *inn* [così in P, nonché in F XLVI, 9 «en une autres montagnes, se treuvent»] con una voce verbale»; nel caso di LT «est unus alius mons» non credo sia necessario scomodare la *ratio* genetica: può darsi che il nostro redattore si sia mosso nella stessa direzione in tutta autonomia. — **8.** La breve pericope coincide con TA 46, 8 «E la provincia è molto fredda». — **9.** Il redattore non si accontenta di quanto riportato in TA 46, 9 «E quivi nasce cavagli assai e buoni coritori, e non portano ferri, sempre andando per le montagne» (sintagma non tradotto), e attinge variamente da P I 34, 7 «Equi ibi multi sunt, optimi, veloces et magni» (di qui forse il sintetico *boni* in LT), P «qui ita fortes duros et solidos pedes habent ut non indigeant subferrari: vadunt enim et currunt per montes et saxa» (LT «cum sint ibi multi lapides» ha sfumatura concessiva); LT «bonas ungues» trova riscontro solo in R I 25, 9 «et hanno l’unghie d’i piedi così dure che non hanno bisogno di portar ferri» (cfr. Simion, Burgio 2015, Mascherpa, *ad locum*): può darsi che la convergenza sia casuale, ma non si può escludere che la lezione figurasse nel P a disposizione dei due editori. — **10-11.** TA 46, 10 «E nascevi falconi molto volanti e li falconi laineri: cacciare e uccellare v’è lo migliore del mondo» (sull’aggettivo *volanti*, cfr. pure LT I 22, 5) è completato con P I 34, 8 «venaciones bestiarum et avium ibi sunt plurime». — **12.** Saltato TA 46, 11 «Olio non àno, ma fannone di noci», si traduce TA 46, 12 «Lo luogo è molto forte da guerra; e’ sono buoni arcieri e vestonsi di pelle di bestie, perciò ch’anno caro di panni». — **13.** Il redattore segue fedelmente TA 46, 13 «E le grandi donne e le gentili portano brache, che v’è ben .c. braccia di panno bambagino, e tal .xl. e tal .lxxx.» (LT equivoca la prima cifra), TA «e questo fanno per parere ch’abbiano grosse le natiche», ma accantona TA «perché li loro uomini si diletano in femine grosse» a favore del più enfatico P I 34, 11 «inter alias autem gloriosior reputatur, que a cingulo infra se ostenderit habere grossiciem ampliorem» (sintagma, quest’ultimo, lievemente smorzato). — **14.** La breve *transitio* è formulata *ex novo*, a fronte di TA 46, 14 «Or lasciamo questo reame, e conteremo d’una diversa gente, ch’è lungi da questa provincia .x. giornate».

35

De provincia Bascie. Capitulum XXXV^m.

[1] «Bascia est provincia distans a provincia Balascie bene per decem dietas. [2] Regio ista est valde calida, et homines istius contrate sunt nigri et astuti et mali, linguam habent per se et portant in auribus anillos aureos et argenteos cum margaritis et aliis lapidibus preciosis. [3] Vivunt ille gentes de carnibus et riso. [4] Et omnes ille gentes sunt ydolatre et student facere incantationes et vocare demones. [5] Modo eamus ad aliam provinciam que vocatur Thesimur.

2. contrate] contrace

F XLVII «Ci devise de la grant provence de Pasciai»; **TA 47** «De la gente di Bastian»; **P I 35** «De provincia Bascie. Capitulum 35^m».

1-2. *Dispositio* e sostanza dei segmenti testuali sono riprese da P I 35, 1-2 «Bascia est provincia distans per dietas decem a provincia Balascie; regio valde calida est. Homines habet nigros, astutos et malos, linguam habent propriam et in auribus inares aureas et argenteas deferunt cum margaritis et lapidibus preciosis»; sul piano della sintassi e dei *verba* ha inciso pure TA 47, 1-3 «Egli è vero che di lungi a Balasciam .x. giornate àe una provincia ch' à nome Bastian; e àno lingua per loro. Egli adorano gl'idoli» (l'informazione è dislocata più giù), TA «e suno bruni; e sanno molto d'arti de diavoli» (altro dettaglio spostato), TA «e sono malvagia gente. E' portano agli orecchi cerchiegli d'oro d'ariento e di perle e di pietre preziosa». — **3-4.** Il redattore lavora sul materiale di P I 35, 3-4 «Carnibus vescuntur et riso. Idolatre autem sunt vacantes incantacionibus et invocacionibus demonum»; TA 47, 4-5 legge «Quivi àe molto grande caldo» (tessera già tradotta più su), TA «Loro vivande è carne e riso». — **5.** Si sfoltisce – pena la caduta di dettagli geografici – TA 47, 6 «O·lasciamo questa, e andremo a un'altra ch'è di lungi di questa .vij. giornate verso isciro[cc]o, ch' à no[me Che]simu[n]».

36

De provincia Thesimur. Capitulum XXXVI^m.

[1] ¶Thesimur est una provincia que est longe a Bascia per septem dietas, et omnes gentes illius provincie adorant ydola et habent linguam per se. [2] Isti sciunt artem de incantationibus diabolicis, ita quod faciunt loqui ydola et faciunt mutari tempus et faciunt obscuritates maximas et talia que non possent credi. [3] Et sunt illi de ista provincia caput omnium ydolorum, et ab eis descenderunt ydola. [4] Et de isto loco potest homo ire ad mare Yndie. [5] Et homines et mulieres de Thesimur sunt bruni, nigri et magni et macilentii; eorum vidanda est risus et carnes. [6] Et est locus temperatus, et habet castella multa et deserta; et est locus multum fortis, ita quod sine magna fatiga non posset iri ad eos: habent enim circumcirca se deserta, et ideo sunt fortes, et stat per se; et est ibi rex qui tenet iusticiam. [7] Et sunt ibi multa heremitoria et faciunt magnam abstinentiam, et non faciunt peccatum nec aliquid quod sit contra eorum fidem propter amorem ydoli sui; et habent abbates et monasteria de sua lege, et honorantur isti talles monaci et heremite et habuntur in magna reverencia a populo illius provincie. [8] Or discedamus |34a| hinc, quia oportet nos intrare in Yndiam, et nolumus modo intrare, quia in reditu nostre vie computabimus omnia facta Yndie per ordinem; et ideo revertamur Bandascam, quia aliunde transire non possumus.

F XLVIII «Ci devise de la provence de Kesimur»; **TA 48** «Di Chesimur»; **P I 36** «De provincia Chesimur. Capitulum 36^m».

1. Il redattore ha intrecciato, racconciando a livello sintattico, P I 36, 1 «Chesimur est provincia distans a Bascia per dietas .VII., cuius incole linguam propriam habent et ydolatre sunt» e TA 48, 1 «Chesimur è una provincia che adorano idoli e àe lingua per sé» (cfr. F XLVII, 2-3 «Il est voir qe .x. jornee ver midi loingne da Balascian a une provence qe s'apelle Pasciai. ¶Les jens sunt ydules, que aorent le idres, et ont langajes por elz». — **2-4.** In filigrana si legge chiaramente TA 48, 2-4 «Questi sanno tanto d'incantamento di diavolo» (nella traduzione ha forse influito P I 36, 2 «arte demonum») TA «che fanno parlare gl'idoli; e fanno cambiare lo tempo e fanno grandi iscuritadi e fanno tali cose che non si potrebbe credere. E» (seguita in LT dalla solita glossa esplicativa del soggetto grammaticale) TA

«sono capo di tutti gl'idoli, e de lor descese gl'idoli. E di questo luogo si puote andare al mare d'India». — 5. Il redattore non si discosta da TA 48, 5 «Gli uomini e le donne sono bruni e magri; lor vivande è riso e carne», ma non può fare a meno di gonfiarne la componente aggettivale: da P I 36, 2-3 «Bruni sunt, id est non perfecte nigri: nam regio temperata est. Carnibus vescuntur et riso, et tamen macilenti sunt valde» recupera *bruni* (mera variante sinonimica di *nigri*) e *macilenti* (che in effetti corregge il dettato di LT, poiché il nostro ha letto *magni* anziché *magri*). — 6. La pericope risulta dalla fusione di TA 48, 6-7 «E è luogo temperato, tra caldo e freddo» (pecisazione cassata) TA «E llà à castella assai e diserti; e è luogo molto forte», P I 36, 5 «deserta circumquaque habentes, fortiores sunt et undique ad eos difficilis est accessus» (con decisa ricombinazione dei *verba*) e TA 48, 7 «e tiensi per sé medesimo; e èvi re che mantiene giustizia». Da BP, p. 415 pare di inferire che LT «et [...] sunt fortes» (insieme a A¹ A⁴ A⁵ «e luoghi molti forti») sia lezione migliore di A² «e è luogo molto forte» (così pure A³), in quanto più fedele a F XLVIII, 11 «ont boschajes et deçers et tant fortissimes pas»: come si vede, però, LT è in accordo con A² («et est locum multum fortis»), mentre le lezione indiziata dipende da P. — 7. Il redattore ripete TA 48, 8 «E quivi àe molti romitaggi e fanno grande astinenza, né non fanno cosa di peccato né che sia contra loro fede per amore di loro idoli; e àno badiè» (LT legge *abbates*: potrebbe trattarsi di fraintendimento in fase di copia di *abbatias*, o di abbaglio in fase di traduzione di *badiè*) TA «e monisteri di loro legge», saldandovi, a chiusura, una versione gonfiata – e al contempo semplificata sul versante grammaticale – di P I 36, 6 «Huiusmodi autem heremitis a populo provincie magna reverencia exhibetur» (si noti come tra le figure di religiosi citate, non compaiano gli *abbates*). — 8. Il redattore riproduce, sacrificandone un paio di elementi, la complessa architettura di TA 48, 9-10 «Or ci partiamo di qui e anderemo inanzi» (ma F XLVIII, 17 «e ne iron avant»), TA «perciò che cci converebbe intrare in India; e noi non vogliamo entrare, perché a ritornare de la nostra via conteremo tutte cose d'India per ordine. E perciò retornaremo a nostre province verso Baudascian, perciò che d'altra parte non potremo passare».

37

De provincia Maocham. Capitulum XXXVII^m.

[1] «Quando homo discedit de Bandascam, et vadit duodecim giornatas inter levantem et grecum per unum flumen, quod est fratris domini de Bandascam, et ibi sunt vile et habitationes multe. [2] Gens illius contracte est proba et adorant Machometum. [3] In fine duodecim giornatarum invenit homo quandam provinciam parvam, que durat tres giornatas ab omni parte et vocatur Maocham. [4] Et gentes illius provincie adorant Machometum, et sunt sub dominio domini de Bandascham. [5] Ipsi habent bestias silvestres et aves, et ideo sunt ibi venationes et aucupationes innumere. [6] Et quando homo procedit tres giornatas plus ante, vadit solum per montes; et ista est altior montagna de mondo. [7] Et quando homo est super illam altam montagnam, invenit unum planum inter duos montes, ubi sunt pulcra pallatia, et ibi est unum flumen magnum et pulcrum valde; et est ibi ita bona pastura quod omnis bestia macilenta ingrassatur ibi in decem diebus. [8] Et ibi sunt bestie silvestres et salvagine satis, et montones magni silvestres, et habent longa cornua sex palmorum, aliqui quatuor et aliqui trium; et in istis cornibus comedunt pastores, quia faciunt inde scutellas, et ex eis componunt et faciunt sibi domunculas in quibus se recipiunt. [9] Et per istam planiciem, que vocatur Pamer, vadit homo duodecim giornatas sine habitatione, et non invenitur ibi aliquid ad comedendum, si secum non portat. [10] Nulla avis vivit nec volat ibi propter magnum frigus quod est ibi; et ignis non habet ibi callorem quem habet in aliis locis, nec est ibi tam ardens et affligens. [11] Et quando homo vadit magis ultra per tres giornatas, oportet quod homo

equitet bene per quadraginta giornatas per montes et costas, intra tramontanam et grecum, et per valles, transeundo multa flumina, et per multa loca deserta; et in omnibus istis locis non invenitur hospicium, |34b| imo oportet quod homo portet secum victualia unde vivat. [12] Ista contracta vocatur Belor; gens moratur in montibus multum altis, adorant ydolla et sunt gentes silvestres et vivunt de bestiis quas capiunt, et de coriis illarum bestiarum se vestiunt, et sunt homines maligni et crudelles.

3. Marginale *coevo*: Alibi dicit duarum giornatarum

F XLIX «Ci devise dou grandisme flum de Badascian»; **TA 49** «Ded grande fiume di Baudascian»; **P I 37** «De provincia Vocam et montibus altissimis. Capitulum 37^m».

1. Il passo è fedele alla *littera* di TA 49, 1 «E quando l'uomo si parte da Baudascian, si si va» (LT «et vadit» non è per forza sbandamento sintattico, ma potrebbe essere calco della ripresa paraipotattica con *si* di TA: cfr. LT I 9, 1), TA «.xij. giornate tra levante e crego su per uno fiume, che è del fratello del signore di Baudascian, ov'è castella e abitazioni». — 2. TA 49, 2 «La gente è prode e adorano Macometto»: si noti come in LT sia restituita l'oscillazione del numero verbale. — 3. La pericope riproduce l'*ordo* di TA 49, 3 «Di capo di .xij. giornate si truova una provincia piccola che dura .iij. giornate da ogne parte, e à nome Vocan». — 4. Il testo latino dipende senz'altro da TA 49, 4 «E' adorano Macometto e àno lingua per loro e sono prodi uomini; e sono sottoposti al signore di Bauduscian», ma è privo dei due segmenti centrali. — 5. Si è verificato uno scarto rispetto a TA 49, 5 «Egli àno bestie salvatiche assai, cacciagioni e uccellagioni d'ogne fatt[a]: l'avverbio di quantità ha lasciato il campo a un secondo membro nominale («et aves», che sta a *aucupationes* come «bestias silvestres» sta a *venationes*), mentre P I 37, 6 «Ibi sunt venaciones maxime, quia regio silvestres bestias habet innumeras» ha suggerito il formulare «sunt ibi», il nesso causale (LT *ideo*) – benché i *cola* risultino inverititi – e un paio di elementi lessicali (tra cui *innumere*); si è perso, comunque, il riferimento alla varietà della cacciagione locale. — 6-7. Il redattore si è limitato a tradurre *ad verbum* TA 49, 6-7 «E quando l'uomo va tre giornate più inanzi, va pure per montagne; e questa si dice la più alta montagna del mondo. E quando l'uomo è 'n su quell'alta montagna, truova uno piano tra due montagne, ov'è molto bello pasco» (LT legge, erroneamente, *pallatia*: cfr. P I 37, 7 «suntque ibi peroptima pascua») TA «e quivi è uno fiume molto bello e grande; e è sì buono pasco una bestia magra vi doventa grassa in .x. di». — 8. La pericope risulta dall'amalgama dei due ipotesti: TA 49, 8 «Quivi àe tutte salvagine e assai» – P I 37, 8 «Silvestria animalia multa ibi sunt» (in LT «bestie silvestres», forse per omogeneità con par. 5) – TA «e èvi montoni salvatic[h]i asai e grandi, e àno lunghe le corne .vj. spanne» – P «cornua longa palmis sex» – TA «e almeno .iiij. o .iij.» (qui LT riecheggia la soluzione di A³, f. 11r «chi .4. e chi .3.»: cfr. LT I 34, 13) TA «e in queste corni mangiano li pastori, che ne fanno grande scodelle» – P «etiam pastores sibi de cornibus illis concludunt domunculas» (cfr. F XLIX, 11 «Et encore, les pastres, de ceste cornes encludent les leus ou il tienent lor bestes»). — 9. La fonte volgare, TA 49, 9 «E per questo piano si va bene .xij. giornate senza abitazione, né non si truova che mangiare, s'altri nol vi porta», è integrata con un dettaglio da P I 37, 9 «illa planicies in longitudine dietas .XII. et vocatur Pamer». — 10. Il testo latino dipende senza dubbio da TA 49, 10 «Niuno uccello non vi vola, per l'alto luogo e freddo» (ha agito però anche P I 37, 10 «Avis ibi nulla apparet propter frigus et altitudinem nimiam, et quia ibi victum habere nequire») TA «e 'l fuoco non v' à lo colore ch'egli àe inn-altre, né non è sì cocente colà suso» (suona iperbolica l'endiadi LT «ardens et affligens»); secondo l'analisi di BP, p. 358 la lezione *colore* separerebbe A² dal resto della tradizione, che ha banalizzato con *calore* (cfr. F XLIX, 14 «le feu por cel grant froit ne est si cler ne de cel color come en autre leu et ne se cuient bien les couses»; P I 37, 11 «Ignis, quando ibi accenditur, propter frigiditatem maximam regionis neque ita lucidus est ut apparet alibi, neque ita efficax ad coquendum»). — 11. Espunta la *transitio* TA 49, 11 «Or lasciamo qui, e conterovi altre cose per greco e per levante», si riprende da TA 49, 12-13 «E quando l'uomo va oltre .iij.

giornate, e' conviene che l'uomo cavalca bene .xl. per montagne e per coste, tra creco e levante» (l'indicazione «intra tramontanam et grecum» potrebbe risentire di P I 37, 12 «inter plagam orientalem et aquilonarem») TA «e per valle, passando molti fiumi e molti luoghi deserti. E per tutto questo luogo non si truova abitazione né albergagione, ma conviene che ssi porti la vivanda». — **12.** Il redattore si mostra fedele alla *littera* di TA 49, 14-15 «Questa contrada si chiama Belor. La gente dimora ne le montagne molto alte; adorano idoli e sono salvatica, e vivono de le bestie che pigliano», salvo contaminare 16 «Loro vestire è di pelli di bestie, e sono uomini malvagi» con P I 37, 13 «hominum [...] crudelium et pessimorum qui de venacionibus vivunt et corio vestiuntur»; si tralascia ancora una *transitio*: TA 49, 17 «Or lasciamo questa contrada, e diremo de la provincia di Casciar».

38

De provincia Cascar. Capitulum XXXVIII^m.

[1] «Cascar fuit antiquitus regnum, modo autem est sub dominio Magni Kaam. [2] Et adorant Machometum; et habent civitates et castella, et sunt inter tramontanam, grecum et levantem. [3] Vivunt de mercationibus et artibus homines istius provincie, et habent pulcra virdaria et vineas et possessiones fructiferas, et habent de bambace satis; et sunt mercatores qui circuerunt totum mundum. [4] Et sunt gens misera et avara, qui male comedunt et male bibunt. [5] Hic morantur aliqui christiani nestorini, qui habent suas leges et suas ecclesias; et habent linguam per se. [6] Et durat ista provincia quinque giornate. [7] Or dicamus de Samarchiam.

2. tramontanam, grecum] tramontanam (et) (*biffato*) grecum — 3. circuerunt] sic *per* circuierunt

F L «Ci devise dou roiaume de Cascar»; **TA 50** «De reame di Cascar»; **P I 38** «De provincia Cascar. Capitulum 38^m».

1-2. La sostanza testuale è costituita da TA 50, 1-2 «Casciar fue anticamente reame; aguale è al Grande Cane, e adorano Malcometto. Ell'à molte città e castella, e la magiore è Casciar» (informazione cassata) «e sono tra greco e levante» (l'aggiunta di *tramontanam* è coerente – poco conta l'effetto di irrealità – con quanto riferito in LT I 37, 11). — **3.** Traducendo TA 49, 3-4 «E' vivono di mercatantia e d'arti. Egli àno begli giardini e vigne e possessioni e bambage assai; e sonvi mercatanti che cercano» ('percorrono', giusta *BP*, p. 68; si noti in *LT* il passaggio al perfetto) TA «tutto il mondo», il redattore ha come buttato un occhio al testo pipiniano: il sintagma «possessiones fructiferas» è in P I 38, 1 «ubi sunt vinee pulcre valde et viridaria multa et possessiones fructifere». — **4-7.** Le pericopi restanti ripetono pacificamente TA 50, 5-8 «E' sono gente scarsa» (tradotto con *avara*: si confronti P I 38, 5 «Avari sunt», a fronte di VA XXXVII, 8 «scharssa e mixera») TA «e misera, ché male mangiano e male beono. Quivi dimorano alquanti cristiani nestorini, che àno loro legge e loro chiese; e àno lingua per loro. E dura questa provincia .v. giornate. Ora lasciamo di questa, e andremo a Samarcàn» (la *transitio* finale è accolta).

39

De civitate Samarcham. Capitulum XXXVIII^m.

[1] «Samarcham est una nobilis civitas, et sunt ibi christiani et saraceni. [2] Et sunt sub dominio nepotis Mangni Kaam, et sunt versus magistrum. [3] Et dicam vobis mirabile quod contingit in terra ista.

[4] Et fuit verum, non est magnum tempus, quod Agathay, frater Mangni Kaam, fecit se christianum, et erat dominus istius terre. [5] Quando christiani viderunt quod eorum dominus factus fuerat christianus, fuerunt multum leti; et tunc fecerunt in illa civitate unam magnam ecclesiam ad honorem sancti Iohannis Batiste (sic vocatur hodie). [6] Et acceperunt unum magnum lapidem – qui erat saracenorum – et posuerunt in illa ecclesia, et miserunt illum subtus unam columpnam in medio dicte ecclesie, que substinebat totam ecclesiam. [7] Contingit autem quod Agathay mortuus fuit, et saraceni, videndo quod erat mortuus dominus civitatis, habendo dolorem de illo lapide qui ablatus fuerat eis, voluerunt extrahere de sub colompna violenter et portare extra ecclesiam; et saraceni erant in decuplo plus quam christiani. [8] Et iverunt aliqui saraceni ad christianos |34c| et dixerunt eis quod volebant lapidem istum qui fuerat eis ablatus. [9] Christiani autem voluerunt emere et dare eis quicquid inde volebant, et dimicerent lapidem sicut stabat; et saraceni dixerunt quod nolebant nisi lapidem suum. [10] Tunc dominabatur filius istius Agathay, qui fuerat frater Mangni Kaam, et mandavit christianis quod rederent saracenis lapidem illum infra duos dies. [11] Christiani autem audiendo preceptum fuerunt multum dolentes et tristes et nesciebant quid facerent. [12] Redeuntes ad se tunc devote et cum multis lacrimis vocaverunt beatum Iohannem Batistam, ut deberet eis subvenire in ista talli eorum tribulatione. [13] Illo autem mane quo lapis de sub colompna levare debebat – et saraceni firmiter credebant et omnino expectabant quod ecclesia rueret propter admotionem lapidis – colompna fuit inventa alta supra lapidem bene tribus palmis, et non tangebatur lapidem. [14] Et hoc fuit per voluntatem Domini nostri Yhesu Christi, et fuit habitum pro magno miracullo ab omnibus; et adhuc stat ibi illa lapis sub colompna, et ipsa colompna non tangit lapidem.

[15] Or dimitamus et dicamus de Carcham.

5. Marginale *moderno*: Nota miraculum illustre

F LI «Ci devise de la grant cité de Sanmarcan»; **TA 51** «Di Samarcan»; **P I 39** «De provincia Samarchan et miraculo columpne facto in ecclesia beati Iohannis Baptiste. Capitulum 39^m» («De civitate Samarcha et miraculo columpne facto in ecclesia beati Iohannis Baptiste» nel rubricario).

1-3. Il redattore si tiene accosto a TA 51, 1-2 «Samarcan è una nobile cittade, e sonvi cristiani e saracini. E' sono al Grande Cane, e sono verso maestro. E dirovi una maraviglia ch'avenne in questa terra»; LT «dominio nepotis» diverge dalla traduzione toscana, che ha semplificato la notizia geopolitica (cfr. *BP*, p. 415): la precisazione potrebbe essere *d'après* P I 39, 1 «tributaria est nepoti Magni Kaam» – non è necessario ipotizzare un modello volgare che abbia conservato almeno un frammento di F LI, 2 «il sunt au neveu dou Grant Can, et ne est pas son ami mes plusors foies a nimisté cun lui». — **4-5.** Per la sua *narratio brevis* in veste latina, il redattore prende l'abbrivio da TA 51, 4-5 «E' fu vero, né no è grande tempo, che Gigata, fratello del Grande Cane, si fece cristiano, e era signore di questa contrada. Quando li cristiani della cittade videro che llo signore era fatto cristiano, ebbero grande alerezza; e allora fecero in quella cittade una grande chiesa a l'onore di san Giovanni Batista, e cosi si chiama»; si noti la forma *Agathay* (F LI, 6 *Cigatai*; P I 39, 2 *Cigatai*; VA XXXVIII, 4 *Chagatai*; V 20, 15 *Agati*). — **6.** A petto di TA 51, 6 «E' tolsero una molto bella pietra ch'era d'i saracini e poserla in quella chiesa, che sostenea tutta la chiesa», LT legge «unum magnum lapidem»: corrisponde solo VA XXXVIII, 7 «un grande marmoro» (P I 39, 2 riporta «quemdam Saracenorum lapidem», ma non è da rigettare l'idea che l'antigrafo pipiniano del nostro redattore fosse più ricco). Possiamo considerare un paio di ipotesi poligenetiche: (1) un sintagma **unum multum / valde pulcrum lapidem* contrattosi – e deformatosi – in *unum magnum lapidem* (meno plausibile), (2) impronta del segmento di poco precedente «unam magnam

ecclesiam». — **7-8.** L'ordo diegetico è chiaramente mutuato dal testo toscano, ma il redattore non può fare a meno di ritoccarne il dettato: TA 51, 7-8 «Or venne che Gigatai fu morto, e gli saraceni, vedendo morto 'l segnore» – LT specifica: *civitatis* – TA «abiendo ira di quella pietra» – LT traduce *ira* con *dolorem* e aggiunge «de illo lapide qui ablatu fuerat eis»: prende probabilmente spunto da P I 39, 2 «Sarraceni [...] de sublato eis lapide doluerunt» – TA «da volloro tòrre per forza» – LT «de sub colompna [...] et portare extra ecclesiam» – TA «e poteallo fare» (cassato), TA «ch'erano .x. cotanti che gli cristiani. E mossorsi alquanti saracini, e andaron» – LT riduce a *iverunt* – TA «a li cristiani, e dissero che voleano questa pietra» – LT «qui fuerat eis ablatu». — **9.** Sinopia è TA 51, 9 «Li cristiani la voleano comperare» (sdoppiato in «emere et dare eis»: cfr. P I 39, 3 «offerentibus vero christianis illis precium de lapide magnum»), TA «ciò che nne voleano; li saracini dissero che no voleano se non la pietra» (il possessivo *suum* riferito a *lapidem* è anche in P I 39, 3 «suum eis lapidem restituere»; VA XXXVIII, 10 «se non sollamente la soa piera»; F LI, 11 «mes voloient lor pieres»). LT conserva una stringa apparentemente originale, ossia «et dimicterent lapidem sicut stabat»: si confrontino F LI, 10 «Les cristiens distrent qu'il les en volent doner tout ce qu'il vodront, et laissast la pierre por ce qe trop seroit grant domajes de le yglise se celle pieres s'en traïst {i} hors» (si ricordino LT «dare eis», «portare extra ecclesiam») e TB 29, 8 «Elli cristiani vollon dare grande avere alli saracini, perch'eglino lasciasseno la pietra». — **10-11.** TA 51, 10-11 «E allot[a] l[i] signoreggiava lo Grande Cane, e comandò a li cristiani che 'nfra .ij. die li rendessero la loro pietra. Li cristiani, udendo lo comandamento, funno molto tristi e non sapeano che ssi fare»: l'esattezza storica, sacrificata nel testo toscano (cfr. LT I 39, 2), è ripristinata sulla base di P I 39, 3 «Factum est autem ut moreretur princeps, cui filius in regno sed non in fide successit» (pleonastica la glossa relativa a *Agathay* «qui fuerant frater Mangni Kaam», già in LT I 39, 4). — **12.** La pericope è variazione su P I 39, 4 «Cumque christianis pro hac re nullum adesset remedium, beatum Iohannem Baptistam lacrimosis precibus invocare ceperunt». — **13-14.** Il redattore ha lavorato con materiale sia volgare che latino: TA 51, 12-13 «La mattina che'lla pietra si dovea cavare di sotto dalla colonna» – P I 39, 4 «et a Saracenis, per consequens, ruina tocius tecti ecclesie sperabatur» – TA «la colonna si trovò alta di sopra a la pietra bene .iiij. palmi; e non toccava la pietra per lo volere del Nostro Signore. E questa fue tenuta grande meraviglia e è ancora; e tuttavia vò stette poscia la prieta»; i «tribus palmis» sono in P I 39, 4 e in F LI, 16 (non è detto che LT non trovasse la cifra corretta nel suo antigrafo toscano). Secondo BP, p. 358 la lezione «de sub colompna levare debebat [...] colompna fuit inventa alta» schierebbe LT A² A³ A⁴ («la pietra si doveva cavare di sotto dalla colonna, la colonna si trovò alta») contro A¹ A⁵ («la pietra si doveva cavare di sotto alla colonna, si trovò alta»): cfr. F LI, 16 «quant le matin dou jor que la pieres se dovoit rendre fu venu, la colonne qe estoit sor la pieres [...] se hoste de la pieres et se fait en aut bien trois paumes». — **15.** Si accoglie la transizione TA 51, 14 «Or lasciamo qui, e dirovi di un'altra provincia ch'à nome Carcam».

40

De provincia Carcham. Capitulum XL^m.

[1] «Carcham est una provincia que durat quinque giornatas. [2] Et omnes gentes illius provincie adorant Machometum; et sunt ibi christiani nestorini. [3] Et sunt ad dominium nepotis Mangni Kaam; et habent habundantiam omnium rerum que necessarie sunt communiter pro vita hominis. [4] Et de hac nichil amplius est dicendum; modo dicamus de Coram.

F LII «Ci devise de la provence de Yarcam»; **TA 52** «De Carcam»; **P I 40** «De provincia Carchan. Capitulum 40^m».

1-2. La traduzione è modellata su TA 52, 1-2 «Carcam è una provincia che dura .v. giornate. E' adorano Macometo; e sonvi cristiani nestorini», ma presenta uno sviluppo minuto (la tipologia non è

inedita), cioè «omnes gentes illius provincie»: benché il segmento trovi parziale riscontro in F LII, 2 «Les gens sunt» (quindi VA XXXIX, 2 «La zente serva»), non si può escludere che sia frutto dell'iniziativa del redattore o un riflesso formulare involontario (cfr. LT I 36, 1 e 41, 2). — 3. Il testo latino aggira il guasto di TA 52, 3 «E' sono al Grande † abbondanza d'ogni cose» (cfr. BP, pp. 366, 415: plausibile parablepsi da F LII, 4-5 «Il sunt a cel neveu meisme dou Grant Chan que je voç ai contés desovre. Il ont grant habundance de toutes chouses») servendosi di P I 40, 1 «subiecta est dominio Magni Kaam nepotis», da cui peraltro recupera, per la seconda volta, il dettaglio geopolitico omissso già in TA 51, 2; per quanto riguarda «habent omnium rerum que necessarie sunt communiter pro vita hominis» (cfr. P I 40, 2 «Omnium vero victualium copiam habet»; TB 30, 2 «Èvi abbondanza di tutte cose da vivere»; VA XXXIX, 4 «El ge n'è abbondanzia de tute cosse»; R I 31, 3 «Sono copiosi delle cose necessarie»; Z 26, 5 «Copiosi sunt in necessariis» – ce n'è traccia in A³, f. 12r «d'ogni chosa da vvivere»), cfr. LT I 41, 4. — 4. La *transitio* riflette TA 52, 4-5 «Quivi non-à altro da ricordare. Or lasciamo qui, e diremo di Cotam».

41

De provincia Coram. Capitulum XLI^m.

[1] «Coram est una provincia inter levantem et grecum, et durat octo giornatas. [2] Et omnes gentes illius provincie adorant Machometum, et sunt ad dominium Mangni Kaam. [3] Et sunt ibi civitates et castella satis, et sunt nobiles gentes; et est melior civitas Coram totius illius provincie, unde et tota provincia denominatur ab ea. [4] Ibi est satis de bambace et vino, et zardini et omnia que sunt necessaria pro vita hominis. [5] Vivunt de mercantia et arte, et non sunt homines armorum. [6] Or eamus ad aliam contractam que vocatur Peyn.

F LIII «Ci devise de la provence de Cotan»; **TA 53** «Di Cotam»; **P I 41** «De provincia Coram. Capitulum 41^m».

1-2. La fedeltà sostanziale a TA 53, 1-2 «Cotam è una provincia tra levante e greco, e dura .viij. giornate. E' sono al Grande Cane, e adorano Malcomento tutti» è turbata in due punti: (1) sul piano dell'*ordo*, LT anticipa l'informazione relativa alla realtà confessionale degli autoctoni; (2) sul piano del discorso, si replica quanto si legge in LT I 40, 2-3 (ma in questo caso il segmento «omnes gentes illius provincie» è convalidato dal passo corrispondente di TA, calco di F LIII, 4 «Les gens aorent tuit Maome»). La presa della ricorsività espressiva è tanto forte da influire sulla distribuzione – e sulla strutturazione – della *matière*. — **3.** La pericope riproduce TA 53, 3 «E v' à castella e città assai e son nobile gente; e la migliore città è Cotam, onde si chiama tutta la provincia», ma non manca qualche riserva: lo spezzone «totius illius provincie», assente in TA, potrebbe essere mera voluta stilistica (magari determinata dal successivo «tutta la provincia», se non facesse da sponda P 41, 1 «principalior autem regni civitas dicitur Coran» (cfr. VA XL, 2 «la plui nobile zità de quella chontrà», F LIII, 5 «da plus noble cité, et celle que est chief dou regne»); non è chiaro se all'orecchio del redattore *unde* e «ab ea» insieme suonassero pleonastici (quella congiunzione *et* avrebbe valore di 'anche'). — **4.** La sequenza è fornita da TA 53, 5 «Quivi à bambagia assai, vino, giardini, tutte cose»; a parte il furioso polisindeto, LT riporta l'*addendum* «omnia que sunt necessaria pro vita hominis» (simmetrico a LT I 40, 3): a fronte di P I 41, 1 «ubi est [...] omnium victualium copia», TB 30, 6 «Èvi abbondanzia di tutte cose da vivere» (cfr. VA XL, 3 «El ge n'è abbondanzia de tute cosse»; F LIII «Il ha abundance de toutes couses») e R I 32, 2 «abondantissima di tutte le cose necessarie al viver humano» (qua A³, f. 12r legge «e tutte chose»), che si tratti di un'amplificazione poligenetica (magari, nel caso di LT, suggerita dalla lezione pipiniana), oppure di credibili connessioni genetiche (si prenda la lezione 'completa' di A³ citata in LT I 40, 3), è un fatto che l'espressione, acquisita una *allure* formulare, abbia finito col riverberarsi in zone testuali

contigue. — 5. La pericope è resa quasi *ad verbum* di TA 53, 5 «Vivono di mercatantia e d'arti; non sono da arme»; in un paio di punti però il testo latino è più simile a F LIII, 7-8 «Il vivent de marrchandies et d'ars. Il ne sunt pas homes d'armes» (si confronti l'esito di TB 30, 6 «vivono di mercatantia e d'arti, e non sono uomini d'arme»). — 6. La *transitio* è ricavata da TA 53, 6 «Or ci partiamo di qui, e andiamo a un'altra provincia ch'è nome Pein».

42

De provincia Peyn. Capitulum XLII^m.

[1] «Peyn est una provincia parva, que durat quinque giornatas inter levantem et grecum. [2] Et gentes illius provincie sunt ad dominium Mangni Kaam et adorant Machometum. [3] Sunt ibi civitates et castella satis, et inter eas est nobilior Peyn, ubi est unus fluvius in quo inveniuntur multi lapides [34d] preciosi, scilicet iaspides et calcedonii. [4] Habent habundantiam omnium rerum, et vivunt de mercationibus et de artibus. [5] Et gentes illius provincie habent talem morem, videlicet quod quando aliquis homo habens uxorem recedit de terra sua ut stet viginti diebus, statim quod recessit, uxor potest accipere alium virum propter talem consuetudinem que est ibi; et homo potest accipere aliam uxorem. [6] Et sciatis quod omnes iste provincie quas ego computavi, de Cascar usque huc, sunt de Magna Turchia. [7] Or dimitamus hic, et dicam vobis de una magna provincia que vocatur Ciarchiam, que est valde magna.

F LIV «Ci devise de la provence de Pem»; **TA 54** «Di Pein»; **P I 42** «De provincia Pein. Capitulum 42^m».

1-2. La sostanza è desunta da TA 1-2 «Pein è una piccola provincia ch'è lunga .v. giornate tra levante e greco. E' sono al Grande Cane e adorano Maccomet» (F LIV, 2-3 «Pem est une provence qui est longe cinq jornee entre levant et grec. Les jens aorent Maomet et sunt ao grant Chan»); salta all'occhio pure qui la formularità discorsiva del testo latino (sull'uso di *durare*, a fronte dell'eccezionale «è lunga» (BP, p. 72), si vedano i casi di TB 31, 1 «che dura cinque giornate», nonché di A¹ «dura v giornate» e A³, f. 12r «dura cinq(ue) giornate»). — **3.** Il redattore ha fuso TA 54, 3 «E v'è castella e città assai, e la più nobile è Pein» con P I 42, 2 «nobilior autem ex civitatibus eius dicitur Pein, ubi est fluvius in quo preciosi inveniuntur lapides, scilicet iaspides et calcedonii» (cfr. F LIV, 4-5 «Il hi a villes et cha{u}stiaus asseç, et la plus noble cité, qui est chief dou reingne, est appellés Pem. Il hi a flum que i se treuvent pieres que l'en apelle diaspe et calcedoine asseç»). — **4.** Pacifica stavolta la lettura di TA 54, 4 «Egli anno abbondanza di tutte cose, e vivo di mercatantie e d'arti». — **5.** La notizia etnografica è tratta interamente da TA 54, 5 «E anno cotal costume, che quando alcuono uomo ch'è moglie si parte di sua terra pe-stare .xx. die, com'egli è partito, la moglie puote prendere altro marito, per l'usanza che v'è; e l'uomo, ove vae, puote prendere altra moglie». — **6.** Le battute conclusive ricalcano fedelmente (intatte le impunture enunciative, 'metadiegetiche') TA 6-7 «Altresì sappiate che tutte queste province che io v'ò contato da Cascar infin'a qui, sono de la Grande Turchia. O-lasciamo qui, e conterovi d'una provincia chiamata Ciarcian»; il segmento «que est valde magna» è *singularis* di LT, provocata forse dalla prossimità di «Magna Turchia».

43

De provincia Ciarchiam. Capitulum XLIII^m.

[1] «Ciarchiam est una provincia de Magna Turchia intra grecum et levantem. [2] Et sunt ibi civitates et castella multa; et omnes gentes illius provincie adorant Machometum; et mastra civitas est Cyrciam. [3] Et est ibi unum flumen quod ducit iaspidem et calcidonium, et portant ad vendendum ad Cathayum, et habent satis et bonos. [4] Et tota ista provincia est arena. [5] Et quando aliquis exercitus transit per provinciam Ciarchiam, omnes homines illius regionis, cum uxoribus et filiis et cum bestiaminibus et omnibus suis, transeunt et fugiunt ad aliam regionem longe per duas vel tres giornatas a Ciarchiam, ubi possint inveniri pascua et aque, et ibi tantum stant et morantur quousque exercitus transivit. [6] Ventus autem delet ita vestigia eorum et ita coperit ea sablone, quod exercitus qui supervenit eis viam illorum investigare non potest; post discessum eorum redeunt ad proprium locum eorum. [7] Si vero exercitus Tartarorum, quibus sunt subiecti, transeat, non fugiunt homines, sed totum bestiamen transferunt ad alium locum, et ratio est quia exercitus Tartarorum nolunt solvere precium de victualibus quas recipiunt ab hiis per quos transeunt. [8] Et sunt ibi multe aque amare et male, et sunt ibi dulces et bone. [9] Quando homo recedit de Ciarchiam et vadit per quinque giornatas per sablonem † qui est in capite magni deserti, ubi homines accipiunt victualia pro transeundo desertum, invenit unam civitatem que vocatur Lop.

7. quas] sic *per* que — 9. et vadit] (et) *aggiunto in interlinea*

F LV «Ci comance de la provence de Ciarcian»; **TA 55** «Di Ciarcian»; **P I 43** «De provincia Ciarciam. Capitulo 43^m».

1-2. Al netto di una piccola alterazione dell'*ordo*, il dettato latino rispecchia in sostanza TA 55, 1-2 «Ciarcian è una provincia de la Grande Turchia tra greco e levante. E' adorano Macomet; e àvi castella e città assai, e ll[a] mastra città è Ciarcian»; torna la consueta espressione *figée* «omnes gentes illius provincie» (cfr. VA XLII, 2 «Le zente de questa provinzia»; F LV, 3 «Les jens»). — **3.** Si traduce *verbatim* TA 55, 3 «E v' à fiume che mena diaspidio e calciadonio, e pòrtalle a vendere au Ca[t]a, e ànnone asai e buoni». La lezione «au Ca[t]a» è proposta di BP, p. 416 sulla scorta di F LV, 5 «au Cata» (la tradizione toscana trascrive *auchara*) – cfr. LT I 1, 6; può darsi che nel dubbio il nostro redattore abbia sbirciato P I 43, 2 «ad provinciam Cathay», resta comunque curiosa la forma *Cathayum*. — **4.** Della pericope descrittiva TA 55, 4 «E tutta questa provincia è sabione» LT omette «e de Cotam [a] Pein altresì sabione», malgrado P I 43, 3 «similiter, inter Coram et Pein, terra tota arenosa ac sterilis est»; lo stesso segmento è omissa pure in A³: cfr. BP, p. 416. — **5-7.** Si tratta di un corposo prestito pipiniano, giusto rivisto a livello stilistico: P I 43, 4-5 «Cum exercitus aliquis transitum facit per provinciam Ciarciam, viri omnes regionis illius cum uxoribus ac filiis ac animantibus cunctis per dietas duas vel tres ad aliam se transferunt regionem ubi pascua reperiantur et aqua, ibique resident donec exercitus transierunt. Ventus autem ita eorum vestigia in sabulo delet quod superveniens exercitus viam illorum investigare nequit; post discessum exercitus ad propria redeunt. Si vero Tartarorum exercitus, quibus subiecti sunt, transeat, non fugiunt homines, sed animalia omnia ad locum alium transferunt, quia exercitus Tartarorum pro victualibus, que recipiunt ab hiis per quos transeunt, precium dare nolunt». Spicca la *lectio singularis* di LT «cum [...] omnibus suis»: incuriosisce TB 32, 4 «colli figliuoli e colle moglie e colle bestie e con tutti loro arnesi». — **8.** Dislocato qui TA 55, 5 «E èvi molte acque amare e ree; e ancora v' à de le dolci e buone». — **9.** Il passo latino è anomalo sul piano della grammatica testuale: si attacca con TA 55, 6-7 «E quando l'uomo si parte di Ciarcian» – qui un *et* in interlinea risolve la sintassi – TA «va bene .v. giornate per sabione» (sfuma per parablesi «e àvi di male acque e amare, e àvi de le buone. E a capo de le .v. giornate si truova una città») «ch'è a capo del grande deserto, ove gli uomini prendono vivanda per passare lo deserto» e si chiude con P I 43, 6 «et sic pervenitur ad civitatem que dicitur Lop» (il redattore ricorre al più neutro «invenit unam civitatem que vocatur», o magari ha recuperato uno

stralcio di quanto saltato un momento prima); la *transitio* TA 55, 8 «Or vi diremo di più inanzi» è opportunamente espunta (tace anche A³, f. 12v).

44

De civitate Lop. Capitulum XLIII^m.

[1] «Lop est una magna civitas et est in introitu magni deserti quod vocatur desertum de Lop. [2] Et ibi requiescunt homines ut accipiant victualia pro se et pro animalibus suis, et accipiunt victualia pro uno |35a| mense pro se et animalibus; et recedunt de ista civitate et intrant desertum, quod est ita magnum quod non transiretur per unum anum, sed per minorem locum transversando transitur in uno mense. [3] Et est hoc desertum totum montes et sablone et valles. [4] Et nichil invenitur ibi ad comedendum; sed quando homo iam ivit per unam diem et unam noctem, invenit ibi aquam, sed aqua illa non sufficeret centum hominibus cum eorum bestiis. [5] Et per totum desertum oportet quod homo vadat per unam diem et unam noctem ante quam inveniatur aquam; et in tribus locis vel quatuor invenit homo aquam amaram et salsam, sed omnes alie sunt bone, que sunt circa viginti octo aque. [6] Nec sunt ibi aves nec bestie, quia non haberent ibi aliquid ad manducandum. [7] Et apparet ibi talle mirabile, quod quando homo equitat de nocte per illud desertum contingit sibi hoc, quia si aliquis remanet retro post socios pro aliqua causa, quando vult ire ut pertingat ad socios, audit loqui spiritus malignos in aerre qui videntur socii sui; et homo pluries vocatur nomine proprio, et deducitur ita extra viam quod numquam ulterius invenitur. [8] Et sunt sic ibi iam multi homines perditii; et ideo oportet quod caveant sibi multum bene illi qui transeunt per illam viam, ne separentur a sociis pro ulla causa, et quod vadant cum magna cautella. [9] Et frequenter audit ibi homo multa instrumenta in aerre, et proprie tamburos. [10] Et sic transitur istud magnum desertum cum magno labore et cum magno periculo et timore. [11] Or dicamus de provinciis que sunt in exitu istius deserti.

4. ibi] abiud (<ud> cassato e soppiantato) — 7. homo] sulla parola sembra esserci un titulus, ma potrebbe essere il prolungamento abnorme della proboscide della <m> della parola al rigo sopra

F LVI «Ci devise de la cité de Lop»; **TA 56** «Di Lop»; **P I 44** «De civitate Lop et deserto maximo. Capitulum 44^m».

1-2. Il materiale testuale tratto dal prototesto volgare subisce un deciso trattamento editoriale: si traduce TA 56, 1-4 «Lop è una grande città ch'è a l'intrata del grande diserto, ch'è chiamo lo diserto di Lop» – si taglia «e è tra levante e greco. E' sono al Grande Cane e adorano Macomet», mentre si riassume «E quelli che vogliono passare lo diserto si riposano in Lop per una settimana» in LT «Et ibi requiescunt homines» – TA «per rinfrescare loro e loro bestie; poscia prende vivande per uno mese per loro e per loro bestie» è reso con LT «ut accipiant victualia pro se et pro animalibus suis, et accipiunt victualia pro uno mense pro se et animalibus» – si prosegue infine con TA «E partendosi di questa città, entra nel diserto, e è tamanto che ssi penerebbe a passare bene uno anno; ma per lo minore luogo si pena lo meno a trapassare uno mese». — **3-4.** Le pericopi rendono pressoché alla lettera TA 56, 5 «Egli è tutto montagne e sabione e valle, e non vi si truova nulla a mangiare; ma quando se' ito uno die e una notte, si truova acqua, ma non tanta che n'avesse oltra .l. o .c. uomini co loro bestie»; unico scarto l'omissione della prima cifra. — **5-6.** Il redattore traduce *ad verbum* TA 56, 6-7 «E per tutto lo diserto conviene che si vada uno die e una notte prima che acqua si truovi; e in tre luoghi o in quattro truova l'uomo l'acqua amara e salsa, e tutte l'altre sono buone, che sono nel torno da .xxviii. acque. Non v'è

uccelli né bestie, perché non v'anno da mangiare». — **7-8.** TA 56, 8-10 «E:ssi vi dico che quivi si truova tal maraviglia. Egli è vero che» (drenato sul piano discorsivo, ma dall'effetto quasi 'visivo' LT «Et apparet ibi talle mirabile, quod», forse per assecondare le «Illusiones demonum» di P I 44, 7), TA «quando l'uomo cavalca di notte per quel deserto, e gli avviene questo: che sse alcuno remane adrieto da li compagni, per dormire o per altro» (generico LT «pro aliqua causa»), TA «quando vuole poi andare per giugnere li compagni, ode parlare spiriti in aire» (puntualmente *malignos*: P I 44, 7 «voces demonum»), TA «che somigliano che siano suoi compagni. E più volte è chiamato per lo suo nome proprio, ed è fatto disviare talvolta in tal modo che mai non si ritrova; e molti ne sono già perduti»; per la chiusa si sfrutta una tessera pipiniana: P I 44, 7 «oportet igitur ut diligenter caveant, inde transitum facientes, ne divertant a sociis, et ne quis in via sine sociis dormiat vel post precedentes remaneat». — **9-10.** La traduzione di TA 56, 11-12 «E molte volte ode l'uomo molti istormenti in aria e propriamente tamburi. E così si passa questo grande deserto» culmina con un tricolon enfatico, senz'altro formulato a partire da P I 44, 8 «sic igitur transitus ille laboriosus valde ac periculosus est». — **11.** La cerniera amputa TA 56, 13 «Or lasciamo del deserto, e diremo dell[e] provinc[e] che sono all'uscita del deserto» (cfr. *BP*, p. 416).

45

De civitate Sacchion. Capitulum XLV^m.

[1] In exitu istius deserti invenitur una civitas que vocatur Sacchion, et est ad dominium Mangni Kaam. [2] Provincia vocatur Tangite; isti de provincia ista adorant ydola, sed sunt ibi aliqui christiani nestorini, et sunt ibi saraceni. [3] Terra est inter grecum et levantem. [4] Illi ydolatre habent linguam specialem per se; non sunt mercatores, sed de terra habent multa blada. [5] Et habent monasteria plena ydolis diversarum ymaginarum, et faciunt eis sacrificia multa et magnos honores. [6] Et omnis homo qui facit filios emit ei unum magnum montonem, et nutrit eum per totum annum ad honorem ydoli sui. [7] In capite anni, quando est festum ydoli sui, pater cum filiis ducunt istum montonem ante ydolum suum et faciunt illi ydolo magnam reverenciam cum omnibus filiis suis. [8] Postea faciunt coqui istum montonem, et hoc facto portant montonem ante ydolum, et tantum stant ibi quod est dictum eorum officium, et rogant eum quod salvet eis filios suos. [9] Et hoc facto dant partem suam ydolo, aliam accipiunt et portant ad domos suas, et mittunt pro consanguineis suis, et comedunt istas carnes cum magna reverencia; postea recolligunt ossa et reponunt ea in cassis bene et diligenter. [35b] [10] Et sciatis quod quando aliquis ydolatra moritur, accipiunt corpus mortuum et faciunt ipsum comburi. [11] Et quando trahitur de domo sua et portatur ad locum ubi debet comburi, in via consanguinei sui fecerunt plures domos de cannis aut de perticis, et cooperiunt eas de pannis aureis et de sirico. [12] Et quando sunt cum mortuo ante istam domum, ibi habent vinum et victualia multa, et istud faciunt ut mortuus recipiatur in alio mondo cum tali honore. [13] Et quando iam pervenerunt ad locum ubi debet comburi, habent homines factos de cartis et equos et camellos factos similiter, et monetas grossas sicut biçanti, et faciunt omnia ista comburi cum corpore, et dicunt quod omnia ista habebit ille mortuus in alia vita. [14] Et quando corpus portatur ad comburendum, omnia instrumenta terre vadunt sonando ante corpus. [15] Item quando corpus est mortuum, mittunt consanguinei defuncti pro astronomis sive incantatoribus et divinis, et dicunt eis diem qua natus est defunctus, et illi per eorum incantationes sciunt dicere horam qua corpus debet comburi. [16] Et tenent consanguinei illud corpus in domo octo diebus et plus expectando horam qua debet comburi secundum illos divinos, et numquam comburerent eos aliter. [17] Et tenent istud corpus in una

cassa grossa uno palmo et bene firmata et cooperta pannis cum multo croco et cum multis speciebus, ita quod non fetet illis de domo. [18] Et illi de domo defuncti faciunt poni mensam ante corpus defuncti cum vino, panne et aliis cibariis multis, ac si viveret, et hoc faciunt omni die quamdiu portatur ad comburendum. [19] Item illi divini incantatores dicunt consanguineis defuncti quod non est bonum quod mortuus intret per hostium, et dicunt aliquam causam alicuius stelle que stat ante hostium, et ideo consanguinei ponunt eum per alium locum; et aliquando frangunt murum domus defuncti et inde portant eum. [20] Et omnes ydolatre de mondo vadunt per istum modum et per istam viam. [21] Or dimittamus de hiis et dicamus de aliis tribus terris que sunt versus magistrum, prope principium istius deserti.

F LVII «Ci devise de la provence de Tangub»; **TA 57** «De la grande provincia di Taṅguc»; **P I 45** «De civitate Sachion et ritu paganorum in combustione corporum mortuorum. Capitulum 45^m».

1-3. Le pericopi iniziali restituiscono fedelmente la sostanza di TA 57, 1-3 «A l'uscita del deserto si truova una città ch'è nome Sachion, che è a lo Grande Cane. La provincia si chiama Tangut; e' adorano l'idoli (ben è vero ch'egli v'è alquanti nestorini, e àvi saracini). La terra è tra levante e greco»; un paio di convergenze con F, ovvero LVII, 6 «entre grec et levant» e 4 «cristienç nestorin» (lezione confermata anche da A¹ A³), lasciano intuire la bontà dell'antigrafo toscano di LT. — **4-5.** TA 57, 4-5 legge «Quegli dagl'idoli àno per loro speciale favella; no sono mercatanti, ma vivono di terra. Egli àno molte badie e monisteri, tutti piene d'idole di diverse fatte, a li quali si fa sacrifici grandi e grandi onori» (si noti la *variatio* in LT «sacrificia multa et magnos honores», non si perde il chiasmo). Il segmento LT «sed de terra habent multa blada. Et habent monasteria» rappresenta un nodo: (1) forse il redattore leggeva nel modello qualcosa di simile a A³, f. 12v «ma v'vivono di terra egl'anno molte biade e munisteri», per cui giustamente disloca «molte biade» e riassetta il resto (espungendo, tra l'altro, *vivono* e non ripetendo l'aggettivo *multa*); (2) l'esemplare toscano disponibile non aveva del tutto rimosso la *lectio* di F LVII, 7-8 «mes vivent dou profit des bles qu'il recoient de la tere. Il ont maintes abaÿe et mant moster» (cfr. VA XLIV, 4 «ma vivono pur de ricolto della tera»; R I 35, 4 «vivano di mercantie, ma delle biade et frutti che raccogliono delle lor terre») – scompare comunque il riferimento alle abbazie, magari a causa di P I 45, «In civitate Sachion multa sunt monasteria». — **6.** La pericope corrisponde a TA 57, 6 «E sapiate che ogni uomo che à fanciulli, fae notricare uno montone a onore degl'idoli»; se l'inserzione del verbo *emere* pare ascrivibile al redattore, il pronome singolare *ei* e il riferimento temporale («per totum annum») risentono di P I 45, 3 «quando ydolatre nascitur filius statim recommendat eum alicui ydolo, ad honorem cuius anno ipso arietem in domo propria nutrit». — **7.** Rispetto a TA 57, 7 «A capo dell'anno, ov'è la festa del suo idolo, lo padre col figliuolo menano questo montone dinanzi a lo suo idolo, e fannogli grande riverenza con tutti li figliuoli», LT parrebbe più corretto in un punto («pater cum filiis ducunt istum montonem»): si veda F LVII, 9 «cil que ont nodri le mouton le moient con seç enfanz» – a meno che non sia per attrazione del sintagma seguente «cum omnibus filiis suis». — **8.** La riproduzione di TA 57, 8 «Poscia fanno correre questo montone; fatto questo, riménall[o] davanti a l'idolo, e tanto vi stanno ch'è detto loro ufficio e loro prieghi, ch'elli salvi li loro figliuoli» (da cui forse «eis suos filios») è migliorata grazie all'apporto di P I 45, 3 «post hoc coquantur carnes arietis» (*correre* è errore comune a tutti i mss. toscani: cfr. BP, p. 416); giusto anche il segmento «portant montonem» (A², che legge *rimenalli*, è corretto su A¹ *rimenanlo*: cfr. BP, p. 416): F LVII, 9 «il le font toit cuire, puis le portent devant l'idre». — **9.** Versione leggermente *brevior* di TA 57, 9 «Fatto questo, danno la loro parte della carne a l'idolo; l'altra tagliano e portano a loro casa o a altro luogo ch'egli vogliono, e mandano per loro parenti, e mangiano questa carne con grande festa e riverenza; poi ricolgono l'ossa e ripongolle in sopidiani o in casse molto benex; la *lectio accipiunt* in LT (contro *tagliano* in TA) tradisce forse un'ombra di F LVII, 10 «il prenent celle cars [...] et la portent a lor maison» (se così fosse, *tagliano* scadrebbe a menda paleografica: **tologono*) – cfr. P I 45, 3 «Officio autem huius execrabili completo immolatas ad locum alium deferunt et, congregati pariter omnes consanguinei carnes, illas cum multa reverencia

comedunt, et ossa in decenti vasculo reverenter servant». — **10-11.** Il redattore si tiene stretto a TA 57, 10-11 «E sappiate che tutti gl'idolatori, quando alcuno ne muore, gli altri pigliano lo corpo morto e fannolo ardere. E quando si cavano di loro casa e sono portati a'luogo dove debbono essere arsi, nella via li suoi parenti in più luoghi àno fatte certe case di pertiche o di canne coperti di drappi di seta e d'oro», ma ne rivede puntualmente l'assetto verbale, avendo promosso a soggetto grammaticale «aliquis ydolatra» (3^a p.s.). — **12.** TA 57, 12 «E quando sono col morto dinanzi da questa casa, si posano lo morto dinanzi a questa casa, e quivi àno vino e vivande assai; e questo fanno perché sia ricevuto a cotale onore nell'altro mondo»: si registra in LT una parablepsi determinata dalla ripetizione di «questa casa» / «istam domum» (vi incappa pure A³, f. 14r). — **13-14.** Il redattore prosegue con la lettura di TA 57, 13 «E quando lo corpo è menato a'luogo ove dé essere arso, quivi àno uomini di carte intagliati e cavagli e camegli e monete grosse come bisanti; e fanno ardere lo corpo con tutte queste cose» – accorciato «e dicono che quello morto avrà tanti cavagli e montoni e danari e ogn'altra cosa nell'altro mondo, quant'egli fanno ardere per amore di colui in quello luogo dinanzi dal corpo» – 14 «E quando lo corpo si va ad ardere, tutti li stormenti de la terra vanno sonando dinanzi a questo corpo». — **15.** Il passo latino è replica fedele di TA 57, 15 «Ancora vi dico che quando lo corpo è morto, si manda gli parenti per astronomi e indivini» (LT inserisce una piccola glossa: «sive incantatoribus») TA «e dicogli lo die che nacque questo morto; e coloro, per loro incantesimi de diavoli, sanno dire a costoro l'ora che questo corpo si dee ardere». — **16-17.** Il traduttore si limita a scremare in un paio di punto il contenuto TA 57, 16-17 «E tengollo talvolta li parenti in casa, quel morto, .viii. die, e .xv., e uno mese, aspettando l'ora che è buona da ardere, secondo quelli indovini, né'mmai no gli arderebboro altrimenti. Tengono questo corpo in una cassa grossa bene uno palmo bene serata e confitta e coperta di panno co molto zafferano e spezie, sì che no puta a quelli della casa». — **18.** La traduzione latina non si discosta nella sostanza da TA 57, 18 «E sappiate che quegli della casa fanno mettere tavola dinanzi dalla cassa ov'è il morto, con vino e con pane e con vivande come s'egli fosse vivo, e questo fanno ogni die fino che si dee ardere». — **19-20.** Il passo di riferimento è TA 57, 19-20 «Ancora quegli indovini dicono a li parenti del morto che no è buono trare lo morto per l'uscio, e mettono cagioni di qualche stella ch'è incontra a l'uscio, onde li parenti lo mettono per altro luogo, e tale volta rompono lo muro della casa da l'altro lato. E tutti gl'idoli del mondo vanno per questa maniera»; le *lectiones* latine *causam* e «et aliquando frangunt murum domus defuncti et inde portant eum» avvicinano LT a F LVII, 21 «et trovent caison [...] et maintes foies font ronpre les mur et d'iluec le funt traire» (si legga A³, f. 14v «e mettono chagione di q(u)alche stella che è in chontro all'uscio onde p(er) q(u)esto talvolta rompono il muro e tragghollo altronde»). — **21.** TA 57, 21 «Or lasciamo di questa, e direnvi d'altre terre che sono verso lo maestro, presso al capo di questo deserto»; la presenza singolare di «tribus» in LT potrebbe spiegarsi per diplografia (anche solo mentale): **altre tre terre*.

46

De provincia Camul. Capitulum XLVI^m.

[1] Camul est una provincia, et antiquitus fuit regnum. [2] Sunt autem ibi in illa provincia ville et castella satis, et mastra civitas vocatur Camul. [3] Provincia est in medio duorum desertorum: ex una parte est magnum desertum de quo est dictum supra, ex altera est unum parvum desertum trium dietarum. [4] Et homines illius provincie sunt omnes ydolatre; linguam habent per se. [5] Vivunt de fructibus terre, de quibus habent satis ad commedendum, et donant et vendunt satis quibus volunt et sicut eis placet; et sunt homines magni solacii, quia non intendunt ad alia nisi ad pulsandum instrumenta et ad cantandum et balandum. [6] Et si aliquis forensis vadit ad eos, ipsi sunt valde contenti, et recipiunt eos in domibus ad hospicium et mandant uxoribus suis quod serviant eis in omnibus voluntatibus suis. |35c| [7] Et vir

studiose recedit de domo et vadit ad standum alibi duobus vel tribus diebus; et forensis ille stat cum uxore et facit de ipsa ut vult, sicut esset uxor sua, et stant insimul in magni solaciis. [8] Et omnes isti de ista provincia sunt beççi de suis uxoribus, sed non reputant sibi ad verecondiam propter consuetudinem generalem que est in tota illa provincia; et eorum mulieres sunt pulcre et çoiose et multum lete de illa tali consuetudine que est ibi. [9] Contingit autem quod tempore Mongui Kaam, quinti domini omnium Tartarorum, sciendo quod omnes isti homines istius provincie adulterabant uxores suas forensibus, habuit in abominationem illam tallem consuetudinem, et statim mandavit quod nullus deberet dare hospicium alicui forensi{i} et quod non facerent adulterari deinceps uxores eorum. [10] Illi de Camul habuerunt de hoc magnum consilium et miserunt ambaxiatores suos domino cum magno enxenio; et miserunt eum rogando quod permetteret eos servare consuetudinem eorum et suorum antiquorum, quia eorum ydola habebant hoc quod faciebant valde pro bono, et propter hoc eorum bona crescebant et erant multum multiplicata. [11] Et quando Mongu Kaam intelexit ista verba, respondit: «Ego feci quod ex parte mea debui, sed si vultis vituperium vestrum, habeatis vobis»; et revocavit mandatum quod fecerat de hoc. [12] Redeuntes ambaxiatores suscepti sunt a suis cum magna leticia. [13] Et sic adhuc servant eorum consuetudinem in hoc.

6. Marginale *coevo*: Nota quasi similem consuetudinem inferius capitulo XXXIX°; marginale *moderno*: Fedissimam consuetudinem lege

F LVIII «Ci devise de la provence de Camul»; **TA 58** «De Camul»; **P I 46** «De provincia Camul. Capitulum 46^m».

1-3. Il profilo geo-storico della regione risulta dalla traduzione (quasi) letterale di TA 58, 1-3 «Camul è una provincia, e già anticamente fue reame. E àvi ville e castella assai; la mastra città à nome Camul. La provincia è in mezzo di due diserti: da l'una parte è 'l grande diserto, da l'altra è uno piccolo diserto di tre giornate», al netto di una piccola omissione (l'avverbio *già*) e di un paio di innocui incrementi del tessuto verbale: il pleonaso «ibi in illa provincia», il richiamo «de quo dictum est supra», quest'ultimo prelevato di peso di P I 46, 1 «de quo supradictum est» (paiono combinarsi volontà di chiarezza e ricerca di coesione testuale). — **4.** Il redattore ancora una volta non adotta passivamente la *brevitas* del testo-base: TA 58, 4 «Sono tutti idoli; lingua àno per se»; se F LVIII, 5 «Les jens sunt tuit ydres et ont langajes por so» rappresenta la sinopia a livello sia tematico che elocutivo, si leggano gli esiti almeno di VA XLV, 4 «La zente della chontrà adora le idole e àno lenguazio per si» e P I 46, 3 «Homines regionis illius propriam linguam habent» (soluzione apparentemente occhieggiata da LT). — **5.** La base testuale è costituita da TA 58, 5-6 «Vivono de' frutti de la terra, e annò assai da mangiare e da bere, e vendonne assai. E' sono uomini di grande solazzo, che non attendono se no a sonare instormenti e 'n cantare e ballare». Si noti intanto la *iunctura* tramite il pronome relativo in «fructibus terre, de quibus habent»: c'è forse l'intenzione di rendere più perspicuo il passaggio (scompare di fatti il sintagma «e da bere») — potrebbe però aver agito una traccia di F LVIII, 6 «ll vivent dou fruit de la tere, car il ont des chuses de mangier et da boir assez» (nella stessa direzione di LT pare si sia mosso pure Z 32, 4 «Vivunt de fructibus terre: nam habundant in ipsis»; R 37, 2 «vivono de frutti della terra, perché ne hanno grande abbondanza»); il resto della pericope («et donant [...] eis placet») sembra una variazione su P I 46, 2 «Victualia in hac provincia copiose habentur tam pro incolis quam pro viatoribus quibuscumque» (cfr. F LVIII, 6 «et en vendent as viandant que por illuec passent»). — **6.** La pericope è coerente con TA 58, 7 «E se alcuno forestiere vi va ad albergare, egli sono troppi alegri, e comandano alle loro mogli che li servano in tutto loro bisogno»; la presenza di «recipiunt eos» dipenderebbe da P I 46, 4 «ille eum letanter suscipit». — **7.** Ripresa *verbatim* di TA 58, 8 «E 'l marito si parte di casa e va a stare altrove .ij. di o .iij. e 'l forestieri rimane colla moglie e fa co'lei quello che vuole, come fosse sua moglie, e stanno in

grandi solazzi»; l'avverbio *studiose* in LT rafforza il *color* ironico del brano e ricalca probabilmente il *latanter* in P citato più su. — **8.** Il redattore legge TA 58, 9 «E tutti quegli di questa provincia sono bozzi delle loro femine, ma nol si tengono a vergogna; e le loro femine sono belle e gioiose e molto alegre di quella usanza», ma tiene a precisare che è così «propter consuetudinem [...] provincia». — **9.** Si ricalca nella sostanza TA 58, 10 «Or avvenne che al tempo di Mogu Kane, signore de Tartari, sapendo che tutti gli uomini di questa provincia faceano avolterare loro femine a' forestieri, incontanente comandò che niuno dovesse albergare niuno forestiere e che non dovessero avolterare loro femine»; il segmento «habuit in abominationem illam talem consuetudinem» è fioritura narrativa ispirata forse da P I 46, 6 «mandavit eis ne rem tam detestabilem amplius tollerare presumerent» (si confronti VB XLI, 10 «saputo questo nuovo chostume, despiacendoli molto»). L'informazione relativa all'ordine di successione di *Mongui Kaam* è anticipazione di quanto il lettore scoprirà in LT I 54. — **10.** Il redattore ha tradotto, sopprimendone le battute iniziali, TA 58, 11 «E quando quelli di Camul ebbero questo comandamento, furono molto tristi, e fecero colsiglio e mandaro al signore uno grande presente; e mandàrollo pregando che gli lasciasse fare la loro usanza e degli loro antichi, però che gli loro idoli l'aveano molto per bene, e per quello lo loro bene de la terra è molto multiplica[t]o»; il riferimento agli ambasciatori si spiega alla luce di P I 46, 6 «electos nuncios». — **11-13.** La pericope risulta dall'innesto di tessere pipiniane in corpo a TA 58, 12-13 «E quando Mogu Kane intese queste parole, rispuose: “Quando volete vostra onta, e voi l'abiate”. E tuttavia mantengon quella usanza»: il materiale allotrio è estrapolato da P I 46, 6 «rex autem Manguth eorum aquiescens instancie mandatum revocavit dicens: “Quod ad me pertinebat, vobis mandare curavi. Sed ex quo pro honore tam vituperabile oprobrium suscipitis, habete vobis vituperium quod optatis”. Nuncios vero, cum revocatoriis litteris redeuntes, universo populo, qui tristis effectus erat, leticia attulerunt». Cade la *transitio* TA 58, 14 «O lasciamo di Camul, e diremo d'altre province tra maestro e tramontana».

47

De provincia Ginghintalas. Capitulum XLVII^m.

[1] «Ginghintalas est una provincia que est prope desertum, intra tramontanam et magistrum; et est magna sex giornatis et est Magni Kaam. [2] Ibi in provincia illa sunt civitates et castella; ibi sunt tres generationes gentium, videlicet ydolatre et gentes que adorant Machometum et christiani nestorini. [3] Ibi sunt montes ubi sunt bone vene de acçαιο et andanico; et in ista montanea est una alia vena unde fit salamandra. [4] Salamandra autem non est bestia, sicut dicitur, que vivat in igne, quia nullum animal vivit in igne, sed dicam vobis quomodo fit salamandra. [5] Unus meus socius, qui vocatur Ulficar et est de Turchia, stetit in illa contracta pro Mangno Kaam dominus tribus annis, et faciebat fieri istas salamandras; et ipse dixit mihi modum, et faciebat fieri multas, et ego vidi multas factas. [6] Modus autem faciendi |35d| salamandras est iste: quia illa vena cavatur et stringitur simul, et facit filla sicut lana; postea pistatur in magnis mortariis et sicatur; postea faciunt eam lavari, et terra que est ibi appensa cadit et remanent filla sicut lana; et ita fillatur sicut lana et fit inde pannus sive tovalie, et sunt brune quando levantur de tellario, sed ponendo eas in igne fiunt albissime sicut nix; et quandocumque sunt sucide, ponuntur in igne et non comburuntur nec leduntur, sed fiunt albe sicut nix. [7] Et iste sunt salamandre, et alia sunt fabulle quod sit bestia. [8] Et dico vobis quod Rome est una toalea de ista salamandra, quam Mangnus Kaam misit pro mangno enxenio pape, ut sudarium Domini involveretur in ea.

6. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): De salamandris — 8. Marginale *moderno*: De sudario Domini Rome

F LIX «Ci devise de la provence de Chinchintalas»; TA 59 «Chingitalas»; P I 47 «De provincia Chynchintalas. Capitulum 47».

1-2. I paragrafi esordiali combaciano perfettamente – pure a livello sintattico – con TA 59, 1-3 «Chingitalas è una provincia che ancora è presso al deserto, entro tramontana e maestro. E è grande .vj. giornate e è del Grande Kane. Quivi àe città e castella assai; quivi à .iiij. generazioni di genti, cioè idoli, e quegli ch'adorano Maccomet, e cristiani nestorini» (F LIX, 3 legge «Elle est grant .xvi. jornee»). — 3. I dettagli geologici riflettono quanto esposto in TA 59, 4 «Quivi àe montagne ove à buone vene d'acciaio e d'andanco; e in queste montagne è un'altra vena, onde si fa la salamandra; la lezione «in ista montanea» è corrisposta in A¹ A³ (P I 47, 4 «mons est»; F LIX, 7 «en ceste montagnes meisme»). — 4. Per l'*incipit* della digressione 'zoologica' il traduttore ricalca *littera* e articolazione di TA 59, 5 «La salamandra nonn-è bestia, come si dice, che vive nel fuoco, ché neuno animale puote vivere nel fuoco; ma dirovi come si fa la salamandra». — 5. Al netto di un lieve scarto, il passo riproduce alla lettera TA 58, 6 «Uno mio compagno ch'à nome Zuficar – èe un Turchio – istede in quella contrada per lo Grande Kane signore .iiij. anni, e faceva fare queste salamandre; e disselo a'mme, e era persona che lle vide assai volte» (LT presenta qui un ridondante «et faciebat fieri multas»), TA «e io ne vidi de le fatte». — 6. Analizzo l'ampia pericope: TA 59, 7 «Egli è vero che» (LT, che legge «Modus autem faciendi salamandras est iste: quia», riprende *modus* per coesione e ricorre a una frase scissa con incapsulatore cataforico), TA «quella vena si cava e stringesi insie[me], e fa fila come di lana; e poscia la fa seccare e pestare in grandi mortai di covro» (oltre a invertire i due termini, LT ha eliminato il dettaglio 'materico', che pure trovava in P I 47, 4 «in mortario eneo»), TA «poscia la fanno lavare e la terra si ccade, quella ch v'è apiccata, e rimane le file come di lana; e questa si fila e fassine panno da tovaglie» (il testo latino opta per l'endiadi «pannus sive tovalie»: F LIX, 12 «en fait fer toaille»; VA XLVI, 10 «se 'n fa tovaie e drapo»; P I 47, 3 «panni fiunt», 6 «mappa quedam de salamandra» – su questo nodo lessicale del testo, cfr. Gobbato 2015, pp. 333 ss.), TA «Fatte le tovaglie, elle sono brune; mettendole nel fuoco diventano bianche come nieve» (in LT il paragone con la neve deve aver attratto il superlativo *albissime*; si confronti VB XLIII, 6 «diventa bianchissima»), TA «e tutte le volte che sono sucide, si pognono nel fuoco e diventano bianche come neve» (LT integra, amplificando, con P I 47, 3 «nec leduntur in igne»). Le *lectiones* «di covro» (assente qui) e «bianche come neve» (la prima occorrenza) sono caratteristiche della tradizione toscana (cfr. BP, pp. 358-359): nel secondo caso, LT con A² A³ A⁴ A⁵ Pucci [VIII, 41], in accordo con F LIX, 12 «devient blanche come noif», si oppongono a A¹ «diventano bianche». — 7. Alla traduzione di TA 59, 9 «E queste sono salamandre, e l'altre sono favole» è giunta la frase anaforica «quod sit bestia». — 8. La notizia riportata in TA 59, 10 «Anco vi dico che a Roma à una di queste tovaglie che 'l Grande Kane mandò per grande presenti, perché 'l sudario del Nostro Signore ci fosse messo entro» è completata con un dettaglio da P I 47, 6 «quam misit summo pontifici quidam rex Tartarorum»; non è detto però che il modello toscano dietro LT non fosse più ricco: F LIX, 13 «que le Gran Chan envoie a l'apostoille por grant present». Si evita la *transitio* TA 59, 11 «Or lasciamo di questa provincia e anderemo a altre province tra greco e llevantes».

48

De provincia Succuir. Capitulum XLVIII^m.

[1] «Quando homo discedit ab ista provincia, vadit per decem giornatas inter grecum et levantem, et in toto isto spacio non invenitur nisi modica habitatio hominum, nec est ibi aliquid dignum memoria. [2] In fine istarum decem giornatarum est una provincia que vocatur Succuir, in qua sunt multe civitates et castella. [3] Ibi sunt christiani et ydolatre, et sunt subdicti

Magno Kaam. [4] Et est ibi magna provincia jeneraus, ubi est ista provincia, et sunt ille due quas computavi vobis ultimo, et vocatur Cangus. [5] Et per omnia sua montana invenitur reubarbarum in magna quantitate, et ibi emunt mercatores et portant per totum mundum. [6] Vivunt autem de fructu terre, nec intromittunt se de mercationibus.

F LX «Ci devise de la provence de Suctiur»; **TA 60** «De Succiur»; **P I 48** «De provincia Succuir. Capitulum 48^m».

1. Il dettato latino è aderente a TA 60, 1-2 «Quando l'uomo si parte di questa provincia, l'uomo va .x. giornate tra greco e llevant. E in tutto questo no si truova se no poca abitazione, né non v'è nulla da ricordare». — 2-3. Il traduttore si attiene alla *littera* di TA 60, 3-4 «Di capo di queste .x. giornate è una provincia ch'è chiamata Succiur, nella quale à castella e cittadi asai. Quivi à cristiani e idoli, e sono al Grande Kane»; in un punto LT (al pari di A¹ A³) è più vicino al testo franco-italiano: F LX, 3 «en la quele a cité et castiaus asseç». — 4. Come illustra BP, pp. 366, 417, il testo latino qui «concorda con la genuina lezione» di TA 60, 5 «E la grande provincia jeneraus ov'è questa provincia, e queste due ch'io v'ò contato inn-arieto, è chiamata Cangut» (cfr F LX, 5 «Et la gran provence jeneraus ou ceste provence est, et ceste deus que je voç ai contés en arrieres, est apellés Tangub») — cfr. Burgio 2017, p. 73 — 5. Le pericopi finali rispecchiano *verbatim* TA 60, 6-7 «E per tutte sue montagne si truova lo reubarbaro in grande abondanza, e quivi lo comperano li mercatanti e portalo per tutto il mondo. Vivon del frutto della terra, non si travagliano di mercataⁿtie; si sopprime anche stavolta la *transitio*: TA 60, 8 «Or ci partiremo di qui, e diremo di Canpicion».

49

De civitate Campition. Capitulum XLVIII^m.

[1] «Campition est una civitas que est in Camagut; et illa civitas est multum nobilis et magna, et est apud provinciam Tammagut. [2] Gentes illius provincie sunt ydolatre, et sunt ibi aliqui qui adorant Machometum, et sunt ibi christiani; et sunt in illa civitate tres ecclesie mangne et pulcre. [3] Ydolatre habent monasteria et abbatias secundum eorum consuetudinem; ipsi habent multa ydola, et habent aliqua que sunt magna decem passus, et quodam est de ligno, aliud de lapide et aliud de terra, et sunt omnia cooperta de auro. [4] Et sciatis quod regulares qui serviunt ydolis sunt magis honesti quam alii: cavent enim |36a| sibi a luxuria, sed non habent pro magno peccato, sed si inveniunt aliquem hominem qui iacuerit cum muliere contra naturam, ipsi condempnant eum ad mortem. [5] Et habent lunare sicut nos habemus mensem. [6] Et est aliquid lunare in quo nullus ydolatra occideret aliquam bestiam; et durat {ista provincia} per quinque giornatas, nec commederent carnem occisam in illis quinque giornatis, et vivunt magis honeste istis quinque diebus quam aliis. [7] Ipsi accipiunt uxores usque in triginta mulieres et plus et minus, secundum quod sunt divites, sed primam tenent pro maiori; et si aliqua sibi non placet, ipse potest eam expellere. [8] Ipsi accipiunt in uxorem consobrinam et materteram, scilicet sororem matris sue, et non reputant peccatum. [9] Ipsi vivunt sicut bestie. [10] Or discedamus hinc, et ibimus versus tramontanam. [11] Et dico vobis quod dominus Nicolaus, dominus Mafeus et dominus Marcus morati sunt in ista civitate Campicion uno anno pro suis negociis. [12] Modo ibimus per sexaginta giornatas versus tramontanam.

F LXI «Ci dit de la cité de Canpicion»; **TA 61** «De Canpicion»; **P I 49** «De provincia Campition. Capitulum 49».

1-2. La batteria di informazioni che inaugura la scheda geo-etnografica proviene *in toto* da TA 61, 1-2 «Canpicion è una cittade ch'è in Tanngut, e è molto nobile e grande; e è capo della provincia di Tangut. La gente sono idoli, e àvi di quelli ch'adorano Malcomet, e èvi cristiani; e èvi in quella città .iij. chiese grandi e belle»; la *lectio* latina «apud provinciam», *singularis*, tradirebbe un errore di copia: a monte avremmo **capud provincie* (l'oscillazione grafica del toponimo in questo caso potrebbe indicare lo sdoppiamento testuale di un unico luogo reale). — **3.** Al netto di un paio di divergenze nell'ordine degli addendi, il passo è calco latino di TA 60, 3 «Gl'idoli àno badie e monisteri secondo loro usanza; egli àno molti idoli, e ànnone di queglii che sono grandi .x. passi, tale di legno, tale di terra e tali di pietra; e sono tutti coperti d'oro, molto begli» (quest'ultimo minuto sintagma è assente). — **4.** Il redattore traduce alla lettera TA 60, 4-5 «Or sappiate che gli aregolati degl'idoli vivono più onestamente che gli altri. Egli si guarda de lusura, ma nno l'anno per grande peccato; ma se truovano alcuno uomo che sia giaciuto con femina contra natura, egli lo condanna a morte»; in LT, l'uniformità nell'uso delle persone verbali potrebbe dipendere dall'antigrafo: concordano con F LXI, 7-8 «des ydules vivent plus honestemant [...] Il se gardent de luxurie, mes ne l'ont pas por grant pechiés; mes si voç di que se il treuvent aucun home [...] il condanent a mort» pure A¹ A³. — **5-6.** La traduzione pedissequa di TA 60, 6-8 «E sì vi dico ch'egli àno lunare come noi abiamo lo mese. E è alcuno lunare che niuno idolo ucciderebbe alcuna bestia per niuna cosa; e dura per .v. giorni, né non manicherebboro carne uccisa in queglii .v. die. E' vivono più onesti questi .v. die che gli altri» deve aver confuso il copista, se questi, dopo il verbo *durat*, ha lasciato cadere un inservibile «ista provincia» (d'altronde, le formulazioni frasali imperniate sul *durat* innervano la matrice odepórica – fortemente 'iterativa' – del *liber*). — **7.** Non ci si discosta da TA 60, 9 «Egli prendono fino in .xxx. femine e più e meno, secondo chi è ricco, ma sapiate che lla prima tiene per la migliore; e sse alcuna no lli piace, egli la puote bene cacciare» (si noti il passaggio in LT dalla 3^a p.p. alla 3^a p.s.); la presenza di *uxores*, forse un po' pleonastica insieme a *mulieres*, potrebbe derivare dalla lettura di P I 49, 4 «ydolatra quilibet habere potest uxores .XXX.» o «uxores accipiunt». — **8-9.** TA 60, 10-11 «Egli prendo per moglie la cugina e la zia, e nol tengono peccato. Egli vivono come bestie»: il traduttore ha voluto disambiguare il lemma *zja* e ha selezionato il termine *matertera*, il cui significato è chiarito in una glossa (*consobrina*, invece, sembra usato in accezione generica). — **10-12.** La chiusura del capitolo rispecchia *ordo* e sostanza di TA 60, 12 «Or ci partiamo di qui, e conteremovi d'altre verso tramontana» (diverge LT, forse distratto dalla *transitio* finale), 13 «E sì vi dico che messer Niccolò e messer Mafeo e messer Marco dimorarono uno anno per loro fatti in questa terra» (LT adotta la versione di P I 49, 5 «in hac civitate Campition», coerente con F LXI, 15 «en ceste cité»), 14 «Ora anderemo .lx. giornate verso tramontana»; BP, p. 359 informa che la *nominatio* dei tre Polo unisce tutta la tradizione toscana contro A¹, dove manca all'appello proprio Marco.

50

De civitate Ezina. Capitulum L^m.

[1] Et invenitur civitas Eçina post duodecim giornatas, que est in fine deserti de sablone et provincie de Tangut. [2] Et gentes illius provincie sunt ydolatre, et habent camelos et bestias multas. [3] Ibi nascuntur falcones lanierii multi et boni; et homines illius civitatis vivunt de terra et non sunt mercatores. [4] Et in ista civitate accipitur vidanda pro quadraginta giornatis propter unum desertum per quem oportet transiri, et non est ibi habitatio nec herba nec fructus. [5] Ibi inveniuntur bestie salvatice satis, sicut sunt asini; ibi sunt nemora de pinis. [6] Et quando homo iam equitavit quadraginta giornatis per istud desertum, invenit unam provinciam versus tramontanam, ubi est una civitas grandissima que vocatur Tartaron: modo audietis que civitas ista est.

1. Et] *nonostante lo spazio riservato alla capolettera, il copista ha iniziato con una <e> maiuscola (giusta la letterina guida)* — 6. Marginale *coevo (preceduto da un segno di paragrafo)*: Omnes enim supradicte provincie et civitates, scilicet civitas Sachion, provincia Camul, provincia Chynchyntalas, provincia Succuir, civitas Campition et civitas Eçina, pertinent ad provinciam de Tanguth

F LXII «Ci devise de la cité de Eçina»; TA 62 «De Ezima»; P I 50 «De civitate Ezina et alio deserto magno. Capitulum 50^m».

1. La pericope corrispondente è TA 62, 1 «Or truova Ezima dopo .xij. giornate, che è al capo del diserto del sabion, e è de la provincia di Taængut»: è possibile che il redattore avesse sotto gli occhi un *incipit* del tipo *truovasi*, attestato pure da A³ A⁴ A⁵ (cfr. BP, p. 418), oppure che abbia scorso P I 50, 1 «postmodum invenitur civitas que dicitur Ezina»; LT legge erroneamente «in fine [...] provincie de Tangut» per la perdita del verbo *è*. — 2-3. L'ossatura informativa è desunta da TA 62, 2-4 «E' sono idoli. Egli àno camegli e bestie assai; e quivi nasce falconi lanieri assai e buoni. Elli vivono di terra e no sono mercatanti». — 4. Il paragrafo riproduce fedelmente TA 62, 5 «E in questa città si piglia vivanda per .xl. giorni per uno diserto, onde si conviene andare, ché no v'è abitagione né erbe né frutto» (cassato «se nnone la state vi sta certa gente»); la *lectio herba* è errore di traduzione comune all'intera famiglia TA, a fronte di F LXII, 7 «ne i a habitasion ne erberges» (cfr. BP, p. 418). — 5. Il redattore sfronda il contenuto di TA 62, 6-7 «Quivi à valle e montagne, e ben vi si truova bestie salvatiche assai, come asine selvatiche. Quivi àe boschi di pini»; nel testo latino gli onagri sono di genere maschile, in conformità con F LXII, 8 «et asne sauvajes hi a aseç» (si ripercorranò i casi in LT I 20, 3; 21, 5; 25, 5). — 6. L'asciutta cerniera di TA 62, 8 «E quando l'uomo à cavalcato .xl. giornate per questo diserto, truova una provincia verso tramontana: udirete quale» è rimpolpata con un *trailer* del capitolo seguente; si comporta così, per esempio, pure VA XLVIII, 25 «truova l'omo la zità de Caroccoran – et è verso tramontana –, in la qual fo fato fugire el primo signior che ave mai i Tartari de soa zente», mentre il testo toscano non si è allontanato da F LXII, 10 «il treuve une provence ver tramontaine, et oirés quelz». La chiusa ricapitolativa – si segna il termine di una macrosezione interna – di P I 50, 4 «Omnes autem supradicte provincie et civitates, scilicet civitas Sachion, provincia Camul, provincia Chinchintalas, provincia Succuir, civitas Campition, et civitas Ezina pertinent ad magnam provinciam Tanguth» è finita in margine al nostro testo.

51

De civitate Tartaron. Capitulum LI^m.

[1] Tartaron est una civitas que durat tria meliaria, in qua fuit primus dominus quem habuerunt Tartari, quando ipsi discederunt de suis contractis. [2] Et computabo vobis omnia facta Tartarorum, quomodo habuerunt dominium et quomodo defusi sunt per mundum.

[3] Or [36b] verum fuit quod Tartari morabantur in tramontana inter Giorgiam et illas contractas, quia est magna planicies et magna plagia, ubi non est aliqua habitatio civitatum nec castrorum, sed est ibi bona pastura et aque multe. [4] Et ipsi non habebant dominum, sed faciebant renditam Presto Iohani; et de sua magnitudine, videlicet de Presto Iohanne, qui proprio nomine vocabatur Unchau, loquebatur totus mundus. [5] Tartari dabant sibi de quibuscumque decem bestiis unam. [6] Contingit autem quod Tartari multiplicati sunt multum. [7] Quando Prestus Iohannes vidit quod ipsi multiplicabantur multum, timuit et cogitavit quomodo posset eis nocere; et cogitavit dividere eos per plures terras, et misit suos barones ad faciendum hoc. [8] Quando autem Tartari audiverunt illud quod dominus eorum volebat facere eis, quod volebat eos dividere et dispergere per diversas contractas et per diversa loca, ipsi doluerunt valde; et habuerunt inter se ipsos consilium de hiis, quid haberent facere, et

acceperunt pro consilio recedere de illis contractis et ire ad alias partes ubi Prestus Iohannes non posset eis nocere nec facere damnum. [9] Et tunc recesserunt omnes simul et iverunt per longa deserta versus tramontanam, ita quod Prestus Iohannes non poterat eis nocere; et rebellaverunt sibi et non faciebant sibi aliquam redditam vel aliquod tributum. [10] Et sic steterunt multo tempore.

1. discederunt] sic *per* discesserunt — 2. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Hic incipit qualiter Tartari habuerunt principium — 4. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo; a filo carta; un piccolo simbolo grafico fa da richiamo tra testo e marginale*): Iste Prestus Iohanes fuit maximus dominus, et de sua magnitudine totus mundus loquebatur. Ipse de se et sua excelentia scripsit unam epistulam Emonu Helironicos gubernatori

F LXIII «Ci devise de la cité de Caracoron»; **TA 63** «Di Carocaron»; **P I 51** «De civitate Carocoram et de inicio domini Tartarorum. Capitulum 51^m»; si noti *Tartaron*: il plausibile errore paleografico non esaurisce l'eziologia della forma toponomastica, su cui potrebbe aver agito – a livello sia fonico che immaginale – l'associazione, ormai corrente, con il mitico Tartaro.

1. Gli svelti cenni geo-storici relativi a Tartaron sono prelevati da TA 63, 1 «Carocaron è una città che gira tre miglia, nella quale fue lo primo signore ch'ebbero i Tartari, quando egli si partiro di loro contrada»: salvo quel meccanico *durat* (si confronti R I 41, 1 «Carchoran è una città il cui circuito dura tre miglia», traduzione di Z 38, 1 «Caracoron est quedam civitas que in circuitu durat per tria miliaria»), l'aderenza è letterale. Un appunto: F LXIII, 2 legge «Caracoron est une cité que gire trois miles, le quel fu le primer sciec que les Tartar ont quant il oisent de lor contree», ma *sciec* sostituisce a testo cod. *sire* (cfr. Eusebi 2018, p. 81). — 2. La pericope riproduce TA 63, 2 «E io vi conterò di tutti li fatti delli Tartari, e com'egli ebbero signoria e com'egli si sparsero per lo mondo». — 3. Si riconoscono facilmente i *verba* e le giunture di TA 63, 3 «E' fu vero che gli Tartari dimoravano in tramontana, entro Ciorcia; e in quelle contrade àe grandi piagge, ove non è abitagione, cioè di castelle e di cittadi, ma èvi buon[e] past[ure] e acque assai»; risalta un errore di traduzione: il redattore ha saldato grammaticalmente i segmenti «entro Ciorcia» e «e in quelle contrade», consegnandoci «inter Giorgiam et illas contractas» (con un *quia* si tenta poi di 'oliare' la sintassi). La *lectio* «magna planicies et ma{a}gna plagia» è probabilmente un'endiadi (dove *planicies* chiarisce il più inconsueto *plagia*): a monte c'è F LXIII, 5 «en cel contree es grant plaines», da cui VA XLIX, 3 «ove era grandenisime pianure», da cui infine P I 51, 1 «in campestribus magnis regionis illius». — 4-5. Il redattore ha lavorato su TA 63, 4-5 «Egli è vero ch'egli none aveano signore, ma faceano reddita a uno signore, che vale a dire in francesco Prete Gianni; e di sua grandezza favellava tutto 'l mondo. Li Tartari li davano d'ogni .x. bestie l'una», tenendo sottocchio P I 51, 1 «sed tributarii erant magni regis qui dicebatur Uncham, quem Latini Presbiterum Johannem vocant, de quo totus loquitur orbis» (la struttura informativa di LT si avvicina così a F LXIII, 6 «Il ne avoient seingnors, mes bien est il voir qu'il fasoient rente au Prester Johan») – pare che il redattore tenda a sopprimere le formule d'attacco intermedie, mantenendo quelle a inizio digressione. — 6-7. La traduzione di TA 63, 6-8 «Or avvenne che'lli Tartari moltiplicaro molto. Quando Prete Gianni vide ch'egli moltiplicavano così, pensò ch'egli li puotessero nuocere, e pensò di partirgli per più terre. Adonqua mandò de' suo baroni per fare ciò» è scorretta in un punto: in LT «cogitavit quomodo posset eis nocere» il soggetto non sono più i Tartari, ma Prete Gianni (non ne risente, comunque, la coerenza semantica del passo). La presenza del *timuit* è giustificata da P I 41, 2 «Postquam autem crevit populus Tartarorum et augmentatus est nimis, timuit rex ille ne ab illa multitudine offendi posset, si forte vellent esse rebelles; cogitavit igitur eos ab invicem in partes dividere et ad diversas regiones transferre, ut ex hoc eorum potencia minor esset»; sorprende tuttavia A³, f. 16v «pensò e ebbe paura ch'eglino». — 8. La prima parte delle pericope è perfettamente sovrapponibile a TA 63, 8 «e quando li Tartari udiro quello che 'l signore volea fare, egli ne furo molto dolenti». Il motivo del *consilium*, che campeggia nella

seconda parte del passo, non è isolato: se non soddisfa P I 51, 2 «Ipsi autem nolentes omnino ab invicem separari omnes simul transierunt desertum ad aquilonarem plagam et pervenerunt ad locum ubi prenomiatum regem timere non potuerant, cui postea tributum reddere noluerunt», più interessanti risultano VA XLIX, 6-8 «E mandò-ge soi baroni e volse-li partire da insieme e desparzer-li, aziò che i avessero menor possanza. Li Tartari l'aveno molto per mal, unde egli se chongregò tuti insieme e partìsse de quella chontrà e andò per dexerti verso tramontana in tal contrate che i non avevano paura de Prete Zane. E deliberòno insieme de non obedire et de non rendere trabuto al Prete Zane» e TB 36, 18-20 «Mandolli suoi baroni e voleli partire da uno e despergere, acciò che eglino non avesson tanta possanza. Gli Tartari ebono molto per male di quello che il pre' Gianni volea fare, sì ch'eglino si congregarono insieme e consigliaronsi tutti insieme com'eglino potessono campare dinanzi da'llui. E fatto ciò eglino si partiron di quella contrada e andarono per diversi deserti verso tramontana, in tal contrada ch'eglino non vi aveano paura del pre' Gianni, e deliberaro di non volere ubidire e di non render più tributo al pre' Gianni» (accompagna pure VB XLVIII, 5 «et raudonatosi a consiglio de quel i aveano a fare, deliberò abandonar la tera e provincia e non patir essere devisi e seperati»); può darsi – se scartiamo l'ipotesi di uno sviluppo autonomo – che la fonte fosse il testo pipiniano utilizzato dal nostro redattore, che qui doveva essere più ricco (non soccorre F LXIII, 8 «Et quant les Tartars oïrent ce que Prestre Johan voloit lor faire, il en furent dulens»). — 9-10. I paragrafi conclusivi ricalcano TA 63, 9-10 «Alora si partiro tutti insieme e andarono per luoghi diserti verso tramontana, tanto che 'l Preste Giovanni non potea loro nuocere; e ribellàrsi da'llui e no gli facean nulla rendita. E così dimorarono uno grande tempo»; sostanzialmente erronea la lezione latina «longa deserta» (caso analogo è R I 42, 5 «andorno tanto per un lungo deserto»: cfr. Simion, Burgio 2015, Mascherpa, *ad locum*).

52

De primo rege Tartarorum Cinghym et de discordia eius cum rege suo. Capitulum LIII^m.

[1] «Contingit autem quod anno Domini M^oCC^oLXXXVII^o fecerunt unum regem qui vocatus fuit Cinghym. [2] Iste fuit homo magni valoris et sensus ac probitatis; et quando iste fuit factus rex, omnes Tartari qui erant in mondo venerunt ad eum et tenuerunt eum pro domino; et iste Cinchim Kaam tenebat dominium bene et viriliter; et ad eum convenit tanta multitudo Tartarorum quod credi non posset. [3] Quando autem Cinchym vidit tantam gentem, paravit se cum ista sua gente ad eundum ad conquistandum alias contractas; et conquistavit bene octo provincias in modico tempore, et non ledebat illos quos capiebat, nec robat eos, sed reformatis terris de dominis et custodibus sue gentis et de quibus confidebat bene, ducebat omnes alios secum [36c] ad conquistandum alias terras; et sic conquistavit multas gentes, et omnes ibant cum eo libenter videndo eius bonitatem. [4] Quando Cinghym vidit tantam gentem secum et quod omnes sibi obediebant fideliter, dixit eis quod volebat conquistare totum alium mundum; et Tartari respondiderunt quod multum placebat eis et quod sequerentur eum libenter quocumque ipse iret. [5] Et tunc misit nuncios suos Presto Iohanni, et dixit quod volebat filiam suam in uxorem. [6] Quando Prestus Iohannes audivit quod Cinchym volebat suam filiam in uxorem, reputavit sibi ad magnum vituperium et dixit: «Non verecondatur Cinghym petere filiam meam in uxorem? Or nescit ipse quod ipse est meus homo? Revertamini ergo, et dicatis sibi quod oportet quod ego eum occidam sicut proditorem domini sui»; et dixit nunciis quod statim discederent de curia sua et de toto regno suo et quod numquam redirent amplius ad eum. [7] Nuncii ergo statim discesserunt ab eo et redierunt ad dominum suum, et renunciaverunt sibi illud quod dixerat eis Prestus Iohannes totum per ordinem.

1. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Cinghym fuit primus dominus et imperator Tartarorum

F LXIV «Comant Cinchin fu le primer Kaan des Tartars»; **TA 64** «Come Cinghis fue il primario Kane»; **P I 52** «De primo regis Tartarorum Chinchis, et discordia eius cum rege suo. Capitulum 52^m».

1. La pericope esordiale rispecchia TA 64, 1 «Or avvenne che nel .mclxxxvij. anni li Tartari fecero uno loro re ch'ebbe nome Cinghis Kane»; si rileva solo un centinaio di troppo nel testo latino. — 2. Il ritratto morale e le prime *res gestae* di *Cinghis* sono modellati su TA 64, 2-3 «Costui fu uomo di grande valenza e di senno e di prodezza; e si vi dico, quando costui fue chiamato re, tutti li Tartari, quanti n'era al mondo che per quelle contrade erano» (LT qui è più asciutto: «omnes Tartari qui erant in mondo»), TA «s[i] vennero a lui e tennello per signore; e questo Cinghis Kane tenea la signoria bene e francamente. E quivi venne tanta moltitudine di Tartari che no si potrebbe credere». — 3. La trasposizione (quasi) *verbatim* di TA 64, 3-5 «quando Cinghi si vide tanta gente, s'aparechiò con sua gente per andare a conquistare altre terre. E si vi dico ch'egli conquistò bene otto province in poco tempo, né no li face' male a cui egli pigliava né nno rubavano, ma menavaglisi drieto per conquistare l'altre contrade; e così conquistò molta gente. E tutta gente andavano volentieri dietro a questo signore, veggendo la sua bontà» racchiude un *addendum* interessante. L'informazione riportata nella stringa «[sed] reformatis terris de dominis et custodibus sue gentis et de quibus confidebat bene, [ducebat] omnes alios [secum]» trova riscontro solo in R I 43, 5 «Et acquistate et prese che havea le provincie et città, metteva in quelle governatori di tal sorte giusti che li popoli non erano offesi né in la persona né in la robba, et tutti li principali menava seco»: non si può escludere che il dato fosse presente nel prototesto pipiniano a disposizione del nostro redattore (cfr. Mascherpa in Simion, Burgio 2015, *ad locum*) – cfr. P I 52, 2 «Cum autem per violenciam civitatem aliquam capiebat aut castrum, neminem post victoriam occidi vel spoliari sinebat, si imperio eius sponte se subiugare volebat secumque progredi ad civitates alias capiendas: propter quod, miro modo, ab omnibus amabatur»; VA L, 5 «E quando el chonquistava alchuna tera, el non lasava far malle ad alchuno e non lasava tuor ad alchuno niente del suo, ma donava a quelli ch'el conquistava, sì che egli andavano siego chonquistando dele altre tere»; VB XLIX, 7-9 «in brevissimo tenpo tanto era la sua posança ma più la fama dela soa suma iusticia, aquistò .VIII. notabellissime e gran provincie con tanta modestia, non premetendo che ad alchun luogo aquistato dano né violencia ad algun se facese; et era tanta la soa iusticia che niuno ardiva fare chossa che i pensase fose despiacevele alla suma iusticia del suo iusto signore. Et intanto era cresuto la fama soa che beato se chiamava colui potesse essere ai servicii de quello nobelle signore. Et solo volea dale provincie et paexi lui aquistava che tuti i valorosi çoveni era in quelle lo i tolea apreso de si et volevai nel suo exercito et per questo modo tanto era cresuto la posança del suo exercito et fama dela soa excelencia che niuno più temuto de lui era». — 4. La pericope è la versione espansa – a livello narrativo – di TA 64, 5 «quando Cinghi si vide tanta gente, disse che volea conquistare tutto 'l mondo» (si confronti V 35, 3 «et vezendo questo Zischi Chan che tanta zente l'obedia et sequiva»). — 5. Si riprende TA 64, 6 «Alotta mandò suo messaggi al Preste Gianni – e ciò fue nel .mcc. anni –, e mandogli a dire che volea pigliare sua [figliuola] per moglie»; manca nel testo latino l'indicazione temporale. — 6. Il redattore si tiene accosto a TA 64, 7-10 «Quando 'l Preste Giani intese che Cinghi avea dimandata la figliuola, tenneselo a grande dispetto, e disse: “Non à Cinghi grande vergogna a dimandare mia figlia per moglie? Non sa egli ch'egli è mio uomo? Or tornate, e ditegli» (una parablepsi priva LT del segmento «ch'io l'arderei inanzi ch'io gliele dessi per moglie; e [ditegli]»), TA «che conviene ch'io lo uccida siccome traditore di suo signore». E disse a li messi: “Partitevi incontanente e mai non ci tornate”»; quest'ultimo spezzone mimetico diviene indiretto nel testo latino: magari il suo modello era più prossimo a F LXIV, 14 «Puis dist as messajes qu'il se partissent mantinant devant lui et que jamés ne tornasent». — 7. Il passo

conclusivo riproduce TA 64, 11 «Li messaggi si partiro e vennersine al Grande Kane, e ridissorli quello che 'l Preste Gianni avea detto tutto per ordine».

53

De conflictu Tartarorum cum rege illo et de victoria ipsorum et morte Presti Iohannis. Capitulum LIII.

[1] Quando Cinghym Kaam audivit magnam rusticitatem quam Prestus Iohannes misit sibi dicendo, inflatus est ita fortiter quod fere crepavit, quia ipse erat homo valde dominativus; et indignatus valde dixit: «Opportet quod care emat rusticitatem quam misit mihi dicendo, et ego faciam quod ipse sciet si ego sum servus suus vel non». [2] Tunc Cinghym fecit maiorem exercitum qui unquam fuerit congregatus in illis contractis, et misit dicendo Presto Iohanni quod se pararet ad defendendum. [3] Prestus Iohannes fuit valde letatus et fecit suum perfortium, et dixit quod caperet Cinghym in persona et ipsum occideret; et fecit derisionem de ipso, non credens quod contra ipsum auderet procedere. [4] Quando autem Cinghym Kaam habuit paratum totum suum exercitum, venit ad unam planitiem pulcram que vocatur Stangut, que erat prope Prestum Iohannem, et ibi posuit campum. [5] Hoc audiens Prestus Iohannes venit contra Cinghym cum sua gente bene paratus; quando Cinghym Kaam audivit hoc, fuit valde letatus. [6] Et quando Prestus Iohannes scivit quod Cinghym venerat contra eum, venit ad planiciem ubi erat Cinghym, prope campum Cinghym ad viginti meliaria. [7] Et quilibet exercitus pausavit ut essent potentes ad prelium; et uterque stabat in planicie de Stangut. [8] Quadam autem die Cinghym fecit venire suos astrologos, christianos scilicet et saracenos, et precepit eis quod ei dicerent quis eorum debebat vincere prelium. [9] Tunc christiani fecerunt portari unam canam et diviserunt eam per medium, et elongaverunt unam |36d| ab alia, et mediam miserunt ex parte Cinghym, aliam mediam ex parte Iohannis; et scripserunt nomen Presti Iohannis super suam canam ex latere suo et Cinghym nomen super aliam, et dixerunt ad Cinghym: «Quecumque istarum duarum cannarum ibit super aliam, ille erit victor belli». [10] Et Cinghym dixit quod ipse volebat istud videre, et mandavit quod hoc ostenderent quam cicius possent. [11] Tunc illi christiani habuerunt Psalterium et legerunt aliquos versus et psalmos Psalterii, et tunc canna ubi erat scriptum nomen Cinghym ascendit super aliam, et istud viderunt omnes qui erant presentes. [12] Quando Cinghym vidit hoc, fuit valde alacer, quia vidit quod christiani erant veridici; saraceni autem astrologi nichil inde facere sciverunt. [13] Secunda autem die post hoc una pars et alia se ad prelium paraverunt; et preliati sunt ad invicem fortiter, et fuit maior incisio hominum que unquam fuerit visa, et fuit maximum malum ex una parte et alia, sed Cinghym Kaam vicit prelium, et fuit occisus Prestus Iohannes. [14] Ab illa die inantea perdidit Prestus Iohannes totam terram; et conquistavit eam Cinghym Kaam, et regnavit sex annis in istis victoriis capiendo multas provincias. [15] In capite autem sex annorum, cum obsideret quodam castrum quod vocatur Caagu, fuit vulneratus in genu de quodam quadrello, et ita mortuus est de vulnere illo; de quo fuit magnum peccatum et magnum damnum, quia erat sapiens homo et fortis et bellicosus in armis.

[16] Modo computavimus quomodo Tartari habuerunt primo dominium, et quis fuit primus eorum dominus – et hic fuit Cinghym Kaam – et quomodo vicit Prestum Iohannem.

F LXV «Comant Cinchin Kaan aparoille sez jens por aler sor le Prestre Johan», **LXVI** «Comant le Prestre Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinchin Kaan», **LXVII** «Ci devise de la gran bataille ke fu entre le Prestre Johan et Cinchin Kaan»; **TA 65** «Come Cinghi Kane fece suo sforzo contra Preste

Gianni», **66** «Come 'l Preste G'anni venne contra Cinghi», **67** «De la battaglia»; **P I 53** «De conflictu Tartarorum cum rege illo et victoria ipsorum. Capitulum 53^m».

1. Il traduttore segue fedelmente TA 65, 1 «E quando Cinghin Kane udio la grande villania che 'l Preste Gianni gli avea mandata, enfiò sì forte che per poco no' lli crepò lo cuore entro l'corpo, perciò ch'egli era uomo molto signorevole», ma adotta il discorso diretto per la resa di 2 «E' disse che conviene che cara gli costi la villania che gli mandò a dire, e che egli gli farebbe sapere s'egli è suo servo». — **2.** Non ci si discosta da TA 65, 3 «Alotta Cinghi fece lo maggiore isforzo che mai si facesse, e mandò a dire al Preste Gianni che ssi difendesse»; si avverte forse un'eco di P I 53, 1 «congregato exercitu maximo». — **3.** Il passo corrisponde a TA 65, 4 «Lo Preste Gianni fue molto lieto, e fece suo isforzo» (si noti l'impiego qui in LT del calco lessicale *perfortium*), TA «e disse di pigliare Cinghi e ucciderlo; e fecisene quasi beffe, non credendo che fosse tanto ardito»: la lezione latina «quod contra ipsum auderet procedere» ci permette di immaginare una traccia volgare molto simile a A³, f. 16 «che ffosse tanto ardito che vvenisse chontro a' llui». — **4-5.** La sostanza è desunta interamente da TA 65, 5-6 «Or quando Cinghi Kane ebbe fatto suo isforzo, venne a uno bello piano ch'ha nome Tanduc, ch'è presso al Preste Gianni, e quivi mise lo campo. Udendo cioè, lo Preste Gianne si mosse co sua gente per venire contra Cinghi; quando Cinghi l'udìo, fu molto lieto». — **6-7.** Espunta la *transitio* di TA 65, 7 «Or lasciamo de Cinghi Kane, e diciamo del Preste Gianne e di sua gente» (ma non è detto che ci fosse nel modello: tace pure A³), il redattore passa a TA 66, 1-2 «E quando lo Preste Giani seppe che Cinghi era venuto sopra lui, mossesi con sua gente e venne al piano ov'era Cinghi, presso al campo di Cinghi a .x. miglia» (corretto qui LT contro l'intera tradizione toscana: cfr. *BP*, p. 418; legge «XX. miliaria» anche P I 53, 1), TA «E ciascuno si riposò per essere freschi lo di della battaglia; e l'uno e l'altro istava nel piano de Ten[d]uc». — **8.** La pericope riproduce TA 66, 3 «Uno giorno fee venire Cinghi suoi astorlogi cristiani e saracini, e comandogli che gli dicesse chi dovea vincere». — **9-10.** Il redattore restituisce quasi *verbum de verbo* il contenuto di TA 66, 4-5 «Li cristiani fecero venire una canna e ffesserla nel mezzo, e dilungaro l'una da l'altra, e l'una misero da la parte di Cinghi e l'altra da la parte di Preste Gianni» (nel testo latino si precisa: «mediam [...] aliam mediam»), TA «e miser el nome di Preste Gianni sulla canna dal suo lato e 'l nome di Cinghi in su l'altra, e dissero: “Qual canna andarà su l'altra, quegli sarà vincente”. Cinghi Kane disse che questo volea egli bene vedere, e disse che gli mostrassero il più tosto che potessero». — **11-12.** Si prosegue con la traduzione di TA 66, 6-8 «Quegli cristiani ebbero lo Saltero e lessero certi versi e salmi e loro incantamenti» (quest'ultimo elemento sparisce in LT: non è da escludere che si tratti di una forma di censura), TA «alora la canna ov'era lo nome di Cinghi montò su l'altra, e questo vide ogni uomo che v'era. Quando Cinghi vide questo, egli ebbe grande alerezza, perché vide li cristiani veritieri. Li saracini istarlogichi di queste cose non seppero fare nulla». — **13.** La descrizione sintetica della battaglia è contenuta in TA 67, 1-2 «[A]presso quello die s'aparecchiaro l'una parte e l'altra, e combattersi insieme duramente, e fue la maggior battaglia che mai fosse veduta. E fue lo maggiore male e da una parte e da l'altra, ma Cinghi Kane vinse la battaglia; e fuvì morto lo Preste Giane»; la *lectio* latina «Secunda autem die post hoc» risente forse di P I 53, 3 «Tercia igitur die» (cfr. F LXVII, 2 «Et après ce deus jors»). — **14.** La pericope corrisponde a TA 67, 2-3 «e da quello die inanzi perdéo sua terra tutta. E andolla conquistando, e regnò .vj. anni su questa vittoria, pigliando molte province»; il redattore sembra non aver colto il valore della preposizione *su* 'dopo' (cfr. *BP*, p. 90). — **15.** Il traduttore legge TA 67, 4 «Di capo di .vj. anni, istando a uno castello ch'ha nome Caagu» (ma qui si nutre di P I 53, 4 «dum per suos castrum quoddam expugnaretur»), TA «fu fedito nel ginocchio d'uno quadrello, ond'egli si ne morio; di che fue grande danno, perciò ch'egli era prode uomo e savio» (si osservino le minute fioriture autoriali di LT). — **16.** Per la *transitio* il redattore si affida senza dubbio al testo toscano, ma rispetto a TA 67, 5 «Ora abbiamo contato come gli Tartari ebboro in prima signore – cioè fue Cinghi Kane –, e com'egli vinse lo Preste Gian» (cfr. F LXVII, 5 «Or vos ai divisé comant les Tartars ont premermant seingnor, ce fu Cinchins Can; et encore voç ai contés comant il vinqurent premermant le Preste Johan»), il testo latino presenta un membro in più, cioè «primo

dominium»: potrebbe trattarsi di una cattiva lettura di *segnore*, cui si sarebbe poi rimediato con la movenza «et quis fuit primus eorum dominus» (si confronti il caso di A³, f. 17r «Ora avemo chontato chome i Tarteri ebbono in prima signoria ora»), oppure potrebbe essere una ripresa di LT I 51, 2 «quomodo habuerunt dominium».

54

Catalogus regum Tartarorum et qualiter eorum corpora sepeliuntur in monte Alchay. Capitulum LIII^m.

[1] Modo dicamus de moribus et usibus eorum. [2] Scitote igitur quod post mortem Cinghym fuit secundus Cui Kaam, tercius Bachui, quartus Alau, quintus Manguch, sextus Cublay, et iste ultimus plus habuit de posse quam habuerint omnes alii si simul essent. [3] Et dico vobis plus, quod si omnes domini de mondo essent simul, non possent tantum facere quantum ipse facere poterat, sicut in isto libro suo loco apparebit aperte. [4] Et debetis scire quod omnes domini Tartarorum qui descenderunt de Cinghym sunt sepulti in una magna montanea que vocatur Alchay; et illuc omnes domini Tartarorum portantur, si morirentur centum giornatis longe a dicta montanea. [5] Et dico vobis aliud, quod quando corpus portatur ad sepellendum alicuius imperatoris Tartarorum, ipsi qui associant corpus, etiam si sint longe ab ista montanea ad quadraginta giornatas, omnes gentes quas reperiunt in via occidunt, et dicunt eis, quando occidunt eos: «Eatis ad serviendum domino nostro in alio mondo». [6] Unde ad |37a| tantam stulticiam devenerunt, et ita excecavit eos diabolus, quod vere credunt quod omnes qui sunt mortui ista de causa debeant servire domino suo in alio mondo; et sic occidunt equos meliores quos dominus habet, ut dominus eorum eos habeat in alio mondo. [7] Et sciatis quod quando Manguch Kaam quintus mortuus est, fuerunt occisi plus quam viginti milia hominum, qui obviaverunt corpori quando portabatur ad sepeliendum.

1. usibus] <u> quasi *svanita* — 2. fuit] <t> *aggiunta in interlinea* — 4. morirentur] sic *per* morerentur — 5. sepellendum] sic *per* sepeliendum — 6. ista] *la <s> pare scritta su una <c>; la <t> sembra più una <r>*

F LXVIII «Ci devise des can que regnent après la mort Cinchin Kaan» [2-7]; **TA 68** «Del novero degli Grandi Cani, quanti furo» [1-8]; **P I 54** «Cathalogus regum Tartarorum et qualiter regum illorum corpora sepeliuntur in monte Alchay. Capitulum 54^m».

1. Il redattore ha spostato qui la *transitio* prolettica del capitolo precedente TA 67, 6 «Or vi diremo di loro costumi e di loro usanza». — 2. La pericope segue TA 68, 1-2 «Sappiate veramente ch'apresso Cinghin Cane fue Cin Kane, lo terzo Bacchia Kane, lo quarto Alcon, lo quinto Mogui, lo sesto Cublam Kane. E questi àe più podere, ché'sse tutti gli altri fossero insieme»: nel testo latino la causale introdotta dal *ché* diventa una comparativa incardinata su *plus... quam* e con verbo *habuerint* (non è da escludere un riflesso di F LXVIII, 2 «de sexme Cublai Can, qui est le greingnor e le plus poisant que ne i fu nul des autres, car, tuit les autres cinq fuissent ensemble»); il redattore è comunque costretto ad amputare il resto della causale TA 68, 2 «non poterebboro avere tanto podere com'è questo Cane dirieto ch'è oggi, e à nome Cablam Kane. Per le forme onomastiche si è guardato chiaramente a P I 54, 1 «secundus Cui, tercius Bacui, quartus Alau, quintus Manguth, sextus Cublay». — 3. Alla traduzione di TA 68, 3 «E dicovi più, ché se tutti li signori del mondo, e saracini e cristiani, fossero insieme, non poterebboro fare tanto tra tutti come farebbe Coblam Kane» si giustappone la formula coesiva P I 54, 1 «sicut in libro hoc suo loco patebit manifeste». — 4. La pericope riproduce, rielaborandone lievemente il secondo membro, TA 68, 4 «E dovete sapere che tutti li Grandi Cani disces[i] da Cinghi Cane sono sotterati a una montagna grande, la quale si chiama Alcai; e ove li grandi signori de' Tartari muoiono, se morissoro .c. giornate di lungi a quella montagna, sì conviene ch'egli vi siano portati». — 5. Struttura informativa

e *verba* sono desunti principalmente da TA 68, 5-6 «E sì vi dico un'altra cosa, che quando l[i] corp[i] de li Grandi Cani sono portati a sotterare a questa montagna, e egli sono lungi .xl. giornate e più e meno, tutte le gente che sono incontrate per quello viaggio dove si porta lo morto, tutti sono messi a le spade e morti. E dicogli, quando gli uccidono: “Andate a servire lo vostro signore ne l'altro mondo”»; in alcuni punti è avvertibile la presenza di P I 54, 2 «Quando vero corpus Magni Kaam tumulandum defertur ad montem Alchay» (ma «lo corpo» al s. è pure in A²: cfr. *BP*, p. 419), TA «hii qui eum ad sepulturam concomitantur homines cunctos quos in via habent obvios gladio perhimunt» (da cui LT «ipsi qui associant corpus»), TA «dicentes: “Ite, et domino nostro regi in alia vita servite”» (da cui forse quel *nostro* in LT). — 6. Il paragrafo risulta dall'accostamento di P I 54, 2 «tanta enim insania a Sathana circumventi sunt» (in versione amplificata) e TA 68, 6-7 «ché credono che tutti quegli che sono morti, per ciò lo debbiano servire ne l'altro mondo. E così uccidono gli cavagli, e pure gli migliori, perché 'l signore gli abbia ne l'altro mondo». — 7. Si traduce fedelmente TA 68, 8 «E sappiate, quando Mo[gui] Kane morìo, furo morti più di .xx^m. uomini che 'ncontravano lo corpo che s'anda(va) a sotterare».

55

De generalibus consuetudinibus et moribus Tartarorum. Capitulum LV^m.

[1] Et ex quo incepti loqui de Tartaris, dicam vobis multa de eis. [2] Tartari morantur in yeme in plannis ubi habundat herba pro animalibus suis; in estate stant in locis frigidis et in valibus ubi sit satis de aqua. [3] Domus eorum sunt de lignamine et cooperte de filtro, et sunt rotonde, et portant eas quocumque vadunt: habent autem ita ordinatas eorum perticas unde faciunt domos, quod optime possunt eas portare faciliter; et in omnibus partibus in quibus errigunt domos semper faciunt hostium versus meridiem. [4] Item habent caretas coopertas de feltro nigro, et si tota die pluviat ibi non balneatur aliquid quod sit ibi intus, et faciunt eas duci a bobus et equis; et super carretas ponunt suas feminas et filios et etiam omnia utensilia necessaria eis, et isto modo vadunt quocumque volunt ire, et sic portant omnia sibi necessaria. [5] Et femine eorum emunt et vendunt et faciunt omnia que sunt necessaria viris suis; in expensis non sunt graves maritis suis, et ratio est quia multa lucrantur de laboribus suis; sunt etiam multum provide ad gubernandum familiam et multum sunt solícite ad preparandum cibaria, et omnia alia officia domus faciunt cum magno studio; unde mariti earum totam curam domus relinquunt uxoribus suis, quia viri earum sunt venatores et ucellatores et faciunt facta exercitus. [6] Ipsi vivunt de carnibus, lacte et venationibus; ipsi comedunt farrum, de quo habent magnam habundantiam; ipsi comedunt carnes equorum, bobum et canium et de omnibus carnibus, et bibunt lac de iumentis. [7] Nec pro aliqua re unus acciperet uxorem alteri, quia hoc habent pro magno peccato et pro maxima rusticitate et magna iniuria. [8] Domine eorum sunt bone et custodiunt honorem virorum suorum, et gubernant bene totam suam familiam, sicut dictum est. [9] Quilibet homo potest accipere uxores quot vult usque in centum, si possit eas tenere; et homo donat matri uxoris, et uxor nichil dat viro in dotem; primam habent pro vera uxore et illi faciunt magnum honorem. [10] Ipsi habent plures filios quam alii homines propter multas uxores quas habent. [11] Ipsi accipiunt in uxorem consobrinam et omnem |37b| aliam mulierem preter quam matrem; ipsi accipiunt uxorem fratris si ipse moritur. [12] Quando accipiunt uxores, faciunt magnas nuptias et magnum festum.

6. canium] sic *per canum* (*gen. in <ium> sistematico per questo lemma*) — 11. consobrinam] *comsobrina(m)*

F LXVIII [8-24]; TA I 68 [9-22]; P I 55 «De generalibus consuetudinibus et moribus Tartarorum. Capitulum 55^m», **57** «De cibis communibus Tartarorum. Capitulum 57^m» [**1***].

1-2. Al netto dell'obliterazione di qualche dettaglio, le pericopi riflettono TA 68, 9-10 «Da che ò cominciato de' Tartari, sì ve ne dirò molte cose. Li Tartari dimorano lo verno in piani luoghi ove àno erba e buoni paschi per loro bestie; di state i luoghi freddi, in montagne e in valle, ov'è acqua e «sai buoni paschi» (si noti in LT l'impiego – stilisticamente felice – di *babundat*). — **3.** Il redattore si tiene stretto a TA 68, 11-12 «Le case loro sono di legname, coperte di feltro, e sono tonde, e pòrtallesi ov'egli vanno, però ch'egli àno ordinate sì bene le loro pertiche, ond'egli le fanno, che troppo bene le possono portare leggermente. In tutte le parti ov'egli vogliono queste loro case, sempre fanno l'uscio verso mezzodie»; il ricorso in LT al concreto *errigunt* denuncia l'influenza di P I 55, 2 «quando domunculas erigunt». — **4.** Il dettato del testo toscano è ibridato con tessere dal testo pipiniano: TA 68, 13-14 «Egli àno carette coperte di feltro nero che, per che vi piova suso» (cfr. P I 55, 2 «si die tota super eas pluab»), TA «non si bagna nulla che entro vi sia. Egli le fanno menare a buoi e a camegli, e 'n su le carette pongono loro femmine e loro fanciugli» (si giunta P I 54, 2 «ac utensilia necessaria deferunt», gonfiandolo poi con «et isto modo vadunt quocumque volunt ire, et sic portant omnia sibi neccessaria»). La lezione «a bobus et equis» unisce LT a A¹ *Pucci* [VIII, 49] contro il resto della tradizione: cfr. *BP*, p. 359. — **5.** Il redattore letteralmente 'farcisce' il breve TA 68, 15 «E sì vi dico che le loro femmine comperano e vendono e fanno tutto quello che agli loro mariti bisogna, però che gli uomini non sanno fare altro che cacciare e ucellare e fatti d'oste» con le succose informazioni di P I 54, 6 «Tartarorum uxores in expensis parum sunt onerose maritis, eo quod de suis laboribus multa lucrantur; ad familie vero gubernacionem provide et ad ciborum preparacionem sollicite sunt; reliqua autem domus officia studiose perficiunt [...] Viri, earum curam domus uxoris relinquentes». — **6.** La pericope coincide palesemente con TA 68, 16 «Egli vivono di carne e di latte e di caccia; egli mangiano di pomi de faraon, che vi n'è grande abondanza da tutte parti; egli mangiano carne di cavallo e di cane e di giument'e di buoi e di tutte carni, e beono latte di giumente». Spicca in LT la lezione *farrum* per 'pomi de faraon' (svarione per F LXVIII, 15 «rat de faraon»): l'assenza del primo termine nella traduzione latina ci lascia immaginare – ma è quanto verificiamo in A²: cfr. *BP*, p. 419 – uno spazio bianco (qui mai riempito) nell'esemplare toscano di LT, e di conseguenza una catena grafica *faraon* banalizzata – volontariamente o meno – in *farrum*; il redattore non sembra essersi spinto fino a P I 57, 1 «similiter et reptilia quedam, que vulgo dicuntur “ratti pharaonis”, que in planiciebus illis inveniuntur in copia magna». — **7-8.** Si traduce TA 68, 17-18 «E per niuna cosa l'uomo non toccarebbe la moglie de l'altro, però che l'anno per malvagia cosa e per grande villania. Le donne sono buone e guarda bene l'onore de l[oro] signori, e governano bene tutta la famiglia» (in LT si aggiunge «sicut dictum est» in riferimento al par. 5, dove si parla, tra l'altro, della gestione della casa da parte delle donne: in effetti, l'inserito pipiniano lì accolto non è che la versione meno striminzita del passo toscano qui tradotto). — **9.** Il traduttore ha senz'altro seguito TA 68, 19 «Ciascheuno puote pigliare tante mogli quant'egli vuole infino in .c., se egli àe da poterle mantenere; e l'uomo dàe a la madre della femina, e la femina non dà nulla a l'uomo; ma àno per migliore e per più veritier[a] la prima moglie che l'altre», ma sembra aver tenuto conto di P I 55, 4 «viri ab uxoris non recipiunt dotes» (LT «in dotem»), forse 3 «prima tamen uxor principalior et honorabilior reputatur» (LT «illi faciunt magnum honorem»). — **10-12.** I paragrafi finali riproducono pacificamente TA 68, 20-22 «Egli àno più figliuoli che l'altra gente per le molte femmine. Egli prende per moglie le cugine e ogni altra femina, salvo la madre; e prendono la moglie del fratello, s'egli muore. Quando piglia moglie fanno grandi nozze».

56

De honoribus quos Tartari exhibent eorum deo. Capitulum LVI^m.

[1] Lex autem eorum talis est, quia ipsi habent unum suum deum qui vocatur Naagay, et dicunt quod ille est deus terrenus (vel deus terre), qui custodit eorum filios et eorum bestias et blada; et faciunt sibi magnum honorem, quia quilibet tenet eum in domo sua. [2] Et faciunt istum deum de feltro et panno, et credunt quod iste deus eorum habeat uxorem et filios, et ideo faciunt similiter uxorem isti suo deo et faciunt sibi filios de panno: uxorem habent a latere sinistro et filios habet circa se, et faciunt sibi magnum honorem. [3] Quando comedunt, ipsi accipiunt carnes pingues et unguunt illi suo ydollo os et uxori et filiis ydolli; postea accipiunt de brodo et prohibent super eum per hostium domus sive camere ubi stat ille deus eorum. [4] Quando iam sic fecerunt, dicunt quod eorum deus et sua familia habuit partem suam, et postea comedunt et bibunt; et bibunt lac de iumentis, et parant illum per tallem modum quod videtur vinum album, et est bonum ad bibendum, et vocant eum *chenus*. [5] Vestimenta eorum sunt talia, quia divites homines vestiunt pannos aureos et de sirico et pulcras pelles cebellinas et ermelineas et de variis et vulpibus multum nobiliter; et eorum arnesii sunt multum magni valoris. [6] Eorum arma sunt arcus, spate et maçe, sed cum arcubus plus se iuvant, quia ipsi sunt nimis boni archerii, docti ad hoc a puericia sua; in dorso suo portant arma tota de corio bufalino et de aliis fortibus coriis.

F LXIX «Ci devise dou dieu des Tartarç e de lor loy» [2-8]; **TA 69** «Del dio de' Tartari» [1-10]; **P I 58** «De ydolatria et erroribus eorum. Capitulum 58^m» [1-3], **56** «De armis et vestibus eorum. Capitulum 56^m», **57** [1*].

1. Sinopia della pericope esordiale è TA 69, 1-2 «Sappiate che loro legge è cotale, ch'egli àno un loro idio ch'è nome Natigay, e dicono che quello è dio terreno, che guarda loro figliuoli e loro bestiam» (A³, f. 18 attesta la variante *bestie*: F LXIX, 2 *bestes*), TA «e loro biade. E' fannogli grande onore e grande riverenza, ché ciascheuno lo tiene in sua casa»; da P I 58, 1, invece, il redattore ha estratto la definizione «deus terre». — 2. Il paragrafo risulta dall'intreccio di TA 69, 3 «E' fannogli di feltro e di panno» (espunto il ridondante «e 'l tengono i'loro casa») – P I 58, 2 «credunt autem ipsum habere uxorem et filium [...] similiter [...] faciunt» – TA 69, 3 «e ancora fanno la moglie di questo loro idio, e fannogli figliuoli ancora di panno. La moglie pongono da lato manco e li figliuoli dinanzi: molto gli fanno onore»; la *lectio* «circa se» in LT potrebbe derivare da un corpo grafico *cora(m)* letto male dal copista (cfr. P I 58, 2 «filii vero ydolum coram ipso»), oppure essere un libero sviluppo del redattore (si confronti VB LVI, 18 «de qualli meteno apresso ale imagine grande»). — 3. Il passo di riferimento è TA 69, 5-6 «Quando vegnono a mangiare, egli tolgono de la carne grassa e ungogli la bocca a quello dio e sua moglie e a quegli figliuoli. Poscia pigliano del brodo e gittanne giù da l'uscuiolo ove stae quello idio». *BP*, p. 419 avverte che il segmento «giù da l'uscuiolo ove stae quello idio» esibisce un errore di traduzione di TA (F LXIX, 4 legge «dehors la porte» de sa maison): il nostro redattore non mette in dubbio la bontà del suo testo-base, ma decide di integrarne il dettato con P I 58, 3, latore del corretto «extra domum effundunt»: il risultato è «per hostium domus sive camere ubi stat ille deus eorum». Resta da sciogliere il sintagma latino «super eum» (dove *eum* starebbe per il simulacro del dio): verrebbe da pensare all'atto dell'aspersione rituale – si veda l'eccentrica lettura di V 36, 12 «et poi li lava la bocha chon aqua, et quela aqua geta fuor dela porta» (cfr. Simion, Burgio 2015, Mascherpa, *ad R I* 46, 3). — 4. Il passo latino replica TA 69, 7-8 «Apresso questo mangiano e beono; e sappiate ch'egli beono latte di giumente, e cónciallo in tal modo che pare vino bianco: è buono a bere, e chiamallo chemmisi», ma la forma *chenus* lascerebbe supporre che il redattore abbia scorso il precedente P I 57, 1 «vocatur autem in eorum lingua “chemus”». — 5. La pericope ricalca *verbatim* TA 69, 9 «Loro vestimenta sono cotali: gli ricchi uomini vestono di drappi d'oro e di seta, e ricche pelli cebeline e ermene e de vai e de volpi molto riccamente; e li loro arnesi sono molto di grande valore». — 6. La traduzione di TA 69, 10 «Loro arme sono archi, spade e mazze, ma d'archi s'aiutano più che d'altro, ché egli sono troppo buoni archieri;

i loro dosso portano armadura di cuio di bufalo e d'altre cuoia forti» è integrata con un frammento pipiniano recuperato più su da P I 56, 1 «a puericia docti et arcuum exercicio assueti».

57

Qualiter Tartari procedunt ad bella. Capitulum LVII^m.

[1] Et sciatis quod ipsi sunt homines in bellis valentes et durant multos labores. [2] Et dico vobis quomodo ipsi possunt plus laborare in bellis quam alii homines, quia quando oportebit, ipsi stabunt uno mense sine vidanda, preter quam commederent carnes de suis venationibus, et bibunt lac de suis iumentis; et accipient equum suum: et vivet de herba quam ibit pascendo, et sic non indigent portare ordeum nec paleas. [3] Ipsi sunt multum obedientes suis dominis; et quando oportebit, tota nocte stabunt super equum, et equus ibit semper pascendo. [4] Ipsi sunt gentes que plus substinent incomoda et labores et minus volunt de expensis, et qui plus vivunt |37c| et sunt fortes ad vincendum terras et provincias ac regna quam omnes alii homines de mondo.

F LXIX [9-11]; TA 69 [11-15]; P I 59 «De strenuitate industria et fortitudine Tartarorum. Capitulum 59^m» [1-2*].

1. Per marcare il cambio d'argomento, l'*incipit* del capitoletto è puntellato con un formulaico «Et sciatis quod», cui segue la traduzione di TA 69, 11 «Egli sono uomini in battaglie vale[n]tri duramente»; LT presenta un membro in più, ossia «durant multos labores», che anticipa semplicemente quanto si dirà poco oltre – non passa però inosservata la somiglianza fonica (proprio allitterante) con l'avverbio *duramente*, da cui, forse, l'introduzione di *durant* (si confronti pure VA LV, 9 «durano plui dexaxio», mentre P I 59, 1 legge «sunt [...] laboriosi valde»). — 2. Il materiale testuale di partenza – riflesso con la solita trasparenza – è TA 69, 12-13 «E dirovi come eglino si possono travagliare più che l'altri uomini, ché, quando bisognerà, egli andrà e starà u'mese senza niuna vivanda, salvo che viverà di latte di giumente e di carne di loro cacciagioni che prendono. Il suo cavallo viverà d'erba ch'andrà pascendo, che no gli bisogna portare né orzo né paglia». La diversa *dispositio* di alcuni elementi non resta priva di conseguenze – osserviamo intanto che «carnes de suis venationibus» è dislocato prima di «lac de suis iumentis», mentre il sintagma verbale «viverà di» si scinde nei più ristretti *commederent* (l'uso del congiuntivo imperfetto è dettato dalla congiunzione subordinante *preter quam*) e *bibunt* (all'indicativo presente, ma forse un futuro 'sbagliato' per analogia col precedente *stabunt*, con cui è coordinato)–: il verbo *prendere* del segmento «carne di loro cacciagioni che prendono», non tradotto a suo luogo, diventa reggente di una proposizione a sè e trova il suo oggetto diretto in «Il suo cavallo», per cui in LT leggiamo «et accipient» (opportunosamente all'indicativo futuro, perché si allinei alle voci verbali delle sue coordinate) «equum suum: et vivet». BP, p. 359 informa che la *lectio* «andrà e starà u'mese» accomuna A² A³ A⁴ A⁵ (LT) contro A¹ («andrà e sarà un mese»). — 3. La pericope riproduce TA 69, 14 «Egli sono molto ubidienti a loro signore; e sappiate che, quando bisogna, egli andrà e starà tutta notte a cavallo, e l cavallo sempre andarà pascendo»; pure qui, come al par. 2, la coppia «andrà e starà» si riduce al solo *stabunt*: varia lo stesso F LXIX, 9 «il alara ou demora un mois» (primo caso), 10 «il demoure toute la noite» (secondo caso). — 4. Il passo dipende senza dubbio da TA 69, 15 «Egli sono quella gente che più sostengono travaglio e [male], e meno vogliono di spesa, e che più vivono, e sono per conquistare terre e regnami», solo leggermente amplificato nella coda (si confronti VA LV, 13 «da chonquistar tere che zente del mondo»; già F LXIX, 11 «Il sunt celles jens au monde que»). Se il segmento «e che più vivono» non trova riscontro nel testo franco-italiano, la lezione latina «sunt fortes ad» forse ne tradisce una traccia: F LXIX, 11 «et main velent de despence, et que miaus sunt por» (ma *più* / *plus* potrebbe essere mero riverbero di *miaus*, e l'inserzione di *fortes* innovazione del redattore); non soccorre P I 59, 2

«optime sciunt civitates et fortiticia capere». Per la *lectio male* (*mela* in A²; omettono A¹ A³), si rimanda a BP, p. 419; la dittologia (sinonimica) «incomoda et labores» non è indizio certo della completezza dell'antigrafo toscano di LT.

58

De ordine exercitus Tartarorum. Capitulum LVIII^m.

[1] Ordo enim ipsorum in exercitibus est tallis quod, quando unus dominus ducit in exercitu centum milia equitum, cuilibet meliari facit unum capitaneum, et quibuslibet decem milibus, ita quod dominus exercitus non habet loqui nisi cum decem hominibus dominis decem milium hominum, et ille de centum milibus non habet loqui nisi cum decem similiter; et sic omnis homo respondet suo capitaneo. [2] Et quando exercitus vadit per montes et per valles, semper precedunt ducenti homines pro videndo vias et contractas, et totidem retro et ex latere, ne aliquis possit agredi exercitum. [3] Et quando vadunt in exercitu ad partes longinquas, quilibet portat secum duos botacios de corrio – et ibi portant lac – et unam ollam ubi coquant carnes; et portant unam parvulam tendam propter aquam quando plueret. [4] Et quando est neccesse, ipsi equitant bene decem giornate absque vidanda et absque fructibus, sed vivunt de sanguine equorum suorum, quia quilibet ponit os ad venam equi sui et bibit; habent etiam lac secum sicut pastam, et ponunt in aqua et liquefaciunt eum et postea bibunt. [5] Ipsi vincunt prelia tam fugiendo quam cacciando, et eorum equi semper volvunt se sicut cannes; et quando eorum inimici credunt eos vicisse fugando eos, ipsi remanent debellati, quia omnes equi eorum sunt mortui cum sagiptis eorum.

1. Marginale *coevo* (*rifilato; modulo minore*): ...†... [i]get [...]or[...]

F LXIX [12-24]; TA 69 [16-24]; P I 60 «De ordine exercitus Tartarorum et sagacitate bellandi. Capitulum 60^m», **59 [2*]**.

1. Al netto dell'esordio modellato su P I 60, 1 «Ordo autem eorum in gubernacione exercitus et modus preliandi talis est», il redattore si cimenta nella traduzione di TA 69, 16 «Egli sono così ordinati che, quando uno signore mena in oste .c^m. cavalieri, a ogni mille fa uno capo, e a «ogne .x^m., sicché non à a parlare se non con .x. uomini lo signore de li .x^m., e quello de' .c^m. non à a parlare se no co .x.; e così ogni uomo risponde al suo capo». Il passo risulta coerente, ma c'è un elemento di troppo: il «dominus exercitus», il quale «ducit in exercitu centum milia equitum» e che «non habet loqui nisi cum decem hominibus», signori (*dominis*, all'abl.) a loro volta «decem milium hominum», viene a identificarsi con il successivo «ille de centum milibus» che «non habet loqui nisi cum decem similiter», mentre nel testo toscano si fa chiaro riferimento anche a «lo signore de li .x^m», il quale «non à a parlare se non con .x. uomini». L'impressione è che il soggetto posposto abbia confuso il redattore, spingendolo a riprendere quello principale (il «dominus exercitus», ovvero l'«unus dominus» precedente) e a trasformare in apposizione (variandone il numero) il soggetto vero della frase; una traduzione latina più accurata suonerebbe: *ita quod {dominus exercitus} non habet loqui nisi cum decem hominibus domin[u]s decem milium hominum.* — 2. La pericope riflette abbastanza fedelmente TA 69, 17 «E quando l'oste vae per monti e per valle, sempre vae inanzi .cc. uomini per sguardare, e altrettanti dirietro e da lato, perché l'oste non possa essere asalito che nol sentissoro» (il verbo *sguardare*, propriamente 'esplorare' – cfr. BP, p. 96 – è reso con *videre* e viene dotato di complemento oggetto). — 3. Il passo latino riporta tutte le informazioni presenti in TA 69, 18-19 «E quando egli vanno in oste da la lunga, egli portano bottacci di cuoio ov'egli portano loro latte, e una pentolella u' egli cuocono loro carne. Egli portano una picciola tenda ov'egli fuggono da l'acqua»; da BP, p. 359 apprendiamo che «una pentolella» (cfr. F LXIX, 18

«une petite pignate») è lezione caratteristica di A² contro A¹ A³ A⁴ A⁵ («una pentola») e apparentemente LT («unam ollam»: si trascura P I 59, 2 «unamque ollam parvulam [...] quam vulgariter dicimus “pignatellam”»). — 4. La traduzione di TA 69, 20-21 «E sì vi dico che quando egli è bisogno» (su cui cfr. BP, p. 359), TA «eglino cavalcano bene .x. giornate senza vivanda di fuoco, ma vivono del sangue delli loro cavagli, ché ciascheuno pone la bocca a la vena del suo cavallo e bee. Egli ànno ancora loro latte secco come pasta, e mettono di quello latte nell’acqua e disfannolovi entro e poscia ’l beono» è rovinata da un errore palese: il sintagma «senza vivanda di fuoco» (A¹ «senza vivanda che tocchi fuoco»; A³, f. 18v. «sanza niuna vivanda fatta al fuocho»; F LXIX, 19 «sanç nulle viandes et sanz fer feu») diventa «absque vidanda et absque fructibus». — 5. Il redattore si dedica a TA 69, 22 «Egli vincono le battaglie altresì fuggendo come cacciando» (espunto il nodale «ché fuggendo saettano tuttavia»), TA «e gli loro cavagli si volgoro come fossero cani; e quando gli loro nemici gli credono avere sconfitti cacciandogli, e e’ sono sconfitti eglino, perciò che tutti li loro cavagli sono morti per le loro saette», dopo di che lascia perdere completamente TA 69, 23-24 (sulle peculiarità di quest’ultimo cfr. BP, pp. 419-420).

59

De iudiciis et iusticia ipsorum. Capitulum LVIII^m.

[1] Iudicia autem et iusticia que servantur inter eos dico vobis. [2] Si aliquis furatus fuerit aliquam parvam rem, ita quod ipse non debeat perdere personam, dantur sibi septem bastonate vel duodecim vel viginti quatuor, et vadunt usque ad centum septem, secundum quod fecit offensam; et semper ingrossant bastonatas. [3] Et si aliquis acceperit tantum quod debeat perdere personam sive equum vel aliam rem, scinditur per medium cum una spata; et si vult solvere novies tantum quantum valet res quam accepit, evadit personam. [4] Bestiame grossum non custoditur, sed est totum signatum signo illius cuius est, quia qui invenit cognoscit signum domini cuius est et statim remittit; pecudes et bestie parve bene custodiuntur. [5] Bestiamentum eorum est multum pulcrum et grossum. [6] Item habent aliam consuetudinem quam dicam vobis, quia faciunt inter se nuptias de filiis suis mortuis: quia si aliquis haberet filium mortuum quando est in tempore quo deberet uxorem accipere si viveret, tunc facit inquiri de aliquo qui habeat filiam mortuam que sit pro eo, et faciunt parentellam simul et dant filiam mortuam homini mortuo. [7] Et de hoc faciunt fieri cartas et postea comburunt eas, et quando vident fumicare tunc dicunt quod carta vadit in alium mundum ubi sunt eorum filii; et faciunt pingi in cartis aves et equos, arnesia, biçantos et alia multa, et faciunt ea comburi, et dicunt quod omnia ista presentantur eis in alio mundo. [8] Et quando hoc factum est, ipsi tenent parentellam sicut eorum filii viverent. [9] Or computavimus mores Tartarorum, sed non facta Mangni Kaam et curie sue; sed ego computabo et narabo vobis in isto libro, ubi recitabitur factum istius Mangni Kaam. [10] Sed modo revertamur ad planitiam quam nos dimisimus quando incepimus loqui de Tartaris.

F LXIX [25-37]; TA 69 [25-36]; P I 61 «De iudiciis et iusticia ipsorum. Capitulum 61^m», **58 [4]**.

1. La pericope introduttiva riecheggia la rubrica del capitolo e TA 69, 25 «La giustizia vi si fa com’io vò dirò». — 2. Il traduttore riproduce fedelmente TA 69, 26 «Egli è vero, se alcuno àe imbolato una picciola cosa, ch’egli non ne debbia perdere persona, e gli è dato .vij. bastonate o .xij. o .xxiiij., e vanno infino a le .cvij., secondo ch’à fatta l’ofesa; e tuttavia ingrossano giugne~~nd~~one .x.», ma cade il dettaglio finale (si veda A³, f. 18v «ringrossano le bastonate q(ua)nto più ne dae»). — 3. Il passo è replica latina di TA 69, 27 «E sse alcuno à tolto tanto che debbia perdere persona o cavallo o altre grande cosa, sì è taglia[t]o per mezzo con un ispada; e se egli vuole pagare .viiiij. cotanto che non vale la cosa ch’egli à

tolta, campa la persona»; la *lectio* «vel aliam rem» in LT parrebbe serbare un ricordo di F LXIX, 27 «un chevaus ou autre chouse». — **4-5** La *brevitas* di TA 69, 28-29 «Lo bestiame grosso non si guarda, ma è tutto segnato, ché colui che 'l trovasse, conosce la 'nsegna del signore e rimandal[o]; peccore e bestie minute bene si guardano. Loro bestiame è molto bello e grosso» doveva risultare – ma non è una novità – troppo ellittica al nostro redattore, il quale non esita a servirsi di micro-sviluppi ‘didattici’ come «[*totum signatum*] signo illius cuius est» o «[*signum domini*] cuius est». — **6**. Il redattore non si allontana da TA 69, 30 «Ancora vi dico un'altra loro usanza, cioè che fanno ma[trimoni] tra'lloro di fanciulli morti, cioè è a dire: uno uomo à uno suo fanciullo morto; quando viene nel tempo che gli darebbe moglie se fosse vivo» (l'inserzione in LT di quel *si* ipotetico – magari mutuato da P I 58, «Si alicuius Tartari moritur filius qui uxorem non habuit» – ha per effetto uno smottamento sul piano semantico), TA «alotta fa trovare uno ch'abbia una fanciulla morta che si faccia a lui, e fanno parentado insieme e danno la femina morta a l'uomo morto». — **7-8**. Al netto di qualche perdita testuale, le pericopi sono coerenti con TA 69, 31-34 «E di questo fanno carte; poscia l'ardono, e quando veggono lo fumo in aria, alotta dicono che la carta vae nell'altro mondo ove sono li loro figliuoli» (cade – non è da escludere la parablepsi – «e queglino si tengono per moglie e per marito nell'altro mondo. Egli fanno grandi nozze e versane assai, ché dicono che vae a li figliuoli ne l'altro mondo»), TA «Ancora fanno dipignere in carte uccegli, cavagli, arnesi, bisanti e altre cose assai, e poscia le fanno ardere, e dicono che questo sarà presentato dadivero ne l'altro mondo a li loro figliuoli. E quando questo è fatto, egli si tengono per parenti e per amici, come se gli loro figliuoli fossero vivi». — **9-10**. Le cerniere di fine capitolo rispecchiano TA 69, 35-36 «Or v'abiamo contato l'usanze e gli costumi de' Tartari; ma io non v'ò contato degli grandi fatti de li Grandi Cani» (cfr. F LXIX, 36 «dou Grant Can»; A³, f. 19r «del Gran Chane»), TA «e di sua corte; ma io ve ne conterò in questo libro, ove si converà. Or torneremo al grande piano che noi lasciammo quando cominciammo a ragionare de li Tartari».

60

De campestribus Bangu et extremis partibus aquilonis. Capitulum LX^m.

[1] Quando homo recedit de Tartaro et pervenit Alchay, ubi sepeliuntur Magni Kaam Tartarorum, sicut computavimus supra, homo vadit magis ultra per unam contractam versus tramontanam que vocatur planicies Bangu, et durat plus «quam» quadraginta giornatis. [2] Gens vocatur Mecaci, et sunt gentes silvestres et vivunt de bestiis, et plus de cervis, quos aliquando domesticant; et sunt sub dominio Mangni Kaam. [3] Ipsi non habent bladum nec vinum in estate, sed habent venationes {venationes} et ocellationes satis; in yeme non stat ibi nec bestia nec avis propter magnum frigus. [4] Et quando homo est in fine quadraginta dietarum, invenit mare Occianum. [5] Et ibi sunt montanee ubi sunt falcones peregrini et faciunt ibi nidum, nec est ibi nisi una generatio avium, de quibus illi falcones pascuntur, et sunt magne sicut perdices et vocantur bargeclach: et habent pedes sicut papagallus, caudam habent sicut yrundines, et sunt multum volantes. [6] Et quando Mangnus Kaam vult de illis falconibus, mittit ad istas montaneas. [7] Et in insulla istius maris nascuntur girfalchi. [8] Et iste locus est tantum versus tramontanam quod tramontanna remanet retro versus meridiem. [9] Et de illis girfalchis sunt ibi tot quod Mangnus Kaam habet quot vult; et illi |38a| qui portant istos girfalchos ad Tartaros portant Mangno Kaam et dominis qui sunt in marinis, videlicet ad Argon et ad alios. [10] Or computavimus vobis omnia facta provincie tramontane usque ad mare Occianum. [11] Amodo computabimus alias provincias et revertemur ad Magnum Kaam; et redibimus ad unam provinciam que vocatur Campition.

F LXX «Ci devise dou plain de Bangu e des deverses costumes des jens»; **TA 70** «Del piano di Bangu»; **P I 62** «De campestribus Burgi et extremis aquilonis insulis. Capitulum 62^m».

1. A petto di TA 69, 70 «Quando l'uomo si parte da Caracoron e de Alcai, ov'è lo luogo ove si sotterrano li corpi de li Tartari, sì come v'ò contato di sopra, l'uomo vai più inanzi per una contrada verso tramontana, l[*a*] quale si chiama lo piano di Bangu, e dura bene .xl. giornate», spiccano due innovazioni proprie del testo latino: (1) «pervenit Alchay», (2) «durat plus». — 2. La traduzione di TA 70, 2-3 «La gente sono chiamate Mecricci, e sono salvatica gente; egli vivono di bestie e 'l più di cerbi. E' sono al Grande Kane» è completata con una tessera estrapolata da P I 62, 4 «cervorum, de quibus copiam habent quos etiam domesticant et factos domesticos equitant». — 3. La pericope equivale a TA 70, 4 «Egli non àno biade né vino; la stae» (un *sed* indesiderato varia il senso del periodo), TA «àno cacciagioni e uccellagioni assai, di verno non vi stae né bestie né uccelli per lo grande freddo»; il modello toscano di LT doveva essere più vicino a F LXX, 5-6 «Il ne ont bles ne vin [...] nulle beste ne osiaus por le grant froit» (si confronti A³, f. 19v «né biada né vvinno [...] né bestia né uccello»). — 4. TA 70, 5 «E quando l'uomo è di capo dalle .xl. giornate, l'uomo truova lo mare Azziano»: il dato numerico stavolta è rispettato, a scapito comunque della coerenza fattuale. — 5. Il passo è coerente con quanto si legge in TA 70, 6 «E quivi àe montagne ove li falconi pelegrini fanno loro nidio, né no v'à se no una generazione d'uccegli, de che si pascono quegli falconi, e son grandi come pernice, e chiamansi burghelac; egli àno fatto li piedi come papagallo, la coda come rondene, e molto sono volanti»; la forma *bargeclach* in LT, per la qualità vocalica, richiama F LXX, 7 *bargherlac* (pure P I 62, 7 *bargelac*). — 6-8. Il redattore segue TA 70, 7-9 «E quando 'r Grande Kane vuole di quegli falconi, manda a quella montagna. E nell'isol[e]» (A² solo legge «nell'isola», come LT: cfr. BP, p. 421) TA «di quello mare nasce gli gerfalchi. E sì vi dico che questo luogo è tanto verso la tramontana, che lla tramontana rimane adrieto verso mezzodie». — 9. Da BP, pp. 366-367, 421 apprendiamo che il passo presenta un guasto, e che TA 70, 10 «E di quegli gerfalchi v'à tanti che 'l Grande Kane n'à tanti com'egli vuole; e † quegli che porta questi girfalchi a li Tartari li portino al Grande Kane e a li signori del Levante, cioè ad Argo ed agli altri» – con cui si accorda LT – è «la migliore rappresentante della lezione» della famiglia toscana (punto di partenza è F LXX, 12 «des jerfauc{he}z [...] sont en si grant habundance que le Grant Chan en ha tant quant il ne vult, et ne entendés que celz qe l'aportent de tere de cristiens as Tartarç les portent au Grant Chan, mes les portent au levant ad Argon et a celz seingnors dou Levant»). — 10-11. Le pericopi corrispondenti sono TA 70, 11-12 «Or v'abiàno contato tutti li fatti delle province de la tramontana fino al mare Ozeano. Oggimai vi conteremo d'altre province, e ritorneremo al Grande Cane; e ritorneremo a una provincia che noi abbiamo iscritta in nostro libro, ch'à nome Canpitui» (in LT cade il rimando coesivo nell'ultimo segmento: si veda A³, f. 19v «e ritorneremo a una p(ro)vincia ch'à nnome»).

61

De regno Ergyul et de maximis bobus silvestribus. Capitulum LXI^m.

[1] Quando homo recedit de Campition, quem computavi vobis, vadit per quinque giornata per locum ubi sunt multi spiritus, quos homo audit loqui per aera de nocte pluries. [2] In fine istarum quinque dietarum homo invenit unum regnum quod vocatur Ergyul, et est sub dominio Mangni Kaam; et est de magnis provinciis de Tengut et habet plura regna. [3] Et gentes illius provincie sunt ydolatre et christiani nestorini et adorantes Machometum. [4] Et sunt ibi civitates multe, et maior civitas vocatur Erghigul. [5] Et exeundo de ista civitate et eundo versus Cathay, invenit homo unam civitatem que vocatur Singuy; et sunt ibi ville et castra multa, et sunt de Tangut similiter, et est sub dominio Mangni Kaam. [6] Gentium illius civitatis aliqui sunt ydolatre, aliqui adorant Machometum et aliqui sunt christiani. [7] Sunt ibi

boves silvestres, qui sunt magni sicut elefantes et sunt valde pulcri ad videndum, quia sunt pilosi preter dorsum, et sunt pilli eorum albi et nigri; pillum habent longum tres palmos et sunt ita pulcri quod est mirabile. [8] Et de istis eisdem bobus habent domesticos, quia accipiunt silvestres et faciunt eos domesticos; et onerant eos et laborant cum eis, et sunt in duplo fortiores aliis bobus. [9] Et in ista contracta nascitur melior muscus qui sit in mondo; et invenitur muscus per istum modum, quia est una parva bestia sicut gatta et sic facta – et vocatur secundum linguam tartaricam gudderi –: et habet pillum sicut cervus et ita grossum, pedes habet sicut gatta, et habet quatuor dentes, duos superius et duos inferius, qui sunt magni et longi bene tribus digitis et sunt subtilles, duo vadunt in sursum et duo inferius; et est pulcra bestia. [10] Muscus invenitur per istum modum, quia quando homo cepit eam invenit inter [38b] pellem et carnem, circa umbelicum, unum apostema, et illud inciditur cum toto corio, et hoc est muscatum, de quo venit sic magnus odor; et per istum modum invenitur muscatum, et in ista contracta est magna habundancia de ipso et tam bono ut dixi vobis. [11] Isti homines vivunt de mercationibus et artibus, et habent blada. [12] Provincia ista est magna quindecim giornatis. [13] Et sunt ibi fasani in duplo maiores quam nostri, et sunt magni sicut pavones et habent caudam longam decem palmis et octo et septem ad minus; adhuc sunt ibi fasani sicut nostri; multas etiam alias aves habent pulcerimas variatas de pulcerimis colloribus et diversis. [14] Gentes sunt ydolatre, et pingues, et habent parvum nasum, capillos habent nigros et non habent barbam nisi in mento; domine non habent pillum aliquem super se nisi in capite, et habent multum pulcras carnes et albas, et sunt bene formose, et delectantur stare cum hominibus. [15] Et potest quilibet homo accipere quot mulieres vult, dummodo possit eas pascere et tenere secundum quod convenit suo statui et sue conditioni; et si mulier est pulcra et de parvo lignagio, unus magnus homo accipit eam in uxorem libenter et dat matri magnum avere, ita ut possit bene vivere et stare ad honorem. [16] Or modo ibimus ad aliam provinciam versus levantem.

F LXXI «Ci devise dou grant roiaumes d'Ergivul»; **TA 71** «De·reame d'Erguil»; **P I 63** «De regno Ergimul et civitate Singiu. Capitulum 63^m».

1-2. Il modello volgare è riprodotto con singolare accuratezza, salvo un *lapsus* finale: TA 71, 1-2 «E quando l'uomo si parte di questo Canpitui che io v'ò contato, l'uomo vae .v. giornate per luogo ove è molti spiriti, li quali l'uomo ode parlare per l'aria la notte più volte. A capo di queste .v. giornate, l'uomo truova uno reame ch'è nome Erguil, e è al Grande Cane; e è de la grande provinc[ia]» (ma A² legge *province*: cfr. BP, p. 421), TA «di Tengut, che àe più reami» (cfr. F LXXI, 3 «Ergivul [...] est de la grant provence de Tengut, qe a plosors roiaumes»; il pronome relativo è mutato in *et* nel testo latino non senza conseguenze sul versante fattuale: si veda pure l'esito di Z 39, 2-3 «invenitur quoddam regnum nomine Ergiuul, quod [...] continetur sub provincia de Tangut. In quo quidem regno sunt alia plura regna»). — **3-4.** Non ci si discosta da TA 71, 3-4 «Le genti sono idoli, e cristiani nestorini, e quegli che adorano Malcomet. E v'èe cittadi asai, e la mastra cittade à nome Ergigul». — **5-6.** Il traduttore si limita a replicare – al netto di qualche variazione sintattica – il contenuto di TA 71, 5-6 «E uscendo di questa città, andando verso Catai» (ma A¹ A³ leggono «e andando»), TA «si truova una città ch'è nnoome Singiu. E àvi ville e castelle assai, e sono di Tangut medesimo, e è al Grande Kane. Le genti sono idoli, e che adorano Malcomet, e cristiani». — **7-8.** Per la descrizione dei *boves* eponimi del capitolo il redattore sembra dipendere *in toto* dalla fonte volgare: TA 8-9 «E v'è buoi salvatichi che sono grandi come leofanti, e ssono molto begli a vedere, ché egli sono tutti pilosi, fuor lo dosso, e sono bianchi e neri, lo pelo lungo .iij. palmi: e' sono sì begli ch'è una meraviglia. E de questi buoi medesimi àno de' dimestichi, perch'anno presi de' salvatichi e ànno gli fatt'algnare dimestichi» (più semplice qui LT «quia

accipiunt silvestres et faciunt eos domesticos»: si veda A¹ «perchè hanno presi de' salvatichi e hannogli dimesticati»), TA «egli gli caricano e llavorano con essi, e àno forza due cotanto che gli altri». — **9.** Il passo di riferimento è TA 71, 10-11 «E in questa contrada nasce lo migliore moscado che sia a mondo. Sapiate che 'l moscado si truova in questa maniera, ch'ell'è una picciola bestia come una gatta, ma è così fatta: ella àe pelo de cerbio così grosso, lo piede come gatta, e àe .iiij. denti, due di sotto e due di sopra, che sono lunghi tre dita» (LT legge «magni et longi bene tribus digitis»: si confronti F LXXI, 21 «donc bien trois doies»; la presenza di *magni* potrebbe essere un effetto di *longi*: si veda il caso di A³ «grandi .iii. dita», che peraltro — come A¹ — legge «due di sopra e due di sotto»), TA «e sono sotile, li due in giuso e le due in suso» (LT ha «duo vadunt in sursum et duo inferius»: F LXXI, 12 «vunt le deus en sus et les deus in jus»), TA «Ell'è bella bestia». La precisazione linguistica intessuta in LT, ossia «et vocatur secundum linguam tartaricam gudderi», non compare in questo punto nel resto della tradizione dell'opera (solo una volta in F CXIV, 24 «bestes qe font le moustre et s'apellent en lor langajes gudderi»): è probabile che il redattore — il quale deve aver letto per intero le sue fonti, ricordandone qualche notizia interessante, o magari tirandone delle annotazioni preliminari, o potrebbe aver riletto la sua traduzione, ritoccandone contenuto e forma *a posteriori* — abbia preferito inserirla già qui per ragioni di completezza informativa (la ritroviamo ogni qual volta si parli del mosco: LT II 9, 8; II 35, 8; II 37, 7; II 39, 9). Il problema è che TA non presenta mai il lemma *gudderi*, perciò le ipotesi sono due: (1) il redattore la recupera da P II 37, 6 «animalia silvestria que muscatum faciunt et dicuntur “gudderi”» (anche P II 38, 4 «sunt in multitudine magna gudderi ex quibus muscatum habetur»); (2) il prototesto toscano di LT era più ricco e citava il nome mongolo della bestia almeno una volta; non andrebbe sottovalutato il canale delle postille marginali. — **10.** Il redattore si tiene stretto a TA 13-14 «Lo moscado si truova in questa maniera, che quando l'uomo l'ae presa, l'uomo truova tra lla pelle e la carne, dal bellico, una postema, e quella si taglia con tutto 'l corio, e quello è lo moscado, di che viene grande olore. E in questa contrada n'ae grande abondanza, così buono com'i' v'ò detto». — **11-12.** Le pericopi riflettono TA 71, 15-16 «Egli vivono di mercatantia e d'arti, e àno biade. La provincia è grande .xv. giornate» (F LXXI, 16 legge «.xxv. jornee»: cfr. *BP*, p. 422). — **13.** Tradotto — e lievemente abbreviato — TA 71, 17 «E v'à fagiani due cotanto grandi ch'e' nostri: egli sono grandi come paoni, un poco meno; egli àno la coda lunga .x. palmi e .viii. e .vii. e .vij. almeno. Ancora v'à fagiani fatti come quegli di questo paese», il redattore integra con P I 63, 12 «multas alias aves habent pulcherimas diversarum specierum, pennas habentes pulcherimas coloribus variatas». — **14.** Il passo riproduce TA 71, 19-20 «Le gente sono idole, e grasse, e àno piccolo naso, li capelli neri; non àno barb[a] se no al mento. Le donne non àno pelo adosso i niuno luogo, salvo che nel capo; elle àno molto bella carne e bianca, e sono bene fatte di loro fattezze, e molto si diletano con uomini» (in F LXXI, 24 «il se deletent mout en luxurie et prennent femes asseç» il soggetto sono gli uomini: cfr. *BP*, p. 103, 422). — **15.** Il redattore opera alcune curiose variazioni su TA 71, 21 «E puossi pigliare tante femine come altri vuole, abiento il podere» (LT «dummodo possit eas pascere et tenere secundum quod convenit suo statui et sue conditioni»), TA «e se la femina è bella e è di piccolo legnaggio, uno grande uomo la toglie e dàe a la madœ molto avere e di ciò ch'egli s'accordano» (LT «accipit eam in uxorem libenter et dat matri magnum avere, ita ut possit bene vivere et stare ad honorem»); non soccorre F LXXI, 24-25 «em puet prandre toutes com el vuelent et qu'il ont pooir de tenoir. Et si voç di que se il a une belles femes et elle soit de vil leingnages, si la prent por sa biauté un grant baronç ou un grant home a fame, et en done a sa mier arjent asseç selonc qe il sunt en acorde», né tantomeno P I 63, 9 «Viri uxores querunt magis pulcras quam nobiles aut divites: nam nobilis et magnus vir uxorem accipit mulierem pauperam si pulcra est, et matri illius dotem dat». — **16.** La *transitio* corrisponde a TA 71, 22 «Or ci partiamo di qui, e andaremo a un'altra provincia verso levante».

[1] Et quando homo recedit de Erghigul et vadit per levantem octo giornatis, invenit unam provinciam satis bonam que vocatur Egrigaia; et sunt ibi in provincia illa civitates et castella satis, et est de Tenguth; mastra civitas vocatur Calatia. [2] Gens quasi pro maiori parte est ydolatra, et sunt ibi tres ecclesie christianorum nestorinorum; et sunt sub Magno Kaam. [3] In ista civitate fiunt giambeloti de pillis camellorum pulciores de mondo; et est lana alba, et faciunt inde giambellotos albos valde pulcros, et faciunt in magna quantitate, et de ista civitate portantur a mercatoribus ad alias partes mundi. [4] Or modo intrabimus in terras Presti Iohannis, in provincia que vocatur Tenduch.

F LXXII «Ci devise dou roiaumes de la provence de Egrigaia»; **TA 72** «De l'Egrig^aia»; **P I 64** «De provincia Egrigaia. Capitulum 64^m».

1. La pericope esordiale riproduce *verbatim* TA 72, 1-2 «E quando l'uomo si parte d'Erguil e vassi per levante .viii. giornate, egli truova una provincia» (giudicata «satis bonam» in LT), TA «chiamata Egrigaia. E' evi cittadi e castella assai, e è di Tengut; la mastra città è chiamata Calatian». — 2. Il redattore traduce TA 72, 2-3 «La gente adorano idoli: e àvi tre chiede de cristiani nestorini. E' sono al Grande Kane», ma deve aver tenuto conto di P I 64, 2 «Incole ydolatre sunt, preter aliquos christianos qui tres ibi basilicas habent»: di qui la formulazione «Gens quasi pro maiori parte est ydolatra». — 3. Il passo risulta dall'integrazione di TA 72, 5 «In questa città si fa giambellotti di pelo di camello, li più belli del mondo; e de lana bianca fanno giambellotti bianchi molto begli, e fannone in grande quantitate e portansi i molte parti» con P I 64, 4 «qui ad provincias alias a negotiatoribus deferuntur». — 4. Versione scorciata di TA 72, 6 «Ora usciamo di questa provincia, e nteremo in un'altra provincia chiamata Tenduc; e enteremo i nelle terre del Preste Giovanni».

63

De provincia Tenduch et de Gogh et Magogh. Capitulum LXIII^m.

[1] Tenduch est una |38c| provincia versus levantem; et sunt ibi civitates et castra satis, et sunt sub dominio Magni Kaam, et descenderunt de Presto Iohanne; mastra civitas est Tenduch. [2] Et in ista provincia est rex unus qui descendit de Presto Iohane, et adhuc est Prestus Iohannes, et suum nomen est Gorgion: ipse tenet terram pro Magno Kaam, sed non totam illam quam tenebat Prestus Iohannes, sed aliquam partem illius; et semper Magnus Kaam dedit de suis filiabus istis regibus qui descenderunt de Presto Iohanne. [3] In ista provincia inveniuntur lapides unde fit arçurum multum bonum; sunt ibi giambeloti de pillis camellorum. [4] Isti vivunt de fructibus terre; ibi sunt mercationes et artes. [5] Terram tenent christiani, sed sunt ibi ydolatre et aliqui qui adorant Machometum. [6] Et homines illius contracte sunt albiores quam alii de dictis contractis, et pulciores et sapientiores et magis homines mercatores. [7] Et ista provincia erat mastra sedes Presti Iohannis, quando dominabatur Tartaris; et adhuc stant sui descendentes, et rex qui habet ibi dominium est de sua gente et de suo lignagio. [8] Et iste est locus quem nos vocamus Gog et Magog, sed ipsi vocant eum Mig et Mugyl; et in qualibet istarum provinciarum est una generatio gentium; et in Mulgil morantur Tartari. [9] Et quando homo equitat per istam provinciam septem giornatis per levantem versus Cay, homo invenit multas civitates et castella. [10] Sunt ibi gentes que adorant Machometum et ydolatre et christiani nestorini, et vivunt de artibus et mercationibus; ipsi faciunt pannos deauratos qui vocantur nascici et panos de sirico de multis modis; ipsi sunt sub

Magno Kaam. [11] Et est ibi una civitas que vocatur Sindatus, et fiunt ibi multe artes, et fiunt ibi fornimenta pro exercitu. [12] Et habet unam montaneam ubi est una bona argenteria; et habent aves et bestias satis. [13] Or discedamus hinc, et ibimus tres giornatis et inveniemus unam civitatem que vocatur Ciagatimor, in qua est unum magnum pallatium quod est Magni Kaam. [14] Et Mangnus Kaam moratur libenter in ista civitate et in isto palatio, quia est ibi lacus ubi morantur multi cigni; et est ibi unum pulcrum planum ubi stant multe grues, fasanni et perdices et multe alie aves; et propter hoc Magnus Kaam accipit ibi multa solatia, quia facit ucellare cum girfalchis |38d| et falconibus. [15] Et sunt ibi quinque generationes gru{u}arum: una generatio est tota nigra sicut carbones, et sunt multum magne; alie sunt albe et habent allas valde pulcras factas sicut alle paonis, caput habent rubeum et nigrum valde pulcrum, collum habent nigrum et album, et sunt maiores aliis; tercia generatio est facta sicut sunt nostre; quarta generatio sunt parve et habent ad aures pennas nigras; quinta generatio est quia sunt omnes grigie et maxime, et habent caput nigrum et album. [16] Prope istam civitatem est una vallis ubi Magnus Kaam fecit fieri multas domuncullas, ubi facit stare multas coturnices, et ad custodiam istarum avium facit stare plures homines; et est ibi tanta habundantia quod est mirabile, et quando Magnus Kaam venit ad istam civitatem, habet multas de istis avibus. [17] De hic recedemus et ibimus per tres giornatas inter tramontanam et grecum.

1. Marginale coevo (*preceduto da un segno di paragrafo*): De contratis Presti Iohannis

F LXXIII «Ci devise de la grant provence de Tenduc»; **TA 73** «De la provincia di Tenduc»; **P I 65** «De provincia Tenduch et Og et Magog, et civitate Cyagamor. Capitulum 65^m» («De provincia Tenduch et Gog et Magog, et civitate Ciagamor» nel rubricario).

1. Il paragrafo esordiale è coerente con TA 73, 1-3 «Tenduc è una provincia verso levante, ov' à castella e cittadi assai» (ma A¹ A³ LT seguono F LXIII, 2 «la ou il ha viles et castiaus assec»), TA «E' sono al Grande Kane, e sono discendenti dal Preste Giovanni. La mastra cittade è Tenduc». — 2. I dettagli storico-politici e l'ordo espositivo sono desunti da TA 73, 4-6 «E de questa provincia è re uno discendente del legnaggio del Preste Giovanni, e ancora si è Preste Gianni, e suo nome si è Giorgio. Egli tiene la terra per lo Grande Kane, ma non tutta quella che tenea lo Preste Gianni, ma alcune parte di quelle medesime» (cfr. F LXIII, 6 «mes aucune partie de celle»), TA «E si vi dico che tuttavìa lo Grande Kane à date di sue figliuole e de sue parenti a quello re discendenti del Preste Gianni» (LT sopprime «de sue parenti», ma appare più vicino a F LXIII, 7 «a les rois que reingnent qui sunt dou lingnajes au Prestre Johan»). — 3-5. Le pericopi rispecchiano fedelmente TA 73, 7-9 «In questa provincia si truova le pietre onde si fa l'azzurro molto buono; e v' à giambellotti di pelo di gamello. Egli vivono di frutti della terra; quivi si à marcantie ed arti. La terra tengono li cristiani, ma e' v' à degl'idoli e di quelli ch'adorano Maccometo». — 6. Il redattore lavora su TA 73, 10 «Egli sono li più bianchi uomini del paese e' più begli e' più savi e' più uomini mercatanti»: in particolare, tenta di precisarne i referenti, per cui leggiamo «homines illius contracte [...] quam alii de dictis contractis». — 7-8. Il luogo testuale di riferimento è TA 73, 11-12 «E sapiate che questa provincia era la mastra sedia del Preste Gianni, quando egli signoreggiava li Tartari e tutta quella contrada; e ancora vi stae li suoi discendenti; e re che lla signoreggia è de suo legnaggio. E questo è llo luogo che noi chiamamo Gorgo e Magogo, ma egli lo chiamano Nug e Mungoli; e in ciascheuna di queste province àe generazione di gente [...] e in Mugul dimorano li Tartari». BP, pp. 367, 422 informa che il testo toscano presenta una lacuna (a petto di F LXIII, 17 «Et en cascune de ceste provence avoit une generasion de jens: en Ung estoient les Gog, et en Mungul demoroit les Tartars»), e che A² è l'unico a segnalarla tramite un terzo di rigo bianco: se LT è perfettamente aderente all'inerte A² («et in qualibet istarum provinciarum est una generatio gentium; et in Mulgil morantur Tartari»), lo stesso non può dirsi per A¹ (A³) «e ciascuna di queste

provincie ha generazioni di gente alquante, e in Mogul dimorano i Tarteri»; la presenza di *una* (*generatio*) in LT – sempre che non sia esito del processo traduttorio – potrebbe essere sintomo di una maggiore completezza del suo esemplare, laddove le copie conservate hanno reagito variamente alla sparizione dell'articolo. — **9-10.** La traduzione praticamente letterale di TA 73, 13-16 «E quando l'uomo cavalca per questa provincia .vij. giornate per levante verso li Tartari, l'uomo truova molte cittadi e castelle, ov'è gente ch'adorano Malcomet, e idoli, e cristiani nestorini. Egli sanno fare drappi dorati che si chiama nasicci, e drappi di seta di molte maniere. Egli sono al Grande Kane» presenta un importante scarto di sostanza: la *lectio* latina «per levantem versus Cay» non è attestata altrove nella tradizione toscana (P / VA tacciono), e ci spinge a ritenere che il modello volgare di LT fosse con F LXIII, 18 «Et quant l'en chevauche por cest provence .vii. jornee por levant ver le Catai». — **11-12.** Al netto di qualche minuto scarto formale e sostanziale, le pericopi riproducono TA 73, 17-19 «E v'è una città ch'è nnome Sindatui, ove si fa molte arti, e favisi tutti fornimenti da oste. E àe una montagna ov'è una molto buona argentiera. Egli àno cacciagioni di bestie e d'uccegli». — **13.** Si prosegue con la resa fedele di TA 73, 20 «Noi ci partiremo di qui e anderemo .iiij. giornate e troveremo una città che si chiama Ciagannuor, nella quale àe uno grande palagio che è del Grande Kane». — **14.** BP, pp. 422 informa che TA 73, 21-22 «E sappiate che 'l Grande Kane dimora volontieri in» questa città e in questo palagio, perciò ch'egli v'è lago e riviera assai, ove dimora molte grue; e àvi uno molto bello piano, ove dimora grue assai, fagiani e pernici e di molte fatte d'uccelli. E per questo vi prende il Grande Kane molto solazzo, perch'egli fa uccellare a gerfalchi e a falconi, e prendono molti uccelli» contiene un errore di traduzione: il sintagma di partenza F LXIII, 24 «la ou il demorent cesnes assés», per anticipo del seguente TA «ove dimora grue assai», risulta in «ove dimora molte grue». Spicca pertanto il caso di LT, che legge correttamente «ubi morantur multi cigni»: se non possiamo scartare la possibilità di un prestito da P I 65, 9 «lacune sunt in quibus cigni et grues, fagiani et perdices sunt, avesque alie copiose valde habentur» – il redattore potrebbe essersi accorto della ripetizione –, non è da rigettare neppure la bontà del modello di LT. — **15.** Per la descrizione delle diverse specie di gru il redattore dipende – malgrado alcune piccole omissioni – da TA 73, 23 «E' v'è .v. maniere di grue: l'uno sono tutti neri come carboni» (errore di traduzione, condiviso pure da LT, a fronte di F LXIII, 27 «noire come corbiaus»: cfr. BP, pp. 107, 379, 422), TA «e sono molto grandi; l'altra sono tutti bianchi e àno l'alie molto belle, fatte come quelle del paone, lo capo àno vermiglio e nero e molto bene fatto, lo collo nero e bianco, e sono maggiori de l'altre assai; la terza maniera sono fatti come li nostri; la quarta maniera sono piccoli e àno agli orecchi penne nere e bianche; la quinta sono tutti grigi, grandissimi, e àno lo capo bianco e nero». — **16.** La pericope coincide sostanzialmente con TA 73, 24 «E apresso a questa città à una valle ove 'l Grande Kane à fatte fare molte casette, ov'egli fa fare molte cators, cioè contornici; e a la guardia di questi uccegli fa stare più òmini. E àvine tanta abondanza che ciò è meraviglia; e quando lo Grande Kane viene in quella contrada àe di questi uccegli grande abondanza»; si osservi come LT abbia appianato lo sviluppo didascalico «cators, cioè contornici», eliminando l'elemento alloglotto. — **17.** TA 73, 26 «Di qui ci partiremo, e andremo tre giornate tra tramontana e greco».

64

De civitate Ciandu et nemore eius regali et quibusdam festivitibus Tartarorum et magorum illusionibus. Capitulum LXIII^m.

[1] Quando homo recedit de ista civitate, scilicet Ciagatimor, et equitat per tres giornatas, invenit unam civitatem que vocatur Cyandu, quam fecit fieri Magnus Kaam qui hodie regnat. [2] Et fecit fieri in ista civitate unum palatium de marmore et de aliis caris lapidibus; salle et camere sunt omnes deaurate et multum pulcre. [3] Et circa istud palatium est unus murus qui girat quindecim meliaria, et ibi sunt flumina et fontes et prata satis; et ibi tenet Magnus Kaam

de multis bestiis, ut det manducare girfalchis et falconibus quos tenet in muta in illo loco, quia ibi sunt bene ducenti girfalchi, et ipsemet vadit semel in septimana ad ucelandum. [4] Et pluries quando Magnus Kaam equitat per ista prata, portat unum leopardum super groppam equi sui; et quando vult facere capi aliquam de istis bestiis, permittit ire leopardum, et leopardus capit ipsam et dat eam comedere girfalchis suis quos tenet in muta: et hoc facit ad suum solatium. [5] Et Magnus Kaam fecit fieri in medio istius prati unum palatium de cannis, sed intus est totum deauratum et laboratum valde subtiliter ad aves et ad bestias; coopertura est de cannis commissa ita bene quod aqua non |39a| potest intrare, et ille canne sunt grosse plus quam tres palmi vel quatuor et sunt magne decem passus vel quindecim, et inciduntur per longum et in nodo, et sunt facte sicut tegulli, ita quod potest bene de eis cooperiri domus; et fecit fieri ita ordinate quod potest destrui quando vult, et facit ipsum sustentari cum ducentis cordis de sirico. [6] Et tribus mensibus in anno stat in isto pallatio, videlicet in iunio, iulio et augusto, et hoc facit quia non est ibi calor; et istis tribus mensibus istud pallatium stat factum, aliis autem mensibus anni destruitur et reponitur. [7] Et in vigesimo octavo die augusti Magnus Kaam recedit de isto pallatio, et ista est causa: quia ipse habet unam generationem equorum alborum et iumentas albas sicut nix sine aliquo alio colore – et sunt in quantitate decem milia iumente – , et lac istarum iumentarum non potest bibere aliquis nisi sit de generatione imperiali (sed aliquando bibit generatio quedam que vocatur Oriac, et isti possunt bibere, quia Cynghim, qui fuit primus dominus omnium Tartarorum de mondo, dedit eis istam gratiam propter unum prelium quod vicerunt cum †luicidist†); et quando iste bestie vadunt pascendo, fit eis tantus honor, quia non est ita magnus baro inter Tartaros qui esset ausus transire per istas bestias, ut non impedirentur ad pascua; et astrologi et ydolatre dixerunt Magno Kaam quod de isto lacte deberet fundi anuatim, in vigesima octava die augusti, per aera et per terram, ad hoc ut spiritus et ydola habeant ad bibendum eorum partem, ut salvent eorum familias et aves et omnia sua bona. [8] Et dico vobis unum mirabile quod fueram oblitus, quod quando Magnus Kaam est in isto pallatio et veniat malum tempus, ipse vocat astrologos et incantatores, et faciunt quod mallum tempus non venit super pallatium suum; et isti sapientes homines, silicet incantatores, vocantur thooc, et melius sciunt illam artem dyabolicam quam aliqua alia gens, et faciunt credere gentibus quod contingit propter eorum santitatem. [9] Et ista eadem gens quam vobis dixi habet istam consuetudinem, quia quando aliquis homo occiditur per dominum terre, ipsi faciunt eum coqui et comedunt illum, sed non commederent illum qui moritur sua morte. [10] Et sunt ita magni incantatores quod, quando Magnus Kaam comedit in mensa sua magna in mastra sala, copas plenas vino vel lacte seu alio eorum potagio, que sunt ex alia parte sale, faciunt venire absque quod eas aliquis tangat, et veniunt ante Magnum Kaam; et istud vident decem milia personarum, et istud bene potest fieri per nigromantiam. [11] Et quando |39b| alicuius ydoli est festum aliquod, ipsi vadunt ad Magnum Kaam et faciunt sibi dari tot montones et lignum aloes et alia odorifera ut faciant honorem ydolo suo, ad hoc ut salvet bona sua; et quando iam fecerunt hoc, faciunt magnum fumigium de caris speciebus ante ydolum suum et fondunt brodium et lac ante ydolum, et dicunt quod ydolla accipiunt inde quod volunt; et per talem modum faciunt honorem ydolis in die festi eorum, quia quodlibet ydolum habet proprium festum, sicut habent inter nos sancti nostri.

3. quia ibi] q(ui)a ubi — 8. silicet] sic, *in* scriptio plena

F LXXIV «Ci devise de la cité de Ciandu et d'un merveillieus palais dou Grant Kaan» [2-37*]; **TA 74** «De la città di Giandu» [1-26]; **P I 66** «De civitate Ciandu et nemore regali quod est iuxta eam et de quibusdam festivitibus Tartarorum et magorum illusionibus. Capitulum 66^m».

1. L'attacco di capitolo è ripreso da TA 74, 1 «Quando l'uomo è partito di questa cittade e cavalca .iiij. giornate, sì si truova una cittade ch'è chiamata Giandu, la quale fee fare lo Grande Kane che regna, Coblai Kane» (P I 66, 1 «Post recessum a civitate Ciangamor» ha forse offerto uno spunto). — 2. La pericope segue *verbum de verbo* TA 74, 2 «E àe fatto fare in questa città uno palagio di marmo e d'altre ricche pietre; le sale e le camere sono tutte dorate e è molto bellissimo maravigliosamente», salvo variarne la parte terminale in «deaurate et multum pulcre». — 3. La porzione testuale di riferimento è TA 74, 3-5 «E atorno a questo palagio è uno muro ch'è grande .xv. miglia, e quivi àe fiumi e fontane e prati assai» (in A², a differenza di A¹ A⁴ A⁵ – LT –, l'avverbio di quantità segue *fontane*: cfr. BP, p. 422), TA «E quivi tiene lo Grande Kane di molte fatte bestie, cioè cerbi, dani e cavriuoli» (in LT, oltre al complemento di specificazione – mozzato in «de multis bestiis» –, cade pure la lista zoologica), TA «per dare mangiare a' gerfalchi e a' falconi ch'egli tiene i·muda: in quello lugo egli v'à bene .cc. gerfalchi» (il *quia* latino non avrebbe qui valore causale: F LXIV, 7 «que sunt plus de .cc. gierfaus»), TA «Egli medesimo vuole andare bene una volta ogne settimana a vedere» (BP, p. 422 integra da A⁴ A⁵; LT innova a suo piacimento, nonostante P I 66, 2 «et rex singulis septimanis eos personaliter visitat»). — 4. Il redattore replica accuratamente TA 74, 6 «E più volte quando 'l Grande Kane vae per questo prato murato» (LT risolve con «per ista prata»), TA «porta uno leopardo in sulla groppa del cavallo; e quando egli vuole fare pigliare alcuna di queste bestie, lascia andare lo leopardo, e leopardo la piglia e falla dare agli suoi gerfalchi ch'egli tiene i·muda; e questo fae per suo diletto». — 5. Il profilo del palazzo reale è tratteggiato sulla base di TA 74, 7-10 «Sappiate che 'l Grande Kane àe fatto fare in mezzo di questo prato uno palagio di canne, ma è tutto dentro innorato, e è lavorato molto sottilmente a besti' e a uccegli innorat[i]» (quest'ultima notazione cromatica manca in LT), TA «La copertura è di canne, vernicata» (ancora una volta LT si dimostra avaro di dettagli), TA «e comessa sì bene, che acqua non vi puote intrare. Sappiate che quelle canne sono grosse più di .iiij. palmi o .iiij., e sono lunghe da .x. passi infino in .xv.» (BP, p. 422 integra dagli altri mss.; LT non bada al sottile, e rende con «sunt magne decem passus vel quindecim»), TA «e tagliansi al nodo e per lungo, e sono fatte come tegoli, sicché se può bene coprire la casa. E à fatto fare sì ordinatamente, ch'egli lo fa disfare quando egli vuole, e fallo sostenere a più di .cc. corde di seta». — 6. La pericope ricalca TA 74, 11-12 «E sappiate che tre mesi dell'anno vi stae in questo palagio lo Grande Kane, cioè giugno, luglio agosto, e questo fae perché v'è caldo. E questi tre mesi questo palagio sta fatto, gli altri mesi dell'anno istà disfatto e riposo» (cade in LT «e puollo fare e disfare a suo volere»); BP, pp. 422 segnala che «perché v'è caldo» è errore (polare) di traduzione per F LXIV, 17 «qu'il ne a chaut»: anche qui, però, constatiamo la correttezza di LT «quia non est ibi calor» (non è da escludere tuttavia che, davanti all'incoerenza del passo nel testo-base, il redattore abbia congetturato, oppure si sia rivolto a P I 66, 4 «quia ibi est temperies aeris magna estusque caret ardoribus»). — 7. Al netto di un paio di interventi mirati sulla sintassi e di amplificazioni innocue, il redattore non tralascia alcuna informazione racchiusa in TA 74, 14-18 «E quando egli viene a' .xxviiij. die d'agosto, lo Grande Kane si parte di questo palagio; e dirovi la cagione. Egli è vero ch'egli àe una generazione di cavagli bianchi e di giumente bianche come neve, senza niuno altro colore – e sono in quantità bene di .x^m. giumente –, e llo latte di queste giumente bianche no può bere niuno se non di schiatta imperiale. Ben è un'altra generazioni di gente chiamata Oriat» (LT 'lega' e compatta per mezzo di *sed* e *aliquando*), TA «ch·nne possono bere, ché Cinghi Kane gli diede quella grazia per una battaglia che vinsero con lui jadis» (l'avverbio francese non è recepito in LT, che storpia il sintagma in *luicidis*: in ogni caso, per BP, pp. 359-360, la sua posizione dopo il verbo accomuna A² LT contro A³ A⁴ A⁵, dove l'avverbio è anticipato – e.g. A³, f. 21r legge «che·vvinse già cho·lloro»; si noti poi l'aggiunta della relativa in LT «Cynghim, qui fuit primus dominus omnium Tartarorum de mondo»), TA «E quando queste bestie vanno pascendo, gli è fatto tanto onore, che no è sì grande barone che passasse

per queste bestie, per no scioperalle del pascere. E gli stronomi e gl'idoli àno detto al Grande Kane che di questo latte si dee versare ogn'anno a' .xxviii. die d'agosto per l'aria e per la terra, acciò che gli spiriti e gl'idoli n'abbiano a bere la loro parte, acciò che gli salvino loro famigli'e uccegli e ogne loro cosa» (LT sopprime il conclusivo «E qu[i]nd[i] si parte lo Grande Kane, e va a un altro luogo»). — **8.** L'appunto sulla magia tempestaria deriva da TA 74, 19-20 «E sì vi dirò una maraviglia ch'io avea dimenticata, che quando 'l Grande Kane è in questo palagio e egli viene uno male tempo, egli àe astronomi e incantatori, e fa[nno] che 'l male tempo non viene in sul suo palagio. E questi savi uomini son chiamati Tebot, e sanno più d'arti di diavoli che tutta l'altra gente, e fanno credere a le genti che questo avviene per santità». — **9.** Il passo è in linea con TA 74, 21 «E questa gente medesima ch'io v'ò detto àno una tale usanza, che quando alcuno uomo è morto per la signoria» (BP, p. 111 riporta il significato dell'espressione: 'è giustiziato dall'autorità'), TA «eglino lo fanno cuocere e màngiallo, m[a] non se morisse di sua morte». — **10.** Il traduttore si tiene accosto a TA 74, 22 «E' sono sì grandi incantatori che, quando 'l Grande Kane mangia in su la maestra sala, e gli coppi pieni di vino o di latte o d'altre loro bevande, che sono dall'altro capo della sala, sì gli fanno venire senza ch'altri gli tocchi, e vengono dinanzi al Grande Kane; e questo vede bene .x^m. persone» (cassato «e questo è vero senza menzogna»), TA «e questo ben si puote fare per nigromanzia»; non credo che il segmento latino «in mensa sua magna in mastra salla» sia garantito da F LXXIV, 29 «quant le Grant Kaan siet en sa mestre sale a sa table»: si confronti P I 66, 7 «dum rex sedet ad mensam». — **11.** Si prosegue con la riproduzione di TA 74, 23-26 «E quando viene niuna festa di niuno idolo, egli vanno al Grande Kane e fannosi dare cotanti montoni e legno aloe e altre cose» (nella lezione latina «alia odorifera» è coagulato P I 66, 7 «ut [...] odoriferum sacrificium offerant»: non si accoglie *thus*, pur presente nel testo di controllo), TA «per fare onore a quello idolo, perciò che si salvi lo suo corpo e le sue cose. E quando questi incantatori àno fatto questo, fanno grande afummata dinanzi al'idoli di buone ispezie» (si perde, forse per parablepsi, [LT «de caris speciebus ante ydolum suum»] TA «con grandi canti. Poscia àno questa carne cotta di questi montoni, e' póngolla dinanzi all'idolo»: si veda A³, f. 21v «fanno gran fummata dinanzi a q(ue)llo idolo e versono»), TA «e versano lo brodo qua e là» (LT rabbercia «et fondunt brodium et lac ante ydolum»), TA «e dicono che gl'idoli ne piglino quello che egli vogliono. E in cotale maniera fanno onore agl'idoli lo dì della loro festa, ché ciascuno idolo à propria festa, come àno gli nostri santi».

65

De monacis quibusdam et ydolatrix. Capitulum LXV.

[1] Habent etiam magnas abbatias et monasteria. [2] Et est ibi una parva civitas ubi est unum monasterium in quo sunt ultra duo milia monachorum, et vestiunt magis honorabiliter quam omnes alie gentes; ipsi faciunt eorum ydolis maiora festa de mondo, et cum maioribus cantibus et cum maioribus luminariis. [3] Item est ibi una alia congregatio monachorum, qui faciunt ita asperam vitam ut dicam vobis: quia numquam aliud comedunt quam cruscam de frumento, et parant eam sicut nos paramus pro porcis, quia ponunt eam ad molificandum in aqua calida aliquantullum, et postea ducunt eam et comedunt; et ieiunant quasi toto anno, et multum stant in oratione, et aliquando adorant ignem. [4] Et isti talles monaci, qui sic aspere vivunt, vestiunt se de pannis rudissimis et asperimis nigri colloris, et dormiunt super stramina durissima et multum vilia. [5] Et ille alie regule dicunt de istis qui ieiunant quod sunt patareni, et dicunt quod non collunt deos suos secundum formam debitam et secundum quod convenit. [6] Alia gens est ibi monachorum qui accipiunt uxores et habent filios satis; et isti diversimode vestiunt ab aliis, ita quod magna est differentia unius ad alterum in multis. [7] Et aliqui sunt ibi quorum ydola habent nomina mulierum, et imponunt eis talia nomina ut inducant mulieres ad devotionem eorum.

F LXXIV [37*-51]; TA 74 [27-35]; P I 67 «De monachis quibusdam ydolatrix. Capitulum 67^m».

1-2. *Res e verba* delle pericopi esordiali sono conformi al dettato di TA 74, 27-28 «Egli àno badie e monisteri, e si vi dico che v'è una piccola città ch'è uno monistero che v'è entro più di .ii^m. monaci, e vestonsi più onestamente che tutta l'altra gente. Egli fanno le maggiori feste agli loro idoli del mondo, co li maggiori canti e cogli maggiori luminari» (BP, pp. 423 avverte che la lezione «una piccola città» / «una parva civitas» è errore di traduzione per F LXXIV, 38 «si grant mostier come une pitete cité»); la presenza di *magnas* accanto a «abbatias et monasteria» non è del tutto peregrina, se consideriamo F LXXIV, 37 «car il ont grandisme mostier et abaïe» (si veda pure R I 55, 21 «Hanno questi popoli grandi monasterii et abbatie», via Z 42, 3 «Nam habent monasteria magna et abbatias»). — 3. Il passo è traduzione fedele di TA 74, 29-31 «Ancora v'è un'altra maniera di rilegiosi, che fanno così aspra vita com'io vi conterò. Egli mai no mangiano altro che crusca di grano, e fannola istare i'molle nell'acqua calda uno poco, e poscia la menano e màngialla. Quasi tutto l'anno digiunano» (cade «e molti idoli àno»), TA «e molto stanno inn-orazione, e tale volta adorano lo fuoco»; a quanto mi risulta, la precisazione riferita in LT «et parant eam sicut nos paramus pro porcis» è *singularis*: il redattore non ha resistito a far 'reagire' il testo con la sua personale enciclopedia culinaria. — 4. L'informazione è chiaramente attinta da P I 67, 2 «vestiuntur autem pannis rudissimis et asperimis coloris nigri et super stramina durissima dormiunt»; si notino in LT le solite fioriture in funzione o di ripresa («Et isti talles monaci, qui sic aspere vivunt») o di enfasi descrittiva («stramina durissima et multum vilia»). — 5. Il redattore traduce TA 74, 32 «E quelle altre regole dicono di costoro che digiunano che sono paterini», ma non tralascia l'erudita formulazione di P I 67, 3 «hereticos reputant, dicentes eos non secundum formam colere deos suos». — 6. La pericope è coerente nella sostanza con TA 74, 33 «Altra maniera v'è di monaci che pigliano moglie e àno figliuoli asai; e questi vestono di altre vestimenta dagli altri, sicché vi dico insomma grande differenza à da l'una a l'altra e in vita e in vestiri». — 7. Alla traduzione di TA 74, 34 «E di questi v'è che tutti loro idoli àno nome di femine» il redattore fa seguire un'altra precisazione che è di fatto un *hapax* (F LXXIV, 50 riferisce che «Lor moistier et lor ydres sunt toutes femes, ce est a dire qu'il ont toutes nons de{s} femes»).

Explicit liber primus domini Marci Pauli de mirabilibus orientalium regionum, et incipit liber secundus super eadem materia.

1

De potentia et magnificentia Cublay maximi regis et domini Tartarorum. Capitulum primum.

[1] Nunc volo vobis computare de maximo domino Tartarorum, videlicet de nobilli et magno Kaam; et dicemus vobis de omnibus maximis negociis Magni Kaam modo regnantis, qui Cublay nomine nuncupatur, idest “dominus dominorum”. [2] Et certe istud nomen recte convenit sibi, quia iste est dominus magis potens in gente, in terris et in thesauris qui sit vel qui unquam fuerit ab Adam usque ad diem hodiernum. [3] Et istud ostendam quod est verum in isto nostro libro, ita quod omnis homo erit contentus, et de hoc monstrabo eis rationem. [4] Sciatis autem quod qui est de recta progenie Cinghim debet esse directe dominus omnium Tartarorum, [39c] et iste Cublay est sextus Kaam: ipse est de cipo sex Magnorum Kaam qui fuerunt usque modo, et iste Cublay incepit regnare in anno Domini M^oCC^oLVI^o, et habuit dominium per suum magnum valorem et per suam magnam astutiam et sapientiam; et sui consanguinei et fratres volebant sibi accipere, et dominium quod habet ipse habet de iure. [5] Et incepit regnare iam sunt anni quadraginta duo usque ad presentem diem, quo curunt anni Domini mille ducenti octuaginta octo; ipse habet bene octuaginta quinque annos. [6] Et ante

quam esset dominus, ivit in plures exercitus et habuit se viriliter, ita quod tenebatur probus homo in armis et bonus milix, sed postquam fuit dominus non ivit in exercitu nisi semel, quod fuit anno Domini M^oCC^oLXXX^oVI^o.

exp. Marginale *coevo* (*traccia dell'explicit; modulo minore*): Liber secundus — **1.** Marginale *moderno*: De Cublay — **2.** Marginale *moderno*: Miraculosum f[actum]

F LXXV «Ci devise tous les fais dou Grant Kaan qe orendroit rengne, que Cublai Kaan est apelés, et devise comant il tient cort et comant il mantent seç jens en grant justice; et encore dit de son conqist», **LXXVI** «Ci devise de la grant bataille ke fu entre le Grant Kaan et le roi Nayan son uncl» [2-10]; **TA 75** «Di tutti li fatti dex Grande Kane che regna aguale», **76** «De la grande battaglia che 'l Grande Kane fece con Naian» [1-5]; **P I** «Explicit liber primus», «Incipiunt capitula libri secundi. [...] Expliciunt capitula libri secundi», **II** «Incipit liber secundus», **II 1** «De potencia et magnificencia Cublay regis maximi Tartarorum. Capitulum primum».

1. La pericope esordiale risulta dall'unione del secondo membro della *transitio* del capitolo precedente TA 74, 35 «Or ci partiremo di qui, e conterovi del grandissimo signore di tutti li Tartari, cioè lo nobile Grande Kane, che Coblain è chiamato» e TA 75, 1 «Vo' vi cominciare a parlare» (il segmento è opportunamente collocato nell'*incipit* in LT: «Nunc volo vobis»), TA «di tutti gli grandissimi † meraviglie del Grande Kane che aguale regna, che vale a dire i·nostra lingua 'lo signore degli signori». Il testo toscano presenta un «guasto dovuto probabilmente ad omissione per omoteleuto [...] nell'archetipo o da parte del traduttore stesso» (BP, pp. 423-424) – lezione di partenza F LXXV, 2 «tous les grandismes fait e toutes les grandismes mervoies»; rabberciano gli altri mss: «tutte le grandissime meraviglie». Colpisce allora la *lectio* di LT «de omnibus maximis negociis», dove *negociis* è l'esatto traduce di *fait* (mentre si omette *meraviglie*): ne potremmo inferire che il suo esemplare non fosse guasto; di VA LXI, 1 «de tuti li grandisimi fati e meraveglie» non resta traccia in P II 1, 1 «monstrare curabo magnificenciam Cublay». — **2.** TA 75, 2 «E certo questo nome è bene diritto, perciò che questo Grande Kane è 'l più possente signore di genti, di terr'e di tesoro» (al plurale in F LXXV, 2 «des jens et des teres et des treçor», come in LT), TA «che sia, né che mai fue, da Adam infino al die d'oggi»; BP, p. 360 mostra che il riferimento a Adamo unisce A² LT contro A¹ A⁴ A⁵ («né che mai fu dinanzi infino al di d'oggi»). — **3.** Si traduce TA 75, 3-4 «E questo mosterò ch'è vero in questo nostro libro, sicché ogni uomo ne serà contento. E di questo moster[ò] ragione»; non è chiara la funzione di *eis* in LT: propenderei per un dativo plurale (collettivo) in cui è compreso «omnis homo». — **4.** Il passo replica i contenuti di TA 76, 1-4 «Or sappiate veramente che chi è della diritta schiatta di Cinghi Kane, dirittamente dé essere signore di tutti li Tartari. E questo Coblaino è lo .vj^o. Cane, ciò è a dire ch'egli è di capo del .vj. Grandi Kani che sono fatti infino a qui. E sappiate che questo Coblain cominciò a regnare nel .mcclvj. anni; e sappiate ch'egli ebbe la signoria per suo grande valore e per sua prodezza e senno» (in LT la prodezza lascia il campo alla *astutia*), TA «ché gli suoi frategli gliele voleano tòrre e gli suoi parenti; e sappiate che di ragione la signoria cadea a costui». — **5.** Il testo latino segue TA 76, 4 «Egli è, ch'egli cominciò a regnare, .xliij. anni fino a questo punto, che corre .mclxxxviiij. anni; egli puote bene avere da .lxxxv. anni», scivolando solo sul secondo dato numerico della serie («mille ducenti octuaginta octo» anziché 1298). — **6.** Il traduttore non si allontana da TA 76, 5 «E 'n prima ch'egli fosse signore, andò in più osti e portossi gagliardamente, sicché era tenuto prode uomo de l'arme e buono cavaliere; ma poscia ch'egli fue signore, no andò inn-oste ma' in una volta; e que' fue nell'anno .mclxxxvj».

2

Qualiter Nayam contra Cublay regem presumpsit insurgere. Capitulum secundum.

[1] «Ut enim causa vobis pateat, ob quam dictus Cublay, postquam fuit dominus, ivit in exercitu, ut superius primo dicitur, dico vobis quia quidam eius patruus nomine Nayam, qui erat homo ipsius Cublay Magni Kaam tunc et ab ipso tenebat multas terras et provincias, ita quod bene poterat facere quadringenta milia equitum, et cuius antiqui consueverant esse sub Mangno Kaam, dum esset etatis triginta annorum, dixit quod nolebat amplius esse sub Magno Kaam, et accepit sibi totam terram. [2] Et misit dicendo cuidam mangno domino nomine Caydu, qui erat nepos Mangni Kaam et erat in rebelione ipsi Mangno Kaam et volebat sibi magnum malum, quod iret super ipsum Magnum Kaam ex una parte et ipse iret ab alia, ut acciperent sibi dominium et totam terram. [3] Qui Caydu dixit quod sibi bene placebat, et quod esset bene paratus tempore quo ordinaverant; et iste Caydu habebat bene centum milia equitum. [4] Et isti duo barones, scilicet rex Nayam et rex Caydu, fecerunt magnam congregationem hominum peditum et venerunt super Magnum Kaam.

1. Marginale *coevo (rifilato; modulo minore)*: ...†... [...] nomen [...] Caydu — 2. Marginale *coevo (preceduto da un segno di paragrafo)*: Nota quod iste rex Caydu est ille de quo multa dicuntur in fine tercii libri huius operis; require ibi de hoc, quia ibi sunt multa pulcra de eo et de quadam filia sua

F LXXVI [11-18]; TA 76 [6-11]; P II 2 «Qualiter Nayam contra Cublay regem presumpsit insurgere. Capitulum 2^m».

1. Al sontuoso giro di frase iniziale, in cui si riprende quanto *in cauda* al capitolo precedente («Ut enim causa... primo dicitur»: agisce P II 2, 1 «Causa autem hec est propter quam semel ex quo regnavit egressus est ad pugnam»), segue la traduzione di TA 76, 6-7 «† «Egli è vero che» (LT preferisce «dico vobis quia»: si veda l'ultimo spezzone da TA 76, 5 «e io vi dirò perché fue») «uno che ebbe nome Naian, lo quale era uomo del Grande Kane e molte terre tenea da lui e province, sicché potea bene fare .ccc^m. d'uomini a cavallo; e suoi antecessori anticamente soleano essere sotto il Grande Kane, e era giovane di .xx. anni. Or disse questo Naian che non volea essere più sotto 'l Grande Kane, ma gli torrebbe tutta la terra». A petto di F LXXVI, 11 «Il fui voir que un que avoit a non Naian, qe uncles estoit de Cublai Kaan, remest jeune enfanz seingnor et sire de mantes terres et provences, si qu'il pooit bien faire .ccccm. homes a chevaus», il primo periodo della fonte volgare (par. 6) risulta incongruo per la mancanza del verbo reggente (cfr. *BP*, p. 424); il redattore latino ha ovviato al guasto legando a livello sintattico: «quidam eius patruus... qui erat homo... ita quod bene... et cuius antiqui... dum esset etatis... dixit quod nolebat...» (imprecisa però la resa di «ma gli torrebbe tutta la terra»: «et accepit sibi totam terram»). Si occhieggia di nuovo il testo di controllo, da cui si mutuano la specificazione parentale e probabilmente anche l'età di Naian: P II 2, 1 «patruus eius quidam nomine Naiam etatis annorum .XXX» (su questo secondo dettaglio apprendiamo da *BP*, p. 424 che l'intera tradizione toscana legge a torto venti: in questo caso la stringente convergenza lessicale con P mi indurrebbe a escludere che l'esemplare toscano di LT fosse più prossimo a F LXXVI, 12 «cestui estoit jeune enfans de tainte anz»). — 2. Rispetto alla base TA 76, 8 «Alotta mandò Naian a Caidu, ch'era uno grande signore e era nepote del Grande Kane, che venisse dall'una part'e egli andrebbe dall'altra per tògli la terra e la signoria», il testo latino attesta un paio di *addenda* («erat in rebelione ipsi Mangno Kaam et volebat sibi magnum malum») che trovano riscontro in F LXXVI, 14 «mess il estoit revelés et li voloit grant maus» (diversa la formulazione di P II 2, 1 «qui nepos erat Cublay regis sed ipsum exosum habebat»). — 3-4. Le pericopi rispecchiano TA 76, 9-11 «E questo Caidu disse che bene gli piace, e disse ch'egli sarà bene aparecchiato a quello tempo ch'aveano ordinato. E sappiate che questi avea da mettere in campo bene .c^m. uomini a cavallo. E:ssi vi dico che questi due baroni fecero grande raunata di cavalieri e di pedoni per venire adosso al Grande Kane» (si noti in LT il ricorso all'imperfetto – «quod sibi bene

placebat [...] quod esset bene paratus» –, e si confronti A¹ [A³] «disse che ben gli piaceva, e disse d'essere bene apparecchiato»).

3

Qualiter Cublay rex ad obviandum sibi preparavit. Capitulum III^m.

[1] «Quando Magnus Kaam scivit ista, ipse non expavit de aliquo, sicut sapiens homo et valens, et dixit quod numquam volebat portare coronam nec tenere terram, si istos sui proditores non poneret ad mortem. [2] Et sic Magnus Kaam fecit totum suum exercitum preparari in viginti duobus diebus, ita quod nichil fuit scitum extra suum consilium, et habuit bene trecentum sexaginta milia hominum in equis et centum milia peditum; et tota ista gens fuit de domo sua, et propter hoc fecit ipse tam modicam gentem, quia si ipse requisivisset totum suum imperium, ipse tantam gentem congregasset quod pre multitudine computari non [39d] posset, sed nimium distulisset; et ista trecenta sexaginta milia equitum quos congregavit fuerunt solum falconerii et gentes que ibant post ipsum. [3] Et quando Magnus Kaam iam fecit hunc apparatus, ipse habuit suos astrologos et petivit ab eis si ipse debebat vincere prelium, et ipsi dixerunt quod sic et quod poneret inimicos suos ad mortem.

2. gentes] gentos

F LXXVII «Comant le Grant Kaan ala encontre Nayan» [2-9]; **TA 77** [1-6]; **P II 3** «Qualiter Cublay ad obviandum illi se preparavit. Capitulum 3^m».

1. La pericope è coerente con TA 77, 1 «E quando 'l Grande Kane seppe queste cose, egli non si spaventòe né mica, ma·ssì come savio uomo» (in LT si perde l'avversativa: un omologo è VA LXII, 12 «el non ave paura niuna, sì chome signior grande e de gran valore» – a fronte di F LXXVII, 2 «il ne fu esbaï mie, mes, ensi come sajes homes et de grant vailançe»), TA «disse che mai no volea portare corona né tenere terra, se questi due traditori no mettesse a morte». — 2. Il traduttore segue TA 77, 2-4 «E sappiate che questo Grande Kane fece tutto suo aparecchiamentto in .xxij. die celatamente» (l'avverbio è stranamente espunto in LT, ma la coerenza semantica del passo non ne è intaccata), TA «sicché non si seppe fuori del suo consiglio. Egli ebbe bene .ccclx^m. d'uomini a cavallo e bene .c^m. uomini a piede. E sappiate che tutta questa gente fuoro di sua casa, e perciò fec'egli così poca gente; [ché] s'egli avesse richiesto tutta sua gente, egli n'avrebbe avuta tanta che non si potrebbe credere, ma n'avrebbe troppo posto e non sarebbe fatta segreta» (in LT l'idea è condensata nel verbo *differe*, che vuol dire, tra l'altro, sia 'disporre' sia 'divulgare'), TA «E questi .ccclx^m. di cavalieri che egli fece, fuoro pur falconieri e gente che andava drieto a ·llu». — 3. Si riproduce *verbatim* TA 77, 6 «E quando 'l Grande Kane ebbe fatto questo aparecchiamento, egli ebbe suoi istàrlogi, e dimandogli se egli dovea vincere la battaglia, e egli rispuosero di sì e ch'egli metterebbe a morte suoi nemici».

4

Qualiter pugnauerunt insimul et qualiter devictus est Nayan. Capitulum IIII^m.

[1] «Hiis factis Magnus Kaam posuit se in via cum sua gente et venit in viginti giornatis ad unam magnam planiciem, ubi Nayan erat cum tota sua gente, qui habebat bene trecenta milia equitum; et pervenit una die de mane tempestive, ita quod Nayan nichil potuit scire, quia Magnus Kaam fecerat capi omnes vias, ita quod nulla spia potuit dicere sibi vel referre. [2] Et quando Magnus Kaam pervenit ad campum, Nayan stabat in magno solacio cum uxore vel

concubina sua quam multum diligebat. [3] Quando autem aurora apparuit, Magnus Kaam apparuit super planitiem ubi Nayam erat multum secreta, quia non credebat quod Magnus Kaam auderet venire illuc pro aliqua re de mondo: propter hoc non faciebat custodi campum ante nec retro. [4] Tunc Magnus Kaam pervenit ad istum locum, et habebat unam betrescham super quatuor elefantes, ubi erant eius insignia, ita quod bene poterant videri a remotis; sua gens erat schierata ad viginti milia et viginti milia, et circuit totum campum illius in uno momento; et quilibet milix habebat unum peditem in gropa equi sui cum suo arcu in manu. [5] Et quando Nayam cum sua gente vidit Magnum Kaam cum sua gente circa campum, omnes trepidaverunt et fecerunt accies suas bene et ordinate, et paraverunt se sic quod non habebant nisi se invicem percutere. [6] Tunc incepterunt pulsari multa instrumenta et cantare alta voce, quia consuetudo Tartarorum est tallis, quod usque quo matarellus sonat, quod est instrumentum capitanei exercitus, numquam preliaretur; et tantum pulsabatur et cantabatur ex utraque parte quod erat mirabile. [7] Quando autem ambe partes fuerunt parate et magni nacchari incepterunt pulsari, unus exercitus venit contra alium et incepterunt se percuttere cum lanceis et spatibus; et fuit prelium valde durum et crudelle, et sagipte tot ibant per aera quod non poterat aer videri nisi sicut esset pluvia, et milites cadebant ex una parte et ex alia, et erat |40a| ibi tallis rumor quod tronita non fuissent audita. [8] Nayam erat christianus baptiçatus, et in isto prelio habebat crucem Domini super suum vexillum. [9] Illud fuit magis durum prelium et magis timorosum quod fuerit unquam temporibus nostris, nec ubi tanta gens moreretur; et fuit ibi occisa tanta gens quod esset mirabile credere. [10] Et duravit bellum a mane usque ad mediam diem, sed in fine campus remansit Mangno Kaam. [11] Quando autem Nayam et sua gens vidit quod non poterat amplius substinere, posuerunt se in fuga, sed nichil ei valuit, quia Nayam fuit captus, et omnes sui barones et tota gens sua rediderunt se Magno Kaam.

4. betrescham] sic *per* bertescham — 7. tronita] sic *per* tonitrua — 8. baptiçatus] batipçatus

F LXXVII [10-13], LXXVIII «Ci comance de la bataille dou Grant Kaan et de Nayan son oncle»; **TA 77 [7-9], 78** «Comincia la bataglia»; **P II 4** «Qualiter pugnauerunt similiter et quomodo devictus est Nayam. Capitulum 4^m».

1. Il passo di riferimento è TA 77, 7-8 «Lo Grande Kane si mise in via con sua gente, e venne in .xx. giornate a uno piano grande, ove Naiano era con tutta sua gente, che bene erano .ccc^m. di cavalieri. E' giunsero uno die la mattina per tempo, sicché Naian non se seppe nulla, perciò che 'l Grande Kane avea sì fatte pigliare le vie, che niuna ispia glielle potea raportare che non fosse presa», tradotto *verbatim*, spuntato in *cauda* e connesso al capitolo precedente tramite l'ablativo assoluto «H'iis factis»; il secondo membro del segmento «ubi Nayam erat cum tota sua gente, qui habebat bene» combacia con A³, f. 22r «ove Naian era che bene avea». — 2. Il redattore traduce – sopprimendone un paio di sintagmi circostanziali – TA 77, 9 «E quando 'l Grande Kane giunse al campo con sua gente, Naiano stava sul letto co la moglie in grandi solazzi, ché molto le volea bene» e si prende una piccola libertà di sostanza: non è detto che la moglie di *Nayam* – qui il 'cattivo' della storia – non potesse essere che una semplice concubina («cum uxore vel concubina»; il suggeritore è indubbiamente P II 4, 4 «sub tentorio cum concubina»). — 3. Si prosegue con TA 78, 1 «Quando l'alba del die fue venuta, e 'l Grande Kane aparve» (si noti in LT l'eliminazione in della ripresa paraipotattica e la duplicazione del verbo *apparuit*), TA «sopra 'l piano ove Naiano dimorava molto segretamente, perché non credea che l' Grande Kane ardisse per niuna cosa di venirvi, e perciò non facea guardare lo campo né dinanzi né dirieto»; BP, pp. 424-425 informa che l'avverbio *segretamente* è traduzione erronea di *seuramant* (F LXXVIII, 2). — 4. Il traduttore non si discosta da TA 78, 2-4 «Lo Grande Kane giunse sopra questo luogo, e avea suso

insegne, sicché bene si vedeano da la lunga. Sua gente era ischierata a .xxx^m. a .xxx^m.» (LT diverge), TA «e intorniaro tutto lo campo in uno momento. E ciascheuno cavaliere avea uno pedone in groppa con suo arco in mano»; «in uno momento» è correzione di *BP*, p. 425 sulla base del nostro testo (A² legge «in uno movimento» a petto di F LXXVIII, 4 «en un moment»). — 5. La pericope rispecchia in sostanza TA 78, 5 «E quando Naiano vide lo Grande Kane con sua gente, egli furo tutti ismariti e ricorsero a l'arme, e schieraronsi bene e ordinatamente, e aconciarsi sì che non era se non a fedire»; la dittologia «bene e ordinatamente» (F LXXVIII, 7 «bien et ordreement») accomuna A² A⁴ A⁵ LT contro A¹ A³, che leggono «bene e arditamente» (cfr. *BP*, p. 360). — 6. Il redattore lavora su TA 78, 6-7 «Alotta cominciò a sonare molti istormenti ed a cantare ad alta boce; però che ll'usanza de' Tartari è cotale, che 'nfino che'l naccaro non suona» (LT impiega *usque quo*), TA «ch'è uno istormento del capitano, mai non combatterebboro» (si espunge, mettendo a rischio la coerenza del passo, TA «e infino che suona, gli altri suonano molti stormenti e cantano»), TA «Or è lo cantare e lo sonare sì grande da ogni parte, che ccìo era meraviglia» (l'assenza dell'avverbio *or* e il passaggio dal presente all'imperfetto in LT annullano l'effetto di 'presa diretta' osservabile nella fonte toscana). — 7. La descrizione della battaglia è ripresa fedele di TA 78, 8-9 «Quando furo aparecchiati trambo le parti, e li grandi naccari cominciaro a sonare, e l'uno venne contra l'altro, e cominciaronsi a fedire di lance e di spade. E fue la battaglia molto crudele e fellonesca, e le saette andavano tanto per aria che non si potea vedere l'aria se non come fosse piova; e li cavalieri cadeano a terra dell'una parte e dell'altra; e eravi tale romore, che gli truoni non sarebboro uditi». — 8. TA 78, 10 «E sappiate che» (regolarmente cassato in LT), TA «Naiano era cristiano bettezzato, e in questa battaglia avea egli la croce di Cristo sulla sua insegna». — 9-10. Le pericopi riproducono TA 78, 11 «E sappiate che quella fue la più crudele battaglia e la più paurosa che fosse mai al nostro tempo, né ove tanta gente morisse: e vi morìo tanta gente tra da l'una parte e dell'altra, che ccìo sarebbe meraviglia a credere. Ella durò da la mattina infino al mezzodie passato» (LT «usque ad mediam diem» è più prossimo a F LXXVIII, 17 «jusque a midi»; si prenda pure A³, f. 22v «(n)fino a mezodi»), TA «ma da sezzo lo campo rimase al Grande Kane». — 11. La battuta conclusiva ricalca *verbatim* TA 78, 13 «Quando Naian e sua gente vide ch'egli non potea sofferire più, si misoro a fugire, ma non valse nulla, ché pure Naian fu preso, e tutti suoi baroni e la sua gente si rendéo al Grande Kane».

5

De morte Nayam. Capitulum V^m.

[1] «Quando autem Magnus Kaam scivit quod Nayam erat captus, ipse mandavit quod occideretur tali modo, quia ipse fuit positus super unum tapetum et tantum fuit pallatus et ductus huc et illuc quod ipse mortuus est. [2] Et hoc fecit fieri Magnus Kaam quia noluit quod sanguis generis imperatoris faceret lamentum ad aerem: iste enim Nayam erat de suo lignagio. [3] Quando ergo ista victoria fuit habita, quatuor ex provinciis Nayam fecerunt tributum Magno Kaam et fidelitatem; provincie sunt iste: prima est Cicorcìa, secunda Cauli, tercia Bastol et quarta Suchintin.

F LXXIX «Comant le Grant Kaan fist oncire Naϕan» [2-6]; **TA 79** «Come Naian fu morto» [1-4]; **P II 5** «De morte Nayam. Capitulum 5^m».

1-2. Il racconto della fine di *Nayam* è modellato *d'après* TA 79, 1-2 «E quando 'l Grande Kane seppe che Naian era preso, egli comandò che fosse ucciso in tale maniera, ch'egli fue messo su uno tappeto e tanto pallato e menato quae e llà che morìo. E ciò fece, ché non volea che 'l sangue de' lignaggio de lo imperadore facesse lamanto a l'aria; e questo Naiano era di suo legnaggio». — **3.** Il redattore traduce e racconcia TA 79, 3-4 «Quando questa battaglia fue vinta, tutta la gente di Naian fecero rendita al

Grande Kane «e la fedeltade. Le province sono queste: la prima è Ciorcia, la seconda Cauli, la terza Barscol, da quarta Singhitingni», producendo uno scarto semantico: se consideriamo LT «quatuor ex provinciis Nayam», ne inferiamo che ci sono ulteriori province dipendenti da Nayam che al contrario non si arrendono. Il testo toscano presenta due integrazioni: (1) «e la fedeltade», confermata almeno da A¹ A³, oltre che LT (lacunoso F LXXIX, 5 «tous les homes et lez baronz ...†... nomerai ceste .iiii. provences»); (2) «la quarta», lezione assente in tutti i mss., sarebbe suffragata da LT, vicino a F LXXIX, 6 «la quarte Sichintingiu» (BP, p. 425 giustifica: «si integra in ragione della massima probabilità (nonché di LT)») – non è però improbabile che LT abbia contato quattro province, anziché tre, grazie a P II 5, 2 «quatuor igitur provincias [...] quarum ista sunt nomina: Fuciorcia, Cauli, Bascol et Sichintin» (se non la forma dei toponimi, potrebbe esserne un indizio l’inserzione in LT della precisazione numerica *quatuor*).

6

Qualiter Cublay silencium iudeis et saracenis imposuit, qui salutifere crucis vexillo exprobare presumpserunt. Capitulum VI^m.

[1] «Quando vero Mangnus Kaam vicit prelium, saraceni et alii qui convenerant mirati sunt de cruce quam Nayam portaverat in suo vexillo, et dicebant contra christianos: «Videte quomodo crux dei vestri adiuvit Nayam et suam gentem!»; et tantum dixerunt quod pervenit ad aures Mangni Kaam, et turbatus est contra illos qui hoc dicebant christianis. [2] Et fecit vocari christianos qui ibi erant, dicens eis: «Si vester deus non iuvit Nayam et illos qui cum eo erant, ipse fecit magnam iusticiam, quia ipse est deus bonus et iustus et non vult facere nisi iusticiam: Nayam erat iniustus et proditor domini sui et veniebat contra dominum suum, et ideo bene fecit deus vester si non iuvit eum». [3] Tunc christiani dixerunt quod ipse dixerat verum, quia crux nolebat facere nisi iusticiam, et ipse bene habet quod meruit. [4] Et ista verba de cruce fuerunt inter Mangnum Kaam et christianos. [5] Obtenta igitur, ut premi|itur, |40b| dicta victoria, ipse redivit ad magnam civitatem que dicitur Cambalu cum mangno festo et cum mangno solacio. [6] Et quando alius rex, qui Caydu vocabatur, audivit quod Nayam erat debellatus, non fecit exercitum contra Magnum Kaam, imo valde timuit de ipso. [7] Or modo vidimus quomodo Magnus Kaam ivit ad bellum et que fuit causa, quia omnibus aliis vicibus misit filios et alios suos barones, sed in hoc bello ipse voluit personaliter interesse, quia negocium erat mangnum.

F LXXIX [7-13], LXXX «Comant le Grant Kan se torne a la cité de Canbalu» [1-3*]; **TA 79 [5-10], 80** «Come 'l Grande Kane tornò ne la città di Coblau» [1-3]; **P II 6** «Qualiter Cublai rex silencium Iudeis et Saracenis imposuit qui salutifere crucis vexillo exprobrare presumpserant. Capitulum 6^m».

1. La pericope concide con TA 79, 5 «Quando 'l Grande Kane ebbe vinta la battaglia, gli saracini e gli altri che v'erano de diversa gente si diedero maraviglia della croce che Naian avea recato nella 'nsegna, e diceano verso li cristiani: “Vedete come la croce del vostro idio à 'iutato Naian e sua gente?”». E tanto diceano che 'l Grande Kane lo seppe» (LT ritocca stilisticamente: «quod pervenit ad aures Mangni Kaam»), TA «e crucciossi contra coloro che dicean villania a li cristiani». — **2.** Al netto di qualche (usuale) divergenza sintattica e aggiunta pedante, la sostanza del passo è quella di TA 79, 7-8 «E fece chiamare li cristiani che quivi erano, e disse: “Se 'l vostro idio non à 'iutato Naian, egli à fatto grannde ragione, perciò che Dio è buono e non volle fare se non ragione. Naian era disleale e traditore, ché venìa contra suo signore, e perciò fece bene Dio, che·nno·ll'aiutò». — **3-4.** TA 79, 9-10 «Li cristiani dissero ch'egli avea detto 'l vero, che·lla croce non volea fare altro che diritto, e egli à bene quello di che egli era degno. E queste parole della croce furo tra'llo Grande Kane e li cristiani». A

proposito del segmento «egli à bene» (uguale A³) / «ipse bene habet», *BP*, p. 425 annota che A¹ «egli hae bene avuto» è più fedele a F LXXIX, 12 «il a bien eu», e sviluppa la seguente considerazione: «non è da escludere quindi né un facile recupero da parte di A¹, né una volontaria scelta stilistica testimoniata da A² A³». — **5-6.** Il redattore si tiene accosto TA 80, 1-2 «Quando lo Grande Kane ebbe vinta la battaglia, come voi avete udito, egli si tornò a k» grande città di Coblau co grande festa e co grande solazzo. E quando l'altro re – Caidu avea nome – udio che Naian era sconfitto» (LT «qui Caydu vocabatur» – pure A¹ A³ presentano la relativa –: F LXXX, 2 «que Caidu avoit a nom»), TA «non fece oste contra 'l Grande Kane, ma ebbe grande paura del Grande Kane» (LT «valde timuit de ipso»: A³, f. 23r «gran paura di lui» – diverso F LXXX, 2 «grant paor d'estre asi menés come avoit esté Naian». — **7.** *In cauda* si appone – non senza qualche variazione – TA 80, 3 «Or avete udito come» (è interessante il ricorso in LT a *vidimus*, che annulla l'illusione uditiva in cui irretire un *vos*), TA «come 'l Grande Kane andòe in oste, ché tutte l'altre volte pur mandòe suo figliuoli e suoi baroni, e questa volta vi volle andare pur egli, perciò che 'l fatto gli pareva troppo grande» (LT «et que fuit causa» è affine alla soluzione di TB 45, 1 «Ora avete inteso perché Cublai non andò già mai più in oste se non questa volta»).

7

Qualiter remuneravit Magnus Kaam milites suos quando victoriam obtinuit. Capitulum VII^m.

[1] «Modo dicamus de conditionibus Mangni Kaam et quomodo providit illis qui fuerunt secum in illo conflictu. [2] Ipse illis qui erant domini centum hominum dedit mille et illis qui erant domini mille dedit decem milia, et dedit eis magna dona de vasis et tabullis aureis et argenteis, et in omnibus istis tabullis est scriptum unum preceptum quod dicit sic: “Per fortiam mangni dei et per gratiam quam dedit nostro imperatori, nomen Magni Kaam sit benedictum, et omnes illi qui non obediant sibi moriantur et destruantur”. [3] Et isti qui habent istas tabullas habent privilegia de omnibus que debent facere in suo dominio; et sub tabulla est descriptus sive sculptus unus leo et ex alio latere est sol et luna; item habent privilegia magnorum preceptorum et magnorum factorum. [4] Et isti qui habent istas nobiles tabullas habent in mandatis quod semper quando equittant debeant portare supra capita sua unum pallium de auro in signum mangni domini, et quotiens sedent sedere debeant in sede argentea. [5] Item istis talibus Magnus Kaam donat unam tabullam ubi est sculptus unus girfalcus; et istas talles tabullas donat tribus baronibus mangnis, ut habeant bayliam sicut ipsemet: et isti possunt accipere quando placet eis et ducere secum de loco ad locum universam militiam cuiuscumque principis vel etiam regis. [6] Et sic optimo ordine cuncta sunt dist{r}incta in quibus debeat obediri habentibus tabullas supradictas; et si aliquis auderet non obedire omnibus secundum voluntatem et mandatum illorum qui habent illas tabullas, debet mori tanquam rebellis Mangni Kaam. [7] Or modo dicamus de statura Mangni Kaam.

F LXXX [3*-11]; TA 80 [4-14]; P II 7 «Qualiter remunerat Magnus Kaam milites suos quando victoriam obtinent. Capitulum 7^m».

1. Il capitolo è inaugurato da una formula prolettica in cui si sunteggia TA 80, 4-6 «Or lasciamo questa materia, e ritorneremo a contare de li grandi fatti del Grande Kane» (LT «de conditionibus Mangni Kaam»), TA «Noi abbiamo contato di quale legnaggio egli fue e sua nazione» (passaggio ignorato in LT), TA «Or vi dirò degli doni ch'egli fece a li baroni che si portaro bene nella battaglia, e quello ch'egli fee a quelli che furo vili e codardi» (LT «Modo dicamus [...] quomodo providit illis qui fuerunt secum in illo conflictu»). — **2.** La pericope è caratterizzata da un lavoro redazionale piuttosto marcato: a TA 80, 7 «Io vi dico che alli prodi diede che, se egli era signore di .c. uomini, egli lo face di .m.» LT

aggiunge «et illis qui erant domini mille dedit decem milia» (lo spunto parrebbe ricavato da P II 7, 1 «eum enim qui preerat .C. militibus, .M. militibus preficit, et sic gradatim promovet reliquos», riflesso di VA LXIII, 6 «quello capetanio de cento ello el fa chapetanio de mille, e a ziaschaduno achresie signoria secondo suo chondizion»); TA 80 7-8 «e facegli grandi doni di vasellamenti d'ariento e di tavole di signore; quegli ch'è signoria di .c. à tavola d'ariento, e quello che ll'è di .m., l'è d'oro o d'argento e d'oro, e quegli ch'è signoria di .x^m., à tavola d'oro a testa di lione. Lo peso di queste tavole si è cotale, che quel ch'è signoria di .c. o di .m., la sua tavola pesa libbre .cxx., e quella ch'è testa di lione pesa altrettanto; l'altre sono d'argento» è brutalmente risolto in LT «et dedit eis magna dona de vasis et tabullis aureis et argenteis» (potrebbe aver agito il modello sintetico di P II 7, 1 «donatque illis dona aurea et argentea, vasa atque tabulas privilegiorum et gratiarum aureas vel argenteas»); si traduce infine TA 80, 9 «E in tutte queste tavole è scritto uno comandamento, e dice così: “Per la forza del grande dio e de la grande grazia ch'è donata al nostro imperadore, lo nome del Grande Kane sia benedetto, e tutti quegli che no ubideranno siano morti e distrutti”». — 3. Ancora: si traduce TA 80, 10 «E ancora questi ch'anno queste tavole, àno brivilegi, ov'è scritto tutto ciò che debbono fare ne la loro signoria»; di TA 80, 11 «Ancor vi dico che colui ch'è signoria di .c^m., o è signore d'una grande oste generale, e questi àno tavola che pesa .iiij. libbre, e àvi scritte lettere che dicono così come v'ò detto sopra; e di sotto alla tavola è scolpito uno leone e da l'altro lato si è lo sole e lla luna» si conserva solo la parte finale (LT «et sub tabulla est descriptus sive sculptus unus leo et ex alio latere est sol et luna»: interessante la coppia «descriptus sive sculptus», magari suggerita da P II 7, 1 «ex alio vero latere in sculptura est ymago leonis cum sole et luna» – F LXXX, 7 legge «et desout a la table est portrait le lion, et desovre hi est himaginés le soleil e la lune»); si traduce infine TA 80, 12 «Ancora àno brivilegi di grandi comandamenti e di grandi fatti» (sembra che il redattore sia in difficoltà di fronte ai momenti più ‘tecnici’, zeppi di numeri e fitti dettagli descrittivi). — 4. La riproduzione fedele di TA 80, 13 «E questi ch'anno queste nobile tavole, àno per comandamento che tutte le volte ch'eglino cavalcano, dibbiano portare sopra lo capo uno palio in significanza di grande signoria, e tutte le volte quando seggono, debbiano sedere in sedia d'ariento» contiene un dato estraneo alla tradizione del testo, e imputabile al redattore latino: «pallium de auro» (la specificazione materica scaturisce forse per polarizzazione rispetto a «sede argentea», e comunque nel passo si fa più volte riferimento ai due materiali preziosi). — 5. La prima parte della pericope è coerente con TA 80, 14-15 «Ancora a quesì cotali li dona lo Grande Kane una tavola ov'è di sopra uno gerfalco intagliato. E queste tavole dona egli a li .iiij. grandi baroni, perciò ch'abbiano balia com'egli medesimo», mentre la parte finale risulta dalla fusione di TA «e puote prendere lo cavallo del signore, nonché gli altri quando egli vuole» con del materiale da P II 7, 1 «qui autem girfalchi habet ymaginem potest secum ducere de loco ad locum universam vel cuiuscumque principis vel regis militiam», il cui dettato è in un punto preferito a quello della fonte volgare. La lezione «.iiij. grandi baroni» / «tribus baronibus mangnis» è bollata da BP, p. 425 come una «notevole bévue del traduttore che scambia con il numerale l'avv. fr. con funzione superlativa»: F LXXX, 9 «tres grant baronz». — 6-7. All'innesto di P II 7, 2 «Sicque optimo ordine omnia distincta sunt in quibus habentibus tabulas debeat obediri; si quis autem non ad omnia secundum voluntatem habentis tabulam obedire prout, scilicet requirit eius auctoritas, tamquam rebellis Magni Kaam morte moreretur» segue una versione scorciata della *transitio* TA 80, 16 «Or lasciamo di questa matera, e conterovi de le fattezze del Grande Kane e di sua contenenza» (il lemma *statura* ricorre pure in VA LXIV «Della statura del Gran Chaan»).

8

De forma Cublay regis et de uxoribus, concubinibus et filiis. Capitulum VIII^m.

[40c] [1] «Magnus Kaam, dominus minorum, qui Cublay vocatur, est de pulcra magnitudine, non parvus nec magnus, sed est de media statura. [2] Ipse est incarnatus de pulcro modo et habet membra bene proportionata; habet vultum candidum et rubicundum

sicut rosa, habet oculos nigros et pulcros, nasum habet bene factum et bene sedet in facie. [3] Ipse habet semper quatuor mulieres, quas tenet pro suis uxoribus; et filius maior quem habet de istis uxoribus debet esse imperator post eum de iure. [4] Et iste vocantur imperatrices, et quelibet vocatur nomine suo; et quelibet istarum dominarum tenet curiam per se, et non est inter eas aliqua que non habeat trecentas domicellas, et habent multos valettos et scutiferos et multos alios homines et mulieres, ita quod in qualibet dictarum curiarum istarum dominarum sunt decem milia personarum; et quando vult iacere cum aliqua istarum dominarum, facit eam venire ad cameram suam, et aliquando vadit ipse ad illas. [5] Ipse etiam tenet aliquas amicas, et dicam vobis quomodo: quia est una generatio Tartarorum, qui vocantur Migiat sive Ungrat, et est multum pulchra gens, et iste mulieres sunt multum pulchre, et de istis eliguntur centum pulchriores domicelle que sint inter eas et ducuntur Mangno Kaam; et ipse facit eas custodiri a dominabus in pallatio et facit eas iacere iuxta se in uno leto, ut sciat si habent bonum flatum et ut sciat si sunt virgines et bene sane de omnibus membris. [6] Et ille que sunt bone in omnibus mittuntur ad serviendum domino talli modo, quia singulis tribus diebus et tribus noctibus sex de istis domicellis serviunt domino in camera et in leto et in omnibus in quibus oportet, et dominus facit de eis quid sibi placet; et in capite trium dierum et trium noctium veniunt alie sex, et sic fit per totum annum de sex in sex domicellis, donec completur numerus illarum centum. [7] Item sciatis quod Mangnus Kaam habet de suis uxoribus viginti duos filios masculos; maior vocabatur Gyngym Kaam, et iste debebat esse Magnus Kaam et dominus totius imperii post mortem Cublay patris sui, sed mortuus est, et remansit de eo filius qui vocatur Themur, et iste Themur debet esse Mangnus Kaam et dominus, et est rationabile, quia fuit filius filii Mangni Kaam, et iste est sapiens homo et probus et probatus in multis preliis. [8] Et iterum Magnus Kaam habet viginti quinque filios de suis amicabus et concubinis, et quelibet est magnus baro. [9] Et de viginti duobus filiis quos habet de [40d] quatuor uxoribus septem sunt reges magnorum regnorum, et omnes bene tenent regnum suum sicut sapientes et probi homines; et est quia simulantur patri, et ipse, scilicet Mangnus Kaam, est melior rector gentium et bellorum qui sit in mundo. [10] Or dixi vobis de Mangno Kaam et de suis uxoribus et filiis et concubinis; modo dicam quomodo tenet suam curiam.

2. Marginale *moderno*: Forma Cublay imperatoris Tartarorum — 3. Marginale *moderno*: Quatuor uxores habet que vocantur imperatrices — 5. Marginale *moderno*: Centum concubinas habet

F LXXXI «Ci devise le fassion dou Grant Kaan», **LXXXII** «Ci devise des filz dou Grant Kan»; **TA 81** «De la fattezza del Grande Kane», **82** «De' figliuoli del Grande Kane»; **P II 8** «De forma Cublay regis et de uxoribus et filiis et ancillis. Capitulum 8^m».

1-2. Il ritratto di *Cublay* è modulato sulle linee di TA 81, 1-2 «Lo Grande Signore de' signori, che Cobðai Kane è chiamato, è di bella grandezza, né piccolo né grande, ma è di mezzana fatta. Egli è carnuto di bella maniera; egli è troppo bene tagliato di tutte membre; egli à lo suo viso bianco e vermiglio come rosa, gli occhi neri e begli, lo naso bene fatto e be'lli siede» (i «membra bene proportionata» forse risentono di P II 8, 1 «per singula corporis sui membra proporcionis»); la lezione *caernuto* (assente in quanto tale negli altri mss. toscani: A¹ legge pure *canuto*) è giustificata da F LXXXI, 2 «carnu de bielle mainere», nonché LT (*incarnatus*), «che permette di recuperare la lezione del traduttore, travisata da un copista» (BP, pp. 425-426) – cfr. P II 8, 1 «faciem habet rubicundam et candidam», via VA LXIV, 2 «È charnudo de bella maniera». — **3.** La pericope riproduce TA 81, 3-4 «Egli àe tuttavia .iiij. femine, le quali tiene per sue dirette moglie. E 'l maggiore figliuolo ch'egli àe di queste .iiij. moglie dé essere per ragione signore de lo 'mperio dopo la morte di suo padre». — **4.** Non si registrano scarti

sostanziali rispetto a TA 81, 5-6 «Elle sono chiamate imperadrici, e ciascuna è chiama[t]a per su' nome; e ciascuna di queste donne tiene corte per sé, e non vi n'è niuna che non abbia .iij. donzelle, e àno molti valetti e scudieri e molti altri uomini e femine, sicché ciascuna di queste donne à bene in sua corte .x^m. persone. E quando vuole giacere con niuna di queste donne, egli la fa venire in sua camera e talvolta vae alla sua»; BP, pp. 426 informa che «valetti e scudieri» è errore di traduzione – condiviso pure da LT – per F LXXXI, 5 «vallez esculiés», dove il secondo termine sta per 'eunuchi'. — **5.** La base testuale è costituita da TA 81, 7-8 «Egli tiene ancora molte amiche, e dirovi come: «egli è vero ch'egli è una generazione di Tartari, che sono chiamati Ungrac, che sono molto bella gente e avenante» (LT amplia «et est multum pulcra gens, et iste mulieres sunt multum pulcre»: P II 8, 3 «mulieres habens valde decoras et moribus optimis adornatas»), TA «e di queste sono scelte .c. le più belle donzelle che vi sono, e sono menate al Grande Kane. Egli le fa guardare a donne nel palagio e falle giacere apresso lui inn-uno letto» («apresso lui» / «iuxta se») è fraintendimento di F LXXXI, 8 «de fait jezir con elles en un lib»: cfr. BP, pp. 426), TA «per sapere se ell'è buono fiato, e per sapere s'ella è pulcella e ben sana» (l'integrazione *sana* è permessa da F LXXXI, 8 «bien saine», oltre che LT «bene sane»: tutti i mss. toscani leggono come A²). Resta da spiegare la tessera «Migiat sive Ungrat»: la forma *Migiat* potrebbe passare per *hapax* poliano, se non si trattasse di una banale menda paleografica per lo stesso etnonimo *Ungrat* (può darsi che il copista non fosse certo della lettura della parola). — **6.** La traduzione di TA 81, 9-11 «E quelle che sono buone e belle di tutte cose co' messe a servire lo signore in tal maniera com'io vi dirò. Egli è vero che ogne .iij. die e .iij. notti, .vj. di queste donzelle servono lo signore in camera e a letto e a ciò che bisogna, e 'l signore fa di loro quello ch'egli vuole. E di capo di .iij. di e di .iij. notti vegnono l'altre .vj. donzelle, e così va tutto l'anno di .vj. in .vj. donzelle» è completata con P II 8, 3 «donec centenarius earum numerus compleatur». — **7-8.** Le pericopi sono del tutto coerenti sul piano dei contenuti con TA 82, 1-4 «Ancora sappiate che 'l Grande Kane à di sue .iiij. moglie .xxij. figliuoli maschi; lo maggiore avea nome Cinghi Kane, e questi dovea essere Grande Kane e signore di tutto lo 'mperio. Or avvenne ch'egli morì, e rimase uno figliuolo ch'è nome Temur, e questo Temur dé essere «Grande» Kane e signore, «è» è ragione, perché fu figliuolo del maggiore figliuolo. E si vi dico che questi è savio uomo e prode, e bene à provato in più battaglie. E sappiate che 'l Grande Kane à .xxv. figliuoli di sue amiche, e ciascuno è grande barone». — **9.** Il redattore prosegue con la lettura di TA 82, 5 «E ancora dico che degli .xxij. figliuoli ch'egli à de le .iiij. mogli, gli .vij. ne sono re di grandissimi reami, e tutti mantegno bene loro reami, come savi e prodi uomini». A petto di TA 82, 6 «E ben è ragione, ché risomigliano dal padre: di prodezza e di senno è 'l migliore rettore di gente e d'osti di niuno signore che mai fosse tra' Tartari», si può dire che LT ne fornisca una accurata, seppur abbreviata, versione latina («et est quia simulantur patri, et ipse, scilicet Mangnus Kaam, est melior rector gentium et bellorum qui sit in mondo») – a monte c'è F LXXXII, 7 «et ce est bien raison, car je voç di qe lor pere le Grant Kan est le plus sajes homes et les plus proven de toutes chouses et le meior regeor des jens et d'enpere et home de greingnor vailance qe unques fust en toutes les generasionz des Tartarç»; A² LT si collocano dunque contro A¹ (A⁴ A⁵) «e ben tengono ragione, e risomigliano dal padre di prodezza e di senno, è 'l migliore rettore di gente e d'osti che mai fosse tra Tarteri» e A³, f. 24r «e bene mantenghono ragione e i loro padre è il miglore rettore di gienti e d'oste che mai fosse tra' Tarteri» (la *brevitas* di quest'ultimo richiama la soluzione stilistica di LT) – cfr. BP, pp. 360-361. — **10.** La *transitio* rispecchia TA 82, 7 «Or v'ò divisato del Grande Kane e di sue femini «e» di suoi figliuoli; or vi diviserò com'egli tiene sua corte e sua maniera».

9

De mirabili pallatio Cublay regis quod est in Cambalu et eius amenitate. Capitulum VIII^m.

[1] «Magnus Kaam moratur in magna civitate de Cathay que vocatur Cambalu tribus mensibus in anno, videlicet in decembri, ianuario et februario; et in ista civitate habet suum

mangnum palatium, et dicam vobis quomodo est factum. [2] Palatium est quadrum per omnem modum et est unum meliare longum per omnem faciem, ita quod totum palatium girat quatuor meliaria; et in quolibet angullo istius palatii est unum valde pulcrum palatium, et ibi stant omnia neccessaria ad exercitum, scilicet archus, selle, frena, corde, tende et omnia neccessaria ad bellum et gueram. [3] Et intra ista palatia sunt quatuor palatia in isto circuito, ita quod circa istum murum sunt octo palatia, et omnia sunt plena arnesiis, et in quolibet pallatio non est nisi de una re. [4] Et in isto muro, versus faciem que est versus meridiem, sunt quinque porte, et in medio sui est una maxima porta que numquam aperitur vel clauditur, nisi quando Mangnus Kaam inde debet transire, et ex alio latere est una porta per quam intrant omnes communiter; et infra istum murum est unus alius murus, et in circuito sunt octo palatia sicut in primo, et sic sunt facta, et ibi stant arnesia Mangni Kaam. [5] Et palatium Mangni Kaam, quod est factum sicut iam dixi vobis, est maius quam unquam fuerit visum; et non est ibi solarium, sed pavementum est altius terra decem palmos, et coopertura est multum altissima. [6] Muri s{c}alarum et camerarum sunt omnes cooperti auro et argento; sala autem dicti palatii est tam longa et larga quod bene capit sex milia commedentium; et sunt ibi quadringinte camere, quod est mirabile ad credendum. [7] Coopertura superius de foris est rubea, biada, viridis et aliorum collorum, et est ita bene vernicata quod lucet sicut cristallus, ita quod multum a remotis apparet sua luciditas; coopertura est multum firma. [8] Inter illos duos muros quos vobis computavi sunt prata et arbores, et |41a| sunt ibi multe bestie et diverse, idest cervi albi, caprioli, daini et bestie que faciunt muscatum, scilicet guderu, sunt ibi ermellini et alie bestie et variu: terra istius virdarii intus est tota plena bestiis, preter viam unde homines intrant. [9] Et ab alia parte virdarii, versus magistrum, est unus pulcher lacus ubi sunt multe generationes piscium, qui aliunde deferuntur ad illum lacum et ibi nutriuntur – et unus magnus fluvius intrat et egreditur –, et istud fit cum retibus fereis. [10] Et versus tramontanam, longe a palatio ad unam archatam, fecit fieri unum montem bene altum centum passus, et girat bene per unum meliare; qui mons est totus plenus arboribus que nullo tempore perdunt frondes, sed semper sunt virdes. [11] Et quando dicitur Mangno Kaam de una magna arbore que sibi placeat, ipse facit eam fodi cum omnibus radicis et cum tota terra, quantumcunque sit magna arbor, et facit eam portari cum elephantibus: et facit cooperiri montem totum, ita quod totus mons apparet viridis, sic quod nichil est in monte quod non sit totum virde, et propter hoc vocatur mons ille Mons Viridis. [12] Et in summitate montis est unum palatium quod est totum virde, ita quod nullus respicit illum montem qui non letetur ipsum videndo: et ut habeat illam pulcram apparentiam fecit illud fieri Magnus Kaam. [13] Ad istum montem sepe Magnus Kaam vadit et accipit sua solacia, sicut sibi placet et sicut ipse vult. [14] Et iuxta illud palatium est aliud palatium ubi stat nepos Mangni Kaam qui debet regnare post eum, et iste est Themur, filius Gingym, qui fuit filius Mangni Kaam; et iste Themur qui debet regnare tenet illam vitam et viam quam facit avius suus, et iam habet bullam de auro et sigillum imperiale, sed non facit officium quamdiu avius suus vivat.

1. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Cathay est magna provincia — 2. Marginale *moderno*: De mirabili palatio — 10. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Alia littera dicit ad unam leucam — 14. Mangni] *la <m>* è coperta da una macchia; facit] facis

F LXXXIII «Ci devise dou palais dou Grant Kan», LXXXIV «Ci devise dou palais dou filç dou Kan qe doit reigner après lui» [2-3]; TA 83 «Del palagio del Grande Kane», 84 «Ancora d'uno palagio

del nipote» [1-2]; P II 9 «De mirabili palatio eius quod est in Cambalu, et mira loci illius amenitate. Capitulum IX».

1. La pericope esordiale ricalca in sostanza TA 83, 1 «Sappiate veramente che 'l Grande Kane dimora ne la mastra città – è chiamata Canbalu –, .iiij. mesi dell'anno, cioè dicembre, gennaio e febbraio; e in questa città à suo grande palagio, e io vi diviserò com'egli è fatto» (scompare in LT la formula d'appello, e *mastra* è banalizzato in *mangna*). Un'osservazione micro-testuale: il segmento TA «è chiamata Canbalu» (possibile anche «è chiamata») è resa esatta di F LXXXIII, 2 «en la maistre vile dou Catai, Cabaluc est appellés»; LT legge «que vocatur Cambalu», similmente a A¹ «ch'è chiamata Comblau», mentre A³, f. 24r riporta «cittade chiamata Chamblay»: la monogenesi non c'entra, si tratta piuttosto di esiti stilistici. — 2. Il passo di riferimento è TA 83, 2 «Lo palagio è d'u·muro quadro, per ogne verso uno miglio, e su ciascheuno canto di questo palagio è uno molto bel palagio; e quivi si tiene tutti gli arnesi del Grande Kane, cioè archi, turcassi, selle, freni, corde, tende e tutto ciò che bisogna ad oste e a guerra»; LT non presenta gli equivalenti letterali di «d'u·muro» (leggiamo «quadrum per omnem modum»), «arnesi del Grande Kane» (ma «omnia necessaria ad exercitum», che ripete per anticipazione il successivo «omnia necessaria ad bellum et gueram»), o *turcassi* (ignorato in tronco: e non si guarda alla ricca serie di P II 9, 2 «arcus, sagitte, faretre, calcaria, celle, frena, lancee, clave, funiculi, arcuum»), ma pare conservi una tessera autentica: F LXXXIII, 4 «ce est a dire qu'il est tout environ quatre miles», ovvero LT «ita quod totum palatium girat quatuor meliaria». — 3. La descrizione architettonica continua con TA 83, 3 «E ancora tra questi palagi à .iiij. palagi in questo circuito, sicché in questo muro atorno atorno sono .viii. palagi» (quest'ultimo dettaglio spaziale, mi sembra, è stato reso imperfettamente: «circa istum murum»), TA «e tutti sono pieni d'arnesi, in ciascuno nonn-à se non d'una cosa». — 4. Ancora: TA 83, 4-7 «E in questo muro verso la faccia di mezzodie, à .v. porte, e nel mezzo è una grandissima porta che non s'apre mai né chiude, se non quando 'l Grande Kane vi passa» (LT non specifica «cioè entra e esce»: A³, f. 24v «q(ua)ndo il Gran Chane vi passa»; cade poi, probabilmente per parablepsi, TA «E dal lato a questa porta ne sono due piccole, da ogne lato una, onde entra tutta l'altra gente»), TA «dall'altro canto n'è un'altra grande, per la quale entra comunemente ogni uomo» (LT traduce «et ex alio latere [...] communiter»: leggono *lato*, anziché *canto*, sia A¹ che A³), TA «E dentro a questo muro è un altro muro, e atorno atorno àe .viii. palagi come nel primaio, e così sono fatti; ancora vi stae gli arnesi del Grande Kane» (si amputa il seguito: «Nella faccia verso mezzodie àe .v. porte, nell'altre pure una»). — 5. A fronte di TA 83, 8-9 «E i mezzo di questo muro è 'l palagio del Grande Kane, ch'è fatto com'io vi conterò. Egli è il maggiore che giamai fu veduto: egli non v'à palco, ma lo spazzo è alto più che l'altra terra bene .x. palmi; la copertura è molto altissim[a]» notiamo che LT espunge la precisazione spaziale («i mezzo di questo muro»), e rende analettica la formula «ch'è fatto com'io vi conterò» («quod est factum sicut iam dixi vobis»): può darsi che il redattore identifichi questo palazzo con quello di Ciandu già descritto in LT I 64; per i traducenti latini *solarium* (per *palco*) e *pavimentum* (per *spazzo*) si confronti P II 9, 5 «hoc palatium solarium caret; pavimentum vero eius exteriori fundo preeminet palmis decem». — 6. Si prosegue con TA 83, 10 «Le mura delle sale e de le camere sono tutte coperte d'oro e d'ariento» (cade per parablepsi «ov'e scolpito belle istorie di cavalieri e di donne e d'uccegli e di bestie e d'altre belle cose; e la copertura è altresì fatta che non si potrebbe vedere altro che oro e ariento»), TA «La sala è sì lunga e sì larga che bene vi mangia .vi^m. persone, e v'à tante camere ch'è una maraviglia a credere» (la specificazione quantitativa «quadringente camere» non trova riscontro nella tradizione del testo). — 7. La pericope è coerente con TA 83, 12 «La copertura di sopra, cioè di fuori, è vermiglia, bioia, verde e di tutti altri colori, e è sì bene invernata che luce come cristallo, sicché molto da la lunga si vede lucire lo palagio; la covertura è molto ferma» (l'agg. *bioia* / *biada* ha forma *bioda* in A¹ e *sbiadata* in A³, 24v). — 8. Il traduttore riproduce – intervenendo in un paio di punti sul piano formale – la serie informativa di TA 83, 13-14 «Tra l'uno muro e l'altro dentro a questo ch'io v'ò contato di sopra, àe begli prati e àlbori, e àvi molte maniere di bestie selvatiche, cioè cervi bianchi, cavriuoli, dani, le bestie che fanno lo moscado, vai e ermellini, e altre belle bestie. La terra

dentro di questo giardino è tutto pieno dentro di queste bestie, salvo la via onde gli uomini entrano»; spicca l'inclusione della glossa «scilicet guderii» in riferimento alle «bestie que faciunt muscatum» (cfr. LT I 61, 9; se la cava così P II 9, 6 «animalia illa in quibus muscatum invenitur, de quibus in primo libro dictum est» – e comunque in P il nome mongolo del mosco sarà citato solo più avanti nel *liber secundus*). BP, p. 361 contrappone la lezione di A² (A³ A⁴ A⁵) «begli prati e àlbori» a quella di A¹ «degli prati e àlbori», più vicina a F LXXXIII, 25 «praeries et biaus arbres» (cui si allineerebbe pure LT «prata e arbores»). — **9.** L'integrazione di TA 83, 15-16 «E da la parte verso 'l maestro àe uno lago molto grande» (semplicemente *pulcer* in LT), «ov' à molte generazione di pesci. E ssi vi dico che un grande fiume v'entra e esce, e è sì ordinato che niuno pesce ne puote uscire; e àvi fatto mettere molte generazione di pesci in questo lago, e questo è co reti di ferro» con P II 9, 7 «lacuna est in quo pisces nutriuntur multi et optimi qui aliunde deferuntur illuc» non sortisce l'effetto sperato: il passaggio risulta incoerente per la perdita di un'informazione importante («è sì ordinato che niuno pesce ne puote uscire»), alla luce della quale si spiega la funzione delle reti di ferro (si vedano F LXXXIII, 28 «Et si vos di que un grant flun hi met et hoisse, mes si est si ordrés qe nul peisson non poit hoissir. Et ce est fait con rees de fer et de raim»; P II 9, 7 «In lacunam autem ingreditur fluvius in cuius introitu et exitu posita sunt ferrea retia ne pisces egredi valeant») – c'è da dire che nel testo toscano l'impiego delle reti metalliche sembra riferirsi piuttosto all'operazione di trasporto dei pesci (svia in tal senso la sequenza «è àvi fatto mettere molte generazione di pesci in questo lago» più «è questo è co reti di ferro»; risolve l'interpunzione di *Bartoli*, p. 117: «ed è sì ordinato, che niuno pesce ne puote uscire (e havvi fatto mettere molte ingenerazioni di pesci in questo lago); e questo è con rete di ferro»). — **10.** La pericope replica fedelmente TA 83, 17 «E anco vi dico che verso tramontana, di lungi dal palagio da una arcata, àe fatto fare uno monte ch'è bene alto .c. passo e gira bene uno miglio; lo quale monte è pieno tutto d'àlbori che per niuno tempo non perdono foglie, ma sempre sono verdi». — **11.** Il passo di riferimento è TA 83, 18-19 «E sappiate, quando è detto al Grande Kane d'uno bello àlbore» (LT legge «de una magna arbore que sibi placeat»), TA «egli lo fa pigliare con tutte le barbe e co molta terra e fallo piantare in quello monte; e ssa grande quanto vuole, ch'egli lo fa portare a' lieofanti» (varia la sintassi in LT: «cum tota terra, quantumcunque sit magna arbor, et facit eam portari cum elephantibus»), TA «E sì vi dico ch'egli à fatto coprire tutto 'l monte della terra dell'azzurro, che è tutta verde» (per coerenza LT cassa parte dell'informazione), TA «sicché nel monte nonn' à cosa se non verde, perciò si chiama lo Monte Verde». — **12-13.** In *cauda* alla traduzione (non strettamente *verbatim*) di TA 83, 20-21 «E sul colmo del monte à uno palagio tutto verde, e è molto grande, sicché a guardallo è una grande meraviglia, e nonn' è uomo che'l guardi che non ne prende alegrezza. E per aver quella bella vista l' à fatto fare lo Grande Signore per suo conforto e sollazzo» si sovrappone uno spunto da P II 9, 8 «In hoc monticulo sepe Magnus Kaam delectabiliter recreatur». — **14.** Infine: TA 84, 1-2 «Ancora vi dico ch'apresso a questo palagio n' à un altro né più né meno fatto» (non lo specifica LT), TA «ove istàe lo nipote del Grande Kane che dé regnare dopo lui; e questo è Temur, figliuolo di Cinghi, ch'era lo maggiore figliuolo del Grande Kane. E questo Temur che dé regnare, tiene tutta quella maniera» (LT traduce «illam vitam et viam»: F LXXXIV, 3 «toutes celes maineres et celz costumes et celz fait»), TA «che fae lo suo avolo, e àe già bolla d'oro e sugello d'imperio, ma non fa l'uficio infino che'll' avolo è vivo».

10

Descriptio civitatis Cambalu. Capitulum X^m.

[1] «Et ex quo computavi vobis de palaciis, dicam vobis de magna civitate de Catay ubi sunt ista palatia, quare fuit facta et quomodo. [2] Or iuxta istam civitatem erat alia pulcra civitas et magna que vocabatur Cambalu (quod sonat in nostra lingua “civitas domini”), et Magnus Kaam, inveniendò per astrologiam quod ista civitas debebat rebellare et dare magnum laborem

imperio, fecit fieri istam civitatem iuxta illam, et non est in medio nisi unum flumen; et fecit extrahi gentem de illa civitate et poni in aliam que vocatur etiam Cambalu. [3] Ista civitas est magna in giro viginti quatuor miliaria, idest sex miliaria per omnem quadrum, et est tota quadra. [41b] [4] Ista civitas est murata de terra, et sunt grossi muri decem passus et alti viginti, sed non sunt ita grossi desuper sicut de subtus, quia subtiliantur desuper, ita quod sunt grossi quatuor passus, et sunt omnes merlati et albi. [5] Ibi sunt duodecim porte, et in qualibet porta est unum palatium, ita quod in quolibet quadro istius muri est unum magnum palatium ubi stant homines qui custodiunt terram; et vie civitatis sunt ita recte quod ab una porta videtur alia. [6] Et in terra sunt multa pulcra palatia; et in medio est unum palatium in quo est una magna campana que pulsatur de sero tribus vicibus, ad hoc ne ullus homo vadat per terram sine magna necessitate, aut mulieris que pareret aut propter aliquem infirmum. [7] Et in qualibet porta custodiunt mille homines; et custodiunt non propter timorem alicuius, sed propter reverentiam domini qui moratur interius, et quod latrones non ledant aliquem per civitatem, unde Magnus Kaam magnam sollicitudinem habet quod fures vel latrones restringantur et capiantur.

4. desuper] sic (*scrivo sempre univervato*); de subtus] sic (*scrivo sempre separato*) — 5. Marginale *coevo* (*a filo carta; modulo minore*): Nota de portis et palatiis qui[a] non sequitur in isto capitulo

F LXXXIV [4-14]; TA 84 [3-13]; P II 10 «Descriptio civitatis Cambalu. Capitulum X^m».

1-2. Il redattore lavora su TA 84, 3-5 «Dacché v'ò contato de' palagi, sì vi conterò de la grande città de Canblau, ove sono questi palagi, e perché fu fatta, e come» (la versione di LT pare più prossima a F LXXXIV, 4 «Or voç conterai de la grant vile dou Catai, la ou ceste palais sunt; por coi fui faite et comant»: nel testo toscano – secondo l'edizione moderna – il *come* introduce una subordinata), TA «[*come*] egli è vero che apresso a questa città n'avea un'altra grande e bella, e avea nome Garibalu, che vale a dire in nostra lingua 'la città del signore'. E 'l Grande Kane, trovando per astorlomia che questa città si dovea ribellare [e] dare grande briga a lo 'mperio, e però lo Grande Kane» (LT appiana anche in questo caso la ripresa paraipotattica), TA «fece fare questa città presso a quella, che non v'è in mezzo se non uno fiume. E fece cavare la gente di quella città e mettere in quest'altra, la quale è chiamata Canbalu» (in LT spunta, e giustamente, un *ectiam*, visto che le due città sono omonime). — 3. Si abbrevia TA 84, 6 «Questa città è grande in giro da .xxiiij. miglie, cioè .vj. miglia per ogni canto, e è tutta quadra, ché non à più dall'uno lato che da l'altro» (LT è privo dell'avverbio *da* 'circa': A³, f. 25r «è di giro .xxiiij. migla»). — 4. La pericope riproduce TA 84, 7 «Questa città è murata di terra e sono grosse le mura .x. passi e alte .xx., ma nnon sono così grosse di sopra come di sotto, perché vegnono sì asottigliando che di sopra sono grosse da .iiij. passi; e sono tutte merlate e bianche» (anche qui LT non presenta *da*). — 5. Si prosegue con TA 84, 8-10 «E quivi àe .x. porti, e 'n su ciascuna porta àe uno grande palagio, sicché su ciascuna quadra» (cade per parablepsi «àe .iiij. porti e .v. palagi. Ancora su cciascuna quadra»), TA «di questo muro àe uno grande palagio, ove stanno gli uomini che guardano la terra. E sappiate che l[e] rughe della terra sono sì ritte che ll'una porta vede l'altra (si taglia «di tutte quante encontra così»: si confronti A³, 25v «vede l'altra e chosì»); LT è il solo a riportare il numerale giusto, «duodecim porte» anziché «.x. porti»: F LXXXIV, 8 «.xii. portes», quindi P II 10, 2 «portas principales duodecim». — 6. Il traduttore si tiene accosto a TA 84, 11 «Nella terra àe molt[i] palagi; e nel mezzo n'è uno ov'è suso una campana molto grande che suona la sera .iiij. volte, che niuno non puote andare poscia per la terra senza grande bisogna, de femmina che partorisce o per alcuno malato», ma mutua una tessera minuta da P II 10, 3 «multa et pulcra palatia sunt» (a patto che l'aggettivo *pulcra* non si trovasse già nel prototesto toscano di LT: F LXXXIV, 11 «maknt biaus palais»). — 7. La pericope restituisce TA 84, 12 «Sappiate ch' à ciascheuna porta guarda .m. uomini; e non crediate che» (si noti una volta di più la soppressione in

LT delle formule d'appello), TA «ma fassi per reverenzia del signore che là entro dimora, e perché li ladroni non facciano male per la città»; in chiusura si sviluppa quanto asserito da P II 10, 3 «sumum enim studium adhibet rex ut arceantur fures» (VA LXVII, 13 «Lo segnior atende molto per suo onor che robaria non se faza in la tera là dove l'abita»).

11

De suburbiis et mercationibus Cambalu et multitudine meretricum. Capitulum XI^m.

[1] «Et quando Magnus Kaam iam venit ad suam mastram civitatem, idest ad Cambalu, ipse moratur in suo mastro palatio tribus diebus et non plus, et ibi tenet magnam curiam et facit magnum festum et facit magnum gaudium cum istis suis mulieribus. [2] Et in ista civitate de Cambalu est ita magna habundantia omnium gentium per omnes burgos, qui sunt duodecim, sicut sunt duodecim porte, quod non posset homo computare numerum gentium que sunt ibi; et in istis burgis sunt ita pulcra palatia sicut sunt in civitate, excepto palatio regis. [3] Et nullus homo qui moritur in civitate sepelitur ibi sed extra burgos. [4] Et infra civitatem non audet stare aliqua mala mulier que malum faciat pro pecunia de sua persona, sed stant omnes in burgis; et iste mulieres que fallunt pro pecunia sunt bene viginti milia, et omnes habent satis facere propter multam gentem que illuc concurit de mercatoribus et aliis forensibus: et sic potestis videre si in ista civitate est maxima gens, si male mulieres sunt tot. [5] Et sciatis quod ad Camballu veniunt magis care res que sint in toto mondo, quia illuc portantur omnia cara et preciosa de Yndia, sicut sunt lapides preciosi et perle et alia pulcra et cara, et etiam omnia que portantur de Cathay et de omnibus aliis provinciis circoncirca, et hoc est propter dominum et propter alios barones et dominas que ibi morantur. [6] Simile est de mercationibus, quia omni die veniunt illuc plus quam mille currus honusti de sirico, et ibi sunt multi panni de auro et de sirico, et habet ista civitas circa se centum miliaria, qui veniunt ad emendum |41c| ea quibus indigent.

4. Marginale *moderno*: XX^m meretricum in Cambalu; potestis] *il segmento <stis> è piuttosto inchiostro* — 6. mercationibus] mercato(r)ibus (sic, *sciogliendo il titulus ondulato su <to>*)

F XCIV «Comant le Grant Kaan tent grant cort et fait grant festes»; **TA 94** «Come 'l Grande Kane tiene sua corte e festa»; **P II 11** «De suburbiis et mercacionibus maximis civitatis Cambalu. Capitulum XI».

1. Il redattore si tiene stretto alla struttura pipiniana e salta in tronco (per il momento) la serie TA 85-93: atterra su TA 94, 1-3 «E quando egli è venuto a la sua mastra villa di Cabalu, egli dimora nello suo mastro palagio .iij. die e non più. Egli tiene grande corte e grandi tavole e grande festa, e mena grande allegrezza con queste sue femine. E è grande meraviglia a vedere la grande solenità che fa il Grande Sire in questi tre die» (si da la concordanza col testo di controllo: P II 20, 12 «Post hec revertitur rex cum universo comitatu suo in civitate Cambalu per viam unde ad planiciem inierat, aves et animalia capiendo» [la stringa corrisponde a TA 93, 38 / LT II 21, 10], «et cum ad civitatem pervenitur curiam maximam et iocundissimam tenet tribus diebus in suo regali palatio, deinde qui ad hec vocati fuerant ad propria revertuntur» [la stringa «deinde [...] revertuntur» coincide – mi sembra – con TA 85, 17 / LT II 13, 11, ovvero le pericopi che concludono i capitoli sui banchetti reali]); la fonte volgare è riprodotta sia *verbatim* (stona – ma non troppo – sul piano logico-eventuale l'avverbio *iam*, che presupporrebbe i fatti narrati nel capitolo precedente TA 93, cioè la migrazione della corte a Chaccia Triodum [LT II 21, 1], un luogo di caccia dell'imperatore, e il conseguente rientro a Cambalu [LT II 6,

5: ritorno a Cambalu dopo la vittoria contro Nayan]), sia con qualche innocua libertà (LT «et ibi tenet magnam curiam et facit magnum festum et facit magnum gaudium cum istis suis mulieribus»: ma si confronti A³, f. 28v «e ffa gran chorte e gran festa e mmena grande allegrezza»), mentre è privata del tutto dell'ultima stringa. — **2-3.** La pericope costituisce una versione *brevior* di TA 94, 4-7 «E sì vi dico che in questa città àe tanta abondanza di masnade e di genti» (LT «magna habundantia omnium gentium»: A³, f. 28 «tanta abondanza di genti»), TA «tra dentro e di fuori della villa, ché sapiate ch'egli àe tanti borghi come sono le porti, cioè .xij. molto grandi» (LT «per omnes burgos, qui sunt duodecim, sicut sunt duodecim porte»: va qui per conto suo A³, f. 28 «tre di dentro e di fuori di questa città che quasi senza numero»), TA «E no è uomo che potesse contare lo novero delle gente, ch'assai à più gente negli borghi che ne la città» (ignorato «E in questi borghi albergano i mercatanti e ogni altra gente che vegnono per loro bisogno a terra»), TA «e nel borgo àe altresì begli palagi come ne la città» (cui si giunta P II 11, 1 «excepto regali palatio»), TA «E sappiate che ne la città non si sotterra neuno uomo che muoia, anzi si vanno a soterare fuori degli borghi; e s'egli adora gl'idoli, sì va fuori degli borghi ad ardersi» (LT «Et nullus homo qui moritur in civitate sepelitur ibi sed extra burgos»: A³, f. 28v «e sappiate che niuno huomo si sotterra nella città anzi si vanno a sstotterrare fuori de' borghi (e) d ardoni»; non si ricorre comunque a P II 11, 2 «In hac civitate nullus mortuus sepelitur: omnes enim ydolatre extra suburbia comburuntur; horum autem corpora que comburi non debent sepeliuntur extra suburbia»). — **4.** Il passo replica piuttosto fedelmente *ordo* e *res* di TA 94, 8-10 «E ancora vi dico che dentro a la terra non osa istare niuna mala femina di suo corpo che fa male per danari, ma stanno tutte negli borghi. E sì vi dico che femine che fallano per danari ve n' à ben .xx^m., e sì vi dico che tutte vi bisognano per la grande abondanza de' mercatanti e de' forestieri che vi capitano tutto die. [A] dunque potete vedere se in Cabrau à grande abondanza di genti, da che male femine v' à cotante com'io v'ò contato». — **5.** Al netto di qualche piccola omissione e lieve intervento sulle giunture sintattiche, la pericope è aderente al dettato di TA 94, 11-12 «E sappiate per vero che in Canbalu viene le più care cose e di maggiore valuta che 'n terra del mondo; e ciò sono tutte le care cose che vegnon d'India — come sono pietre preziose e perle e tutte altre care cose — che sono recate a questa villa; e ancora tutte le care cose e le belle che sono recate dal Catai e di tutte altre province. E questo è per lo signore che vi dimora e per le donne e per gli baroni e per la molta gente che vi dimora, per la corte che vi tiene lo signore»; la presenza di *circoncirca* in LT «de omnibus aliis provinciis circoncirca» potrebbe dipendere da P II 11, 4 «de India, Mangy et Cathay et aliis regionibus infinitis: est enim civitas in situ optimo posita et ad ipsam de facili concursus habent finitime regiones» (VA LXXVII, 8 «d'India e della provinzia de Chatai et de Mangi et delle altre provinzie d'atorno»). — **6.** La pericope conclusiva richiede maggiore attenzione. Se TA 94, 13 «E più mercatantie vi si vendono e vi si comperano; ché voglio che sappiate che ogni die vi viene in quella terra più di .m. carette caricate di seta, perché vi si lavora molti drappi e ad oro ed a seta» è facilmente leggibile dietro LT «Simile est de mercationibus, quia omni die veniunt illuc plus quam mille currus honesti de sirico, et ibi sunt multi panni de auro et de sirico», per decifrare la traduzione di TA 94, 14 «E anche a questa città d'intorno intorno bene .cc. miglie vegnono per comperare a questa terra quello che bisogna, sicché non è maraviglia se ttanta mercatantia vi viene» (LT «et habet ista civitas circa se centum miliaria, qui veniunt ad emendum ea quibus indigent»), bisogna citare F XCIV, 15 «Et encore ceste cité a environ soi plus de {s} .ii^c. ...†... et loingn et pres, les quelz ...†...; vienent les jens de cestes villes a achater maintes chouses a ceste cité, et de luec hont les chouses que a lor sunt bei {n} çognables». In particolare, la coincidenza letterale tra LT «et habet ista civitas circa se [...] qui» e F «Et encore ceste cité a environ soi [...] les quelz» (TA «E anche a questa città d'intorno intorno...») ci permette di intuire un micro-aspetto dell'esemplare toscano di LT — quindi della traduzione originaria, la cui lezione si è come diffratta (sorprendente in questo senso anche A³, f. 29r «e anchora i(n) q(u)esta città venghono più di .cc. migla da lungi le genti e i merchatanti a fforinarsi di molte chose», a differenza di A¹ «E anche a questa città d'intorno intorno bene a cc miglia vegnono a comperare a questa terra quello che loro bisogna»); la stringa latina non risulta però perpiscua: non è

chiaro, per esempio, a chi si riferisca il pronome *qui* (si potrebbe forse accogliere la lettura *mercatoribus*). Manca – opportunamente (cfr. LT II 22) – la *transitio* TA 94, 15-16 «Or vi diviserò del fatto della seque e della moneta che ssi fa in questa città di Canbalu; e io vi mosterò come lo Grande Kane puote più spndere e più fare ch'io non v'ò contato. E dirovi in questo libro come».

12

Qualiter persona Mangni Kaam magnifice custoditur. Capitulum XII^m.

[1] «Modo dicam quomodo Magnus Kaam teneat curiam. [2] Or sciatis quod Magnus Kaam facit se custodiri propter suam excelentiam et honorem a duodecim milibus equitum, et vocantur quiesitan, idest “milites fideles domini sui”; et hoc non facit propter timore(m), sed propter suam dignitatem et magnificenciam. [3] Inter duodecim milia sunt quatuor capitani, ita quod quilibet habet tria milia equitum, de quibus semper stat in pallatio una capitania, qui sunt tria milia, et custodiunt tribus diebus et tribus noctibus, et comedunt et bibunt ibi ad expensas curie regis; in fine trium dierum isti recedunt et alii veniunt, et sic faciunt toto anno.

3. capitani] sic, *sciogliendo il titulus su <tan>*

F LXXXV «Comant le Grant Kaan se fait garder a .xiiij. homes a chevalç» [2-4]; TA 85 «Delle guardie» [1-3]; P II 12 «Qualiter persona Magni Kaam custoditur. XII».

1. L'attacco di capitolo è estrapolato dalla *transitio* TA 84, 13 «Or v'ò conta[to] de la città; or vi dico com'egli tiene corte e de' suoi grandi fatti, cioè del Grande Signore» (il redattore riprende da dove si era interrotto; cfr. pure LT II 8, 10). — 2. La pericope è coerente con TA 85, 1 «Or sappiate che 'l Grande Kane si fa guardare per sua grandezza a .xij^m. uomini a cavallo, e chiamansi Quesitan, ciò è a dire 'cavalieri fedeli del signore'; e questo non fae per pagura; secondo BP, p. 361 la presenza del sintagma «per sua grandezza» accomuna A² LT contro il resto dei mss. (c'è da dire che LT potrebbe aver contaminato con P II 12, 3 «Fit autem hec custodia propter regalis magnificencie honorem non autem quia rex aliquam metuat», ma ciò non toglie che la *lectio* «facit se custodiri propter suam excelentiam et honorem» possa essere una versione gonfiata del più asciutto «si fa guardare per sua grandezza»). — 3. Il redattore replica fedelmente TA 85, 2-3 «E tra questi .xij^m. cavalieri sono .iiij. capitani, sicché ciascuno n'ae .iiij^m. sotto di sé, degli quali sempre ne stae nel palagio l'una capitaneria, che sono .iiij^m.; e guardano .iiij. di e .iiij. notti, e mângiarvi e dormonvi. Di capo degli tre die questi se ne vanno e gli altri vi vengono, e così fanno tutto l'anno»; il segmento LT «et comedunt et bibunt ibi ad expensas curie regis» è interessante: se la seconda parte sembra dipendere da P II 12, 2 «a curia regis impensas recipiunt», la prima parte, invece, tradirebbe una maggiore prossimità di LT a F LXXXV, 3 «et menuient et boivent laiens».

13

De magnificencia conviviorum eius. Capitulum XIII^m.

[1] «Quando Magnus Kaam vult facere unam magnam curiam, tabule stant per istum modum, quia tabulla Mangni Kaam est altior aliis, et ipse sedet versus tramontanam et tenet faciem versus meridiem; sua prima uxor sedet iuxta eum ex latere sinistro, et ex latere dextro, aliquantulum infra, stant filii et nepotes et alii sui consanguinei qui sunt de lignagio imperatoris, ita quod eorum caput venit ad pedes Mangni Kaam. [2] Postea sedent alii barones magis a basso, et sic est de mulieribus, quod filie Mangni Kaam et sue consanguinee stant magis a

basso ex sinistro latere; et adhuc magis a basso omnes alie uxores baronum suorum; et quilibet sit locum suum ubi debet sedere per ordinationem Mangni Kaam. [3] Mense sunt posite per tallem modum quod Mangnus Kaam potest videre omnem personam, et isti sunt in maxima quantitate. [4] Et extra istam salam comedunt plus quam quadraginta milia personarum, quia veniunt illuc multi homines cum multis enxeniiis et diversis presentibus de diversis contractis; et ista tallis gens venit in talli die quod dominus facit nuptias aut tenet curiam. [5] Et in medio istius sale ubi Magnus Dominus tenet curiam est unum maximum vas de auro fino, quod tenet vinum sicut si esset una veges sex barilium vel sex salmarum, et ab omni latere istius vasis sunt duo parva: et de illo magno extrahitur vinum, † de quo haberent satis bene octo homines, et habent inter duos unum; et adhuc habet quilibet unam cuppam de auro cum manico cum qua bibunt. [6] Et totum istud fornimentum est magni valoris; |41d| et dominus iste habet tot vasa aurea et argentea quod nullus qui non videret posset cogitare vel credere. [7] Et illi qui faciunt credentiam isti Magno Domino sunt magni barones, et tenent fassatum os et nasum cum pulcris toaleis de auro et de sirico, ad hoc ut eorum flatus non vadit in scutellas et scivos domini sui. [8] Quando Magnus Dominus debet bibere, omnia instrumenta pulsantur, que sunt ibi in maxima quantitate; et istud faciunt quando habet cuppam in manu: et tunc omnes genufletant, scilicet barones et alii qui ministrant, et faciunt signum magne humilitatis; et hoc fit semper quando bibit vel veniunt nove vidande. [9] De vidandis autem non dico, quia omnes deberent credere quod ipse habet fercula et vidandas multas et diversas diversarum carniarum bestiarum et avium silvestrium et domesticarum et piscium, quando est tempus ad hoc et quando sibi placet, in maxima habundantia, in variis et diveris modis paratas delicatissime, secundum quod convenit sue magnificentie et sue dignitati. [10] Nec est ibi aliquis baro vel milix qui illuc non ducat suam uxorem, et que non commedat cum aliis dominabus. [11] Et quando Mangnus Kaam iam commedit et mense sunt elevate, multi istriones veniunt et faciunt ibi multa et diversa solatia, et postea omnes redeunt et vadunt ad domos suas.

F LXXXV [5-20]; TA 85 [4-17]; P II 13 «Qualiter et de magnificentia conviviorum eius. Capitulum XIII» («De magnificentia conviviorum eius» nel rubricario).

1. Il traduttore si tiene accosto al dettato di TA 85, 4-6 «E quando il Grande Kane vuole fare una grande corte, le tavole istanno in questo modo. La tavola del Grande Kane è alta più dell'altre; egli siede verso tramontana e tiene lo volto verso mezzodie. La sua prima moglie siede lungo lui dal lato manco, e dal lato ritto, più basso un poco, «sedono» li figliuoli e gli nipoti e' suoi parenti che sono de lo 'mperiale legnaggio, sicché lo loro capo viene agli piedi del Grande Signore». — 2. Si prosegue con la riproduzione *verbum de verbo* di TA 85, 7 «E poscia sedono gli altri baroni più a basso, e così va de le femmine, ché le figliuole del Grande Signore e de nipote e le sue parenti istanno più basse da la sinistra parte; e ancora più basso di loro tutte l'altre moglie degli altri baroni; e ciascheuno sae lo suo luogo ov'egli dee sedere per l'ordinamento del Grande Kane»; il frammento «de nipote e» è integrazione di BP (pp. 427-428) sulla base di A¹ A⁴ A⁵ (A³ compendia): LT parrebbe in accordo con A². — 3-4. Ancora: TA 85, 8-10 «Le tavole sono per cotale modo che 'l Grande Kane puote vedere ogni uomo, e questi sono grandissima quantitate. E di fuora da questa sala mangiano più di .xl^m., perché vi viene molti uomini co molti presenti, che vegnono di strane contrade co strani presenti» (manca «e di ta' ve n'è ch'anno signoria»), TA «E questa cotale gente viene in questo cotal die che 'l signore fae nozze e tiene corte» (LT legge «facit nuptias aut tenet curiam»: una *e* confusa con *o* è menda comune; si confrontino A³, f. 25v «tiene nozze o chorte o mmette tavola», e R II 10, 5 «tien corte bandita o vero fa nozze»). — 5. Il passo di riferimento è TA 85, 11-12 «E i mezzo di questa sala ove 'l Grande Signore tiene corte e tavola, è uno grandissimo vaso d'oro fino, che tiene di vino come una «gran» botte» (LT appare

decisamente vicino a A²: si collazionino LT «facit nuptias aut tenet curiam. Et in medio istius sale ubi Magnus Dominus tenet curiam est unum maximum vas de auro fino, quod tenet vinum sicut si esset una veges» / A² «fae nozze e tiene corte» / A¹ [A³ A⁴ A⁵] «fae nozze e tiene corte e tavola. E un grandissimo vaso d' oro fine, che tiene come una gran botte, pieno di buon vino, istà nella sala» – cfr. *BP*, p. 361; la precisazione «sex barilium vel sex salmarum» parrebbe *addendum* di LT: non soccorre P II 13, 4 «vas aureum [...] unius vegetis seu dolii vel currus mensuram capiens»), TA «e da ogni lato di questo vaso ne sono due piccoli: di quella grande si cava vino» (una parablepsi priva LT del segmento «e de le due piccole beveraggi. [Àvi] vasegli vernicati d'oro che tiene tanto vino»), TA «che·nn'avrebbe assai bene otto uomini, e àne per le tavole tra .ij. l'uno» (la lezione «et habent inter duos unum» risulta un po' sibillina per la perdita del referente), TA «e anche àe ciascuno uno coppa d'oro co manico, con che beono». — **6-7.** Si continua con TA 85, 13-14 «E tutto questo fornimento è di grande valuta; e sappiate che 'l Grande Signore àe tanti vasellamenti d'oro e d'ariento che nol potrebbe credere chi nol vedesse. E sappiate che quegli che fanno la credenza al Grande Signore sono grandi baroni, e tengono fasciata la bocca e 'l naso con begli drappi di seta e d'oro» (solo di seta in A¹: cfr. *BP*, p. 362; interessante la coincidenza lessicale tra *toaleis* in LT e *toailles* in F LXXXV, 15), TA «acciò che loro fiato non andasse nelle vivande del signore» (più articolata e 'concreta' la *lectio* latina «in scutellas et scivos»: si confrontino P II 13, 6 «ne servientis flatus cibum vel potum regis contingere possit», VA LXVIII, 16 «aziò che 'l fiato loro non vada sula vivanda o in la copa del signior», quindi F LXXXV, 15 «por ce que lor alaine ne lor fraor ne venissent en les viandes et les bevrages dou Grant Sire»). — **8.** La pericope rispecchia TA 85, 15 «E quando 'l Grande Signore dé bere, tutti gli stomenti suonano, che ve n' à grande quantità; e questo fanno quando àe in mano la coppa: e alotta ogni uomo s'ingincocchia», e' baroni e tutta gente» (LT «barones et alii qui ministrant» mostra un contatto con P II 13, 6 «omnesque barones ministri qui in aula serviunt genuflectunt»), TA «e fanno segno di grande umiditate; e così si fa tuttavia ch'e' beve» (l'informazione aggiuntiva fornita da LT «quando bibit vel veniunt nove vidande» non trova riscontro nella tradizione). — **9.** La ripresa letterale di TA 85, 16 «Che vivande non vi dico, però che ogni uomo dé credere ch'egli n' àe en grande abbondanza» (cfr. A¹ [A³] «Di vivande») è praticamente farcita con un *ajout* (fino a prova contraria) 'autorale': «(quia omnes deberent credere quod) ipse habet fercula et vidandas multas et diversas diversarum carniarum bestiarum et avium silvestrium et domesticarum et piscium, quando est tempus ad hoc et quando sibi placet, (in maxima habundantia), in variis et diveris modis paratas delicatissime, secundum quod convenit sue magnificencie et sue dignitati» (lo spunto potrebbe essere stato offerto dal ben più sintetico P II 13, 7 «De cibis autem qui deferuntur ad mensam explicare non expedit, quam unusquisque per se cogitare potest quod in tam magna curia laute et magnifice preparatur»; si ricordi l'altra eccentrica notazione gastronomica in LT I 65, 3). — **10.** Ancora TA 85, 16 «né no v' à niuno barone né cavaliere che non vi meni sua moglie e che «non» mangi coll'altre donne» (F LXXXV, 18 «Et si voç di qu'il ne i menuie nulz baronç ne nulz chevalers que ne moine sa feme et qe ne i menjue cun les autres dames»); nel testo latino al *qui* riferito al *baro* e al *miles* succede il *que* riferito alle rispettive mogli (disambigua a modo A¹ «né non v'ha niuno barone nè cavaliere, che non vi meni sua moglie perché mangi coll'altre donne», mentre taglia corto A³, f. 26r «e ogni barone o chavalere vi mena sua moglie»: cfr. *BP*, p. 428). — **11.** La pericope riproduce – compediandone in un punto i contenuti – TA 85, 17 «Quando 'l Grande Signore à mangiato e le tavole sono levate, molti giuocolari vi fanno grandi sollazzi di tragettare e d'altre cose; poscia se ne va ogni uomo a suo albergo».

14

De festo mangno natalis regis et pulcritudine vestium militum eius. Capitulum XIII^m.

[1] «Est sciatis quod quando Mangnus Kaam nascitur, omnes barones faciunt festum – quilibet de die sue nationis. [2] Mangnus Kaam natus fuit die vigesima octava septembris, in die

sancte Lucie et Geminiani, et omni anno tali die facit maximum festum, ma{g}ius quam faciat propter aliquam rem, preter festum quod facit in capite anni. [3] Facit autem festum sue nativitatis per istum modum, quia in die sue nativitatis vestit se de vestimentis de auro batutto, et cum eo vestiunt duodecim barones et duodecim milia milites de uno collore et una forma, sed non sunt ita cara vestimenta sicut illa regis, et habent cintulas de auro, et istas donat eis Mangnus Kaam. [4] Et sunt ibi inter istas vestes talia que valent, cum lapidibus preciosis et perlis que sunt ibi, ultra mille milia biçantis de auro, et de istis sunt multa. [5] Et Mangnus Kaam donat in anno duodecim |42a| vicibus illis baronibus et militibus duodecim vestimenta, et vestit omnes de uno collore secum. [6] Et ista non posset facere aliquis dominus de mondo. [7] Et in die sue nativitatis omnes Tartari de mondo de omnibus provinciis qui tenent terras ab eo in illa die faciunt magnum festum et presentant eum secundum quod convenit et est ordinatum; item qui vult ab eo aliquam gratiam presentat eum, et Mangnus Kaam habet duodecim barones qui donant ista dominia illis tallibus secundum quod convenit. [8] Et ista die omnis generatio gentium que sunt sub eo faciunt preces ad deos suos, quod salvent dominum suum et quod donent sibi bonam vitam et longam et leticiam cum sanitate. [9] Et sic faciunt illa die magnum festum. [10] Or non dicamus plus de isto festo, et dicemus de alio quod faciunt in capite anni, quod vocatur album festum.

F LXXXVI «Ci devise de la gran fest ke fait le Grant Kan de sa nativité», **LXXXVII** «Encore de la feste que le Kan fait de sa nativité meisme»; **TA 86** «De la festa come nasce», **87** «Qui divis[a] de la festa»; **P II 14** «De festo magno natalis regis et de magnificentia vestium militum curie eius. Capitulum XIII» [1-**{3*}**-5].

1. La pericope rispecchia l'informazione riportata in TA 86, 1 «Sappiate che tutti li Tartari fanno festa di loro nativitate», ma il redattore non si perita di variarne l'*incipit*, ricalcando l'argomento del capitolo, cioè la festa di compleanno del Gran Khan: il risultato è forse un po' maldestro (specie per quel *quilibet* in cui si vorrebbe compendiare «tutti li Tartari»), ma ricorda la soluzione – anch'essa 'd'autore', parrebbe – di R II 11, 1 «Tutti li Tartari et quelli che sono subditi del Gran Can fanno festa il giorno della natività di esso signore» (cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *ad locum*). — 2. Rispetto a TA 86, 2 «E 'l Grande Kane nacque a dì .xxviii. di settembre in lunedì, e ogni uomo in quel die fae la maggiore festa ch'egli faccia per niuna altra cosa, salvo quella ch'egli fae per lo capo dell'anno, com'io vi conterò» si registrano un paio di scarti di sostanza: (1) i segmenti «in lunedì» (cfr. BP, p. 428) e «com'io vi conterò» (cfr. BP, p. 362) sono espunti; (2) il redattore inserisce la precisazione – *singularis* – «in die sancte Lucie et Geminiani» (i due santi, però, secondo il calendario liturgico corrente, si festeggiavano il 16 settembre). — 3. Al netto di qualche minuta amplificazione del dettato, il passo non è distante da TA 86, 3-4 «Lo Grande Kane lo giorno della sua nativitate si veste di drappi d'oro battuto, e co lui si veste .xij^m. baroni e cavalieri d'un colore e d'una foggia, ma non sono sì cari. E àno grandi cinture d'oro, e questo li dona lo Grande Kane»; il dettaglio numerico in LT, «duodecim barones et duodecim milia milites», potrebbe risultare dal compromesso tra quanto riferito nella fonte volgare (cioè .xij., come in A² e A³ – BP, p. 428 ha integrato sulla base di A¹) e in P II 14, 3 «barones et milites numero .XII. milia». — 4. La pericope corrisponde a TA 86, 5 «E sì vi dico che v'à tale di queste vestimenti, che vale le priete preziose e le perle che sono sopra queste vestimenta, più «dì» .xm. bisanti d'oro, e di questi v'à molti», riproduzione a sua volta del guasto F LXXXVI, 4 «et si voç di que il hi a de telz de cesti vestiment que, {valent} ...†... les pieres presioses et les perles sovre hi estoient, vailent plus de .xm. biçanç d'or; et de cesti tielz en hi a plusors»: la mossa sintattica operata da LT è affine a VA LXIX, 5 «E piuxor de queste vestimente valle, chon le priede e chon le perle che èno suxo, più de diexemillia bexanti d'oro» (diverge P II 14, 3 «Vestes tamen aliorum militum sic pretiose sunt quod ex eis multe excedunt valorem decem milium bisantium aureorum»); la lezione LT «mille milia biçantis de auro» è chiaramente iperbolica. — 5-

6. La traduzione di TA 86, 6-7 «E sappiate che 'l Grande Kane dona l'anno .xij. volte ricche vestimente a quelli .xij.^m. baroni e vestegli tutti d'un colore co lui. E queste cose non potrebbe fare neuno altro signore ch'egli, né mantenerlo» esibisce nella prima parte un fraintendimento semantico: il testo latino legge «donat in anno duodecim vicibus illis baronibus et militibus duodecim vestimenta», cioè, verrebbe da dire, ciascuno dei dodici mila (più dodici) notabili riceve dodici (per dodici) vestiti nuovi ogni anno, dodici per ogni mese. — 7. Il passo di riferimento è TA 87, 1-2 «Sappiate che 'l di della sua nativitate tutti li Tartari del mondo e tutte le province che tengono le terre da'llui» (LT legge «omnes Tartari de mondo de omnibus provinciis»), TA «lo di fanno grande festa, e tutti 'l presentano secondo che si conviene a chi 'l presenta e com'è ordinato; anco lo presenta chi da lui vuole alcuna signoria. E 'l Grande Sire à .xij. baroni che donano queste signorie a questi cotali, secondo che si conviene»; si noti come il lemma *signoria* / *signorie* venga tradotto in latino prima con *gratiam* (ma si confronti P II 14, 4 «qui autem volunt gratias vel officia mittere») poi con *dominia* (cfr. V 43, 4 «per aver qualche signoria over ofizio, o domandar qualche grazia al Gran Signor»). — 8-9. Il traduttore si tiene accosto a TA 87, 3-4 «E questo die ogni generazione de genti fanno prieghi agli loro dii, che gli salvino lo loro signore e che gli doni lunga vita e gioia e santà» (amplifica LT «bonam vitam et longam et leticiam cum sanitate»), TA «E così fanno quello die grande festa». — 10. La *transitio* corrispondente è TA 87, 5 «Or lasciamo questa maniera, e dirovi d'un'altra festa ch'egli fanno a capo dell'anno, e chiamasi la bianca festa».

15

De alio festo maximo quod fit in Kallendis febrarii. Capitulum XV^m.

[1] «Faciunt autem Tartari principium anni in februario; et Magnus Kaam et sua gens faciunt inde talle festum, quia Magnus Kaam et sua gens induunt se vestimentis albis, tam mares quam mulieres, dumtamen possint ea habere: et istud faciunt quia vestimenta alba significant et simillant eis bonum gaudium et bonam fortunam, et propter hoc faciunt in capite anni, ut toto anno adveniant eis omnia bona. [2] Et ista die qui teneant terram sive aliquod dominium ab eo, presentant eum magnifice, sicut possunt, de auro, argento, perlis et aliis, secundum quod convenit; et utrumque quod presentatur est de rebus et cum rebus albis; et hoc faciunt ut toto anno habeat satis de tesauo. [3] Et ista die presentant Mangno Kaam plus quam quinque milia camellorum et equorum alborum pulcrorum et carorum; et in illa die veniunt simul ad eum plus quam quinque milia ellefantorum, et omnes sunt cooperti pannis de auro et de sirico; et quilibet habet super se unum scrineum plenum de vasis aureis et argenteis et de aliis rebus que sunt necessarie ad illud festum; et omnes transeunt coram Mangno Kaam, et istud est pulcrus quod unquam fuerit visum in mondo. [4] Et in mane istius festi, ante quam inde separentur, reges, duces, marchiones, comites, barones et milites, astrologi, falconerii et multi alii officiales terrarum et exercituum veniunt ad aulam |42b| coram Mangno Kaam, et illi qui non capiunt intus palatium morantur extra palatium, in loco in quo dominus potest omnes bene videre; et sunt sic ordinati: primo sunt filii et nepotes et illi qui sunt recte de lignagio suo, deinde reges, deinde duces et sic de aliis, secundum quod decet. [5] Et quando quilibet est in loco suo, tunc surgit unus magnus prelatus et dicit alta voce: «Inclinate et adorate»; et quam cito iste dixit hoc, omnes habent frontes ad terram et dicunt suas orationes versus dominum suum et eum adorant ut deum, et hoc faciunt quater; et postea vadunt ad unum altare super quod est una tabulla rubea in qua est scriptum nomen Magni Kaam, et est ibi unus pulcer turiferarius sive unum turibolum, et incensant illam tabullam et altare ad reverentiam Magni Kaam, et postea redeunt ad suum locum. [6] Et quando iam fecerunt sic, tunc faciunt enxenia que computavi

vobis, que sunt maximi valoris. [7] Quando iam omnia ista facta sunt et dominus vidit omnia ista, tunc ponuntur mense et ponunt se omnes ad commedendum sicut dictum est supra. [8] Or modo computavi vobis leticiam festi albi; modo dicam vobis de una nobilissima re quam ordinavit Magnus Kaam: nam ipse ordinavit vestimenta et donat baronibus qui veniunt ad istud festum.

F LXXXVIII «Ci divise de la grandisme feste ke fait le Grant Kan de lor chief de l'an»; **TA 88** «De la bianca festa»; **P II 15** «De festo alio maximo quod fit in Kalendis februarii. Capitulum XV» [1-9].

1. La pericope è conforme a quanto espresso in TA 88, 1-2 «Egli è vero ch'egli fanno loro fest'a capo d'anno del mese di febraio; e 'l Grande Kane e sua gente ne fanno cotal festa. Egli è usanza che» (LT «Faciunt [...] principium anni» suona più come F LXXXVIII, 2 «font lor chief d'an»; il redattore ricorre al solito *quia* esplicativo per agglutinare le due arcate sintattico-tematiche), TA «'l Grande Kane e sua gente si vestono di vestimenta bianche, e maschi e femmine, pur ch'e' le possa avere» (F LXXXVIII, 3 «puis qu'il aient le pooir de fer lle»: A² LT A³ leggono «avere», A¹ A⁴ A⁵ «fare» – la prima *lectio*, quella originale, potrebbe essere menda paleografico-traduttiva, la seconda frutto della suggestione della forma di poco successiva «fanno»: cfr. BP, p. 429), TA «e questo fanno però ch'e' vestiri bianchi somigliro a loro buoni e aventurosi» (si noti il ricorso in LT alla dittologia «significant et simillans»), TA «e però lo fanno di capo dell'anno, perché a'loro prenda tutto l'anno bene e allegrezza». — 2. Il traduttore lavora su TA 88, 3 «E questo die chi tiene terra da'llui, lo presenta «di grandi presenti, secondo ch'egli possono, d'oro, d'ariento e di perle e d'altro; e è ordinato» (LT «qui teneant terram sive aliquod dominium ab eo» potrebbe dipendere da P II 15, «cuncti terrarum domini et rectores qui prefecturas tenent a rege»; LT raddoppia «sicut possunt [...] secundum quod convenit»: BP, p. 429 informa che pure A² ripete, dopo «di perle e d'altro», lo stesso sintagma nella forma «secondo che possono» – si confronti la lettura di A³, f. 26v «sechondo che possono [...] o d'altre chose com'è hordinato»), TA «[e è ordinato] l'uno presente [a] l'altro cose bianche, le più» (a petto di F LXXXVIII, 6 «se presentent les uns a les autres couses blanches», la lezione toscana risulta più impervia [A¹ «ed è ordinato ogni presente, quasi i più, cose bianche»; A³, f. 26v «[com'è ordinato] ogni presente e q(u)asi il più chose bianche»]: se la cava meglio LT «et utrumque quod presentatur est de rebus et cum rebus albis», dove *utrumque* vorrebbe rendere l'idea della reciprocità [P II 15, 3 «Similiter etiam ceteri Tartari hac die sibi invicem dona transmittunt»]), TA «e questo fanno perché tutto l'anno abbiano tesoro assai e gioia e allegrezza» (taglia corto LT, al pari di A³, f. 26v «p(er)ché tutto l'anno abiano tesoro assai»; tuttavia, esclusa la dimenticanza del *titulus* su *habeat*, il testo latino rispecchia meglio F LXXXVIII, 5 «por ce que tout le an ait lor seingnor treçors asseq et que ait joie et leese»). — 3. Si traduce TA 88, 4-5 «E ancora in questo die è presentato al Grande Cane più di .c^m. cavagli bianchi begli e ricchi, e ancora più di .v^m. leofanti tutti coverti di panno ad oro e a'sseta» (LT «plus quam quinque milia camellorum et equorum alborum pulcrorum et carorum» lascia inferire, al netto dell'errore numerico [un «quinque milia» ricorre subito dopo], che il traduttore potrebbe aver letto male una lezione corretta «cavagli» oppure trovato un erroneo «camegli» già nel suo modello – si confrontino A³, f. 26v «più di .xij^m. chammegli bianchi begli e ricchi» e LT I 55, 4; i cavalli parrebbero recuperati da P II 15, 2 «offerunt ei [...] equos albos pulcherimos» e «oblatis sunt regi [...] equi albi numero centum milia»; c'è da aggiungere che F LXXXVIII, 7-9 presenta tutte e tre le bestie: «en cestui jor «sont preçentés au Grant Kan {an} plus de .c^m. {a} chevaus blancs mout biaux et riches [...] hi vienent les sien leofant, qe bien sunt .v^m., tuit covers de biaux dras [...] hi vienent grandissime quantité de gamiaus, ausi covert de dras» (P *Comm.*, f. 32c annovera pure i cammelli, oltre ai cavalli e agli elefanti), TA «e ciascuno àe adosso uno scrigno pieno di vasellamenti d'oro e d'argento e d'altre cose che bisogna a quella festa. E tutti passano dinanzi dal signore; e questa è la più bella cosa che giamai fu veduta»; BP, p. 429 avverte che «ad oro e a'sseta» e «uno scrigno» sono errori di traduzione ereditati da tutti i mss. toscani. — 4. Il passo riflette sintassi e contenuti di TA 88, 6 «E ancora vi dico che'lla mattina di quella festa, prima che le tavole siano messe,

tutt[i] li re, duchi, marchesi, conti e baroni e cavalieri, astronomi, falconieri e molti altri oficali e rettore di terre, di gente e d'oste, vegnon a la sala dinanzi al Grande Kane. E quegli che qui non cappiono, dimorano di fuori del palagio, i'luogo che 'l signore gli vede bene tutti. E' sono così ordinati: prima sono li figliuoli e' nepoti e quegli dell'imperiale lignaggio; apresso li re; apresso li duchi; poscia per ordine, com'è convenevole»; la lezione LT «ante quam inde separentur» (TA «prima che le tavole siano messe»), benché possa reggere sul piano semantico, parrebbe, di fatto, più l'esito di cattiva lettura, segmentazione, rabberciatura in fase di copia: l'esemplare latino doveva essere identico a P II 15, «ante quam mense parentur» (> *ante quam iiii separentur > ante quam inde separentur). — 5. È palmare la corrispondenza – *verbum de verbo*, o quasi – con TA 88, 9-11 «Quando sono tutti asettati ciascuno nel suo luogo, allotta si leva uno grande parlato, e dice ad alta boce: “Inchinate e adorate”. Così tosto com'egli à detto, questi tutti àno la fronte in terra e dicono loro orazioni verso 'l signore: allora d'adorano come dio, e questo fanno .iiiij. volte. Poscia si vanno a uno' altare ov'è suso una tavola vermiglia, nella quale è scritto lo nome del Grande Kane, e ancora v'à uno bello incensiere e terribole, e incensano quella tavola e l'altare a grande riverenza; poscia si tórnanò a loro luogo». A proposito della lezione «e terribole», scrive BP, p. 429: «presente anche in LT [...] manca negli altri mss. e in F; non è escluso che si tratti di una glossa passata nel testo, ma neppure, data la testimonianza autorevole di A² e LT, che si trovasse già in F²»; non è da escludere che LT «unus pulcher turiferarius sive unum turibolum» esibisca piuttosto – e la congiunzione *sive* (non *et*) ne sarebbe la marca sintattica – un innesto lessicale da P II 15, 6 «et thuribulum pulcherimum ibi preparatum accipiunt, in quo redolentia thura sunt» (VA LXXI, 16 «apresso de quella è uno teribollo chon inzenso asai»; F LXXXVIII, 13 «et encore hi a un biau encensier»; VB tace; va anche detto che il *turiferario* parrebbe essere colui che porta l'incenso, non il 'dispenser') – ancora P II 15, 6 «et ad honorem Magni Kaam cum multa reverentia thurificant tabulam» potrebbe aver influito su LT «et incensant illam tabulam et altare ad reverentiam Magni Kaam» (mentre TA – in linea con F – legge solo «e incensano quella tavola e l'altare a grande riverenza»; *in cauda*, «l'altare» è integrazione di BP, p. 429 sulla base di A³ A⁴). — 6-7. Le pericopi riproducono fedelmente TA 88, 12 «Quando àno così fatto, alotta si fanno li presenti ch'i' v'ò contato, che sono di grande valuta; quando questo è fatto, sì che 'l Grande Kane l'ha veduto tutte queste cose, si mette le tavole, e pongonsi a mangiare così ordinatamente com'i' v'ò contato di sopra». — 8. Il redattore si concede alcune variazioni sulla *transitio* TA 88, 13-14 «Or v'ò contato de la bianca festa del capo dell'anno. Or vi conterò d'una nobilissima cosa ch'ha fatta lo Grande Kane: egli àe ordinate certe vestimente a certi baroni che vegnono a questa festa».

16

De vestibus quas donat Mangnus Kaam et leone uno. Capitulum XVI.

[1] «Habet autem Magnus Kaam duodecim barones qui vocantur quiata, idest “magis proximi filii domini”; ipse donat cuilibet duodecim vestimenta divisata unum ab alio de colloribus, et sunt adornata de lapidibus preciosis, perlis et aliis magnis rebus et caris que sunt magni valoris; et donat cuilibet unum preciosum schaggiale de auro, et donat cuilibet calciamenta de camutto laborato cum fillis de argento, que sunt valde preciosa. [2] Et quilibet videtur unus rex cum istis vestimentis; et in quolibet de istis festis est ordinamentum qualia vestimenta debeant portare; et sic Magnus Kaam habet duodecim robas similes illis quas habent barones in collore, sed sunt magis care. [3] Et sic dictum est de vestimentis que donat imperator iste istis baronibus in isto festo. [4] Item unus magnus leo ducitur coram Magno Kaam, et facit |42c| sibi leo signum magne humilitatis, et facit signa quomodo iste leo cognoscit eum pro suo domino; et est sine catena et sine ligatura aliqua, et illud est valde mirabile. [5] Or modo dicamus de magna venatione quam facit Magnus Kaam.

1. Marginale *coevo* (*modulo minore*): De dono quod habent XII barones

F LXXXIX «Ci devise des .xii^m. baronç que vient a les festes»; **TA 89** «De' .xij^m. baroni che vegnono a la festa, come sono vestiti dal Grande Kane»; **P II 14 [3*], 15 [10]**.

1. I contenuti e l'ordo della pericope iniziale sono mutuati da TA 89, 1-3 «Or sapiate veramente che 'l Grande Kane à .xij^m. baroni, che sono chiamati Que^sitan, ciò è a dire 'li più presimani figliuoli del signore'. Egli dona a ciascuno .xiiij. robe» (il testo latino si attesta sempre sulla cifra *duodecim*: cfr. LT II 14, 3, 5; nel caso dei «.xij^m. baroni», BP, p. 430 che tutti i mss. sono concordi sul .xij., e che si è integrato in linea con TA 85, 1), TA «ciascuna divisata l'una dall'altra di colori, e sono adornate di pietre e di perle e d'altre ricche cose che sono di grande valuta» (in LT «aliis magnis rebus et caris que sunt magni valoris» il secondo *magni* potrebbe aver dettato il primo *magnis*), TA «Ancora dona a ciascuno uno ricco scaggiale d'oro molto bello, e dona a ciascuno calzameⁿta di camuto lavorato con fila d'ariento sottilmente, che sono molto begli e ricchi». — 2-3. Al netto di qualche intervento redazionale, le pericopi sono coerenti con TA 88, 4-6 «Egli sono sì adornati che ciascuno pare uno re; e a ciascuna di queste feste è ordinata qual vestimenta si debbia mettere. E così lo Grande Sire àe .xiiij. robe simele a quelle di quegli baroni, cioè di colore, ma elle sono più nobili e di più valuta» (LT legge giustamente «Magnus Kaam habet duodecim robas»), TA «Or v'ò contato de le vestimenta che dona 'l Signore a li suoi baroni, che sono di tanta valuta che non si potrebbe contare; e tutto ciò fae lo Grande Kane per fare la sua festa più orevole e più bella». — 4-5. Il traduttore asciuga e scorcia leggermente il dettato TA 88, 7-8 «Ancora vi dico una grande meraviglia: che uno grande liono è menato dinanzi dal Grande Sire, e quando egli vede lo Grande Sire, si si pone a giacere dinanzi da lui e fagli seno di grande umiltade, e fa sembianza ch'egli lo conosce per signore; e è senza catene e senza legatura alcuna, e questo è bene grande meraviglia».

17

De animalibus silvestribus que mittuntur ad curiam Magni Kaam. Capitulum XVII^m.

[1] «Sciatis quod Magnus Kaam moratur in civitate de Cathay (hoc est in Cambalu) tribus mensibus, scilicet in decembri, ianuario et februario. [2] Et ordinavit quod quadraginta giornate circa eum omnes gentes debeant caciare et ucellare; et ordinavit quod omnes domini gentium et terrarum omnes bestias magnas, sicut cervos, capriolos, dainos et alias bestias, sibi portent; et per istum modum venantur omnes gentes. [3] Et illi, quos vobis computavi, de triginta giornatis mittunt sibi omnes bestias sine interioribus, et illi de quadraginta non mittunt carnes sed coria, quia de ipsis facit Magnus Kaam fornimenta de exercitu et de armis.

F XC «Comant le Grant Kaan a ordree qe seç jens li ʃapʃ»; **TA 90** «Della grande caccia che fa il Gran Cane»; **P II 16** «De animalibus silvestribus que a venatoribus capiuntur certo anni tempore et mittuntur ad curiam Magni Kaam. Capitulum XVI».

1. La pericope rispecchia TA 90, 1 «Sapiate di vero senza mentire che 'l Grande Sire dimora ne la città del Catai .iiij. mesi de l'anno, cioè dicembre, gennaio, febbraio» (a scanso di equivoci, il redattore specifica «hoc est in Cambalu»; cfr. LT II 9, 1). — 2. Al netto di qualche piccolo taglio, i contenuti del passo sono coerenti con TA 90, 2-3 «Egli à ordinato che .xl. giornate d'atorno a lui tutte genti debbano cacciare e ucellare; e àe ordinato che tutti signori di genti e di terre, tutte grandi bestie salvatiche – come cinghiari, cervi, cavriuoli, dani e altre bestie – gli siano recate, cioè la maggiore partita di quelle grandi bestie. E in questa maniera cacciano tutte le genti che v'ò contato». — 3. Il traduttore lavora su TA 90, 4-5 «E quelli» (LT precisa «quos vobis computavi»: il referente sono i cacciatori di cui si parla

nel capitolo), TA «de le .xxx. giornate li mandano le bestie, e sono in grande quantità, e cāvagli tutto l'interame dentro. E l'altri de le .xl. giornate no mandano le carni, ma manda l'le cuoia conce» (si confronti la lettura di A³, f. 27r «e i(n) fino i(n) 30 migla tutti gli rechano le pelli choncie»: la presenza dell'aggettivo *conce* caratterizza il gruppo A² A³ A⁴ A⁵ contro A¹ [LT]), TA «però che 'l signore ne fae tutto fornimento da arme e d'osti».

18

De leonibus, leopardis, linceis et aquilis ad venandum cum hominibus assuetis. Capitulum XVIII^m.

[1] «Modo dicamus de bestiis et feris quas tenet Magnus Kaam. [2] Habet autem leopardos ad venationem aptos satis, et linceos, idest lupos cerverios, etiam structos ad venandum. [3] Item habet leones maximos, maiores quam sint illi de Babillonia, et sunt de pillo valde pulcro et pulcri coloris, omnes vergatti per longum de nigro, rubeo et albo, et sunt afaytati ad capiendum porcos silvestres et boves silvestres, cervos et capriolos, asinos silvestres et alias bestias; et est pulcrum videre quando leo capit bestias silvestres, quia quando vadunt ad caciam, ipsi portant leonem super unam caretam in una cavea, et habet secum unum canem parvulum. [4] Item habet mangnam habundantiam aquilarum, cum quibus capiunt vulpes, lepores, daynos et alias bestias parvas, et lupos, sed ille que sunt afaitate ad lupos sunt multum magne et magni poderis, quia non est aliquis lupo qui evadat ante illas aquilas.

3. Marginale coevo (*preceduto da un segno di paragrafo*): De leonibus vergatis (*da qui in poi una piccola serpentina può decorare la postilla*); capriolos] *su <pr> pare ci un titulus ondulato*

F XCI «Ci devise des lionç et des liopars et de leus cervier qui sunt afaités a prendre bestes. Et encore dit de gerfaus et de fauconç et d'autres oisiaus»; **TA 91** «De' leoni e de l'altre bestie da cacciare»; **P II 17** «De leonibus, leopardis, linceis et aquilis ad venandum cum hominibus assuetis. Capitulum XVII».

1-2. Abbreviata e variata tenuemente la *transitio* TA 90, 6 «Or v'ò divisato de la caccia; divisarovi de le bestie fere che tien lo Grande Kane», il traduttore si lancia su TA 91, 1-2 «Ancora sappiate che 'l Grande Sire à bene leopardi assai, e che tutti sono buoni da cacciare e da prendere bestie» (LT condensa «Habet autem leopardos ad venationem aptos satis»), TA «Egli àe ancora grande quantità di leoni, che tutti sono afatati a prendere bestie e molti sono buoni a cacciare» (decisamente *brevis* LT «et linceos, idest lupos cerverios, etiam structos ad venandum»); colpisce la presenza di *linceos* con glossa. BP, p. 430 informa, infatti, che *leoni* è errore del ramo toscano a petto di F XCI «leus cervier»: da una parte LT pare aver ricavato *linceos* (e la sintassi) da P II 17, 2 «Linceos similiter habet ad venandum industrios», dall'altra la glossa «idest lupos cerverios» potrebbe, a patto di escludere l'iniziativa del redattore – o la possibilità di un *marginale* (apocrifo) rifiuto nel testo in fase (o in una delle fasi) di copia –, testimoniare la migliore qualità del modello volgare del nostro testo; non è detto però che il testo latino a disposizione del nostro redattore non contenesse entrambe le forme: VA LXXIV, 1 legge infatti «lovi zervier». (Lo zoonimo «lupi cervier» compare in TA 111, 6 e 116, 12: cfr. LT II 34, 4 e II 39.) C'è da dire, infine, che di leoni (in realtà tigri) si parla nel par. succ., per cui il redattore potrebbe averli soppressi qui. — **3.** Per la descrizione delle tigri e del resto il redattore si rifà a TA 91, 3-4 «Egli àe più leoni grandissimi, maggiore assai che quegli di Babilonia: egli sono di molto bel pelo e di bello colore, ch'egli sono tutti vergati per lungo, neri e vermigli e bianchi, e sono affatati a prendere porci salvatichi e buoi salvatichi e cerbi e cavriuoli, orsi e asini salvatichi e altre bestie. E si vi dico ch'ell'è molto bella cosa a vedere le bestie salvatiche quando 'l lion le prende; ché quando «vanno» a la caccia, eglino li portano in su le carrette inn-una cabbia, e à seco uno piccolo cane» (la lezione latina «super unam

caretam» parrebbe più vicina a F XCI, 5 «sus le charethe»). — 4. Si prosegue con TA 91, 5 «Egli à ancora grande abbondanza d'aguglie, colle quali si pigliano volpi e lievri e dani e cavriuoli e llupi, ma quelle che sono affatate agli lupi sono molto grandi e di grande podere, ch'egli no è sì grande lupo che gli scampi dinanzi a quelle aguglie, che non si preso» (si noti come le forme latine *afayati* / *afaitate* siano graficamente più simili al corrispettivo francese *afaités*).

19

De cannibus et magnifica venatione regis. Capitulum XVIII^m.

[1] *Modo dicamus de cannibus quos habet Mangnus Kaam. [2] Et sciendum est quod Magnus Kaam habet duos barones magnos, qui sunt fratres carnales, quorum unus vocatur Bayam, alius vocatur Migam; et ipsi vocantur cinuci, idest "illi qui tenent |42d| canes mastinos". [3] Et quilibet istorum fratrum habet decem milia hominum sub se, et omnes isti decem milia sunt vestiti de uno colore, et alii decem milia de alio colore, idest vermilio et blado, et quociens vadunt cum Magno Kaam ad venandum, vadunt cum illis vestimentis; et inter istos decem milia sunt duo milia qui habent unum magnum mastinum pro quolibet vel plures, ita quod sunt una maxima multitudo. [4] Et quando Mangnus Kaam vadit venatum, ducit secum unum de istis duobus fratribus cum decem milibus hominum et cum quinque milibus canium ex una parte, et alium fratrem ex alia cum aliis cannibus; et vadunt ita remoti unus ab alio quod tenent unam giornata, et non inveniunt aliquam bestiam que non sit capta. [5] Et est pulcrum videre modum istorum canium et istorum venatorum, quia quando Mangnus Kaam vadit venando videt venire circa se ursos, porcos et alias bestias et istos canes insequentes eos.*

F XCII «Ci dit des .ii. frers qe sunt sor les chienç de la chace»; **TA 92** «Di due baroni che governano la caccia»; **P II 18** «De magnifica venatione regis. Capitulum XVIII».

1-2. La *transitio* TA 91, 6 «Or vi conterò de la grande abbondanza de buoni cani ch'è lo Grande Sire» è dislocata a inizio capitolo; segue la traduzione di TA 92, 1 «Egli è vero che 'l Grande Kane àe due baroni che sono frategli carnali, che 'll'uno à nnome Baian e l'altro Migan: egli sono chiamati tinuci, ciò è a dire 'quegli che tengono gli cani mastini'» (LT è il solo a qualificare i due baroni con l'aggettivo *magnos*). — **3.** La pericope ricalca fedelmente il dettato di TA 92, 2-3 «Ciascuno di questi frategli àe .x^m. uomini sotto di sé, e tutti gli .x^m. sono vestiti d'un colore, e gli altri <x^m> sono vestiti d'un altro colore, cioè vermiglio e bioio» (la cifra in «gli altri <x^m>» è integrata da BP, p. 430 sulla scorta di A⁴ A⁵ LT), TA «e tutte le volte ch'egli vanno col Grande Sire a cacciare, si portano quelle vestimenta ch'io v'ò contato. E in questi .x^m. n'è bene .ij^m. che ciascuno àe uno grande mastino o due o più, sì che sono una grande moltitudine». — **4.** Al netto di un paio di minimi tagli, il passo rispecchia bene TA 4-6 «E quando 'l Grande Sire va a la caccia, mena seco l'uno di questi due frategli co .x^m. uomini e con bene .v^m. cani da l'una parte, e l'altro fratello dall'altra coll'altra sua gente e' cani. E' vanno s' lungi l'uno da l'altro che tengono bene una giornata e più. Eglino non truovano niuna bestia salvatica che non sia presa». — **5.** Il (tenue) lavoro di *brevitas* non scalfisce l'aderenza alla struttura e alla sostanza della fonte volgare: TA 92, 7 «Egli è troppo bella cosa a vedere questa caccia e' la maniera di questi cani e di questi cacciatori» (LT «Et est pulcrum videre modum istorum canium et istorum venatorum»), TA «che io vi dico che, quando 'l Grande Signore va con suoi baroni uccellando» (LT «quia quando Mangnus Kaam vadit venando»), TA «vedesi venire atorno di questi cani cacciando orsi e porci e cerbi e altre bestie e d'una parte e dall'altra, sicch'è bella cosa a vedere» (LT «videt venire circa se ursos, porcos et alias bestias et istos canes insequentes eos»; si sopprime lo spezzone finale); manca infine la *transitio* TA 92, 8 «Or v'ò contato de la caccia de' cani; or vi conterò come 'l Grande Sire va gli altri .iiij. mesi».

[1] Quando autem Magnus Kaam moratus est in ista civitate Cambalu, quam dixi vobis, tribus mensibus, recedit inde in mense martio et vadit versus meridiem usque ad mare Occianum, quod distat duabus dietis. [2] Et ducit secum decem milia falconeros, et portat bene quinque milia girfalcos et falcones peregrinos satis; et portant multos astores. [3] Et non credatis quod omnes teneat in uno loco, sed ibi tenet ducentos, ibi trecentos et sic de aliis; et istas aves quas capiunt pro maiori parte dant domino. [4] Et quando dominus vadit ad ucellandum cum suis girfalchis, astoribus et falconibus, ipse habet decem milia hominum, qui sunt ordinati bini – et vocant eos roschaor, idest “homines qui stant ad custodiam” –, et hoc facit ut teneant multum de terra; et quilibet habet lungam et trappellum ad vocandum aves. [5] Et quando Mangnus Kaam facit prohci aliquam avem, non oportet quod ille qui prohicat vadat post eam, quia illi homines qui sunt ordinati bini custodiunt eas bene, quod non possunt alio ire, ita quod non sit capta; et si avis indiget succursu, statim dant sibi. [6] Et omnes aves Mangni Kaam et aliorum baronum habent unam parvam tabulam argenti ad pedem, ubi est scriptum nomen illius cuius est; et si ista avis capitur, statim cognoscitur et reditur illi cuius est; et si nescitur cuius sit, portatur uni baroni, qui vocatur balangugi, idest “custodi rerum que perduntur”. [7] Et ille qui invenit tenetur statim portare illi cuius est, quod |43a| si non facit reputatur latro; et sic fit de omnibus equis et canibus et rebus que inveniuntur – et facit eas custodiri; et ille qui perdidit vadit ad illum baronem, et ille stat semper in altiori loco exercitus cum suo vexillo: et sic quasi nichil perditur ibi. [8] Et per istam viam Mangnus Kaam vadit semper super quatuor elefantem, et ibi habet unam pulcram cameram, que est cooperta pannis batutis ad aurum et de foris est cooperta coriis leonum; et Magnus Kaam tenet semper ibi duodecim girfalcos de melioribus quos ipse habet; et ibi morantur duodecim barones secum ad suum solacium. [9] Et quando milites transeunt iuxta eum, dicunt: «Domine, grues transeunt!», et tunc ipse facit discoperiri cameram, et accipit de istis girfalchis et dimittit eos ire ad illas grues, et pauce evadunt que non capiuntur; et ipse stat in leto suo. [10] Et numquam fuit dominus nec erit qui tantum solatium habeat, nec qui possit habere, quantum iste habet.

6. baroni] boroni

F XCIII «Ci devise comant le Grant Kan vait en chace por prandre bestes et oisiaus» [2-20]; **TA 93** «Come 'l Grande Sire va a caccia» [1-18]; **P II 19** «De aucupio eius seu de venacione ipsius ad aves. Capitulum XIX^m».

1. Si preannuncia un cambio di scenario: TA 93, 1 «E quando il Grande Sire à dimorato .iij. mesi nella città che v'ò contato di sopra, cioè dicembre, gennaio, febbraio, dunque si parte di quivi del mese di marzo e va verso mezzodie infino al mare Aziano, che v'à .ij. giornate» (si osservi come il redattore da un lato insista sulla *nominatio* geografica – compare una volta di più il nome della città –, dall'altro espunga la ripetizione del dettaglio temporale – «cioè dicembre, gennaio, febbraio»). — 2. La pericope, al netto di qualche puntuale omissione, coincide con TA 93, 2 «E mena co lui almeno .x^m. falconieri, e porta bene .v^c. gerfalchi» (LT ripete la cifra: «decem milia girfalcos»), TA «e falconi pellegrini e falconi sagri in grande abondanza; ancora porta grande quantità d'astori per ucellare i riviere». — 3. Se la prima parte della pericope è indubbio calco di TA 93, 3 «E non crediate che tutti li tenga insieme, ma·ll'uno istà quae e l'altro làe, a .c. e a .cc. e a più e a meno» (LT «Et non credatis quod omnes teneat

in uno loco, sed ibi tenet ducentos, ibi trecentos et sic de aliis»: i numeri sono sbagliati, il senso del secondo arco sintattico – sembra – non è stato colto appieno), la seconda parte risente della lettura di P II 19, «Aves autem que capiunt [P *Comv.*, f. 33d *capiuntur*] pro maiori parte deferuntur ad regem» (LT «et istas aves quas capiunt pro maiori parte dant domino», il cui contenuto informativo corrisponde a quanto riferito dal resto di TA 93, 3 «e questi uccellano, e la maggiore parte «ch'egli prendono» danno al signore»). — 4. La porzione testuale di riferimento è TA 93, 4-5 «E si vi dico, quando lo Grande Sire vae a uccellare con i suoi falconi e gli altri uegli» (LT elenca «cum suis girfalchis, astoribus et falconibus»: i girfalchi – non i falconi – sono i primi (e gli unici) a apparire in F XCIII, 5 «cum sez jerfaus et con altre osiaus»), TA «egli à bene .xm. uomini, che sono ordinati a .ij. a .ij. e si chiamano tostaor, che viene a dire in nostra lingua 'uomo che dimora a guardia'. E questo si fa a ij. a .ij., acciò che tengano molta terra; e ciascuno àe lunga e [c]appello e stormento da chiamare gli uccelli e tenergli»: quest'ultimo segmento – e la sua resa latina – va chiosato. Intanto, la *lectio* «[c]appello» è restituita da BP, p. 431 sulla base di A¹ A⁴ A⁵ (A² legge «rappello», A³ tace), in linea con F XCIII, 5 «et chascun a un reclan et un capiaus por ce qe il peussent clamer les osiaus et tenir»; BP, p. 144 informa poi che *lunga* e *cappello* sono rispettivamente «la striscia di cuoio che li tiene legati e il cappuccio che impedisce loro di vedere fino al momento in cui sono liberati per la caccia»: nella versione TA, dunque, il *reclan* di F, destinato a *clamer* i rapaci, equivarrebbe allo «stormento da chiamare gli uccelli», mentre il *capiaus* francese è assorbito nell'endiadi «lunga e cappello», utili invece a «tenergli» (la sintassi della stringa toscana, in ogni caso, non è delle più nette). Esaminando LT «et quilibet habet lungam et trappellum ad vocandum aves» notiamo che la *lunga* è rimasta, e che *cappello* (magari scritto – o letto [c e r potevano essere confuse] – «rappello» come in A² [non si spiegherebbe altrimenti l'alterazione del comprensibile *cappello*]) ha dato vita a *trappellum*, lemma che potrebbe identificare (1) il *drappello*, la cui accezione primaria è «manufatto di stoffa di piccole dimensioni (per indicare il velo con cui le donne si coprono la testa)» (cfr. OVI, TLIO *s.v.* – è attestata pure la forma *trapello*; lat. *drap(p)ellus*: cfr. Du Cange, *s.v.*), (2) il *trappello* (o *leva a t.*), cioè, propriamente, «quella [la leva] dei colombi, il cui posatoio è fatto a ti maiuscolo» (cfr. *Glossario della lingua italiana di caccia, s.v.*, dove per *leva* s'intende «uccello da gioco che, legato in cima a un'asticciola a gruccia, da alzarsi e abbassarsi per mezzo di un filone, ha imparato a volare composto e a brillare riposandosi sii [*sic*] la gruccia stessa»; in altri termini, il *trappello* designerebbe «un piccione imbracato e ammaestrato a star sempre sopra un posatoio a gruccia»): insomma, che si tratti di un minuscolo copricapo (opzione più probabile) o di un'esca vivente oppure (per metonimia) di un posatoio per volatili addestrati – e sempre che non si ammetta il mero svarione paleografico, per cui potremmo correggere in {t}[c]appellum –, il *trappellum* di LT, in coppia con la *lungam*, servirebbe esclusivamente «ad vocandum aves» (mancano, come si vede, lo «stormento» appropriato e il momento del «tenergli», gli uccelli da caccia...) – si confronti, in *cauda*, P II 19, 5 «vocantur autem lingua tartarica “roscaor” [P *Comv.*, f. 34a *toscaor*], id est “custodes”, habet vero quilibet eorum pro avibus reclamatorium et capellum ut aves vocare et tenere valeant». — 5-6. Il traduttore non si discosta dal dettato di TA 6-9 «E quando 'l Grande Kane fa gittare alcuno uccello, e' no bisogna che quel che 'l getta li vada dirieto, perciò che quegli uomini ch'io v'ò contato di sopra, che stanno a .ij. a .ij., gli guarda bene, che non puote andare i'niuna parte che no sia preso. E se a l'uccello fae bisogno soccorso, egli gliel danno incontanente. E tutti gli uegeli del Grande Sire e degli altri baroni àno una piccola tavola d'ariento al piede, ov'è scritto lo nome di colui de cui egli è l'uccello. E per questo è conosciuto di cui egli è, com'è preso, e è renduto a cui egli è» (LT traduce «et si ista avis capitur, statim cognoscitur et reditur illi cuius est»), TA «e s'egli non sa di cui e' si sia, si 'l porta ad un barone ch'à nome bulargugi, cioè è a dire 'guardiano delle cose che si truovano' (può darsi che dietro a LT «idest “custodi rerum que perduntur”» ci sia P II 19, 5 «id est “custodum rerum perditarum”»). — 7. Si riproduce, in maniera un po' accidentata, TA 93, 10-12 «E quegli che 'l piglia, se tosto nol porta a questo barone, è tenuto ladrone» (LT «Et ille qui invenit tenetur statim portare illi cuius est, quod si non facit reputatur latro»: il barone preposto alla custodia delle cose smarrite è sostituito – a scapito della chiarezza semantica del segmento

successivo – da «illi cuius est», per cui cfr. LT II 20, 6), TA «e così si fa d'i cavagli o d'ogne cosa che ssi truova. E quello barone sì lle fa guardare tanto che ssi truova di cui egli è» (LT «et sic fit de omnibus equis et canibus et rebus que inveniuntur – et facit eas custodiri»: la versione latina, oltre a risultare un po' contorta, aggiunge *canibus*; si confronti F XCIII, 8 «char je voç di qe se l'en trouve un chevaus o une espee ou un osiaus ou autre couse, et il ne treuve de cui il soit, ...†... a ceste baronç, et cil la fait prendre et garder. Et celui qu'il la trove, se il ne la porte tant tost, il est tenu por lairon» [*canibus* potrebbe essere un abbaglio per *avibus* – in ogni caso si parla di cani nel capitolo precedente]), TA «e ogni uomo ch' à perduto alcuna cosa, incontanente ricorre a questo barone. E questo barone stae tuttavia nel più alto luogo de l'oste con suo gonfolone perché ogni uomo lo veggia, sì che chi à perduto, si se ne ramenta allotta quando 'l vede; e così no vi si perde quasi nulla» (brutalmente *brevior* LT «et ille qui perdidit vadit ad illum baronem, et ille stat semper in altiori loco exercitus cum suo vexillo: et sic quasi nichil perditur ibi»). — 8. Si prosegue con TA 93, 13-15 «E quando 'l Grande Sire vae per questa via verso il mare Aziano, che io v'ò contato, egli puote vedere molte belle viste di vedere prendere bestie e uccegli; e non à solazzo al mondo che questo vaglia. E 'l Grande Sire va tuttavia su .iiij. leofanti, ov'egli àe una molta bella camera di legno, la quale è dentro coverta di cuoia di leoni» (LT riduce: «Et per istam viam Mangnus Kaam vadit semper super quatuor elefantas, et ibi habet unam pulcram cameram, que est cooperta pannis batutis ad aurum et de foris est cooperta coriis leonum»), TA «Lo Grande Sire tiene quiv'entro tuttavia .xij. gersfalchi de' migliori ch'egli abbia; e quivi dimora più baroni a suo solazzo e compagnia» (più fedele qui LT «et Magnus Kaam tenet semper ibi duodecim gersfalchos de melioribus quos ipse habet; et ibi morantur duodecim barones secum ad suum solacium»), a parte quel *duodecim* riferito ai *barones*: cfr. almeno LT II 16, 1). — 9-10. Al netto di alcuni tagli piuttosto inoffensivi, le pericopi rispecchiano i contenuti di TA 93, 16-18 «E quando 'l Grande Sire vae in questa gabbia, e gli cavalieri che cavalcano presso a questa camera dicono al signore: “Sire, grue passano”, e egli fa scoprire la camera, e prende di quegli gersfalchi e lasciagli andare a quelle grue; e poche gliene campa che non siano prese. E tuttavia dimorando 'l Grande Sire in sul letto, e ciò gli è bene grande sollazzo e diletto; e tutti gli altri cavalieri cavalcano intorno al signore. E sappiate che nonn-è niuno signore nel mondo che tanto solazzo potesse avere in questo mondo, né che avesse il podere d'averlo, né fue né mai sarà, per quel ch'i' credo».

21

De mirabilibus temptoriis Mangni Kaam. Capitulum XXI^m.

[1] «Et quando dictus Magnus Kaam iam venit ad unum suum locum qui dicitur Chaccia Triodum, ibi facit poni tentoria sua et filiorum suorum et baronum. [2] Et dicam vobis quomodo est factus suus pavilionus et suum tentorium ubi tenet curiam suam, quia est tam magnum quod starent ibi mille equites; et istud tentorium habet portam versus meridiem, et in ista sala morantur barones et alia gens. [3] Et est aliud tentorium quod tenet se cum isto, et est versus ponentem, et in isto moratur Mangnus Kaam; et quando ipse vult loqui alicui, facit ipsum ire interius; et intus est alia camera ubi dormit dominus. [4] Et due sale quas computavi vobis sunt sic facte, quia quelibet sala habet tres columpnas de ligno aromatico multum pulcras: de foris sunt cooperte de coriis leonum multum pulcris, totis vergatis de nigro, albo et vermilio, ita quod aqua non transit intus; interius sunt de pelibus de hermelino et çembelino, et sunt ille pelles maximi valoris, et maxime pelles de çembelino, quia tanta pellis quanta esset una pellis pro uno homine valeret duo milia bi{n}çantōs de auro, si esset comunis, valeret mile – et vocant eas Tartari lenoide pellome, et sunt magne sicut pelles unius faine; et de istis duabus pellibus sunt laborate ad intalia. [5] Sala autem ubi dominus dormit est facta nec plus nec minus. [6] Et iste tres sale valent tantum quod unus parvus rex non posset eas emere. [7] Et

circa istas tendas sunt alie tende concubinarum et bestiarum et avium; et iste campus videtur una magna civitas, tanta gens venit ad ipsum. [8] Et Magnus Kaam in isto loco moratur usque ad Pasca Resurrectionis Domini; et isto tempore non facit aliud quam aucupari ad grues, et omnes qui capiunt aliquas aves portant ad dominum; et est tantum solatium quod computari non posset. [9] Et nullus baro vel dominus aut rusticus potest tenere aliquem cannem de caccia nec aliquem falconem prope ad viginti gior|natas |43b| ubi dominus moratur, sed extra istum tractum potest quilibet facere prout vult. [10] Item nullus homo, cuiuscunque conditionis existat, potest capere aliquam bestiam que multiplicet et faciat filios a mense martio usque ad mensem octubris; et ita obeditur sibi in hoc, quod lepores et cervi veniunt frequenter ad homines et homines non capiunt eas. [11] Et sic postmodum Magnus Kaam revertitur ad magnam civitatem de Cambalu per eandem viam, ucellando et solaciando.

10. revertitur] *il nesso <ve> (e in parte la lettera <r>) è stato sfregato; eandem] il segmento <ean> è leggermente svanito*

F XCIII [21-41]; TA 93 [19-38]; P II 20 «De mirabilibus tentoriis eius. Capitulum XX».

1. La pericope corrisponde a TA 93, 19 «E quando egli è tanto andato ch'egli è venuto a u'luogo ch'è chiamato Tarcar Mondun, quivi fae tendere suoi padiglioni e tende – e de suoi figliuoli e de suoi baroni e de sue amiche, ch[e] sono più di .xm. – molto begli e ricchi»: a parte la variazione nel giro di frase iniziale (LT «Et quando dictus Magnus Kaam iam venit»), che annulla l'effetto 'iterativo' del sommario narrativo, il traduttore ha brutalmente soppresso le informazioni da «e de sue amiche» a «ricchi». 2-3. La porzione testuale di partenza è TA 93, 21-23 «E divisarovi com'è fatto il suo padiglione. La sua tenda ov'egli tiene sua corte è sì grande» (LT cambia la conformazione sintattica: «suus pavilionus et suum tentorium ubi tenet curiam suam, quia est tam magnum», non senza ricadute sul piano informativo), TA «che bene vi stae sotto mille cavalieri; e questa tenda àe la porta di verso mezzodie, e in questa sala dimorano li baroni e altra gente. Un'altra tenda è che si tiene con questa» (a conti fatti, in LT avremmo ben tre tende, anziché due: il *pavilionus*, distinto – a quanto pare – dal primo *tentorium*, e questo secondo *tentorium*), TA «e è verso ponente, e in questa dimora lo signore; e quando egli vuole parlare ad alcuno, egli lo fae andare là entro. E dirietro da la grande sala è una camera ove dorme 'l signore» (LT traduce, un po' alla grossa, «et intus est alia camera ubi dormit dominus», e espunge TA «ancora v'ae altre tende, ma elle non si tengono co la grande tenda»). — 4-6. Il redattore lavora sul materiale racchiuso in TA 24-28 «Ché vo' che voi sapiate che le .ij. sale ch'io v'ò contato e la camera, sono fatte com'io vi conterò» (LT «Et due sale quas computavi vobis sunt sic facte» non cita – per il momento – la camera da letto dell'imperatore, ma solo le due *sale*: per chiarezza, evochiamo P II 20, 3 «Due vero aule predictae, scilicet aula militum et consistorium regis ac camera magna eius»), TA «Ciascuna sala àe .iiij. colonne di legno di spezie molto belle» (LT «quia quelibet sala habet tres columpnas de ligno aromatico multum pulcras» – si noti il solito, funzionale *quia* esplicativo –: l'uso dell'aggettivo *aromatico* potrebbe dipendere da P II 20, 3 «columpnis de lignis aromaticis»), TA «di fuori sono coperte di cuoia di leoni, sicché acqua non vi passa né altra cosa dallato» (da un lato, LT «de coriis leonum multum pulcris, totis vergatis de nigro, albo et vermilio» permette di intuire una lezione sovrapponibile a F XCIII, 27 «de cuir de lionz mout biaux, car il sunt tuit vergiés de noir et de blanc et de vermoil» (ma cfr. LT II 18, 3), dall'altro, LT «ita quod aqua non transit intus» è affine alla versione scorciata di A³, f. 28r «sicché aq(u)a non vi passa dentro»), TA «dentro sono tute di [p]elle d'armine e di gerbellini» (BP, p. 431 informa che tutti i mss., eccetto A³ [LT], leggono «belle»), TA «e sono quelle pegli che sono più belle e più ricche e di maggiore valuta che pelle che sia. Ma bene è vero che 'lla pelle di gerbelino, tanta quanta sarebbe una pelle d'uomo, fina, varebbe bene .ij.^m. bisanti d'oro, se fosse comunale, varrebbe bene .m.» (LT sopprime qualche elemento e fonde sintatticamente le due frasi: «et

sunt ille pelles maximi valoris, et maxime pelles de çembelino, quia tanta pellis quanta»), TA «chiàmalle li Tartari le roi de pelame, e sono de la grandezza d'una faina» (LT traduce «et vocant eas Tartari lenoide pellome, et sunt magne sicut pelles unius faine»: sulla lezione «le roi de pelame» / «lenoide pellome» [A³, f. 28 «deroide pellame»], scrive BP, p. 147: «il re delle pelli», altro segmento di fr. passato nella traduzione toscana (e non soltanto: anche in quella veneta), molto probabilmente in questo caso senza essere capito, a giudicare da trascrizioni come *leroide pelame*, la più frequente»; P II 20, 5 legge «Animalia illa a quibus hec pelles habentur dicuntur “rondes”», su cui cfr. Simion, Burgio 2015, *Lemmario*, s.v.), TA «E di queste .ij. pegli sono lavoro»te ad intagli la sala grande del signore, e sono intagliate sottilemente, ch'è una maraviglia a vedere; e la camera ove 'l signore dorme, ch'è allato a queste sale, è né più né meno fatta» (LT termina la descrizione delle *sale*, «et de istis duabus pellibus sunt laborate ad intalia», e conclude con la *sala* da letto del Gran Khan, «Sala autem ubi dominus dormit est facta nec plus nec minus»: non è da escludere che si sia verificato un salto del tipo «la sala [...] ove 'l signore dorme»), TA «Elle costano tanto, queste .iij. tende, che uno piccol[o] re no'lle potrebbe pagare» (in LT si dice «iste tres sale»: in effetti, le «.iij. tende», spiega Pauthier, I, p. 309: «ce sont les deux sales et la chambre»). — 7. A fronte di TA 93, 29-32 «E allato queste sono altre tende molto bene ordinate; e l'amiche del signore àno altresì molto ricche tende, e' falconi; e le più belle àno gli gerfalchi; e anco le bestie àno tende 'n grande quantità. E sappiate che quivi àe in questo campo tanta gente ch'è maraviglia a credere, che pare la maggiore città ch'egli abbia, però che da la lunga v'è venuta molta gente; e tienvi sua famiglia tutta così ordinata di falconieri e d'altri uficiali, come se fosse nella sua mastra villa» la traduzione latina appare fortemente compendiata. — 8. La pericope traduce, riducendone i contenuti, TA 93, 32-34 «E sappiate ch'egli dimora in questo luogo infino a la Pasqua di Risoresso. E in tutto questo tempo non fa altro che uccellare a la riviera a grue e a césini e a altri ucelli; e ancora tutti gli altri che stanno apresso a lui gli recano dalla lunga uccellagioni e cacciagioni assai. Egli dimora in questo tempo a tanto sollazzo che non è uomo che 'l potesse crede, perciò ch'egli è più suo affare e'ssuo diletto ch'io non v'ò contato». — 9. TA 93, 35 «E'ssì vi dico che niuno mercatante né niuno artefice né villano non può tenere né falcone né cane da cacciare presso ove 'l signore dimora a .xxx. giornate presso li; da questo infuori, ogni uomo di questo puote fare a'ssuo senno»: se la *lectio* LT «nullus baro vel dominus aut rusticus» sembra anticipare TA 93, 36 (*infra*), il corretto dato numerico, cioè «viginti giornatas», potrebbe additare un testimone toscano più vicino a F XCIII, 38 «.xx. jornee» (cfr. BP, p. 431; non è da escludere l'ingerenza di P II 20, 11 «ad .XX. dietas nulli mercatori, artificii, populari, civi, aut rustico»). — 10. Il traduttore abbrevia TA 93, 36 «Ancora sappiate che in tutte le parti ove 'l Grande Sire à signoria, niuno re né barone né alcuno altro uomo» (LT «nullus homo, cuiuscunque conditionis existat»), TA «non può prendere né cacciare né'lievre né dani né cavriuoli né cervi né de niuna bestia che multiplichi» (LT raddoppia «que multiplicet et faciat filios»), TA «dal mese di marzo infino a l'ottobre; e chi contra facesse, ne sarebbe bene pulito. E si vi dico ch'egli è sì ubidito, che le lievri e i dani e' cavriuoli e l'altre bestie ch'io v'ò contato, vegnono più volte fino all'uomo, e no'lle tocca né no'lle fa male». — 11. In chiusura di capitolo, il traduttore accorcia la *transitio* TA 93, 38 «In cotal modo dimora lo Grande Sire in questo luogo infino a la Pasqua di Risoresso; poscia si parte di questo luogo e tornasine per questa medesima via a la città di Coblau, tuttavia cacciando e ucellando a grande sollazzo e a grande gioia» (si noti come in LT non venga ripetuto il dettaglio temporale, di cui a par. 8); il corrispettivo nel testo di controllo è P II 20, 12 «Post hec revertitur rex cum universo comitatu suo in civitate Cambalu per viam unde ad planiciem inierat, aves et animalia capiendo»: cfr. quanto osservato in LT II 11, 1.

[1] *Verum est autem quod in ista civitate de Cambalu moneta est ordinata per talem modum, quia ipse facit fieri talem monetam, quia ipse facit accipi corticem cuiusdam arboris que vocatur gelsus – cuius folea comedunt vermes qui faciunt siricum –, et accipiunt corticem subtilem que est inter corticem et lignum interius, et de isto cortice facit fieri cartas sicut de bambace, et sunt omnes nigre.* [2] *Quando autem iste carte sunt sic facte, ipse facit eas incidi per partes, ita quod una pars valeat unam medaliam de torneselis parvis, et alias partes quarum una valeat unum torneselum, et alias quarum una valet unum grossum de Venetiis, et sic de aliis facit fieri que valent plus et minus; et sic vadit usque ad decem biçantos.* [3] *Et omnes iste carte sunt signate signo Mangni Kaam, et facit fieri tot quod omnes tesauros de mondo emeret.* [4] *Et quando iste carte sunt facte, ipse facit fieri inde omnia pacamenta et facit eas expendi per omnes provincias, regna et terras in quibus habet dominium; et nullus audet renuere, sub pena victe.* [5] *Et dico vobis quod omnia regna et gentes que sunt sub suo dominio pacant sibi de ista moneta de omni mercantia de auro, de argento, de lapidibus preciosis, de perlis et de omnibus aliis rebus quas ipsi portant et vendunt vel emunt.* [6] *Et dico vobis quod carta que datur pro decem biçantis non ponderat unum, ita quod mercatores cambiant istam monetam ad aurum, ad argentum, ad perlas et ad alias res caras; et multotiens mercatores portant ad Magnum Kaam id quod valet quadragintos biçantos, et Magnus Kaam facit totum solvi de illis cartis, et mercatores accipiunt libenter, quia expendunt per totum imperium suum.* [7] *Et frequenter facit bandiri Magnus Kaam quod omnis homo qui habet aurum, argentum aut lapides preciosos aut aliqua alia cara statim portent ad tabulam Mangni Kaam, et ipse facit eis solvi de istis cartis; et tantum portatur sibi de istis mercationibus quod est mirabile.* [8] *Et si alicui frangitur aliqua |43c| de istis cartis et ipse vadat ad tabulam Magni Kaam, statim cambitur et datur sibi bona, sed dimitit tres» pro centenario.* [9] *Et si aliquis vult facere vasa de argento et auro aut cinturas, et ipse vadat ad tabulam Mangni Kaam et det de istis cartis, habet de argento et auro Mangni Kaam quantum vult pro istis cartis, secundum quod expenduntur.* [10] *Et ista est ratio quare Magnus Kaam debet habere plus de auro et argento quam aliquis dominus de mondo; et omnes domini de mondo non habent tantum tesaurum quantum habet Magnus Kaam.*

5. argento] *le prime due lettere sono coperte da una macchia*

F XCV «Coment le Grant Kaan fait despendre chartre por monoie»; **TA 95** «De la moneta del Grande Ka[ne]»; **P II 21** «De moneta Magni Kaam et de inextimabili copia divitiarum eius. Capitulum XXI».

1. Dal momento che TA 94 è stato già tradotto (cfr. LT II 11), il redattore salta direttamente a TA 95, 1-3 (non si preoccupa di dislocare qui la *transitio* TA 94, 15-16: cfr. LT II 11, 6): «Egli è vero che in questa città di Canbalu» (LT «Verum est autem quod in ista civitate de Cambalu»; di TA «è·lla tavola del Grande Sire; e è ordinato in tal maniera che l'uomo puote ben dire che 'l Grande Sire àe l'archimia perfettamente; e mosterovilo incontanente. Or sappiate ch'egli fa fare una cotal moneta com'io vi dirò» si conservano giusto gli elementi utili a costruire LT «moneta est ordinata per talem modum, quia ipse facit fieri talem monetam»), TA «Egli fa prendere scorza d'un àlbore ch'à nome gelso – èe l'albore le cui foglie mangiano li vermi che fanno la seta –, e cogliono la buccia sottile che è tra la buccia grossa e·legno dentro, e di quella buccia fa fare carte come di bambagia; e sono tutte nere. — 2. Il traduttore lavora su TA 93, 4 «Quando queste carte sono fatte così, egli ne fa de le piccole» (LT «ipse facit eas incidi per partes» si spiega alla luce di A³, f. 29r «de fa tagliare picciole e mezane e di più maniere»: cfr. F XCV, 4 «il le fait triçochier en tel mainer»; «per partes» potrebbe dipendere da P II 21, 1 «deinde per

particulas magnas et parvas [...] inciduntur»), TA «che vagliono una medaglia di tornesegli picculli, e l'altra vale uno tornesello, e l'altra vale un grosso d'argento da Vinegia» (LT «(per partes) [...] una pars [...] alias partes [...] et alias quarum»; *medaglia / medaliam*, secondo le indicazioni di *BP*, p. 151, è da intendere 'metà': cfr. F XCV, 4 «que vaut une merule de tornesel petit»), TA «e l'altra u mezzo, e l'altra .ij. grossi, e l'altra .v., e l'altra .x., e l'altra un bisante d'oro, e l'altra .ij., e l'altra .iiij.; e così va infino a .x. bisanti» (LT riassume «et sic de aliis facit fieri que valent plus et minus; et sic vadit usque ad decem bisantos»). — **3.** La pericope corrisponde a TA 95, 5 «E tutte queste carte sono sugellate del sugello del Grande Sire, e ànne fatte tante che tutte 'l tesoro «del mondo» n'appagherebbe»; il sintagma «del mondo» (F XCV, 5 «tuit le treçor dou monde») è conservato solo da LT, da cui l'integrazione di *BP*, p. 432. — **4-5.** Si prosegue con TA 95, 6-7 «E quando queste carte sono fatte, egli ne fa fare tutti li pagamenti e spendere per tutte le province e regni e terre ov'egli à signoria; e nessuno gli osa rifiutare, a pena della vita. E si vi dico che tutte le genti e regioni che sono sotto sua signoria» (*BP*, pp. 362-363 distingue A² LT da A¹ A⁴ A⁵, che ripetono «tutte le provincie e regni e terre»), TA «si pagano di questa moneta d'ogne mercatantia di perle, d'oro, d'ariento, di pietre preziose e generalmente d'ogni altra cosa» (LT integra con un piccolo sviluppo: «quas ipsi portant et vendunt vel emunt»). — **6.** Al netto di un paio di visibili divergenze, il passo è coerente con TA 95, 8-9 «E si vi dico che la carta che ssi mette per diece bisanti, no ne pesa uno; e si vi dico che più volte li mercatanti la cambiano questa moneta a perle e ad oro e a altre cose care» (LT «ad aurum, ad argentum», ad perlas et ad alias res caras»), TA «E molte volte è regato al Grande Sire per li mercatanti che vale .cccc^m. bisanti, e 'l Grande Sire fa tutto pagare di quelle carte, e li mercatanti le pigliano volentieri, perché le spendono per tutto il paese. — **7.** La pericope replica TA 95, 10 «E molte volte fa bandire lo Grande Kane che ogni uomo ch'è oro o ariento o perle o priete preziose o alcuna altra cara cosa, incontante l'abbi a porta[r] a la tavala del Grande Sire, e egli le fa pagare di queste carte; e tanta gliene viene di questa mercantia che è uno miracolo». — **8.** TA 95, 11 «E quando ad alcuno si rompe e guastasi alcuna di queste carte e egli vae a la tavola del Grande Sire, incontante gliele cambia e «egli» data bella e buona, ma ssi gliene lascia .iiij. per .c.». — **9.** Il passo di riferimento è TA 95, 12 «Ancora sappiate che, se alcuno vuole fare vasellamento d'ariento o cinture o altro ornamento, e egli vae a la tavola del Grande Sire, dell'ariento del Grande Sire gliene dà tanto quanto vuole per queste carte, secondo che si spendono»; *BP*, p. 433 informa che il segmento «e egli vae [...] si spendono» «presenta una situazione diffratta nei mss. toscani»: ciò che conta è che LT sia in accordo con A², anzi, mi sembra che il testo latino sia anche più prossimo in alcuni punti al dettato di F XCV, 16 «car, se une home vult acather or ou arjent» (LT «de argento et auro»), F «por fare son vaicelament ou seç centures et seç autres evres, il s'en vait a la secque dou Grant Sire et porte de celles charte» (LT «det de istis cartis»), F «et les done por paiement de l'or et de l'arjent» (LT «de argento et auro»), F «qu'il achate dou seingnor de la secque» (tra l'altro, la lezione «et seç autres evres» giustifica l'integrazione «o altro ornamento»), sintagma conservato solo da A⁴ A⁵). — **10.** Il redattore traduce TA 95, 13 «E questo è la ragione perché 'l Grande Sire dé avere più oro e più ariento che niuno signore del mondo; e si vi dico che tra tutti li signori del mondo non ànno tanta ricchezza com'è 'l Grande Kane solo», mentre scarta la *transitio* TA 95, 14 «Or ò contato della moneta de le carte; or vi conterò de la signoria de la città di Canbalu».

23

De duodecim prefectis provinciarum et officio eorum. Capitulum XXIII^m.

[1] «Ext sciatis etiam quod Mangnus Kaam habet duodecim barones maximos secum, et isti sunt super omnibus quibus indigent triginta quatuor provinçce; et dicam vobis mores eorum et ipsorum ordinationes. [2] Isti duodecim barones stant in uno palatio in Cambalu, quod est multum pulcrum et magnum et habet multas salas, mansiones et cameras; et quelibet provincia habet unum suum procuratorem, et sunt ibi multi scriptores sive notarii in illo palatio, et

quilibet est in sua domo per se; et isti procuratores et scriptores faciunt omnia quibus indiget sua provincia, et istud faciunt propter mandatum duodecim baronum. [3] Et isti duodecim barones habent tale dominium, quod ipsi eligunt omnes dominos illarum provinciarum de quibus dixi vobis supra; et quando iam vocaverunt illos qui videntur eis meliores, ipsi dicunt Magno Kaam, et ipse confirmat eos et facit eis talem tabulam auream, sicut convenit suo dominio. [4] Vocantur autem isti duodecim barones in lingua tartarica scieng, idest “officiales maioris curie”. [5] Item isti duodecim barones faciunt ire exercitum ubi oportet, et quantum oportet, secundum voluntatem domini; et sicut faciunt ista, sic faciunt omnia que sunt necessaria istis provinciis. [6] Et ista vocatur curia maior que sit in curia Mangni Kaam. [7] Provincias non computo per nomina earum, quia ego computabo vobis in libro.

1. Marginale *coevo* (a filo carta; con simbolo in corpo al testo): Alia littera dicit viginti quatuor

F XCVI «Ci devise des .xii. baronç que sunt sor tous les fais dou Gran Kan»; **TA 96** «De li .xij. baroni che sono sopra tutte le cose del Grande Kane»; **P II 22** «De duodecim prefectis provinciarum et officio ac pallacio eorum. Capitulum XXII».

1. La pericope esordiale non si discosta da TA 96, 1 «Or sapiate veramente che 'l Grande Sire à .xij. baroni grandissimi co'llui, e quesgli sono sopra tutte quelle cose ch'abisognano a .xxxiiij. province; e dirovi loro maniere e'lloro ordinamenti». — 2. Si prosegue con TA 96, 2-4 «E prima vi dico che questi .xij. baroni istanno in uno palagio dentro a Canbalu; e è molto bello e grande, e àe molte sale e molte magioni e camere. E ciascuna provincia àe uno procuratore e molti iscrivtori in quello palagio, e ciascuno in suo palagio per sé» (BP, p. 363 mostra come la lezione A² [LT] «ciascuno in suo palagio per sé» sia migliore di A¹ A⁴ A⁵ «ciascuno il suo palagio per sé», perché più aderente a F XCVI, 3 «çascun en sa maison por soi»: è interessante che LT non ricorra a *palatium*, ma a *domus*, equivalente proprio del francese *maison*; si noti pure la duplice traduce latino per *iscrivtori*, «scriptores sive notarii»: cfr. P II 22, 4 «habent autem assessores, iudices et notarios»), TA «E questi prucuratori e questi iscrivani fanno tutte quelle cose che bisognano a quella provincia a cui elli sono diputati; e questo fanno per lo comandamento de' .xij. baroni» (BP, p. 363 ancora schiera A² [LT] «a quella provincia» contro gli altri mss., che leggono «a quelle provincie»). — 3. Il redattore traduce fedelmente TA 96, 5-6 «E s'io vi dico che questi .xij. baroni» (solo A² LT ripetono qui il soggetto: cfr. BP, p. 363), TA «anno cotale signoria com'io vi dirò, ch'egli aleggano tutti li signori di quelle province ch'io v'ò detto di sopra. E quando egli anno chiamato quegli che gli paiono gli migliori, egli lo dicono al Grande Sire, e egli gli conferma e falli «dare» cotale tavola d'oro, come a sua signoria si conviene» (LT «facit eis talem tabulam auream» lascia ipotizzare che pure il suo esemplare toscano, come A¹ A² A³, fosse privo del verbo *dare*: BP, p. 433 ha corretto da A⁴ A⁵). — 4. La pericope è crudo inserto dal testo di controllo: P II 22, 2 «Vocantur autem “scieng”, id est “officiales curie maioris”»; si noti come LT precisi «in lingua tartarica». — 5-7. Si passa a sforbiciare TA 96, 7-9 «Ancora questi .xij. baroni fanno andar[e] l'oste ove si conviene, e come, e de la quantità, e d'ogni cosa, secondo la volontà del signore. E come io vi dico di queste due cose, così vi dico di tutte quelle che bisognano a queste provincie. E questa si chiama la corte maggiore che sia ne la corta del Grande Sire, però ch'egli anno grande potere di fare bene a'ccui egli vogliono». — 7. La pericope conclusiva rispecchia, in forma abbreviata, TA 96, 10 «Le provincie non vi conto per nome, però ch'io le vi conterò per ordine in questo libro; e conterovi come il Grande Sire manda messaggi, e come anno li cavagli apparecchiati».

24

De cursoribus Mangni Kaam et multitudine et ordine mansionum pro ipsorum receptatione. Capitulum XXIII^m.

[1] «Et de ista civitate Cambalu vadunt multi nuncii ad diversas provincias; et isti nuncii, quando recedunt de Cambalu, in omnibus viis per quas debent ire, in capite viginti quinque miliariorum, ipsi inveniunt unum maximum palatium ubi hospitantur nuncii Magni Kaam. [2] Et ibi est unus letus coopertus de panno de sirico, et habet omnia que ad nuncium pertinent et sunt sibi neccessaria; et si unus rex perveniret illuc, esset bene hospitatus. [3] Et in istis locis ubi sunt ista palatia inveniunt nuncii Magni Kaam bene quadringentos |43d| equos, quos ordinavit Magnus Kaam semper ibi esse, et sunt parati pro nunciis suis quando vadunt ad aliquas partes. [4] Et istud est in viis principalibus que vadunt ad provincias de quibus dixi vobis; et per istum modum vadunt nuncii per omnes provincias Magni Kaam. [5] Et quando nuncii vadunt per aliquem locum ubi non sit habitatio, Magnus Kaam facit fieri ista loca et palatia plus a remotis, ad triginta quinque meliaria aut ad quadraginta ad plus. [6] Et per istum modum vadunt nuncii sui per omnes provincias, et habent hospicia et equos paratos; et ista est maior magnitudo quam unquam habuerit aliquis rex vel imperator de mondo vel aliquis homo terrenus, quia ad ista loca stant plus quam ducenta milia equorum solum propter istos nuncios. [7] Item palatia que sunt sic fornita sunt plus quam decem milia, que sunt parata sicut dixi vobis, et istud est valde mirabile. [8] Item dicam vobis aliud pulcrum, quia inter unum locum et alium ubi sunt ista palatia, ad omnia tria meliaria, sunt ordinate vile de quadraginta hominibus, vel domibus ubi stant homines pedites qui faciunt istas ambaxiatis; et isti portant unam magnam cinturam plenam sonalleis circumcirca, qui audiuntur satis a remotis. [9] Et isti nuncii vadunt ad magnum galoppum, et non vadunt nisi tria meliaria; et illi qui sunt in capite trium meliariorum, quando audiunt istos sonalleos, stant bene parati, et vadunt sibi obviam, et accipiunt illa que ille portat et unam parvam cartam quam dat illi ille nuncius: et vadit curendo usque ad alia tria meliaria, et facit sicut fecit alius nuncius. [10] Et sic Magnus Kaam habet nova per homines pedites in una die et nocte bene de decem giornatis, et in duobus diebus et noctibus bene de viginti giornatis, et in decem diebus et noctibus de centum giornatis. [11] Et Magnus Kaam ab istis talibus hominibus non accipit aliquod tributum, imo dat eis multa et equos et alia. [12] Et quando oportet quod nuncii in equo vadant cito et dicant cito nova de longinquis partibus vel de aliqua terra que sit sibi rebelata, ipsi equitant in una die et nocte bene per ducenta meliaria aut ducenta quinquaginta. [13] Et ratio est ista: quia quando volunt cito ire, ipsi habent tabulam de girfalco, in signum quod volunt ire cito; et si sunt duo, accipiunt duos bonos equos et recentes, et ligant sibi caput et corpus, et ponunt se in cursu, ita quod veniunt ad alium locum de triginta quinque meliariis; et ibi accipiunt duos bonos equos et friscos et ascendunt, et non stant nec requiescunt |44a| usque ad alium locum: et sic vadunt tota die et nocte ducenta quinquaginta meliaria ut portent nova Magni Kaam, et quando omnino oportet vadunt trecenta meliaria. [14] Or modo computabo vobis unam magnam bonitatem quam facit Magnus Kaam bis in anno.

F XCVII «Ci devise des .xii. baronç que sunt sor tous les fais dou Gran Kan»; **TA 97** «Come di Canbalu si part[e] molti mesaggi per andare i molte parti»; **P II 23** «De cursoribus Magni Kaam et multitudine et ordine mansionum pro ipsorum receptione. Capitulum XXIII».

1. Il traduttore interviene in modo palmare sulla sostanza di TA 97, 1-2 «Or sapiate per veritade che di questa cittade si parte molti messaggi, li quali vanno per molte province: l'uno vae ad una, l'altro vae a un'altra, e così di tutti, ché a ttutti è divisato ov'egli debbia andare. E sappiate che quando si parte di Cabalu questi messaggi, per tutte le vie ov'egli vanno» (LT «Et de ista civitate Cambalu vadunt multi

nuncii ad diversas provincias; et isti nuncii, quando recedunt de Cambalu, in omnibus viis per quas debent ire»), TA «di capo de le .xxv. miglie egli truovano una posta, ove in ciascuna àe uno grandissimo palagio e bello, ove albergano li messaggi del Grande Sire» (in LT non si cita la *posta*, ma solo il *palatium*); cfr. il tipo di sintesi operato in A³, f. 29v «Di q(u)esta città si partono molti messaggi li q(u)ali vanno p(er) q(u)este p(ro)vincie e a ttutti è divisato là onde vada e di tutte le vie donde vanno di chapo di .xxv. migla truovano una posta là ove alberghano i messaggi del Gran Chane». — **2-3.** Le pericopi riflettono quasi *verbum de verbo* TA 97, 3-4 «E v'è uno letto coperto di drappo di seta, e àe tutto quello ch'a messaggio si conviene» (LT sembra indulgere a un suo tic, e amplificare: «omnia que ad nuncium pertinent et sunt sibi neccessaria» – ma cfr. P II 23, 3 «lecti sunt et cuncta que pro receptione viatorum oportuna sunt»), TA «e s'uno re vi capitasse, sarebbe bene albergato. E sappiate che a queste poste truovano li messaggi del Grande Sire bene .iiij^c. cavagli, che 'l Grande Sire àe ordinato che tuttavia dimorino quie e siano aparecchiato per li messaggi, quando egli vanno in alcuna parte» (è curioso che LT non traduca il lemma *poste* – «in istis locis ubi sunt ista palatia» –, e che ricorra nemmeno a P II 23, 2 «invenitur una mansio» o 3 «In illis hospitiiis»). — **4-5.** Il materiale di lavoro è costituito da TA 97, 5-9: o messo «E sappiate che ogne capo di .xxv. miglie sono queste poste ch'io v'ò contato», si traduce «e questo è ne le vie mastre che vanno a le province ch'io v'ò contato di sopra» (LT «Et istud [...] vobis»); si omette TA «E ciascuna di queste poste àe aparecchiato bene da .iiij^c. a .iiij^c. cavagli per li messaggi al loro comandamento. Ancora v'à così begli palagi com'io v'ò contato di sopra, ove albergano li messaggi, così riccamente com'io v'ò contato di sopra» (possibile la parablepsi, vista la presenza ossessiva del sintagma «v'ò contato di sopra»), e si passa a «E per questa maniera si va per tutte le provincie del Grande Sire. E quando li messaggi vanno per alcuno luogo disabitato, lo Grande Kane à fatto fare queste poste più a la lungi, a .xxxv. miglie o a .xl.» (LT «et per istum [...] ad quadraginta ad plus»: la specificazione «ad plus» non risulta più tanto peregrina, se messa a confronto con F XCVII, 9 «car il sunt faites les postes a .xxxv. miles, et tiel hi a a plus de .xl.»; P II 23, 5 «una ibi alteri proxima est ad miliaria .XXXV. aut .XL.» è pure incompleto, non così però VA LXXX, 6 «l'una lutan dal'altra ben trentazinquie o quaranta mia, e talle plui.»). Praticamente identica la situazione di A³, f. 29v «e q(u)est'è nelle vie maestre che v'vanno alle p(ro)vincie ch'io v'ò chontate e p(er) q(u)esta maniera si va p(er) tutte le p(ro)vincie del Gran Chane. E q(u)ando i messaggi vanno p(er) alchuno luogho disabitato li Gran Chane a ffatto fare q(u)este poste più a lungi di 35 a 40 migla». — **6.** La pericope è coerente nella sostanza con TA 97, 10 «E in questa maniera vanno li mesaggi del Grande Sire per tutte le provincie, e àno albergarie e cavagli aparecchiati, come voi avete udito, a ogne giornata. E questa è la maggiore grandezza ch'avesse mai niuno imperadore, né avere potesse niuno altro uomo terreno; ché ssappiate veramente che più «di» .cc^m. di cavagli stanno a queste poste pur per questi messaggi» (LT omette il sintagma «a ogne giornata», forse per chiarezza semantica: cfr. par. 4); la lezione latina «aliquis rex vel imperator de mondo vel aliquis homo terrenus» pare tradire una maggiore fedeltà a F XCVII, 10 «nul enperaors ne nulç rois ne nulz autre homes teroïne». — **7.** TA 97, 12 «Ancora li palagi sono più di diecemilia, che ssono così forniti di ricchi arnesi com'io v'ò contato; e questo è cosa sì meravigliosa e di sì grande valore che non si potrebbe iscrivere né contare»: quando LT dice – in modo forse un po' ridondante – «sic fornita [...] parata sicut dixi vobi», si riferisce a quanto già descritto ai parr. 2, 3 (cfr. anche parr. 4-5). — **8.** TA 97, 13-14 «Ancora vi dirò un'altra bella cosa: egli è vero che tra l'una posta e l'altra sono ordinate ogne .iiij. miglia una villa, ov'à bene .xl. case d'uomini a piede» (LT ha «vile de quadraginta hominibus, vel domibus ubi stant homines pedites»: *hominibus* e *domibus* potrebbero risultare dalla lettura – incerta, quindi duplice – dello stesso termine), TA «che fanno ancora questi messengerie del Grande Sire. E dirovi com'egli portano una grande cintura tutta piena di sonagli atorno atorno, che ss'odono bene da la lunga» (la lezione «tutta piena» – garantita da F XCVII, 12 «toute pleine» – è caratteristica del solo A²: cfr. BP, p. 363). — **9.** Il redattore si tiene accosto al dettato di TA 97, 15-16 «E questi messaggi vanno al grande galoppo, e non vanno se no .iiij. miglie. E gli altri che dimorano in capo de le .iiij. miglie, quando odono questi sonagli, che ss'odono bene da la lunga – e gli istanno tuttavia

aparecchiati – corre incontr’a colui, e pigliano questa cosa che colui porta, e una piccola carta che·lli dona quello messaggio; e mett[e]si correndo e vae infino a le .iiij. miglie, e fae così com’æ fatto questo altro». — **10-11.** Si inizia con la riproduzione fedele di TA 97, 17 «E sì vi dico che ’l Grande Sire àe novelle per uomini a piedi in uno die e in una notte bene di .x. giornate a la lu«nga» (A² A⁴ A⁵ [LT] leggono correttamente «bene di» / «bene de»: cfr. BP, p. 364), TA «e ’n due die e ’n due notti bene di .xx. giornate; e così in .x. die e ’n .x. notte avrà novelle bene di .c. giornate»; si lavora poi su TA 97, 18-19: si omette «E·ssì vi dico che questi cotali uomini talvolta recano al signore fatti di .x. giornate in uno die», si traduce «e ’l Grande Sire da questi cotali uomini non prende niuno trebutto, ma fagli donare d’i cavagli e de le cose che sono nelli palagi di quelle poste ch’io v’ò contato» (tagliando corto nella seconda parte: «imo dat eis multa et equos et alia» – cfr. A³, f. 29v «e anchora sono loro donati chavagli e altre cose»; diversi sia F XCVII, 15 «mes fait lor doner dou sien», sia P II 23, 11 «optimam mercedem accipiunt»), si sopprime «E questo no costa nulla al Grande Sire, perché le città che sono atorno a quelle poste vi pongo·li cavagli e fannogli questi arnesi, sicché le poste sono fornite per li vicini, e ’l Grande Sire non vi mette nulla, salvo che le prime poste» (c’è forse un’allusione a tutto questo in quel laconico «multa [...] et alia», di cui *supra*). — **12.** Al netto di qualche variazione nel dettato, la pericope rispecchia bene i contenuti di TA 97, 20 «E·ssì vi dico che, quando gli bisogna che messaggio di cavallo vada tostamente per contare al Grande Sire novelle d’alcuna terra ribellata, [o] d’alcuno barone o d’alcuna cosa che sia bisognevole al Grande Sire, egli cavalca bene .ij^c. miglie inn-uno die, ovvero .ij^el.» (LT «in una die et nocte»). — **13.** Il traduttore stavolta rispetta con più cura *res* e *ordo* della sua fonte volgare: TA 97, 20-23 «e mosterovi ragione come. Quando li messi vogliono andare così tosto e tante miglie, egli à la tavola del gerfalco, in significanza ch’egli vuole andare tosto. Se egli sono .ij., egli si muovono del luogo ov’egli sono su due buoni cavagli, freschi e correnti» (LT «Et ratio est ista: quia quando volunt cito ire [...] et si sunt duo, accipiunt duos bonos equos et recentes»), TA «egli s’imbendano la testa e ’l c[or]po, e·ssì si mettono a la grande corsa, tanto ch’egli sono venuti a l’altra posta di .xxv. miglie» (LT sbaglia: «triginta quinque meliariis»), TA «quivi prende due cavagli buoni e freschi e montarvi su, e no ristanno fino all’altra posta, e così vanno tutto die. E così vanno in un die» (LT «tota die et nocte»: cfr. par. 12, quindi par. 10), TA «bene .ccl. miglie per recare novelle al Grande Sire, e, quando bisognano, bene .ccc.»; le correzioni di BP, p. 434 «la testa e ’l c[or]po» (TA ha «capo»: cfr. F XCVII, 21 «il se bindent tout lor ventre et lient lor chief») e «bisognano» (A¹ A² hanno «bisognavano»: cfr. F XCVII, 24 «quant il beiçogne») sono effettuate *d’après* LT («ligant sibi caput et corpus», «quando omnino oportet»). — **14.** La *transitio* latina è ricalcata sul secondo membro di TA 97, 24 «Or lasciamo di questi messaggi, e conterovi d’una grande bontà che·ffa il Grande Sire a·ssua gente due volte l’anno».

25

De prudentia regis ad obviandum sterelitati et caristie et pietate eius ad subditos. Capitulum XXV^m.

[1] «Et sciatis quod Magnus Kaam mitit nuncios suos per totam terram suam, ut sciatis si gens sua habet aliquod damnum de bladis suis, aut propter malum tempus aut propter grilos aut propter aliam pestem; et si invenit quod aliqua sua gens habeat damnum aliquod, non accipit eis tributum pro illo tempore vel illo anno quo fuit illa tallis pestilentia, imo facit eis dari de suo blado, ut habeant ad seminandum et ad comedendum; et istud facit in estate. [2] In yeme facit inquire si alicui sue genti moriuntur bestie, et facit similiter. [3] Et sic substinet Magnus Kaam suam gentem. [4] Et quando est magna habundantia de blado, ipse facit fieri multas canovas de multis bladis, sicut de frumento, milio, panico, ordeo et riso, et facit eum sic gubernari ut non deficiat vel perdatur; et quando est caristia, facit ipsum bladum extrahi foras, et facit dari pro tercio vel pro quarto minori precio quam constet et quam vendatur. [5] Et per istum modum non potest ibi esse magna caristia; et hoc facit in omni terra ubi habet

dominium. [6] Facit ectiam mangnam caritatem pauperibus qui sunt in Cambalu; et omnibus pauperibus familiis de civitate, que sunt in familia sex vel octo qui non habent quid commedant, ipse facit eis dari bladum: et istud facit dari maximis quantitibus familiarum. [7] Et non negatur panis curie domini alicui qui velit ire pro ipso; et dat omni die triginta milia; et istud facit in toto anno. [8] Et propter hoc adoratur ut deus a toto populo suo. [9] Et similiter Magnus Kaam facit aliud, quia in viis publicis facit plantari arbores magnas ex utraque parte vie, ut mercatores possint ibi requiescere ad umbram et non possint perdere viam, quando vadunt per loca deserta; et iste arbores sunt ita magne quod bene possunt videri a remotis. [10] Or modo intremus in Catha ut referamus ea mirabilia que sunt ibi.

F XCVIII «Comant le Grant Kaan fait aidier seç gens quant il ont sofraites des bles et des bestes», **XCIX** «Comant le Grant Kaan fait planter arbres por les voies», **CII** «Comant le Grant Kaan fait amasser et repondre grant quantité des bles por secorrer seç jens», **CIII** «Comant le Grant Kaan fait grant charité a sez jens povres»; **TA 98** «Come 'l Grande Kane [aiuta] sua gente quando «è pistolenza di biade», **99** «Degli àlbori», **102** «Come 'l Grande Kane fa ri[porre] la biada «per soccorrere sua gente», **103** «De la carità del Signore»; **P II 24** «De providentia regis ad obviandum sterilitati et caristie temporibus, et de pietate eius ad egentes. Capitulum XXIII» («De prudencia regis ad obviandum sterilitatis et caristie temporibus, et de pietate eius subditos et egentes» nel rubricario).

1. In ossequio alla *dispositio* dei capitoli nel testo di controllo, il redattore è costretto qui a accorpore una serie di capitoli non contigui del testo-base (cfr. il caso – diverso – di LT II 11); la pericope iniziale non si allontana in sostanza da TA 98, 1-4 «Or sappiate ancora per verità che 'l Grande Sire manda messaggi per tutte sue province per sapere di suoi uomini, s'egli ànno danno di loro biade, o per difalta di tempo o di grilli, o per altra pistolenza. E s'egli truova che alcuna sua gente abbia questo danaggio, egli no gli fa'ttòrre trebuto ch'egli debbono dare, ma falli donare di sua biada, acciò ch'abbiano che seminare e che mangiare» (LT cassa «E questo è grande fatto d'un signore a farlo»), TA «E questo fa la state»; il segmento latino «pro illo tempore vel illo anno quo fuit illa tallis pestilentia», il quale non è supportato dalle redazioni toscane, trova invece riscontro in P II 24, 2 «illi regioni anni illius tributa remittit» [*anni* non c'è in Simion 2015: ho corretto dal cod.], in linea con F XCVIII, 3 «il ne lor fait tollir le trèu qe il doient doner celui an». — **2-3.** Si traduce *verbatim* TA 98, 5-6 «Lo verno fa cercare se ad alcuna gente muore sue besti', e fae lo somigliante. Così sostiene lo Grande Sire sua gente», mentre si sopprime la *transitio* TA 98, 7 «Lasciaremos questa maniera, e dirovi d'un'altra». — **4.** Il redattore passa a TA 102, 1-2 «Sappiate che 'l Grande Kane, quando è grande abbondanza di biada, egli ne fa fare molte canove d'ogni biade, come di grano, miglio, panico, orzo e riso, e falle sì governare, che non si guastano» (LT interpreta «ut non deficiat vel perdatum»), TA «poscia, quando è il grande caro, sì 'l fa trarre fuori» (LT espunge «E tiello talvolta .iij. o .iiij. anni»: mi sembra però che il traduttore abbia alluso all'informazione tramite il verbo *deficiat* di cui sopra, magari anche per suggestione di P II 24, 2 «que in suis horreis per annos tres aut quatuor servantur provide ne putrescant»), TA «e fal dare per lo terzo o per lo quarto di quello che ssi vende comunemente». — **5.** Si riproduce letteralmente TA 102, 3 «E in questa maniera non vi può essere grande caro; e questo fa fare per ogni terra ov'egli àe signoria»; si taglia TA 102, 4 «Or lasciamo di questa materia; e dirovi della carità che ffa 'l Grande Kane». — **6.** Al netto della perdita di un paio di dettagli, la pericope rispecchia TA 103, 1-2 «Or vi conterò come 'l Grande Signore fa carità a li poveri che stanno in Canbalu. A tutte le famiglie povere de la città, che sono in famiglia .vi. o .viij., o più o meno, che nno ànno che mangiare, egli li fa dare grano e altra biada; e questo fa fare a grandissima quantità di famiglie»; si noti come il redattore abbia rivisto la sintassi dell'*incipit*: «Facit ectiam mangnam caritatem» tradisce forse la lettura di P II 24, 6 «Facit etiam opus aliud». — **7-8.** La traduzione – leggermente *brevior* – di TA 103, 3-4 «Ancor non è vietato lo pane del Signore a niuno che voglia andare per esso; e s'appiate che ve ne va ogni die più di .xxx^m.; e questo fa fare tutto l'anno. E questo è grande bontà di signori, e per questo è adorato come idio dal popolo»

riserva una piccola sorpresa: il riferimento alla corte del Gran Khan contenuto nel sintagma latino «panis curie domini» parrebbe dipendere da P II 24, 6 «panis etiam nulli petenti in sua curia denegatur», riflesso (di secondo grado) di F CIII, 4 «tout celz qe velent aler por le pain dou seignor a la cort». — **9.** Il redattore recupera – sgrassandone la sostanza informativa – TA 99, 1-2 «Or sappiate per vero che 'l Grande Sire à ordinato per tutte le mastre vie che sono nelli suoi regni, che vi siano piantati gli àlbori lungi l'uno dall'altro, su per la ripa della via, due passi» (LT legge «Et similiter Magnus Kaam facit aliud, quia in viis publicis facit plantari arbores magnas ex utraque parte vie»; la clausola «facit aliud» pare riecheggiare, a parte P II 24, 6 «Facit etiam opus aliud», pure le *transitio* TA 98, 7 «e dirovi d'un'altra»), TA «E questo [a]cciò che li mercatanti e' messaggi o altra gente no possa fallare la via, quando vanno per cammino o per luoghi disertì» (LT «ut mercatores possint ibi requiescere ad umbram et non possint perdere viam, quando vadunt per loca desertà»; il dettaglio «ibi requiescere ad umbram» forse non è del tutto *singularis*: si confronti F XCIX, 3 «por ce que chascun voie les voies et qu'il ne desvoient, car vos troverés cesti arbres por desers voies, qui sunt grant confort as mercant et as viandant»), TA «e questi àlbori sono tamanti, che bene si possono vedere da la lunga»; non si riproduce TA 99, 3 «Or v'ò contato delle vie; or vi conterò d'altro». — **10.** Per la conclusione del capitolo il redattore ripescava la *transitio* – importante a livello tematico – TA 103, 5 «Or lasciamo de la città di Canbalu, e enterremo nel Catai per contare di grandi cose che vi sono». Sulla scia del modello pipiniano, seguirà la coppia di capitoli qua tralasciati: TA 100, 101.

26

De potione que fit loco vini in provincia Cathay. Capitulum XXVI^m.

[1] «Item sciatis quod maior pars gentium de Catha bibunt bonum vinum, et est talle quale dicam vobis. [2] Ipsi faciunt unam potionem de riso cum multis aliis bonis speciebus, et parant eam tali modo quod est melior ad bibendum quam omne aliud vinum; et est |44b| clara et pulcra, et inebriat cicius quam aliud vinum, quia est multum calida.

[**marginè sup.**] Marginale *coevo*: De Catha

F C «Ci devise dou vin que les jens dou Kaan boivent»; **TA 100** «Del vino»; **P II 25** «De potione que loco vini fit in provincia Cathay. Capitulum XXV».

1. Il capitolo segna di fatto l'avvio della sezione cinese del *liber secundus*; il redattore torna indietro per recuperare TA 100, 1 «Ancora sappiate che la maggiore parte del Catai beono uno cotale vino com'io vi conterò» (*bonum* potrebbe dipendere da P II 25, 1 «In provincia Cathay loco vini fit potio optima»). — **2.** Si traduce *verbatim* TA 100, 2 «Egli fanno una posgione di riso e co molte altre buone spezie, e cóncialla in tale maniera ch'egli è meglio da bere che nullo altro vino. Egli è chiaro e bello, e inebria più tosto ch'altro vino, perciò ch'è molto caldo»; si sopprime TA 100, 3 «Or lasciamo di questo, e conterovi de le pietre ch'ardono come bucce».

27

De lapidibus que ardent ut ligna. Capitulum XXVII^m.

[1] «Sunt etiam in Catha quidam lapides qui ardent sicut ligna et plus tenent ignem quam faciant ligna, et ponendo eos in sero in igne tota nocte tenent ignem; et per totam contractam de Cathay non ardent alia ligna. [2] Et isti lapides minus constant et minus consumuntur de eis quam de lignis.

F CI «Ci devise d'une maniere des pieres que s'ardent come buces»; **TA 101** «De le pietre ch'ardono»; **P II 26** «De lapidibus qui ardent ut ligna. Capitulum XXVI» («De lapidibus que ardent ut ligna» in *P Conv.*, f. 37a).

1. Si prosegue con una versione abbreviata (perciò carente sul piano informativo) di TA 101, 1-3 «Egli è vero che per tutta la provincia del Catai àe una maniera di pietre nere, che ssi cavano de le montagne come vena, che ardonno come bucce, e tegnono più lo fuoco che nno fanno le legna. E mettendole la sera nel fuoco, se elle s'aprendono bene, tutta notte mantengnono lo fuoco. E per tutta la contrada del Catai no ardonno altro; bene ànno legne» (è possibile che l'imperfetta lettura di LT «per totam contractam de Cathay non ardent alia ligna» risulti da una sorta di crasi tra «no ardonno altro» e «(bene ànno) legne»). — 2. La pericope equivale a TA 101, 3 «ma queste pietre costan meno, e sono grande risparmio di legna», ma la sintassi latina del secondo segmento, «et minus consumuntur de eis quam de lignis», suona quantomeno anodina (non sembra entrarci P II 26, 1 «multi tamen utuntur illis lapidibus ut plurimum, quia ligna cariora sunt»); cade la *transitio* TA 101, 4 «Or vi dirò come il Grande Sire fa, acciò che le biade non siano troppe care» (il capitolo che si preannuncia, cioè TA 102, è stato già fagocitato da LT II 25).

28

De flumine mangno Pulinçanghym et pulcerimo eius ponte. Capitulum XXVIII^m.

[1] «Sciatis ergo quod Magnus Kaam misit ambaxiatorem dominum Marcum versus ponentem: et recessit de Cambalu et ivit versus ponentem bene quatuor mensibus; et propter hoc computabo vobis omnia que vidit in illa via eundo et redeundo. [2] Quando ergo homo recedit de Cambalu, prope ibi ad decem meliaria invenit unum flumen quod vocatur Pulinçanghim, quod flumen vadit usque ad mare Occianum; et hinc transeunt multi mercatores cum multis mercantiis. [3] Et super istud flumen est unus pulcer pons de lapidibus; et in mondo non est aliquis sic factus, qui est longus trecentis passibus et largus octo, in quo possunt ire bene decem milites unus iuxta alium; et sunt ibi triginta quatuor archus et triginta quatuor murele in aqua. [4] Et est totus marmoreus et de columpnis factis ut dicam vobis: quia in capite pontis est fixa una columpna de marmore, et sub columpna est unus leo de marmore, et desuper unus alius, et isti leones sunt multum pulcri et bene facti; longe ab ista columpna ad unum passum est alia columpna nec plus nec minus facta, cum duobus leonibus. [5] Et ab una columpna ad aliam est clausura de tabulis marmoreis colloris grisi, ut nullus possit cadere in aquam. [6] Et sic est factus totus pons, et est pulcior res que sit in mondo ad videndum. [7] Et sic in universo sunt in dicto ponte sexcente columpne cum mille ducentis leonibus, inter unam partem et aliam pontis, et omnia ista sunt de marmore nobilissimo.

1. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Nota qualiter dominus Marcus ivit pro ambaxiatore pro domino Tartarorum et invenit digna memorie — 2. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): De quadam ponte pulcerimo

F CIV «Ci comance de la grant provençe dou Catay et conteron dou flun de Pulisanghin»; **TA 104** «De la provincia del Catai»; **P II 27** «De flumine magno Pulisançinç et pulcherimo ponte eius. Capitulum XXVII».

1-2. Il capitolo inizia sotto il segno della fedeltà alla *littera* della fonte volgare: TA 104, 1-3 «Or sappiate che 'l Grande Kane mandò per ambasciadore messer Marco verso ponente. E' part[i]ssi di Canbalu, e andòe bene .iiij. mesi verso ponente; però vi conterò tutto quello ch'egli vide in quella via andando e tornando. Quando l'uomo si parte di Cabalu, presso li a .x. miglie, si truova un fiume, il

quale si chiama Pulinzaghiz, lo quale fiume va infino al mare Ozeano; e quindi passa molti mercatanti co molta mercatantia»; *BP*, p. 364 avverte che A¹ (A³ A⁴ A⁵) sono più brevi di A² LT in un punto: «mandò per ambasciadore messer Marco verso ponente: però vi conterò». — **3.** Il traduttore si tiene accosto a TA 104, 4-5 «E su questo fiume àe uno molto bello ponte di pietre. E:ssi vi dico che al mondo nonn-à un così fatto, perch'egli è llungo bene .ccc. passi e llargo otto, che vi puote bene andare .x. cavalieri l'uno allato all'altro; e v'à .xxxiiij. archi e .xxxiiij. morelle nell'acqua» (ma F CIV, 4 ha .xxxiiij.: cfr. *BP*, p. 435): solo, il *pons* è semplicemente *pulcher* (non «molto bello»: cfr. A³, 30v «un bello ponte»), e manca – com'è consueto – l'impuntura dell'istanza discorsiva. Infine, la forma latina *murele* (*morelle*, cioè 'pilastrì di pietra': *BP*, p. 163; F CIV, 4 ha *moreles*) è sorprendentemente vicina, sul piano del vocalismo, a A³, f. 30v «murelle» (A¹ ricorre al più banale «pile»). — **4.** Si prosegue allo stesso modo con TA 104, 5-7 «e è tutto di m[a]rmore e di colonne, così fatte com'io vi dirò. Egli è fitto dal capo del ponte una colonna di marmore, e sotto la colonna àe uno leone di marmore, e di sopra un altro, molto belli e grandi e ben fatti» (sempre brevior LT «multum pulcri et bene facti»; diverso A³, f. 30v «molto bene i(n)tagliati»), TA «E lungi a questa colonna un passo, n'à un'altra né più né meno fatta, con due leoni». — **5.** La traduzione di TA 104, 7 «e dall'una colonna a l'altra è chiuso di tavole di marmore, perciò che neuno potesse cadere nell'acqua» contiene un probabile innesto dal testo di controllo: P II 27, 5 «Inter columpnas vero duas est cortina marmorea coloris grisei» (l'informazione è coerente con F CIV, 4 «de le une colone a l'autre est clous de table de marbre bis»). — **6-7.** La doppietta di pericopi corrisponde a TA 104, 6 «E così va di lungo i lungo per tutto il ponte, sicch'è la più bella cosa a vedere del mondo», cui fa seguito una versione personalizzata e ampliata dell'eccentrico P II 27, 5 «et sic proceditur ex ambobus lateribus pontis, a principio ipsius usque ad finem eius, ita ut per hunc modum sint ibi leones marmorei bene mille ducenti» (LT pone l'accento sulla quantità: «Et sic in universo sunt in dicto ponte sexcente columpne cum mille ducentis leonibus»; giusto il calcolo di seicento colonne), P «propter quod pons ille sumptuosus et pulcher est supra modum» (da cui potrebbe dipendere lo sviluppo conclusivo LT «et omnia ista sunt de marmore nobilissimo»; cfr. VB LXXIII, 6 «et è una chossa mirabele a veder la grandeca del ponte e chom'è richa e nobellemente lavorato»); assente la *transitio* TA 104, 9 «Detto del ponte, si vi conteremo di nuove cose».

29

Descriptio brevis cuiusdam provincie que vocatur Gioguy. Capitulum XXVIII^m.

[1] «Et quando homo recedit ab isto ponte et vadit triginta meliariis per ponentem, invenit arbores, villas et hospicia; et invenit unam civitatem que vocatur Gioguy. [2] Et ibi sunt multa blada. [3] Et gentes illius contracte sunt omnes ydolatre, et vivunt de merchantia et artibus; et ibi sunt panni de auro et de sirico et pulcra sindona. |44c| [4] Et quando homo transit istam vilam, invenit duas vias: una vadit versus ponentem et alia versus scelocum; illa de versus ponentem est de Catha, et alia vadit versus mare. [5] Et homo equitat per ponentem per provinciam de Catha bene decem giornatis, et semper invenit civitates et castella, mercantias et pulcras vineas et arbores satis, et domesticos homines.

1. villas et hospicia] (et) *inserito in interlinea* — 4. de versus] sic (*scrivo sempre separato*)

F CV «Ci devise de la grant cité de Giugiu»; TA 105 «De la grande città del Giogui»; P II 28 «Brevis quedam descriptio partis unius provincie Cathay. Capitulum XXVIII».

1-3. La porzione testuale di partenza è TA 105, 1-4 «E quando l'uomo si parte da questo ponte, l'uomo vae .xxx. miglie per ponente, tuttavia trovando belle case, begli alberghi, àlbori, vigne» (più succinto, e in parte diverso, LT «arbores, villas et hospicia»: si vedano F CV, 2 «bieles erberges et vignes

et chans», quindi P II 28, 1 «palatia multa et alie domus pulchre, vinee pulcre et agri fertiles»; la lezione *villas* in LT, più che menda paleografica – **vineas*; P *vinee* letto **ville* –, parrebbe esito, più o meno volontario, del lavoro redazionale: cfr. A³, f. 30v «begli alberghi vigne frutti alberi è molto bel paese»), TA «E quivi truova una città ch'à nome Giogui, grande e bella; quivi àe molte badie d'idoli» (LT «Et ibi sunt multa blada. Et gentes illius contracte sunt omnes ydolatre» tradisce l'ennesima cattiva lettura di *badie* – o la sua presenza già nel modello: cfr. LT I 36, 7; I 45, 4-5; non si occhieggia P II 28, 2 «ubi multa sunt monasteria ydolorum»), TA «Egli vivono di mercatantia e d'arti; quivi si lavora drappi di seta e d'oro e bello zendado» (il traduce *sindona* risente forse di P II 28, 2 «sindones optimi»); manca il segmento «Quivi àe begli alberghi» (stessa cosa in A³, f. 30v: in ogni caso, il dettaglio sarebbe risultato superfluo rispetto a quanto riferito poco più su). — 4. Al netto di un paio di omissioni, la pericope rispecchia TA 105, 5-7 «Quando l'uomo à passato questa villa uno miglio, l'uomo truova due vie, l'una vae verso ponente e l'altra verso sirocco. Quella di verso ponente è del Catai, e l'altra dallo sirocco vae verso 'l mare a la grande provincia deu Mangi»; a proposito della *lectio* «verso 'l mare» (F CV, 5 «celle do siloc vait ver la grant provence dou Mangi»), scrive BP, p. 435: «non è da escludere la sua presenza in F² dal momento che *verso mare* è in VA e in Pipino» (ma VB LXXXIV, 5 legge: «l'una tende verso sirocho, l'altra verso ponente la strada che tende verso sirocho va nela provincia del Maçin, e la strada che tende ver ponente è dela provincia del Catay»). — 5. Il traduttore stavolta si attiene più scrupolosamente alla sequenza informativa del suo modello: TA 105, 7 «E sappiate veramente che l'uomo cavalca per ponente per la provincia del Catai bene .x. giornate, tuttavia trovando belle cittadi e belle castella di mercatantie e d'arti, e belle vigne e àlbori assai, e gente dimestica»; si sopprime in tronco TA 105, 8 «Quivi nonn-à altro a ricordare; però ci partiremo di quie, ed anderemo ad uno reame chiamato Taiamfu».

30

De regno Tayansu. Capitulum XXX^m.

[1] «Et quando homo discedit ab ista civitate Gioguy, equitando decem giornatis invenit unum regnum quod vocatur Tayansu. [2] Et in capite istius provincie, ubi nos venimus, est una civitas que vocatur Tayansu; et ibi sunt mercationes et artes multe, et ibi sunt multa necessaria ad exercitum. [3] Ibi est multum de vino, et per totam provinciam de Catha non est vinum nisi ibi; et ista dat vinum omnibus provinciis circonstantibus. [4] Et hic fit multum de sirico, quia habent multos gelsos, unde nutriunt vermes qui faciunt siricum. [5] Et quando homo recedit de Tayansu, equitat per ponentem bene septem giornatis per multum pulcras contractas et vilas et civitates ac mercationes multas. [6] Et in fine istarum septem giornatarum invenit vilas et unam civitatem que vocatur Piansu, ubi sunt multi mercatores; et ibi fit multum de sirico.

F CVI «Ci devise dou roiaume de Taiamfu»; **TA 106** «Del reame di Taiamfu»; **P II 29** «De regno Tanfu. Capitulum XXIX».

1-2. Le pericopi ricalcano fedelmente il dettato di TA 106, 1-2 «E quando l'uomo si parte di questa città di Giogui, cavalcando .x. giornate truova uno reame ch'è chiamat[o] Taiamfu. E di capo di questa provincia, ove noi siamo venuti, è una città ch'à nome Tinanfu, ove si fa mercatantia ed arti assai; e quivi si fae molti fornimenti che bisogna agli osti del Grande Sire» (più banale LT «et ibi sunt multa necessaria ad exercitum»). — **3-4.** Contenuti e giunture sintattiche sono ripresi da TA 106, 3-4 «Quivi àe molto vino, e per tutta la provincia del Catai non à vino se nno in questa città; e questa ne fornisce tutte le province d'atorno. Quivi si fae molta seta, però ch'anno molti gelsi e molti vermi che la fanno» (il tecnicismo di LT «multos gelsos, unde nutriunt vermes qui faciunt siricum» è forse memore di LT II 22, 1 «gelsus – cuius folea comedunt vermes qui faciunt siricum» – risulta interessante questa volontà di

coesione testuale tramite richiami intratestuali). — 5. La pericope di partenza è TA 106, 5 «E quando l'uomo si parte di Tinanfu, l'uomo cavalca per ponente bene .vij. giornate per molte belle contrade, ov'egli truova ville e castella asai di molta mercatantia e d'arti»: LT a un certo punto si abbandona alla pura cumolazione: «giornatis per multum pulcras contractas et vilas et civitates ac mercationes multas» (manca però *castella*, sostituito da un ridondante *civitates*). — 6. A petto di TA 106, 6 «Di capo de le .vij. giornate si truova una città che ssi chiama Pianfu, ov' à molti mercatanti, ove si fa molta seta e più altre arti», notiamo che LT ha un elemento in più, «invenit vilas» (determinato forse dal periodo precedente), e uno in meno, «e più altre arti»; si omette la *transitio* TA 106, 7 «Or lasciaremo di questa, e direnvi d'un'altra † d'un castello chiamato Caitui».

31

De castro Caytui et qualiter dominus eius productorie fuit captus et presentatus Presbitero Iohanni. Capitulum XXXI^m.

[1] «Est quando homo recedit de Piansu et vadit per ponentem duabus giornatis, invenit unum pulcrum castellum quod vocatur Caytui, quod fecit fieri unus rex qui fuit vocatus Rex Dor; et in isto castello est unum pulcrum palatium, in quo est una pulcra sala multum bene picta de omnibus regibus qui fuerunt ibi antiquitus. [2] Et de isto Rege Dor computabo vobis unam pulcram novelam que fuit inter eum et Prestum Iohanem.

[3] Iste rex erat in tam forti loco quod Prestus Iohannes non poterat venire super eum, et habebant gueram simul; et Prestus Iohannes habebat de hoc mangnam iram. [4] Et septem valetti Presti Iohannis dixerunt sibi quod ipsi ducerent ante eum Regem Dor, si ipse velet, etiam vivum; et Prestus Iohannes dixit quod volebat libenter. [5] Hoc audientes isti valetti recesserunt et iverunt ad Regem Dor, et dixerunt quod erant alienigene, et quod venerant ad serviendum sibi quando sibi placeret; et ipse dixit eis quod bene venissent, et quod faceret eis servicium et honorem. [6] Et inceperunt isti septem valetti servire Regi Dor valde solcitate, et servitium eorum erat multum acceptum regi. [7] Et quando iam fuerunt bene duobus annis cum eo, erant valde dilecti ab ipso propter pulcrum servitium quod ei faciebant, et rex sic faciebat de eis sicut de suis filiis propriis; et videte quid fecerunt isti mali valeti. [8] Contingit quod iste rex ibat solaciando cum modica gente, inter quos erant isti septem valeti, de quibus ipse multum confidebat tanquam de suis filiis propriis; et quando iam transiverunt unum flumen longe a palatio quod dictum est supra, isti septem valetti, videndo quod ille Rex Dor non habebat talem societatem que posset eum defendere, miserunt manus in eum et ceperunt enses, et dixerunt quod ipsi occiderent eum nisi statim iret cum eis. [9] Rex autem hoc videns fuit valde miratus, et dixit eis sic: «Quomodo potest hoc esse, filii mei, quare facitis mihi hoc? Et quo vultis quod ego veniam?»; at illi dixerunt: «Nos volumus quod venias nobiscum ad Prestum Iohannem, qui est dominus noster». [10] Et quando Rex Dor hoc intellexit, ferre pro dolore mortuus est, et dixit eis: «A, boni filii! Nonne vos honoravi et sicut filios meos proprios vos tenui? Quare vultis me tradere in manus inimici mei Presti Iohannis?»; et illi dixerunt quod oportebat ut sic esset. [11] Duxerunt ergo eum ad Prestum Iohannem, et quando Prestus Iohannes vidit eum fuit valde gavisus, et dixit sibi quod male veniret; et ille nescivit quid diceret pro timore mangno quem habuit de eo. [12] Tunc Prestus Iohannes posuit eum ad custodiam bestiarum suarum, et hoc fecit sibi in verecondiam suam et in suum vituperium; et sic ille Rex Dor custodivit duobus annis bestias Presti Iohannis. [13] Postmodum autem Presbiter Iohannes, placatus in corde, pepercit sibi: et fecit ipsum venire ante se, et fecit sibi donari

nobilissima vestimenta regalia, et fecit sibi satis honorem, et dixit sibi quod numquam esset ausus quod faceret gueram sibi. [14] Et Rex Dor respondit: «Domine, semper cognovi quod non eram ad hoc sufficiens, et circa vos male me habui; me multum penitet, et promitto in fide mea quod ego ero semper vester amicus»; et tunc dixit sibi Prestus Iohannes: «Ego nolo tibi facere plus de angustia et de dolore, sed faciam tibi gratiam et honorem». [15] Et fecit sibi parari multos equos et multos arnenses, et dedit sibi societatem solempnem et permisit eum ire; et ipse rediit ad suum regnum, et ex tunc fuit suus amicus et sibi bonum voluit. [16] Et sic contingit Regi Dor.

1. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Alia littera dicit quod vocabatur Darius — 3. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Nota de Rege Dor et Presto Iohanne — 4. poterat] la parola è in parte coperta da una macchia

F CVII «Ci devise d'un chastel de Tayanfu», **CVIII** «Comant le Prestre Johan fist prandre le roi d'Or»; **TA 107** «Del castello di Caitui», **108** «Come 'l Preste fece prendere lo Re dell'Oro»; **P II 30** «De castro Caycuy et qualiter rex eius captus proditorie fuit et oblatu hosti suo, qui dicitur Presbiter Iohannes. Capitulum XXX» (la variante *productorie* è attestata in *P Conv.*, f. 26b).

1. Al netto dell'omissione di qualche segmento minuto, la pericope esordiale rispecchia perfettamente TA 107, 1-2 «E quando l'uomo si parte di Pianfu e va per ponente .ij. giornate, truova uno bello castello ch'è nome Caitui, lo quale fece fare jadis uno re, lo quale fu chiamato lo Re d'Or. In questo castello à uno molto bello palagio, ove à una bella sala molto bene dipinta di tutti li re che anticamente sono stati in quello reame; e è molto bello a vedere»; stavolta l'avverbio francese *jadis*, incastonato a crudo nel tessuto linguistico toscano, non provoca alcun effetto palpabile sulla superficie discorsiva di LT: si ricordi l'episodio in LT I 64, 7 (manca anche in A³, f. 31r «Cantuy è uno bello chastello lo q(u)ale fecie fare lo re dor»). — 2. La filigrana è costituita da TA 107, 3 «E di questo Re d'Or si vi conterò una bella novella, d'un fatto che fue tra 'llui e 'l Preste Gianni», ma la versione latina in un punto, «computabo vobis unam pulcram novelam que fui», appare più prossima a F CVII, 4 «Et de cest roi d'Or voç conterai une bielle nouvelle que fu entre lui et le Prestre Johan, selonc ce que les jens de celles contree dient» (*BP*, p. 166 invita a intendere il termine *novella* «in senso tecnico letterario»). — 3-4. Il traduttore si tiene accosto al dettato di TA 107, 4-5 «E questo è in sì forte luogo, che 'l Prestre Giovanni no gli potea venire adosso; e aveano guerra insieme» (LT omette «secondo che diceano quegli di quella contrada»: cfr. il passo da F citato *supra*), TA «E 'l Preste Gianni n'avea grande ira; e .vij. valletti del Preste Giani si gli dissero ch'eglino gli recherebbero inanzi lo Re dell'Oro tutto vivo, s'egli volesse; e 'l Preste gli disse che cciò volea volontiere» (*BP*, p. 436 riferisce che A² è il solo a scempiare l'appellativo *Preste* del nome proprio). — 5. La pericope riproduce quasi *verbatim* TA 107, 6-7 «Quando questi valletti ebbero udito questo, egli si partiro, e andaro a la corte del Re de l'Oro, e dissero a re ch'erano di stòana parte, e dissero ch'erano venuti per servirlo» (LT tornisce con «quando sibi placeret»: cfr. LT II 9, 11, 13; II 13, 9), TA «Egli rispuose loro che fossero li benvenuti, e che farebbe loro piacere e servigio»; cfr. P II 30, 4 «Qui, simulata causa, discedentes ab eo ad Darii curiam accesserunt, eius se obsequiis offerentes; qui eorum caliditatem advertere nesciens in sui, eos suscepit obsequium». — 6-7. Il traduttore lavora su TA 107, 8-10 «E così cominciare li .vij. valletti del Preste Gianni a servire lo Re dell'Oro» (F CVII, 10 «En tiel mainere com voç avés hoï se mistrent les .vij. valeç dou Prestre Johan a servir le roi d'Or»; LT ci aggiunge del colore 'psicologico', «valde solícite, et servitium eorum erat multum acceptum regi», probabilmente per effetto del segmento seguente), TA «E quando egli furo istati bene .ij. anni, eglino erano molto amato dal re per lo bello servigio ch'egli gli avean fatto» (F CVII, 11 «Et quant il hi furent demorés entor deus anz, il estoient mout amés dou roi por lor bien servir»), TA «e 'l re facea di loro come se tutti e .vij. fossero istati suoi figliuoli. Or udite quello che questi malvagi fecero, perché neuno si può guardare di traditore» (LT trattiene solo «et videte

quid fecerunt isti mali valet): cfr. FCVII, 13 «Or hoirés qe cesti maveis vallés font: et ce avint por ce qe nulz se puet garder dou traïtor et desloiaus»; si osservi il passaggio dal *verbum audiendi* al *verbum videndi* — infine, BP, p. 436 informa che la forma verbale al presente *udite / videte* è meno rispondente al francese *hoirés* della lezione di A¹ «udirete»); cfr. intanto P II 30, 5 «Per duos annos cordis maliciam perficere nequiverunt». — **8.** Si prosegue con TA 107, 11 «Or avvenne che questo re s’andava solazando con poca gente, tra’ li quali erano questi .vij» (F CVII, 14 «Il fui voir qe ceste roi d’Or s’ala desduiant con pou de jens, et hi estoient cesti maveis .vii. vallés»): LT «de quibus ipse multum confidebat tanquam de suis filiis propriis» potrebbe essere innesto, espanso, da P II 30, 5 «cum igitur rex de ipsis confideret, quadam die illis assumptis cum paucis aliis extra castrum per miliare unum solatii gratia equitavit» — garantirebbe la *dispositio*; l’accento alla fiducia del re nei sette è in F CVII, 12-13 «Le roi se fioit d’elz ausint con ce il tuit et .vii. fuissent seç filz. (Or hoirés)»: ha però banalizzato TA «’l re faceva di loro [...] figliuoli. (Or udite)» / LT «et rex sic faciebat de eis [...] filiis propriis; (et videte)», di cui sopra. Tenendo conto anche dei parr. 5, 6 (part. «valde solícite [...] acceptum regi»), 7, si confrontino le versioni VA LXXXVII, 5-6 «Lo re li rezevé aliegramente per soi donzelli, e lor chon grande alegreza servia el signior per aver sua grazia, sì ch’el amava molto questi donzelli e fidava-sse molto de llor. E passati do ani»; VB LXXVI, 7 «e chome nobellissimi chavallieri fono receuti lietamente e data bone provissione, i qual .VII. chavallieri per .II. anni stete con quel signor servando quello nobellissimamente e mostrando a quel signore grandissima fedeltà, per modo che a quell signor molto erano chari e de quelli molto el se fidava» e V 51, 12-13 «Et ello disse: “Vui siati li ben vegnudi”, et félli grandò honor; sì che in questo muodo i diti vasalli del Prete Zane andò a servir el re Dor. Et quando li fo demoradi do ani el re amava molto quelli, perché quelli el servia degniamente, sì che lo re se fidava de quei chomo se li fosse stadi so fioli». Segue la traduzione TA 107, 12 «E quando ellino ebbero passato un fiume di lungi dal palagio detto di sopra, quando questi .vij., vedendolo ch’egli nonn-avea compagnia che ‘l potessero difende» (LT «isti septem valetti [...] ille Re Dor»: cfr. F CVII, 15 «des .vii. valés [...] le rois»), TA «miserò mano a le spade, e dissero d’ucciderlo o egli n’andasse co’loro» (la strana soluzione di LT «miserunt manus in eum et ceperunt enses» risente forse di P II 30, 5 «evaginatìs supra eum gladiis, ipsum ceperunt»). — **9.** Il traduttore riproduce il carattere mimetico di TA 107, 13-15 «Quando lo re si vide a questo, si diede grande meraviglia, e disse: “Com’è questo, figliuoli miei, ché mi fate voi questo? Ove volete voi ch’io vegna?”. “Noi vogliamo che voi vegnate al Prete Gianni, ch’è nostro signore”»; LT «at illi dixerunt» è simmetrico a A¹ «egli dissono», A⁴ A⁵ «costoro dissono» (F CVII, «“Voç vendrés, font il, dusqe a nostre seingnor le Prestre Johan”»): cfr. BP, p. 436. — **10.** La pericope ricalca, al netto di qualche amplificazione a fini drammatici, TA 108, 1-3 «E quando lo re intese ciò che costoro li dissero, buonamente che no morio di dolore, e disse: “De’, figliuoli, non v’ò io onorati assai? Perché mi volete voi mettere nelle mani del mio nemico?”. Quegli rispuosero che convenia che così fosse». — **11.** Si prosegue con TA 108, 4-5 «Alora lo menaro al Prete Gianni. Quando lo Prete Gianni lo vide, n’ebbe grande allegrezza, e disseli ch’egli fosse lo malevenuto; quelli non seppe che si dire»; il segmento finale «pre timore mangno quem habuit de eo» parrebbe *ajout* — neppure tanto innocuo — di LT (cfr. VB LXXVI, 12 «El re Doro, tuto spauoso, niente respondeva, sollo dimandando misericordia acussando el fallo suo»). — **12-13.** Il passo di riferimento è TA 108, 6-9 «Alotta comandò ch’egli fosse messo a guardare bestie, e così fue. E questo li fece fare per dispetto, tuttavia bene guardandolo» (LT «Tunc Prestus Iohannes posuit eum ad custodiam bestiarum suarum, et hoc fecit sibi in verecondiam suam et in suum vituperium»; cfr. F CVIII, 7 «et celi fasoit faire le Prestre Johan por despit lui et por desprisier et moustrer qu’il estoit noiant»), TA «E quando egli ebbe guardate le bestie due anni, egli sel fece venire dinanzi» (LT «et sic ille Rex Dor custodivit duobus annis bestias Presti Iohannis. Postmodum autem Presbiter Iohannes, placatus in corde, pepercit sibi: et fecit ipsum venire ante se»: gli *addenda* «placatus in corde» e «pepercit sibi» paiono ispirati dal contesto; si consideri l’abnorme sviluppo narrativo di VB LXXVI, 15-28, da cui la sintesi di R II 31, 13 «Alla fine Umcan il fece condurre alla sua presenza, tutto pieno di paura et timore, pensando che lo volesse far morire; ma Umcan, fattali un’aspra et terribil

ammonizione che mai più per superbia et arroganza non volesse levarsi dalla obediencia sua, et li perdonò»: cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *ad locum*), TA «e fecegli donare ricche vestimenta, e fecegli onore assai» (LT «et fecit sibi donari nobilissima vestimenta regalia, et fecit sibi satis honorem»: l'aggettivo *regalia* è ricavato forse da P II 30, 7 «coram se [...] in regio apparatu»; «vestimenti regalli», «regal vestimente», «nobellissimamente vestito» sono in VB LXXVI, 21, 22, quindi in R II 31, 13 «et fece vestirlo di vestimenti regali»), TA «Poscia li disse: “Signore re, aguale può’ tu bene vedere che ttu non se’ da guerreggiare meco”» (LT adotta il discorso indiretto: «et dixit sibi quod numquam esset ausus quod faceret gueram sibi»). — **14.** Si continua con TA 108, 10-11 «Rispuose lo re: “Messer, sempre conobbi ch’io non era poderoso da cciò fare”» (LT allunga: «“Domine, semper cognovi quod non eram ad hoc sufficiens, et circa vos male me habui; me multum penitet, et promitto in fide mea quod ego ero semper vester amicus”»); cfr. VB LXXVI, 20 «“Segnore mio, benché io chognoscha el fallo mio pieno de ingratitudine meritar ogni suplicio, pur richordandoti dela toa clemecia [...]”» e 27-28 «“Umanissimo signore [...] sumamente io te ne regrancio con questa ferma promissione: che niuno più fedel di me arai per servitore, né più rechordevelle de tanti da te beneficii receuti [...]”»), TA «Alotta disse il Preste: “Io non ti voglio più fare noia, se nno che io ti farei piacere e onore”» (LT «“Ego nolo tibi facere plus de angustia et de dolore, sed faciam tibi gratiam et honorem”»). Per tutti questi casi, io parlerei più di interdiscorsività. — **15-16.** Alla base c’è TA 108, 12-13 «Allotta fagli donare molti begli arnesi, e cavagli, e compagnia assai, e lasciollo andare. E questi si tornò al suo reame, e da quella ora inanzi fue suo amico e servidore» (LT apporta una variazione: «fuit suus amicus et sibi bonum voluit»); la *transitio* TA 108, 14 «Or vi conterò d’un’altra matera» è scartata a favore di «Et sic contingit Regi Dor» (cfr. R II 31, 14 «Et questo è quanto mi fu referito di questo re Dor»).

32

De flumine mangno Cathametam et regione circoniacenti. Capitulum XXXII^m.

[1] «Et quando homo discedit ab isto castelo et vadit viginti meliaria versus ponentem, invenit unum flumen quod vocatur Cathametam, quod est ita magnum et amplum, |45a| et multum profundum, quod transiri non potest per pontem, et vadit usque ad mare Occianum. [2] Et super istud flumen sunt multe civitates et castella, et sunt ibi mercatores et artifices multi. [3] Circa istud flumen per contractam nascitur multum de çinçibere, et sunt ibi tot aves quod est mirabile, quia pro uno veneto grosso habet homo tres fasanos. [4] Et quando homo iam transivit per tres giornate, invenit unam nobilem civitatem que vocatur Caciensu. [5] Gentes illius civitatis sunt omnes ydolatre – et omnes illi de provincia de Catha sunt ydolatre; et sunt ibi magne mercantie et artes, et est ibi multum de syrico. [6] Et non est aliud inde dicendum.

1. meliaria] *sciolgo così <meliar> con titulus finale* — **3.** Marginale *moderno*: Ibi habentur III fas[i]ani pro uno grosso

F CIX «Ci devise dou grandisme flum de Caracoron»; **TA 109** «Del grande fiume di Carameran»; **P II 31** «De fluvio magno Caramora et circumadiacente regione. Capitulum XXXI» («De fluvio magno Caromoram et circumiacente regione» nel rubricario).

1. La pericope iniziale ricalca TA 109, 1 «E quando l’uomo si parte di questo castello e va verso ponente .xx. miglie, truova un fiume ch’è chiamato Carameran, ch’è ssi grande, che non si può passare per ponte, e va infino al mare Ozeano», ma si registra uno scarto, LT «quod est ita magnum et amplum, et multum profundum»: io propenderei per la contaminazione da P II 31, 1 «super quo pons nullus est propter nimiam latitudinem eius; est etiam valde profundum» (*latitudinem* potrebbe aver suggerito

amplum, finito quindi in dittologia con *magnum*), ma non si può escludere che il modello toscano di LT fosse più vicino a F CIX, 2 «que est si grant qe ne se puet passer por pont, car il est mout large et profunb» (non si trascuri A³, f. 31v «ch'è sì largho»). — 2-3. Il traduttore si tiene accosto a TA 109, 2-3 «E su per questo fiume à mmolte città e castella, ove sono molti mercatanti e artefici. Attorno questo fiume per la contrada nasce molto zinzibero, e àcci tanti uccegli ch'è una meraviglia, che v'è per uno aspre – ch'è com'uno viniziano – .iij. fagiani», salvo intervenire sul segmento finale: LT «quia pro uno veneto grosso habet homo tres fasanos» (cfr. LT II 22, 2) potrebbe risentire della lettura di P II 31, «ibi enim tre fagiani pro uno argenteo, qui ad minus unius veneti valorem ascendit» (l'aggettivo *grosso* è nel modello VA LXXXVIII, 4 «el se ge dà tre faxiani per uno aspro d'arzeno, che val pocho pluì d'un grosso venezian»), ma la prossimità a F CIX, 4 «car l'en hi auroit trois façan por un venesian gros, ce est un aspre, que vaut pou plus» è davvero stringente (cfr. *Bartoli*, p. 159 «e' v'ha per una moneta»). — 4-5. La base di traduzione è costituita da TA 109, 3-5 «Quando l'uomo à passato questo fiume e l'uomo è ito .ij. giornate» (un po' impreciso LT «iam transivit per tres giornatas»), TA «sì si truova una nobile città, ch'è chiamata Caciafnu. Le genti sono tutti idoli – e tutti quegli de la provincia del Catai sono tutti idoli –. E è terra di grande mercatantia e d'arti, e àvi molta seta; quivi si fanno molti drappi di seta e d'oro» (LT omette l'ultima informazione). — 6. La chiusa latina riproduce giusto il primo membro di TA 109, 6 «Qui non à cosa da ricordare; però ci partiremo, e dirovi d'una nobile città, ch'è in capo de reame di Quegianfu».

33

De civitate Guenyasu. Capitulum XXXIII^m.

[1] «Et quando homo discedit de civitate Caciafnu, equitat octo giornatis per ponentem, et invenit semper civitates et castra, et mercantias et artes, et viridaria et domos; et tota contracta est plena gelsis, ita quod ipsi habent multum de sirico. [2] Et gentes sunt omnes ydolatre; et sunt ibi aucupationes et venationes. [3] Et quando homo iam equitavit per istas octo giornatas, invenit nobilem civitatem de Guengiasu, que est magna et nobilis, et est caput regni de Guanciafnu, quod antiquitus fuit bonum regnum et potens; et modo est inde dominus et rex filius Mangni Kaam, qui Mangalai est vocatus, et habet coronam. [4] Ista est civitas magnarum mercationum et de omnibus fornimentis pro exercitu; et habent de omnibus victualibus habundanciam magnam. [5] Et villa tota est a ponente, et sunt omnes ydolatre. [6] Et extra terram est palatium Mangalai regis, quod est ita pulcrum sicut dicam vobis: quia est in una mangna planitie ubi est flumen, lacus et paludes et fontes in multitudine; et habet in circuitu unum murum qui durat quinque meliariis, et est ille murus totus merlatus et bene factus; et in medio istius muri est palatium pulcrum et magnum, et habet salas et cameras depictas ad aurum batutum. [7] Iste autem Mangalai tenet suum regnum in iusticia, et est multum dilectus. [8] Et ibi sunt magna solacia aucupandi et venandi.

F CX «Ci dit de la grant cité de Quengianfu»; **TA 110** «De la città di Quegianfu»; **P II 32** «De civitate Quengienfu. Capitulum XXXII».

1-2. Le pericopi sono coerenti in sostanza con TA 110, 1-4 «Quando l'uomo si parte de la città di [Cac]ianfu, ch'è detto di sopra, l'uomo cavalca .vij. giornate per ponente, tuttavia trovando castelle e cittadi di grandi mercatantie e d'arti, e begli giardini e case. Ançor vi dico che tutta la contrada è piena di gelsi» (LT aggiunge, probabilmente di sua iniziativa, la logica constatazione «ita quod ipsi habent multum de sirico»; si confronti però F XC, 3 «toute la contree et la tere est plaône de moriaus, ce sunt les arbres de coi les vermines qe funt la soie vivent de lor foies», quindi VB LXXVII, 1 «è lochi molto abbondanti de tuti beni e massime de morari assai, per che tuto el paexe è abundantissimo de sede»), TA

«La gente sono idoli. Quiv' àe cacciagioni e uccellagioni assai»; la *lectio* «[Cac]ianfu», benchè sia correzione per A² «Quegianfu», garantisce in ogni caso l'aderenza di A² – e di LT – a F CX, 2 «Et quant l'en se part de la cité de Cacionfu, qe dit vos ai desovre»: gli altri mss. (A¹ A⁴ A⁵; A³ tace) sopprimono il toponimo, e leggono «della città ch'è detto di sopra» (cfr. *BP*, p. 436). — **3.** Il traduttore non si allontana da TA 110, 5-6 «Quando l'uomo à cavalcato queste .viii. giornate, l'uono truova la nobile città di Quegianfu, la quale è nobile e grande, e è capo de reame di Quegianfu, che anticamente fue buono reame e potente. Aguale n'è signore il figliuolo del Grande Sire, che Mangala è chiamato, e àe corona»; alcuni elementi in LT «et modo est inde dominus et rex filius Mangni Kaam, qui Mangalai est vocatus» richiamano con più esattezza F CX, 6 «et orendroit en est sire et rois le fil au Grant Sire, que Mangalai est apelés» (ma il sintagma «dominus et rex» potrebbe risultare dalla contaminazione con P II 32, 5 «Ibi rex est filius Magni Kaam nomine Mangla»). — **4-5.** Si compendia in parte TA 110, 7-9 «Questa terra è di grandi mercatantie, e èvi molte gioe; quivi si lavora drappi d'oro e di seta di molte maniere, e di tutti fornimenti da oste. Egli àno di tutte cose che a uomo bisogna per vivere in grande abondanza e per grande mercato. La villa è a ponente, e sono tutti idoli»; *BP*, p. 437 informa che *gioe* è errore di traduzione per il francese *goie* (F CX, 7; ma *coie* nel cod.) – LT qui non ne parla, ma a par. 1 dice «ipsi habent multum de sirico»: se ipotizziamo che il redattore abbia dislocato lì questa informazione, siamo costretti a riconoscere che il suo modello doveva essere corretto. — **6.** La descrizione del palazzo reale è modellata su TA 110, 10-12 «E di fuori de la terra è 'l palagio di Mangala re, ch'è così bello com'io vi dirò. Egli è in uno grande piano, ov'è fium'e lago e padule e fontane assai. Egli à d'atorno u' muro che gira bene V miglie, e è tutto merlato e bene fatto; e in mezzo di questo muro è il palagio, sì bello e sì grande che non si potrebbe meglio divisare; egli à molte belle sale e belle camere tutte dipinte ad oro battuto» (accorcia leggermente LT «et in medio istius muri est palatium pulcrum et magnum, et habet salas et cameras depictas ad aurum batutum»; si osservi anche qui l'indifferenza d'impiego dei verbi *girare* e *durare*: cfr. LT I 51, 1); da *BP*, p. 364 apprendiamo che A¹ è il solo a leggere erroneamente «ov'ha fiume largo e padule». — **7-8.** Alla traduzione lievemente *brevior* di TA 110, 13-14 «Questo Mangala mantiene bene suo reame in grande giustizia e ragione, e è molto amato. Quivi è grandi solazzi di cacciare» non fa seguito la *transitio* TA 110, 15 «Or ci partiremo di qui, e conterovi d'una provincia ch'è molto nelle montagne, e à nome Cuncum»

34

De provincia Cuncur. Capitulum XXXIII^m.

[1] «Et quando homo recedit a predicto palatio, vadit per tres giornatas de pulcra planicie per ponentem, et semper invenit civitates et castra; et habent multas mercationes et siricum. [2] Et in fine istarum giornatarum invenit homo montes et vales, que sunt de provincia de Cuncur. [3] Et gentes illius provincie sunt omnes ydolatre, et vivunt de labo|rerio |45b| terre. [4] Et habent multa nemora, ubi sunt multe bestie silvestres; et per totam illam patriam invenit homo multas civitates et castra.

F CXI «Ci dit des confines que sont entre le Catay et le Mangi»; **TA 111** «De Cuncum»; **P II 33** «De provincia Chycuy. Capitulum XXXIII».

1. La pericope è coerente con TA 111, 1-2 «Quando l'uomo si parte da questo palagio d[i] Mangala, l'uomo vae .iiij. giornate per ponente di molto bello piano, tuttavia trovando ville e castella assai. E' vivono di mercatantia e d'arti, e àno molta seta» (LT «a predicto palatio» parrebbe suggerita da P II 33, 1 «Inde vero, scilicet a predicto palacio, discedentes»). — **2-3.** Si omettono alcune informazioni contenute in TA 110, 3-5 «Di capo de le .iiij. giornate sì si truova montagne e valle, che sono de la provincia di Cuncum. Egli àe per monti e per valle città e castella assai. E' sono idoli, e vivono di

lavorio di terra e di boscelli». — 4. La traduzione di TA 110, 6-7 «E sappiate ch'egli àno molti boschi, ove sono molte bestie salvatiche, come sono lions e orsi e cavriuoli, lupi cervieri, dani e cervi e altre bestie assai, sicché troppo n'anno grande uttultade. E per questo paese cavalca l'uomo .xx. giornate per montagne e valle e boschi, tuttavia trovando città e castella assai e buoni alberghi» risulta crudamente abbreviata; non si accoglie TA 110, 8 «Or ci partiremo di qui, e conterovi d'un'altra provincia, com'io vi conterò».

35

De provincia Achalech Mangi. Capitulum XXXV^m.

[1] «Et quando iam homo equitavit per viginti giornatas, invenit unam provinciam que vocatur Achalech Mangi, que est tota plana; et sunt ibi civitates et castra. [2] Et gentes illius provincie sunt omnes ydolatre; isti vivunt de mercationibus et artibus. [3] Et ista provincia habet tantam quantitatem de çinçibre quod spargitur per totum Catha sive Cathay, et fid{it} inde magnum lucrum. [4] Et habent granum et risum et alia blada satis; et est dives in omnibus bonis. [5] Et principalis terra vocatur Acmelcha Mangi, et est dictum in lingua nostra “unus ex confinibus Mangi”. [6] Et ista contracta durat duabus giornatis, et in fine istarum giornatarum inveniuntur montes et vales; et vadit homo bene viginti giornatis per castella et villas. [7] Gentes sunt omnes ydolatre, et vivunt de fructibus terre et avibus et bestiis. [8] Et sunt ibi leones et ursi, lupi, cervi et dayni; et est ibi magna quantitas aliarum bestiarum que faciunt muscatum satis et bonum (que bestie vocantur guder in lingua tartarica).

1. plana] plena — 3. Marginale *moderno*: Ibi zinziber spargitur pre multitudine

F CXII «Ci devise de la provence de Achalac Mangi»; **TA 112** «De la provincia Anbalet Mangi»; **P II 34** «De provincia Achalech Mangy. Capitulum XXXIII».

1. Il capitolo prende l'abbrivio dalla traduzione di TA 112, 1 «Quando l'uomo si parte e à cavalcato queste .xx. giornate di montagne di Cuncum» (in linea con il paragrafo conclusivo del capitolo precedente, LT omette il dettaglio corografico), TA «si si truova una provincia ch'ha nome Anbalet Mangi, ch'è tutta piana; e v'ha castella e città assai» (LT – come A¹ A³ – ha prima *civitates* e poi *castra*: cfr. F CXII, 3 «Il hi a cités et chastiaus asez»); BP, p. 364 informa che A¹ è l'unico latore di TA a non presentare il sintagma «ch'è tutta piana» (andrà compresa la forma – erronea a petto di *plaigne* in F CXII, 2 – *piana* / *plena* di A³ A⁴ A⁵ LT). — 2-4. Al netto di un paio di omissioni, le pericopi latine riproducono l'intera serie di informazioni sgranata in TA 112, 2-5 «E' sono al ponente, e sono idoli. Egli vivono di mercatantia e d'arti. E per questa provincia àe tant[o] zinzibere, che per tutto il Catai si sparge» (LT «tantam quantitatem» richiama forse F CXII, 5 «si grant quantité»; incuriosisce «Catha sive Cathay», quasi a voler finalmente affermare l'equivalenza dei due toponimi), TA «e assine» (LT *fid{it}*) lascia intuire un antecedente **fit*: cfr. A³, f. 32r «e ffassene»; «fit inde» è in LT I 47, 6), TA «grande guadagno. Egli àno r[i]so, grano e altre biade assai, e grande mercato; è doviziosa d'ogni bene» (cfr. l'ordo di F CXII, 6 «Il ont forment et ris et autres bles a grant plantee»). — 5. Si prosegue con TA 112, 6 «La mastra terra è chiamata Ameclat Mangi, che vale a dire 'l'una de le confine de' Mançgi': LT specifica «in lingua nostra», e legge stranamente «“unus ex confinibus Mangi”» (il maschile, in ogni caso, non è supportato dal predicato verbale «est dictum») – cfr. pure VB LXXIX 3 «La mastra citade è chiamata chome la provincia, çoè Abelech Mangy, che vien a dir in lingua nostra uno di confini de Mancy». — 6. TA 112, 7-8 «Questa contrada dura .ij. giornate; a capo di queste .ij. giornate si truova le grandi valle e li grandi monti, e boschi assai» (LT ha solo «inveniuntur montes et vales»; cfr. F CXII, 8 «treuve l'en grant mons et grant vaus et grant boschajes aseç»), TA «E vassi bene .xx. giornate per ponente, trovando ville

e castelle assai» (LT espunge l'indicazione direzionale). — 7-8. Le pericopi corrispondono a TA 112, 9-10 «La gente sono idoli; vivono di frutti de la terra, e d'ucelli e di bestie. [10] Quiv'è leoni, orsi, lupi, cervi, dani, cavriuoli assai; quivi è grande quantità di quelle bestiuole che fanno lo moscato»; in LT spariscono i daini, ma non manca la consueta precisazione zoonomica («que bestie vocantur guderì in lingua tartarica»: cfr. LT I 61, 9) – in più, il *muscatum*, oltre che *satis*, è definito *bonum* (cfr. LT I 61, 10). Si sopprime la *transitio* TA 112, 11 «Or ci partiremo di qui, e dirovi d'altre contrade bene e ordinatamente, come voi udirete».

36

De provincia Sindyfa et quodam eius pulcro ponte. Capitulum XXXVI^m.

[1] «Et quando homo recedit hinc et vadit per viginti giornatas, invenit unam provinciam que vocatur Anchota de confinibus Mangi, que dicitur Sindyfa. [2] Et est mastra civitas, et vocatur Sindyfa, que fuit antiquitus maxima et nobilis civitas, et erat ibi unus magnus et dives rex; et muri istius civitatis girabant in circuitu viginti meliaria. [3] Modo est sic ordinata, quia rex dimisit tres filios: isti diviserunt civitatem per tercium, et quilibet clausit suam terciam partem infra murum primum viginti meliariorum. [4] Et isti tres filii sunt reges, et habent magnum posse de terris et pecunia, quia pater eorum fuit multum dives et potens. [5] Et Magnus Kaam destruxit istos filios, qui erant tres reges, et tenet nunc terram pro se. [6] Et per medium istius civitatis transit unum magnum flumen de aqua dulci, quod est largum medium meliare et habet magnam multitudinem piscium, et vadit usque ad mare Oceanum – et distat mare octuaginta vel centum meliaria –, et vocatur Quingiasu. [7] Super istud flumen est maxima quantitas civitatum et castrorum, et est ibi tanta quantitas navium quod vix posset credi; et transeunt tot mercationes per istud flumen quod est mirabile; et flumen est ita largum quod videtur unum mare, et non flumen. [8] Et intus in civitatem super |45c| istud flumen est unus pons totus de marmore, et est longus medium meliare et latus octo passus; et super pontem sunt columpne marmoree, que substinent cooperturam pontis: et est coopertus ille pons de pulcra coopertura et pictus pulcris picturis. [9] Et sunt ibi multe domus in quibus stant mercatores, et iste domus sic sunt ordinate, quia de mane fiunt et de sero destruuntur. [10] Et ibi in una domo, que est maior quam aliqua aliarum domorum, stat camerarius Mangni Kaam, qui recipit dirictum mercantie que venditur super pontem: et dirictus illius pontis valet quolibet anno bene mille biçantos de auro. [11] Gens autem istius civitatis est tota ydolatra. [12] Et de ista civitate recedit homo, et equitat per planna et montes quinque giornatis per castella, villas et domos satis. [13] Homines vivunt de terra; et sunt ibi bestie satis, sicut sunt leones et ursi et alie bestie multe. [14] Et ibi fit pulcrum sendadum et panni de auro in multitudine. [15] Et quando iam homo ivit per istas quinque giornatas, invenit unam provinciam quasi destructam que vocatur Tebet, de qua dicemus inferius.

8. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Nota de flumine et de ponte pulcerimo; marginale *moderno*: Pons de marmore longus per medium miliare — 10. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Alia litera dicit valet quolibet die

F CXIII «Ci devise de la grant provence de Sindinfu»; **TA 113** «De Sardanfu»; **P II 35** «De provincia Syndinfa. Capitulum XXXV».

1. La pericope esordiale è abbastanza coerente con TA 113, 1 «E quando l'uomo è ito .xx. giornate per ponente, com'io ò detto, l'uomo truova una provincia ch'è ancora de le confine de' Mangi, e à

nome Sindafa»; si noti la *variatio* in attacco di LT «Et quando homo recedit hinc et vadit», nonché la consueta soppressione della coordinata spaziale. Un appunto. La *lectio* toscana «ch'è ancora» è proposta in corpo al testo da BP sulla base di F CXIII, 2 «qe est encore de le confin dou Mangi, qe est apellé Sindinfu», occultando in tal modo un errore d'archetipo (o di traduzione); sul ventaglio di lezioni disponibili – A² «che chiama anchora», A¹ A⁵ «ch'è chiamata ancora», A³ «che:ssi chiama Sindafa ed è nelle confina de' Mangi», A⁴ «che è chiamata Sindafa ed è ancora de' confini de' Mangi», LT «que vocatur Anchota» – si esprime così BP, pp. 437-438: «Probabilmente A² A¹ A⁵ LT rappresentano la lezione più vicina all'archetipo, anche se illogica (si ripeterebbe due volte di seguito il nome della provincia), sulla quale sono intervenuti gli altri due mss. anticipando il nome proprio ed eliminando il superfluo e à nome; in F infatti abbiamo lo stesso ordine di A¹ A² [...] dai quali pare opportuno espungere chiama-chiamata come svista meccanica di copista (che ha poi omesso la biffatura) per abitudine alla formula adusatissima ad inizio di capitolo che vuole il verbo ed il complemento di denominazione subito dopo provincia (o città)». — 2. Si prosegue con TA 113, 2 «E la maestra città à nome Sardanfu, la quale fue anticamente grande città e nobile, e fuvi entro molto grande e ricco re; ella giròe intorno bene .xx. miglie»; LT è 'pignolo' nello specificare che «muri istius civitatis girabant in circuitu» – infine, A³, f. 32r «e ffa di giro» parrebbe più vicino a *gire* in F CXIII, 3 per l'uso del presente. — 3. La pericope è coerente nella sostanza con TA 113, 3 «Ora fue così ordinata, che re che morio lasciò .iij. figliuoli» (LT «Modo est sic ordinata»: cfr. F CXIII, 3 «mes orendroit est devisé»), TA «sì che partiro la città per terzo, e ciascuno rinchiuse lo suo terzo di mure dentro da questo circuito» (LT vuole essere più esatto: «infra murum primum viginti meliariorum»; cfr. F CXIII, 3 «et chascune de ces trois pars est muré por soi, mes toutes e trois sunt dedens le murs de la grant cité»). — 4. Diversamente da TA 113, 4 «E tutti questi figliuoli [furono] re, e aveano grande podere di terre e d'avere, perché lo loro padre fu molto poderoso», LT «sunt [...] habent» parla dei tre sovrani al presente: la lezione «[furono]», tuttavia, è correzione di BP, p. 438 *d'après* A¹ A³ «furono re» (F CXIII, 5 «furent rois»; A⁴ A⁵ «ciascuno era re»), a fronte di A² LT *sono / sunt*. — 5. Si ritorna al passato con la traduzione – in parte goffamente ampliata – di TA 113, 5 «E 'l Grande Cane disertò questi .iij. re, e tiene la terra per sé». — 6. Il traduttore non trascura nessun dato riferito in TA 113, 6 «E:ssappiate che per mezzo questa villa passa un grande fiume d'acqua dolce, ed è largo bene mezzo miglio, ove à molti pesci, e va fino al mare Aziano; e àvi bene da .lxxx. a .c. miglie, e è chiamato Quinianfu» (non mi pare priva di finezza la soluzione di LT «et distat mare octuaginta vel centum meliaria»; F CXIII, 7 ha *journee*: cfr. BP, p. 438). — 7. Si prosegue con TA 113, 7-8 «In su questo fiume àe grande quantità di città e di castella, e àvi tante navi ch'a pena si potrebbe credere, chi nol vedesse; e v'à tanta moltitudine di mercatanti che vanno sue e giuso» (LT parla di *mercationes*: si confrontino F CXIII, 10 «Il est si grant la moutitude et la grant abundance de les grant mercandie que les mercaant portent sus et jus por cest flum» e P II 35, 5 «Navium autem et mercacionum transsit per eum innumera multitudo»), TA «ch'è una grande meraviglia. E 'l fiume è sì largo che pare uno mare a vedere, e non fiume»; si osservi l'iterazione di LT «maxima quantitas [...] tanta quantitas», non necessariamente suffragata dal testo toscano o francese (F XCIII, 9 legge «Il hi a si grant naives, ce est si grant moutitude»): cfr. almeno LT II 35, 3. — 8. Ancora: TA 113, 9-10 «E dentro da la città su questo fiume è uno ponte tutto di pietre» (LT «de marmore» è probabilmente determinato dalla lettura del periodo seguente), TA «e è lungo bene uno mezzo miglio e largo .viii. passi. Su per lo ponte àe colonne di marmore che sostengono la copritura del ponte; ché sappiate ch'egli è coperto di bella copritura, e tutto dipinto di belle storie» (LT «pictus pulcris picturis» potrebbe indicare una più stretta aderenza a F CXIII, 14 «tout portrait et pinte a riche pinture»). — 9. La pericope riproduce un po' imperfettamente TA 113, 11 «E àvi suso più magioni, ove si tiene molta mercatantia ed arti» (LT legge «in quibus stant mercatores», forse per simmetria con quanto si dirà nel periodo successivo; si confronti P II 35, 7 «domuncule seu staciones lignee multe pro operariis diversarum artium»), TA «ma:ssi vi dico che quelle case sono di legno, che lla sera si disfanno e la mattina si rifanno» (LT aggiunge «et iste domus sic sunt ordinate»: cfr. LT I 55, 2; I 64, 5; si confronti VA XCII, 9 «e sono edefichate che da doman se meteno e

la sera se lieva», da cui P II 35, 7 «que eriguntur mane, sero autem deponuntur et complicantur» e TB 54, 9 «e son sì fatte che'lla mattina de mettono e'lla sera le levano»). — **10.** Rielaborato uno spunto pipiniano, cioè P II 35, «est etiam ibi domus alia maior» (LT «in una domo, que est maior quam aliqua aliarum domorum»), il redattore gli salda la traduzione di TA 113, 12 «E quiv'è lo camarlingo del Grande Sire, che riceve lo diritto de la mercatantia che ssi vende su quel ponte; e ssi vi dico che 'l diritto di quello ponte vale l'anno bene .m. bisanti d'oro». — **11-13.** Si continua con TA 113, 13-15 «La gente è tutta ad idoli. Di questa città si parte l'uomo, e cavalca bene per piano e per valli .v. giornate, tuttavia trovando città e castella assai. Li uomini vivono della terra, e v'à bestie salvatiche assai, come lions e orsi e altre bestie»; se la sostituzione di «per valli» con «per [...] montes» è imputabile al redattore, la presenza di *domos* nella serie «per castella, villas et domos» parrebbe trovare appiglio in F CXIII, 19 «treve l'en castiaus et casaus» (P II 35, 9 ha «inveniunt castra et villas») – si prenda R II 36, 13 «trovando molti casamenti, castelli et borghi», tramite Z 53, 16 «inveniendo casamenta et castra multa et burgos». — **14-15.** Le pericopi conclusive rispecchiano TA 113, 16-18 «Quivi si fae bel zendado e drappi dorati assai» (manca «Egli sono de Sindu»), TA «Quando l'uomo è ito queste .v. giornate ch'io v'ò contate, l'uomo truova una provincia molto guasta, ch'à nome Tebet; e noi ne diremo di sotto»; il termine *zendado* è reso stavolta con *sendadum* (in LT II 29, 3 leggiamo *sindona*).

37

De provincia Thebet. Capitulum XXXVII^m.

[1] Tebet est una maxima provincia, et homines illius provincie habent linguam per se et sunt ydolatre; et confinant cum Mangi et cum multis aliis provinciis; et sunt multum mangni latrones. [2] Et est ita maxima provincia quod sunt ibi octo regnamina et multe civitates et castela. [3] Et sunt ibi flumina et lacus et montes, ubi invenitur aurum de paliola in magna quantitate; est ibi de canela satis. [4] Et in ista provincia expenditur corallus, et est ibi valde carus, quia ponunt eum ad collum mulierum suarum et suorum ydolorum, et habent ipsum pro magno ioccali. [5] Et in ista provincia sunt giambelloti et alii panni de sirico et auro; et ibi nascuntur multe species que numquam fuerunt vise in nostris contractis. [6] Et habent sapientiores incantatores et astrologos qui sunt in illa provincia, et faciunt talia opera demonum que non sunt computanda in nostro libro, quia obstupescerent persone. [7] Et sunt male morigerati. [8] Ipsi habent canes mastinos magnos sicut asinos, qui sunt optimi ad capiendum bestias silvestres. [9] Item nascuntur ibi boni falcones lanerii, et sunt valde volantes. [10] Et prope dictas quinque giornate quas dixi vobis invenit homo unam provinciam quam destruxit Mongut, qui fuit quintus Mangnus Kaam, per gueras – sunt ibi multe vile et castela |45d| destructa; ubi sunt canne grosse bene quatuor palmis et magne bene quindecim passus, et est ab uno nodo ad alium bene tres palmis. [11] Et mercatores et viatores accipiunt de illis cannis de nocte et faciunt ardere in igne, que faciunt ita magnum sonitum sive schioppum quod omnes leones et ursi et alie male bestie timent et fugiunt, et non venient ad ignem pro toto mondo; et accipiunt de istis cannis et sindunt per medium, et faciunt ita magnum rumorem quod audirentur bene a remotis per quinque meliaria de nocte, et est ita oribile ad audiendum quod qui non esset consuetus audire valde timeret. [12] Et equi qui non sunt consueti expavescunt, et frangunt capistra et frena et fugiunt, et istud contingit frequenter; immo illos talles equos qui non sunt assueti faciunt incapistrari sive impasturari de omnibus quatuor pedibus, et fassant eis oculos et aures, ita quod non possunt audire. [13] Et sic evadunt homines se et suas bestias. [14] Et quando homo vadit per istas contractas bene viginti giornatis, non invenit hospicia nec victualia, ymo oportet quod homo portet secum victualia

pro se et pro bestiis suis per omnes istas viginti giornatas, semper inveniendō feras pessimas et bestias que sunt valde periculose.

10. Marginale *moderno*: De cannis maximis; canne] *la parola è sbiadita*

F CXIV «Ci dit de la provence de Tebet» [2-13*], **CXV** «Encore de la provence de Tebet meisme» [2-10]; **TA 114** «De la provincia di Tebet» [1-9], **115** «Ancora de la provincia di Tebet» [1-10]; **P II 36** «De provincia Thebeth. Capitulum XXXVI», **37** [9-14].

1. Incollata la rubrica introduttiva da TA 114 (P II 36), il redattore salta brutalmente al capitolo successivo, TA 115 (P II 37); si parte quindi con la traduzione di TA 115, 1-2 «Tebet è una grandissima provincia, e àno loro linguaggio; e ssono idoli e confinano co li Mangi e co molte altre province. Egli sono molti grandi ladroni». — 2. Si prosegue con TA 115, 3 «E è sì grande, che v' à bene .viii. reami grandi, e grandissima quantità di città e di castella» (dato LT «Et est ita maxima provincia quod sunt ibi octo regnamina», cfr. pure F CXV, 3 «Il est grandisimes provence, qu'il hi a .viii. roiames»). — 3. La traduzione di TA 115, 4 «E v' à in molti luoghi fiumi e llaghi e montagne, ove si truova l'oro di pagliola in grande quantità» è completa di una tessera, LT «est ibi de canela satis», certificata da F CXV, 4 «Il hi nast canele en grant abundance» (si arrestano pure VA XCIII, 23 «là dove se truova molto oro de paiuola» e, di riflesso, P II 37, 9 «in quibus invenitur aurum quod dicitur “dela paglola”»). — 4-5. Le pericopi restituiscono quasi *verbatim* TA 115, 5-6 «E in questa provincia s'espande lo coraggio, e èvi molto caro, però ch'egli lo pongono al collo di loro femine e de loro idoli, e ànnolo per grande gioia. E 'n questa provincia à giambellotti assai e drappi d'oro e di seta» (LT «alii panni de sirico et auro» trova riscontro in F CXV, 5 «autres dras d'or et de soie»), TA «e quivi nasce molte spezie che mai non furo vedute in queste contrade»; a petto di F CXV, 6 «Et hi naist maintes especes qe unques ne furent veue en notre país» (leggono *nostris* / *nostris* sia A¹ che LT), colpiscono VA XCIII, 24 «El ge nasie molto zenzero e molte spezie che non fo mai vezude in nostre chontrà» e P II 37, 13 «In hac provincia crescit in magna copia cynamomum et aloë; aromaticæ species multe habentur ibidem que non deferuntur ad nos, nec in nostris partibus vise sunt» (e mi sembra a questo punto che il *cynamomum* di P sia il corrispettivo di *canela* a par. 3). — 6. Si segue il dettato di TA 115, 7 «E àno li più savi incantatori e astorlogi che siano in quello paese, ch'egli fanno tali cose per opere di diavoli che non si vuole contare in questo libro, però che troppo se ne maraviglierebbero le persone» (LT «in illa provincia [...] in nostro libro»: cfr. F CXV, 7 «en toutes celles provences qe entor euç sunt [...] en nostre livre»). — 7-9. Con queste pericopi termina – per il momento – l'afflusso di materiale informativo da TA 115: si traducono i parr. 8-10 «E ssono male costumati. Egli àno grandissimi cani e mastini grandi com'asini, che sono buoni da pigliare bestie salvatiche; egli àno ancora di più maniere di cani da cacc[ia]» (LT è privo dell'ultimo segmento, ma legge bene «canes mastinos»: F CXV, 9 «grandisimes chenz mastin qe sunt grant»; per *BP*, pp. 179, 438 «cani e mastini» è errore del traduttore toscano), TA «E vi nasce ancora molti buoni falconi pellegrini e bene volanti» (LT «falcons lanerii» risulta più corretta a petto di F CXV, 10 «fauchon lainier, qe sunt volant et mout hoisellent bien» – altrove in LT si usa tranquillamente l'aggettivo *peregrinus* –, ma non si può escludere l'apporto di P II 37, 12 «Falcons lanerii sive herodii multi et optimi sunt ibi»). — 10. Con la ripresa di TA 114, 1-2 il redattore si riallaccia a LT II 36, 15: TA «Apresso le .v. giornate che v'ò dette» (spicca in LT l'uso di *prope* con valore temporale), TA «truova l'uomo una provincia che guastòe Mongut Kane per guerra; e v' à molte ville e castella tutti guasti» (LT specifica «Mongut, qui fuit quintus Mangnus Kaam»: cfr. LT I 54, 2), TA «Quivi àe canne grosse bene .iiij. spanne, lunghe bene .xv. passi, e àe dall'uno nodo a l'altro bene .iiij. palmi» (LT non ha *spanne*, ma *palmis*: cfr. F CXIV, 3 «channe groses et grant merveliosemant [...] qe volvent environ bien trois paumes et sunt louinges bien .xv. pas; elle ont de le un nod a l'autre bien trois paumes» – si noti l'errore numerico; non sono da escludere l'influenza del *palmis* finale, o la lettura di P II 36, 3 «grossicies vero eius est tribus palmis mansuratis in giro»). — 11. La base testuale è costituita da TA 114, 3-5 «E ssi vi

dico che gli mercatanti e' viandanti prendono di quelle canne la notte, e fanno ardere nel fuoco, perché fanno sì grande scoppiata, che tutti li leoni e orsi e altre bestie fiere àno paura e fuggono, e non s'acosterebbero al fuoco per cosa del mondo. E questo si fa per paura di quelle bestie, che ve n'à assai. Le canne scoppiano perché si mettono verdi nel fuoco, e quelle si torcono e fendono per mezzo; e per questo fendere» (il segmento compreso in «E questo [...] fendere» è riassunto – non senza generare una falla semantica – in LT «et accipiunt de istis cannis et sindunt per medium, et»), TA «fanno tanto romore che s'odono da la lunga bene presso a .v. miglie, di notte, e più» (LT «bene a remotis per quinque meliaria de nocte»: cfr. A³, f. 32v «dalla lungi più di tre migla»; F CXIV, 8 «qe bien se hoie .x. miles lunc, de noit»; P II 36, 3 «ut [...] eminus ad plura miliaria audiatur» – che siano .v. / *quinque* o *tre* miglia, TA è di nuovo in errore: cfr. BP, p. 438), TA «e·ssi è terribile cosa a udire, che chi non fosse d'udirlo usato, ogni uomo n'avrebbe grande paura». Si osservi LT «sonitum sive schioppum» (TA «sì grande scoppiata»): l'impressione è che il traduttore abbia voluto appaiare variante dotta e variante 'volgareggiante' del medesimo lemma; a petto di F CXIV, 4 «si grant escroair et si grant escopier» (5 «l'escopier de ceste canne sonent a lonc», 8 «si grant escopié»), la tradizione offre un curioso ventaglio di opzioni: da una parte P II 36, 3 «sic fortissime crepitant [...] earum fragor et strepitus [...] illum terribilem sonitum [...] sonitus ille terribillis» (da cui probabilmente *sonitum* in LT) e L 94, 3 «sonus tam horribilis et immensus [...] talis sonus ad similitudinem sclopi artificialiter facti» (anche qui troviamo *sonus* e *sclopus* insieme), dall'altra VA XCIII, 6 «sclopano sì forte» (7 «questo rumor», 8 «quel rumor chusi smexurato») con VB LXXXI, 3 «i più terebilli schiopi [...] quei terebelli schiopi» e R II 37, 3 «schioppando terribilmente [...] è tanto horribil il schioppo che 'l rumor si sente» (ecco che abbiamo le forme volgari più vicine al nostro *schioppum*) – cfr. almeno LT II 15, 5; II 18, 2. Un ultimo appunto: BP, p. 364 avverte che A¹ è il solo testimone a riportare «tanto romore che sono da la lunga». — **12-13.** Il traduttore lavora su TA 114, 6-8 «E·lli cavagli che no ne sono usi si spaventano sì forte, che rompono capestri e ogne cosa e fuggono» (LT «frangunt capistra et frena»: cfr. A³, f. 32v «i chapestri e ogni leghame»; P II 36, 4 «vincula rumpunt»; F CXIV, 9 «ronpent cavestres e toutes cordes de coi il sunt liees»), TA «e quest[o] aviene spesse volte. E agli cavagli che non ne sono usi, egli li fanno incapestrare tutti e quattro li piedi» (LT «incapistrari sive impasturari»: come *frena*, il tecnicismo *impasturari* parrebbe originale: si confronti però R II 37, 4 «di mercatanti portano seco pasture di ferro, con le quali inchivano tutti quattro i piedi alli cavalli», su cui cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *ad locum*), TA «e fasciare gli occhi e turare gli orecchi, sì che non può fugire quando ode questo scoppio» (LT «fassant eis oculos et aures, ita quod non possunt audire»; diverso F CXIV, 10 «di fait bender les iaus et li fait encavestrer toit les quatres piés en tel mainere qe quant il hoi le grant escopier de chanes, puis qu'il vuolle «fuir, ne puet»), TA «E così campano gli uomini la notte, loro e·lle loro bestie» (in LT *evadunt* ha valore transitivo: cfr. P II 36, 3 «Sic igitur nocte evadunt mercatores a bestiis»). — **14.** La pericope replica pacificamente TA 114, 9 «E quando l'uomo vae per queste contrade bene .xx. giornate, non truova né alberghi né vivande, ma conviene che porti vivande per sé e per sue bestie tutte queste .xx. giornate, tuttavia trovando fere pessime e bestie salvatiche, che sono molte pericolose».

38

De alia provincia Thebet et quadam turpi consuetudine. Capitulum XXXVIII.

[1] «Postea invenit homo domos et castella satis. [2] Et gens illius contracte habet unam malam consuetudinem, quia habet talles mores maritandi feminas, quia nullus potest accipere aliquam virginem in uxorem pro toto mondo, et dicunt quod nichil valet nisi sit consueta stare cum multis hominibus. [3] Et quando mercatores transeunt per contractas, mulieres vetulle tenent suas filias super stratas et per hospicia et per suas tendas – et stant decem, viginti et quadraginta simul – et faciunt eas iacere cum istis mercatoribus, et postmodum maritant eas.

[4] Et quando mercator iam fecit factum suum, oportet quod det sibi aliquod gaudiolum sive iocale, ad hoc ut possit ostendere quod aliquis habuit facere secum; et illa que plura iocalia potest ostendere cicius maritatur. [5] Gentes iste sunt ydolatre et maligne, que non habent pro peccato facere mala et robarias, et sunt maiores scharani de mondo. [6] Ipsi vivunt de fructibus terre et de avibus |46a| et de bestiis. [7] Et in illa contracta sunt multe bestie que faciunt muscum, et vocantur ille bestie lingua tartarica guderu; et ista mala gens habet multos bonos canes, qui capiunt multas bestias. [8] Ipsi non habent nec cartas nec monetam de illis Mangni Kaam, sed faciunt ex se ipsis; isti male vestiunt, quia eorum vestes sunt de canavacio et de pelibus bestiarum et de bocharamine; et habent linguam per se, et vocantur Tebet. [9] Et sciatis quod omnes iste provincie que sunt scripte in libro hoc sunt sub Mangno Kaam, preter illam que est in principio istius libri, que est sub filio Argon, sicut ego scripsi. [10] Or modo dicamus de provincia de Gayndu.

1. Marginale *moderno*: Nota pessimam consuetudinem

F CXIV [13*-28], CXV [11-12]; TA 114 [10-20], 115 [11-14]; P II 37 «De regione alia provincie Thebeth et de quadam turpi consuetudine eius. Capitulum XXXVII» [1-8, 15].

1-2. Il materiale informativo desunto da TA 114, 10-11 è a tratti rivisto a livello formale: «Poscia truova castelle e case assai, ove à uno cotale costume di maritare femine com'io vi dirò. Egli è vero che niuno uomo piglierebbe neuna pulcella per moglie per tutto 'l mondo, e dicono che non vagliono nulla s'ella no è costumata co molti uomini». — **3.** La pericope riflette fedelmente TA 114, 12 «E quando li mercatanti passano per le contrade, le vecchie tengono loro figliuole sulle strade e per li alberghi e per loro tende, e stanno a .x., a .xx. e a .xxx.; e fannole giacere con questi mercatanti, e poscia le maritano»; l'ultima cifra della serie LT «decem, viginti et quadraginta» non si dà così nel resto di TA (cfr. *BP*, p. 438): si confrontino F CXIV, 16 «a .xx. et a .xl. et a plus et a moïn» e P II 37, 2 «numero .XX., .XXX. aut .XL.». — **4.** Si prosegue con TA 114, 13-14 «E quando il mercatante àe fatto suo volere, conviene che 'l mercatante le doni qualche gioia, acciò che possa mostrare come altri àe avuto affare seco; e quella ch'è più gioe, è segno che più uomini sono giaciuti con essa, e più tosto si marita. E conviene che ciascuna, anzi che ssi possa maritare, conviene ch'abbia più di .xx. segnali al collo, per mostare che molti uomini abbiano avuti a fare seco; e quella che n'ha più, è tenuta migliore, e dicono ch'è più grazios[a] che l'altre» (LT taglia corto: «et illa que plura iocalia potest ostendere cicius maritatur»); LT traduce *gioia* con «gaudiolum sive iocale»: se *ioc(c)ale* ricorre altre volte nel testo (cfr. P II 37, 3 «Quilibet autem puelle quam tenuit iocale aliquod donare tenetur»; *ab origine* c'è F CXIV, 18 «adonc convient que done a celle femes con cui il a jeu aucunes joie ou aucun seingn»), il termine *gaudiolum* sembrerebbe un *hapax* – altro caso peculiare è R II 37, 9 «sono obligati a farli qualche presente di gioie, anelletto o vero qualche altro signale», su cui cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *ad locum*. (*Pauthier*, II, p. 372 riporta «il convient que vous donnez à celle avec qui vous aurez geu, un anelet, ou aucunes petite chosete, ou aucunes enseignes»; in apparato compaiono la variante *joyaulx ou seignaulz*.) — **5-7.** Le pericopi sono coerenti con TA 114, 15-17 «La gente è idola e malvage, ché non àno per niuno peccato di far male e di rubare; e sono li migliori scherani del mondo. Egli vivono di frutti della terra e di bestie e d'uccegli. E dicovi che in quella contrada àe molte bestie che fanno il moscado» (LT presenta, immancabilmente, «et vocantur ille bestie lingua tartarica guderu»: è a quest'altezza che il lemma esotico compare per la prima volta in F CXIV, 24 «s'apellent en lor langajes gudderi», oltre che in P II 37, 6 «dicuntur “gudderi”»: cfr. LT I 61, 9), TA «e questa mala gente àe molti buoni cani, e prendonne assai» (LT «qui capiunt multas bestias» non sembra aver compreso che la preda cui si allude sono proprio i moschi; cfr. anche P II 37, 6 «habent autem incole loci canes venaticos multos qui ipsa animalia capiunt, propter quod de muscato copiam habent»). — **8.** La pericope corrisponde a TA 114, 18-19 «Egli non àno né carte né monete di

quelle del Grande Kane» (LT ha «monetam»: cfr. F CXIV, 26 «Il ne ont monoie de carte de cele dou Grant Kan»), TA «ma fannole da·lloro. Egli si vestono poveramente, ché·lloro vestire si è di canavacci e di pelle di bestie e di bucerain; e àno loro linguaggio e chiamansi Tebet» (*bucerein* – Bartoli, p. 168 legge «bucherani» – è prontamente tradotto con *bocharamine*: F CXIV, 27 ha *bocorain*; cfr. Simion, Burgio 2015, *Lemmario*, s.v. *bochassini*); la *lectio* «fannole da·lloro» / «faciunt ex se ipsis» contiene un errore di traduzione, scaturito dalla cattiva lettura di F CXIV, 26 «mes de sel font il monoie» (cfr. BP, p. 438). — 9. Il redattore tralascia sia la *transitio* conclusiva TA 114, 20 «E questa Tebete è una grandissima provincia; e conterovene brevemente, come voi potrete udire» (se n'è già parlato in LT II 37) sia TA 115, 11 «Or lasciamo di questa provincia di Tebet, e dirovi d'un'altra provincia e regione, la quale è scritta di sotto», e riprende da TA 115, 12 «E' sono al Grande Kane; e tutte province e regioni che sono scritte in questo libro sono al Grande Kane, salvo quelle dal principio di questo libro che sono au fi Angom, com'io v'ò scritto» (LT legge «preter illam que est in principio istius libri, que est sub filio Argon», al singolare); il riferimento a Argon (cfr. F CXV, 11 «qe sunt au fil d'Argon») caratterizza A² LT rispetto a A¹ (A⁴ A⁵) «quelle dal principio di questo libro, che sono così com'io v'ho iscritto» – A³ tace: cfr. BP, pp. 364-365, 439. Scartato poi TA 115, 13 «E perciò, da quella infuori, quanto n'è scritto su questo libro, tutte sono al Grande Kane; e perché voi nol trovaste scritto, sì'llo 'ntendete in tale maniera com'io v'ò detto» (è possibile che un sintagma «da quella infuori» abbia condizionato il precedente «preter illam»), si traduce – scorciando – TA 115, 14 «Or lasciamo qui, e conterovi de la provincia del Gaindu».

39

De provincia Gayndu. Capitulum XXXVIII^m.

[1] «Gayndu est una provincia versus ponentem, que non habet nisi unum regem. [2] Et gentes illius provincie sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; et sunt ibi civitates et castela satis. [3] Et est ibi unus lacus in quo inveniuntur multe perle, et Mangnus Kaam non vult quod inde extrahantur, quia si extraherentur invenirentur tot quod essent viles, et essent ibi pro nichilo; sed Mangnus Kaam facit extrahi solum quando ipse habet necesse, et si quis alius extraheret perderet personam. [4] Item est ibi una montagna ubi cavantur lapides turchiesse in magna quantitate, et sunt multum pulcre et magne; et Mangnus Kaam non permittit eos extrahi sine suo mandato. [5] Et in ista provincia est talis consuetudo de feminis eorum, quia non reputant sibi ad verecondiam quod unus forensis vel alia persona iaceat cum uxore sua; imo, si forensis vel alius homo vadit ad domum suam, statim egreditur domum, et mandat uxori sue quod faciat quecumque ille mandat sibi. [6] Et dicunt quod hoc faciunt, quia eorum ydola habent valde pro bono quod faciunt, et dant eis multa bona. [7] Et forensis, quando est in domo, ponit unum signum ad fenestram, scilicet capellum vel aliquid aliud, et vir non revertitur quamdiu videt signum in domo; et hoc fit per totam illam provinciam. [8] Isti habent monetam de talli materia sicut dicam vobis: ipsi habent aurum in virgis, et sic ponderant sicut ponderant ad sagium, et non habent monetam chugnatam in stampa; et parva moneta sic est facta, quia accipiunt sal et faciunt eum quoqui, et postea prohiciunt eum in forma, et postmodum ponderant, |46b| et ponderat circa mediam libram; et quatuor ex istis valent unum sagium de auro fino, et ista est parva moneta quam expendunt. [9] Ipsi habent bestias guderu, que {m} faciunt muscatum in maxima quantitate. [10] Item habent pisces satis et bonos, et trahunt eos de lacu unde trahunt perlas. [11] Item habent leones, ursos, lupos, daynos et capriolos, et habent de omnibus avibus. [12] Non habent vinum de vineis, sed faciunt vinum de grano et riso cum multis speciebus. [13] In ista provincia nascuntur garofolli satis: et est una arbor

parva, et facit frondes sicut laurus, sed aliquantulum magis lungas et magis strictas; florem facit album et parvum sicut garoffollum. [14] Ipsi habent çençaurum, canellam et alias species satis, que non veniunt in nostram contractam. [15] Et de ista provincia non dicam vobis ulterius. [16] Et quando homo recedit ab ista provincia Gayndu, equitat bene decem giornatas per castela et civitates; et est gens tota de isto modo et moribus. [17] Postquam homo transivit decem giornatas, invenit unum flumen quod vocatur Ligays, et ibi finitur provincia de Gayndu; et in isto flumine invenitur mangna quantitas auri de paliola. [18] Et ibi est cannella satis. [19] Et intrat mare Occianum. [20] Or modo dicamus de una provincia que vocatur Caraiam.

3. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): De perlis ubi inveniuntur — **4.** Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Ubi inveniuntur lapides turchiese — **7.** Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Similem consuetudinem habent illi de provincia Camul ut habetur supra in libro primo capitulo XLVI — **9.** que{m} sic, *sciogliendo il titulus* — **13.** Marginale *moderno*: Ibi nascuntur gariofili — **17.** Marginale *moderno*: De flumine Ligais in quo invenitur aurum in magna quantitate

F CXVI «Ci devise de la provence de Gaindu»; **TA 116** «De la provincia di Gaindu»; **P II 38** «De provincia Cayndu. Capitulum XXXVIII».

1-2. I primi cenni sulla nuova tappa del viaggio sono tradotti da TA 116, 1-2 «Gaindu è una provincia verso ponente, né non à se no uno re. E' sono idoli, e sono al Grande Kane; e v' à città e castella asai». — **3.** Al netto di alcune *variationes* sintattiche, la pericope rispecchia fedelmente i contenuti di TA 116, 3 «E v' à uno lago ove si truova molte perle, ma 'l Grande Kane non vuole che se ne cavino, che sse ne cavassero quante se ne troverebboro, diventerebbero sì vili che sserebber per nulla; ma 'l Grande Sire ne fa tõe solamente quante ne bisognano a llui; e chi altri ne cavasse, perderebbe la persona». — **4.** TA 116, 4 «Ancora v' à una montagna ove si truovano pietre in grande quantità, che si chiamano turchie, e sono molto belle; e 'l Grande Sire no lle lascia trare se non per suo comandamento» (in LT le *turchiese* – si noti la concordanza al femminile con *lapides* – sono, oltre che *pulere*, anche *magne*: il dato non ha il conforto della tradizione, ma potrebbe dipendere dal *magna* precedente o dal *Mangnus* seguente; cfr. LT I 39, 6). — **5-6.** Il redattore manipola la *matière* della fonte volgare, abbreviando e dislocando alcune informazioni: TA 116, 5-6 «E sì vi dico che in questa terra à un bello costume, che nol si tengono a vergogna se uno forestiere o altra persona giace co la moglie» (il redattore espunge il 'pruriginoso' «o cco la figliuola od alcuna femmina ch'egli abbiano in sua casa»; sposta poi – amputandone la parte finale – «(anzi) lo tengono a bene, e dicono che lli loro idoli gline danno molti beni temporali; e perciò fanno sì grande larghità di loro femmine a' forestieri, com'io vi dirò» al par. 6; cassato infine «Che sappiate che», riusa *imo* come connettivo), TA «quando uno uomo di questa contrada vede che gli vegna uno forestiere a casa» (LT «si forensis vel alius homo vadit ad domum suam»: «vel alius homo» come «vel alia persona»; cfr. A³, f. 33v «e q(u)ando um forestiere giugne i lloro chase»; P II 38, 10 «quando viator quicumque per eos transit et ad domum cuiuscumque diverterit»), TA «incontante esce di casa, e comanda a la moglie e all'altra famiglia ch'al forestiere sia fatto ciò ch'e' vuole come a la sua persona; e esce fuori, e sta a ssua villa o altrove tanto che 'l forestiere vi dimora .iiij. die» (*brevior* LT «statim egreditur domum, et mandat uxori sue quod faciat quecumque ille mandat sibi»; in LT «Et dicunt quod hoc faciunt, quia eorum ydola habent valde pro bono quod faciunt, et dant eis multa bona» sembra implicato, oltre a TA, pure P II 38, 11 «eo quod hoc faciunt pro suorum honore deorum, creduntque quod ob hanc benignitatem quam exhibent viatoribus a diis suis terrenorum fructuum obtinere habundantiam mereantur» (cfr. F CXVI, 5 «mes l'ont a bien quant l'en jut con eles, et dient qe por ce faite le lor dieu et les lor ydres font miaus elz et donent eles de les couses temporaus en grant abundance, et por ce en font si grant largité de lor femes as forestier com je vos dirai»). La *lezioni* LT «talís consuetudo» / A³, f. 32r «tale chostume» sono senz'altro migliori di TA «uno bello costume» a petto di F CXVI, 5 «un tel costumes» (cfr. BP, p. 439); il costruito *talís consuetudo* (*mos*

ecc.) + *de* o *genitivio* ricorre anche in LT II 38, 2. — **7.** Si procede ancora per semplificazione – e revisione sintattica –: TA 116, 7-8 «E ’l forestiere fa appiccare suo cappello o altra cosa a la finestra a significare ch’egli è ancora là entro, perché ’l marito o altro forestiere no v’andasse; e fin quello segnale stae alla casa, mai non vi torna. E questo si fa per tutta questa provincia»; insomma, gli attanti si riducono a un marito, sua moglie e uno straniero di passaggio. (A proposito di *capellum* / *trappellum*, cfr. LT II 20, 4.) — **8.** La prima parte della pericope, «Isti habent monetam de talli materia sicut dicam vobis: ipsi habent aurum in virgis, et sic ponderant sicut ponderant ad sagium, et non habent monetam chugnatam in stampa; et parva moneta sic est facta», presenta un *ajout* assente in TA 116, 9 «Egli àno muneta com’io vi dirò», ma perfettamente coerente – al netto di una piccola omissione – con F CXVI, 8-10 «Et voç di qu’il ont monoie en tel mainere com je vos dirai. Sachiés qu’il a or en verge, et le poisent a sajes et, selonc qe poise, vaut. Mes ne ont monoie cungné cun estanpe. Et la petite monoie voç deviserai qe est» (si notino certi agganci formali, tra cui *de talli materia* / *en tel mainere*, *chugnatam* / *cungné* ecc.): non esiterei a affermare che il modello volgare di LT fosse più ricco in questo punto (non mi pare c’entri P II 38, 12 «Monetam vero in hunc modum habent: virgulas aureas sub certo pondere faciunt quas pro pecunia expendunt, et iuxta pondus virgule pretium eius est, et hec est moneta maior; minor vero talis est»). Si prosegue poi sulla falsariga di TA 116, 10 «Egli prendono la sel e fannola cuocere e gittalla in forma, e pesa questa forma da una mezza libbra; e le quattro venti di questi tali sel ch’io v’ò detto» (impreciso LT «quatuor ex istis»: cfr. F CXVI, 10 «de quatevint de ceste tiel sel», quindi P II 38, 12 «octoginta [...] de hiis parvulis denariis»; su *sel*, cfr. BP, p. 439), TA «vagliamo uno saggio d’oro fino, e questa è la picciola moneta ch’egli spendo». — **9.** A petto di TA 116, 11 «Egli àno bestie che fanno il moscado in grande quantità», si registra la presenza in LT del lemma *guderi* (citato in questa ‘scheda’ anche da P II 38, 4 «In hac provincia sunt in multitudine magna gudderi ex quibus muscatum habetur», ma non da F CXVI, 11 «Il ont des bestes qe font le moustre grandissime quantité, et les chaceor les prenent et en traient le mouse en grant quantité», né da VA XCIV, 12 «I àno grande abbondanzia de bestie che fano el muschio»): cfr. LT I 61, 9. — **10-11.** Si prosegue con la traduzione di TA 116, 11-12 «egli àno pesci assai e càvagli del lago ch’io v’ò detto, ove si truova le perle» (LT «pisces satis et bonos» parrebbe certificato da F CXVI, 11 «peisonz asez et buens»), TA «Leoni, lupi cervieri, orsi, dani, cavriuoli, cervi àno assai; e tutti uccegli àno assai» (l’assenza dei cervi in LT potrebbe dipendere da un modello più vicino a F CXVI, 11 «Lyonç et leus cerver et orses et dain et cavriolz ont aseç» (LT «leones, ursos, lupos, daynos et capriolos»); memori di LT II 18, 2 «linceos, idest lupos cerverios», colpisce qui *lupos* in corrispondenza di *lupi cervieri*: evidentemente non si fa ricorso a P II 38, 6 «leones multi sunt, ursi, cervi, damule, caprioli, lincei» (ma cfr. VA XCIV, 14 «lioni e zervi, daini, chavrioli, lupi») – non si può escludere una banale svista durante il processo di trasmissione testuale. — **12.** Al netto di una minuta omissione, la pericope coincide con TA 116, 13 «Vino di vigne non àno, ma fanno vino di grano e di riso co molte spezie, e è buono bevigione». — **13-14.** I contenuti del passo sono attinti da TA 116, 13-14 «In questa provincia nasce garofani assai: egli è un àlbore piccolo che fa le foglie grandi quasi come corbezze, alcuna cosa più lunghe e più strette; lo fiore fa bianco, piccolo come il garofano. Egli àno zinzibero in grande abbondanzia, e canella e altre spezie assai, che nonne vegnono i nostra contrada». LT «facit frondes sicut laurus»: *laurus* è il giusto equivalente latino del fitonimo *orbeque* in F CXVI, 13 «a fronde come orbeque», a sua volta «francesizzazione di tosc. orbaco ‘lauro’» (legge *laurus* pure L 95, 4, ma «ad modum orbace» Z 55, 33) – oltre a A² «corbezze», leggiamo A³ «di corbezzole», A⁴ A⁵ «corbezzole», Pucci [VIII, 98] «come ’l corbezzolo» (cfr. BP, p. 439); non soccorre P II 38, 8 «Ibi sunt gariofoli in copia maxima qui colliguntur ex arbusculis parvis habentibus ramusculos parvulos, florem album faciunt et parvum, sicut est gariofoli granum», tramite VA XCIV, 15 «E grande abbondanzia deli garofali se truova in arburseli pizoli, che àno le ramele chome [orba]ge, e alchuna cossa menor e plui strete; e fa la fior biancha e pizolla chome el garofalo, e ’l g’è in gran quantitate» (ma cfr. TB 56, 14 «In questa provincia à molti gherofani, e li loro arbolì sono piccoli e àno li rami come orbache»). — **15-16.** Annullata la cifra prolettica di TA 116, 16 «Or lasciamo di questa città, e conterovi

di questa contrada medesima più inanzi», il traduttore riproduce TA 116, 17 «Quando l'uomo si parte di questa Gaindu, l'uomo cavalca bene .x. giornate per castella e per cittadi; e la gente è tutta di questa maniera, e di costumi e d'ogne maniera «di quelli ch'io v'ò detto» (l'integrazione è operata da *BP*, p. 439 *d'après* A¹: cfr. F CXVI, 16 «Les jens sunt des celes meisme mainere et de ciaus meisme costume qe ceaus qe je voç ai contés»). — **17-19.** Le pericopi riflettono pigramente TA 116, 18-21 «Passate queste .x. giornate, sì si truova un fiume chiamato Brunis, e quivi si finisce la provincia di Gheindu. E in questo fiume si truova grande quantità d'oro di pagliuola. Quivi àe canella assai. E entra nel mare Oceano»; spicca la storpiatura dell'idronimo *Brunis* in *Ligays*. — **20.** La transitio è ricavata da TA 116, 22 «Or lasciamo di questo fiume, ché non v'à cosa da contare; e di[r]emo d'una provincia chiamata Caragia», come voi udirete» (cfr. A³, f. 33v «Ora vi chonterò d'una p(ro)vincia chiamata Charangia»).

40

De provincia Caraiam. Capitulum XL^m.

[1] «Quando homo recedit et transivit istud flumen, intrat in provinciam de Caraiam, et ista est ita magna provincia quod habet septem regna versus ponentem. [2] Et gentes istius provincie sunt omnes ydolatre, et sunt sub dominio Mangni Kaam. [3] Et rex illius provincie est filius Mangni Kaam et vocatur Essecemur, et est magnus, dives et potens, et tenet bene terram suam in iusticia, et est probus in armis. [4] Et quando homo transivit flumen quod dixi vobis et equitavit quinque giornatis, invenit civitates et castella satis. [5] Ibi nascuntur multum boni equi; et homines istius contracte vivunt de bestiis et de terra, et eorum lingua est multum gravis ad intellegendum. [6] Et in fine istarum quinque giornatarum invenitur mastra civitas – et est capud regni – et vocatur Iacim, multum magna et nobilis. [7] Et ibi |46c| sunt multi mercatores et multe artes; sunt ibi multe septe hominum, quia sunt ibi saraceni et ydolatre et christiani nestorini. [8] Et ibi est de grano et riso satis, et est contracta multum infirma; faciunt vinum de riso et speciebus, et inebriat homines quando bibitur de eo plus quam debeat bibi. [9] Et expendunt pro moneta porcellanas albas que inveniuntur in mari; et valent octuaginta porcellane unum sagium de auro fino. [10] Ipsi habent multas salinas sive multos puteos salsos unde trahitur multum de sale, de quo habet tota contracta; et de isto sale rex habet multum de lucro. [11] Nec curant si unus iaceat cum femina alterius, dummodo sit sua voluntas. [12] Ibi est lacus qui durat centum meliariis, et sunt ibi multi pisces et magni, meliores de mondo. [13] Ipsi comedunt carnes crudas et omnes carnes quarumcunque bestiarum: ipsi vadunt ad macellos, et quando inveniunt budellas porcorum et castrorum, ponunt eas in salsa de aleis et comedunt, et sic faciunt de omni carne; sed nobiles homines comedunt bene carnem crudam, sed faciunt eam incidi minute, et sic comedunt eam. [14] Or modo dicamus de provincia de Caracham, de qua dixi vobis superius.

12. Marginale *moderno*: Lacus durans centum miliariis

F CXVII «Ci devise de la grant provence de Carajan»; **TA 117** «De la provincia di Caragian»; **P II 39** «De provincia Carayam. Capitulum XXXIX».

1-2. Le pericopi esordiali ricalcano TA 117, 1-2 «Quando l'uomo à passato questo fiume, sì s'entra ne la provincia di Caragian, ch'è sì grande che ben v'à .vij. reami. È verso ponente; e sono idoli e sono al Grande Cane»; si notino in LT l'elemento formulare additivo «Quando homo recedit et transivit» e l'errata segmentazione che innesca la *lectio* «septem regna versus ponentem» (il frammento «et ista est ita magna provincia quod» non è supportato da F CXVII, 2 «qui est si grant qe»: cfr. almeno LT II 37, 2).

— **3.** La pericope di riferimento è TA 117, 3 «E'rre è figliuolo del Grande Kane, ed è ricco e poderoso, e mantiene bene sua terra e c'n giustizia, ed è produomo», ma l'aderenza della stringa LT «et vocatur Essecemur, et est magnus, dives et potens, et tenet bene terram suam in iusticia» a F CXVII, «qe a a non Esentemur, que mout est grant rois et riche et poisant: il mantient bien sa tere en grant justice» lascerebbe intuire un modello migliore – il nome proprio, tuttavia, compare anche in P II 39, 2 «rex est filius Cublay nomine Essentemaur, vir prudens et strenuus, potens et ditissimus», per cui non si può escludere la contaminazione. — **4.** Si prosegue con TA 117, 4 «Quando l'uomo à passato il fiume ch'ì v'ò detto di sopra, ed è ito .v. giornate, sì si truova città e castella assai» (la cifra .v. è correzione di BP, p. 440 per coerenza con quanto riferito in TA 117, 7: tutti i mss. leggono .vi., a parte LT; sia F CXVII, 3 che P II 39, 4 leggono .v.). — **5-6.** Il traduttore si mostra abbastanza fedele a TA 117, 5-7 «Quivi nasce troppo buoni cavalli; e costoro vivono di bestiame e di terra. Egli àno loro linguaggio, molto grave da intendere. Di capo di queste .v. giornate si truova la mastra città – ed è capo de regno – ch'è chiamata Iaci, molto grande e nobile» (si omette giusto un'informazione). — **7.** I contenuti di TA 117, 8-9 «Quin'è mercatanti e artefici. La legge v'è di più maniere: chi adora Maomett[o] e chi l'idoli, e chi è cristiano nestorino» sono mutuati in blocco: solo, *artefici* è reso con *artes*, *maniere* con *septe*, «chi adora Maomett[o]» con saraceni (cfr. A³, f. 33v «cristiani nestorini e di maumetto e saracini e a ydoli»); l'aggettivazione in «multi mercatores et multe artes» potrebbe dipendere da P II 38, 7 «negotiaciones plurime fiunt» (cfr. F XCVII, 6 «Il hi a mercheanz et homes d'ars aseç»). — **8.** A parte un paio di informazioni in meno, la pericope rispecchia TA 117, 10-11 «E v'à grano e riso assai; ed è contrada molto inferma, perciò mangiano riso. Vino fanno di riso e di spezie, ed è molto chiaro e buono, ed inebria tosto come 'l vino» (si noti la curiosa coda – dal sapore quasi moraleggiante – di LT «et inebriat homines quando bibitur de eo plus quam debeat bibi»). — **9.** La traduzione di TA 117, 12 «Egli spendono per moneta porcellane bianche che ssi truovano nel mare e che si ne fanno le scodelle e vagliono le .lxxx. porcelane un saggio d'argento, che sono due viniziani grossi, e gli otto saggi d'argento fino vagliono un saggio d'oro fino» risulta abbreviata: manca in LT il segmento «e che si ne fanno le scodelle», mentre una plausibile parablepsi priva il testo di «(un saggio) d'argento [...] (d'oro fino)» (stessa cosa in A³, f. 33v «i(n) mare vaglono le .lxxx. porcellane un saggio d'oro fine»). — **10.** La pericope è coerente con TA 117, 12 «Egli àno molte saliere, onde si cava e faie molto sale, onde si ne fornisce tutta la contrada; di questo sale lo re n'à grande guadagno»; dietro LT «salinas sive [...] puteos salsos» c'è probabilmente P II 38, 12 «fit de aqua puteorum sal» (via VA XCV, 10 «se fa salle [...] e se fa d'aqua de pozo»), ma è interessante notare come il traduttore recuperi proprio la forma di F CXVII, 9 «Il ont puis salmace, des quel il font sal» («puteos salsos» è pure in Z 56, 18). — **11.** Il traduttore sembra rendere più esplicito quanto espresso in TA 117, 14 «E' non curano se l'uno tocca la femina dell'altro, pure che sia sua volontà de la femina» (LT «si unus iaceat cum femina alterius»). — **12-13.** La porzione testuale di riferimento è TA 117, 15-18 «Quiv'è u'llago che gira bene .c. miglia, nel quale à molti pesci grandi, li migliori del mondo, di tutte fatte. Egli mangiano la carne cruda e' ogne carne. E' poveri vanno a la beccheria» (LT «de mondo. Ipsi comedunt carnes crudas et omnes carnes quarumcunque bestiarum: ipsi vadunt ad macellos»), TA «e quando s'apre il castrone o bue, sì li cavan le budella di corpo» (LT «et quando inveniunt budellas porcorum et castrorum»: il riferimento ai maiali è *singularis*, ma non sfugge l'affinità fonica tra *porcorum* e un ipotetico **corporum*), TA «e mettole ne la salsa de l'aglio e màngialle; e così fanno d'ogne carne. E li gentili uomini la mangian cruda» (LT «sed nobiles homines comedunt bene carnem crudam»: cfr. F CXVII, 14 «Et les gentilz homes menuient encore la cars crue»), TA «ma sì la fanno minuzzare molto minuto; poscia la mettono ne la salsa e màngialla e con buone spezia; e màngialla così come noi la cotta» (LT «sed faciunt eam incidi minute, et sic comedunt eam»). — **14.** TA 117, 19 «Ancora vi conteremo di questa provincia di Caragian medesima»: la *transitio* latina appare decisamente più vicina a F XCVII, 15 «Adonc voç conteron de la provence de Carajan que je voç ai dit desovre».

[1] Quando homo recedit de civitate Chiaci et vadit per ponentem decem giornatas, invenit provinciam de Caracham; et est mastra civitas regni et vocatur Caracham. [2] Gentes illius provincie sunt omnes ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; et rex istius provincie est filius Mangni Kaam et vocatur Cogacui. [3] In ista provincia invenitur aurum de paliola in flumine, et super montana invenitur magis grossum quam de paliola; ipsi dant unum sagium de auro pro sex de argento. [4] Item ibi non capiunt pro uxoribus virgines, sicut dixi vobis superius. [5] Et in ista provincia non inveniuntur iste porcellane, ymo veniunt de Yndia. [6] Et in ista provincia nascitur mangnus coluber et mangni serpentes, qui sunt ita massimi quod omnes qui viderent mirarentur; et sunt valde orribiles ad videndum, quia sunt longi decem passus et grossi decem palmis: et isti sunt maximi. [7] Et habent prope caput duas gambas, et non habent pedes, salvo quod habent unam unguam factam sicut habet leo; posticus sive secessus est multum magnus, nasus eius est magnus sicut unus panis, os ita magnum est quod deglutiret unum hominem totum simul; dentes habet maximos, et est ita ferum quod non est homo nec bestia que non timeret eum. [8] Et adhuc sunt ibi minores, idest de octo passibus et de sex. [9] Modus autem capiendi eos est iste: quia ipsi morantur de die sub terra in suis cavernis propter magnum callorem qui est ibi, et de nocte exiunt ad pascendum, et capiunt omnes bestias quas possunt habere, et vadunt ad bibendum ad flumen et lacum et ad fontes; et sunt ita magni et ita grossi quod, quando vadunt ad bibendum sive ad comedendum vel pascendum, faciunt in arena unde vadunt talem foveam quod videtur quod inde transiverit una magna veges. [10] Venientes autem qui volunt eum capere, vident viam unde transivit de nocte, et faciunt unum pallum de ligno grossum et fortem, et in illo pallum fingunt unum pallum de açagio factum sicut est unus rasiarius, et cooperiunt eum sablone; et de istis talibus pallis faciunt multos. [11] Et quando colluber venit per istum locum et percutit se in isto ferro, percutit sic fortiter quod sinditur ab uno latere ad aliud et usque ad umbelicum, ita quod statim moritur; et accipiunt eum statim. [12] Et trahunt sibi fel et vendunt eum multum carum, quia est optima medicina ad morsum cannis rabidi, dando sibi bibere unum pondus unius denarii, et statim liberatur; et quando domina non potest parere, datur sibi ad bibendum de illo felle et statim parit; item valet ad nascencias, quia si ponatur istud fel statim liberatur homo; et propter ista istud fel est valde carum in partibus illis. [13] Caro autem venditur, quia est valde bona ad comedendum. [14] Et iste serpens intrat in speluncas leonum et ursorum et comedit eorum filios, si potest eos habere. [15] In ista contracta sunt maximi equi, et multi vadunt in Yndiam; et incidunt ei duos vel tres nervos de cauda, ut non percutiat hominem cum cauda quando equitat, quia consueverunt facere rem valde turpem. [16] Ipsi equitant sicut faciunt galici, cum staffis longhis, et habent maças turchiescas et coracias habent de corio bufalino, et habent balistas et tosicant omnes sagitas. [17] Et habent tallem consuetudinem, quod ante quam Magnus Kaam ibi dominaretur, si contingisset quod aliquis hospitaretur in eorum domo qui esset graciosus et pulcer et sapiens, occidebant eum cum veneno vel cum alia re; et istud non faciebant propter monetam neque propter aliquod odium quod haberent contra eum, sed dicebant quod tota sapientia illius et gratia remanebat in domo eorum. [18] Et postquam Magnus Kaam conquistavit eam, quod sunt modo triginta quinque anni, non fecerunt nec

faciunt plus propter timorem Mangni Kaam. [19] Or dicamus de alia provincia que vocatur Ardandam.

1. ponentem] *la prima e con titulus è riportata in interlinea* — 4. ca{m}piunt] sic, *sciogliendo il titulus su <ca>* — 6. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): De mangno serpente qui vocatur coluber et de aliis mangnis serpentibus — 17. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): De quadam pessima consuetudine

F CXVIII «Encore devise de la provence de Carajan»; **TA 118** «Ancora divisa <de> la provincia de Caragian»; **P II 40** «De regione quadam provincie Carayam in qua serpentes magni sunt. Capitulum XL».

1-2. Per le informazioni sgranate in queste pericopi iniziali il redattore è debitore a TA 118, 1-2 «Quando l'uon si parte de la città di Iacci e va .x. giornate per ponente, truova la provincia di Caragian; e la mastra città de regno è chiamata Caragian. E' sono idoli e sono al Gran Kane; e rre si è figliuolo del Gran Kane», ma anche di P II 40, 1 «ubi rex est, Cogacuy nomine», da cui è attinto il nome del sovrano. — **3.** Al netto di una omissione minuta, la pericope rispecchia TA 118, 3 «E in questa provincia si truova l'oro di pagliuola, cioè nel fiume, e ancora si truova i llaghi e montagne oro più grosso che di pagliuola; e danno un saggio d'oro per sei d'ariento». — **4-5.** Si prosegue con TA 118, 4 «Ancora qui si spende le porcelane ch'io vi contai; e in questa provincia non si truova queste porcelane, ma vi vegnono d'India»; se il secondo membro è riflesso *verbatim* da LT «Et in ista provincia non inveniuntur iste porcellane, ymo veniunt de Yndia», il primo fa da castone a un'innovazione *singularis*: LT «Item ibi» (TA «Ancora qui»), LT «non ca{m}piunt pro uxorbis virgines» (TA «si spende le pocelane»), LT «sicut dixi vobis superius» (TA «ch'io vi contai»; il testo latino rimanda chiaramente a LT II 38, 2) — non riesco a figurarmi alcuna trafila paleografica plausibile. — **6.** La pericope è coerente con TA 118, 5-6 «E in questa provincia nasce lo grande colubre e 'l grande serpente» (LT «mangni serpentes»: cfr. P II 40, 5 «inveniuntur serpentes magni valde»; F CXVIII, 6 «naisent les grant columbres et celes grant serpanz»), TA «che sono sì dismisurati che ogn'uomo ne dovrebbe pigliare maraviglia; e sono molto oribile cosa a vedere. Sapiate per vero che lli vi n'è di lunghi .x. passi, e sono grossi .x. palmi: e questi sono li maggiori». — **7-8.** La descrizione analitica del coccodrillo è ricalcata su TA 118, 7-8 «Elli àno due gambe dinanzi, presso al capo, e non àno piede, salvo un'unghia fatta come di leone; lo ceffo» (LT «posticus sive secessus»: l'inversione polare non trova appiglio in P II 40, 5 «caput valde magnum habet»), TA «à molto grande, lo naso maggior ch'un gran pane» (LT «magnus sicut unus panis»), TA «la bocca tale che bene inghiottirebbe un uomo al tratto, li denti grandissimi» (LT «dentes habet maximos»: cfr. F CXXV, 7 «des dens a grandisme»), TA «ed è sì ismisuratamente grande e fiera, che no è uomo né bestia che no la dotti e non n'abbia paura. E ancora vi n'è de' minore, cioè d'otto passi e di .vj.». Un paio di appunti: (1) la lezione *naso / nasus* è errore di traduzione, «di evidente origine paleografica», a petto di F CXXV, 7 «des iaus tielz que sunt greingnor que un pain» (cfr. BP, p. 440; LT sembra ignorare P II 40, 5 «oculi eius pregrandes sunt veluti duo panes»); (2) A¹ è il solo testimone a leggere, erroneamente, «li loro piedi sono d'una unghia fatta come di leone» (cfr. BP, p. 365). — **9.** Il traduttore si tiene accosto al dettato di TA 118, 9-12 «La maniera come si prendono si è questa. Elle dimorano lo die sotterra» (LT aggiunge «in suis cavernis»: cfr. P II 40, 7 «in cavernis subterraneis»), TA «per lo grande caldo; la notte escon fuori a pascere, e prende tutte quelle bestie che possono avere. Elle vanno a bere al fiume e al lago e a le fontane. Elle sono sì grande e sì grosse che, quando vanno a bere o a mangiare di notte» (LT non ripete il dettaglio temporale), TA «fae nel sabione, onde vae, tal fossa, che pare ch'una botte vi sia voltata» (LT «magna veges» potrebbe dipendere da P II 40, 8 «ut videatur veges magna vino piena»). — **10.** Si continua con TA 118, 12 «E' cacciatori che la vogliono pigliare» (LT legge *venientes*: non è da scartare un originario **venatores*), TA «veggono la via ond'è ito il serpente» (LT qui puntualizza «de note»), TA «e àno un palo di legno grosso e forte, e in quel palo à fitto un ferro d'acciaio fatto com'uno rasoio» (la

lectio LT legge «unum pallum de açagio» parrebbe dipendere dal sintagma precedente «in uno pallo»), TA «e cuoprelo col sabione; e di questi ingegni fanno i cacciatori assai» (LT non esplicita il soggetto; cfr. a questo punto P II 40, 9 «venatores supervenientes»). — **11.** Le pericope corrisponde a TA 118, 14 «E quando lo colubre viene per questo luogo, percuote in questo ferro sì forte» (LT qui traduce correttamente «in isto ferro»), TA «che:ssi fende dal capo a piede anfino al bellico, sì che muore incontanente; e così la prendono i [cacciatori]». La tessera «dal capo a piede» – segnala BP, p. 440 – risulta dal «frantendimento di F che parla di ‘petto’: F CXXV, 14 «des fers li entre por les pis et la fent dusque au beli»; accanto a LT, che se la cava con «ab uno latere ad aliud et usque ad umbelicum», abbiamo A¹ (A²) «dal capo a piede», A³ «tutto», A⁴ A⁵ «dal capo insino alla coda». — **12.** Al netto di qualche variazione quantitativa, la pericope è fedele al dettato TA 118, 15-18 «E incontanente ch’è morto, sì li cavano lo fiele del corpo e vendollo molto caro, perciò ch’è la migliore medicina al morso del cane rabioso, dandogli a bere d’un peso d’un picciolo danaio» (LT «et statim liberatur» parrebbe innesto da P II 40, 10 «modicum de ipso bibens ad pondus scilicet denarii unius parvuli, statim plene liberatur»; cfr. F CXXV, 15 «l’en le done a boir un pou, le pois do’n petit diner: il est gueròs mantinant»), TA «E quando una donna non può partorire, dandole a bere un poco di quel fiele, incontanente parturisce. La terza si è buona a nascenza: ponendovi su un poco di quel fiele, in poco tempo è guarito» (LT si ripete: «statim liberatur homo»), TA «E per queste cagioni lo fiele è molto caro in quella contrada». — **13-14.** L’*excursus* sul mostruoso rettile si chiude con TA 118, 19-20 «Ancora la carne si vende perch’è molto buona a mangiare. E dicovi che questo serpente vae a le tane de li leoni e degli orsi, e mangia loro e loro figliuoli, se li puote avere, e tutte altre bestie» (LT taglia corto *in cauda*); BP, p. 365 contrappone A² (A³ A⁴ A⁵) a A¹ «mangia loro i loro figliuoli»: destinerei all’apolidia LT «comedit eorum filios». — **15.** Il traduttore segue TA 118, 22 «In questa contrada è grandissimi cavalli, e molti ne vanno in India; e càvali due o tre nodi de la coda, acciò che no meni la coda quand’altre cavalca, [per]ciò ch’a’lloro pare cosa molta lada» (non è delle più immediate la lettura di LT «quia consueverunt facere rem valde turpem»). — **16.** La traduzione di TA 118, 22-23 «Elli cavalcano lungo come franceschi. E’ fanno arme turchiesche di cuoio di bufale, e ànno balestra, e atoscano tutte le quadrelle» interseca in qualche punto P II 40, 12-13 «equites huius patrie strepis utuntur longis ad cellas ut apud nos gallici faciunt. In bellis utuntur corrachis de corrio buballorum; utuntur etiam scutis, lanceis et balistis, et sagittas quas iaciunt toxicant» (Simion 2015 legge *cornio*: ho corretto dal cod.): spicca LT «maças turchiescas et coracias» – dove *maças*, tra l’altro, parrebbe frutto dell’iniziativa del nostro (cfr. pure FCXVIII, 14 «Et ont armes corasés de cuir de bufal, et ont lances et scuz, et ont balestres, et attussient tous les quariaus»). — **17-18.** Le pericopi replicano TA 118, 24-25 «E ancora aveano cotale usanza prima che ’l Grande Kane l[ic] conquistasse» (si noti il meccanico *incipit* di LT «Et habent tallem consuetudinem, quod»), TA «che, se avvenisse ch’alcuno albergasse a’llor casa che fosse grazioso e bello e savio, sì l’ucideano o con veleno o con altro; né questo non faceano per moneta» (LT si sente di aggiungere «neque propter aliquod odium quod haberent contra eum»), TA «ma diceano che tutto il senno di colui e la grazia e la ventura rimane a’llor casa» (LT «tota sapientia illius et gratia»), TA «Poscia che ’l Grande Kane la conquistò, ch’è da .xxxv. anni, nol fanno più, per la paura del Grande Kane». — **19.** A differenza di TA 118, 26 «Or lasciamo di questa provincia, e dirovi d’un’altra», la *transitio* latina anticipa il nome del regione successiva.

42

De provincia Ardandam. Capitulum XLII^m.

[1] «Quando homo recedit de ista provincia et vadit per ponentem quinque giornatis, invenit unam provinciam que vocatur Ardandam. [2] Et omnes de illa provincia sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; mastra civitas vocatur Vaciam. [3] Ista gens habet formam de auro ad omnes dentes, tam ad superiores quam ad inferiores, ita quod omnes dentes eorum videntur

aurei; et istud faciunt homines et non mulieres. [4] Homines sunt omnes milites, secundum eorum consuetudinem, et nichil faciunt nisi quod vadunt in exercitus; domine eorum faciunt omnia facta eorum cum sclavis quos habent. [5] Et quando aliqua domina facit filium, maritus stat in leto quadraginta diebus et gubernat puerum: et hoc faciunt quia dicunt quod domina multum laboravit in filio et propter hoc volunt quod quiescat, excepto quod oportet quod latet filium, et de nullo alio intromittit se plus de filio. [6] Et omnes amici veniunt ad istum ad letum et faciunt magnum festum simul; et mulier surgit de leto, et facit necessaria domus et servit viro in leto. [7] Isti comedunt omnes carnes, crudas et cottas, et risum cotum cum carnibus; vinum faciunt de riso et speciebus valde bonum. [8] Monetam habent de auro et de porcellanis, et dant unum sagium de auro pro quinque de argento, quia non habent argenterias prope ad quinque giornatas; et de hoc faciunt lucrum magnum mercatores. [9] Ista gens non habet ydola nec ecclesias, sed adorant maiorem de domo, et dicunt: «Istius sumus, et iste est noster deus». [10] Isti non habent literas nec scripturas, et hoc non est mirum, quia stant in loco multum inusitato, quia non potest iri illuc in estate propter aerem qui est ibi ita corruptus et pestilentis quod nullus forensis potest ibi vivere. [11] Quando habet facere unus cum alio, facit choccas de ligno sive charageas, et unus mercator tenet unam choccam et alius aliam. [12] In omnibus istis provinciis non est aliquis medicus, sed quando habent aliquem infirmum mittunt pro magis et incantatoribus diabolorum. [13] Et quando veniunt ad infirmum, incantant sibi malum, et pulsant instrumenta et cantant et balant; et quando balaverunt aliquantulum, unus istorum magorum cadit in terram cum spuma ad os et fit semivivus: et diabolus intrat corpus eius, et stat quasi mortuus. [14] Et alii magi petunt ab isto semivivo de infermitate infirmi, |47b| et diabolus qui intravit corpus eius respondet per os illius magi, et dicit quia hoc habet quia fecit alicui displicere; et magi dicunt: «Volumus ut sibi parcas, et da de tuo sanguine et sta in pace, quamdiu restauraberis de illo»; si infirmus debet mori, semivivus dicit: «Ipse fecit displicere tali spiritui, qui non vult ei parcere pro aliqua re de mondo»; si infirmus debet liberari, dicit spiritus qui est in corpore magi: «Accipiatis tot montones et potagium valde carum, et faciatis sacrificium tali spiritui». [15] Et quando consanguinei infirmi audiunt quod infirmus debeat liberari, faciunt omnia que dicit spiritus, quia occidunt montones et spargunt sanguinem pro sacrificio ubi dicitur eis, et postea faciunt coqui montones, unum vel plures, in domo infirmi; et ibi sunt multi de istis magis, masculi et femine, et ducit tot quot dicit spiritus; et quando montonus est coctus et potagium est preparatum et gens est congregata, tunc incipiunt balare et cantare, et prohiiciunt de brodio per domum, et habent incenssum et mirram, et suffumicant et illuminant totam domum. [16] Et quando iam hoc fecerunt per aliquam horam, tunc inclinatur unus alteri et petunt a spiritu si est adhuc indultum infirmo, et ille respondet: «Non est adhuc sibi indultum; faciatis adhuc talle quid et sit sibi indultum»; facto autem hoc quod precipit, et ipse dicit: «Ipse liberatur incontinenti», tunc dicunt: «Spiritus ipse est bene de nostra parte», et faciunt magnum gaudium, et comedunt illum montonem; et quilibet revertitur ad suam domum, et infirmus statim liberatur.

5. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Nota stultam consuetudinem — 12. Marginale *moderno*: Ibi non est medicus — 16. et ipse] (et) *interlineare*

F CXIX «Ci devise de la grant provence de Çardandan»; TA 119 «De la provincia d'Ardandan»; P II 41 «De provincia Ardandam. Capitulum XLI».

1-3. Le pericopi sono sovrapponibili, sia per i contenuti che per la sintassi, a TA 119, 1-3 «Quando l'uomo si parte di Caragian e va per ponente .v. giornate, truova una provincia che si chiama Ardandan. E' sono idoli e al Grande Kane; la mastra città si chiama Vacian. Questa gente àno una forma d'oro a tutti i denti, ed a quelli di sopra ed a quelli di sotto, sì che tutti i denti paiono d'oro; e questo fanno gli uomini, ma non le donne». — 4-5. La traduzione attenta di TA 119, 4-6 «Gli uomini son tutti cavalieri, secondo loro usanza, e non fanno nulla, salvo ch'andare in oste; le donne fanno tutte loro bisogne co li schiavi insieme ch'egli àno. E quando alcuna donna à fatto il fanciullo, lo marito stae ne letto .xl. die, e lava 'l fanciullo e governalo» (LT «gubernat puerum»), TA «E ciò fanno perché dicono che la donna à durato molto a farlo del fanciullo a portallo, e così vogliono che si riposi» è arricchita con una tessera dal testo di controllo: P II 41, 6 «mater autem pueri nulla de illo sollicitudinem habet, nisi quia lac illi prebet» è da leggere in filigrana a LT «excepto quod oportet quod latet filium, et de nullo alio intromittit se plus de filio». — 6. La pericope coincide con TA 119, 7-8 «E tutti gli amici vegnono a costui al letto, e fanno grande festa insieme. E la moglie si leva de letto, e fa le bisogne di casa e serve il marito ne letto». — 7-8. La serie di informazioni è ripresa da TA 119, 9-10 «E' manucano tutte carne, e crude e cotte, e riso cotto con carne; lo vino fanno di riso con ispezie molto buono. La moneta àno d'oro e di porcellane, e danno un saggio d'oro per .v. d'ariento, perché no àno argentiera presso a .v. mesi di giornate» (LT legge, erroneamente, «prope ad quinque giornata»: cfr. P II 41, 2 «usque ad dietas multas»), TA «e di questo fanno i mercatanti grande guadagno, quando vi ne recano» (LT omette l'ultimo sintagma). — 9. La pericope riproduce TA 119, 11 «Questa gente no àno idoli né chiese, ma 'dorano lo maggior de la casa, e dicono: “Di costui siamo”»; LT ci ricama un po', e scrive «“Istius sumus, et iste est noster deus”» (diversi F CXIX, 13 «“De cestui somes nos oissi”», e di riflesso P II 41, 7 «quelibet familia suum progenitorem adorat, eum scilicet a quo alii de familia nati sunt»: cfr. BP, p. 441). — 10. Si prosegue con TA 119, 12 «Egli no àno lettere né scritte, e ciò no è meraviglia, però che stanno in u'luogo molto divisato, che no vi si puote andare di state per cosa del mondo, per l'aria che v'è così corotta, che neuno forestiere vi può vivere per neuna cosa»; LT sopprime un paio di innocui tasselli, ma intensifica altrove: «propter aerem qui est ibi ita corruptus et pestilentis» (si confrontino F CXIX, 14 «por ce qe l'aire est, la stee, si corote et mauvaise» e P II 41, 8 «propter corruptionem nimiam aeris»). — 11. Il testo latino conserva solo la prima parte di TA 119, 13 «Quand'anno a fare l'uno coll'altro, fanno tacche di legno, e l'uno tiene l'una metà e l'altro l'altra metà: quando colui dé pagare la moneta, e' la paga, e fassi dare l'altra metà de la tacca»; per tradurre *tacche*, LT impiega i termini *choccas* o – in alternativa: *sive – charageas* [cfr. OVI, TLIO, s.v. *cocca*: 1. Incisione praticata alla base della freccia allo scopo di accogliere la corda dell'arco ecc., 2. Parte terminale di qsa, estremità; Du Cange, s.v. *caragia*: *Part anterior caputii ecc.*]: non soccorre P II 41, 9 «contractus suos et obligationes ad invicem in tesseris faciunt, quarum medietatem servat unus, aliam alius, que postmodum composite in minutis signis conveniunt». — 12. Si traduce TA 119, 14 «In tutte queste province non à medici – cioè Caragian e Vocian e Iacin –, e quando elli àno alcuno malato, mandano per loro magi e incantatori di diavoli» (BP, pp. 365, 441 mostra che soltanto A² – in accordo con F CXIX, 17 «toutes cestes provences qe je voç ai contés ne ont mire, ce sunt Carajan et Vocian et Iacin» – presenta la batteria di toponimi). — 13. Il traduttore segue TA 119, 15-16 «E quando sono venuti al malato, ed egli gli à contato lo male», eglino suonano loro stromenti, e cantano e ballano; quando àno ballato un poco, e l'uno di questi magi cade in terra co la schiuma a la bocca e tramortisce, e 'l diavolo gli è ricoverato in corpo. E così sta che pare morto grande pezza»; si rileva la *lectio* LT «incantant sibi malum», da imputare forse a un errore paleografico (un possibile intermedio **computant sibi* – tra l'altro, in coda alla pericope precedente c'è «incantatoribus diabolorum»), piuttosto che a un intervento consapevole sul testo. — 14. Ancora: TA 119, 16-20 «e gli altri magi dimandano questo tramortito de la 'nfermità del malato e perch'egli à ciòe. Quelli risponde» (LT «et diabolus qui intravit corpus eius respondet per os illius magi, et dicit»: cfr. P II 41, 11 «demon autem per arrepticium responsum dat, dicens»), TA «ch'egli à questo però che fece spiacere a 'lcuno «spirito»» (LT «fecit alicui displicere»: «spirito» – integrazione di BP, p. 441 *d'après* A⁴ A⁵ – manca pure

in A¹ A³; cfr. F CXIX, 21 «“Le tielz espiriti le a toucé por ce qe il li fist aucu» desclair”»), TA «E li magi dicono: “Noi ti preghiamo che ttue li perdoni e prendi del suo sangue, si che tue ti ristori di quello che tti piace”» (LT, di fatto, svariona: «“Volumus ut sibi parcas, et da de tuo sanguine et sta in pace, quamdiu restauraberis de illo”»); cfr. P II 41, 11 «magi autem orant ut deus ille culpam remittat suam, permittens quod ipse de sanguine suo proprio sacrificium offerret»), TA «Se ’l malato dé morire, lo tramortito dice: “Elli à fatto tanto dispiacere a cotale spirito, ch’elli no li vuole perdonare per cosa del mondo”. Se ’l malato dé guarire, dice lo spirito ch’è nel corpo del mago: “Togliete cotanti montoni dal capo nero, e cotali beberaggi molto cari, e fate sacrificio a cotale ispirito”» (LT ha solo «tot montones»). — 15. Si continua con TA 119, 21-23 «Quando li parenti del malato àno udito questo, fanno tutto ciòe che dice lo spirito, ché ucide gli montoni e versa lo sangue ove gli è detto, per sacrificio. Poscia fanno cuocere li montoni, o uno o piùe, ne la casa del malato; e quine sono molti di questi magi e donne tante quanto gli è detto per quello spirito» (così LT: «multi de istis magis, masculi et femine, et ducit tot quot dicit spiritus» – quel *ducit* risulta un po’ anodino), TA «Quando lo montone è cotto e ’l beberaggio è aparechiato e la gente v’è raunata, allora coninciano a cantare e a ballare e a sonare» (LT espunge *sonare*), TA «e gittano del brodo per la casa qua e llà, e àno incenso e mirra, e sofumicano e alluminano tutta la casa». — 16. Si conclude con TA 119, 24-28 «Quand’anno così fatto una pezza, alotta inchina l’uno, e l’altro domanda lo spirito» (suona un po’ strano LT «tunc inclinatus unus alteri et petunt a spiritu» [potrebbe aver letto **a l’altro*, oppure invertito **et alteri*]; cfr. F CXIX, 29 «adonc en chiet le un, et les autres le demandent»), TA «se à ’ncora perdonato al malato. Quelli risponde: “No gli è ancora perdonato; fate anche cotale cosa, e saralli perdonato. Fatto quello ch’à comandato, ed elli dice: “Egli sarà guerito incontanente”. Allotta dicono: “Lo spirito è bene di nostra parte”. E fanno grande allegrezza, e mangiano quel montone e beono» (LT omette il bere), TA «e ogn’uomo torna a sua casa, e il malato guerisce incontanente». Si sopprime, infine, la *transitio* TA 119, 29 «O lasciamo questa contrada, e dirovi d’altre contrade, come voi udirete».

43

De prelio mangno quod fuit inter Tartaros et regem Mien et de victoria Tartarorum. Capitulum XLIII^m.

[1] Modo computabo vobis unum bellum maximum quod fuit immediate in provincia predicta – ocaxione regni Caraiam, de quo diximus vobis superius, et regni Unciam – inter Tartaros et regem Mien; et dicam vobis quomodo fuit.

[2] Anno Domini M^oCC^oLXXII^o Mangnus Kaam misit unum suum mangnum principem, qui vocabatur Nescardin, cum duodecim milibus militibus ad custodiam provincie Caraiam; et erat iste princeps Nescardin homo prudens et probus valde in armis et astutus in bellis, et illi milites qui erant cum eo erant probi et fortissimi bellatores. [3] Or rex Mien et rex Bangilla, audiendo adventum istius principis et militum eius, habuerunt timorem magnum, timentes ne forte venissent invadere terras eorum, et paraverunt se, ut se defenderent ab eis; et congregaverunt gentem magnam, et fecerunt inter milites |47c| et pedites circa sexaginta milia. [4] Insuper isti duo reges habuerunt duo milia elefantibus bene armatos et paratos ad bellum; et quilibet de istis elefantibus habebat super se unum castrum ligneum, et in quolibet castro erant duodecim vel quindecim aut sedecim homines bellatores bene armati et parati ad bellum. [5] Tunc rex Mien venit cum predicto suo exercitu versus civitatem Vociam, ubi erat exercitus Tartarorum, et quievit in illa planitie cum toto exercitu ad tres dietas versus Vociam. [6] Audiens hoc Nescardin timuit, eo quod habebat valde parvum exercitum in comperatione exercitus regis Myen, sed pretendit omnino se in nullo timere, eo quod ipse habebat secum homines fortes et valentissimos bellatores; et statim egressus est illis obviam ad planiciem

Vaciam, et ibi posuit campum suum prope unum magnum nemus in quo erant arbores maxime, quia sciebat quod in illo nemore nullo modo poterant ingredi elefantes. [7] Videns rex Mien exercitum Nescardim, venit ut invaderet exercitum illius; Tartari vero multum audater venerunt illis obviam. [8] Et quando equi Tartarorum viderunt elefantes cum castris ligneis super se, qui erant constituti et ordinati in prima accie, tanto pavore fuerunt perteriti quod milites qui erant super equos, nec vi nec aliquo ingenio, potuerunt eos illis elephantibus proximos facere: et tunc statim descenderunt omnes de equis, et ligaverunt equos suos ad arbores nemoris, et redierunt pedites ad acciem elephantum, et ceperunt eos sagitare fortissime sino aliquo remedio. [9] Illi vero qui erant in campestribus elephantum belabant fortiter contra eos, sed Tartari erant valentiores eis et magis erant assueti ad pugnam, unde Tartari vulneraverunt multum graviter cum sagitis multitudinem elephantum; propter quod elefantes metu sagitarum ceperunt fugam, et ingressi sunt omnes cursu velocissimo in nemus proximum, nec potuerunt restringi vel prohiberi a suis rectoribus vel gubernatoribus ab ingressu nemoris: et diviserunt se in nemore unus ab altero huc et illuc, et arbores nemoris omnia castra lignea que erant super eos confregerunt (erant enim arbores magne et valde spisse). [10] Videntes hoc Tartari statim cucurerunt ad equos suos, qui erant ligati ad arbores nemoris, et assidentes equos, [47d] dimissis elephantibus Mien regis, irruerunt in accies: invaserat enim timor magnus regem et exercitum eius, eo quod videbant dissipatam acciem elephantum; et fuit illud prelium valde durum et forte. [11] Et postquam uterque exercitus eiecerunt omnes sagittas quas habebant, miserunt manus ad spadas, cum quibus durissime pugnaverunt, et multi ex utraque parte mortui sunt in bello. [12] Tandem autem rex Mien, cum omnibus suis qui evaserant de bello, arripuit fugam; quos Tartari insequentes multos ex fugentibus occiserunt. [13] Quibus omnino mortuis vel fugatis, redierunt ad nemus ut caperent elefantes, sed non poterant capere quemquam ex ipsis, nisi iuissent eos quidam ex hostibus quos ceperunt, auxilio quorum habuerunt ex eis circiter ducentos. [14] Ab hoc prelio inantea cepit Magnus Kaam habere elefantes pro suis exercitibus, quos prius pro exercitu non habebat. [15] Post hec devicit Magnus Kaam terras regis Mien et subiugavit eas suo dominio.

3. eius] *sulla parola c'è un titulus eraso* — 6. comperatione] sic, *per* comparatione — 12. occiserunt] sic *per* occiderunt

F CXX «Comant le Grant Kaan conquisté le royaume de Mien et de Bangala», **CXXI** «Ci devise de la bataile que fu entre le host dou Grant Kan et le roi de Mien», **CXXII** «Ci dit encore de la bataille meisme»; **TA** Ø; **P II 42** «De prelio magno quod fuit inter Tartaros et regem Mien et victoria Tartarorum. Capitulum XLII».

1. Il capitolo, assente nella fonte volgare, è mutuato per intero dal testo di controllo – e si potrà finalmente saggiare «come lo stile ne sia stranamente abbassato e imbarbarito» (Benedetto 1928, p. CXLIV); la stringa informativa costituita da P II 42, 1 «Occasione regni Caraiam superius memorati et regni Unciam [anche *Prásek*, p. 123] fuit prelium magnum in regione immediate predicta» è racchiusa tra due formule d'anticipazione, «Modo computabo vobis» e «et dicam vobis quomodo fuit», foggiate a imitazione del testo-base e ricorrenti in altri punti del testo latino. — 2. Si continua con P II 42, 1 «anno Domini .MCCCLXXII. Magnus Kaam misit unum de principibus suis, nomine Nescardyn, cum .XII. milibus equitum ad custodiam provincie Carayam; erat autem predictus Nescardyn vir prudens et strenuus, et hii qui cum illo erant milites probi et fortissimi bellatores». — 3-5. Le pericopi corrispondono a P II 42, 2 «Reges autem Mien et Bangala audito eorum adventu preterriti sunt, metuentes ne forte terras eorum venissent invadere» (si noti in LT l'attacco con *or*, a segnalare la svolta

discorsiva – simmetrico F CXX, 4 «Or avint qe le roi de Mien et de Bangala»), P «congregantes igitur suos exercitus habuerunt equites et pedites circiter .XL. milia» (LT «et paraverunt se, ut se defenderent ab eis [...] gentem magnam» parrebbe in accordo con VA XCVIII, 4 «e fexe un gran apariamento per andar chontra le zente del Gran Chaan», mentre LT «circa sexaginta milia» trova conferma in VA XCVIII, 6 «E anchora aveva ben sesanta[milia] homeni in tera, da chavalo e da pie» e in P *Com.*, f. 43v «circuit(er) .LX. milia» [*idem* P *Mod.*, f. 25a]; il primo caso, tuttavia, potrebbe essere uno sviluppo formulare imputabile al redattore), P «elephantes autem cum singulis castris bellicis circa duo milia et in quolibet castro erant viri bellatores .XV. vel .XVI.» (è possibile che LT «castrum ligneum» sia ricavato da P II 42, 5, ma cfr. VA XCVIII, 5 «elinfanti tuti incastellati de llegniam»; LT «duodecim vel quindecim aut sedecim homines bene armati et parati ad bellum»: cfr. P *Com.*, f. 43v «viri bellatores muniti .XII. vel .XV. vel .XVI.» [*idem* P *Mod.*, f. 25a; anche *Prášeke*, p. 123] a petto di VA XCVIII, 5 «dodexe homeni, in tal quindexe» e F CXX, 6 «au moin .xii. homes por combatre, et en tiel hi avoit .xvi., et en tiel plus»), P «venit autem rex Mien cum predicto exercitu versus civitatem Vociam ubi erat prenomiatu exercitus Tartarorum quievitque cum ipso exercitu in campestribus ad dietas .III. versus Vociam» (LT «in illa planitie» pare condizionato da quanto riferito al paragrafo successivo). — **6.** Ancora: P II 42, 3 «Audiens hec Nescardyn timuit, quia parvum habebat exercitum» (LT specifica: «in comparatione exercitus regis Myen»: cfr. VA XCVIII, 8 «a chonperazion del re de Mien»), P «pretendit se nihil omnino timere quia secum habebat viros fortes et strenuos bellatores, et egressus est obviam illis ad planiciem Vociam et ibi castrametatus est iuxta nemus quoddam magnum in quo erant arbores maxime, quia sciebat quod elephantes in nemus illud nullatenus ingredi poterant». — **7.** La breve pericope riproduce P II 42, 4 «Rex autem Mien venit ut exercitum illius invaderet; Tartari vero audacter occurrerunt illis»; la *variatio* iniziale di LT, «Videns rex Mien», risulta – mi sembra – un po' irreale, dal momento che gli eserciti sono ancora almeno a un paio di giornate di distanza. — **8-9.** Le pericopi sono coerenti per contenuto con P II 42, 5 «Cum igitur equi Tartarorum viderunt elephantes cum castris qui erant in prima acie constituti, tanto fuerunt pavore perterriti quod sessorum eorum nulla vi vel ingenio poterant eos illis proximos facere; tunc descendentes omnes de equis ligaverunt eos ad arbores nemoris, et pedestres ad elephantum aciem redierunt ceperuntque in eos sagittas indesignanter iacere» (LT «et ceperunt eos sagitare fortissime sino aliquo remedio»), P «hii autem qui in campestribus elephantum erant, pugnabant contra eos, sed Tartari probiores illis erant et magis assueti ad pugnam. Vulneraverunt igitur ad pugnam graviter cum sagittis multitudinem elephantum, propter quod elephantes sagittarum metu fugam arripuerunt, ingressique sunt omnes cursu rapido in nemus proximum, nec potuerunt ab ingressu nemoris a suis rectoribus prohiberi» (LT «nec potuerunt restringi vel prohiberi a suis rectoribus vel gubernatoribus»), P «divisi sunt in nemore ab alterutro, huc et illuc et arbores nemoris omnia castra eorum lignea confregerunt, nam arbores magne et dense erant» (LT «arbores magne et valde spisse»: cfr. VA XCVIII, 14 «albori [...] grandi e spessi»). — **10-11.** Al netto di un paio di pedanti, inoffensive precisazioni, il redattore si tiene stretto a P II 42, 6-7 «Videntes hoc Tartari cucurrerunt ad equos, quibus ascensis divisisque elephantibus» (LT «dimissis elephantibus»: P *Com.*, f. 44r «dimissisq(ue) elephantibus» [*idem* P *Mod.*, f. 25b]), P «in regis acies irruerunt, quas non modicum invaserat timor eo quod videbant elephantum aciem dissipatam. Fuit autem prelium durum valde» (LT «durum et forte»: cfr. VA XCVIII, 17 «La bataia fo molto dura e forte»), P «cum vero uterque exercitus sagittas suas quas habebat omnes eiecerunt, arripuerunt omnes gladios cum quibus durissime pugnaverunt, multique undique sunt occisi». — **12-13.** Si prosegue con P II 42, 8 «Tandem autem rex Mien cum suis» (più puntuale LT: «cum omnibus suis qui evaserant de bello»), P «fugam arripuit, quos insequentes Tartari multos ex fugientibus occiderunt quibus omnino mortuis vel fugatis redierunt ad nemus ut caperent elephantes, sed non poterant quamquam ex ipsis capere nisi inuissent [*inuissent* nel cod.] eos quidam ex hostibus quos ceperunt quorum auxilio circiter ducentos habuerunt» — **14-15.** Le pericopi conclusive coincidono letteralmente con P II 42, 9-10 «Ab hoc prelio in antea cepit

Magnus Kaam elephantem habere pro exercitibus suis, quos prius pro exercitu non habebat. Post hec devicit Magnus Kaam terras regis Mien et eas suo dominio subiugavit»

44

De quadam alia contracta eiusdem provincie. Capitulum XLIIII^m.

[1] «Quando homo recedit ab ista provincia Caraiam, descendit per unum magnum descensum, ita quod bene itur per duas giornatas et dimidiam tantum per descensum. [2] Et in illo descensu non est aliquid ad narandum, salvo quod est ibi una magna platea in qua fit forum certis diebus anni: et illuc vadunt multi mercatores de diversis contractis et partibus, et quilibet portat aurum vel argentum ad cambiandum, et illi qui portant aurum dant unam unciam auri pro quinque argenti. [3] Nullus potest ire in illorum contractas, ita sunt male intrate, et nullus potest scire ubi stant, quia nemo potest ire ad eos. [4] Quando autem iam homo fecit istas duas giornatas, invenit unam provinciam, que est in confinibus Yndie, versus meridiem, que vocatur Anniç. [5] Deinde vadit homo quindecim giornatas per locum non habitatum ubi sunt multe silve et nemora; et ibi sunt elefantes et unicorni satis et alie bestie multe salvatiche.

F CXXIII «Comant l'en descent une grant descendue»; **TA 120** «De la grande china»; **P II 43** «De regione quadam silvestri et provincia Myen. Capitulum XLIII».

1. Terminata la digressione storico-militare, il redattore riannoda la traccia odeporea: si riprende da TA 120, 1 «Quando l'uomo si parte di questa provincia ch'v' v'ò contato, l'uomo discende per una grande china, ch'è bene due giornate e mezzo pur a china» (come P II 43, 1 «Post recessum a provincia Carayam», anche LT ricorda al lettore il nome della regione); LT «ita quod bene itur per duas giornatas et dimidiam»: cfr. F CXXIII, 2 «car sachiés tuit voiremant qe l'en vait bien deus jornee et dimi». — 2. La traduzione latina di TA 120, 2-3 «E in quelle .ii. giornate e mezzo no àe cosa da contare» (LT «in illo descensu» è da schierare con A³ «in questa scies», A⁴ A⁵ «in questa china»: cfr. BP, p. 441), TA «salvo che v'à una grande piazza, ove si fa certa fiera certi dì de l'anno» (LT «in qua fit forum»: cfr. A³, f. 35r «dove si fa fiera»), TA «E quine vegnono molti mercatanti, che recano oro e ariente e altre mercatantie assai, ed è grandissima fiera» (LT «et illuc vadunt multi mercatores [...] et quilibet portat aurum vel argentum»; TA «e altre mercatantie assai» pare aggiunta meccanica di TA: cfr. BP, p. 441) presenta qualche tessera in più – fonte, mi sembra, il testo di controllo –: (1) LT «(mercatores) de diversis contractis et partibus» (cfr. P II 43, 1 «descendunt [...] multi de montibus magnis regionis illius», quindi F CXXIII, 3 «et chi vienent les merchaant de mout longe partie»); (2) LT «(aurum vel argentum) ad cambiandum, et illi qui portant aurum dant unam unciam auri pro quinque argenti» (cfr. P II 43, 1 «et deferunt aurum quod pro argento commutant dantque unam auri unciam pro quinque argenti», quindi F CXXIII, 3 «Il chançoient or con arjent e donent un saje d'or por .v. d'arjent»). — 3. La pericope corrisponde a TA 120, 4 «E quelli che recano l'oro quie» (cassato in LT), TA «neuno puote andare i'lloro contrada» (espunto «salvo eglino»), TA «tanta è contrada rea e divisata da l'altre; né neuno può sapere ov'elli istanno, perché neuno vi puote andare». — 4. Si prosegue con TA 120, 5 «Quando l'uomo à passate queste .ii. giornate, l'uomo truova una provincia verso mezzodie, ed è a le confini de l'India, ch'è chiamata Amien». — 5. TA 120, 6 «Poscia va l'uomo .xv. giornate per luogo disabitato e sozzo, ov'è molte selve e boschi, ov'è leofanti e lunicorni assai e altre diverse bestie assai; uomini né abitagioni non v'è» (quest'ultimo segmento non è ripetuto in LT; LT «alie bestie multe salvatiche»: cfr. P II 43, 3 «alieque fere agrestes innumere», quindi F CXXIII, 6 «et autres diverses bestes sauvajes»); BP, p. 441 informa che l'aggettivo sozzo, presente in tutti i mss., non è in F CXXIII, 6 «por mout desviabile leu»: può darsi che LT «per locum non habitatum» testimoni un modello migliore, ma non sono da escludere

l'intervento redazionale o la semplice svista. Si espunge TA 120, 7 «Perciò vi lascerò di questa contrada, e dirovi d'una istoria, come potrete udire».

45

De civitate Mien et sepulcro pulcherrimo regis. Capitulum XLV^m.

[1] «Et quando homo exit de hac provincia et equitat quindecim giornatas per ista ita diversa loca, invenit unam civitatem valde magnam que vocatur Mien; et gens illius |48a| civitatis tota est ydolatra, et sunt sub Mangno Kaam, et habent linguam per se. [2] Et in ista civitate est una res valde nobilis, quia antiquitus fuit in ista civitate unus rex multum dives; et quando venit ad mortem, dimisit in suo testamento quod post mortem suam deberent fieri due turres, una de auro et alia de argento. [3] Et iste sunt facte sicut dicam vobis: quia sunt alte bene decem passus et grosse sicut convenit illi altitudini. [4] Et turis est tota de lapidibus, cooperta de foris tota de auro, quod est ibi grossum bene unum digitum, ita quod videndo eam videtur tota de auro; et desuper est rotonda, et illa rotonditas est plena campanellis de auro, et quociens ventus percutit illas campanellas, facit eas pulsari. [5] Alia autem est facta similiter et per eundem modum de argento, cum campanellis de argento. [6] Et istas tures fecit fieri ille rex pro sua magnitudine et pro sua anima; et est pulchrior res ad videndum de mondo et maioris valoris. [7] Et in medio istarum duarum turrium fecit sepulcrum suum, ubi nunc est sepultus. [8] Et quando Mangnus Kaam conquistavit illam civitatem, dixit omnibus ystrionibus quos habebat in sua curia quod volebat ut irent ad conquistandum istam provinciam, et daret eis in socios illos de Cancica et illos de Doyde; ioculares dixerunt quod volebant ire libenter. [9] Venerunt ioculatores cum ista gente et ceperunt istam provinciam. [10] Quando iam fuerunt ad istam civitatem et viderunt ita pulchram rem, miserunt dicendo Mangno Kaam pulchritudinem istarum turrium et modum quomodo et quare fuerunt facte, et si volebat quod destruerentur; Magnus Kaam audiendo hoc misit dicendo quod non tangerentur, quia ille rex fecerat fieri pro anima sua et per suam magnitudinem – et hoc non fuit magnum, quia nullus Tartarus tangit aliquid alicuius mortui. [11] Isti de ista provincia habent elefantem et boves silvestres satis. [12] Or dicamus de alia provincia que vocatur Bangala.

1. diversa] divorsa — 3. Marginale *moderno*: De sepulchro pretiosissimo cuiusdam regis

F CXXIV «Ci devise de la cité de Mien»; **TA 121** «De la provincia de Mien»; **P II 44** «De civitate Myen et sepulcro pulcherrimo regis eius. Capitulum XLIII».

1. Al netto di qualche minuta, visibile divergenza, la pericope esordiale è sovrapponibile a TA 121, 1-3 «Sappiate che, quando l'uomo à cavalcate .xv. giornate per questo così diverso luogo, l'uomo truova una città ch'à nome Mien, molto grande e nobile. La gente è idola. E' son al Grande Kane e àno lingua per loro»; l'attacco, in particolare, risulta un po' fuori luogo, dal momento che il *viator* si è già lasciato alle spalle la *provincia* cui si fa riferimento in LT II 44. — 2. Il redattore procede con TA 121, 4 «E in questa città à una molto ricca c[o]sa, ché anticamente fue in questa città u' molto ricco re; e quando venne a morte, lasciò che da ogni capo de la sua sopultura si dovesse fare una torre, l'una d'oro e l'altra d'ariento»; LT a un certo punto ritocca il dettato della fonte, e scrive «dimisit in suo testamento quod post mortem suam deberent fieri due turres»: il dettaglio relativo alla ubicazione delle due *turres* (cfr. pure P II 44, 3 «in quolibet capite monumenti fieri iussit turrim unam») finisce giù, al par. 7 – non ne fanno tuttavia menzione né F CXXIV, 4 «il comandé qe sor sa tonbe, ce est sus son munument, fuissent faites .ii. tor», né VA C, 3 «e' si fè' far sopra el monimento do torexelle». La lezione «c[o]sa» è

correzione di *BP*, p. 441: tutti i mss. leggono *chasa*, a petto di F CXXIV, 4 «une si noble couse» – giusto quindi LT «una res valde nobilis». — **3-5.** La descrizione delle torri funebri è ricalcata su TA 121, 5-7 «E queste torri sono fatte com'io vi dirò, ch'elle sono alte bene .x. passi e grosse come si conviene a quella altezza. La torre si è di pietre, tutta coperta d'oro di fuori, ed èvi grosso bene un dito, sì che vedendola par pure d'oro; di sopra è tonda, e quel tondo è tutto pieno di campanelle endorate, che suonano tutte le volte che 'l vento vi percuote. L'altra è d'ariento, ed è fatta né più né meno «che quella d'oro»» (*BP*, p. 442 ha integrato *d'après* A¹): LT ci salda una tessera aggiuntiva, «cum campanelis de argento», probabilmente su suggerimento di P II 44, 2 «alia vero turre eodem modo et forma argento cooperta erat, habens similiter campanulas argenteas» (il cui dettato sembra permeare l'intero segmento LT «Alia autem [...] de argento» – il dettaglio è assente in quanto tale in F CXXIV, 6 «Et l'autre tor, qe desovre estoit d'arjent, estoit tute senblable et en tel mainere fait come celle dou l'or, et de celle grant et de celle faison», ma è introdotto in VA C, 5 «E l'altra tore era choverta d'ariento [...] e aveva le chanpanelle d'ariento» (da cui P). — **6.** La pericope coincide con TA 121, 8 «E questo re le fece fare per sua grandezza e per sua anima; e dicovi ch'ell'è la più bella cosa del mondo a vedere e di maggiore valuta». — **7.** Il redattore rielabora qui un'informazione scartata al par. 2 (TA «da ogni capo della sua sepoltura» / P «in quolibet capite monumenti»): LT «fecit sepulcrum suum, ubi nunc est sepultus» sembra voler unire la figura del *monumentum* funebre, del *sepulcrum* appunto (e cfr. P II 44, 3 «mandavit sibi sepulcrum fieri», 4 «Hoc modo sepulcrum fieri iussit»), e quella più umana, 'corporale' della *sepultura*. — **8-9.** Al netto della *variatio* sintattica iniziale, le pericope riproducono quanto narrato in TA 121, 9-12 «E 'l Grande Kane conquistò questa provincia com'io vi dirò. Il Grande Kane disse a tutti giullari ch'avea in sua corte, che volea ch'andassero a conquistare la provincia de Mian, e darebbe i'llor compagnia quelli di Caveitan e quelli d'Aide. Li giullari dissero che volontieri. Vennero quie con questa gente i giullari, e presero questa provincia»; la lezione «quelli di Caveitan e quelli d'Aide» / «illos de Cancica et illos de Doyde», comune a tutti i mss. toscani, è «frintendimento madornale» di F CXXIV, 10 «dona elç cheveitain et aide» (cfr. *BP*, p. 442). — **10.** Si prosegue con TA 121, 13-15 «Quando fuoro a questa città, videro così bella cosa di queste torri; mandaro a dire al Grande Kane, ov'elli era, la bellezza di queste torri e la ricchezza e 'l modo come fuoro fatte» (LT espunge «ov'elli era», ma specifica «modum quomodo et quare»), TA «e se volea che le disfacessero e mandasselli l'oro e l'ariento» (*brevior* LT), TA «Lo Grande Kane, odendo che quello re l'avea fatte fare per su'anima e per ricordanza di lui, mandò comandando che non fossero guaste, anzi vi stessono per quello per che l'avea fatte fare i're di quella terra» (LT è più sintetico: «Magnus Kaam audiendo [...] per suam magnitudinem»; la sostituzione di *ricordanza* con *magnitudinem* sembra dipendere dal binomio al par. 6), TA «E di ciò non fue meraviglia, ché neuno Tartaro non tocca cosa di neuno uomo morto». — **11.** Si abbrevia TA 121, 16 «Egli anno leofanti assai e buoi salvatichi grandi e belli, e di tutte bestie in grande abondanza». — **12.** Come di consueto, si recupera giusto il secondo membro della *transitio* TA 121, 17 «Ò dett[o] di questa provincia; dirovi d'un'altra ch'à nome Gangala».

46

De provincia Bangala. Capitulum XLVI^m.

[1] «Bangala est una provincia versus meridiem, quam anno Domini M^oCCLXXXX, dum ego Marchus eram in curia Mangni Kaam, adhuc non conquistaverat eam, sed semper erat ibi exercitus pro ipsa vincenda. [2] In ista provincia est rex, et habent suam linguam. [3] Et sunt pessimi ydolatre; et sunt ad confines Yndie. [4] Et |48b| ibi sunt multi herniosi. [5] Barones illius contracte habent boves magnos sicut elefantes, sed non sic grossos. [6] Ipsi vivunt de carnibus et riso. [7] Ibi est copia maxima de bambace, et faciunt inde mangnas merchationes. [8] Ipsi habent spicam et galanga, çençaurum, çucarum et multas alias caras species. [9] Ad

istum locum veniunt multi sclavi, et mercatores vendunt et emunt multos; et castrant eos, et postea ducunt eos ad vendendum ad alia loca.

4. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): De bobus mangnis sicut elefantes

F CXXV «Ci devise de la grant provence de Bangala»; **TA 122** «De la provincia di Gangala»; **P II 45** «De provincia Bangala. Capitulum XLV».

1-4. La serie di pericopi riproduce quasi verbum de verbo TA 122, 1-4 «Gangala è una provincia verso mezzodie, che negli anni Domini .mclxxx. che io Marco era ne la corte del Grande Kane, ancora no l'avea conquistata, ma tuttavia v'era l'oste e sua gente per conquistalla. In questa provincia à re, e àno loro linguaggio. E' sono pessimi idoli; e sono a li confini de l'India. Quin'è molti erniosi»; a proposito del curioso lemma *erniosi*, BP, p. 442 riferisce che si tratta di un'altra [...] erronea traduzione del termine *escuilés* (F CXXV, 3; A¹ legge addirittura «arnesi»), omissso poi del tutto in TA 122, 8 (cfr. LT II 8, 4). — **5-8.** Sul tronco costituito da TA 122, 5-6 «Li baroni di quella contrada àno li buoi grandi come leofanti, ma no s' grossi. Ellino vivono di carne e di riso, e fanno grande mercatantia, ch'egli àno spigo e galanga e zizibe e zucchero e di molt'altre care spezie» il redattore esegue un innesto da P II 45, 5 «Bombicis autem copia magna est, de qua mercaciones ibi maxime fiunt; habundant etiam spico, galanga, çinçimbre, çucaro et multis aromatibus aliis » (cfr. F CXXV, 5-6 «Il ont banbance aseç. Il font grant merchandie, car il ont espi e galanga et gengiber et succare et de maintes autres chieres espices»). — **9.** La porzione testuale di riferimento è TA 122, 7-8 «Qui vegnono i mercatanti e qui acattano de le spezie che io v'ò detto. E quini truovano † assai, ché sapiate che li mercatanti acattano in questa provincia † assai, e poscia li portano a vendere per molte altre parti» (*ab origine* c'è F CXXV, 7 «Il hi v'ènent les Yndien et hi achatent de les escuilliés qe je voç ai dit, et esclaus hi achatent ausi aseç, car sachiés qe les merchant achatent en cest provence escuiliés et esclaus aseç et puis les moient a vendre por maintes autres pars»; F «les Yndien» passa a «i mercatanti», mentre l'ostico *escuilliés* è rimpiazzato da *spezie*, per poi essere totalmente ignorato – resta fuori pure *esclaus* –: ne conseguono i guasti semantici, e grammaticali, che intaccano il secondo periodo di TA; come si vede, A² non interviene, mentre, da una parte, A¹ rabbercia «E sappiate che gli mercatanti in questa provincia accattano assai ispezzeria, poscia le portano a vendere per molte altre parti», dall'altra, A³ A⁴ A⁵ «abbreviano riassumendo e fondendo i capoversi 7 e 8»: cfr. BP, pp. 442-443 e 194, 367-368); constatato il problema, il nostro redattore opta per l'assemblaggio di spezzoni di TA con tessere da P II 45, 7: LT «Ad istum locum veniunt» (TA «Qui vegnono» o P «In hac provincia»), LT «multi sclavi, et mercatores vendunt et emunt multos; et castrant eos» (P «multi homines venduntur negotiatoribus quorum plurimi eunuci fiunt», TA «li mercatanti acattano [...] assai»), LT «et postea ducunt eos ad vendendum ad alia loca» (TA «e poscia li portano a vendere per molte altre parti»). Sparisce – ma non del tutto: cfr. LT II 47, 1 – la *transitio* TA 122, 9 «Qui no à 'ltro ch'i' voglia contare, e però ci partiremo e diremo d'un'altra provincia verso levante ch'è nome Caugigu».

47

De provincia Talugigla. Capitulum XLVII^m.

[1] Talugigla est una alia provincia versus levantem, que habet regem. [2] Et gentes illius provincie sunt omnes ydolatre, et habent linguam per se. [3] Ipsi sunt sub Mangno Kaam, et omni anno faciunt sibi tributum. [4] Et iste rex est sic luxuriosus quod habet bene quadringentas uxores, quia statim cum scit unam pulcram mulierem in contracta, statim accipit eam in uxorem. [5] Hic invenitur multum de auro et care species; et sunt longe a mari, et ideo eorum mercationes parum valent. [6] Ipsi habent multos elefantes et alias bestias satis, et

vivunt de carnibus et riso. [7] Maschuli et femine depingunt se omnes, masculi ad aves et femine ad anguillas et ad alias diversitates, et depingunt vultum, manus et corpus et omnia membra; et hoc faciunt propter maiorem nobilitatem, et qui plus habet de istis picturis plus est nobilis. [8] Or dicamus de alia provincia que vocatur Amu.

4. Marginale *moderno* (*agganciato al passo corrispondente tramite una linea*): De rege luxurioso — 7. Marginale *moderno*: Ibi homines faciunt [...]rationes

F CXXVI «Ci devise de la grant provençe de Caugigu»; **TA 123** «De la provincia di Caugigu»; **P II 46** «De provincia Cangygu. Capitulum XLVI».

1. La pericope esordiale coincide con TA 123, 1 «Caugigu è una provincia dal levante che à re»; l'aggettivo *alia* che accompagna *provincia* in LT è residuo della *transitio* conclusiva di TA 122. — 2-3. Si prosegue con la traduzione di TA 123, 2-3 «E' sono idoli, e àno lingua per loro. Elli s'attendono al Grande Kane, e ogn'anno li fanno trebuto». — 4. Le pericope riproduce TA 123, 4 «E dicovi che questo re è sì lusurioso, ch'egli à bene .ccc. moglie, e com'egli à una bella femina ne la contrada, incontanente la piglia per moglie» (LT presenta un erroneo *quadringintas*). — 5-6. Il traduttore segue TA 123, 5-6 «Qui si truova molt'oro e care spezie, ma è molto di lungi dal mare, però non vagliono guari loro mercatantie. Egli àno molti leofanti e altre bestie assai, e vivono di carne e di riso; e 'l vino fanno di riso» (una probabile parablepsi priva LT di quest'ultimo dettaglio). — 7. Ancora: TA 123, 7-8 «I maschi e le femine si dipingono tutti a ucelli, a besti' e ad aguglie ed altri divisamenti» (LT opera una strana distinzione tecnica, per cui «masculi» si tatuano «ad aves et femine ad anguillas et ad alias diversitates», dove *anguillas* parrebbe fraintendimento paleografico di *aguglie* o **aquilas*, **aguillas*), TA «e dipingosi il volto e le mani e 'l corpo e ogne cosa. E questo fanno per gentilezza; e chi più n'à di queste dipinture, più si tiene gentile e più bello» (LT non cita il fattore estetico); la lezione A¹ A² «ad aguglie» / LT «ad anguillas» (tacciono gli altri mss.) risulta dal travisamento di F CXXVI, 7 «il se font por toutes lor chars pintures con aguiles, a lions et a drag et ausiaus et a maintes ymajes, et sunt fait con les a{n}guiles en tiel mainere qe jamés ne s'en vont» (cfr. *BP*, pp. 195, 443; giusto P II 46, 7 «Viri et mulieres huius provincie cum accubus pingunt facies suas, colla, manus et ventrem ac crura, faciuntque ibi ymagines leonum, draconum, et avium subtiliter valde, que etiam sic firmantur in pelle ut numquam discedant»). — 8. Si abbrevia la *transitio* TA 123, 9 «Or lasciamo di questo, e dirovi d'un'altra provincia» ch'è chiamata Aniu, ch'è verso levante».

48

De provincia Amu. Capitulum XLVIII^m.

[1] «Amu est una provincia versus levantem. [2] Isti sunt sub Mangno Kaam, et sunt omnes ydolatre. [3] Isti vivunt de bestiis et de terra, et habent linguam per se. [4] Domine eorum portant ad brachia et ad gambas braçalia de auro et de argento magni valoris, et homines portant meliora et magis cara. [5] Ipsi habent bonos equos et satis, et illi de Yndia faciunt inde magnas mercationes; ipsi habundant in bobus et bubalis et in vachis, quia habent multa loca ad hoc, et habent ad vivendum de omnibus. [6] Et de Amu usque ad Gagugigu, quod est retro, sunt quindecim giornate; et inde ad Bangala, que est tercia provincia, sunt viginti giornate. [7] Or eamus ad aliam provinciam que vocatur Tholomam, que distat ab ista octo giornatas versus levantem.

4. Marginale *moderno*: Nota singularitatem mulierum

F CXXVII «Ci devise de la provençe de Aniu»; **TA 124** «D’Aniu»; **P II 47** «De provincia Amu. Capitulum XLVII».

1-4. La serie di pericopi riflette TA 124, 1-4 «Aniu è una provincia verso levante, che sono al Grande Kane. E’ sono idoli. Elli vivono di bestie e di terra, e àno lingua per loro. Le donne portano a le bracce e a le gambe bracciali d’oro e d’ariento di grande valuta, e gli uomini l[i] portano migliori e più cari». — **5.** La pericope corrispondente è TA «Egli àno buoni cavalli ed assai, e quelli d’India ne fanno grande mercatantia; egli àno grande abondanza di buoi, di bufale e di vacche, perch’àno molto buon luogo da ciò per fare buone pastur’e per erbe; da vivere di tutte cose»; LT ne impoverisce la parte finale, e rabbercia: «quia habent multa loca ad hoc, et habent ad vivendum de omnibus» (cfr. F CXXVII, 6 «por ce che trop est buen leus e de bone pasture. Il ont grant abundance de toutes cousés de vivre», nonché il più essenziale P II 47, 4 «Animalium greges habent magnos et victualium copiam»; il riferimento alle *pasture* è conservato nel pur *brevior* A³, f. 36r «e avvi di molte buone pasture»: cfr. BP, p. 443). — **6.** Al netto di una minima omissione, le pericope riproduce TA 124, 6 «E sappiate che d’Aniu infino a Cagigu, ch’è di dietro, si à .xv. giornate; e di quie a Baŋgala, ch’è la terza provincia arieto, si à .xx. giornate» (F CXXVII, 7 ha «xxx. jornee»: cfr. BP, p. 443). — **7.** Si priva di un elemento la *transitio* TA 124, 7 «Or ci partiremo d’Aniu, e andremo a un’altra provincia ch’à nome Toloman, ch’è di lungi da questa .viii. giornate verso levante».

49

De provincia Tholamam. Capitulum XLVIII^m.

[48c] [1] <Tholomam est una provincia versus levantem. [2] Gens tota illius provincie est ydolatra, et habet linguam per se; et sunt sub Mangno Kam. [3] Isti sunt pulcra gens, non bene albi sed bruni, et sunt boni homines pro armis. [4] Et habent satis civitates et castella, et habent maximas montagnas et fortes. [5] Et quando moriuntur, faciunt ardere sua corpora, et ossa, que non possunt comburi, ponunt in cassis et portant ad montagnas, et faciunt ea stare suspensa in cavernis illarum montagnarum, ita quod nec homo nec bestia possit ea tangere. [6] Hic invenitur satis de auro; moneta parva est de porcelanis; et sic omnes iste provincie expendunt aurum et porcellanas. [7] Hic sunt pauci mercatores, et sunt divites; et vivunt de carnibus, lardo et riso, et habent multas bonas species.

F CXXVIII «Ci devise de la province de Toloman»; **TA 125** «Di Toloman»; **P II 48** «De provincia Tholoman. Capitulum XLVIII».

1-2. A petto di TA 125, 1-2 «Toloma» è una provincia verso levante, e àno lingua per loro e sono ad Grande Kane. La gente è idola» si registra in LT una differente *dispositio* delle tessere informative: si confronti F CXXVIII, 2 «Les jens sunt ydules et ont langajes por elz, et sunt au Grant Chan». — **3-4.** Il traduttore segue TA 125, 3-4 «E’ sono bella gente, no bene bianchi ma bruni, e sono buoni uomini d’arme. E àno assai città e castella, e àno grandissima quantità di montagne e forti». La caduta di *quantità* potrebbe aver generato, per condensazione, LT «maximas montagnas et fortes» – e mi pare resti incerto il valore grammaticale di *fortes* –, ma si confrontino P II 48, 4 «Civitates ibi multe sunt et castra multa, montes magni et fortes», come pure F CXXVIII, 3 «Il ont cités asseç; mes chastiaus ont il grant quantité en grandismes montagnes et fortreses» (cfr. BP, p. 444). — **5.** La pericope è coerente con TA 125, 5 «E quando muoiono, fanno ardere i loro corpi, e l’ossa che non possono ardere, si le mettono in piccole cassette» (LT «in cassis»), TA «e pòrtalle a le montagne, e fannole stare apiccate ne le caverne, si che né uomo né altra bestia no le può toccare». — **6.** Si prosegue con la riproduzione di TA 125, 6 «Qui si truova oro asai; la moneta minuta è di porcellane, e così tutte queste province, come Bangala e Cagigu ed Aniu, spendono oro e porcellane» (LT non specifica i nomi delle tre regioni). — **7.** Le informazioni

qui racchiuse sono in linea con TA 125, 7-8 «Quini à pochi mercatanti, ma sono ricchi. Elli vivono di carne e di lardo e di riso e di molte buone spezie» (LT varia nel finale); BP, p. 444 informa che le forme A² A³ LT «lardo» / A¹ A⁴ A⁵ «laido» sono da ricondurre a F CXXVIII, 8 «lait». Si espunge TA 125, 9 «Or lasciamo di questa provincia, e dirovi d'un'altra ch'è chiamata Cugiu, verso levante».

50

De provincia Cyngui. Capitulum L^m.

[1] «Cyugui est una provincia versus levantem, quia quando homo recedit de Boloman, vadit duodecim giornatis super unum flumen, ubi sunt ville et castella satis; et non sunt ibi aliqua ad dicendum. [2] In capite duodecim giornatarum invenit homo civitatem Sunilgul, et ista est multum nobilis et magna. [3] Ipsius homines sunt omnes ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam. [4] Isti vivunt de mercationibus et de artibus; et faciunt pannos de cortice arborum, et sunt pulcra vestimenta in estate. [5] Isti sunt homines pro armis; non habent monetam nisi cartas Mangni Kaam. [6] Sunt ibi tot leones quod, si homo dormiret de nocte extra domum, statim occideretur a leonibus et comederetur ab eis; et de nocte, quando barcha vadit per flumen, si non esset bene remota a terra, leones occiderent homines, sed homines sciunt sibi bene cavere. [7] Leones sunt ibi maximi et periculosi. [8] Et videte mirabile, quia duo cannes de illa contracta vadunt super unum magnum leonem et occidunt eum, ita sunt ardit; et dicam vobis quomodo. [9] Quando unus homo est in equo cum duobus de istis cannibus, statim quod cannes vident leonem, prohiciunt se super eum, unus ante et alius retro, et sunt ita astuti et agiles quod leo non tangit eos, quia leo respicit multum ad hominem; et leo recedit et vadit ut inveniatur arborem ad quam ponat renes, ut ostendat visum cannibus, et cannes sunt sibi semper prope cossias, et faciunt eum volvere modo huc modo illuc; et homo, qui est in equo, sequitur eum percutiendo eum sagitis, et sic leo cadit mortuus, ita quod |48d| non potest se defendere ab uno homine in equo et a duobus cannibus. [10] Isti homines de ista provincia habent satis de sirico, et per istud flumen vadit multa mercantia ad omnem partem per ramos istius fluminis.

1. Cyugui] *accanto alla letterina guida <g> (qui scartata), c'è una concorrente c maiuscola in rosso* — 9. Marginale moderno: Terra hec \diris/ referta est leonibus, sed valentes habet canes

F CXXIX «Ci dit de la provence de Ciugiu» [2-14]; **TA 126** «Di Cugiu» [1-13]; **P II 49** «De provincia Cynguy. Capitulum XLIX».

1-2. Le prime battute del capitolo ricalcano il dettato di TA 126, 1-3 «Cugiu è una provincia verso levante che, quando l'uomo si parte di Toloman, e' va .xij. giornate su per uno fiume, ov' à ville e castella assai. Non v' à cose da ricordare. E di capo de le .xij. giornate si truova la città di Sinuglil, la qual è molto nobile e molto grande» (cfr. F CXXIX, 2 «mout est grant et noble»). — **3-5.** Il traduttore si tiene accosto alla *littera* di TA 126, 4-6 «E' sono idoli ed al Grande Kane. E' vivono di mercatantia e d'arti, e fanno panno di scorze d'albori e sono be' vestir di state. E' sono uomini d'arme; non àno moneta se non le carte del Grande Kane» — **6.** Al netto di qualche ritocco redazionale, la pericope è conforme sul piano informativo a TA 126, 7-8 «E' v' à tanti leoni che, se neuno dormisse la notte fuori di casa, sarebbe incontanente manicato. E chi di notte va per questo fiume» (in LT il soggetto è *barcha*: cfr. P II 49, 6 «naves etiam que per fluvium transeunt»), TA «se la barca no sta bene di lungi da la terra, quando si riposa la barca, andrebbe alcuno leone e piglierebbe uno di questi uomini e mangiarebbelo, ma gli uomini si ne sanno bene guardare». — **7-8.** Si prosegue con TA 126, 9-10 «Li leoni ci sono grandissimi e

pericolosi. E sì vi dico una grande maraviglia, che due cani vanno a un grande leone – questi cani di questa contrada – e ucidollo» (LT «duo cannes de illa contracta [...] occidunt eum»), TA «tanto sono arditì, e dirovi come». — **9.** TA 126, 11-12 «Quando un uomo è a cavallo con due di questi buoni cani» (per brevità LT omette l'aggettivo), TA «come i cani veggono il leone, sì tosto corrono a' lui, l'uno dinanzi e l'altro di dietro, ma sono sì mastri e leggeri che leone non li tocca, perché leone guarda molto all'uomo. E 'l leone si mette a partire per trovare à bore ove ponga le reni per mostrare il viso a li cani, e' cani tuttavia lo mordono» a le cosce, e fannolo rivolgere or qua or là; e l'uomo ch'è a cavallo sì lo seguita percotendolo di sue saette molte volte, tanto che il leone cade morto, sì che non si può difendere da un uomo a cavallo co due buoni cani»; l'integrazione in «e' cani tuttavia lo mordono» a le cosce» è effettuata da BP, p. 444 *d'après* A¹ A⁴ A⁵ (A³ abbrevia), in linea con F CXXIX, 11 «des chiens les vont toutes foies mordant derieres» (così pure P II 49, 7 «canes enim leonem mordent in posterioribus coxis aut cauda»): dietro la stringa LT «et cannes sunt sibi semper prope cossias» si potrebbe dunque ravvisare una *lectio* prossima, se non identica, a quella di A². — **10.** Si conclude con la resa fedele di TA 126, 13 «Egli àno seta assai, e su per questo fiume va mercatantia assai da ogni parte per li rami di questo fiume».

51

De civitatibus Guingui, Tacanfam, Ciunglu et Ciangli. Capitulum LI^m.

[1] «Eundo autem super istud flumen duodecim giornatas, invenit homo civitates et castella satis. [2] Gentes istius provincie sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; expendunt monetam de cartis; aliqui sunt ibi boni pro armis, aliqui sunt mercatores et artifices. [2] In fine duodecim giornatarum invenitur Sindyfu, de qua iste liber fecit mentionem superius. [3] In fine duodecim giornatarum homo equitat bene septuaginta giornatas per terras et provincias, de quibus loquitur iste liber supra. [4] In fine septuaginta giornatarum invenit homo Guingui, ubi nos fuimus. [5] De Guingui recedit homo et vadit quatuor giornatas, et invenit civitates et castella satis: ipsi sunt artifices et mercatores, et sunt sub Mangno Kaam, et habent monetam de carta. [6] In fine duodecim giornatarum invenitur Tacanfam, civitas que est de provincia de Catha; et dicam vobis suas conditiones, sicut poteritis audire, que sunt iste. [7] Tacanfam est una civitas nobilis versus meridiem. [8] Gentes sunt omnes ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; et faciunt comburi sua corpora, quando sunt mortui. [9] Sunt mercatores et artifices; habent satis de sirico, et faciunt sendada et pannos de sirico satis. [10] Or transeamus ad aliam civitatem que vocatur Cionglu. [11] Cionglu est una mangna civitas de provincia de Catha. [12] Et gentes sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; monetam habent de cartis, et faciunt ardere corpora sua cum sunt mortui. [13] Et in ista civitate fit sal in maxima quantitate; et dicam vobis quomodo fit. [14] Ibi est una terra multum salita, et faciunt inde mangnos montes, et super istos montes prohibiunt multam aquam, ita quod aqua vadit de subtus; postea istam aquam faciunt bullire in mangnis caldariis de ferro, et ista aqua sic bullita fit sal album et minutum. [15] Et de isto sale portatur ad multas partes. [16] Ciangli est una civitas de Catha. [17] Et tota gens est ydolatra; et sunt sub Mangno Kaam, et habent monetam de carta. [18] Est autem longe a Cianglu quinque giornatis, semper inveniendò civitates et castella. [19] Per medium istius terre vadit magnum flumen; et est ibi multa mercantia de multis speciebus et de aliis rebus.

11. Cionglu] *preceduto da un segno di paragrafo* — **14.** Marginale moderno: [S]al[is] invenitur — **16.** Ciangli] *preceduto da un segno di paragrafo*

F CXXIX [15-18], CXXX «Ci devise de la cité de Caciafnu», CXXXI «Ci devise de la cité de Cianglu», CXXXII «Ci devise de la cité de Ciangli»; TA 126 [14-23], 127 «De la città di Cacafu», 128 «Della città di Ciaglu», 129 «Di Ciaᅅgli»; P II 50 «De civitatibus Cacausu, Cyanglu et Cyangly. Capitulum L».

1-2. Per impulso del testo di controllo, il redattore disloca qui, a inizio capitolo, la serie TA 126, 14-16 «E ancora andando su per questo fiume .xij. giornate, si truova città e castella assai. Le gente sono idole e sono al Grande Kane; e spendono monete di carte. Alcuna gente v' à d' arme» (la notizia – precisa BP, p. 444 – non è garantita da F CXXIX, 15, ma compare in altre redazioni: cfr. V 62, 11; Z 64, 20), TA «alcuna v' à di mercatanti e artefici». — 2-4. Le pericopi, perfettamente coerenti con TA 126, 17-19 «Di capo de le .xij. giornate si truova Sindifu, di che questo libro parlò adietro. Di capo di queste .xij. giornate, l'uomo cavalca bene .lxx. giornate per terre e per province, di che parlò questo libro adietro. Di capo de le .lxx. giornate l'uomo truova Cugiu, ove noi fummo», inducono il lettore a proiettare all'indietro il suo sguardo, e (a tentare di) ripercorrere virtualmente le tappe del viaggio finora descritto. — 5. Ci si ritrova – ancora – a Cugiu o Cinguy / Ginugui / Guingui, e si ripetono le stesse informazioni dei parr. 1-2: TA 126, 20-21 «Da Cugiu si parte e va .iiij. giornate, trovando castella e città assai. E' sono artefici e mercatanti, e sono al Grande Kane; àno moneta di carta» (P II 50, 1 – giusta VA CVI, 1 – la fa breve, e attacca proprio da qui: «Post discessum a provincia Cynguy per dietas .IIII. inveniuntur civitates plures et multa castra») — 6. Il redattore segue – appesantendone un po' il finale – TA 126, 22-23 «Di capo de le .iiij. giornate si truova Cacafu, ch' è de la provincia del Catai. E dirovi sua usanza e suoi covenenti, come potrete udire» (LT parla invece di «duodecim giornatas», come a par. 2). — 7-8. Le pericopi corrispondono a TA 127, 1-2 «Cacafu è una città grande e nobile ver' mezzodie» (LT «civitas nobilis»: *brevior* anche P II 50, 1 «nobilis civitas Cacausa»), TA «La gente è idol[a]; e' sono al Grande Kane, e fanno ardere loro corpo, quand' è morto» (cfr. A³, f. 36v «fanno ardere loro corpi q(ua)ndo sono morti», quindi F CXXX, 2 «font ardoir lor mors»). — 9. A petto di TA 127, 3 «E' sono mercatanti e artefici, perch' egli àno seta assai e zendadi; fanno drappi di seta indorati assai», la serie LT «habent [...] satis» pare più vicina a F CXXX, 2 «car il ont soie aseç; il font dras dorés et de soie et sendal en grant abondance» (mancano comunque i tessuti *indorati*; cfr. pure P II 50, 1 «ubi serici copia est, ubi panni de auro et serico fiunt et sindones de serico in copia maxima»). — 10. La *transitio* latina priva dei dettagli cronotopici TA 127, 5 «Or ci partiamo di qui e anderemo .iiij. giornate verso mezzodie, e dirén d'un'altra città ch' à nome Ciaglu». — 11-12. Le pericopi riflettono il dettato di TA 128, 1-2 «Ciaglu è una molto grande città de la provincia del Catai, ed è al Grande Kane; e' sono idoli. La moneta àno di carte, e fan ardere lor corpi morti» (LT aggiunge «cum sunt mortui»); si rileva in LT giusto una piccola variazione nella sequenza informativa (cfr. LT II 49, 2). — 13-15. Al netto di una minima perdita (un avverbio), il traduttore riproduce scrupolosamente il dettato di TA 128, 3-6 «E in questa città si fa 'l sale in grandissima quantità, e dirovi come. Qui à una terra molto salata, e fannone grandi monti, e 'n su questi monti gittano molt'acqua, tanto che l'acqua vae di sotto. Poscia quest'acqua fanno bollire in grandi caldaie di ferro assai, e quest'acqua è fatta sale, bianca e minuta. E di questo sale si porta per molte contrade». — 16-17. Soppresso TA 128, 7-8 «Qui no à 'ltro da ricordare. Or vi conterò d'un'altra città ch' à nome Ciangli, ch' è verso mezzodie», il redattore salta a TA 129, 1-2 «Ciangli è una città del Catai. E' sono idoli e al Grande Kane; e àno moneta di carte». — 18. La pericope rispecchia TA 129, 3 «E' di lungi da Ciaglu .v. giornate, sempre trovando città e castella». — 19. Il traduttore sfoitisce il portato informativo di TA 129, 4 «Questa contrada è di grande [prode] al Grande Kane, ché per mezzo la terra vae un grande fiume, ove sempre va molta mercatantia di seta e di molta spezzeria ed altre cose»; espunge infine TA 129, 5 «Or ci partiamo, e dirovi d'un'altra città ch' à nome Codifu, di lungi da questa .vj. giornate verso mezzodie».

|49a|[1] «Condisu est una magna civitas et nobilis; et Mangnus Kaam eam conquistavit per vim armorum, et adhuc est nobilior civitas illius provincie. [2] Ibi sunt maximi mercatores; ibi est tantum de sirico quod est mirabile. [3] Ibi sunt virdaria et multi fructus boni, et est civitas multarum deliciarum et mangne delectationis. [4] Et ista civitas habet sub se quindecim civitates mangni poderis, que sunt omnes mangnarum mercationum; unde est civitas mangni honoris et mangne dignitatis ac mangni valoris.

[5] Et in anno Domini M^oCC^oLXXIII^o Mangnus Kaam dedit uni suo baroni bene septuaginta milia equitum, ut iret ad istam civitatem ad eam custodiendum et salvandum. [6] Et quando dictus baro stetit in ista contracta uno tempore, ordinavit cum certis hominibus illius contracte facere prodicionem domino suo, et rebellavit sibi. [7] Quando Mangnus Kaam hoc scivit, misit duos barones suos cum multa gente contra dictum proditorem. [8] Et cum fuerunt ibi prope, proditor, sentiens de eorum adventu, exivit extra obviam eis cum ista gente quam habebat, qui erant bene centum milia equitum et multi pedites, tam de illis de terra quam de hiis quos secum duxerat. [9] Et ibi fuit maximum prelium inter dictum proditorem et illos duos barones quos miserat Mangnus Kaam: proditor fuit mortuus in illo bello et multi alii; et omnes illos de terra qui erant culpabiles Mangnus Kaam fecit occidi, et alios pepercit vitam.

[10] Or dicamus de Singui, que est alia contracta. [11] Quando homo recedit de Condisu et vadit per tres giornatas versus meridiem, invenit civitates et castella satis, et venationes et aves satis, et de omnibus rebus invenit magnam habundanciam. [12] Et in fine trium giornatarum invenit homo civitatem de Singui, que est nobilis, magna et pulcra, et est de mangnis mercationibus et de multis artibus. [13] Et tota gens illius civitatis est ydolatra, et sunt sub Mangno Kaam; monetam habent de cartis. [14] Et habent unum flumen quod est mangne utilitatis, quia homines illius contracte flumen, quod venit de versus meridiem, diviserunt in duas partes: una pars vadit versus levantem et alia pars versus ponentem, idest versus Catha. [15] Et ista terra habet ita magnum numerum navium quod est mirabile, et non sunt magne naves; et cum istis navibus ad istas provincias portant et adducunt mangnas mercationes, ita quod est mirabile credere. [16] Quando autem homo recedit de Singui et vadit per meridiem octo giornatis, invenit civitates et castella satis, mangnas et divites. [17] Gentes sunt omnes ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam, et comburunt corpora sua cum moriuntur; eorum moneta est de cartis. [18] In fine octo giornatarum invenit homo unam civitatem que vocatur Lingui: civitas est multum nobilis et magna. [19] Et sunt homines armorum. [20] Et sunt ibi artes et mercationes; |49b| ibi sunt bestie et res satis ad comedendum et bibendum. [21] Quando homo recedit de Lingui, vadit per tres giornatas per meridiem et invenit civitates et castella satis. [22] Et sunt sub Mangno Kaam; gentes sunt omnes ydolatre, et faciunt ardere corpora mortuorum. [23] In capite istarum trium giornatarum invenit homo unam civitatem valde bonam que vocatur Pingui. [24] Ibi sunt omnia necessaria ad vivendum; et dat ista civitas magnum profectum Mangno Kaam. [25] Quando homo recedit de Pingui et vadit duabus giornatis versus meridiem per pulcra contractas et divites in omnibus bonis, in fine dictarum duarum giornatarum invenit civitatem de Cingui, que est multum magna et plena de mercantiis et artibus. [26] Gens est tota ydolatra, et faciunt comburi corpus mortuum. [27] Moneta eorum est de carta, et sunt sub Mangno Kaam; habent multum de grano et blado. [28] Et quando homo recedit hinc, scilicet de Cingui, invenit civitates, vilas et castella, et pulcros et bonos cannes, et satis de blado; et sunt sicut sunt superiores.

11. Quando] *preceduto da un segno di paragrafo* — 12. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Singui est una nobilis civitas — 16. Quando] *preceduto da un segno di paragrafo* — 18. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Lingui est una mangna civitas — 21. Quando] *preceduto da un segno di paragrafo* — 24. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Pingui est una bona civitas — 25. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Cingui est una mangna civitas; Quando] *preceduto da un segno di paragrafo*

F CXXXIII «Ci devise de la cité de Tundinfu», **CXXXIV** «Ci devise de la noble cité de Singiu», **CXXXV** «Ci devise de la la grant cité de Lingiu», **CXXXVI** «Ci devise de la cité de Pingiu», **CXXXVII** «Ci devise de la cité de Cingiu» [2-5]; **TA 130** «Della città ch'è nome Codifu», **131** «Di Signi», **132** «Di Ligni», **133** «Di Pigni», **134** «Di Cigni» [1-7]; **P II 51** «De civitatibus Tandifu et Syngiumatu. Capitulum LI».

1. Sbarazzatosi del sommario TA 130, 1-5 «Quando l'uomo si parte di Ciangli, e' va .vj. giornate verso mezzodie, tuttavia trovando castella e città di grande nobiltà. E' sono idoli ed ardonno lo corpo morto. E' sono al Grande Kane, e anno moneta di carte. E' vivono di mercatantia e d'arti, e anno grand'abondanza d'ogne cosa da vivere. Ma non v'è cosa da ricordare, e però diremo di Condifu», il redattore lavora su TA 130, 6 «Sapiate che Condifu fue già molto grandissimo reame, ma 'l Grande Kane lo conquistò per forza d'arme; ma 'ncora ell'è la più nobile cittade di quel paese»; la versione di LT «Condisu est una mangna civitas et nobilis» è affine a quella di VB XCIV, 1 «Tondifu è una nobelle e gran citade e per avanti fu reame», salvo che quest'ultima conserva un dettaglio storico-politico espunto nella prima (si noti come in LT «Magnus Kaam eam acquisivit» il pronome sia volto al femminile in accordo con *civitas*): si tengano presenti F CXXXIII, 4 «Et por ce vos diron de Tondinfu: est une grandisme cité, et, jadis avant, est grant roïames, mes le{s} grant Kaan le conquisté por force d'armes. Mes toutes foies voç di q'ele est la plus noble cité que soit «en» toutes celles contree», quindi Z 68, 6-7 «Tindifu est quedam magna civitas, que iam fuit regnum nobile et magnum, sed Magnus Can ipsum armorum viribus suo dominio subiugavit. Et tamen nobilior civitas que in illis partibus habeatur», nonché P I 51, 1 «Ultra civitatem Cyangli ad dietas .VI. versus meridiem est civitas magna Tandifu que regem hactenus habere consueverat ante quam subiceretur Magno Kaam». — **2-3** La meravigliosa abbondanza cui si allude in TA 130, 7 «Quiv'è grandissimi mercatanti; quiv'è tanta seta ch'è meraviglia, e belli giardini e molti frutti e buoni» sembra aver suggerito al traduttore la sviluppo finale, «et est civitas [...] delectationis» (a monte c'è F CXXXIII, 5 «Il ont si grant abundance de soie qe ce est mervoie, mant biaux jardinz et deletable, plein de toutes buens fruit»): ritroviamo la stessa mossa sintattica in R II 52, 3 «Et è molto dilettevole per li giardini che vi sono intorno, che producono belli et buoni frutti» (cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *ad locum*). — **4**. Ancora: la traduzione di TA 130, 8 «E sapiate che questa città à sotto sé .xv. città di grande podere, che sono tutte di grandi mercatantie e di grande prode» fa da ponte al concitato giudizio finale di LT «unde est civitas [...] mangni valoris» (così legge F CXXXIII, 6: «Et sacqiés tout voiremant qe ceste cité de Tondinfu a sout sa seignorie .xi. cité imperiaus, ce est a dire qe sunt noble et «de» grant vailance car il sunt cité de grant mercandie et de grant profit, car elle ont soie outre mesure»). — **6-7**. Le pericopi, che segnano l'apertura di un breve *excursus* a carattere storico, corrispondono a TA 130, 9-10 «E dicovi che ne l'anni Domini .mclxxiiij. il Grande Kane avea dato a un suo barone bene .lxxx^m. cavalieri, ch'andasse a questa città per guardalla e per salvalla. Quand'elli fue istato in questa contrada un tempo, ordinò con certi uomini di quel paese di fare tradimento al signore e ribellare tutte queste terre dal Grande Kane» (LT «et rebellavit sibi»; si rimarcano le consuete discrepanze numeriche: cfr. BP, p. 445). — **7-8**. Nonostante qualche punta di *maquillage* stilistico, in filigrana riconosciamo TA 130, 11-12 «Quando il Grande Kane seppe questo, vi mandò .ij. suoi baroni con .c^m. cavalieri» (LT non specifica: «cum multa gente»; cfr. V 64, 6 «mandò molti miera d'omeni a chavallo»), TA «Quando questi due baroni furo làe presso, il traditore» (LT aggiunge «sentiens de eorum adventu»; cfr. VB XCVI, 7 «Saputo Lucansagor dela venuta de' diti do

capetani con tanto exercito», da cui R II 52, 8 «Lucansor, inteso c'hebbe questo essercito che gli veniva contra»: cfr. Simion, Burgio 2015, Andreose, *ad locum*), TA «uscìo fuori co questa gente ch'avea, ch'era bene .cm. cavalieri e molti pedoni» (LT precisa: «tam de illis de terra quam de hiis quos secum duxerat»). — **9.** Si conclude con una versione allungata di TA 130, 13 «Qui fu la battaglia grandissima: il traditore fue morto e molti altri; e tutti coloro de la terra ch'erano colpevoli, il Grande Cane li fece uccidere, e a tutti gli altri perdonò». — **10-11.** Accorciata la *transitio* TA 130, 14 «Or ci partiamo, e dirovi d'un'altra contrada ch'è verso mezzodi, ch'ha nome Signi», il nostro procede con TA 131, 1 «Quando l'uomo si parte da Condifu, l'uomo va .iiij. giornate ver' mezzodie, tuttavia trovando città e castella assai, cacciagioni e ucelli asai, e d'ogne cosa grand'abondanza» — **12.** Rispetto a TA 131, 2 «A capo de le tre giornate si truova la città di Signi, ch'è molto grande e bella e di grande mercatantia e d'arti assai», si registra un piccola variazione in LT «civitatem de Singui, que est nobilis, magna et pulcra»: l'aggettivo *nobilis* è in F CXXXIV, 3 «la noble cité de Singiu Matu, qe mout est grant et riche», quindi in P II 51, 3 «civitas nobilis Singiumatu» (cfr. LT II 52, 1). — **13.** La pericope coincide con TA 131, 3 «E' sono idoli ed al Grande Kane; la loro moneta è di carte». — **14.** Si prosegue con TA 131, 4 «E si vi dico ch'egli àno un fiume, ond'egli àno grande prode; e dirovi come gli uomini de la contrada questo fiume, che viene di verso mezzodie, l'anno partito in due parti, l'una parte verso levante e va au Mangi» (putroppo LT è privo di questo dettaglio), TA «e l'altr[a] verso ponente, cioè verso lo Catai». — **15.** Il redattore riproduce TA 131, 5 «E dicovi che questa terra à sì grande novero di navi, che quest'è maraviglia, né no sono grandi navi; e con queste navi a queste province portano e recano grandi mercatantie, tant[o] ch'è maraviglia a credere», ma sopprime la (superflua) *transitio* TA 131, 6 «Or ci partiremo di qui, e direnvi d'un'altra verso mezzodie, ch'ha nome Ligni» (cfr. LT II 52, 10). — **16.** Si passa a TA 131, 1 «Quando l'uomo si parte di Signi, e' va per mezzodie .viiij. giornate, tuttavia trovando castella e città assai, ricche e grandi». — **17.** I pacchetti informativi di TA 132, 2-3 «E' sono idoli e fan ardere lor corpo morto. E' sono al Grande Kane; la moneta son carte» sono disposti in maniera diversa nel testo latino (cfr. LT II 51, 12). — **18-19.** Le pericopi di riferimento sono TA 132, 4-5 «A capo de l'otto giornate truova una città ch'ha nome Ligni, ch'è capo de regno: la città è molto nobile» (LT legge «civitas est multum nobilis et magna»), TA «E' sono uomini d'arme». — **20.** Alla traduzione di TA 132, 6 «Vero è ch'è terra d'arti e di mercatantie; e àvi di bestie e d'ucelli grand'abondanza, e da mangiare e da bere asai» (LT «bestie et res» — *res* magari è passato per **aves*), non fa seguito TA 132, 7-8 «Ed è sul fiume ched io vi ricordai di sopra; ed à maggior navi che l'altre di sopra. Or lasciamo qui, e dirovi d'un'altra città ch'ha nome Pigni, ch'è molto grande e ricca». — **21.** Il redattore continua ad accorpare capitoli; si riproduce TA 133, 1 «Quando l'uomo si parte di Ligni, e' va tre giornate per mezzodie, trovando castella e città assai». — **22.** A petto di TA 133, 2 «E' sono del Catai, e sono idoli e fanno ardere i loro corpi morti; e sono al Grande Kane», notiamo la caduta dell'informazione iniziale e la (solita) redistribuzione delle altre tessere. — **23-24.** Le pericopi sono tutto ciò che resta di TA 133, 3-6 «E àvi ucelli e bestie assai, i miglior del mondo; di tutto da vivere àno grande abondanza. Di capo de le tre giornate si truova una città ch'ha nome Pigni, molto grande e nobile, di grandi mercatantie e d'arti. Questa città è a l'entrata de la grande provincia deu Mangi. Questa città rende grande prode al Grande Kane»; esclusa, naturalmente, pure la *transitio* TA 133, 7 «Or ci partiamo, e dirovi d'un'altra città ch'ha nome Cigni, ch'è ancora al mezzodie». — **25.** Il traduttore replica fedelmente TA 134, 1-2 «Quando l'uomo si parte de la città di Pigni, e' va due giornate ver' mezzodie per belle contrade e diviziose d'ogne cosa. E a capo de le due giornate trova la città di Cigni, ch'è molto grande e ricca di mercatantia e d'arti». — **26-27.** Ancora: TA 134, 3-4 «La gente è idola e fanno ardere lo' corpo. Lor monete son carte, e sono al Grande Kane; e àno molto grano e biada» (qui l'*ordo* delle informazioni è rispettato). — **28.** La pericope risulta dalla revisione di TA 134, 5-7 «Qui no à l'tro; però ci partiremo e andremo più inanzi. Quando l'uomo è ito .iiij. giornate ver' mezzodie» (LT «Et quando homo recedit hinc, scilicet de Cingui»), TA «l'uomo truova belle città e castella» (LT «invenit civitates, vilas et castella»), TA «belle cacciagioni e ucellagioni e buoni cani» (LT «et pulcros et bonos cannes»), TA «e biada asai. E' sono come que' di sopra»; *BP*, p. 445 informa che

«canis» / «cannes» è traduzione erronea a petto di F CXXXVII, 5 «bielles gaagnaries de teres et de cans» (solo A¹ ha «grani», «ricostruito a senso in base al contesto»).

53

De flumine magno Caramota quod transit de terris Presbiteri Iohannis. Capitulum LIII^m.

[1] In fine duarum giornatarum invenit homo unum magnum flumen quod vocatur flumen de Caramota, quod venit de terris Presti Iohannis. [2] Istud flumen est bene largum unum meliare et est profundum, ita quod per illud flumen bene potest ire una mangna navis. [3] Et sunt in isto flumine bene quindecim milia navium, que omnes sunt Mangni Kaam, pro portando res suas quando vadit ad insulas maris; et mare est prope ad unam giornatam. [4] Et quelibet istarum navium vult quindecim marinarios, et portat quindecim equos cum hominibus suis et cum rebus eis necessariis et vidandas. [5] Quando homo iam transivit istud flumen, intrat in mangnam provinciam de Mangi; et dicam quomodo conquistavit eam Mangnus Kaam.

2. Marginale *moderno*: De magno flumine et XV milibus navium

F CXXXVII [6-7]; TA 134 [8-12]; P II 52 «De flumine magno Caromora et civitatibus Coyngau et Cayguy. Capitulum LII».

1. La pericope esordiale proviene dal cuore di TA 134, 8 «Di capo de le .xij. giornate si truova il grande fiume di Carameran, che vien de la terra del Preste Gianni» (tutti i mss. toscani – tranne A³, per sunto – toscani leggono erroneamente .xj.: cfr. BP, p. 445). — 2. Si continua con TA 134, 9 «Sapiate ch'è la longo [un] miglio e molto profondo, si che bene vi puote andare grande nave»; la *lectio* «la longo [un] miglio» – spiega BP, p. 445 – rispecchia così i corretti A¹ LT (a petto di F CXXXVII, 6 «l'en est large un mil»: A² ha infatti «lagho vermiglio», A³ «questo fiume e llagho fu chiamato il lago vermiglio», A⁵ «ell' a vermiglio il fondo», mentre A⁴ omette (cfr. P II 52, 1 «habet autem unius spacium miliarii in latitudine»). — 3-4. Il traduttore non si allontana dal dettato di TA 134, 10-11 «Egli à in questo fiume bene .xv. navi, che tutte sono del Grande Cane per portare sue cose, quando fa oste a l'isole del mare, ché 'l mare v'è presso a una giornata. E ciascuna di queste navi vuole bene .xv. marinai, e portano intorno di .xv. cavalli, cogli uomini co' lloro arnesi e vidande» (tutti i mss. parlano di quindici marinai, ma in F CXXXVII, 6 leggiamo «.xx. marineres»: cfr. BP, p. 445). — 5. La *transitio* TA 134, 12 «Quando l'uomo ha passato questo fiume, entra ne la grande provincia deu Mangi; e dirovi come la conquistò il Grande Kane» è ripresa per intero.

54

De nobilissima provincia de Mangi et qualiter Bayam subiugavit Mangno Kaam. Capitulum LIII^m.

[1] In mangna provincia de Mangi erat dominus et rex nomine Facfur, et a Mangno Kaam extra erat maior dominus de mondo et plus potens de pecunia et gentibus. [2] Sed non sunt gentes armorum, quia si fuissent boni pro armis, habebant ita fortem contractam quod numquam perdidissent eam, quia terre illius provincie de Mangi sunt omnes circumdate aquis multum profundis, nec potest iri nisi per pontes ad eas. [3] Ita quod Mangnus Kaam misit illuc unum suum baronem qui vocabatur Baiam Cinasar, hoc est dicere Baiam |49c| “centum oculi”; et fuit in anno Domini M^oCC^oLXXIII^o.

[4] Et rex de Mangi habebat per suam astrologiam quod sua terra numquam caperetur nisi per unum hominem qui haberet centum oculos. [5] Or ivit Baiam cum maxima gente et

navibus multis et cum equitibus et peditibus, et venit ad primam civitatem de Mangi, que vocatur Coigangui, et noluit se reddere sibi; postea ivit ad alias usque ad sextam civitatem, et istas dimitebat, quia Mangnus Kaam mittebat multas gentes post eum. [6] Et iste Mangnus Kaam, qui hodie regnat, sextam civitatem cepit cum violentia, et postea accepit tot quod habuit duodecim; et postmodum ivit ad civitatem de Mangi que vocatur Quinsay, ubi erat rex et regina. [7] Quando rex vidit tantam gentem, habuit talem timorem quod recessit de terra cum multa gente et bene cum mille navibus, et ivit ad mare Occianum et fugit in insulis; regina autem remansit, et defendebat se ut poterat a Baiam. [8] Tunc regina petivit quomodo iste baro et dominus exercitus vocabatur, et fuit sibi dictum quod vocabatur Baiam Centuꝛm Oculi; et regina recordata fuit proficie que dicta est superius, et statim reddidit terram, et statim omnes civitates Mangi reddiderunt se Baiam. [9] Et in toto mundo non erat talle regnum sicut istud; et dicam vobis aliquid de magnificenciis suis.

F CXXXVIII «Comant le Grant Kan conquisté la grant provence dou Mangi» [2-13]; **TA 135** «Come il Grande Kane conquistò lo reame de li Mangi» [1-11]; **P II 53** «De nobilissima provincia Mangy et primo de pietate et iusticia regis eius. Capitulum LIII» [1-4], **54** «Qualiter Baian princeps exercitus Magni Kaam devicit provinciam Mangi et eam suo dominio subiugavit. Capitulum LIII» [1-8].

1. La pericope esordiale rispecchia TA 135, 1 «Egli è vero che ne la grande provincia deu Mangi era signore Fafur, ed era, dal Grande Kane in fuori, il maggior signore del mondo e 'l più possente d' avere e di gente» (ricorre in LT il binomio «dominus et rex»: cfr. P II 53, 1 «rex quidam nomine Facfur», oltre che F CXXXVIII, 2 «seingnor et sire Facfur»; si riconsideri almeno LT II 33, 3). — 2. Il traduttore segue abbastanza fedelmente il dettato di TA 135, 2 «Ma no sono genti d' arme; ché se fossono stati buoni d' arme, a la forza de la contrada, mai no l'avrebbe perduta, ché le terre sono tutte atorneate d' acqua molto fonda e non vi si va [se no] per ponte» (l' integrazione di BP, p. 446, in corrispondenza della quale A² presenta uno spazio bianco eraso della lunghezza delle due sillabe, è garantita da LT, a petto di una tradizione concorde). — 3-4. Si continua con la riproduzione letterale di TA 135, 3 «Si che 'l Grande Kane gli mandò un barone ch'avea nome Baian Anasan, ciò è a dire 'Baian .c. occhi'; e questo fue negli anni Domini .m.cclxxiiij.» (F CXXXVIII, 4 riporta .m.cc.lxxiii.: cfr. BP, p. 446), TA «E' re del Mangi trovò per sua isteromia che la sua terra mai no si perderebbe se non per un uomo ch'avesse .c. occhi». — 5-6. La fetta testuale di partenza è costituita da TA 135, 5-7 «E andò Baian» (LT attacca con *or*, a riprendere il filo narrativo), TA «con grandissima gente e co molte navi che li portaro «uomeni» a piè ed a cavallo» (semplifica leggermente LT), TA «E' venne a la prima città de li Mangi» (la precisazione di LT «que vocatur Coigangui» parrebbe mutuata da P II 54, 3 «habitatores civitatis prime, que dicitur Coyganguy [...] requisivit», in linea con F CXXXVIII, 6 «a l'entré dou Mangi, ce est a ceste cité de Coigangui»), TA «e no si volle rendere a llui; poscia andò a l'altre infino a le .vj. città» (BP, p. 446 segnala che F CXXXVIII, 7 legge «Il ala a .v. cités»; così anche P II 54, 3 «processit [...] ad .V^{am}.»), TA «e queste lasciava, però che 'l Grande Kane li mandava molta gente dietro – ed è questo Grande Kane che oggi regna. «Or avvenne che costui» (BP, p. 446 integra sulla base di A¹, coerente con F CXXXVIII, 8 «Or avint qe»; il sintagma mancante parrebbe alla radice di LT «Et iste Mangnus Kaam, qui hodie regnat», formulazione che genera un inavvertito *lapsus* narrativo: Bayam non è più il soggetto del periodo incipiente – tra l'altro, sempre BP informa che la precisazione «ed è questo [...] regna» non compare in F), TA «la .vj. città prese per forza, e poscia ne pigliòe tante che n'ebbe .xij.; poscia se n'andò a la mastra città de li Mangi, ch'à nome Quisai, ov'era i' re e la reina» (LT tralascia l'attributo *mastra*). — 7. Si procede con TA 135, 8 «Quando i' re vide tanta gente, ebbe tal paura che si partì de la terra co molta gente e bene co .m. navi, e andò al mare Oceano e fuggì ne l'isole; la reina rimase, che si defendea al me' che potea» (LT si vede costretto a questo punto a riportare sulla scena Bayam, perciò

aggiunge «a Baiam»). — 8. Al netto di un paio di scarti formali, la pericope corrisponde a TA 135, 8 «E la reina dimandò chi era il signore de l'oste» (LT «baro et dominus exercitus»), «fulle detto: 'Baian .c. occhi'. E la reina si ricordò de la profezia ch'ò detto di sopra: incontanente rendéo la terra, e incontanente tutte le città de li Mangi si rendero a Baian». — 9. Si conclude con TA 135, 11 «E in tutto 'l mondo non era sì grande reame come questo; e dirovi alcuna de le sue grandezze».

55

De pietate et iusticia istius regis contra subditos. Capitulum LV.

[1] «Et sciatis quod iste rex Facfur faciebat nutriri omni anno quindecim milia puerorum per istum modum, quia in illa provincia prohiciuntur multi pueri statim quod sunt nati a pauperibus personis que non possunt eos nutrire; et quando unus dives homo non habet filios, ipse vadit ad regem et facit sibi dari quot vult. [2] Et quando habet pueros et puellas, maritat eos insimul, et dat eis unde possint vivere; et per istum modum anuatim <...> [3] Item facit aliud, quia quando rex vadit per aliquem locum et ipse videt duas pulcras domos et ad latus earum videt unam parvam, ipse petit quare ille sunt maiores illa, et dicitur sibi quod sit alicuius pauperis qui non possit eam facere maiorem, statim mandat quod dentur sibi denarii ut domum faciat meliorem. [4] Item iste rex semper facit sibi serviri a plus quam mille |49d| inter domicellos et domicellas. [5] Ipse tenet regnum suum in tanta iusticia quod non fit ibi malum, et omnes mercationes stant foris secure sine aliqua custodia propter iusticiam et propter bonitatem regis. [6] Or tantum computavi vobis de rege, sed modo dicam vobis de regina. [7] Regina fuit ducta ad Mangnum Kaam, et Mangnus Kaam fecit sibi multum honorem, sicut mangne regine. [8] Et rex maritus istius regine numquam exivit de insulis maris Occiani, et ibi mortuus est, et sic totum regnum remansit Mangno Kaam. [9] Or modo dicamus de provincia de Mangi et de eorum moribus; et primo dicemus de civitate Caygangui.

1. Marginale *moderno*: De maxima pietate — 2. anuatim] *segue uno spazio bianco della durata di poco meno di un rigo*

F CXXXVIII [14-22]; TA 135 [12-22]; P II 53 «[...] de pietate et iusticia regis eius [...]» [5-8], **54 [9-10]**.

1. Il redattore riprende da TA 135, 12-13 «Sapiate che questo re face' ogn'anno nutrire .xx^m. fanciulli piccioli; e dirovi come. In quella provincia si gittano i fanciulli come sono nati – cioè le povere persone che» (LT «multi pueri [...] a pauperibus personis que»: cfr. A³, f. 37v «i fanciugli [...] cioè p(er) le povere p(er)sone p(er)ò che»), TA «no li possono nutrire; e quando u'ricco uomo non à figliuoli, e' va a're e fassine dare quanti vuole» (si registra solo l'erronea lettura numerica). — 2. La pericope corrisponde a TA 135, 14 «E quando egli à fanciulli e fanciulle da maritare, sì gli amoglia insieme, e dàlli onde possano vivere; e in questo modo n'aveva ogn'anno bene .xx^m. tra maschi e femine», ma uno spazio bianco – LT «et per istum modum anuatim <...>» (cfr. pure F CXXXVIII, 16 «Et en ceste mainere ongne an en alevoit bien» .xx^m. entre masles et femes»; P II 53, 8 «singulis annis recoligi faciebat pueros abiectos a matribus circa .XX. milia, quos suis sumptibus nutriri optime faciebat») – lascia monca la versione latina (LT «maritat eos insimul»: cfr. la soluzione di A³, f. 37v «e ammogliagli e maritano i(n)sieme»). — 3. Al netto di qualche leggera variazione, la pericope è fedele in sostanza a TA 135, 15 «Ancora fae un'altra cosa, che quando lo re vae per alcuno luogo ed e' vede due belle case e dal lato una piccola, ed elli domanda perché quelle sono maggior di quella; e s'egli è perché sia d'alcuno povero che no la possa fare maggiore, incontanente comanda che de' suoi danari sia fatta»; talvolta le *inecturae* di LT «quia quando rex vadit [...] et ipse videt [...] ipse petit quare [...] et dicitur sibi quod [...] statim mandat

quod» coincidono con quelle di F CXXXVIII, 17 «Et encore fasoit cestui roi un autre couse: qe, quant il chevauche por aucune voies et il avenist qu'il trovast .ii. bieles maison ...†... en aüst une pitete, adonc le roi demande por coi cele maison est si peitet e qe ne est si grant con celles autres. Et l'en li disoit qe celle petite maison est a un povre home qe ne a le poïr qui le peuse faire: adonc commande le roi qe celle maison peitete soit fate si belle et si aute come estoient celles .ii. que delés estoient» (come rileva puntualmente BP, p. 208 «quando lo re [...] ed elli domanda» è «ripresa paraipotattica con *e* dopo secondaria temporale»). — **4-5.** In coda alla traduzione di TA 135, 16-17 «Ancora questo re si fa servire a più di m[i]lle tra donzelli e donzelle. Elli mantiene suo regno in tanta iustizia, che non vi si fa null[o] male, ché tutte le mercatantie stanno fuori» il redattore aggiunge: «secure sine aliqua custodia propter iusticiam et propter bonitatem regis» (in contatto, parrebbe, con P II 53, 7 «Sepe artificum staciones noctibus dimittebantur aperte, nec erat qui in eas presumeret ingredi aut dampnum inferre; viatores omnes, nocte ac die, per totum regnum securi et inoffensi libere ambulabant»; si rimarca che, a petto di F CXXXVIII, 18 «Il mantenoit son reingne en si grant justice qe nulz hi faisoit nul maus et la nuit demoroient les maisonz de les mercandies overte et ne i se trovoit nulle rien moin, car ausi pooit aler de nuit come de jor», la lezione di A³, f. 37v risulta più completa: «sicché tutte le merchatantie stavano fuori e mai non v'era tolto nulla»). — **6-8.** Rispetto a TA 135, 18-20 «Contato v'òe de regno; or vi conterò de la reina. La reina fue menata al Grande Kane, e 'l Grande Kane le fece grande onore, come a grande reina. E i re, marito di questa reina, mai non uscì de l'isole del mare Oceano, e quivi morì», si registra l'aggiunta in LT di una breve frase conclusiva: «et sic totum regnum remansit Mangno Kaam». — **9.** La *transitio* latina risulta dalla riduzione di TA 135, 21-22 «Or lasceremo di questa matera, e tornerovi a dire de la provincia deu Mangi e di lor maniere e di lor costumi ordinatamente. E prima cominceremo de la città di Caygiagui».

56

De civitate Caygangui. Capitulum LVI.

[1] Caygangui est una magna civitas et nobilis, et est in introytu provincie de Mangi. [2] Gens tota est ydolatra, et comburunt corpora mortua; et sunt sub Mangno Kaam. [3] Et est super flumen Carcamoram (sunt autem ibi multe naves); et ista est terra multarum mercationum, quia est caput provincie, et est in loco ad hoc apto. [4] Hic fit multum de sale, ita quod dat bene quadraginta civitatibus; Mangnus Kaam habet multos redditus de ista civitate de salle et aliis mercationibus. [5] Or dicamus de alia civitate que vocatur Panchym.

F CXXXIX «Ci devise de la cité de Coycangui»; **TA 136** «Di Caygiagui»; **P II 55** «De civitate Coyganguy. Capitulum LV».

1. La pericope incipitaria ricalca TA 136, 1 «Caygiagui è una grande città e nobile, ed è a l'intrata de la provincia deu Mangi inver' isciloc» (LT omette quest'ultimo dettaglio). — **2.** Il traduttore rispetta l'*ordo* di TA 136, 2 «La gente è idola, e ardonò lo' corpo morto; e sono al Grande Kane». — **3.** Si continua con TA 136, 3-4 «È 'n sul grande fiume di Caramoran» (LT espunge l'aggettivo), TA «e àvi molte navi. Questa terra è di grande mercatantia, perch'è capo de la provincia, ed i luogo da ciò». — **4.** La pericope riproduce TA 136, 5 «Qui si fa molto sale, sì che ne dà bene a .xl. città; il Grande Kane n'ha grande rendita di questa città, tra del sale e de la mercatantia». — **5.** Si recupera in chiusura parte della *transitio* TA 136, 6 «Or ci partiamo di qui, e dirovi d'un'altra città ch'ha nome Pauchin».

57

De civitatibus Panchym et Caym. Capitulum LVII.

[1] «Quando homo recedit de Caganguï, vadit bene per unam dietam per unam stratam que est tota de lapidibus; et ex omni parte strate est aqua grandis, et non potest intrari in ista provinciam nisi per istam stratam. [2] In fine istius diete invenit homo unam civitatem que vocatur Panchym, multum mangnam. [3] Tota gens istius civitatis est ydolatra, et faciunt ardere corpora mortua; et sunt sub Mangno Kaam. [4] Isti sunt artifices et mercatores; habent multum de sirico, et faciunt multos pannos de auro et sirico; et habent satis pro vivendo. [5] Ibi et per totam illam contractam expenditur pecunia curie Mangni Kaam. [6] Or dicamus de alia civitate que vocatur Chaym. [7] Quando homo recedit de Panchym, vadit unam giornatam et invenit unam civitatem que vocatur Chaym, valde magna. [8] Et sunt sicut illi de supra, salvo quod est ibi pulcra aucupatio; et sunt ibi pro uno veneto tres fasani; sunt |50a| etiam ibi pisces in maxima copia.

7. Quando] *preceduto da un segno di paragrafo* — 8. Marginale *moderno*: Pro uno veneto III fas[i]ani

F CXL «Ci dit de la cité de Pauchin», **CXLI** «Ci dit de la cité de Cayu»; **TA 137** «Di Pauchin», **138** «Di Cayn»; **P II 56** «De civitatibus Panthi et Cayn. Capitulum LVI».

1. La pericope restituisce TA 137, 1 «Quando l'uomo si parte di qui, l'uomo va bene una giornata per isciloc per una strada lastricata tutta di belle pietre; e da ogne lato de la strada si è l'acqua grande, e non si puote intrare in questa provincia se non per questa strada»; se da un lato LT specifica il nome della città da cui «home recedit», cioè «de Caganguï» (ma cfr. F CXL, 2 «Quant l'en se part de Coigangui»; P II 56, 1 «ultra civitatem Coiguy»), dall'altro sopprime altre informazioni, come la direzione del cammino (cfr. P II 56, 1 «Ad terminum diete unius versus cyrocum») o la qualità delle pietre che lastricano la strada (cfr. P II 56, 3 «Via [...] tota est pulcris lapidibus strata»). — 2. Si prosegue con TA 137, 2 «Di capo di questa giornata si truova una città ch'è nome Pauchin, molto grande e bella» (LT omette l'ultimo aggettivo). — 3. La sequenza informativa della pericope latina coincide con quella di TA 137, 3 «La gente è idola, e fanno ardere lo' corpo; e sono al Grande Kane». — 4-5. Alla traduzione di TA 137, 4 «E' sono artefici e mercatanti: molta seta ànno e fanno molti drappi di seta e d'oro; e da vivere ànno assai» segue un innesto dal testo di controllo: P II 56, 2 «Ibi et in tota regione illa expenditur moneta curie Magni Kaam». — 6. Si abbrevia TA 137, 5 «Qui non à 'ltro; però ci partiamo e diremo d'un'altra ch'è nome Cayn». — 7. La pericope corrisponde a TA 138, 1 «Quando l'uomo si parte di Pauchin, l'uomo va una giornata per isciloc, e truova una città ch'è nome Cain, molto grande» (LT omette ancora il dettaglio spaziale). — 8. Il traduttore giustappone TA 138, 2 «E' sono come que' di sopra, salvo che v'è più bella ucellagione; ed èvi per uno viniziano d'ariento tre fagiani» e P II 56, 4 «ubi pisces habentur in copia maxima» — e LT «pro uno veneto» parrebbe dettato ancora da P, «pro tanto argenti pondere quantum unus venetus habet» (cfr. LT II 32, 3); cassa infine TA 138, 3 «Or diremo d'un'altra ch'è nome Tingni»

58

De civitatibus Congui et Nanguï. Capitulum LVIII.

[1] «Congui est una civitas multum pulcra et placibilis, que est longe ab illa desuper, videlicet a Chayam, una giornata. [2] Gens tota est ydolatra, et sunt sub Mangno Kaam; monetam habent de carta. [3] Hic fiunt mercationes et artes; et sunt ibi multe naves. [4] Et est versus scelochum; et ad manum sinistram, prope ad tres giornatas, est mare Oceanum. [5] Hic fit multum de sale, et Mangnus Kaam habet inde magnos redditus, ita quod vix crederetur. [6] Et sunt ydolatre; monetam habent de carta, et sunt sub Mangno Kaam. [7] Or modo ibimus

Nanguì. [8] Quando homo recedit de Langui et vadit per unam giornatam per silochum, invenit castra satis et domos. [9] Et in capite unius giornate invenit homo unam pulcram civitatem et mangnam vocatam Nanguì, que habet sub se viginti quatuor civitates, omnes bonas et magnarum mercationum. [10] Et in ista civitate est dominus unus de baronibus domini; et dominus Marchus Paulus dominatus est isti civitati tribus annis. [11] Hic fiunt multa arma et militibus neccessaria. [12] Hinc recedemus, et dicam vobis de duabus civitatibus de Mangi: et sunt versus levantem, et prima vocatur Mangym. [13] Mangym est una provincia multum magna et dives. [14] Gens tota est ydolatra; et moneta eorum est de cartis, et sunt sub Mangno Kaam. [15] Vivunt de mercatione et artibus, et habent satis de sirico; habent aves et venationes et leones satis. [16] Or dicemus de nobili civitate de Ciansu, quia est multum ad dicendum de ipsa.

8. Quando] *preceduto da un segno di paragrafo* — 9. vocatam Nanguì] *marginale coevo integrato nel testo, al quale è ancorato tramite un simbolo grafico* — 10. Marginale moderno: Hic dominatu[s] Marcus Paulus — 13. Mangym] *preceduto da un segno di paragrafo*

F CXLII «Ci devise de la cité de Tigiù», **CXLIII** «Ci devise de la cité de Yangiù», **CXLIV** «Ci devise de la provence de Nanghin»; **TA 139** «Tigni», **140** «D'un'altra città», **141** «Di Nangi»; **P II 57** «De civitatibus Tinguy et Languy. Capitulum LVII».

1. Il capitolo prende l'abbrivio dalla traduzione di TA 139, 1 «Tigni è una città molto bella e piacevole, no molto grande, ch'è di lungi da quella di sopra una giornata»: si rilevano in LT un paio di variazioni quantitative di diversa importanza, cioè l'omissione di un dettaglio e l'aggiunta di una piccola glossa esplicativa. — 2. Si continua con TA 139, 2 «La gente si è idola, e sono al Grande Kane; moneta anno di carte». — 3-4. La serie testuale di riferimento è TA 139, 3-5 «Qui si fa molte mercatantie ed arti; e àvi molti navi, ed è verso sciloc. Qui àe ucellagioni e cacciagioni assai» (LT non fa ne menzione), TA «Ed è presso a tre giornate al mare Ozeano»: la versione latina di quest'ultimo segmento esibisce una somiglianza con F CXLII, 4 «Et encore sachiés qe a le senestre partie ver levant, loinge de ci trois jornee, est la mer Hosiane» (cfr. P II 57, 3 «est enim iuxta Oceanum ad dietas tres»). — 5. La pericope corrisponde a TA 139, 6 «Qui si fa molto sale, e 'l Grande Kane n'ha tanta rèdita ch'a pena si crederebbe». — 6. La pericope latina non è corroborata dalla fonte volgare, né dal testo pipiniano, e sembrerebbe una replica del par. 2; si confronti tuttavia F CXLII 4-5 «et dou mer Ociane jusque ci en tous les leus se fait le ssal «en» grandismes quantités, et hi a une cité qe est apellés Cingui, que mout est grant et riche et noble; et a cest cité se fait tout le sal, qe toute la provence en «a» asez; et si voç di tout voiremant qe le Grant Kaan en a grat rente et si merveliose qe a poine le poroit croire se ne le veüst. Il sunt ydres et ont monoie de carte, et sunt au Grant Kan», da cui VA CXI, 10-11 «et dal mar fina a questa tera è molte saline. Et è in quel mezo una gran zità ch'ha nome Zingui», quindi P II 57, 3-4 «et in toto illo spacio saline sunt multe. In ipso salinarum spacio est civitas una magna que dicitur Tinguy»: in TA non c'è traccia di questa seconda città di Cingui / Zingui / Tinguy, ma LT «Et sunt ydolatre; monetam habent de carta, et sunt sub Mangno Kaam» parrebbe testimoniare un testo in origine più completo. — 7. A differenza di TA 139, 7 «Or ci partiamo «di qui», e andiamo a un'altra ch'è presso ad una giornata a questa», la *transitio* latina nomina la località successiva: «Or modo ibimus Nanguì» (cfr. F CXLII, 6 «Et adonc nos partiron de ce et retourneron a Tigiù. Et encore noç partiron de Tigiù, qe bien voç en avon contés, et conteron d'une autre cité qe est apellés Yangiù». — 8. Il traduttore segue TA 140, 1 «Quando l'uomo si parte di Tigni, l'uomo va verso sciloc una giornata, trovando castella asai e case»; la forma del toponimo in LT «Quando homo recedit de Langui» (cfr. F CXLIII, 2 «Quant l'en se part{e} de Tigiù» e P II 57, 5 «Post recessum a civitate Tinguy») sembra condizionata dal nome Nanguì in coda al paragrafo precedente («De civitatibus [...] Languy» recita la rubrica di P): la città di cui si parla

è la Congui a inizio capitolo. — **9.** Si continua con TA 140, 2 «Di capo truova una città grande e bella, ch'è sotto di sé .xxvij. città tutte buone e di grandi mercatantie» (TA tace ancora il nome della città, ma LT può leggerlo nella versione P): l'inclusione a testo di un *marginale* di mano identica sfocia in LT «invenit homo unam pulcram civitatem et mangnam vocatam Nanguui»: cfr. P II 57, 5 «invenitur civitas nobilis Yanguy», nonché F CXLIII, 2 «et adonc treuve une noble cité et grant qe est apellés Yangiu». — **10.** Al netto di una piccola omissione, la pericope appare coerente con TA 140, 3 «E in questa città à uno de' .xij. baroni del Signore; e messer Marco Polo signoregiò questa città .iiij. anni». — **11.** Ancora: TA 140, 4 «Qui si fa molti arnesi d'arme e da cavalieri». — **12.** Si riproduce per intero la *transitio* TA 140, 5 «Di qui ci partiamo, e dirovi di due grandi province de li Mangi, che sono verso levante; e prima de l'una, ch'è nome Nangi» (LT legge «de duabus civitatibus de Mangi»). — **13.** La pericope rispeduce TA 141, 1 «[Nan]gi è una provincia molto grande e ricca» (BP, p. 447 informa che A² legge *Magi* «per errore del miniatore»); si noti, tra l'altro, la forma del toponimo in P II 58, 1 «Ad occidentalem plagam est regio una in provincia Mangy que dicitur Nanguy» (ma Nanguui in LT individua la città di Languy / Yanguy / Yangiu) – cfr. pure F CXLIV, 2 «Nanghin est une provence ver ponent, et est dou Mangi meisme». — **14.** Ancora: TA 141, 2 «La gente è idola; la moneta è di carte, e sono al Grande Kane». — **15.** Si segue TA 141, 3-4 «E' vivono di mercatantia e d'arti. Ànno seta assai, uccellagioni e cacciagioni e ogne cosa da vivere» (LT abbrevia), TA «e ànno leoni asai». — **16.** A petto di TA 141, 5 «Di qui ci partiamo, e conterovi de le .iiij. nobili città de Sagianfu, però che troppo sono di grande affare», dove la triplicazione della città menzionata è dovuta al fraintendimento di F CXLIV, 5 «de la tres noble cité de Saianfu» (ma *les* nel cod.: cfr. BP, p. 447), LT legge giustamente «de nobili civitate de Ciansu» (la forma del toponimo è mutuata da P II 58; cfr. anche A³, f. 37v «delle città di gianfu»): trovo realistica l'ipotesi della correzione a senso o per contesto.

59

De civitate Ciansu et qualiter manganis capta fuit. Capitulum LVIII^m.

[1] «Ciansu est una civitas magna et nobilis, et habet sub se duodecim civitates mangnas et nobiles. [2] Hic fiunt mangne artes et nobiles et multe mercationes. [3] Homines istius civitatis sunt ydolatre, et eorum moneta est de cartis; et sunt sub Mangno Kaam, et faciunt ardere corpora mortuorum. [4] Ista civitas tenuit se tribus annis, postquam tota illa provincia fuit sub Mangno Kaam, semper stando ibi exercitu – sed non poterat ibi stare nisi ex uno latere versus tramontanam, quia ex aliis partibus erat lacus valde profundus; et habebant victualia satis per istum lacum, ita quod terra propter istam obsidionem numquam fuisset habita. [5] Cum ergo exercitus velet recedere cum magna ira et dolore, dominus Nicolaus, dominus |50b| Maffeus et dominus Marchus Paulus dixerunt Mangno Kaam quod habebant secum quendam ingenierium christianum nestorinum qui faceret unum tale hedificium quod terra statim caperetur; Mangnus Kaam audicto hoc fuit valde letatus, et mandavit quod statim fieret. [6] Et ille statim fecit duos manganos vel tres; et fuerunt facti et positi ante Çynfan sive Ciansu, et incepterunt prohicere lapides de trecentis libris, qui omnes domos destruebant. [7] Illi autem de terra, videndo tantum periculum – quia numquam viderant talia –, statim rediderunt se; et illi fuerunt primi mangani qui fuerunt usi per Tartaros. [8] Or istud contingit propter bonitatem istorum dominorum, scilicet domini Nicolay et aliorum duorum; et hoc non fuit parvum servicium, quia ista est una de melioribus provinciis quam habeat Mangnus Kaam. [9] Or dicamus de una provincia que vocatur Singui et de quodam mangno flumine.

6. Marginale *moderno*: De manganis

F CXLV «Ci dit de la cité de Saianfu»; **TA 142** «Della città di Sagianfu»; **P II 58** «Qualiter civitas Syansu cum machinis capta fuit. Capitulum LVIII».

1. La pericope esordiale rispecchia il dettato di TA 142, 1 «Saianfu è una grande città e nobile, ch'è sotto sé .xij. città grandi e ricche». — **2-3.** Il testo latino non trattiene tutte le informazioni sgranate in TA 142, 2-5 «Qui si fa grandi arti e mercatantie» (LT gonfia l'aggettivazione), TA «e son idoli. La moneta è di carte, e fanno ardere lor corpo morto. E' sono al Grande Kane» (LT altera in parte la *dispositio*), TA «e ànno molta seta. Ell'è tutte nobile cose ch'è nobile città conviene» (LT non ne fa cenno). — **4.** Il traduttore si mantiene fedele a TA 142, 6-7 «E sapiate che questa città si tenne .iiij. anni poscia che tutto il Mangi fue renduto, tuttavia standovi l'oste; ma non vi potea stare se no da u'llato verso tramontana, ché «da» l'altro si è il lago molto profondo» (LT legge «ex aliis partibus erat lacus»: cfr. P II 58, 3 «undique ex partibus reliquis lacune profunde erant»; F CXLV, 3 «de toutes les autres parties hi estoit grant lac e porfond»), TA «Vivanda aveano assai per questo lago, sì che la terra per questo asedio mai no sarebbe perduta» (LT traduce *perduta* con *habita*: cfr. F CXLV, 3 «jamés ne l'aüse eue»). — **5.** Si procede con TA 142, 8-9 «Volendosi l'oste partire co grande ira» (LT «ira et dolore»), TA «messer Nicolao e 'l suo fratello e messer Marco Polo dissero al Grande Kane ch'aveano co'lloro uno ingegnere» (LT anticipa qui un dettaglio su tale *ingenierium*, cioè che è «christianum nestorinum»), TA «che farebbe ta' mangani, che la terra si vincerebbe per forza» (LT ricorre al termine – dall'accezione piuttosto neutra – *bedificium*: cfr. P II 58, «obtulumus nos facturos machinas cum quibus omnino civitas caperetur», ma V 71, 8 «nui faremo uno tal zirchondo hover edificio»), TA «Il Grande Kane fue molto lieto, e disse che tantosto fosse fatto». Si osservi che LT nomina il secondo membro dei Polo: BP, p. 447 segnala che pure A³ A⁴ A⁵ citano Matteo (nel primo, però, egli è collocato in testa alla triade); aggiunge poi che in A¹ A² – che designano Matteo come «(l) suo fratello» – Marco compare in realtà in seconda posizione, per cui avremmo N. MP. e un equivoco 'fratello di MP.' (cfr. F CXLV, 5 «mesier Nicolau et meser Mafeu et meiser Marc»; P II 58, 5 «dominum Nicolaum patrem meum et dominum Matheum fratrem eius et me Marchum»). — **6.** Il redattore lavora su TA 142, 10-11 «Comandaro costoro a questo loro famigliare, ch'era cristiano nestorino, che questi mangani fossoro fatti. Fuoro fatti e rizzati dinanzi a Saia«n»fu; fuoro tre» (LT condensa: «Et ille statim fecit [...] ante Çynfan sive Ciansu»; non è il primo episodio in LT di duplice lettura di un nome proprio: cfr. almeno LT II 8, 5), TA ««e cominciare a gittare pietre di .iiij^c. libbr' e tutte le case guastavano». Non scivola inavvertita la *lectio* LT «duos manganos vel tres», certificata da F CXLV, 8 «lor distrent qe il feïssent .ii. mangan ou trois [...] E cesti .ii. en firent .iiij. biaux mangan» (in F gli ingegneri sono due: cfr. BP, p. 447) – si confronti VA CXII, 6 «E fèno far far a do maistri de l'legniam [...] tri mangani sì grandi», da cui dipendono P II 58, 5 «Habeamus nobiscum [...] fabros lignarios [...] qui fecerunt tres machinas optimas» e TB 72, 9 «fecero fare a due maestri due trabocchi grandi» –: insomma, i mangani effettivamente costruiti sono tre anche in F, ma sembra che LT abbia conservato un riflesso di quella prima oscillazione tra due e tre (laddove TA legge soltanto «questi mangani»). — **7.** Il redattore interviene su sintassi e contenuti di TA 142, 12 «Questi de la terra, vedendo questo pericolo, ché mai non aveano veduto neuno mangano – e quel fue il primo mangano che mai fosse veduto per neuno Tartaro –, que' de la terra fuoro a consiglio, e rendero la terra al Grande Kane, com'eran rendute tutte l'altre»; il segmento conclusivo, LT «et illi fuerunt [...] usi per Tartaros», tradisce forse un contatto con P II 58, 5 «non enim erat usus machinarum in regionibus illis». — **8.** Al netto degli effetti stilistici del traduttore, la pericope è coerente con TA 142, 13 «E questo adivenne per la bontà di messer Nicolò e di messer Mafeo e di messer Marco; e no fue piccola cosa, ch'ell'è bene una de le miglior province ch'abbia il Grande Kane». — **9.** La *transitio* latina, che riprende parte di TA 147, 14 «Or lasciamo di questa matera, e dirovi d'una provincia ch'è nome Sigui», include un'anticipazione del secondo notevole *topic* del capitolo successivo: «de quodam mangno flumine».

[1] «Quando homo recedit hinc et vadit per silochum quindecim meliaria, invenit quamdam civitatem que vocatur Singui, que non est multum mangna, sed est mangnarum mercationum et mangni navogii. [2] Isti omnes sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; et habent monetam de cartis. [3] Ista civitas habet flumen vocatum Quianci, et istud est maius flumen de mondo: est largum in aliquibus locis bene decem meliariis, et in aliquo octo et in aliquo sex, et est plus quam centum giornatas in longum. [4] Et per istud flumen ista civitas habet multum navigium: habet inde Mangnus Kaam mangnos redditus. [5] Omnes mercationes que vadunt superius et inferius ibi requiescunt; et propter multas civitates que sunt super et iuxta istud flumen, per illud flumen vadunt plures mercationes quam per omnia flumina christianorum et magis care mercationes: ego Marcus Paulus vidi in ista civitate plus quam quindecim milia navium. [6] Et potestis scire {quod} ex quo ista civitas, que non est multum mangna, habet tot naves, quot sunt alie que sunt in isto flumine: super istud flumen sunt bene sedecim provincie, que habent bene ducentas bonas civitates, que habent plus de navigio quam ista. [7] Naves sunt cooperte et habent unam arborem, sed sunt mangne portationis, quia bene portat una navis decem milia usque in duodecim milia cantara. [8] Omnes |50c| naves habent funes de cannis ad trahendum naves per flumen: longiores sunt, magne et crosse, sicut dixi vobis superius; ipsi ligant unam ad aliam et faciunt longas bene trecenta brachia, immo passus, et sindunt eas, et sunt fortiores quam de cannapo. [9] Or dicamus de Gaygui.

3. Marginale *moderno*: Quianti maius flumen de mundo — **5.** Marginale *coevo*: Alia littera dicit, *moderno*: [pariter] XV, *coevo*: quinque (*cassato da moderno*) milia

F CXLVI «Ci devise de la cité de Singiu»; **TA 143** «Di Sigui e'l fiume d[i] Quian»; **P II 59** «De civitate Synguy non multum grandi et flumine maximo Quian et innumerabili multitudine navium. Capitulum LVIII» («De civitate Singui et flumine maximo Quian et innumerabili multitudine navium» nel rubricario).

1. Il capitolo parte all'insegna della fedeltà a TA 143, 1 «Quando l'uomo si parte di qui e l'uomo va per siloc .xv. miglia, l'uomo truova una città ch'è nome Sigui, ma non è troppo grande, ma è di grande mercatantia» (cfr. F CXLVI, 2 «de grant mercandies»), TA «e di grande navilio». — **2.** La pericope corrisponde a TA 143, 2 «E' sono idoli ed al Grande Kane; la moneta è di carte»: BP, p. 447-448 ha integrato sulla base di LT, in armonia con F CXLVI, 2 «Il sunt ydres et sunt au Grant Kaan» (A² «E' sono ed al Grande Kane», a differenza di A¹ A⁴ A⁵ «E' sono al Grande Kane», non rimuove la tacca della lacuna). — **3.** Il redattore segue TA 143, 3-4 «E sapiate ch'ell'è in sul maggior fiume del mondo, ch'è chiamato Quian. Egli è largo; in ta' luogo v'è .x. miglia e 'n tale .viii. e 'n tale .v.; ed è lungo più di .c. giornate», ma ne modifica un po' la parte iniziale: LT «Ista civitas habet flumen» può suonare bizzarro, ma va' allineato con l'onnipresente costruito frasale imperniato su *habe(n)t* (basti a esempio il sintagma conclusivo del par. 2). — **4.** Ancora: TA 143, 5 «[Per] questo fiume questa città à molte navi onde 'l Grande Kane n'è grande rèdita»; BP, p. 448 riferisce che A² presenta un piccola rasura in corrispondenza di *per*, e che quindi ha integrato in base a LT (cfr. F CXLVI, 4 «Et por achaison de cest flum cest cité»): A¹ legge infatti «Questa città e questo fiume», A³ A⁴ A⁵ «Questa città». — **5.** Si continua con TA 143, 5-6 «per la mercatantia che va sue e giù e quine si riposa» (LT «Omnes mercationes [...] requiescunt» ha perso il nesso causale che univa questa frase a quella precedente: TA «onde [...] rèdita»), TA «E per le molte città che sono su per quel fiume» (LT «super et iuxta» – cfr. F CXLVI, 5 «et tantes

cités hi sunt sovre» —: le due preposizioni sembrano equivalenti, come dimostra Z 80, 5 «Ista civitas sita est iuxta maius flumen», a petto di F CXLVI, 3 «elle est sus le greingnor flum»), TA «per quel fiume va più mercatantia che per tutti gli altri fiumi de' cristiani e più cara mercatantia, né 'ncora per tutto loro mare» (LT si arresta a «magis care mercationes»; la stringa «per omnia flumina christianorum» è più affine a F CXLVI, 5 «por tus les flums de cristiens»: cfr. A³, f. 38r «p(er) tutti i fiumi de (crist)ia(n)i»), TA «ché io vidi a questa città per una volta .xv^m. navi aportate» (il più incisivo — e iperbolico — LT «ego Marcus Paulus vidi in ista civitate plus quam quindecim milia navium» sembra aver scorso P II 59, 2 «ego enim Marchus vidi in portu civitatis huius Singuy naves civitatis ipsius circiter quinque milia que per hunc flumen navigabant»; cfr. F CXLVI, 5 «je hi vi a cest cité bien ...†... nes a une foies, qe toutes najent por ceste flum»). — **6.** Al netto un paio di nodi sintattici, la pericope risulta conforme a TA 143, 7 «Or sapiate» (LT «Et potestis scire»: cfr. F CXLVI, 6 «Or donc poés vos bien penser»), TA «da che questa città, che no è molto grande, à tante navi, quante so' l'altre» (LT precisa: «que sunt in isto flumine»), TA «ch'æ in su questo fiume bene .xvi. province e àvi su bene .cc. buone città, che tutte àno più navilio che questa». — **7.** Si traduce TA 143, 8 «Le navi son coverte e àno un àlbore, ma sono di grande portare, che ben portano da .iiij^m. cantari insino in .xij^m. cantari» (LT legge erroneamente *decem milia*). — **8.** A petto del problematico TA 143, 9-10 «Tutte le navi àno sarta di canave, cioè legami per legare le navi e «per» tiralle su per questo fiume. Le piccole sono di canne grosse e grandi, com'io v'ò detto di sopra; elli legano l'una all'altra, e fannole lunghe bene .iiij^c. passi» (LT sembra accorgersi del *lapsus*: «trecenta brachia, immo passus» — cfr. LT I 32, 6), TA «e fendole; e sono più forti che di canave», la versione latina sembra coincidere per un tratto — LT «funes de cannis ad trahendum naves per flumen: longiores sunt, magne et crosse» — con F CXLVI, 9 «tutes les nes ne ont sarce de caneve, for que il en ont bien forni les {les} arbres e les voiles [...] ele ont le pelorce de canne, con le quele se tirent les nes sor por cest flum [...] cest sunt de les cannes grosses et longes, qe je voç ai dit en ereres» (ma si tenga presente P II 59, 4 «Canapinis funibus non utuntur nisi pro malo navis et velo eius, sed pilorcas faciunt de arundinibus magnis, de quibus supra facta est mentio [...] cum his pilorcis quandoque naves per flumina trahuntur»): (1) LT «funes de cannis» ha anticipato il «di canne» di poco successivo, rimpiazzando il criptico «de piccole» con «longiores»; (2) LT ha fatto ricorso a P: escluse le «funi di canapa» e il loro giusto impiego, ha tenuto le «pilorcas [...] de arundinibus», «funi di canne»; (3) LT disponeva di un TA migliore in cui F «le pelorce (de canne)» fosse ancora riconoscibile (non come *le piccole*). — **9.** Il traduttore riprende in chiusura, modificandola, la *transitio* TA 143, 11 «O' lasciamo qui, e torneremo a Caigui» (in effetti, la città è stata già citata in F CXXXVII, 6 — e in P II 52, 4 —, ma non nel corrispondente TA 134 / LT II 53).

61

De civitate Gaygui. Capitulum LXI.

[1] «Gaygui est una parva civitas versus silochum. [2] Et omnes gentes istius civitatis sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; monetam habent de cartis, et sunt super istud flumen. [3] Hic recolligitur multum de frumento et riso optimo: vadit {istud flumen} usque ad Magnum Kaam et ad civitatem de Gambalu ad curiam Mangni Kaam per aquam, non per mare, sed per flumen et per lacum. [4] Et de blado istius civitatis consumit curia Mangni Kaam mangnam quantitatem. [5] Mangnus Kaam fecit ordinari viam per istam civitatem, ab ista civitate usque ad Gambalu, quia fecit fieri foveas longas et profundas ab uno flumine ad aliud et ab uno laco ad alium, ita quod vadit bene mangna navis; et sic potest iri per aquam, quia via terre est longa. [6] Et in medio istikus fluminis est una insula destructa, et est ibi unum monasterium monachorum qui serviunt ydolis, ubi ydola multa sunt: et manent in monasterio illo. [7] Or transeamus flumen, et dicemus de alia magna civitate que vocatur Cinghiansu.

6. Marginale *moderno*: Monasterium ubi monachi serviunt idolis; istius] titulus *non visibile per rasura*

F CXLVII «Ci devise de la cité de Caygiu»; **TA 144** «De la città di Caigui»; **P II 60** «De civitate Tayguy. Capitulum LX».

1. Le prime notizie sulla città sono estratte da TA 144, 1-2 «Caigui è una piccola città ver' siloc. E' son idoli e al Grande Kane; ànno moneta di carte. E' sono in su questo fiume». — 3. Nonostante l'aspetto accidentato, la pericope latina risulta in linea con TA 144, 4 «Qui si ricoglie molto grano e riso» (LT lo / li qualifica come *optimum* / -i), «e va fino a la grande città di Cabalu, a la corte del Grande Kane, per acque, non per mare ma per fiumi e per laghi». — 4. Il traduttore rivede in parte il dettato di TA 144, 5 «De la biada di questa città ne logora grande parte de la corte del Grande Kane» (cfr. *Bartoli*, p. 212: «ne logora gran parte la corte del Gran Cane») — si osservino a questo punto gli incrementi quantitativi caratteristici di VB CX, 2 «e questo per la bontà dele dite biave; dele qual principalmente, per la bontà de quelle, tuta la corte del signore vive». — 5. Altra pericope dal profilo impervio: TA 144, 6-7 «E 'l Grande Kane à fatta ordinare la via da questa città insino a Cabalu» (LT ci incunea «per istam civitatem»), TA «ch'egli à fatte fare fosse larghe e profonde» (LT ha «foveas longas» — cfr. F CXLVII, 4 «grandismes fosse et large et porfund», quindi P II 60, 2 «canalia magna et multa» —: possibile la cattiva lettura di **largas*, ma tutto sommato *longas* non difetta di logica), TA «da l'un fiume a l'altro e da l'un lago a l'altro, sì che vi va bene grandi navi. E così si può andare per terra, ché lungo la via de l'acqua si è quella de la terra» (LT «iri per aquam, quia via terre est longa» — cfr. F CXLVII, 5 «ausint se puent aler por tere, car jouste celles voies de l'eive vait la chaucie por tere», quindi P II 60, 2 «per terram etiam iri potest de Mangy ad Cathay» —: la lezione del nostro suona come l'esito combinato di un'inferenza e di un fraintendimento). — 6. Il redattore fonde TA 144, 8 «E nel mezzo di questo fiume à un'isola guasta, ov'æe u·munistero» (via «d'idoli, che v' à .ij^e. freri; e quie à molti idoli, e quest'è capo di molt'altri monisteri d'idoli») e P II 60, 4 «ubi est monasterium monachorum servientium ydolis ubi ydola multa sunt; manentque in monasterio ipso» (via «monachi ducenti vel circa»): resta un po' sospeso LT «et manent in monasterio illo»; *BP*, p. 448 spiega che la *lectio* «guasta», condivisa da tutti i mss., è corruzione di F CXLVII, 6 «une yseles de roches» letto *derochés*. — 7. La *transitio* equivale a TA 144, 9 «Or ci partiremo di qui e passeremo lo fiume; e dirovi di Cinghianfu».

62

De civitate Cinghiansu. Capitulum LXII.

[1] «Cinghiansu est una civitas de Mangi. [2] Et isti sunt tales quales sunt alii, scilicet ydolatre et sub Mangno Kaam. [3] Et sunt artifices, mercatores et venatores; et habent multa blada, et faciunt pannos de seta et de auro. [4] In ista civitate sunt tres ecclesie christianorum nestorinorum; et iste ecclesie fuerunt facte anno Domini M^oCC^oLXXVIII, et istud fuit sic, quia in illo tempore fuit ibi dominus pro Mangno Kaam unus christianus nestorinus pro tribus annis, et vocatus fuit Marisarchis Nestorinus, qui a Mangno Kaam fuit factus in illa civitate presul: et iste fecit istas ecclesias, et ex tunc fuerunt ibi. [5] Or eamus ad magnam civitatem de Tinghingi».

F CLXVIII «Ci devise de la cité de Cinghianfu»; **TA 145** «Della città chiamata Cinghianfu»; **P II 61** «De civitate Cygianfu. LXI».

1-2. Il traduttore non si arrende alla brevità TA 145, 1 «Cinghianfu è una città deu Mangi, che si sono come gli altri», e ne scioglie i contenuti impliciti (cfr. F CXLVIII, 2-3 «Cinghianfu est une cité dou Mangi. Les jens sunt ydules et sunt au Grant Kaan, et ont monoie de carte»). — 3. La pericope è

coerente in sostanza con TA 145, 2 «Sono artefici e mercatanti; cacciagioni e ucellagioni àn asai» (da cui LT «sunt [...] venatores»), TA «e molta biada e seta, e drappi di seta e d'oro». — 4. Il redattore lavora su TA 145, 3-4 «Quiv'è due chiese di cristiani nestorini, e questo fue dagli anni Domini .mclxxviiij. in qua, e dirovi perché. E' fue vero che in quel tempo vi fu signore per lo Grande Kane un cristiano nestorino tre anni, ed ebbe nome Marsachis; e costui le fece fare, e d'alotta in qua vi sono state», contaminandone il dettato con P II 61, 2 «Ybi sunt due ecclesie christianorum nestorinorum quas edificavit Marfarchis nestorinus, qui a Magno Kaam in illa civitate presulatum obtinuit anno Domini .MCCLXXVIII»; LT parla erroneamente di tre chiese. — 5. La chiusa varia tenuemente TA 145, 5 «Or ci partiremo di qui, e dirovi d'un'altra città grande ch'è chiamata Cighingiu».

63

De civitate Tynghinguy et qualiter cives eius mortui sunt, quia occiderunt Tartaros dormientes. Capitulum LXIII^m.

[1] «Quando homo recedit de civitate Cinghiansu et vadit quatuor giornatas versus silocchum, semper invenit civitates et castela satis et mangnas mercationes. [2] Et isti sunt omnes ydolatre et sub Mangno Kaam; monetam habent de cartis. [3] In capite istarum quatuor giornatarum invenit homo civitatem vocatam Tynghingui, que est multum magna et nobilis; isti sunt sicut alii, scilicet ydolatre et sub Mangno Kaam, et habent satis de omnibus ad vivendum. [4] Et contingit hic |50d| unum quod dicam vobis. [5] Cum Bayam, qui dicebatur Centum Oculi, grandis baro Mangni Kaam, cepit totam istam provinciam, postquam cepit mastram civitatem, misit suam gentem ad capiendum istam, et isti rediderunt se. [6] Et statim sicut fuerunt in terra, invenerunt ita bonum vinum quod inebriaverunt se, et stabant sicut mortui et dormiebant; et isti de terra videntes hoc occiderunt omnes, ita quod in illa note nullus evasit – et non dicebant nec bene nec male, sicut homines mortui. [7] Et quando Baiam, dominus exercitus, scivit hoc, misit multam gentem et fecit eam capi violenter, et omnes de terra occiderunt et posuerunt ad enses. [8] Or discedemus hinc et dicemus de una civitate que vocatur Singui.

6. Marginale *moderno*: Nota de soporatione vini

F CXLIX «Ci devise de la cité de Tynghingui»; **TA 146** «Della città chiamata Cinghingiu»; **P II 62** «De civitate Tynghinguy et qualiter cives eius occisi sunt omnes qui» exercitum Tartarorum dormientem occiderunt. LXII».

1. La duplicazione di TA 146, 1 «Quando l'uomo si parte de Cinghianfu, e' va .iiij. giornate ver' sciloc, tuttavia trovando città e castella asai di grande mercatantia e d'arti» si incrina in un paio di punti: LT legge per sbaglio *quatuor* giornate e sopprime il minuto dettaglio finale. — 2. TA 146, 2 «E' sono idoli e sono al Grande Kane; la moneta «anno» di carte» è riprodotto fedelmente (BP, p. 448 ha integrato d'après A¹ A⁴ A⁵ LT). — 3. Il traduttore prosegue con TA 146, 3 «Di capo di queste tre giornate si truova la città di Cighingiu, ch'[è] molto grande e nobile. E' sono come gli altri d'ogne cosa, e ànno da vivere d'ogne cosa assai»: la determinazione temporale è coerente (*quatuor* giornate), il paragone tra *isti* e «gli altri» viene sviluppato (*scilicet* si tratta sempre di idolatri e sudditi del Gran Khan). — 4-5. Le prime battute dell'aneddoto rispecchiano TA 146, 5-6 «Una cosa ci avvenne ch'io vi conterò. Quando Baiam, barone del Grande Kane, prese tutta quest[a] provincia, po' ch'ebbe presa la città mastra, mandò sua gente a prendere questa città, e questi s'arrendero»; LT si premura di aggregare quanto appreso, e ricorda cha Bayam, oltre a essere un «grandis baro Mangni Kaam», «dicebatur Centum Oculi» (cfr. F CXLIX, 7 «quant la provence dou Mangi se pris por les homes dou Grant Kan et qe Baiam en estoit chief, il avint

que ceste Baian», da cui, tra gli altri, VB CXII, 7 «Nel tempo che Baian cento ochi conquistò el paexe del Mangi»). — 6. Il redattore si tiene accosto al dettato di TA 146, 7-8 «Come fuoro ne la terra, trovaro sì buon vino, che s'inebriaro tutti; e stavano come morti, sì dormieno. Costoro, vedendo ciòe, uciselli tutti, sì che neuno ne scampò in quella notte; e no dissono né bene né male, sì come uomini morti» (BP, p. 449 indica in *dissono / dicebant* una lezione caratteristica di TA: F CXLIX, 8 legge «hil ne sentoient ne bien ne maus»). — 7. L'aderenza letterale a TA 146, 9 «E quando Baian, signore de l'oste, seppe questo, mandòvi molta gente e fecela prendere per forza; presa la terra, tutti gli ucisero e misegli a le spade» è intaccata da una modesta omissione. — 8. La transizione latina è calco esatto di TA 146, 10 «Or ci partiremo di qui, e dirovi d'un'altra città ch'à nome Sugni».

64

De civitatibus Singui, Ungui et Ughim. Capitulum LXIII^m.

[1] «Quando homo recedit hinc de ista civitate Tinghingui, invenit unam nobilem civitatem que vocatur Singui. [2] Et homines istius civitatis sunt omnes ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; habent monetam de cartis. [3] Et habent multum de sirico et vivunt de mercantiis et artibus; et faciunt multos pannos de auro et de sirico valde caros et bonos, et sunt mangni mercatores. [4] Et ista civitas girat sexaginta meliariis, et est ibi tanta gens quod homo non posset scire numerum. [5] Et si ipsi essent homines armorum, illi de Mangi, ipsi vincerent totum mundum; sed ipsi non sunt homines armorum, sed sunt sapientes mercatores de omnibus et habent sapientes naturales et bonos medicos et multos bonos phylososofos. [6] Et ista civitas habet bene mille sexcentos pontes lapideos, sub quibus transiret una galea. [7] Et in montanis istius civitatis nascitur reubarbarum et zinçiber in magna habundantia, ita quod pro uno veneto grosso haberet homo bene quadraginta libras de çençibre recenti, qui est valde bonus. [8] Et habet sub se ista civitas duodecim civitates multum magnas et magnarum mercationum. [9] Or modo recedamus de Singui, et dicam vobis de una alia civitate que vocatur Ungui. [10] Ungui est una civitas que distat a Singui per unam giornatam; et ista civitas est multum nobilis et mangna, sed non est ibi aliqui<d> notabile quod sit dicendum. [11] Or dicam vobis de alia civitate que vocatur Ughin. [12] Ughin est una civitas multum mangna et dives. [13] Et homines illius civitatis sunt ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; monetam habent de cartis. [14] Ibi est habundancia omnium rerum; et sunt mercatores valde sapientes et boni artifices. [15] Et postea est alia civitas que est valde pulcra et bona, et omnia que sunt ibi sunt valde bona, et fit multum de sendado. [16] Et hic nichil |51a| est aliud dicendum: or modo ibimus ad nobilem civitatem de Quinsay, que est mastra et principalis civitas regni de Mangi.

6. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Alia littera dicit sex milia pontium — 7. Marginale *moderno*: Reubarbarum; marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Alia littera dicit octuaginta; marginale *moderno*: De zinçibre — 10. aliqui<d> <d> quasi impercettibile; Ungui] preceduto da un segno di paragrafo; iniziale ritoccata in rosso — 12. Ughin] preceduto da un segno di paragrafo; iniziale ritoccata in rosso

F CL «Ci devise de la cité de Suguy»; **TA 147** «Della città chiamata Sugni»; **P II 63** «De nobili civitate Synguy. Capitulum LXIII».

1. La morsa del formulismo spinge il redattore non solo a mimare un tipico attacco odeporico, ma anche a adattare la sintassi del secondo *volet* del costrutto, cioè TA 147, 1 «Suigni è una molto nobile città». — 3. La batteria di informazioni su persone e cose riproduce la sequenza di TA 147, 2-3 «E' sono

idoli e al Grande Kane; moneta àno di carte. Elli àno molta seta e vivono di mercatantia e d'arti; molti drappi di seta fanno, e sono ricchi mercatanti»; l'accenno all'oro («pannos de auro») e alla qualità dei tessuti («valde caros et bonos) potrebbe passare per un *ajout* – piuttosto innocente – del nostro: si confrontino i casi di L 125, 5 «faciunt enim pannos aureos et de serico, quibus vestiuntur» e V 75, 1 «e fano drapi d'oro e de seda per lor vestimente», a petto di F CL, 2 «Il font maint dras de soie por lor vestiment». — 4. La pericope corrisponde a TA 147, 4 «Ell'è sì grande, ch'ella gira .lx. miglia, e v'à tanta gente che neuno potrebbe sapere lo novero». — 5. Il redattore segue TA 147, 5 «E sì vi dico che sse fossero uomini d'arme quelli del Mangi, elli conquistebbono tutto 'l mondo; ma elli non sono uomini d'arme, ma sono savi mercatanti d'ogne cosa e sì àno † boni naturali e savi fisolafi»; la *crux* – spiega BP, p. 449 – segnala l'assenza di un traduceute adeguato per *mire* (cfr. F CL, 5 «Et si a grant filosofe et grant mire naturel qe mout sevent bien nature»), termine che, ancora una volta (cfr. TA 30, 6 / LT I 19, 6), «risulta ostico al traduttore che lo tralascia» (rimediano variamente A¹ A³ «e sono buoni e naturali filosofafi», A⁴ A⁵ «e sono buoni e naturali e savi filosofafi», Pucci [VIII, 112] «e havi molti filosofi e maestri di diverse scienze»): LT «et habent sapientes naturales et bonos medicos et multos bonos phylososfos», in linea con A² (cfr. BP, p. 368), ha senza dubbio contaminato la lacunosa fonte volgare con P II 63, 3 «multique medici et philosophi inter eos sunt» (sembra spuntare in LT una terza categoria, quella dei «sapientes naturale», simmetrici ai «boni naturali» – senza la *crux* – di TA; cfr. pure L 125, 3 «adsunt eciam maximi philosophi, et naturales et medici»). — 6. La pericope ricalca TA 147, 6 «E sappiate che questa città à bene .vij^m. ponti di pietre, che vi paserebbe sotto o una galea o [.ij.]» (LT sbaglia puntualmente la cifra); BP, p. 449 spiega che A² è il solo testimone a serbare traccia di F CL, 6 «bien hi paseroit por desout une galee et .ii.» (in più, in corrispondenza del numerale c'è uno spazio eraso). — 7. Si continua con TA 147, 7 «E ancor vi dico che ne le montagne di questa città nasce lo rebarbero e zezebe in grande abbondanza, ché per uno veneziano grosso s'avrebbe ben .xl. libbre di zezibere fresco, ch'è molto buono» (sull'uso di *venetus* in LT «pro uno veneto grosso», si tenga presente P II 63, 5 «pro uno argenteo veneto»; cfr. pure LT II 57, 8). — 8. Esclusi l'errore numerico e l'apocope finale, la pericope latina è identica a TA 147, 8 «Ed à sotto di sé .xvi. città molto grandi e di grande mercatantia e d'arti». — 9. Il redattore accoglie la transizione intermedia TA 147, 9 «Or ci partimo di Suigni, e dirovi d'un'altra ch'à nome Ingiu». — 10-11. Il traduttore interviene sull'assetto sintattico di TA 147, 10 «E questa è lungi da Sugni una giornata: ell'è molto grande e nobile, ma perché non v'à nulla da ricordare» (LT «aliquid» notabile): cfr. F CL, 11 «e por ce que ne i a couse de novité qe a mentovoir face»), TA «dirovi d'un'altra ch'à nome Unghin». — 12-14. Sul piano dei contenuti, la pericope latina si mostra coerente con TA 147, 11-13 «Questa è grande e ricca. E' sono idoli e al Grande Kane; e la moneta è di carta. Quin'è abbondanza d'ogni cosa; e sono mercatanti e molto savi» (LT «mercatores valde sapientes»: cfr. F CL, 12 «Il sunt sajes merchaant»), TA «e buoni artefici» — 15. A petto di TA 147, 14 «Or ci partiamo di qui, e diremo di Cianga, ch'è molto grande e bella, e àe ogne cosa come ll'altre; e ffavisi molto zendado», LT esibisce un paio di deviazioni, ossia i segmenti «Et postea est alia civitas» – si espunge dunque il toponimo – e «omnia que sunt ibi sunt valde bona» – quasi sillogistica rispetto a quanto detto in TA. — 16. Il redattore sigilla il capitolo con la traduzione di TA 147, 15 «Qui no à 'lro da ricordare: partimoci ed andamo» (al futuro LT «or modo ibimus»: cfr. F CL, 16 «et por ce nos partiron de ce et aleron avant»; stessa cosa in A¹: cfr. BP, p. 449), TA «a la nobile città di Quisai, ch'è la mastra città de reame deu Mangi» (LT adotta l'endiadi «mastra et principalis»: caso analogo è R II 67, 10 «trattaremo della maestra et principale città della provincia di Mangi, nominata Quinsai»).

65

De nobilissima et mirabili civitate Quinsay. Capitulum LXV.

[1] «Quando homo recedit hinc, scilicet de Ughin, et vadit tres giornatas, invenit multas civitates et castella mangnarum mercationum: gens tota est ydolatra, et sunt sub Mangno

Kaam, et habent monetam de cartis, et habent bene ad vivendum. [2] Et in capite istarum trium giornatarum invenit homo unam nobilem civitatem que vocatur Quinsay, quod sonat dicere in nostra lingua “civitas celli”; et dicam vobis suas nobilitates. [3] Ipsa est nobilior civitas de mondo et melior et maior, et dicam vobis suas conditiones, secundum quod rex istius provincie scripsit ad Bayam, qui conquistavit istam provinciam de Mangy; et iste misit illam literam ad Mangnum Kam, quia sciendo tantam nobilitatem non faceret eam destrui. [4] Et ego computabo vobis per ordinem quicquid scriptura dicebat; et totum est verum, quia ego Marcus vidi postea eam meis oculis. [5] Civitas Quinsay girat centum meliaria, et habet duodecim milia pontes de lapide; et sub maiori parte istorum pontium posset transire una magna navis, et sub aliis bene media navis; et nemo de hoc miretur, quia ista civitas est tota in aquis et circumdata aquis, sicut civitas Venetiarum, et propter hoc sunt ibi tot pontes ad eundem per totam terram. [6] Ista civitas habet duodecim artes, idest de quolibet misterio unam; et quelibet ars habet duodecim milia stationum, idest duodecim milia domorum; et in qualibet statione sunt ad minus decem homines et in aliqua quindecim, in aliqua viginti et in aliqua quadraginta, inter magistros et laboratores. [7] Ista civitas fulcit omnes civitates que sunt in circuitu; ibi sunt tot mercatores et tam divites quod non posset dici nec crederetur. [8] Item omnes boni homines et eorum domine et capimagistri artium non faciunt aliquid de manu sua, sed stant ita delicati ac si essent omnes reges. [9] Et est ibi una tallis ordinatio quod nullus potest facere aliam artem nisi quam fecit pater suus, si suum valeret centum milia biçantis. [10] In ista civitate sunt mulieres valde pulcre et valde formose, et communiter sunt nutrite in multis delictiis. [11] Item versus meridiem in ipsa civitate est unus lacus qui circuit bene triginta meliaria, et intus sunt pulcra pallatia et domus mirabiliter bene facte; et sunt ille domus nobilium hominum et bonorum, et sunt dicte domus intus et extra mirabiliter ordinate. [12] Et sunt ibi monasteria et abbacie ydollarum in mangna quantitate. [13] In medio istius lacus sunt due insule parve, et in qualibet est unum pulcrum pallatium imperatoris; et qui vult facere nuptias et convivia facit in isto pallatio, et ibi sunt semper scutelle et incisoria et alia multa ad ista neccessaria. [14] In civitate Quinsay sunt pulcre domus et pulcre turre de lapidibus, ubi persone ponunt res suas quando in civitate accenditur ignis, quod contingit frequenter, quia sunt ibi multe domus de lignis. [15] Isti omnes sunt |51b| ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam, et habent monetam de cartis; ipsi comedunt omnes carnes, tam canium quam aliarum bestiarum. [16] Item in quolibet dictorum duodecim milium pontium sunt custodes homines decem, de die et de nocte, ad hoc ut nullus auderet rebellare et quod nullus audeat ibi aliquid alicui furare vel homicidium facere. [17] In medio civitatis est unus mons ubi est una turris, et ibi stat semper unus homo qui habet in manu unam tabulam, et percutit ibi cum uno bacullo vel cum uno maleo ligneo, ita quod bene auditur a remotis; et hoc facit quando est ignis in terra sive aliud periculum vel prelium. [18] Et facit ipsam civitatem custodiri optime Mangnus Kaam, quia est caput totius provincie Mangi, et quia habet inde mangnos redditus. [19] Et omnes vie civitatis sunt astrachate de lapidibus et lateribus, et sic sunt astrachate omnes vie magistre de Mangi, ita quod omnes possunt equitari valde munde, et similiter pedes ire. [20] Item in ista civitate de Quinsay sunt bene quatuor milia stufe, ubi lavantur homines et mulieres; et vadunt illuc multum frequenter, quia vivunt valde munde de corpore suo; et sunt ille stufe ita magne quod lavantur ibi simul centum persone. [21] Prope istam civitatem ad quindecim meliaria est mare Oceanum, inter grecum et levantem. [22] Et ibi est una civitas que vocatur Gansu: ibi est bonus portus propter multas naves que veniunt de Yndia; et ab ista civitate ad mare est unum

mangnum flumen unde naves possunt venire usque ad terram. [23] Istam provinciam de Mangi Mangnus Kaam divisit in novem partes, idest in novem mangnis regnaminibus, et omnes reddunt sibi omni anno tributum. [24] Et in ista civitate de Gansu moratur unus de istis regibus, et habet sub se centum quadraginta civitates mangnas et divites. [25] Et provincia del Mangi habet mille ducentas civitates, et in qualibet sunt custodie pro Mangno Kaam, quia in aliqua sunt mille, in aliqua decem millia et in aliqua triginta millia hominum; et isti non sunt omnes equites, sed quasi omnes pedites, et non sunt omnes Tartari, sed sunt de Cathay. [26] Redditus quos habet Mangnus Kaam de ista provincia non possent dici nec scribi, nec sue nobilitates. [27] Consuetudines Mangi sunt iste. [28] Una est quod, quando nascitur aliquis puer vel aliqua puella, pater facit scribi diem et punctum, ho{n}ram, signum et planetam sub quo est natus puer vel puella, ita quod omnes sciunt ista de se ipsis; et quando aliquis vult facere aliquod mangnum vel aliquid aliud, vadit ad astrologos, in quibus habent magnam fidem, et faciunt sibi dici quid est pro eis melius. [29] Alia consuetudo est quod, quando corpus mortuum portatur ad comburendum, omnes consanguinei vestiunt se canavacio vili, pre dolore, et vadunt sic iuxta corpus, et vadunt pulsando instrumenta sua et faciunt cantus et |51c| orationes ydolorum. [30] Et quando sunt ubi corpus debet comburi, ipsi faciunt de cartis homines, mulieres, camellos, equos, denarios et multa alia; et quando ignis est bene accensus, prohibiunt ibi omnia ista, et dicunt quod mortuus habebit omnia ista in alio mondo, et quod ille honor qui fit sibi modo fiet ei in alio mondo per ydola. [31] Et in ista terra de Quinsay est pallatium regis qui fugit, quod est nobilius pallatium de mondo. [32] Istud pallatium durat decem meliaria, et est quadrum et altum cum muro alto; et infra istum murum sunt giardini et multi fructus et boni et fontes aquarum et lacus ubi sunt multi pisces; et in medio est pallatium magnum et pulcrum. [33] Salla pallacii est pulcra et mangna, ita quod comedunt ibi multe persone, et tota illa salla est picta ad aurum et ad arçurum cum multis pulcris istoriis; et nichil potest videri in muris et tecto nisi aurum et arçurum. [34] Sunt ibi viginti salle omnes simili modo facte, et sunt ita mangne quod commederent ibi commode decem milia hominum; et habet istud pallatium bene mille cameras. [35] Item in ista civitate sunt bene centum sexaginta milia tomay de fumantis, idest de domibus, et quelibet tomay est decem domus et fumanti: summa est mille sex centum millia mansiones habitantium, inter quas sunt mangna pallatia. [36] Et est ibi una sola ecclesia christianorum nestorinorum. [37] Item quilibet homo de ista civitate et de burgis habet scriptum in hostio domus sue quot filios vel sclavos seu famulos habet in domo sua, vel quot persone sunt ibi; et quando aliquis moritur, deletur de illa scriptura, et quando aliquis nascitur, ponitur ibi, ita quod dominus ville scit numerum illorum qui sunt in villa; et sic fit in tota provincia de Mangi et de Cathay. [38] Similiter faciunt omnes albergatores de forensibus qui hospitantur cum eis, et quando veniunt et quando recedunt; et per istum modum scit Mangnus Kaam qui vadunt et qui veniunt, et istud est valde pulcrum et bonum. [39] Or vollo vobis dicere de redditibus quos habet Mangnus Kaam de terra ista et de suo districtu, qui est nona pars de Mangi.

5. Marginale *moderno*: XII^m pontes; circondata] circondata — 20. Marginale *moderno*: IIII^m stufe — 22. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): De civitate Gansu; Et ibi] *nel ms. la <e> minuscola è biffata con un tratto rosso* — 24. Marginale *moderno*: I^c XL civitates — 25. del Mangi] delma(n)gi — 27. Consuetudines] *preceduto da un segno di paragrafo* — 31. Marginale *moderno*: Pallatium Magni Kaan — 35. Marginale *moderno*: Mille sex centum milia mansiones

F CLI «Ci devise de la noble cité de Quinsai»; **TA 148** «Di Quinsai»; **P II 64** «De nobilissima et mirabili civitate Quinsay. Capitulum LXIII».

1. Rimossa opportunamente la città di Cianga (cfr. LT II 64, 15), o meglio, sostituita con l'ultima località nominata nel capitolo precedente, cioè Ughin, il redattore segue lo sviluppo di TA 148, 1-3, riducendone in parte la sostanza verbale e intervenendo a tratti sulla sintassi: «Quando l'uomo si parte de la città de Cianga, e' va .iij. giornate per molte castelle e città ricche e nobili, di grandi mercatantie e arti. E' sono idoli e al Grande Kane; e àno moneta di carta. Egli àno da vivere ciò che bisogna al corpo de l'uomo». — **2.** Si prosegue con TA 148, 4-5 «Di capo di queste tre giornate, si truova la sopranobile città di Quinsai» (LT non coglie l'intensivo), TA «che vale a dire in francesco 'la città del cielo'. E conterovi di sua nobiltà»; le *lectio* LT «quod sonat dicere in nostra lingua» è giustificata da P II 64, 2 «pervenitur ad nobilissimam civitatem Quinsay quod in nostra lingua sonat civitas celi». — **3.** Ancora: TA 148, 5 «però ch'è la più nobile città del mondo e la migliore» (LT «et maior» è mutuato da P II 64, 2 «que maior civitas orbis est»), TA «e dirovi di sua nobiltà» (LT non si ripete, ma scrive «suas conditiones»: cfr. P II 64, 3 «Ego Marchus [...] condiciones illius perscrutatus sum»), TA «secondo che re di questa provincia scrisse a Baian, che conquistò questa provincia de li Mangi; e questi la mandò al Grande Kane, perché, sappiendo tanta nobiltà, no la farebbe guastare»; *BP*, p. 450 avverte che tutti i mss. hanno *re / rex*, ma che F CLI, 6 dice «selonc qe la roine de ceste reingne». — **4.** La pericope ricalca fedelmente TA 148, 6 «Ed i' vi conterò per ordine ciò che la scrittura contenea; e tutto è vero però ch'io Marco lo vidi poscia co mi' occhi» (LT «vidi postea eam»: *eam* potrebbe riferirsi alla città, come alla *scriptura*). — **5.** Il traduttore si tiene accosto a TA 148, 7 «La città di Quinsai dura in giro .c. miglia, e à .xij^m. ponti di pietra; e sotto la maggior parte di questi ponti potrebbe passare una grande nave sotto l'arco» (LT omette la minuzia architettonica), TA «e per gli altre bene mezzana nave. E neuno di ciò si maravigl[i], perciò ch'ell'è tutta in acqua e cerchiata d'acqua» (LT integra con un innesto da P II 64, 4 «in lacunis ut civitas Venetiarum»), TA «e però v' à tanti ponti per andare per tutta la terra». — **6.** La pericope latina corrisponde a TA 148, 9 «Questa città à .xij. arti, cioè di ciascuno mistieri una; e ciascun'arte à .xij^m. stazioni, cioè .xij^m. case; e 'n ciascuna bottega à 'lmeno .x. uomini e in tal .xv., e in tal .xx. e in tal .xxx. e in tal .xl., non tutti maestri ma discepoli» (LT omette .xxx. e legge «inter magistros et laboratores»: cfr. P II 64, «quelibet autem stacio operarios habet inter magistros et ministros .X. aut .XV. sive .XX., et sunt quandoque in aliquibus .XL.»), concorde con F CLI, 8 «au moin .x. homes et tiel .xv. et tiel .xx. et tiel .xl.»). — **7.** Si continua con TA 148, 10 «Questa città fornisce molte contrade; quiv' à tanti mercatanti e si ricchi e in tanto novero, che non si potrebbe contare che si credesse» (LT differisce un po' nella parte iniziale: «Ista civitas fulcit omnes civitates que sunt in circuitu»; cfr. FCLI, 8 «qe de ceste cité se fornissent maintes autres cités de la provence»). — **8.** La traduzione di TA 148, 11 «Anco vi dico che tutti li buoni uomini e le donne e li capi maestri no fanno nulla di lor mano, ma stanno così delicatamente come fossono re e le donne come fossono cose angeliche» è amputata dell'ultima frase (ma cfr. par. 10). — **9.** A petto di TA 148, 12 «Ed èvi uno ordinamento che neuno può fare altr'arte che quella che fece suo padre: se 'l suo valesse .c^m. bisanti d'oro, no oserebbe fare altro mistiere», LT – al pari degli altri mss., come annota *BP*, p. 450 – si arresta a «si suum valeret centum milia biçantis» (dove *se / si* ha valore concessivo); diverso – e sostanzialmente tautologico – F CL, 9 «et, se il avesse .c^m. besanç, ne poroit fair autre ars qe sun pere avoit fait» (cfr. anche P II 64, 7 «consuetudo est ibi ut quilibet in domo propria teneat stationem et artem, sicut fecit hactenus pater eius, sed si dives est non cogitur manibus propriis operari»). — **10.** La pericope è un prestito dal testo di controllo: P II 64, 8 «In hac civitate sunt mulieres formose valde et communiter sunt multis delitiis enutrite». — **11-12.** Il redattore ha lavorato su TA 148, 13 «Anche vi dico che verso mezzodie àe u'llago che gira ben .xxx. miglia, e tutto d'intorno à be' palagi e case fatte meravigliosamente, che sono di buoni uomini gentili; ed àvi monisteri e abadie d'idoli in grande quantità», contaminandone il dettato con del materiale da P II 64, 9 «Versus meridiem est in ipsa civitate lacus magna que .XXX. miliaria in giro continet; in hoc circuitu» (LT ricorre all'avverbio *intus*), P «sunt multa palatia et multe domus magne nobilium et sunt interius et exterius

mirabiliter adornate». — **13.** La pericope riproduce più o meno accuratamente il dettato di TA 148, 14-15 «Nel mezzo di questo lago à due isole» (LT le definisce *parve* giusta P II 64, 9 «due parvule insule»), TA «su ciascuna à uno molto bel palagio e ricco, sì ben fatto che bene pare palagio d'imperadore» (una probabile parablepsi ha generato LT «unum pulcrum pallatium imperatoris»), TA «E chi vole fare nozze o convito, fallo in questi palagi» (LT parla di un palazzo al singolare: cfr. F CLI, 12 «il vunt a ceste palais»; A³, f. 39 «gli fa i(n) q(ue)sto palagio»), TA «e quini si [è] sempre forniti di vasellamenti, di scodelle e di taglieri e d'altri fornimenti» (si confrontino P II 64, 9 «ubi sunt preparamenta et vasa omnia necessaria pro nuptiis et solemnibus conviviis» e F CLI, 12 «et iluec treuvent toutes les aparaillement que beçongne au convivie, ce est de vaicellemant et de tailleor et d'escueles»; A³, f. 39 «e q(u)ivi è fornito di vasellamenti e di q(u)ello che bisogna»). — **14.** La pericope è coerente con TA 148, 16 «Ne la città à molte belle case e torri di pietre e spesse» (LT duplica *belle*, ma omette *spesse*: cfr. F CLI, 13 «et por toute la cité a, et, ça et la, grant tore de pieres»), TA «ove le persone portano le cose quando s'aprende fuoco ne la città, ché molto spesso vi s'acende, perché v'à molte case di legname» (l'attacco di LT risente forse di P II 64, 10 «In civitate hac Quinsay»). — **15.** La prima parte della pericope non trova riscontro in TA, ma è suffragata – e proprio a quest'altezza nel testo – da F CLI, 14 «Et si vos di qe les jens sunt ydres et sunt au Grant Kan, et ont monoie de carte» (risponde – ma parzialmente – anche il testo di controllo, che però dispone le informazioni in due luoghi non contigui: cfr. P II 64, 12 «In hac civitate adorantur ydola», 14 «Et expenditur ibi moneta Magni Kaam»); nella seconda parte, invece, si abbrevia TA 148, 17 «E' manucano tutte carne, così di cane e d'altre brutte bestie come di buon[e], che per cosa del mondo niun cristiano manicrebbe di quelle bestie ch'elli mangiano». — **16.** La struttura di TA 148, 18 «Anco vi dico che ciascuno di .xij^m. ponti guarda .x. uomini di die e di notte, perché neuno fosse ardito di ribelare la città» fa da supporto per i diversi innesti da P II 64, «In hac civitate custodia maxima fit ex mandato Magni Kaam ne vel civitas rebellare presumat aut ibi furta vel homicidia fiant. In quolibet enim ponte civitatis de die et nocte .X. custodes sunt» (da cui LT «in quolibet [...] sunt custodes [...] furare vel homicidium facere»). — **17.** Il traduttore segue abbastanza fedelmente il dettato TA 148, 19-20 «Nel mezzo de la terra à un monte, ov'à suso una torre, ove sta sempre suso uno uomo con una tavoletta i'mano, e dàvi suso d'un bastone che ben s'ode da lunga. E questo fae quando fuoco s'acende ne la terra, o altra battaglia e mischia «vi si facesse» (LT legge «sive aliud periculum vel prelium»; in effetti, l'integrazione è proposta da BP, 450 sulla scorta degli altri mss., ma la sintassi in LT è diversa); si dà un contatto con P II 64, 17 «In hac civitate mons unus [...] cum ligneo maleo percutiunt tabulas». — **18.** Al netto del taglio finale (ma cfr. par. 26), la pericope rispecchia TA 148, 21 «Molto la fa ben guardare il Grande Kane, però ch'è capo di tutta la provincia deu Mangi, e perché n'à di questa città grande rèdita, sì grande ch'è pena si potrebbe credere». — **19.** Il traduttore riproduce quasi alla lettera TA 148, 22 «E tutte le vie de la città so' lastricate di pietre e di mattoni, e così tutte le mastre vie de li Mangi, sì che tutte si posson cavalcare nettamente, ed a piede altressie» (LT «valde munde»: cfr. P II 64, 18 «civitas tota munda est valde»; F CLI, 18 «l'en la puet chavaucher toute neteman»). — **20.** Si procede con TA 148, 23-24 «E ancora vi dico che questa città à bene .iiij^m. stufe» (LT parla erroneamente di «quatuor milia stufe»), TA «ove si prende grande diletto gli uomini e le femine» (LT scrive «ubi lavantur», forse per rimuovere l'elemento pruriginoso, o per influenza del periodo successivo: cfr. P II 64, 19 «in quibus sepe homines balneantur»), TA «e vannovi molto spesso, però che vivono molto nettamente di lor corpo» (ritorna in LT «valde munde»), TA «E sono i più be' bagni del mondo e' maggiori, ché bene vi si bagna insieme .c. persone» (in LT le *stufae* non sono *belle*, solo *magne*: non è impossibile che si tratti di un altro intervento censorio: ma cfr. P II 64, 19 «terme circiter tria milia pulcre valde et magne»). — **21-22.** Le pericopi latine ricalcano il dettato di TA 148, 25-26 «Presso a questa villa a .xv. miglia è 'l mare Ozeano, tra greco e levante. E quine è una città ch'è nome Gianfu, ov'è molto buon porto, ov'è molte navi che vegnono d'India e d'altri paesi» (LT interviene sulla fonte: «propter multas naves que veniunt de Yndia»), TA «e da questa città al mare à un grande fiume, onde le navi posson venire insino a la terra». — **23.** A petto di TA 148, 27 «Questa provincia de li Mangi lo

Grande Kane l'ha partita in otto parti e ànne fatte .viii. reami grandi e ricchi, e tutti rendono ogn'anno tributo al Grande Kane», la lezione di LT, «in novem partes, idest in novem mangnis regnaminibus», parrebbe più vicina a F CLI, 21 «en .viii. pars, ce est a dir qu'il en a fait .viii. grandismes rois, si qe cascun est grant roiaime» (così P II 64, 21 «in regna .IX. dans regem proprium unicuique regno iuxta sue beneplacitum voluntatis») – in ogni caso, tutti i mss. sono concordi nel numero; in più, oltre a A², solo A⁴ A⁵ conservano la «divisione tra 'parti' e 'reami'» (cfr. *BP*, p. 450). — **24.** Il traduttore aderisce al dettato di TA 148, 28 «E in questa città dimora l'uno di questi re, e à ben sotto sé .cxl. cittadi grandi e ricche», ma la sua precisazione geopolitica, «in ista civitate de Gansu», risulta scorretta: la città cui si allude nel paragrafo è Quinsay (lo si esplicita in P II 64, 21 «unus autem illorum regum in civitate Quinsay continue commoratur»). — **25.** Il redattore sgrassa la porzione testuale individuata da TA 148, 29-31, trattenendone solo i crudi fatti (e nemmeno tutti): «E» (via «sapiate che»), «la provincia de li Mangi à bene .mcc. cittadi, e ciascuna à guardie per lo Grande Kane» (via «com'io vi dirò. Sapiate che: *quia*» «in ciascuna quella che meno n'è, si à .m. guardie; e di ta' n'è .x^m. e di tali .xx^m. e .xxx^m.» (espunto .xx^m., via «sì che 'l novero sarebbe sì grande, che non si potrebbe contare né credere di leggeri. Né none intendiate che: *et*), «quelli uomini sieno tutti Tarteri, ma vi n'è del Catai, e no son tutti a cavallo quelle guardie, ma grande partita a piede» (LT inverte la disposizione delle coppie di tessere). — **26.** Si riproduce quasi *verbatim* TA 148, 32 «La rèdita ch'è 'l Grande Kane di questa provincia de li Mangi no si potrebbe credere né a pena scrivere, e ancora la sua nobilità» (si noti il costante impiego dei plurali in luogo dei singolari: qui *redditus*, *nobilitates*). — **27-28.** La sezione etnografica del capitolo viene inaugurata con la traduzione – piuttosto fedele – di TA 148, 33-35 «L'usanza de li Mangi sono com'io vi dirò. Egli è vero» (si osservi la struttura a elenco di LT «Consuetudines [...] sunt iste. Una est quod»), TA «quando alcuno fanciullo nasce, o maschio o femina, il padre fa scrivere i» die e 'l punto e 'll'ora, il segno e la pianeta sotto ch'egli è nato, sicché ognuno lo sa di sé queste cose. E quando alcuno vuole fare alcun viaggio o alcuna cosa» (si tiene sul generico LT «aliquid mangnum vel aliquid aliud»), TA «vanno a loro stèrlogi, in cu' ànno grande fede, e fannosi dire lo lor migliore». — **29.** Il redattore segue TA 148, 36 «Ancora vi dico» (LT «Alia consuetudo est quod»), TA «quando lo corpo morto si porta ad ardere, tutti i parenti si vestono di canivaccio, cioè vilmente, per dolore, e vanno così presso al morto, e vanno sonando loro stomenti e cantando loro orazioni d'idoli» (LT opta per una endiadi: «faciunt cantus et orationes») – la glossa «cioè vilmente» (LT «canavacio vili») è tratto caratteristico di TA assente in F CLI, 26 «se vestent de caneva por dolor» (cfr. *BP*, 450). — **30.** Il traduttore traduce – ora *verbum de verbo* ora compendiando – TA 148, 37-38 «Quando «sono» làe ove 'l corpo si dé ardere, e' fanno di carte uomini, femini, camelli, danari e molte cose» (LT è più completo: «camellos, equos, denarios» – *Bartoli*, p. 221 ha «cavalli, danari, cammelli», mentre A³, f. 39v «famigli chavagli danari»; cfr. F CLI, 26 «chevaus et esclaus, masles et femes, et camiaus et dras dorés en grant abundance», quindi P II 64, 24 «ymaginibus servorum, ancillarum, equorum et denariorum»), TA «Quando il fuoco è bene aceso, fanno ardere lo corpo con tutte queste cose, e credono che quel morto avrè ne l'altro mondo tutte quelle cose da divero al suo servizio; e tutto l'onore che gli è fatto in questo mondo quando s'arde, gli sarà fatto quando andrà ne l'altro per gl'idoli». — **31.** Di TA 148, 39 «E in questa terra è 'l palagio de re che ssi fugio, ch'era signor de li Mangi, ch'è il più nobile e 'l più ricco del mondo; ed io vi ne dirò alcuna cosa» resta giusto l'essenziale, disposto in una struttura a due arcate (cfr. P II 64, 25 «In hac civitate Quinsay»). — **32.** La pericope corrisponde a TA 148, 40-41 «Egli gira .x. miglia: è quadrato, col muro molto grosso e alto» (LT «est [...] altum cum muro alto»; cfr. F CLI, 29 «est murés cun autes mures»), TA «e attorno e dentro a questo muro» (solo «infra istum murum» in LT: cfr. F CLI, 29 «et dedens as mures»), TA «sono molto belli giardini, ov'è tutti buoni frutti. Ed èvi molte fontane e più laghi, ov'è molti buoni pesci» (LT sceglie la cumulazione per polisindeto), TA «e nel mezzo si è 'l palagio grande e bello». — **33.** Il traduttore interviene in un paio di punti sulla sostanza di TA 148, 42 «La sala è molto bella» (in LT è anche *mangna*: cfr. F CLI, 30 «une si gran sale et si belle», nonché A³, f. 39v «la sala grande e bella»), TA «ove mangerebbe molte persone, tutta dipinta ad oro ed azuro, co

molte belle storie, ond'è molto dilettevole a vedere, ché per tutte le mura e la corpertura non si può vedere altro che pinture ad oro» (LT scrive a ragione: «nisi aurum et arçurum»). — **34.** La pericope di partenza è TA 148, 43 «Non si potrebbe contare la nobeltà di questo palagio» (LT espunge – e lo fa spesso nel corso del capitolo – la dichiarazione iperbolica di natura formulare), TA «ché v'è .xx. sale tutte pare di grandezza» (LT «omnes simili modo facte»: F CLI, 31 «toutes d'une grant et d'un paroib»), TA «e sono tamante che bene vi mangerebbe agiatamente .x^m. uomini; e ssi à questo palagio bene mille camere». — **35.** Il traduttore replica con scrupolo il confuso TA 148, 44 «Anche sapiate che 'n questa città à bene .clx^m. di tomain di fumanti, cioè di case, e ciascuno tomain è .x. case e fumanti: la somma si è mdc^m. di magioni d'abitanti, ne le quali à grandi palagi» (si osservino le soluzioni lessicali di P II 64, 27 «In civitate Quinsay sunt ignes iuxta vulgare ytalicum seu familie tot numero, quod ad .CLX. tomani ascendunt in computacione summaria»; cfr. l'intero F CLI, 32 «Et encore sachiés tout voiremant qe en ceste cité a .c.lx. tomain de feu, ce est a dir .c.lx. tomain des maisonz, et vos di qe le tomain est .x^m., et adonc devés savoir que sunt en sumes .mdc^m. de maison, entre lez quelz ha grant quantité de riche palais»). — **36.** La laconica notizia è riportata da TA 148, 45 «E àvi una chiesa di cristiani nestorini solamente», oltre che da P II 64, 29 «In tota enim hac civitate una ecclesia sola christianorum nestorinorum est». — **37.** Il passo di riferimento è TA 148, 46-47 «Sapiate che ciascuno umo de la villa e de' borghi à scritto in su l'uscio» (LT specifica «domus sue»: cfr. P II 64, «super hostium domus sue», oltre a F CLI, 33 «sor la porte de sa maison»), TA «lo nome suo e di sua moglie e de' figliuoli e fanti e schiavi, e quanti cavalli tiene» (LT «quot filios vel sclavos seu famulos habet in domo sua, vel quot persone sunt ibi»: è curioso che non dica mai *nomen* – può darsi sia più interessato all'effetto della pratica, che al modo), TA «E s'alcuno ne mure, fa guastare lo suo nome, e s'alcuno ne nasce, si 'l vi fa scrivere, si che 'l signore de la villa sa tutta la gente per novero ch'è ne la villa» (LT «scit numerum illorum qui sunt in villa»: cfr. P II 64, 30 «sciri faciliter potest numerus hominum qui in civitate sunt»), TA «e così si fa in tutta la provincia de li Mangi e del Catai». — **38.** Gran parte di TA 148, 48, ossia «Ancora v'è un altro costume, che gli abergatori scriveno in su la porta de la casa tutti gli [nomi] degli osti suoi, e 'l die che vi vegnono; e quando se ne vanno si lo spegnono» è concentrata in LT «Similiter faciunt [...] quando recedunt» (l'*incipit* sembra ricalcare P II 64, 30 «similiter etiam stabularii seu hospitium receptores scribunt»); il resto, TA 148, 48-49 «si che 'l Grande Kane può sapere chi va e chi viene. E questa è bella cosa e savia», è seguito da vicino (LT «et per istum modum [...] pulcrum et bonum»). — **39.** La transizione latina conserva il *volet* prolettico di TA 144, 50-51 «Or v'ò detto di questo una parte. Or vi vo' contare de la rendita ch'è il Grande Kane di questa terra e suo distretto, ch'è de le nove parti l'una de li Mangi» (A² stavolta è corretto; LT traduce «qui est nona pars de Mangi»: si confrontino P II 65, 9 «quod est nona pars provincie Mangy»; R II 69, 1 «che è la nona parte o vero il nono regno di Mangi», via Z 86, 1 «que sunt pars nona, sive regnum nonum, provincie Mançij»).

66

De proventibus quos recipit Mangnus Kaam de Quinsay et provincia Manghi. Capitulum LXVIT^m.

[1] «Modo computabo vobis redditus quos habet Mangnus Kaam de Quinsay et terris que sunt sub ea. [2] Et computabo vobis de sirico istius contracte, quod reddit in anno Mangno Kaam octuaginta tomay de auro: et quodlibet tomay est octuaginta milia sagios de auro, quod ascendit in somma sex milia quadringinta milia sagios de auro – et quodlibet sagium de auro |51d| valet plus quam unus florenus aureus –, et istud est maximum et mirabile. [3] Or dicam vobis de aliis. [4] In ista contracta nascitur et plus fit de çucharò quam in toto alio mondo, et iste est maximus redditus; sed dicam vobis de omnibus speciebus simul. [5] Et sciatis quod de omnibus speciaris reddunt tres pro centenario; et de vino quod faciunt de riso reddunt adhuc maximos redditus, et de carbonibus et de omnibus duodecim artibus, que habent duodecim

milia stationum, habet adhuc maximos redditus, quia de omnibus rebus solvitur gabella; de sirico dantur decem pro centenariis. [6] Ita quod ego Marcus Paulus, qui fui et vidi rationem, {et} redditus, sine sale, dico quod valet quolibet anno ducenta decem milia tomay de auro; et iste est immensus numerus de mundo de moneta: quindecim milia milium et septem milia milia; et ista est nona pars de provincia Mangi. [7] Or dimittamus de hoc et dicamus de alia civitate Tampingui.

2. Marginale *moderno (con graffa)*: Immensi sunt redditus Magni Kaan

F CLII «Ci devise de la grant rende que le Gran Kaan a de Qinsay»; **TA 149** «La rèdita del sale»; **P II 65** «De proventibus quos recipit Magnus Kaam de Quinsay et de provincia Mangy. Capitulum LXV».

1-2. La versione latina combacerebbe con TA 149, 1-2 «Or ve conterò de la rèdita ch'è il Grande Kane di Quisai e delle terre che sono sotto di lei; e prima vi conterò del sale. Lo sale di questa contrada rende l'anno al Grande Kane .lxxx. tomain d'oro: ciascuno tomain è .lxxx^m. saggi d'oro, che monta per tutto .vjm.iiij^c. «milia» di saggi d'oro – e ciascuno saggio d'oro vale piùe d'un fiorino d'oro –, e questo è maravigliosa cosa» se non fosse per un madornale *lapsus* del nostro, ovvero la sostituzione del sale con la seta, *siricum* (BP, p. 451 ha integrato in base a tutti i mss., eccetto A³ che abbrevia); la riproduzione esatta dei dati numerici in LT è ammirevole, ma in F CLII, 3 troviamo: «e chascun tomain est .lxx^m. sajes d'or, que montent, les .lxxx. tomain, .mmmm^m. et .dc^m. de sajes d'or» (cfr. anche P II 65, 1 «quolibet autem tomanus ascendit ad .LXXX. milia sagiorum auri; ascendunt igitur in summa .LXXX. tomani aurei ad sex milia milium et .XL. milia sagiorum auri»). — **3-4.** Seconda risorsa in ordine di apparizione è lo zucchero, giusta TA 149, 3-4 «Or vi dirò de l'altre cose. In questa contrada nasce e favisi più zucchero che in tutto l'altro mondo; e questo è 'ncora grandissima rendita; ma io vi dirò di tutte spezie insieme». — **5.** Il traduttore segue il dettato di TA 149, 5 «Sapiate che tutte spezierie e tutte mercatantie rendono tre e terzo per .c.» (oltre a citare solo le spezie, LT si limita a «tres pro centenariis»: cfr. P II 65, 4 «tres et dimidiam»), TA «e del vino che fanno di riso ànne ancora grandissima rendita» (l'impreciso *reddunt* in LT dipende forse dal seguente *redditus*), TA «e de' carboni e di tutte .xij. arti, che sono .xij^m. stazzoni, n'è 'ncora grandissima rendita, ché di tutte cose si paga gabella – de la seta si dà .x. per .c.» (solo qui si parla della seta). — **6.** Il redattore si affida senza dubbio a TA 149, 6 «Si che io Marco Polo, ch'ò veduto e sono stato a fa'lla ragione, † la rendita senza il sale vale ciascun anno .ccx^m. tomani d'oro; e quest'è il più smisurato novero del mondo di moneta, che monta .xv^m.dcc^m. E questo è de le nove parti l'una de la provincia». In corrispondenza del «guasto per omissione di un verbo dichiarativo reggente» (cfr. BP, p. 451), LT presenta un *et* a congiungere *rationem* e *redditus* – «qui fui et vidi rationem, {et} redditus» –, e è completo di un *verbum dicendi* – «sine sale, dico quod valet» –, per BP, del guasto «peraltro è responsabile probabilmente F², in quanto anche F è qui deficiente»: risulta integrato, infatti, pure F CLII, 9 «si qe jeo, March Pol, qe plusor foies hoï faire le conte de la rende de tous cestes couses, vos di que, senç le sal, conseetademant, por chascun an, vaut .cc.x. tomain d'or, que vailent .xv^m. miaia et .dcc^m.» (si noti la cifra discordante). In ogni caso, il testo francese farebbe pensare piuttosto a qualcosa di simile a **la ragione della rendita* – o, in latino, *rationem redditus* (al sing.) –: cfr. P II 65, 9 «Ego Marchus audivi computare summam reddituum quos Magnus Kaam recipit de regno Quinsay [...] et inventum fuit quod ascendebant annuatim proventus huiusmodi preter [saalem: P *Conv.*, f. 51v] ad .XV. milia milium et sexcenta milia sagiorum auri» (via VA CXVII, 53 «sì che io, Marcho, aldi far gran conto in suma de questa rendita senza el sal, e aldi far raxion che pur in lo regniame de Quinsai [...] monta zaschadun ano ben duxentomilia tomani d'oro»); si aggiungano, *e.g.*, L 132, 5 «Hanc rationem redditus propriis auribus audivit fieri dominus Marchus Paulo»; Z 86, 11 «Ita quod de istis omnibus dominus Marcus Paulo, qui pluries audivit fieri rationem introitus, absque sale, dicit quod valet continuo, anis singulis, .CCX. “thoman” sadorum aureorum» (la prossimità di Z con LT è sorprendente) e VB CXIV, 53 «e per che io, Marcho Pollo, sono stato a far le raxon dele intrate del

segno del dito reame de tute chosse eçeto che del salle, trovai la rendita del segno del dito reame [...] è tomani .II^cX. d'oro, che valle .XVI^mVIII^c miara de saci d'oro» (come in TA, anche qui Marco 'è stato a fare la ragione'). — 7. La *transitio* riprende TA 148, 8 «Or lasciamo stare di questa matera, e dirovi d'una città ch'è nome Tapigni».

67

De civitate Tampingui et multis aliis civitatibus. Capitulum LXVII^m.

[1] «Quando homo recedit de Quinsay, vadit unam giornatam per sillochum et invenit palatia et virdaria pulcra, ubi sunt omnia ad vivendum neccessaria. [2] Et in fine istius giornate invenit homo civitatem Tampingui, valde pulcram et mangnam; et est Quinsay. [3] Ipsi sunt ydolatre, et faciunt comburi corpora mortua; monetam habent de carta, et sunt sub Mangno Kaam; et de hac civitate nichil aliud est dicendum. [4] Or dicamus de alia civitate que vocatur Ungui, que distat ab illa de Tampingui tribus giornatis per sillochum; et homines sive gentes istius contracte sunt sicut primi. [5] De hinc vadit homo tribus giornatis et invenit civitates et castella, et videtur quod homo vadat per civitatem; et invenit aliam civitatem que vocatur Chengui, et gentes sunt sicut ille de supra. [6] De hinc vadit homo quatuor giornatis per sillochum, et gentes sunt sicut ille de supra. [7] Hic sunt leones maximi et crudeles; hic non sunt montones nec berbiçi per totum Mangi, sed habent boves et yrcos et capras satis; et sues sunt ibi in maxima copia. [8] Deinde post quatuor giornatas invenit homo civitatem Ciansiam; et est super unum montem, qui mons dividit flumen in duas partes, ita quod una medietas vadit sursum et alia deorsum. [9] Omnes iste civitates sunt sub dominio Quinsay, et sunt sicut ille de supra. [10] Et in fine trium giornatarum invenitur civitas de Cingui; et gentes istius civitatis sunt sicut illi de supra, et sunt sub dominio Quinsay. [11] Or dicamus de alio regno de Mangi quod |52a| vocatur Fuchin.

2. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): De civitate Ungui — 5. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): De civitate Chengui — 8. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): De civitate Ciansiam — 10. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): De civitate Cingui

F CLIII «Ci devise de la grant cité de Tanpigui»; **TA 150** «Della città che si chiama Tapigni»; **P II 66** «De civitatibus Tampingui et aliis civitatibus plurimis. Capitulum LXVI».

1-2. Il *viator* – e il traduttore – si lasciano Quinsai alle spalle: TA 150, 1-2 «Quando l'uomo si parte de Quisai, e' va una giornata per isiloc, tuttavia trovando palagi e giardini molto belli, ove si truova tutte cose da vivere e asai. Di capo di questa giornata si truova questa città ch'è nome Tapigni, molto bella e grande; ed è sotto Quisai». — 3. Le pericope combacia con TA 150, 3-4 «E' sono idoli, e fanno ardere loro corpo; lor moneta è di carte e sono al Grande Kane. Qui non à 'ltro da dire». — 4. Si procede con TA 150, 5 «Or diremo d'un'altra ch'è nome Nuigiu, ch'è di lungi da quella .iiij. giornate per siloc; e sono come que' di sopra» (cfr. P II 67, 2 «Ultra civitatem Tampinguy ad tres dietas est civitas Uguy»). — 5-6. Ancora: TA 150, 6-7 «Di qui si va .ij. giornate ver' siloc» (LT altera la cifra e omette il dato spaziale), TA «tuttavia trovando castella asai e ville, che pare l'uomo vada per una città; e truovane un'altra, ch'è nome Chegiu, e tutti sono come di sopra. Di qui si va .iiij. giornate per isiloc, come di sopra». — 7. Gli appunti faunistici sono ripresi da TA 150, 8-9 «Qui à ucelli e bestie asai, come leoni grandissimi e fieri. Qui no à montoni né berbici per tutti li Mangi, ma egli àno buoi, becchi e capr'e porci assai», ma il redattore ha occhieggiato anche P II 66, 8 «In hac regione multi leones sunt feroces valde et fortes et magni; in hac regione et etiam in provincia Mangy non verveces sed boves, capre, yrci et sues ibi sunt in copia

maxima» (in LT sparisce il riferimento iniziale ai non meglio precisati uccelli e bestie della regione). — **8.** Il redattore contamina il dettato di TA 150, 10 «Di qui ci partiremo, perché non ci à altro, e andremo .iiij. giornate e troveremo la città di Ciasia; ed è su uno monte che parte lo fiume, che l'una metà va in su e l'altra in giuso» con P II 66, 9 «Post illas quatuor dietas invenitur civitas Ciangiam grandis valde, que in monte sita est, qui mons in duas partes flumen dividit». — **9.** La pericope coincide con TA 150, 11 «Tutte queste città sono de la signoria di Quisai; tutti sono come que' di sopra». — **10-12.** Di tutto TA 150, 12 «Di capo de le .iiij. giornate si truova la città di Cangu – e' sono come quell[i] di sopra – ed è la sezzaia città di Quisai» il nostro non traduce l'aggettivo *sezzaia*, e preferisce annotarsi solo che le *gentes* di Cingui «sunt sub dominio Quinsay»: non si sfrutta del tutto P II 65, 10 «que ultima est in dominio civitatis Quinsay» (ma cfr. LT II 68, 1). — **13.** La *transitio* latina diverge lievemente da TA 150, 13 «Or conincia l'altro reame de' Mangi, ch'è chiamato Fughiu».

68

De regno Fuchin. Capitulum LXVIII^m.

[1] «Quando homo recedit de ista se{qua}tia civitatis Quinsay, vadit in regnum de Fuchin; et vadit per septem giornatas, et invenit domos et villas. [2] Gentes sunt omnes ydolatre, et sunt sub Mangno Kaam; et sunt sub dominio de Fuchin. [3] Ipsi vivunt de mercatione et artibus, et habent habundantiam de omnibus: ipsi habundant in çençamo et galanga ultra mensuram, quia pro uno veneto grosso haberet homo octuaginta libras de çençamo. [4] Et est ibi unus fructus sive unus flos qui videtur esse çafranum, sed non est, sed bene valet tantundem ad operandum. [5] Ipsi comedunt omnes carnes immondas, et ectiam carnes hominis qui non sit mortuus morte propria valde libenter, et vadunt eas querendo, et dicunt quod non sunt carnes meliores illis. [6] Quando vadunt in exercitu, tondent sibi capillos multum alte et in facie pingunt se de arçuro sicut unum ferum de lancea; nullus eorum eques vadit ad prelium nisi dux exercitus, et sunt homines magis crudeles de mondo, quia tota die vadunt occidendo homines, et bibunt sanguinem hominum et carnes comedunt.

1. sequatia] sic — **3.** Marginale *moderno*: LXXX libre de zenzibre pro uno veneto grosso — **6.** Marginale *moderno*: Nota de crudelissimis hominibus

F CLIV «Ci devise dou roiaime de Fugiu» [2-8]; **TA 151** «Del reame di Fugiu» [1-8]; **P II 67** «De regno Fuguy. Capitulum LXVII».

1. Al netto di un errore numerico e di un paio di piccole omissioni, la pericope esordiale risulta conforme a TA 151, 1-2 «Quando l'uomo si parte di questa sezzaia città de Quisai, l'uomo entra ne reame di Fughiu. «E» vassi .vj. giornate per isiloc, «e» trova città e castella e case assai». — **2.** Si prosegue con TA 151, 3 «E' sono idoli ed al Grande Kane; e sono sotto la signoria di Fughiu». — **3.** Il traduttore riproduce fedelmente TA 151, 4 «Vivono di mercatantia e d'arti; d'ogne cosa àno grande abondanza: àno zizibe e galanga oltre misura, ché per .j. viniziano grosso se n'avrebbe ben .lxxx. libbre di zizibe» (spicca la resa di *zizibe* con *çençamo*; cfr. P II 67, 3 «pro tanta argenti quantitate quantum unus venetus grossus habet darentur .LXXX. libre çinçimbris»). — **4.** La pericope rispecchia TA 151, 5 «E v'ae un frutto che par zaferano, ma non è, ma vale ben altrettanto a operare», ma nella glossa LT «unus fructus sive unus flos» è precipitato un frammento di P II 66, 4 «est flos quidam qui assimilatur croco» (cfr. F CLIV, 5 «Et unt un frut qe senble çafaran»). — **5.** Il redattore si attiene a TA 151, 6 «Elli manucano d'ogne brutta carne – e d'uomo che no sia morto [di] sua morte – molto volentieri, e ànnola per buona carne», ma finisce per espanderne la sostanza verbale, e rafforzare in tal modo l'elemento perturbante: «et vadunt eas querendo, et dicunt quod non sunt carnes meliores illis» (non mancano degli

spunti in P II 67, 5 «comedunt homines avide carnes humanas [...] has carnes optimas reputant», come pure in TA 151, 8 «ed altro non procacciano»). — 6. La pericope conclusiva riflette TA 151, 7-8 «Quando vanno in oste si tondono li capelli molt'alto, e nel volto si dipingono d'azzurro un segno com'un ferro di lancia» (LT «sicut unum ferum de lancea» — ma BP, p. 452 spiega che in A² *un segno* è aggiunto sopra il rigo —: cfr. F CLIV, 7 «en mi le vix se font enpindre d'açur come un fer de glaives», quindi P II 67, 6 «quilibet sibi in fronte cum ferro calido signum imprimit») — LT incorpora qui P II 67, 6 «nullus eorum eques vadit ad prelium nisi dux exercitus» — TA «E' sono uomini molto crudeli più del mondo, ché tutto die vanno ucidendo uomini e bevendo il sangue, e poscia li mangiano tutti; ed altro non procacciano» (è palpabile l'interferenza di P II 67, 6 «Cum occidunt homines in bellis sanguinem eorum bibunt et carnes comedunt»).

69

De civitatibus Quelinsu et Unquem. Capitulum LXVIII^m.

[1] In medio istarum septem giornatarum est una civitas que vocatur Quelinsu, multum magna et nobilis; et est sub Mangno Kaam. [2] Et habet tres pontes — pulciores de mondo — de lapidibus, quorum quilibet est longus unum meliare et largum decem passus; et sunt omnes in columpnis de marmore, et sunt pulcerimi. [3] Ipsi vivunt de mercationibus et artibus, et habent satis de sirico et çeçamo. [4] Et sunt ibi pulcre domine. [5] Ibi sunt galline que non habent pennas, sed pillos sicut gatte; et sunt nigre et bone ad comedendum, et faciunt ova similia ovis nostrarum gallinarum. [6] Propter multitudinem leonum qui ibi sunt est valde periculosum inde transire. [7] Et in istis septem giornatis habentur multa castra, ville et civitates, et conditio istarum gentium est sicut illarum de supra. [8] Et infra quindecim meliaria de illis tribus giornatis et media est una civitas ubi fit tantum de zucharo quod inde fulcitur Mangnus Kaam et tota sua curia, quod valet mangnum tesaurum, et vocatur Unquem; hic non est aliud dicendum. [9] Et quando homo recedit hinc, invenit civitatem nobilem Sugui, que est caput huius regnaminis; et propter hoc dicemus illud de ea quod nos scimus.

2. Marginale *moderno*: Tres pulcherrimi pontes — 5. Marginale *moderno*: Galline non habentes pennas — 8. Marginale *coevo* (*preceduto da un segno di paragrafo*): Unquem est civitas ubi est multum de çucharo

F CLIV [9-19]; TA 151 [9-19]; P II 68 «De civitatibus Quelinfu et Unquam. Capitulum LXVIII^m».

1. Dopo lo stacco di capitolo, il redattore riprende a tradurre da TA 151, 9-10 «Nel mezzo di queste .vj. giornate à una città ch'à nome Quenlafu, ch'è molto grande e nobile. E' sono al Grande Kane» (il dato numerico difforme è in linea con LT II 68, 1). — 2. La pericope riproduce — salvo che nel finale, che è smorzato — TA 151, 11 «E à tre ponti — li più belli del mondo — di pietra, lunghi u' miglio e larghi bene .viii. passi; e sono tutti in colonne di marmo, e sono sì belli che molto tesoro vorebbe a farne uno» (sia TA che LT divergono da F CLIV, 10 «il sunt [...] large bien .viii. pas»). — 3-4. Si riproduce la sequenza informativa di TA 151, 12-13 «Elli vivono di mercatantia e d'arti; egli àno seta asai e zizibe e galanga. E v' à belle donne» (manca all'appello solo *galanga*). — 5. La notizia ornitologica è modellata su TA 151, 14 «E àno galline che no àno penne, ma peli come gatte, e tutte nere; e fanno uova come le nostre, e sono molto buone da mangiare», ma si ravvisa una traccia di P II 68, 4 «ova optima faciunt similia ovis gallinarum nostrarum»; l'inversione di un paio di tessere in LT causa una curiosa alterazione semantica, per cui non le uova, *ova*, ma la *galline* sono *bone* da mangiare (in ogni caso, il latino non consente alcuna ambiguità grammaticale). 6. Scartato il frustrante TA 151, 15 «Qui non à altro», il redattore recupera P II 68, 5 «Propter multitudinem leonum qui sunt ibi periculosum est valde inde transitum facere». — 7. Si prosegue con TA 151, 16 «E in queste .vj. giornate ch'è detto di sopra, so'

molte castella e città, e sono come quelle di sopra» (a parte le *septem* giornate, si noti la sequenza arricchita di LT «multa castra, ville et civitates»). — **8-9.** Le pericopi ripercorrono *verbum de verbum* TA 151, 17-18 «E fra .xv. miglia da l'altre tre giornate è una città ove si fa tanto zucchero, che ssi ne fornisce il Grande Kane e tutta sua corte, che vale grande tesoro, e à nome Unquen. Qui no à 'ltro»: solo, si noti l'intenzione di coerenza di LT «de illis tribus giornatis et media», che presuppone un arco temporale di sette giornate (com'è nel testo latino), anziché di sei. — **9.** Il traduttore conclude con TA 151, 19 «Quando l'uomo si parte di qui .xv. miglia» (il dato è espunto), TA «l'uomo truova la città nobile di Fugiu, ch'è capo di questo reame; e però ne conterà quello che noi ne sapemo».

70

De civitate Suguy. Capitulum LXX^m.

[1] Sciatis ergo quod civitas de Sugui est |52b| caput regni de Concha, que est una de novem partibus regni de Mangi. [2] Et in ista civitate sunt mangne mercationes et artes; et tota gens est ydolatra, et sunt sub Mangno Kaam. [3] Et Mangnus Kaam tenet ibi mangnum exercitum, propter civitates et castella que sepe rebellant, ita quod statim currunt et capiunt et destruunt et devastant. [4] Per medium istius civitatis vadit unum flumen largum unum meliare; hic fiunt multe naves que vadunt per istud flumen. [5] Hic fit multum de zucharo; et fiunt mangne mercationes de lapidibus preciosis et perlis, et portant mercatores qui veniunt de Yndia. [6] Et ista terra est prope portum de Cacar in mari Occiano, et multa preciosa portantur ibi de Yndia. [7] Ipsi habent bene ad vivendum de omnibus, et habent pulcra viridaria cum multis fructibus, et est bene ordinata. [8] Or de ista non dicamus plus.

3. Marginale *moderno*: Ibi Magnus Kaam habet exercitum

F CLV «Ci devise de la cité de Fugiu»; **TA 152** «Della città chiamata Fugiu»; **P II 69** «De civitate Fuguy. Capitulum LXIX».

1. La pericope è sostanzialmente conforme a TA 152, 1 «[O]r sapiate che questa città di Fugiu è capo de regno di Conca, ch'è de le .viii. parti l'una de li Mangi» (LT «regni de Mangi» potrebbe spiegarsi alla luce del precedente «regni de Concha», oppure di P II 69, 1 «quod est de novem regnis Mangy», letto magari distrattamente; cfr. F CLV, 2 «qe est de le une part des .viii. de la provence dou Mangi»). — **2.** Si riproduce TA 152, 2-3 «In questa città si fa grande mercantia ed arti. E' sono idoli e al Grande Kane» (una parablepsi ha privato A² del segmento poi reintegrato da BP, p. 452 in base agli altri mss.). — **3.** Ancora: TA 152, 4 «E 'l Grande Kane vi tiene grande oste per le città e castella che spesso vi si rubellano, sì che incontanente vi corrono e ripiglialle e guàstalle» (il traduttore, avvertito l'alone epico e elogiativo dell'informazione, aggiunge un terzo elemento, «et devastant», a completare il *climax*). — **4.** Si segue il dettato di TA 152, 5-6 «E per lo mezzo di questa città vae un fiume largo bene u' miglio. Qui si fa molte navi che vanno su per quel fiume». — **5-6.** Il traduttore non si allontana da TA 152, 7-8 «Qui si fa molto zucchero; qui si fa mercantia grandi di pietre preziose e di perle, e portal[e] i mercatanti che vi vengono d'India. E questa terra è presso al porto di Catun, nel mare Ozeano: molte care cose vi sono recate d'India». — **7.** La pericope corrispondente è TA 157, 9 «Egli àno bene da vivere di tutte cose, ed àno be' giardini co molti frutti, ed è sì bene ordinata ch'è maraviglia» (LT espunge l'espressione iperbolica). — **8.** La chiusa latina suona più secca che TA 152, 10 «Perciò no vi ne dirò più, ma cont[e]rovi d'altre cose».

71

De civitate Zayton et nobilissimo eius portu et de civitate Timinguy. Capitulum LXXI^m.

[1] «Quando homo recedit de Sugui et transit flumen, et vadit quinque giornatas per silochum, invenit civitates et castela ubi est de omnibus habundantia; et sunt ibi aves et boschi et arbores que faciunt camphoram. [2] Ipsi sunt omnes ydolatre sicut illi de supra. [3] In fine quinque giornatarum invenit homo unam civitatem que vocatur Çayton; et est portus nobilis ubi omnes naves Yndie faciunt caput: sunt ibi multe mercationes de lapidibus preciosis et aliis multis, sicut sunt perle grosse et bone. [4] Et iste est portus mercatorum de Mangi; et pro una navi piperis que venit de Alexandria ad vendendum in christianitate vadunt ad istam civitatem centum; et iste est unus de duobus melioribus portibus de mondo, ad quem veniunt plures mercatores et mercationes. [5] Et sciatis quod Mangnus Kaam de isto portu trahit mangnam utilitatem, quia de omnibus habet decem pro centenario, idest de decem partibus unam. [6] Naves tollunt pro eorum salario de merchantiis subtilibus triginta pro centenario, de pipere quadraginta pro centenario, et de ligno aloes et de sandalis et de omnibus aliis grossis merchantiis quadraginta pro centenario, ita quod mercatores dant, inter naves et dirictum Mangno Kaam, bene medietatem omnium que veniunt ad istum portum. [7] Isti de ista contracta sunt omnes ydolatre; et habent mangnam habundantiam de omnibus rebus que sunt necessarie corpori hominis. [8] Et in ista provincia |52c| est una civitas in qua sunt pulciores paraxides de mondo – et ista civitas vocatur Timigui; et iste scutelle sunt de porcellanis, et non fiunt in aliquo loco de mondo nisi in ista civitate, et inde portantur ad omnes partes mundi. [9] Et pro uno veneto grosso habet homo tres paraxides de porcellanis pulciores de mondo. [10] In ista provincia, que est una de novem partibus Mangi, est lingua propria. [11] De hoc regno Mangnus Kaam habet ita magnos redditus aut maiores sicut de regno Quinsay. [12] Or modo computavimus de novem provinciis sive magnis regnis tres, scilicet de Mangi, Quinsay et Sugui; de aliis regni non camputo, quia nimis esset longum dicere, sed dicam vobis pulcerima que ego Marchus Paulus vidi: tantum steti ibi quod bene sciam computare per ordinem.

LT II 71

5. Marginale moderno (*con graffa*): Nota — 8. Marginale *moderno*: Parapsides pulcherrimi — 11. Marginale *moderno*: Nota redditus Zayton

F CLVI «Ci devise de la cité de Çaiton»; **TA 153** «Di Zart[om]»; **P II 70** «De civitate Cayram et nobilissimo portu eius et de civitate Tinguy. Capitulum LXX».

1. Il traduttore sfolta in qualche punto il portato informativo di TA 153, 1-2 «Or sapiate che, quando l'uomo si parte di Fugiu e passa il fiume, e' va .v. giornate per siloc, tuttavia trovando città e castella assai, dov'è ogni cosa a dovizia grande. E v'è monti e valli e piani, ov'è molti boschi e molti àlbori che fanno la [c]anfora; e v'è ucelli e bestie assai» (questa batteria di appunti naturalistici, in particolare, viene ridotta in LT a soli tre elementi, di cui il primo pescato dal fondo del periodo; cfr. P II 70, 1 «habetque regio montes et nemora in quibus inveniuntur arbores multe ex quibus colligitur champhora»). — 2. Di TA 153, 3 «E' vivono di mercatantie e d'arti; e sono idoli come que' di sopra» il redattore trattiene giusto il secondo segmento. — 3. TA 153, 4 «Di capo di queste .v. giornate si truova una città ch'è nome Zartom, ch'è molto grande e nobile, ed è porto» (LT condensa: «et est portus nobilis»; cfr. P II 70, 2 «que grandis est valde et habet nobilissimum portum»), TA «ove tutte le navi d'India fanno capo, co molta mercatantia di pietre preziose e d'altre cose, come di perle grosse e buone» (in generale, bisogna sempre fare la tara sintattica). — 4. Sbarazzatosi in pratica di due terzi di TA 153, 5 «E quest'è 'l porto de li mercatanti de li Mangi, e atorno questo porto à ttanti navi di mercatantie ch'è meraviglia; e di questa città vanno poscia per tutta la provincia de li Mangi», il redattore traduce TA 153,

6 «E per una nave di pepe che viene in Alesandra per venire in cristentà, si ne va a questa città .c., ché questo è l'uno de li due p[or]ti del mondo ove viene piùe mercatantia», ma tiene d'occhio P II 70, 2 «nam pro una nave que cum pipere vadit in Allexandriam ut deferatur inde postmodum ad christianorum terras ad portum veniunt centum; est enim portus ille unus ex maioribus et melioribus qui in mundo sint propter multitudinem et magnitudinem mercacionum que deferuntur ad ipsum» (il testo pipiniano potrebbe anche aver suggerito al nostro i tagli al dettato toscano) – cfr. F CLVI, 7 «por une nes de pevre que aile ad Alexandre, o un autre leu, por estre portee en ter de cristienz, en vient a cest port de Çaiton .c.: car sacchiés qe cestui est le un des .ii. port au monde qe plus mercandies vient»; LT dal canto suo presenta dei sintagmi distintivi, quali «de Alexandria» (un'interpretazione sintattica più che altro: cfr. Z 90, 10 «per una[m] navem de pipere honeratam que de Alexandria in christianitate[m] ducatur»), «ad vendendum», «mercatores et mercationes» (cfr. VB CXXXIII, 3 «À questa citade tanto corso de marchadanti et marchadantie»). — 5. La pericope segue da vicino TA 153, 7, ma nella seconda parte si fa più essenziale: «E sapiate che 'l Grande Kane di questo porto trae grande prode, perché d'ogne cose che vi viene, conviene ch'abbia .x. per .c., cioè de le diece parti l'una d'ogne cosa». — 6. Il traduttore lavora su TA 153, 8 «Le navi si togliono per lo' salaro di mercatantie sottile .xxx. per .c., e del pepe .xliij. per .c.» (LT sbaglia la terza cifra), TA «e de legno aloe e de sandali e d'altre mercatantie grosse .xl. per .c.» (LT rincara: «de omnibus aliis»), TA «si che li mercatanti danno, tra le navi e al Grande Kane» (LT legge «dirictum Mangno Kaam»: l'esatto corrispettivo del termine è in F CLVI, 9 «entre le nol et droit dou Grant Kan»; diverso P II 70, 3 «computato tributo regis et nauo navis»), TA «ben lo mezzo di tutto» (LT «que veniunt ad istum portum»: cfr. F CLVI, 9 «la monoie de tout ce qe il aportent», oltre a P II 70, «medietatem omnium mercationum suarum quas deferunt ad portum superius nominatum»); si sopprime – magari sulla scorta del modello P – il ripetitivo TA 153, 9 «E perciò lo Grande Kane guadagna grande quantità di tesoro di questa villa». — 7. Il traduttore unisce i periodi di TA 153, 10-11 «E' sono idoli. La terra à grande abondanza d'ogne cose che a corpo d'uomo bisogna» sotto un unico soggetto grammaticale: «Isti de ista contracta sunt [...] et habent». — 8. A petto di TA 153, 12 «E in questa provincia à una città ch'à nome Tinugise, che vi si fa le più belle scodelle di porcelane del mondo; e no se ne fa in altro luogo del mondo, e quindi si portano da ogne parte», LT mostra almeno una particolarità (più di forma che di sostanza): cita subito, anticipandole, le «pulciores paraxides de mondo» (ma non ne specifica il materiale), poi offre il toponimo (più simile – come nel caso di Zayton – a F CLVI, 11 «une cité qe est apellé Tinugiu»), infine recupera il dato tecnico sulle *scutelle*, cioè che «sunt de porcellanis»; si confronti P II 70, 5 «In hac regione est civitas Tingui ubi scutelle pulcherrime fiunt de terra que dicitur porcellana», nonché F CLVI, 12 «Et en une autre part nen s'en font, se ne en cest cité, et d'iluec se portent por mi le monde» (LT «nisi in ista civitate», «ad omnes partes mundi»). — 9. La pericope è coerente in sostanza con TA 153, 13 «E per uno viniziano se n'arrebbe tre, le più belle del mondo e le più divisate». — 10-11. Le pericopi sono trasportate di peso dal testo di controllo: P II 70, 6-7 «In regione que una est de novem partibus Mangy est lingua propria. De hoc regno habet Magnus Kaam eque magnos proventus aut maiores sicuti de regno Quinsay». — 12. Si conclude con TA 153, 14 «Ora avemo contato de li .viii. reami de li Mangi li tre, cioè Cangui e Quisai e Fugiu» (BP, p. 453 ha integrato in base agli altri mss., in accordo con F CLVI, 15 «des .ix. roiames dou Mangi»: LT ne sembra privo in quel punto come A², ma poco oltre legge «scilicet de Mangi, Quinsay et Sugui»: cfr. LT II 70, 1), TA «degli altri reami non conto, ché sarebbe lunga mena. Ma dirovi de l'India, ov'à cose bellissime da ricordare» (LT non fa menzione dell'India), TA «ed io Marco Polo tanto vi stetti, che bene le saprò contare per ordine» (LT vuole dare risalto all'autopsia: «que ego Marchus Paulus vidi»; cfr. Z 90, 36 «et aperte dicitur, prout dominus Marcus Paulo vidit et dixit per ordinem» e VB CXXXV, 3 «E perché in quelle io, Marcho, son statto e vist'òne tanto quanto mai homo latino vedesse, desidero vegnir a quelle»); non si trascura del tutto P II 70, 8 «oportet autem me transire ad Indiam ubi ego Marchus fui diutius inmoratus, de qua sunt magna et mirabilia describenda», specie l'ultimo segmento, che viene accolto nell'*incipit* del libro seguente.

Explicit liber secundus domini Marci Pauli, et incipit tercius liber huius operis, in quo mirabilia multa et magna de partibus Yndie per ordinem enarrantur.

[1] Postquam igitur computavimus de tot provinciis, regnis et terris, uti computavi vobis supra, modo computabo vobis in hoc tercio libro huius operis mirabilia que sunt in Yndia; et incipiemus a navibus ubi mercatores vadunt et veniunt.

1

Descriptio navium de Yndia. Capitulum primum.

[2] Naves de Yndia sunt de uno ligno quod vocant abetes et de çappinis; ipse naves habent solum unam coopertam, et in pluribus sunt bene quadraginta camere, et in qualibet potest stare unus mercator valde comode. [3] Et habent ille talles naves solum unum temonem et quatuor arbores, et frequenter addunt duas arbores que ponuntur et levantur. [4] Tabulle navium sunt clavate duplices, una super aliam, cum bonis clavis; et non sunt impeciate, quia non habent picem, sed sunt uncte sic, quia ipsi habent tancuam, idest canepam tritam et calcem et unum oleum de arboribus: et omnia ista miscent simul, et efficitur sicut viscus, et istud bene valet tantum sicut esset pix. [5] Iste naves volunt bene ducentos marinarios, et sunt ita mangne quod portant bene quinque milia sportas de pipere, et alique sex milia; et vogant cum remmis, et ad ipsos remos volunt quatuor marinarii pro quolibet. [6] Et habent iste naves ita mangnas barchas quod una portat bene mille sportas de pipere; et ducunt bene quadraginta marinarios, et vadunt ad remmos, et frequenter iuvant trahere mangnam navim. [7] Item navis ducit bene decem batellos ad capiendum pisces et pro mittendis ancoris et pro multis aliis serviciis navis; et barche mangne adhuc ducunt batellos. [8] Et quando navis iam navigavit uno anno, addunt aliam tabullam super illas duas, et sic vadunt usque ad sex tabullas. [9] Dicto de navibus, dicamus de insulis Yndie; et primo dicamus de una insula que vocatur Simpagu.

1. Marginale *moderno*: De forma navium Indie — 3. impeciate] è visibile una <i> moderna corretta su <e>

F CLVII «Ci comance le livre de Indie e devisera toutes les mervoilles que i sunt et les maineres des jens»; **TA 154** «Qui conincia tutte le maravigliose cose de l'India»; **P II** «Explicit liber secundus», «Incipiunt capitula libri tertii. [...] Expliciunt capitula libri tercii», **III** «Incipit liber tercius», **III 1** «Descriptio navium Indie. Capitulum I».

1. La pericope, isolata dal resto, funge da cappello introduttivo all'intero *tercius liber*, per lo scopo, il redattore ha acconciato il suo omologo volgare TA 154, 1-2 «Poscia ch'abiamo contato di tante province terrene» (la traduzione di LT «provinciis, regnis et terris» è affine a quella di Z 91, 1 «de tot provinciis et teris»), TA «com'avete udito, noi conteremo» (LT specifica: «vobis in hoc tercio libro huius operis»), TA «de le maravigliose cose che sono ne l'India. E conincerovi a le navi, ove' mercatanti vanno e vegnono»; più conciso si mostra P III 1, 1 «Pars tercia nostri libri descriptionem Indie continet, sed in principio incipiemus a navibus». — 2. Al netto di un paio di deviazioni quantitative (qualche avverbio in più, un punto compendioso), il traduttore segue lo svolgimento di TA 154, 3-4 «Sapiate ch'elle sono d'u'legno chiamato abeta e di zapino; ell'anno una coverta, e 'n su questa coperta, ne le piùe, à ben .xl. camere» (.lx. in F CLVIII, 5), TA «ove in ciascuna può stare u'mercatante agiatamente. E àno uno timone e .iiij. àlbori, e molte volte vi giungono due àlbori che si levano e pognono» (LT inverte i termini). — 4. Si continua con la riproduzione di TA 154, 3-6 «de tavole so' tutte chiavate

doppie l'una sull'altra co buoni aguti. E non sono impeciate, però che no n'anno, ma sono unte com'io vi dirò, però ch'egli anno cosa che la «tengono» per migliore che pece. E' tolgono» (LT compendia: «quia ipsi habent tancuam, idest») caneva trita e calcina e un olio d'albori, e mischiano insieme, e fassi come vesco; e questo vale bene altrettanto come pece» (BP, p. 453 ha integrato *d'après* A¹ A³: cfr. F CLVII, 8 «por ce qu'il ont autre couse que lor senble que soit miaus que peces»); la lezione *tancuam*, che pare assumere autonomia semantica nella copia latina (il nome di un materiale esotico), e che è assente in quanto tale nella tradizione del testo, potrebbe leggersi semplicemente *tanquam*, l'avverbio (magari in origine seguito da *picem*): 'perché essi hanno qualcosa di equivalente (alla pece), cioè' (poco più avanti si legge, infatti, «et istud bene valet tantum sicut esset pix») – trovo improbabile la menda paleografica per *tengono* (qualora ci fosse nel prototesto di LT) o *tolgono*. — 5. La pericope ricalca TA 154, 7-8 «Queste navi voglion bene .cc. marinai, ma elle sono tali» (LT «ita mangne» si avvicina a F CLVII, 9 «sunt si grant»), TA «che portano bene .v^m. sporte di pepe, e di tali .vj^m. E' vogano co remi; a ciascun remo si vuole .iiiij. marinai». — 6. Ancora: TA 154, 8-9 «è anno queste navi ta' barche» (LT «ita magnas»: cfr. F CLVII 10 «si grant barches»), TA «che porta l'una ben .m. sporte di pepe. E si vi dico che questa barca mena ben .xl. marinai, e vanno a remi, e molte volte aiuta a tirare la grande nave». — 7. La traduzione di TA 154, 10 «Ancora mena la nave ben .x. battelli per prendere de' pesci; ancora vi dico che le grandi barche menano battelli» ha incorporato uno spunto da P III 1, 9 «naviculas parvas, quas “barcellos” dicimus, numero .X. propter piscaciones et anchoras et alia multa navis servitia» (cfr. F CLVII, 10 «por ancre» e por prendre des peison et por fer les servise de la grant nes»). — 8. La pericope coincide con TA 154, 11 «E quando la nave àe navicato un anno, si giungono un'altra tavola su quelle due, e così vann' insin' a le .vj. tavole». — 9. La chiusa risulta dalla riduzione di TA 154, 13-14 «Or v'ò contato de le navi che vanno per l'India. E prima ch'io vi conti de l'India, si vi conteròe di molte isole che sono nel mare Ozeano, ove noi siamo, e sono a levante. E prima diremo d'una ch'à nome Zipangu» (cfr. P III 2, 1 «Nunc ad describendum regiones Yndie accedamus et incipiamus ab insula Çipangu»)

2

De insula Simpagu et qualiter Mangnus Kaam misit exercitum suum ut eam conquistaret, et qualiter confracte sunt |52d| naves Tartarorum. Capitulum secundum.

[1] Simpagu est una insula in levantem que est in alto mari mile quinginta meliaria; insula est multum mangna. [2] Et gentes illius insule sunt albe pulcro modo, et est pulcra gens; et sunt omnes ydolatre, et non recipiunt dominium alicuius nisi a se ipsis. [3] Hic in insula ista invenitur aurum, et ydeo habent satis; nullus homo vadit illuc propter hoc, nullus mercator aliquid inde portat, et propter hoc habent tantum quod non posset dici nec credi. [4] Palatium domini istius insulle est multum magnum, et est coopertum totum de auro sicut cooperitur hic de piastris, et sicut coperiuntur hic ecclesie de plombo; et totum pavementum camerarum pallacii est coopertum de auro fino grosso duobus digitis, et omnes fenestre, muri et sale; et non posset dici valor istius pallatii. [5] Isti de ista insula habent perlas satis, rubeas et grossas, et sunt magis care quam alie; item sunt ibi multi lapides preciosi.

[6] Et Mangnus Kaam qui hodie regnat voluit eam facere capi, et misit illuc duos barones cum multis navibus et gente multa ab equo et a pede: unus istorum baronum vocabatur Abatar et alius Vonsanchi, et ambo erant sapientes valde et probi. [7] Qui posuerunt se in mari et pervenerunt ad istam insulam, et ceperunt planitiem et domos multas, sed non ceperant adhuc nec civitates nec castra; contingit autem eis unum magnum infortunium, quod dicam vobis. [8] Inter istos duos barones erat mangna invidia, nec unus aliquid faciebat pro alio, et ideo malle accidit eis, eo quod nec civitatem nec castrum capere potuerunt, nisi unum castrum solum,

quod ceperunt per bellum et per violentiam. [9] Et quia illi de illo castro noluerant se reddere eis, isti duo barones de communi concordia fecerunt omnibus de illo castro precidi caput, salvo quod ad octo, quibus, quia habebant quosdam lapides consecratos in brachiis intus in carne, nullo modo poterant precidi; hoc videntes barones mandaverunt quod occiderentur cum baculis de ligno, et postea fecerunt eis extrahi lapides istos de brachiis. [10] Contingit autem uno die quod ventus de tramontana venit fortis valde, ita quod dixerunt quod, nisi ipsi discederent, omnes naves eorum frangerentur. [11] Tunc ascenderunt in naves et posuerunt se in mari, et iverunt a longe quatuor meliaria ad unam aliam insulam non multum mangnam: et qui potuit evadere super illam insulam evasit personam, et alii sunt passi naufragium et multi suffocati sunt ex eis. [12] Illi autem qui ascenderunt insulam illam fuerunt bene triginta milia hominum, et isti reputaverunt se mortuos, quod videbant quod evadere non poterant. [13] Et illi qui evaserunt nataverunt tantum quod redierunt in eorum contractis. [14] Illi ergo homines qui ascenderunt insulam parvam se mortuos reputabant, quia non videbant viam aliquam evadendi, et sic stabant in ista insula dessolati. [15] Quando ergo homines mangne insule viderunt exercitum sic perisse et naufragium pertulisse, et viderunt istos qui evaserant super insulam parvam, fuerunt valde lectati.

1. Marginale *moderno*: Insula illa non recogno[...] ali[um] domini[um] — 4. Marginale *moderno*: Nota pallatium pretiosum — 8. alio, et ideo] alio. Contingit aut(em) uno d (*cassato*) — 9. Marginale *moderno*: Nota mirabile

F CLVIII «Ci devise de l'isle de Cipingu», **CLIX** «Comant les gens dou Grant Kan eschampoie de la tenpeste de la mer et pristrent puis la cité de lor enimis» [2-3*, 12-14]; **TA 155** «Dell'isola di Zipangu», **156** [1-2, 12-13]; **P III 2** «De insulis Cypangu. Capitulum II» («De insula Çipangu» nel rubricario), **3** «Qualiter Magnus Kaam misit exercitum suum ut sibi conquireret insulam Çipangu. Capitulum III», **4** «Qualiter confracte sunt naves Tartarorum et quomodo multi de exercitu evaserunt. Capitulum IIII».

1-2. Il traduttore esordisce con la traduzione fedele di TA 155, 1-4 «Zipangu è una isola i·llevante, ch'è ne l'alto mare .md. miglia. L'isola è molto grande. Le gente sono bianche, di bella maniera e belli» (LT segmenta «albe pulcro modo, et est pulcra»: cfr. F CLVIII, 3 «Les jens sunt blanches, de beles maineres e biaux»), TA «La gent'è idola, e no ricevono signoria da niuno se no da'llor medesimi». — **3.** La trasposizione latina della fonte volgare mostra i segni dell'interpretazione semantica e sintattica del redattore: il passo è TA 155, 5 «Qui si truova l'oro, però n'anno assai; neuno uomo no vi va» (LT «propter hoc»), TA «però neuno mercatante non ne leva» (LT espunge il connettivo e legge «aliquid inde portat»), TA «però n'anno cotanto» (LT aggiunge l'iperbolico «quod non posset dici nec credi») — cfr. F CLVIII, 5 «Et si voç di qe nulz home ne trait «or» hor de celle ysle, por ce que nulz merchant ne autre home hi ala de la tere ferme. Et por ce voç di qu'il ont tant or con jeo voç ai dit», quindi P III 2, 4 «Ibi est aurum in copia maxima, sed rex non de facili eum extra insulam asportari permittit, propter quod mercatores pauci vadunt illuc et naves raro illuc ducuntur de regionibus aliis». — **4.** A petto di TA 155, 6-7 «Lo palasgio del signore de l'isola è molto grande, ed è coperto d'oro come si cuoprono di quae di piombo le chiese. E tutto lo spazzo de le camere è coperto d'oro grosso ben due dita, e tutte le finestre e mura e ogne cosa e anche le sale «sono coperte d'oro»: no si potrebbe dire la sua valuta» (BP, p. 453 ha integrato in base al solo A¹, in corrispondenza con F CLVIII, 8 «et toutes les autres pars dou palais, e la sale e les fenestre, sunt ausint aornés d'or»), si registra in LT qualche scarto. Se i segmenti «coopertum totum de auro», «coopertum de auro fino» potrebbero essere riflesso di F CLVIII, 7-8 «de quel est tout covert{o} d'or fin [...] tout le pavimant de seç cambres [...] sunt ausint d'or fin bien gros plus de .ii. doies», la presenza di *piastris* nella stringa «sicut cooperitur hic de piastris» ci conduce a R III

2, 4 «v'ha un gran palazzo tutto coperto di piastre d'oro, secondo che noi copriamo le case o vero chiese di piombo» (via VB CXXVII, 4 «el qualle è coperto tutto de lame d'oro fino nela forma, (...) copramo qui da nui i coperti de piunbo»; cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad locum*), laddove P III 2, 5 legge «Rex insule palatium magnum habet auro optimo supertectum, sicut apud nos ecclesie operiuntur plumbo» – non è da escludere che LT abbia rielaborato uno spunto da P III 2, 5 «pavimentum aularum atque camerarum multarum aureis tabulis est opertum; que quidem auree tabule duorum digitorum mensuram in grossicie continent» (da cui pure R III 2, 4 «tutti i sopracieli delle sale et di molte camere sono di tavolette di puro oro molto grosse»); *brevior*, infine, risulta la serie LT «et omnes fenestre, muri et sale». — 5. Si prosegue con TA 155, 8-9 «Egli àno perle assai, e son rosse e tonde e grosse» (LT sopprime *tonde*), TA «e so' più care che le bianche. Ancora v'è molte pietre preziose; no si potrebbe contare la ricchezza di questa isola» (LT stavolta elimina l'esagerazione) – completo, invece, P III 1, 6-7 «Ibi sunt margarite in copia maxima que rotunde et grosse sunt rubeique coloris, que margaritas albas pretio ac valore precellunt. Multi etiam sunt ibi lapides pretiosi propter quod insula Cipangu opulentissima valde est». — 6. Il redattore intraprende la traduzione dell'*excursus* (storico) narrativo; si inizia con TA 155, 10-11 «E 'l Grande Kane che oggi regna, per questa grande ricchezza ch'è in quest'isola» (LT non sente il bisogno di esplicitare il movente), TA «la volle fare pigliare, e mandòvi due baroni co molte navi e gente assai a piede ed a cavallo. L'uno di questi baroni avea nome Abatan e l'altro [Von]sanicin, ed erano molti savi e valentri» (BP, p. 453 integra in base a LT, in accordo con F CLVIII, 13 «l'autre Vonsanicin» – A² presenta «uno spazio bianco (forse eraso) giusto per contenere un sill.; gli altri mss. *sanici*»; cfr. tuttavia P III 3, 1 «unus autem ipsorum dicebatur Abatar et alius Vonsanchyn»). — 7. Si continua pacificamente con TA 155, 12 «E' misersi in mare e [furono] in quest'isola, e pigliaro del piano e delle casi assai, ma non aveano ancora preso né castel né città; ora li venne una mala sciagura, com'io vi dirò» (A² ripete *misersi*: di qui la correzione di BP, p. 453 secondo gli altri mss.); c'è forse un contatto tra LT «Qui [...] pervenerunt ad istam insulam» e P III 3, 2 «Qui a portu Quynsay [...] pervenerunt illuc» (P continua così: «et descendentes in terram multa dampna villis et castris que erant in planicie intulerunt»). — 8. Tradotto TA 155, 13 «Sapiate che tra questi due baroni avea grande invidia, e l'uno no faceva per l'altro», LT non attacca con il seguito (14 «Or avvenne un die»), ma imbocca una deviazione narrativa propria del testo di controllo (giusta il suo modello VA CXXII, 11-15): P III 3, 3 («Orta est autem invidia inter eos, propter quod unus alteri voluntati et consilio acquiescere contempnebant») «ideo eis prospere non successit: nam neque urbem aliquam vel castrum debellare prevaluerunt, nisi unum castrum solum modico pretio [«solummodo quod prelio» in P *Com.*, f. 54d e P *Mod.*, f. 31d «solum modico prelio» in *Prášeke*, p. 154] devicerunt» (LT ha l'endiadi «per bellum et per violentiam»: si confronti VA CXXII, 12 «E non prexeno alcuna forteza de zità nì de chastelle se non sollamente uno chastello, el qual prexeno per forza», da cui – tramite P – R III 2, 11 «Dove smontati, nacque invidia fra loro [...] per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città o castello, salvo che uno che presono per battaglia» – cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad locum*); il nostro, tuttavia, si premura di individuare il passo nel suo testo-base, per poterne confrontare il dettato: in coda all'episodio bellico maggiore, spunta la transizione metanarrativa TA 156, 12 «Una cosa avea dimenticata» (cfr. F CLIX, 12 «Et encore vos di une mout grant mervoie»). — 9. Il redattore sembra proseguire su P III 3, 4 «Et quia hii qui in castro erant numquam se eis tradere voluerunt, de mandato ipsorum baronum decapitati sunt omnes» (LT preferisce «de communi concordia»), ma contamina con TA 155, 12 («quando questi due baroni andavano a quest'isola») «perché uno castello no li si volle arendere» («– ed elli lo presono poscia –») «a'ttutti li feceno tagliare lo capo» (cfr. F CLIX, 12 «cel deus baronz pristrent en cel isle plusors homes en un castiaus e, por ce qe il ne s'avoient volu rendre, les deus baronç comandeant qe il fuissent tuit mors e que il fuissent a tuit tronché la teste»). Si va poi sul solo TA 155, 12 «salvo ch'a otto che, per virtù di pietre ch'aveano ne le braccia dentro da la carne, per modo del mondo no si potéo tagliare» (ma in LT «lapides consecratos» si distilla P III 3, 4 [«preter octo viros qui inter eos inventi sunt quorum quilibet pretiosum lapidem consutum habebat in brachio inter

carnem et cutem, de quo nullus advertere potuisset] «erant autem huiusmodi lapides diabolo nephandis incantacionibus dedicati ad effectum huius, scilicet qui talem super se lapidem deferre, ferro occidi aut vulnerari non posset» [«Cum enim feriebantur gladiis ledi omnino non poterant»], da cui R III 2, 11 «salvo che a otto huomini, li quali si trovò c’havevano una pietra preciosa incantata per arte diabolica cucita nel braccio destro fra la pelle et carne, che non potevano esser morti con ferro né feriti»; si confronti F CLIX, 13 «ce avenoit por vertu de pieres qu’il avoient, car il avoient chascun une pieres en son braç, dedens entre la cars e la pelle si qe ne paroît dehors; e {de} ceste pieres estoit si encanté et avoit tel vertu qe, tant come l’en l’aüst soure, ne poroit morir por fer»). Il redattore conclude amalgamando TA 155, 13 «E li baroni, vedendo ciòe, li feciono amazare co mazze, e poscia li feceno cavare queste pietre de le braccia» e P III 3, 4 «Quo cognito mandaverunt eos ligneo fuste mactari et sic statim mortui sunt et barones sibi prefatos lapides acceperunt». — **10.** Si ritorna nel solco della fonte volgare con la traduzione di TA 155, 14 «Or avvenne un die che ’l vento a tramontana venne sì forte, ch’elli dissero che, s’elli non si partissono, tutte le loro navi si romperebbono». — **11.** La pericope risulta coerente con TA 155, 15 «Montoro ne le navi e misersi nel mare, e andaro di lungi di qui .iiij. miglia a un’altra isola no molto grande: chi poté montare su quell’isola si campò, l’altre ruppero» (LT ci mette del suo, se non altro per chiarezza: «alii sunt passi naufragium et multi suffocati sunt ex eis»; non c’è traccia di annegati in P III 4, 2 «Procella vero fortius ingruente, naves multe confracte sunt et qui erant in navibus ad insulam aliam iuxta Çimpangu ad miliaria quatuor cum lignorum fragmentis ad natando pervenerunt»; si confronti pure il più dettagliato Z 92, 25-27 «Sed ibi prope erat quedam alia insula, non nimis magna, ad quam multi ex naufragantibus evaserunt, et in maxima quantitate. Alii vero, qui se reducere non valuerunt ad insulam, totaliter perierunt. Et etiam in dicta insula multum de navigio se confregit, illuc a vento compulso»). — **12-13.** Il traduttore tiene la prima parte di TA 155, 16 «E questi fuoro ben .xxx^m. uomini che scamparo su questa isola, e questi si tennoro tutti morti, però che vedéno che non poteano campare, e vedeano l’altre «navi», ch’erano campate, se ne andavano verso lor contrade; e tanto vogaro che tornaro i’llor [paese]» (BP, p. 454 informa che A² omette *navi* e non legge *paese*, ma ripete *contrade*), compendiando il resto, e strutturandolo forse sull’esempio di P III 4, 2 «Plures autem ex navibus que potuerunt evadere ad propria redierunt» (LT «Et illi qui evaserunt [...] in eorum contractis»). — **14.** Scartata la *transitio* TA 155, 17 «Or lasciamo di que’ ch’andaro i’llor contrada, e diciamo di quelli che rimasono in questa isola per morti», il nostro passa a tradurre TA 156, 1, modificandone l’assetto sintattico: «Sapiate che, quando que’ .xxx^m. uomini che camparo in su l’isola» (LT precisa «parvam», intendendo l’*insulam non multum mangnam* a par. 11), TA «si teneano morti, perciòe che non vedeano via da poter campare, e’ stavano in su questa isola molto isconsolati». — **15.** La pericope conclusiva corrisponde a TA 156, 2 «Quando gli uomini de la grande isola videro l’oste così barattata e rotta» (LT non si smentisce: «sic perisse et naufragium pertulisse» – uno spunto forse da P III 4, 3 «quia naves perdiderant et multitudinem sotiorum [...] morti se proximos extimabant»; VB CXXVII, 14 scrive: «Or aquietata la fortuna, el principio e lle giente del’isolla de Cinpugui, lieti del naufragio di l’loro nemici e saputo dele giente perite era sopra l’isolla»), TA «e videro costoro ch’erano arivati in su questa isola, n’ebbero grande allegrezza».

3

|53a| *Qualiter Tartari segaciter redierunt Simpagu et civitatem principalem insule ceperunt. Capitulum tercium.*

[1] «Cum autem mare factum fuisset tranquillum, {Tartari} acceperunt multas naves de suis et egressi sunt ad illos de insula parva, et descenderunt in terra ut caperent istos qui erant in insula. [2] Quando autem isti de insula parva viderunt inimicos suos – quod descendissent de navibus – et viderunt eos iam extensos in terra, videntes quod in navibus non remanserat gens ad ipsarum custodiam, ipsi, tanquam sapientes, fingentes se fugere iverunt ad naves istorum, et

sic non fuit aliquis qui contradiceret eis. [3] Et quando fuerunt in navibus, levaverunt vexilla inimicorum que erant in navibus, et ceperunt ire ad insulam mangnam; illi autem qui remanserant in insula mangna, videntes vexila, crediderunt quod essent illi de insula sua qui iverant ad capiendum illa triginta milia hominum. [4] Quando autem fuerunt ad portam civitatis, erant sic fortes quod expulerunt illos quos invenerunt in porta, et sic ceperunt civitatem illam et alios expulerunt quos invenerunt interius; et per istum modum ceperunt civitatem, et retinuerunt solum mulieres ut servirent eis in factis eorum.

rubr. segaciter] sic *per* sagaciter

F CLIX [3*-6]; TA 156 [3-7]; P III 5 «Qualiter Tartari sagaciter redierunt Çimpangu et civitatem principalem ceperunt. Capitulum V».

1. Il redattore riprende da TA 156, 3 «Quando il mar fue abonacciato, e' presono molte navi ch'aveano per l'isola, e andaro all'isoletta ove costoro erano, e smontaro in terra per pigliare costoro ch'erano in su l'isoletta» (la traduzione non è condotta *verbatim* per l'intera durata del periodo); *Tartari* in qualità di soggetto grammaticale è con evidenza un *lapsus* del nostro: cfr. P III 5, 1 «viri insule magne Çimpangu cum multis navibus et exercitu magno iverunt ad illos volentes eos occidere». — 2. A fronte di TA 156, 4 «Quando questi .xxx^m. vidono i lor nemici iscesi in terra e vidono che su le navi non era rimasto gente veruna per guardare, elli, sì come savi, quando li nemici andaro per pigliarli, egli diero una giravolta tuttavia fuggendo, e vennero verso le navi e quini montaro tutti incontanente; e qui no fue chi glile contendesse», la pericope latina si mostra piuttosto fedele, benchè non manchi qualche modifica (LT «isti de insula parva»), riduzione (LT «ipsi [...] istorum») o aggiunta (il ridondante LT «quod descendissent de navibus», forse suggerito da P III 5, 2 «cum relictis in littore navibus descenderunt ad terram»). — 3. La traduzione della fonte volgare esibisce l'intenzione del nostro di rendere più trasparenti i referenti del discorso: TA 156, 5 «Quando costoro fuoro su le navi, levaro i gonfaloni ch'elli vi trovaro suso» (LT «vexilla inimicorum»), TA «e andaro verso l'isola ov'era la mastra villa di quell'isola, perch'egli erano andati» (LT «ad insulam magnam»), TA «e que' ch'erano rimasi ne la città» (LT «in insula magna»), TA «vedendo questi gonfaloni, credieno che fosse la gente» (LT «illi de insula sua»), TA «ch'er'ita a pigliare quelli .xxx^m. ne l'altra isola»; si confronti P III 5, 2-3 «Iverunt autem ad insulam Çimpangu et vexillis hostium acceptis, que in navibus invenerant, iverunt ad civitatem que in insula principalior erat. Qui autem in civitate remanserant, ut viderunt sue gentis vexilla, putantes suos redire victores, eis obviam exierunt». — 4. Il redattore segue TA 156, 6-7 «Quando costoro fuoro a la porta de la terra, erano sì forti che cacciaro quelli che vi trovaro di fuori de la terra, e solo vi tennono le belle femine che v'erano per loro servire. E in tal modo presero la città la gente del Grande Kane», per contaminarne poi il dettato con P III 5, 3 «qui statim in civitatem introeuntes, paucis retentis mulieribus, ceteros qui ibi erant expulerunt» (questo forse spiegherebbe l'apparente duplicazione delle azioni in LT – mi pare cambino i luoghi però: prima «in porta», dopo «interius»; si confronti tuttavia A³, f. 41v «q(u)ando chostoro furono giunti entrarono dentro e p(er) forza ne chacciarono tutti i cittadini e paesani e presono e rritennono molte delle femmine di q(u)ella cittade e tutta l'altra gente ne chacciarono fuori e presono e ritennono la terra q(u)egli del gran chane»).

4

Qualiter obsessi fuerunt Tartari et civitatem quam ceperunt rediderunt cum pactis. Capitulum III^m.

[1] «Quando ergo illi de civitate viderunt quod sic erant deluxi, pre dolore mori volebant, et venerunt cum aliis navibus ad illam civitatem, et circondiderunt eam taliter quod nullus poterat inde exire. [2] Et sic tenuerunt terram illam mensibus sex, et multum conati sunt mittere

nuncios ad Mangnum Kaam ut mitteret eis succursum, nec facere potuerunt. [3] Ultimo autem reddiderunt terram ad pacta, salvis personis et fornimento ut possent redire ad domos suas; et istud fuit anno Domini M^oCC^oLXVIII^o. [4] Primo autem baroni qui fugerat et ad dominum suum redierat fecit Mangnus Kaam incidere caput, et alium fecit mori in carcere. [5] Et sic se habuit factum de insula ista.

1. circondiderunt] sic *per* circondederunt

F CLIX [7-11, 15]; TA 156 [8-11, 14]; P III 6 «Qualiter obsessi fuerunt Tartari et civitatem quam ceperant reddiderunt. Capitulum VI».

1. Il capitolo si apre con la riproduzione fedele di TA 156, 8 «Quando que' de la città videno ch'erano così beffati, voleano morire di dolore, e vennono con altre navi a la terra, e cercondalla d'intorno sì che neuno ne potea uscire né 'ntrare» (LT trova funzionale il solo *exire*). — 2. Il nostro amplifica il dettato di TA 156, 9 «E cosie tennoro la terra .vj. mesi, e molto s'ingegnaro di mandare novelle di loro al Grande Kane, ma nol potero fare» (i mesi sono sette in F CLIX, 8): la presenza dei *nuncii* e il resto parrebbero effetto dell'ingerenza di P III 6, 2-3 «sicque mensibus .VII. conclusi et obsessi fuerunt ab exercitu magno, quod Magno Kaam de statu suo non potuerunt per nuncium aliquid intimare. Videntes autem se presidium a suis habere non posse» (ma si confronti ancora A³, f. 41v «e chosì tennono la città sei mesi e molto s'ingiegarono q(u)egli del gran chane mandare p(er) socchorso ma nol poterono fare»). — 3. La pericope risulta conforme a TA 156, 10 «Di capo di se' mesi rendero la terra per patti, salvo le persone e 'l fornimento di potere tornare al Grande Kane; e questo fue negli anni Domini .mclxviiiij». — 4. Si prosegue con la replica di TA 156, 11 «Al primo barone che n'andò prima» (LT interpreta: «qui fugerat et ad dominum suum redierat»), TA «lo Grande Sire li fece tagliare lo capo, e l'altro fece morire in carcere» (cfr. F CLIX, 11 «E le Grant Kaan fist trencer la teste a l'un des baronç qe chaveitan estoit de cel ost, e le autre mande a l'isle ou il fait destruer maintes jens et iluec le fist morir. E ce fist il por ce qe il avoit seu qu'il «s'estoient esproiciés mauveismant en cel afer» – P/VA tacciono). — 5. Scavalcato l'episodio sulle pietre miracolose (cfr. LT III 2, 8-9), il redattore formula una chiusa appropriata, che poco ha in comune con TA 156, 14 «Or lasciamo di questa matera, e andremo inanzi» (cfr. F CLIX, 15 «Or ensint avint, {ceste estoire et ceste matiere} com je vos ai divisé, ceste estoire de la desconfiture de les jens dou Grant Kaan. Si en lairon atant et retourneron a nostre matiere por aler avant de nostre livre»).

5

De ydolatria et crudelitate virorum Simpagu. Capitulum V^m.

[1] «Et sciatis quod ydola istarum insularum, scilicet Simpagu et aliarum, et illorum de Cathay sunt omnia de uno modo et similiter facta, quia aliqua sunt que habent capita bovis et aliqua porcorum et sic de aliis animalibus multis; et aliqua habent unum caput et quatuor vultus, et talia sunt que habent quatuor manus et aliqua decem et alia centum et sic de aliis; et quanto plura membra habent tanto habent in eis maiorem spem. [2] Et facta istorum ydolorum sunt diversa et de tot diversitatibus demonum quod computare non possem. [3] Quando autem aliquis capit aliquem hominem extraneum qui se non possit reddimere, occidit eum, et convocat consanguineos, amicos et socios et dat eis ad commedendum hominem illum; et dicunt quod [53b] sunt meliores carnes quas commedant. [4] Et quando aliquis querit ab illis de Simpagu quare ista faciunt, tam de ydolis quam de hominibus, nichil aliud respondere sciunt nisi quod sic credebant et sic faciebant eorum patres antiqui, et ideo volunt

sequi eos, quod sicut illi faciebant volunt facere ipsi. [5] Or dimittamus de ista materia, et dicemus de mari.

1. Marginale *moderno*: Forme ydolorum

F CLX «Ci devise des maineres des ydres» [2-7]; **TA 157** «Come sono gli'idoli di questa isola» [1-6]; **P III 7** «De ydolatria et crudelitate virorum Çimpangu. Capitulum VII».

1. Il punto di partenza è TA 157, 1-2 «Or sapiate che gl'idoli di queste isole e quelle del Catai sono tutte d'una maniera. E questi di queste isole, e ancora de l'altre ch'anno idoli» (LT glossa «scilicet Simpangu et aliarum», forse per impulso di P III 7, 1 «In hac insula Çimpangu et in regionibus illis», o piuttosto per distillazione del segmento TA «e ancora [...] idoli» – in ogni caso, l'isola nipponica figura tra le *insulae Yndie* già in LT III 1, 9; LT «illorum de Cathay» 'di quelli del Catai', poi, lascia supporre che il suo modello leggesse – come A¹ A³ – *quegli* del Catai, ma BP, p. 238 spiega che *quelle* e *tutte* sono concordati mentalmente con la forma *idole*; infine, LT aggiunge «et similiter facta»; si confronti l'originale' F CLX, 2 «Or sachiés qe les ydres dou Catai e dou Mangi, e celz de ceste ysles, sunt tuit d'une mainere. E voç di que celz isles, e encore les autres ydres» – migliore, dunque, A³, f. 41v «Gl'ydoli di questa ysola»), TA «ta' sono ch'anno capo di bue, e tal di porco, e così di molte fazioni di bestie, di porci, di montoni e altri» (LT lega sintatticamente tramite *quia* e struttura sulla iterazione di *aliqua* o *talìa*, in riferimento a *ydola*; si compendia la serie bestiale: «et sic de aliis animalibus multis»), TA «e tali anno un capo e .iiij. visi e tali anno .iiij. capi e tali .x.; e quanti più n'anno, maggiore speranza e fede anno i'lloro» (LT «et talia sunt [...] plura membra» è l'esito dell'embricatura di P III 7, 1 «Quedam enim quatuor manus habent, alia decem, alia vero centum et alia ultra centum; illud autem ydolum quod plures manus habuerit amplioris putant esse virtutis»; la lezione *membra* è pensata per includere sia i *capita* che le *mannus* degli idoli). — 2. La pericope coincide con TA 157, 3 «Gli fatti di quest'idoli son sì diversi e di tante diversità di diavoli, che qui non si vuole contare»; si noti in LT il passaggio alla 1^a p.s., forse per influenza del seguente TA 157, 4 «Or vi dirò d'una usanza ch'è in questa isola». — 3. Il traduttore segue sostanzialmente TA 157, 5 «Quando alcun di quest'isola prende alcuno uomo che non si possa ricomperare, convita suoi parenti e compagni, e fanno 'l cuocere e dallo a mangiare a costoro; e dicono ch'è la migliore carne che si mangi», ma ci innesta alcune tessere da P III 7, 3 «Habitatores autem insule Çimpangu quando hominem capiunt extraneum, si captivus potest pecunia redimi, dimittunt illum, recepta pecunia; si autem pro redempcione sua precium habere non potest, occidunt illum et coctum manducant. Et ad huiusmodi convivium invitant consanguineos et amicos, quia carnes illas libentissime comedunt dicentes humanas carnes ceteris carnibus meliores esse». — 4. La pericope – *ajout* rispetto alla fonte volgare – rielabora P III 7, 2 «Cum autem ab incolis Çimpangu horum causa vel racio queritur, nichil aliud respondere sciunt, nisi quod sic ab eorum patribus est creditum et talem ab illis tradicionem habent, voluntque imitari et credere quod imitati sunt patres eorum» (dietro c'è VA CXXII, 33 «E quando i èno dimandati perché i fano idole chusi diverse, diseno ch'i voleno far chusi chome fexeno i suo' antezesori»). — 5. Il nostro apporta una leggera variazione a TA 157, 6 «Or lasciamo andare questa matera e torniamo a la nostra».

6

De multitudine insularum regionis illius et fructibus ipsius. Capitulum VI^m.

[1] «Istud autem mare, ubi stat insula Simpangu, vocatur mare de Çiri, quod est dicere “mare quod est contra Mangi”, quia provincia Mangi est in litore sive in plagia illius maris. [2] Et in isto mari de Ziri, sicut dicunt marinarii sapientes, sunt septem milia septingente quadraginta octo insule, de quibus plures sunt habitate. [3] Et in omnibus istis insulis non nascitur aliqua

arbor que non redoleat, sicut lignum aloe et magis; et habent plures species et de multis modis. [4] Et in istis insulis nascitur piper album sicut nix, et de nigro in magna habundantia. [5] Et sunt mangni valoris ea que nascuntur in insulis istis; et sunt ita a remotis quod vix potest iri illuc. [6] Et naves de Quinsay et Çarçairon, quando vadunt illuc, portant magnum lucrum, et laborant uno anno ad eundem, quia vadunt in yeme et redeunt in estate. [7] Et ista contracta est multum remota ab Yndia, et istud mare est bene de mari Oceano, sed vocatur de Çiri, sicut dicitur mare de Anglia vel mare de Rocella; et mare Yndie adhuc est de mari Oceano. [8] De istis insulis non computabo vobis aliquid, quia non fui: Mangnus Kaam nichil habet ibi facere. [9] Or revertamur ad Çarton, et ibi reincipiemus librum nostrum.

2. Marginale *moderno*: VII^m VII^c XLVIII insule — 4. Marginale *moderno*: Piper album et nigrum

F CLX [8-16]; TA 157 [7-15]; P III 8 «De multitudinem insularum regionis illius et de earum fructibus. Capitulum VIII».

1-2. La pericope esordiale si rivela aderente al dettato TA 157, 7 «Or sapiate che questo mare, ov'è quest'isola, si chiama lo mare de Cin, che vale a dire lo 'mare ch'è contra lo Mangi'; e in questo mare de Cin, secondo che dicono savi marinari che ben lo sanno, à bene .vij^mccccxlvij. isole, de le quali le più s'abitano»: la prima parte, tuttavia, risente dell'interferenza di P III 8, 1 «Mare illud ubi est insula Çypangu Oceanum est et dicitur mare Çiri, hoc est mare Mangy, quia provincia Mangy est in littoribus eius» (LT sbaglia il numero delle isole, su cui TA e P – «septem milia quadrigente .XLVIII.» – sono concordi). — **3-4.** Il traduttore si tiene accosto a TA 156, 8-9 «E sì vi dico che in tutte queste isole no nasce niuno àlbore che no ne vegna olore, come di legno aloe e maggiore. E ànno ancora molte care spezie di più maniere; e in quest'isole nasce il pepe bianco come neve, e del nero in grande abondanza». — **5.** Si compendia TA 157, 10 «Tropo è di grande valuta ill'oro, e l'altre care cose che vi sono, ma sono sì di lungi ch'a pena vi si può andare» (cfr. A³, f. 42r «e molto sono di gran valuta le chose chevvisono suso»). — **6.** La pericope coincide con TA 156, 11 «E le navi di Quinsai e del Zaiton, quando vi vanno, ne recano grande guadagno, e penanvi ad andare un anno, ché vanno il verno e tornano la state». — **7.** Saltata, probabilmente per parablepsi, l'informazione racchiusa in TA 157, 12 «Quini non à se non due venti, l'uno che mena i'llà e l'altro in qua; e questi due venti l'uno è di verno e l'altro è di state», si scivola a TA 157, 13 «Ed è questa contrada molto di lungi d'India, e questo mare è bene del mare Ozeano, ma chiamasi de Cin, sì come si dice lo mare d'Inghilterra o quel de Rocella; e 'l mare d'India ancora è del mare Ozeano» (così P III 7, 5-6 «duo soli venti in mari illo regnant, unus in hyeme et alius in estate. Est etiam hec regio multum distans a littoribus Indie»). — **8-9.** Le transizioni ricalcano TA 157, 14-15 «Di queste isole non vi conteròe più, però che non vi sono stato, e 'l Grande Kane non v'à che fare. Or torneremo al Zaiton, e quine riconinceremo nostro libro».

7

De provincia Ciambam. Capitulum VII^m.

[1] «Quando ergo homo recedit de portu de Çarton et navigat per ponentem et aliquid per garbinum mille quinginta meliaria, invenit unam contractam que vocatur Ciambam, que est multum dives terra et grandis, et habet regem per se. [2] Et sunt ydolatre, et faciunt tributum Mangno Kaam; et nichil faciunt sibi, nisi quod quolibet anno dant sibi viginti elefantes pulciores qui possint haberi, de quibus habent satis. [3] Et hanc contractam fecit conquistari Mangnus Kaam in anno Domini M^oCC^oLXXVIII^o; unde misit illuc unum de suis principibus qui vocabatur nomine Sogatu cum exercitu mangno, ut subiugaret eam sibi. [4] Or dicam vobis

de conditionibus regis istius insule. [5] Non potest maritari aliqua domicella quam primo rex non probet, et si placet sibi, tenet eam pro se, sin autem maritat eam alicui baroni. [6] Et vidi ego Marcus Paulus, in anno Domini M^oCC^oLXXXVIII^o, quod ille rex habebat trecentos viginti sex |53c| filios inter masculos et feminas, de quibus erant pro armis centum quinquaginta. [7] In illo regno sunt multi elefantes, et lignum aloe satis; et habent multum de ligno unde fiunt calamaria, idest de bonusso, quod in latino dicitur “ebanus”. [8] Hic non est aliud ad dicendum.

2. Marginale *moderno*: Isti dant Magno Kaan XXⁱⁱ elefantes annuatim — 5. Marginale *moderno*: Nota vilem consuetudinem

F CLXI «Ci devise de la contree de Cianba»; **TA 158** «Della provincia di Ciamba»; **P III 9** «De provincia Cyamba. Capitulum IX».

1. Il traduttore riproduce alla lettera TA 158, 1-2 «Sapiate che, quando l'uomo si parte dal porto di Zaiton e navica ver' ponente e alcuna «cosa» ver' garbino .md. miglia, si si truova una contrada ch'è nome Cianba, ch'è molto ricca terra e grande. E ànno re per loro»; riguardo all'integrazione nel testo, BP, p. 454 spiega che l'omissione di *cosa* – comune a tutti i mss. tranne LT – si situa «a livello molto alto», ma è «denunziata [...] chiaramente soltanto da A¹ A² che lasciano alcuna in sospeso (gli altri mss. eliminano)»: *ab origine* c'è F CLXI, 2 «l'en [...] naje por ponent, aucune couse ver garbin», da cui VA CXXIII, 1 «l'omo [...] navega per ponente, alchuna cossa verso garbin», quindi P III 9, 1 «navigando per garbinum». — 2. Al netto di un lieve intervento 'ortopedico' sulla sintassi, la pericope risulta perfettamente coerente con TA 158, 2 «e sono idoli, e fanno trebuto al Grande Kane ciascun anno .xx. leofanti – e no li danno altro – li più belli che vi si può trovare, ché n'anno assai». — 3-4. Il redattore farcisce il compendioso TA 158, 3 «E questo fece conquistare il Grande Kane negli anni Domini .mclxxviii.; or vi dirò de l'afare de're e de'regno» con un breve estratto da P III 9, 3 «Anno Domini .MCCLXVIII. misit Magnus Kaam Cublay unum ex suis principibus nomine Sogatu cum exercitu magno, ut eius dominio illam provinciam subiugaret. Invenit autem civitates tam fortes et tam fortissima castra eius quod nec civitates nec castra capere potuit; sed quia regionis villas et arbores devastabant, promisit rex Cimba annuatim Magno Kaam tributa persolvere si eum volebat in pace dimittere» (si svela così l'eziologia del tributo annuale: P «Concordia facta, discessit exercitus et rex ille elephantes pulcherrimos .XX. annis singulis mittit ad regem»). — 5. La pericope corrisponde a TA 158, 4 «Sapiate che 'n quel regno no si può maritare neuna bella donzella che no convegna «prima» che're la pruovi, e se li piace, sì la tiene, se'nno, sì la marita a qualche barone» (BP, p. 454 integra dagli altri mss.). — 6. Il nostro traduce TA 158, 5 «E sì vi dico che negli anni Domini .mclxxxv., secondo ch'io Marco Polo vidi, que're avea .cccxxvj. figliuoli, tra maschi e femine, ché ben n'avea .cl. da arme», ma ne altera lievemente la struttura, a vantaggio dell'incisività (suggerimento forse di P III 9, 4 «Ego Marchus in hac provincia fui ubi regem antiquum inveni habentem uxorum multitudinem magnam ex quibus filios mares et feminas habuerat numero .CCC. et .XXVI., quorum .C. et .L. iam poterant arma deferre»; LT sbaglia l'anno); BP, p. 454 integra da A¹ Pucci [VIII, 123] – A³ A⁴ A⁵ hanno *erano*, LT *erant* (cfr. F CLXI, 11 «bien en avoit plus de .cl. homes qui poient porter armes»). — 7. TA 158, 6 «In que'regno à molti elefanti, e legno aloe assai; e ànno molto del legno «ebano» onde si fanno li calamari» (BP, p. 455 integra dagli altri mss.); spicca senz'altro in LT la glossa «idest de bonusso, quod in latino dicitur “ebanus”» – e il segmento precedente, cioè «habent multum de ligno unde fiunt calamaria», lascerebbe supporre che il modello di LT fosse affine a A², e che il traduttore abbia quindi contaminato con P III 9, 5 «Sunt etiam ibi nemora magna de lignis ebany» –: l'unico omologo fono-morfologico di *bonussus* (?) nella tradizione è *bonus* in F CLXI, 12 «Il ont maint bosches dou leingne que est apellés bonus, qe est mout noir, dou quel se font les escace e les calamauç». — 8. La *transitio* coincide con il primo membro di TA 158, 7 «Qui non à altro da ricordare; or ci partimo e 'ndamo ad un'isola ch'è nome Iava».

[1] «Quando homo recedit de Ciamba et vadit inter meridiem et selochum mille quingenta meliaria, venit ad unam magnam insulam que dicitur Iava. [2] Et dicunt marinarii quod est maior insula de mondo, quia girat bene tria milia meliaria. [3] Et gens tota est ydolatra, et non faciunt tributum alicui homini de mondo. [4] Et habet magnas divicias: ibi est piper, nuces muscate, galanga, cubebe, gariofoli et de omnibus caris speciebus. [5] Ad istam insulam venit maxima quantitas navium, et faciunt ibi magnum lucrum de merchationibus; et habet multum de tesauris qui non posset computari. [6] Mangnus Kaam non potuit eam conquistare propter periculum navicandi et propter viam nimis longam. [7] Et de ista insula mercatores de Çarton et de Mangi traxerunt magnum tesaurum.

1. Marginale *moderno*: Iaffa maxima insula totius mundi et est libera

F CLXII «Ci devise de la grant isle de Java»; **TA 159** «Dell'isola di Iava»; **P III 10** «De insula magna Iana. Capitulum X».

1-2. Il traduttore non si allontana dal dettato di TA 159, 1-2 «Quando l'uomo si parte di Cianba e va tra mezzodie e siloc ben .md. miglia, si viene a una grandissima isola ch'è nome Iava. E dicono i marinai ch'è la magior isola del mondo, che gira ben .iiij^m. miglia». — **3.** La traduzione di TA 159, 3 «E' sono al grande re; e sono idoli, e non fanno trebuto a uomo del mondo» è priva della prima informazione delle serie ternaria. — **4.** Per l'infilata delle ricchezze dell'isola – TA 159, 4 «Ed è di molto grande ricchezza: qui à pepe e noci moscade e spig[o] e galinga e cubebe e gherofani e di tutte care spezie» – il nostro opta per l'accumulazione per asindeto (manca lo *spigo*; cfr. P III 10, 3 «Ibi est piperis, nucum muscatarum, spici, galange, cubebarum, garofolorum et ceterorum aromatum copia maxima»). — **5.** La pericope riproduce tutti i contenuti di TA 159, 5 «A quest'isola viene grande quantità di navi e di mercatantie, e fannovi grande guadagno; qui à molto tesoro che non si potrebbe contare» (si registra in LT lo spostamento di una tessera: «lucrum de merchationibus»). — **6.** Si traduce alla lettera TA 159, 6 «Lo Grande Kane no l'ha potuta conquistare per lo pericolo del navicare e de la via, sì è lunga». — **7.** La versione latina risulta meno completa di TA 159, 7 «E di quest'isola i mercatanti di Zaiton e de li Mangi n'anno cavato e cavano grande tesoro» (LT si ferma a «traxerunt»); non si accoglie la transitio TA 159, 8 «Or andiamo più 'nanzi».

[1] «Quando autem homo recedit de Iava et vadit inter meridiem et garbinum septingenta meliaria, invenit duas insulas, unam magnam et aliam parvam, que vocantur Sondus et Condus. [2] Et hinc recedit homo et vadit per selochum quingenta meliaria, et ibi invenit unam provinciam que vocatur Locheac, que est multum magna et dives; ibi est unus mangnus rex. [3] Et gentes illius provincie habent propriam linguam, et sunt ydolatre; et non faciunt tributum aliquod alicui, quia sunt in loco ad quem homo ire non potest ad male faciendum eis. [4] In ista provincia nascitur de mastica in magna quantitate. [5] Ipsi habent tantum de auro quod non posset credi. [6] Ipsi habent elefantem et aves et bestias satis. [7] Et de ista provincia vadunt

omnes porcelane unde fiunt monete de illis contractis. [8] Iste est ita malus locus quod modica gens vadit illuc; et ipse rex gaudet, quia non vult quod aliquis sciat tesaurum quem ipse habet.

1. Marginale *moderno*: Insula Iava — 3. Marginale *moderno*: Libera est

F CLXIII «Ci devise de l'isle de Sondur et de celle de Condur»; **TA 160** «Dell'isole di Sodur e di Codur»; **P III 11** «De provincia Loath. Capitulum XI» («De provincia Lochac» nel rubricario).

1. La pericope introduttiva rispecchia TA 160, 1 «Quando l'uomo si parte de l'isola d'Iava e va tra mezzodie e garbino .vij^c. miglia, si truova due isole, l'una grande e l'altra piccola, che si chiamano Sondur e Condur». — 2. Si prosegue con TA 160, 2 «E di qui si parte l'uomo e va per siloc da .d. miglia, e quine truova una provincia che si chiama Locac, molto grande e ricca; ed èvi un grande re». — 3. Le informazioni attinte da TA 160, 4 «E' sono idoli, e no fanno trebu[t]o a neuno, però che sono in ta·luogo che no vi si può andare per mal fare» (LT ne mantiene l'*ordo*) sono integrate in testa con una tessera da P III 11, 1 «regem proprium et linguam propriam habens, nulli tributum reddens nisi proprio regi» (cfr. F CLXIII, 4 «Il hi a un grant roi, et sunt ydres et ont langajes por elz»). — 4. Punto di partenza è TA 160, 5 «In questa provincia nasce [berci] dimestico in grande quantità». BP, p. 455 informa che A² presenta, in corrispondenza di [berci], uno spazio lasciato bianco, mentre A¹, in base al periodo seguente, riempie la lacuna inserendovi *oro* (A³ A⁴ A⁵ omettono tutta la frase): l'integrazione è garantita da altri luoghi del testo (TA 165, 3; 167, 4), nonché da F CLXIII, 5 «En ceste provence naist le beŕçi domesce en grandissime quantité»; LT, che è certamente in linea con A² (cfr. BP, p. 368), occulta la falla e da *dimestico* ricava *de mastica* (cfr. OVI, TLIO, *s.v. mástica > mástica*: Resina prodotta in partic. dalla pianta del lentisco; lat. *mastiche, -es*) — non fa ricorso, evidentemente, a P III 11, 4 «In hac provincia crescunt birci qui domestici sunt et magni ut limones, qui valde boni sunt» (via VA CXXXV, 4 «In questa chontrà nasie birzi domestegi che èno chome lovini, et sono molti boni»). — 5-6. Le pericopi sono coerenti in sostanza con TA 160, 6 «Egli àno tant'oro che no si può credere; egli àno leofanti, cacciagioni e ucelagioni assai» (LT ha «aves et bestias»; cfr. F CLXIII, 6 «Il ont [...] chacejonz e venajonz aseç»). — 7. L'aderenza a TA 160, 7 «E di questa provincia si parte tutte le porcelane onde si fa le monete di quelle contrade» è letterale. — 8. Il traduttore si tiene accosto a TA 160, 8 «Altro non v'è ch'ì sappia, perch'è sì ma·luogo che poca gente vi va; e·re medesimo n'è lieto, perché non vuole ch'altre sappia lo tesoro ch'egli à», ma ne espunge — com'è prassi — la tacca enunciativa; si tralascia TA 160, 9 «Or andremo più oltra, e conterenvi altre cose».

10

De insula Pentay. Capitulum X^m.

[1] «Et quando homo recedit de Locheac et vadit quinginta meliaria per meridiem, invenit unam insulam que vocatur Pentayn, que est in multum silvestri loco; omnia eorum nemora sunt de lignis odoriferis. [2] Or discedamus de istis duabus insulis, et intrabimus ad alia loca. [3] Circa autem istas insulas per sexaginta meliaria non sunt nisi quatuor passus de aqua, et non portant ibi timonem, et naves habent |53d| parvas propter aquam que est modica, et ideo non oportet girare naves. [4] Et quando homo iam transivit ista quadraginta meliaria, iterum per selochum vadit triginta meliaria, et ibi invenitur una insula in qua est unus rex quem vocant Lamovich. [5] Civitas et insula vocantur Pontavich, et est civitas nobilis; et fiunt mangne mercationes de omnibus; et de speciebus est ibi magna habundantia.

F CLXIV «Ci devise de l'isle de Pentan»; **TA 161** «Dell'isola di Petam»; **P III 12** «De insula Pentayn. Capitulum XII».

1. La pericope d'apertura ricalca TA 161, 1-2 «Or sapiate che quando l'uomo si parte di Locac e va .d. miglia per mezzodie, si truova un'isola ch'è nome Pentain, che molto è salvatico luogo. Tutti loro boschi sono di legni olorosi»; diverge LT «in multum silvestri loco», a fronte di F CLXIV, 2 «que mout est sauvajes leu» e di P III 12, 1 «que etiam regio silvestris est valde»: concorda col nostro R III 9, 1 «la quale è in un luogo molto salvatico» (traduzione di Z 98, 1 «que est multum in loco silvestri» – si aggregano pure V 86, 1 «la qualle sono in luogo molto salvadego» e VB CXXXIII 1 «la qualle è in molto salvatico luogo»; cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad locum*). — 2-3. Il redattore affronta TA 161, 3-4 «Or passeremo queste due isole intorno .lx. miglia. E» (LT propone la transizione «et intrabimus ad alia loca», prima di avviare il nuovo periodo con la determinazione spaziale «circa autem istas insulas per sexaginta meliaria»), TA «non v'è se non .iiij. passa d'acqua, e non si porta timone a le navi per l'acqua piccola» (LT tenta di fare chiarezza: «et naves habent parvas propter aquam que est modica»), TA «onde si convegnono tirare le navi» (pare in sostanza coerente LT «non oportet girare naves»); insomma, il paesaggio naturale e antropico ipotizzato dal nostro si discosta un po' da quello suggerito dalla sua fonte volgare, che a sua volta non combacia del tutto con F CLXIV, 3-4 «Or noç partiron de ci et aleron por mi cest .ii. isles entor .lx. miles. E ne i a qe quatre pas d'eive, e convient qe les grant nes «q» hi pasent ausent le timon, por ce qe il tirent d'eive propes a .iiii. pas» (cfr. BP, p. 455) o con P III 12, 3 «Intra provinciam Loath et Penthayn per miliaria .XL. non invenitur altitudo maris ultra passus quatuor, propter quod oportet nautas elevare gubernacula seu temones». — 4-5. La porzione testuale individuata dalle pericopi è TA 161, 5-7 «Quando l'uomo à pasato queste .lx. miglia» (LT sbaglia la cifra), TA «ancora va per siloc .xxx. miglia. Qui si truova una isola che v'è un re e si chiama Malavir» (LT s'inventa «unus rex quem vocant Lamovich»), TA «la città, e l'isola Pentain» (LT agglutina il resto: «Civitas et insula vocantur Pontavich»), TA «La città è grande e nobile; quine si fae grandi mercatantie d'ogne cosa; di spezie à grande abondanza» (da LT «et est civitas nobilis» in poi c'è accordo tra fonte e apografo); mi pare che il nostro abbia provato a suo modo a aggredire la contraddizione generata dalla *lectio* «l'isola Pentain» (cfr. BP, p. 455), *bévue* «propria di tutta la tradizione poliana (e dunque errore archetipico, come s'è indicato in Burgio, Eusebi 2008, p. 43)» (cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad R III 9, 4*): cfr. F CLXIV 5-6 «E quant l'en a alés ceste .LX. miles, encore avant ver iseloc entor .XXX. miles, adonc treuve l'en une isle qe est roïame et s'apelle Malaiur, la cité e l'isle. Il ont roi et ont langajes por elz» (ma «la cité e l'isle Pentain» nel cod.) – dal canto suo, P III 12, 4 esibisce un profilo pareggiato: «Postea pervenitur ad regnum Maleuir, ubi sunt aromata multa in copia maxima». Il redattore scarta la *transitio* TA 161, 8 «Non v'è altro da ricordare; però ci partiremo, e conterovi de la piccola Iava».

11

De insula Iava Minori et octo regnis eius. Capitulum XI^m.

[1] «Quando homo recedit de insula de Pentay et vadit per selochum centum meliaria, invenit insulam minorem de Iava; et est ista insula parva, et durat duo milia meliaria. [2] Et de ista insula computabo vobis omnia. [3] Super ista insula sunt octo regna, in sex quorum ego Marcus fui, scilicet in regnis Ferlech, Basman, Samara, Dragoiam, Lambri et Fanfur; in aliis autem duobus non fui. [4] Et secundum quod sunt octo regna, ita sunt octo reges coronati. [5] Et sunt omnes ydolatre; et quodlibet istorum regnorum habet linguam per se. [6] Ibi est magna habundantia tesauri et de omnibus caris speciebus. [7] Et dicam vobis de ista insula quedam que videbantur mirabilia: ista insula est tantum versus meridiem quod tramontana non videtur ibi, nec parvum nec multum.

F CLXV «Ci devise de l'isle de Java la menor» [2-4]; TA 162 «Della piccola isola di Iava» [1-6]; P III 13 «De insula que dicitur Iana Minor. Capitulum XIII».

1. La pericope esordiale traduce TA 162, 1 «Quando l'uomo si parte de l'isola di Pentain e l'uomo va per siloc da .c. miglia, truova l'isola di Iava la minore, ma è sì piccola che gira .ij^m. miglia» (si noti LT «insulam minorem de Iava»); si può forse indicare nel segmento LT «et est ista insula parva, et durat duo milia meliaria» un punto di congiunzione tra la versione latina e A², a fronte di A¹ A² A⁴ A⁵ «non è sì piccola ch'ella non giri», più fedele a F CLXV, 2 «Mes si sachiés q'ele ne est pas si peitite: q'ele gire environ plus de .ij^m. miles» [«q'ele *ne*» nel cod.] (cfr. BP, pp. 456-457) – così P III 13, 1 «invenitur insula que dicitur Iana Minor, que in suo ambitu continet miliaria duo milia». — 2. Il redattore azzera la pretesa veridittiva di TA 162, 2 «E di quest'isola vi conterò tutto 'l vero». — 3-4. Le pericopi risultano dalla manipolazione del materiale informativo contenuto in TA 162, 2 «Sapiate che su quest'isola à .vij. re coronati» e in P III 13, 2 «Ibi sunt octo regna cum singulis regibus» e 5 «Ego autem Marchus fui in sex regnis huius insule, scilicet in regnis Ferleth, Basman, Samara, Dragoiam, Lambri et Famfur; in aliis autem duobus non fui» (cfr. F CLXV, 3 «Or sachiés qe sor ceste ysle ha .viii. roiames et .viii. rois coronés en ceste ysle»). — 5-6. Si procede con la riproduzione letterale di TA 162, 4-5 «E' sono tutti idoli; e ciascun di questi reami à lingua per sé. Qui à grande abbondanza di tesoro e di tutte care spezie». — 7. La prima parte di TA 162, 6 «Or vi conterò la maniera di tutti questi reami, ciascun per sé, e dirovi una cosa che parrà meraviglia a ogn'uomo: che quest'isola è tanto verso mezzodie che la tramontana non si vede, né poco né assai» è resa in modo diverso: LT sposta il *focus* sull'isola nel suo complesso («dicam vobis de ista insula») e moltiplica – ma solo virtualmente, o forse è un'anticipazione dei capitoli successivi – le meraviglie a essa legate («quedam que videbantur mirabilia»).

12

De regno Ferlech. Capitulum XII^m.

[1] «Postquam diximus vobis de insula et de regnis ipsius, nunc computemus de moribus hominum ipsius insule; et primo de regno Ferlech. [2] Sciatis quod mercatores saraceni, qui vadunt cum suis navibus ad istam insulam et regnum, converterunt istam gentem ad legem Machometi; et isti sunt solum illi de civitate, quia illi de montanis sunt sicut bestie, qui comedunt carnes humanas et de omni bestia munda et immunda. [3] Ipsi adorant multa, quia primo mane primum quod vident adorant, idest primam rem.

4. Marginale *moderno*: Nota ydolatriam

F CLXV [5-7]; TA 162 [7-10]; P III 14 «De regno Ferleth. Capitulum XIII^m».

1. La transizione proemiale sembra riprendere TA 162, 6 «Or vi conterò la maniera di tutti questi reami, ciascun per sé» (ma LT «Postquam diximus [...] regnis ipsius» ha perso il valore prolettico: il nostro ha già offerto al lettore una panoramica dell'isola e dei suoi reami nel capitolo precedente) e traduce TA 162, 7 «Or torneremo a la maniera degli uomini» (LT precisa: «ipsius insule»), TA «e dirovi de reame di Ferlet», senza trascurare P III 13, 6 «Primo ergo dicam de regno Ferleth» (cfr. F CLXV, 5 «Or noç retourneron a la mainere des homes e voç conteron tout avant dou roiaume de Ferlec»). — 2. La pericope è coerente sul piano dei contenuti con TA 162, 8-9 «Sapiate che, perché mercatanti saracini usano in questo reame co lor navi, àno convertita questa gente a la legge di Maomet. E questi sono soli quelli de la città; quelli de le montagne sono come bestie, ch'elli mangiano carne d'uomo e d'ogn'altra bestia e buona e rea», ma una variazione nella sintassi ha impresso alla versione latina una sfumatura semantica particolare: in LT i «mercatores saraceni» passano per gli aggressivi responsabili della conversione degli abitanti di questa «insulam et regnum» (cfr. F CLXV, 6 «en ceste reingne de Ferlec, a chajons de mercaant saracins qe hi usent con lor nes, le ont converti a la loi de Maomet», quindi P III 14, 1 «Occasione saracenorum negotiatorum, quorum ad Ferleth confluit multitudo,

habitatores regni illius [...] acceperunt legem abhominabilis Machometi», oppure R III 11, 2 «In questo regno tutte le genti adorano gl'idoli, ma per li mercatanti sarraceni, che del continuo ivi conversano, si sono convertiti alla legge di Macometto» – cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad locum*); dietro LT «de omni bestia munda et immunda» sembra esserci P III 14, 2 «Omnium animalium mundorum et immundorum et etiam hominum carnes manducant». — **3.** Il traduttore si attiene a TA 162, 10 «Elli adorano molte cose, ché la prima cosa ch'elli veggono la mattina, si l'adorano», ma ne dilata il dettato, ricorrendo a una glossa, «idest primam rem», forse per ovviare a una prima – irriflessa – proposta traduttiva, «primum quod vident» (cfr. P III 14, 1 «primam rem cuius occursum mane habent quando consurgunt pro deo adorant»).

13

De regno Basman. Capitulum XIII^m.

[1] «Computato vobis de regno Ferlech, nunc volo vobis computare de regno Basman, quod est in exitu selochi. [2] Istud est regnum per se, et habent suum linguagium, sed non habent legem, nisi sicut bestie. [3] Ipsi reclamant se pro Mangno Kaam, sed non faciunt sibi aliquod tributum, quia sunt ita a remotis quod Mangnus Kaam non potest ire ad eos, sed aliquando presentant eum de aliqua extranea re. [4] Habent elefantes silvestres satis et unicornes, qui non sunt multum minores. [5] Isti unicornes habent pillum bufalinum et habent pedes sicut elefantes; in medio frontis habent unum cornu grossum et magnum, et non ledunt cum illo cornu, sed cum lingua, quam habent spinosam totam, sicut spine multum magne; caput habent sicut porci cinglales; caput portant chinatum versus terram, et stant multum libenter inter boves. [6] Et est turpis bestia, et non est sicut dicitur, quod permittat |54a| se capi pulcelle, sed est contrarium. [7] Isti de isto regno habent simias satis et de diversis modis. [8] Ipsi habent falcones bonos ad ucellandum. [9] Et sciatis quod isti portant parvulos homines de India, et est magnum mendacium quod aliquis dicat quod sint homines: ipsi faciunt ipsos in ista insula, et dicam vobis quomodo. [10] In ista insula sunt simie multum parve, et habent vultum similem homini; homines depilant illas simias, preter barbam et femur, postea dimitunt eas stare et ponunt in forma et parant eas cum çafarano et cum aliis rebus, et videntur esse homines. [11] Et vendunt eas mercatoribus, qui deferunt eas per mundum et dant credere quod sint homines ita parvi. [12] In hoc ectiam regno inveniuntur multi austores nigri sicut corvi, qui aves optime capiunt.

5. Marginale *moderno*: De unicorno — **7.** Marginale *moderno*: De simeis

F CLXV [8-17]; TA 162 [11-21]; P III 15 «De regno Basman. Capitulum XV».

1-2. Le pericopi di riferimento sono TA 162, 11-12 «Contat'ò di Ferlet; conterovi del reame de Basma. Lo reame de Basman, ch'è a l'uscita del Ferlet» (LT salda transizione e stringa informativa tramite *quod*; si osservi l'impulso sintattico impresso dal *nunc*: cfr. F CLXV, 8 «Or voç ai contés de Ferlec, et après vos conterai do royaume de Basman»), TA «è reame per sé e «anno» loro linguaggio; ma elli no àno neuna legge, se non come bestie» (BP, p. 456 integra sulla scorta di LT, in accordo con F CLXV, 9 «ont lor langajes» – A¹ manca, A³ A⁴ A⁵ leggono *à*); a spiegazione della lezione *selochi* («in exitu selochi») si potrebbe citare la semplice menda paleografica. — **3.** Il traduttore riproduce fedelmente TA 162, 13 «Elli si richiamano per lo Grande Kane, ma no li fanno neun trebuto, perché son sì a la lunga che la gente del Grande Kane non vi potrebbe andare, ma 'lcuna volta lo presentano d'alcuna strana cosa». — **4-5.** La descrizione analitica del rinoceronte pare esemplata sulla versione toscana: TA 162, 14-

15 «Elli àno leofanti assai salvatichi e unicorni, che no son guari minori d'elefanti: e' son di pelo bufali, i piedi come di lefanti; nel mezzo de la fronte àno un corno grosso e nero» (LT legge *magnum*, esito forse della cattiva lettura di **nigrum*), TA «E dicovi che no fanno male co quel corno, ma co la lingua, che l'anno spinosa tutta quanta di spine molto grandi; lo capo àno come di cinghiaro, la testa porta tuttavia inchinata verso la terra: sta molto volentieri tra li buoi» (BP, p. 456 ricorda che «tra li buoi» è errore di traduzione per F CLXV, 11 «entre le bue et entre le fang». — **6.** Il ritratto zoologico culmina con il rovesciamento di un luogo comune occidentale: TA 162, 16 «Ell'è molto laida bestia «a vedere», né non è, come si dice di qua» (il nostro lascia cadere l'efficace deissi), TA «ch'ella si lasci prendere a la pulcella, ma è 'l contradio» (BP, p. 456 ha integrato sulla base del solo A¹, garante F CLXV, 11 «elle est mout laide beste a veoir»; non si danno contatti stringenti con P III 15, 2-3 «ibi sunt etiam unicornes magni valde, qui parum minores sunt elephantis. Unicornus autem pilum habet bubali; pedem autem habet ad similitudinem elephantis; caput habet ut aper, quod semper habet incurvatum ad terram; in luto libenter moratur ut sus et est animal turpe valde; in frontis medio enim cornu unicum habet grossum valde et nigrum; linguam spinosam habet, spinis magnis et grossis repletam: cum lingua sua homines et animalia valde ledit». — **7-8.** Il traduttore si attiene a TA 162, 17 «Egli àno scimie assai e di diverse fatte; egli àno falconi neri buoni da ucellare» (la sola omissione riguarda il colore dei rapaci, ma l'informazione verrà recuperata in coda al capitolo grazie a un innesto dal testo di controllo). — **9.** L'articolata transizione deriva da TA 162, 18 «E vo' vi fare asapere che quelli che recano li piccoli uomini d'India, si è menzogna, ché quelli che dicono che sono uomini, e' li fanno in questa isola, e dirovi come», riflesso di F CLXV, 14 «Et si vos vuoil dir et faire conoistre qe celz «qe dient» qe aportent les petit homes de Yndie, est grande mensoingne e grant deceverie, car je voç di qe celz qe cil dient, qe sunt homes, se font en ceste ysle, e voç dirai comant»: la versione latina presenta un profilo sintattico lievemente difforme, ma tutto sommato non subisce perdite semantiche (si confronti R III 12, 7 «Sappiate esser una gran bugia quello che si dice, che gli huomini piccolini morti et secchi siano portati dall'India, perché tali huomini in questa isola sono fatti a mano, et diremovi in che modo» – cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad locum*). — **10.** Il passo rispecchia il dettato di TA 162, 19 «In quest'isola àe scimmie molto piccole, e àno viso molto simile a uomo; gli uomini pelano quelle scimmie, salvo la barba e 'l pettignone, poi l[e] lasciano secare» (LT legge *stare*) e pongolle in forma e còncialle con zaferano e con altre cose, che pare che sieno uomini»; spicca il traduceute latino di *pettignone* 'pube' (omologo di *peterin* 'petto' in F CLXV, 16), cioè *femur*, propriamente 'coscia', usato quindi con valore metonimico (più pudico P III 15, 4 «depilant pilos tantummodo in barba dimittentes et in locis aliis ad similitudinem hominis», ma per via di VA CXXIX, «egli laseno li pelli ala barba e per lo chorporo sechondo ch'è l'omo»). — **11.** Il redattore scarta TA 162, 20 «E questo è una grande buffa, ché mai no fue veduti così piccoli uomini» per abbracciare la versione di P III 15, 4 [«deinde eas desiccant»] «et negotiatoribus vendunt, qui eas per diversas mundi partes deferunt faciuntque multos credere quod sint homines ita parvi». — **12.** La pericope – omologa del par. 8 – è mutuata da P III 15, 4 «In hoc etiam regno multi inveniuntur austures negri ut corvi qui aves optime capiunt».

14

De regno Samara. Capitulum XIII^m.

[1] «Modo dicamus de alio regno quod vocatur Samara. [2] Quando homo recedit de Basman, invenit regnum de Samara; et est in ista insula. [3] Et ego Marcus Paulus moratus sum ibi quinque mensibus propter malum tempus quod me tenebat; item tramontana non apparebat ibi, nec stelle magistri. [4] Ipsi sunt ydolatre, et sunt silvestres; et habent regem mangnum et divitem, et vocant se pro Mangno Kaam. [5] Nos stetimus ibi quinque mensibus; et exivimus de navi et descendimus in terram, et fecimus castella de lignis, et in illis castellis

stabamus propter malas gentes et bestias que comedunt homines. [6] Ipsi habent meliores pisces de mondo, sed non habent granum, sed risum. [7] Ipsi non habent vinum, nisi sicut dicam vobis. [8] Ipsi habent arbores quasdam de quibus incidunt ramos, et de ramis collat aqua, et illa aqua que cadit est vinum; et trahitur una nocte plena una tina vel unum magnum coppum quod stat paratum ad pedem istius arboris – arbor est sicut parvus datillus, et habent ille arbores quatuor ramos. [9] Quando autem tronchus non prohicet plus de vino, ipsi prohibeunt de aqua ad pedem istius arboris, et stando aliquantulum tronchus emittit vinum istud; et est ibi de albo et rubeo, et est satis boni saporis. [10] Isti habent magnam habundantiam de nucibus Yndie. [11] Isti comedunt omnes carnes, bonas et malas. [12] Or dimittamus hoc, et dicam vobis de regno Dragoiam.

5. descendimus] sic *per* descendimus — 6. Marginale *moderno*: Meliores pisces de mundo — 8. Marginale *moderno*: Vinum mirabiliter ex arbore profluit

F CLXVI «Ci devise dou roiaume de Samatra»; **TA 163** «De rreame di Samarra»; **P III 16** «De regno Samara. Capitulum XVI».

1-2. Dislocata qui la seconda parte della *transitio* TA 162, 21 «Or lasciamo questo reame, ché non ci à altro da ricordare; e dirovi de l'altro ch'è nome Samarra», il traduttore procede con TA 163, 1 «Or sapiate che, quando l'uomo si parte di Basma, elli truova lo reame di Samarra, ch'è in questa isola medesima». — **3.** La pericope riproduce alla lettera TA 163, 2 «Ed io Marco Polo vi dimorai .v. mesi per lo mal tempo che mi vi tenea, e ancora la tramontana no si vede, né le stelle del maestro» (nel testo toscano pare sussista un rapporto di causa e effetto tra la permanenza prolungata di Marco e l'invisibilità delle stelle guida; in F CLXVI, 3 le frasi sono al presente: «Et encore vos di qe la tramontaine ne pert. Et encore vos di qe le stoilles dou meistre ne aparent ne pou ne grant» – cfr. pure P III 16, 2 «In hoc regno non apparet polus articus qui vulgariter dicitur tramontana, nec etiam ibi apparent stelle Urse Maioris quas vulgariter nominant Currum Magnum»). — **4.** La pericope è in linea con TA 163, 3 «E' sono idoli salvatichi, e àno re ricco e grande; anche s'apellano per lo Grande Kane». — **5.** Il nostro segue lo svolgimento di TA 163, 4 «Noi vi stemmo .v. mesi; noi uscimmo di nave e facemmo in terra castella di legname» (LT allude a un'azione intermedia, ossia «et descendimus in terram»: cfr. P III 16, 1 «quia tempus navigationi aptum interim habere non potuimus, descendimus enim in terram et ibi castra lignea cum propugnaculis fecimus»), TA «e in quelle castelle stavavamo per paura» (LT non cita l'elemento emozionale), TA «di quella mala gente e de le bestie che mangiano gli uomini» (da *BP*, p. 456 apprendiamo che «de le bestie» è fraintendimento di F CLXVI, 5 «por doutance de celz mauvais homes bestiaus qe menuient les homes»). — **6-7.** Le pericopi corrispondono a TA 163, 5 «Egli àno il migliore pesce del mondo, e non àno grano ma riso; e non àno vino, se non com'io vi dirò» (la lezione *pisces* connette forse LT a F CLXVI, 6 «Il hi a peisons les meior dou monde», con cui concorda anche P III 16, 4 «Pisces optimi ibi habentur in copia maxima»). — **8.** Punto di partenza è TA 163, 6-7 «Egli àno àlbori che tagliano li rami, gocciolano, e quell'acqua che ne cade è vino; ed empiesine tra di e notte un grande coppo» (LT propone «una nocte plena una tina vel unum magnum coppum»), TA «che sta apiccato al troncone» (LT legge «quod stat paratum ad pedem istius arboris»: il 'piede dell'albero' è citato poco più avanti; suona diverso P III 16, 5 «ramos incidunt et ad singulos ramos ligant urceos singulos [...] ille liquor habundat quod inter diem et noctem repletur urceus qui ad ramum est alligatus»: «ad pedem istius arboris»), TA «ed è molto buono. L'àlbore è fatto come piccoli datterri, e àno quattro rami» (LT scarta – per il momento – il giudizio qualitativo, e legge *parvus datillus*, al singolare, in accordo con *arbor*; cfr. F CLXVI, 8 «Les arbres sunt senblables a petit datab», quindi P III 16, 6 «sunt ibi arbores multe parve que assimilantur palmis»). — **9.** Il traduttore prosegue la lettura di TA 163, 7 «e quando lo troncone non gitta più di questo vino, elli gittano de l'acqua al piede di questo

albore e, stando un poco, e 'l troncone gitta; ed àvine del bianco e del vermiglio» (LT sposta qui il dettaglio gustativo sul vino, secondo P III 16, 6 «Hoc liquore [...] est valde grati saporis; colorem habet album vel rubeum ad similitudinem vini»). — **13.** La pericope è versione fedele TA 163, 8 «Di noci d'India à grande abondanza; elli mangiano tutti carne e buone e reie» (si confronti la soluzione traduttiva di LT III 12, 2; P III 16, 8 è qui meno espressivo: «Habitatores huius patrie omnibus et indifferentis carnibus utuntur in cibum»). — **12.** La *transitio* rispecchia TA 163, 9 «Or lasceremo qui, e conterovi de Dagroian».

15

De regno Dragoiam. Capitulum XV^m.

[1] «Dragoiam est unum regnum per se; et illi de illo regno habent suum linguagium, et sunt de ista insula. [2] Gens est multum salvatica et ydolatra. [3] Et ego computabo vobis unam malam consuetudinem quam habent. [4] Quando aliquis homo infirmatur, mittunt pro suis indivinis et incantatoribus qui faciunt artes diabolicas, et petunt si infirmus debet liberari vel mori. [5] Et si infirmus debet mori, ipsi mittunt pro omnibus ordinatis |54b| ad hoc, et dicunt: «Quod iste infirmus est iudicatus ad mortem, faciatis illud quod debetis facere»; isti ponunt aliquid super os infirmi et suffocant eum; et postea coquunt eum, et comedunt eum omnes consanguinei sui. [6] Item comedunt omnes medulas de ossibus; et istud faciunt quia dicunt quod nolunt quod remaneat aliqua substancia de illo, quia si remaneret aliqua substancia faceret vermes, et isti vermes morerentur pro defectu comedendi; et de morte istorum vermium anima istius defuncti haberet magnum peccatum et magnam penam, et propter hoc comedunt totum. [7] Et postea accipiunt ossa et ponunt ea in una archa, et suspendunt ea in una caverna in montibus, in loco in quo nec homo nec bestia possit ea tangere. [8] Item quando capiunt aliquem hominem de aliqua contracta qui non possit se reddimere ab eis, occidunt eum et comedunt. [9] Or dicamus de regno Lambri.

4. Marginale *moderno*: Pessima est hec consuetudo

F CLXVII «Ci devise dou roiaime de Dagroian»; **TA 164** «De rream di Dragouain»; **P III 17** «De regno Dragoiam. Capitulum XVII».

1-2. *Res* e *ordo* sono ripresi da TA 164, 1-2 «Dagroian è u'ream per sé, e àno lor linguaggio. E' son di quest'isola; la gente è molto salvatica e sono idoli». — **3-4.** La traduzione di TA 163, 3 «Ma io vi conterò un male costume ch'egli àno, che quando alcuno à male, elli mandano per loro indevini e incantatori che 'l fanno per arti di diavoli, e domandano se 'l malato dé guerire o morire» risente forse, in due o tre punti, della lettura di P III 17, 2 «Est ibi consuetudo talis: quando quis graviter infirmatur, consanguinei eius magos et incantatores ad illum adducant, interrogantes an ille valeat liberari» (cfr LT II 42, 14). — **5.** La pericope è coerente in sostanza con TA 163, 4-5 «E se 'l malato dé morire, egli mandano per certi ordinati a'cciò» (LT dice «pro omnibus ordinati»; cfr. P III 17, 2 «convocantur hii qui sciunt facillime et leviter infirmos occidere»), TA «e dicono: “Questo malato è giudicato a morte, fa' quello che de' fare”» (in LT la parte mimetica subisce un paio di piccoli scarti: oltre all'aggiunta di *quod*, a esplicitare il nesso causale, le forme imperative sono declinate in accordo con un *vos*), TA «Questi li mette alcuna cosa su la bocca ed afogalo; poscia lo cuocono; quand'egli è cotto, vegnono tutti i parenti del morto e mangiallo» (LT omette un fotogramma della sequenza). — **6.** Il traduttore segue il dettato di TA 164, 6 «Ancora vi dico ch'elli mangiano tutte le mirolla dell'osso» (LT ha «de ossibus»: al plurale anche in A¹ A³, giusta F CLXVII, 5 «toutes les meroles que sunt dedens les osse»), TA «e questo fanno perché dicono che no vogliono che ne rimagna niuna sustanza, perché se ne rimanesse alcuna sustanza,

farebbe vermini, e questi vermi morebbono per difalta di mangiare; e de la morte di questi vermi l'anima del morto n'avrebbe grande peccato» (LT aggiunge «et magnam penam»: cfr. P III 17, 2 «anima defuncti illius ex hoc penas gravissimas pateretur»), TA «e perciò mangiano tutto». — 7. La pericope corrisponde a TA 164, 7 «Poscia piglia l'ossa e pongolle in una archetta» (solo *archa* in LT), TA «e apiccalle in caverne sotterra ne le montagne» (LT «in una caverna in montibus»: in effetti, *sotterra* non compare in F CLXVII, 7 «en grant cavernes des montagnes», né di riflesso in P III 17, 2 «in cavernis montium»; se A¹ concorda con A², A³, f. 43v legge «in chaverne nella montagne»), TA «i luogo ch'altre no le possa toccare, né uomo né bestia». — 8. La versione latina di TA 163, 8 «E se possono pigliare alcuno uomo d'altra contrada che non si possa rimedire, sì 'l mangiano» occoglie un paio di spunti da P III 17, 3 «Quando homines regionis huius aliquem capiunt de partibus alienis, si se pecunia non possunt redimere, ipsum occidunt et comedunt». — 9. La transizione riduce TA 164, 9 «Or lasciamo di questo reame, e conterovi de Lanbri».

16

De regno Lambri. Capitulum XVI^m.

[1] *Lambri* est regnum per se et reclamatione se pro Mangno Kaam; et sunt de ista eadem insula. [2] Ipsi sunt ydolatre. [3] Et habent multum de camphora et de aliis speciebus – de semine de berer portavi Venetias, et non fuit ibi natum propter frigidum locum. [4] In isto regno sunt homines qui habent caudam sicut canes – et est cauda magna plus quam unus palmus –, et sunt caudati sic maior pars eorum, et morantur in montanis remoti ab aliis; caude sunt grosse sicut caude canium. [5] Ipsi habent unicornes satis et aves et bestias.

3. Marginale *moderno*: Camphora — 4. Marginale *moderno*: Homines habentes caudas sicut canes

F CLXVIII «Ci devise dou roiaime de Lanbri»; **TA 165** «De rreame di Lambri»; **P III 18** «De regno Lambri. Capitulum XVIII».

1-2. Le informazioni desunte da TA 165, 1-2 «Lanbri è reame per sé e richiamasi per lo Grande Kane. E' sono idoli» sono integrate – sull'esempio di P III 18, 1 «Aliud regnum insule prefate dicitur Lambry», oltre che dei capitoli precedenti – con una osservazione geopolitica quanto mai pertinente: «et sunt de ista eadem insula» (cfr. F CLXVIII, 2 «Lanbri est un roiaime qe a roi por soi e se reclaume por le Grant Kaan. Il sunt ydres», da cui VA CXXXII, 1 «Lanbri è un altro regniame de questa ixolla»). — 3. La pericope corrispondente è TA 165, 3 «Elli àno molto berci e canfora e altre care spezie – del seme del berci regai io a Vinegia, e non vi nacque per lo freddo luogo»; il nostro cita il *berci* solo in relazione alla breve digressione (auto)biografica, ma il fitonimo, *berer* (all'ablativo), appare alterato da un verosimile errore paleografico (cfr. P III 18, 2 «Ibi crescunt birci in copia maxima [...] De illis bircis ego Marchus mecum Venetias detuli et seminari feci, sed quia requirunt calidissimam regionem non potuerunt nasci»; cfr. il caso di LT III 9, 4). — 4. Il traduttore riproduce la struttura e i *verba* di TA 165, 4 «In questo reame sono uomini ch'anno coda grande più d'un palmo, e sono la maggior parte, e dimorano ne le montagne di lungi da la città; le code son grosse come di cane», ma preferisce – sulla scorta di P III 18, 4 «quoddam valde stupendum est: sunt ibi homines multi qui habent caudas ut canes longitudinis palmi unius» – anticipare la notizia *stupenda*, ovvero che molti abitanti di Lambri «habent caudam sicut canes». — 5. Alla traduzione di TA 165, 5 «Egli àno unicorni assai, cacciagioni e ucellagioni assai» (cfr. F CLXVIII, 7 «Il ont venesionz et chacejonz d'ousiaus e de bestes aseç», ma si consideri LT III 9, 6) non segue la transizione TA 165, 6 «Contat'ò di Lanbri; conterovi de Fansur».

17

De regno Fanfur. Capitulum XVII^m.

[1] «F»anfur est regnum per se. [2] Et sunt ydolatre, et reclamant se pro Mangno Kaam; et sunt de ista eadem insula. [3] Ibi nascitur melior camphora de mondo, et venditur ad pondus cum auro. [4] Et non habent granum, sed risum; vinum habent de arboribus, sicut dictum supra in regno de Samara. [5] Et est hic unum mangnum mirabile, quia est ibi farina de arboribus, que sunt arbores grosse et habent corticem subtillem, et sunt omnes plene intus de farina; et de illa farina fiunt omnes comestiones de pasta, et sunt boni saporis, et ego Marchus Paulus frequenter commedi. [6] Et quia ego Marcus non fui in aliis duobus regnis, de eis non dico. [7] Or dicamus de alia insula que voca{n}tur Necuram.

3. Marginale *moderno*: Melior camphora de mundo — **5.** Marginale *moderno*: Nota farina ex arboribus colligitur — **7.** alia insula] *la riproduzione delle <a> finali è incerta: pare <ii(s)>; voca{n}tur] sic, sciogliendo il titulus (molto leggero)*

F CLXIX «Ci devise dou roïame de Fansur»; **TA 166** «De rream de Fansur»; **P III 19** «De regno Fanfur. Capitulum XIX».

1-2. Le pericopi iniziali ricalcano TA 166, 1-2 «Fansur è reame per sé. E' sono idoli e si richiamano per lo Grande Kane; e sono di questa isola medesima». — **3.** Si prosegue con TA 166, 3 «E qui nasce la miglior canfora del mondo, che vi si vende a peso con oro». — **4.** Il richiamo intratestuale con cui si conclude TA 166, 4 «No àno grano, ma manucano riso» (LT è brevior: «sed risum»), TA «vino àno degli àlbori ch'abiamo detto di sopra» è implementato dal redattore latino tramite P III 19, 2 «vinum de arboribus habent, de quibus dictum est in regno Samar»). — **5.** La traduzione fedele di TA 166, 5 «Qui à una grande maraviglia, che ci àn farina d'àlbori, che sono àlbori grossi e àno la buccia sottile, e sono tutti pieni dentro di farina; e di quella farin[a] si fa molti» (LT ha *omnes*), TA «mangiar di pasta e buoni» (LT sviluppa: «et sunt boni saporis» – cfr. A³, f. 43v «e sono buoni», nonché F *infra*), TA «ed io più volte ne mangiai» si interseca nella parte finale con P III 19, 3 «de qua delicata cibaria preparantur de quibus commedi pluries ego Marchus» (cfr. F CLXIX, 6 «et ne font meint mengier de paste qe mout sunt buen a mangier, car je voç di qe nos meesme les provammes aseç, car nos en menuïames plusors foies»). — **6.** Il redattore fonde le transizioni TA 166, 6 «Or abiamo contato di questi reami; degli altri di quest'isola non contiamo, però che noi non vi fummo, e però vi conterò d'un'altra isola molto piccola, che si chiama Nenispela» e P III 19, 4 «In aliis duobus regnis insule non fui: idcirco de hiis nichil aliud recitabo», aggiungendovi un tocco personale («ego Marcus»).

18

De insula Necuram. Capitulum XVIII^m.

[1] «Q»uando homo recedit de Iava de regnamine de Lambri et vadit per tramontanam centum quinquaginta meliaria, invenit duas insulas: una vocatur Necuram. [2] In ista insula non est rex, sed sunt sicut bestie, et vadunt omnes nudi et non cooperiunt aliquid de suo corpore; et omnes sunt ydolatre. [3] Et omnes eorum arbores sunt mangni valoris, eo quod sunt sandali, nuces de India et gariofoli, berçi |54c| et multe alie bone arbores. [4] Et aliud non est ibi dignum memoria.

2. Marginale *moderno*: Bestiales habet homines nudi incedentes — **3.** Marginale *moderno* (*gli elementi sono diposte a mo' di lista entro una graffa*): Arbores sandalorum, nucum, garofilorum

F CLXX «Ci devise de l'isle de Necuveran»; **TA 167** «Dell'isola di Neguveran»; **P III 20** «De insula Necuram. Capitulum XX».

1. Il capitolo si apre con la traduzione di TA 167, 1 «Quando l'uomo si parte di Iava e de reame di Lanbri e va per tramontana .cl. miglia, si truova le due isole: l'una si chiama Neguveran» (riflesso di F CLXX, 2 «Quant l'en se part de Java e dou roiame de Lanbri e il vait por t̄ramontana entor .cl. miles, adonc treve l'en .ii. ysles, qe le une est apellé Necuveran»; LT smussa un paio di spigoli della fonte volgare, scrivendo «de Iava de regnamine de Lambri» e «invenit duas insulas» (ma qui obbliga il latino): si confronti P III 20, 1 «Post recessum autem ab insula Iana ex parte regni Lambri [...] inveniuntur insule due, scilicet Necuram et Angaman», oltre a A³, f. 43v «Quando l'uomo si parte di iova de rreami di lambri [...] si truova due yssole». — 2. La pericope riproduce TA 166, 2-3 «E in quest'isola no à re; e sono come bestie, e vanno tutti ignudi e non si cuoprono nulla. E' sono idoli»; su LT «aliquid de suo corpore» sembra aver agito P III 20, 2 «huius habitatores insule, mares et femine, nudi vadunt et in nulla parte corporis teguntur». — 3. Il traduttore segue TA 167, 4 «E tutti lor boschi sono d'àlbori di grande valuta, cioè sandoli, noci d'India, gherofali e berci e molti altre buoni àlbori»: in LT non si parla di boschi, ma di alberi sciolti, e si riconosce finalmente la forma *berci* (cfr. P III 20, 3 «Nemora ibi sunt arborum sandalorum rubeorum, nucum Indie et garofolorum; habent copiam birciorum et diversorum aromatum»). — 4. L'omissione – e il mancato recupero nel capitolo seguente – del secondo volet di TA 167, 5 «Altro non v'à da ricordare; però ci partiremo, e dirovi de l'altra isola ch'à nome Angaman» causa in LT un lieve dissesto in termini, per così dire, di coesione tematica.

19

De insula Angaman. Capitulum XVIII^m.

[1] «Angaman est una insula, et homines istius insule non habent regem. [2] Et sunt ydolatre, et sunt sicut bestie silvestres, quia omnes isti de ista provincia habent caput sicut caput canis et dentes et os sicut magni mastini; habent oculos similes oculis canium. [3] Ipsi habent multas species. [4] Et sunt mala gens et comedunt omnes homines quos possunt capere. [5] Vidanda eorum est de lacte et riso et carnibus de omni genere; et habent fructus diversos a nobis.

F CLXXI «Ci devise de Agaman»; **TA 168** «Dell'isola d'Angaman»; **P III 21** «De insula Agaman. Capitulum XXI».

1. La pericope introduttiva coincide con TA 168, 1 «Angaman è un'isola, e no àno re». — 2. Il traduttore lavora su TA 168, 2-3 «E' sono idoli, e sono come bestie salvatiche» (LT salda logicamente con *quia*), TA «E tutti quelli di quest'isola àno lo capo come di cane e denti e naso come di grandi mastini» (LT recupera un dettaglio aggiuntivo – gli occhi canini – da P III 21, 3 «Homines ibi deformes valde sunt: nam caput quasi caninum habent et oculos canibus similes»); BP, p. 457 informa che *naso* – presente in tutti i mss. – è errore di traduzione («di evidente origine paleografica») a fronte di *iaux* in F CLXXI, 3 «ont chief come chien, e dens et iaux come chiens»: LT non solo sostituisce *naso* con *os*, «forse inteso come più probabile», ma recupera – fortunatamente – la perduta lezione *iaux* grazie al testo di controllo, che presenta il giusto *oculos*. — 3-4. La traduzione fedele di TA 168, 4-5 «Egli àno molte spezie. E' sono mala gente e mangiano tutti gli uomini che posson pigliare, fuori quelli di quella contrada» è privata dell'informazione finale (P III 21, 2 chiude con «humanas etiam carnes comedunt»). — 5. TA 168, 6 «Lor vivande so llatte, riso e carne d'ogne fatta; e àno frutti diversi da' nostri» (la forma *vidanda*, al singolare, forse avvicina LT a F CLXXI, 5 «Lor viandes est ris» e lait et cars des toutes maineres»; cfr. pure A³, 43v «loro vivanda è riso latte charne d'ogni fatta» – diverso P III 21, 2 «Riso,

lacte et carnibus vescuntur; nullam autem carnem abhominantur in cibum»); si omette TA 168, 7 «Or ci partiremo di qui, e dirén d'un'altr'isola chiamata Seillan».

20

De insula mangna Scilam. Capitulum XX^m.

[1] «Quando homo recedit hinc et vadit mile meliaria per ponentem et garbinum, invenit insulam de Seilam, que est melior insula de mondo de sua magnitudine. [2] Et durat duo milia quadringenta meliaria; et antiquitus fuit maior, quia girabat quatuor milia sexcenta meliaria, sicut dicit mappa mundi, sed ventus de tramontana venit ita fortis quod magnam partem insule profundavit. [3] Ibi autem in ista insula est rex qui vocatur Secudum Maym. [4] Isti sunt ydolatre omnes, et non faciunt tributum alicui. [5] Ipsi vadunt omnes nudi, salvo quod cooperiunt naturam suam. [6] Non habent bladum, sed habent risum; habent turpes manus; faciunt vinum de lacte et carnibus vescuntur. [7] In ista insula nascuntur boni et nobiles rubini, et non nascuntur in aliquo loco plus; et hic nascuntur zafiri et topacii, ametisti et alique alie petre preciose. [8] Et rex istius insule habet pulcriorem rubinum de mondo et qui unquam visus fuerit, et dicam vobis quomodo est factus: ipse est longus prope ad unum palmum et crossus sicut unum brachium hominis; ipse est lucidior res de mondo, et est vermilius sicut ignis; est ita mangni valoris quod non posset computari. [9] Mangnus Kaam misit pro isto rubino et voluit dare valentiam uni{1}us civitatis; et rex respondidit quod non daret pro aliqua re de mondo, quia fuit antiquorum suorum, et semper tenuerunt eum carum et pro magno tesauo. [10] Gens non est valens, sed est vilis et misera, et si indigeant hominibus pro armis quando habent gueram, mittunt pro aliis gentibus, et maxime pro saracenis. [11] In ista insula est una magna montagna que est tota diripata, ita quod nullus potest ascendere nisi uno modo: quia ad istam montagnam pendent catene de ferro sic ordinate, quod homines possunt ascendere. [12] Et dicunt isti quod super istam montagnam est sepulcrum Addam patris nostri – et istud dicunt saraceni; isti ydolatre dicunt quod est monumentum Sergamon Borchaym.

[13] Et iste Borchaym fuit primus homo ad cuius nomen fuit factum ydolum: secundum eos iste fuit melior homo qui unquam fuerit inter eos, et qui primo ab eis fuit adoratus ut sanctus, ad cuius nomen fecerunt ydolum. [14] Et iste fuit filius unius magni regis et divitis, et fuit ita bonus quod numquam voluit attendere ad aliquam rem mondanam. [15] Et quando rex vidit quod filius volebat istam viam tenere, quia nolebat attendere ad regnamen, rex habuit magnam iram, et misit |54d| pro eo, et promisit sibi multa, et dixit quod volebat eum facere regem et se ipsum deponere, dummodo susciperet regnum et dominium; et filius noluit aliquid facere, et non solum facere sed nec ectiam audire. [16] Quando pater vidit hoc, habuit magnam iram et fere voluit mori pre dolore, quia non habebat alium filium, nec habebat cui velet dimitere regnum. [17] Tunc pater cogitavit quomodo posset istum reducere ad se et ad res istas mondanas: et fecit illum includi in quodam palatio et donavit sibi tres pulcras puelas, que serviebant sibi ad letum et ad mensam et faciebant sibi multa solatia, sicut rex mandaverat eis. [18] Et iste non est motus ad aliquam luxuriam, et non est motus in aliquo, et faciebat bonam vitam secundum consuetudinem suam. [19] Et iste tantum steterat reclusus in domo quod numquam viderat aliquem mortuum nec aliquem infirmum sive malatum. [20] Contingit autem quod quodam die, cum rex equitaret cum isto filio suo, et filius videret portari quendam hominem mortuum cum multitudine mangna plorantium, tunc dixit patri suo: «Pater, quid est hoc?»; et ille dixit quod erat unus homo mortuus; et ille totus obstipuit, et dixit iterum patri:

«Pater, numquid omnes homines moriuntur?»; et pater dixit quod sic; et filius nichil dixit, nisi quod totus remansit cogitativus. [21] Sed cum equitarent ulterius, invenerunt quendam senem qui non poterat ambulare et perdidit omnes dentes. [22] Et filius reversus est ad palatium suum, et dixit quod nolebat morari ulterius in isto mundo maligno, sed dixit quod volebat illum querere mundum in quo non moritur aliquis unquam vel senescit. [23] Statim igitur recessit de palatio, et ascendit ad istam montagnam, que est multum dissueta ab aliis, et ibi moratus est toto tempore vite sue valde honeste; et si fuisset christianus, fuisset apud Deum maximus sanctus. [24] Post modicum tempus iste mortuus est, et fuit portatus ad patrem: pater autem videns eum fuit valde tristatus, et fecit statim fieri unam staturam auream ad similitudinem suam et de lapidibus preciosis, et misit pro omnibus illis de patria, et ipsum fecit adorari ut deum. [25] Et dixerunt quod erat mortuus octuaginta quatuor vicibus, et dicunt quod quando primo mortuus est, factus est bos, secunda vice mortuus est et factus est canis: et sic dicunt quod mortuus est octuaginta quatuor vicibus, et semper fuit factus unum animal novum, sed in octuaginta quatuor vicibus mortuus est et factus est deus. [26] Et istum habent ydolatre pro meliori deo quem ipsi habeant. [27] Et ista fuerunt prima ydola que fuerunt, et de isto descenderunt omnia alia ydola. [28] Et hoc fuit in insula de Seilam in Yndia Superiori.

[29] Et ydolatre ad istud sepulcrum veniunt peregrando, sicut christiani ad sanctum Iocobum (et in isto monumento est filius istius regis de quo dixi vobis superius); sed saraceni qui veniunt dicunt quod istud est sepulcrum Addam, sed Addam sepultus est in alio loco secundum sanctas Scripturas. [30] Intellexit autem Mangnus Kaam quod in isto monte est sepulcrum Addam, et duo dentes et scutela in qua manducabat. [31] Cogitavit ergo |55a| habere dentes et capillos et scutellam, et fecit ambaxiatores ad regem de insula illa: et habuerunt ista, scilicet scutellam, et ipsa scutella erat de porfido albo; et redierunt ambaxiatores, sed non habuerunt nisi scutellam et duos dentes masselarios, qui erant valde magni. [32] Quando autem Mangnus Kaam scivit quod isti ambaxiatores redibant cum reliquiis istis et erant prope terram ubi ipse tunc erat, scilicet in Cambalu, fecit mitti bandum quod omnes de terra obviarent reliquiis istis, quia credebatur quod essent reliquie de Addam; et istud fuit anno Domini M^oCC^oLXXIII^o. [33] Et fuerunt portata ista cum magna reverentia in Cambalu; et inventum est quod illa scutella habebat talem virtutem quod, ponendo videndam in illa scutella pro uno homine, multi habebant ad sufficientiam magnam – et hoc probavit Mangnus Kaam, et invenit sic esse.

4. Marginale *moderno* (da qui in poi non in precisa corrispondenza con le righe cui si riferiscono): Libera est — 5. Marginale *moderno*: Nudi incedunt tegunt suam naturam — 7. Marginalia *moderni*: Optimos rubinos habet et [...] nascitur; Ectiam gaphiri ametisti topasii inveniuntur — 8. Marginale *moderno*: De pulcherrimo rubino de mundo — 11. Marginale *moderno*: Kathene in isto monte sunt ut homines possint ascendere — 17. includi] *le fattezze della prima* <i> ricordano una <r> — 33. quod, ponendo] q(uod) qua(n)do (*cassato*) ponendo

F CLXXII «Ci devise de l'isle de Seilan», **CLXXVII** «Encore devise de l'isle de Seilan»; **TA 169** «Dell'isola di Seilla», **174** «Dell'isola di Seilla»; **P III 22** «De insula magna Seylam. Capitulum XXII».

1. Il redattore riproduce *verbatim* TA 169, 1 «Quando l'uomo si parte de l'isola de Angaman e va .m. miglia per ponente e per gherbino, truova l'isola di Sella, ch'è la migliore isola del mondo di sua grandezza» (nella versione latina il punto di partenza della rotta si riduce al deittico *hinc*). — 2. Le informazioni del passo sono attinte da TA 169, 2-3 «E dirovi come ella gira .ij^miiij^c. miglie. E sì vi dico ch'anticamente ella fue via maggiore, ché girava .iiij^mvj^c. miglia» (a parte l'equivoco numerico, si noti in

LT la consueta indifferenza di *durare e girare*), TA «secondo che dice la mapamundi; ma 'l vento a tramontana vi viene sì forte, che una grande parte à fatto andare sott'acqua». — **3.** Il dettaglio storico-politico è ricavato da TA 169, 4 «Quest'isola si à re che si chiama Sedemain» (tace P III 22, 2 «Insula hec regem ditissimum habet qui nulli tributarius est», giusta VA CXXXVI, 8 «I àno uno re rechisimo, che non dà trabuto a niuno»). — **4-5.** Le pericopi sono in linea con TA 169, 5-6 «E' sono idoli e non fanno trebuto a neuno. E' vanno tutti ignudi, salvo lor natura» (la versione latina – qui meno contratta – richiama F CLXXII, 4 «il vont tuit nus, for qe il se cuvrent lor nature», oppure P III 22, 3 «omnes nudi ambulat, mares et femine, sed quilibet verenda operit panno uno»). — **6.** A fronte di TA 169, 7 «No àno biade, ma riso, e àno sosimain, onde fanno l'olio, e vivono di riso, di latt'e di carne; vino fanno degli àlbori ch'ò detto «di sopra», LT presenta delle innovazioni *singulares*: (1) *sosimain* dà vita a un mostruoso, quanto impertinente *turpes manus* (da cui naturalmente non si ricava alcun olio; possibile la lettura **sozze mani*); (2) il vino comunemente è prodotto *de lacte*, non dagli alberi di cui si parla in LT III 14, 7-9; (3) accanto al riso, le *carnes* sono l'unico altro alimento essenziale (il latte è stato 'attratto', a livello sintattico e semantico, dal *vinum*) – si confrontino F CLXXII, 4 «Il ne ont bles for qe ris; et ont sosimain, de coi il font le olio. Il vivent de laot e de cars e de ris. Et en ceste ysle ont vin de celz arbres qe je voç ai dit desovre» e P III 22, 4 «Nullum bladium habent excepto riso; carnibus et lacte et riso vivunt; habundantiam habent seminum sosiman de quibus oleum faciunt [...] Vinum etiam habent de arboribus de quibus dictum est in regno Samaram». — **7.** Evitata la transizione TA 169, 8 «Or lasciamo andare questo, e conterovi de le più preziose cose del mondo», il traduttore replica il seguente TA 169, 9 «Sapiate che 'n quest'isola nasce li nobili e li buoni rubini, e non nascono i niuno lugo del mondo piùe; e qui nasce zafini e topazi e amatisti, e alcune altre buone pietre preziose» (LT omette il qualificativo *buone*: cfr. A³, 43r «e alchune altre pietre e gemme preziose», e P III 22, 5 «In hac insula inveniuntur lapides pretiosi qui dicuntur robini, qui in regionibus aliis non habentur; multi etiam saphiri et tapacii et amastici ibi sunt, multique alii lapides preciosi»). — **8.** Il traduttore segue TA 169, 10-11 «E sì vi dico che re di questa isola àe il più bello rubino del mondo, né che mai fue veduto» (si è forse occhieggiato qui P III 22, 6 «Rex insule huius pulcriorem robinum habet qui unquam visus fuerit in mundo»), TA «e dirovi com'è fatto. Egli è lungo presso a un palmo ed è grosso ben tanto come un braccio d'uomo; egli è la più splendite cosa del mondo; egli non à neuna tecca» (quest'ultimo dettaglio manca – stessa cosa in A³, f. 43r; cfr. P III 22, 6 «omni macula carens»), TA «egli è vermiglio come fuoco; egli è di sì grande valuta che non si potrebbe comperare». — **9.** TA 169, 12 «E 'l Grande Kane mandò per questo rubino, e volea dare presso lo valer d'una città» (LT è privo della determinazione avverbiale: cfr. F CLXXII, 7 «qu'il en li feroit donner le vailance d'une cité», quindi P III 22, 6 «ipse daret ei valorem civitatis unius» – convengono pure A¹ A³), TA «ed elli disse che nol darebbe per cosa del mondo, però che fue de li suoi antichi» (LT ci salda un'espansione, «et semper tenuerunt eum carum et pro magno tesaurò»; non rispondono in tal senso F CLXXII, 7 «Cestui roi dist qe il ne le donoroit por rien dou monde por ce qe il dit qe fu de seç ancestre. E por ceste achaison ne le pot avoir por couse dou monde», o P III 22, 6 «qui respondit quod, quia lapis ille suorum fuerat antecessorum, nulli eum unquam homini daret» – sta a parte l'esorbitante VB CXLII, 9 «Il re de Serllan fece questa risposta ai anbassatori del Gran Can: che quello rubino era stato de suo padre e de suo' antecesori per longissimi tenpi e che, a ssuo grande vergogna et inchargo, seria – che el rubino che a lui è prevegnuto per le mane de tanti suo' padri e che di rason de' succeder infinatamente ai fiolli et dessendenti suo' – che lui fosse di tanta viltà che quello ad altrui l'alienasse; e ch'el pregava la soa signoria non vollese né rechesse a llui chossa de tanto suo inchargo, vituperio et vergogna, né seriage per i ssuo concesso, reputandosse questa çoia a grandissimo onore dela signoria soa»). — **10.** La pericope ricalca in sostanza TA 169, 13 «La gente è vile e cattiva, e se li bisogna gente d'arme, àno gente d'altra contrada, spezialmente saracini» (LT varia: «mittunt pro aliis gentibus»), ma un paio di dettagli (l'incapacità bellica, «Gens non est valens»; il riferimento alla situazione d'emergenza, «quando habent gueram») paiono recuperati da P III 22, 7 «Huius insule homines bellicosi non sunt, sed viles

valde: quando autem bella cum aliquibus habent de alienis partibus stipendarios advocant et specialiter Saracenos» (cfr. F CLXXII, 8 «Les homes ne sunt pas d'armes, mes sunt chetif et vil. Mes se il avint qe il lor beiçogne homes d'armes, si ont d'autre contree, et propemant saracins» – non si può escludere che *valens* sia esito d'inferenza logica, o traccia di un modello toscano più ricco). — **11.** La pericope segna uno snodo: il redattore sopprime – in via definitiva – la *transitio* TA 169, 14 «Qui non à 'ltro da ricordare; però ci partiremo e conteremo di Maabar» e balza in avanti nella fonte volgare con l'intenzione di unire a questo l'altro capitolo dedicato alla stessa isola, contenente, tra la altre cosa, una biografia del Buddha (uguali *Pauthier*, II, pp. 582 ss. e L 159-160); il tutto accade senza l'avallo del testo di controllo P, il quale – al pari del suo modello VA – non presenta questa 'ripresa'. Il nostro, dunque, ignorati sia la seconda parte di TA 173, 29, cioè «dirovi una novella ch'avavamo dimenticato de l'isola di Seilan», sia la battuta introduttiva di capitolo costituita da TA 174, 1 «Seila è una grande isola: è grande com'io v'ò contato in adrieto», vola a TA 174, 2 «Or è vero che in questa isola àe una grande montagna, ed è:ssi diruvinata che persona non vi puote suso andare se no per uno modo: che a questa montagna pendono catene di ferro sì ordinate che li uomini vi possono montare suso». — **12.** Il traduttore prosegue con TA 174, 3 «E dicono che in quella montagna si è il monumento d'Adam nostro padre; e questo dicono li saracini, ma l'idolatori dicono che v'è il munimento di Sergamon Borgani»; in LT l'iterazione dei dimostrativi si fa battente: «Et dicunt isti» (*isti* indica probabilmente gli abitanti dell'isola), «super istam montagnam», «isti ydolatre» (cfr. F CLXVII, 4 «Or voç di qe il dient qe sus cel mont est le monument de Adan nostre primer pere. E les saraiñ dient qe celui sepoucre est de Adam, e les idres dient qu'il est le monument de Sergamoni Borcam» – si noti LT *Borchaym*). — **13.** Le (poche) deviazioni della versione latina da TA 174, 4 «E questo Sergamon fue il primo uomo a cui nome fue fatto idole, ché, secondo loro usansa, questi fue il migliore uomo che fosse mai tra loro, e 'l primo ch'eglino avessero per santo» sono piuttosto di ordine formale; la presenza del sintagma «ad cuius nomen fecerunt ydolum» a fine paragrafo parrebbe connettere LT a F CLXVII, 5 «E cestui Sergamuni fui le primer homes a cui non fui fait primermant ydres, car, selonc lor uxance, cestui fui le meior homes que unques fust entr'aus, e ce fu le primer cu'il aüssent por sa{n}int et a cui nome il faïssent ydres» (cfr. pure la traduzione di Z 111, 6 «Et iste Sogomoni fuit primus homo ad cuius nomen ydola fuerunt primitus inventa, quia, secundum eorum consuetudinem et opinionem, iste fuit melior homo qui nunquam fuisset inter eos, et fuit primus homo quem retinerent sanctum, ad cuius nomen ydola statuerunt»). — **14.** La pericope coincide con TA 174, 5 «Questo Sergamon fue figliuolo d'uno grande re ricco e possente, e fue sì buono che mai non volle atendere a veruna cosa mondana» (LT omette l'aggettivo *possente*). — **15.** Al netto di qualche libertà stilistica, il traduttore si mostra fedele alla sostanza di TA 174, 6 «Quando i're vide che 'l figliuolo tenea questa via e che non volea succedere a'reame» (in LT si insiste sulla natura volontaria della condotta del giovane), TA «èbbene grande ira, e mandò per lui, e promiselì molte cose, e disseli che lo volea fare re e sé volea disporre» (il nostro aggiunge «dummodo susciperet regnum et dominium»: cfr. F CLXVII, 6 «car il li dit qu'il le voloit coroner roi do reingne et qe en fust sire a sa volenté. Et encore il voloit lasser la corone ne ne comandaroit nulle rien, mes il seulemant en fust mestre»), TA «né 'l figliuolo non ne volle intendere nulla» (LT «filius noluit [...] etiam audire»). — **16.** Ancora: il redattore 'interpreta', quindi rivede sul piano espressivo i contenuti di TA 174, 7 «Quando i're vide questo, si n'ebbe sì grande ira ch'a pena che no morìo, perché non avea più figliuoli che costui, né a cui egli lasciasse i'reame». — **17.** Il traduttore lavora nella stessa maniera su TA 174, 8-9 «Anco il padre si puose in cuore pure di fare tornare questo suo figliuolo a cose mondane» (LT «ad se et ad res istas mundanas»), TA «Ora lo fece mettere in uno bello palagio, e misevi co lui .iijc. pulcelle molto belle» (LT ha *tres*, ma sono .xxx^m. in F CLXVII, 8), TA «che lo servissero; e queste donzelle li servivano a tavola ed in camera, sempre ballando e cantando in grandi zolazzi, sì come i're avea loro comandato». — **18.** Il traduttore conserva la struttura sintattica trimembre TA 174, 10 «Costui istava fermo, né per questo non si mutava a veruna cosa di peccato, e molto face' buona vita secondo loro usansa» (l'inversione dei primi due 'tempi' e l'impiego del termine *luxuria* riavvicinano LT a F CLXVII,

9 «E si voç di qe toutes celes poucelles ne postrent tant faire qe le filz au roi se meust a nule luxurie, mes demore plus fermemant et plus castemant qu'il ne faisoit devant, et faisoit mout bone vie selonc lor uxance»). — **19-20**. Le pericopi sono sostanzialmente conformi a TA 174, 11-17 «Ora era tanto tempo istato in casa ch'egli non avea mai veduto veruno morto né alcuno malato; il padre si volle uno di cavalcare per la terra con questo suo figliuolo. E cavalcando loro, il figliuolo si ebbe veduto uno uomo morto che si portava a sotterare ed avea molta gente dietro» (LT ricorre al patetico: «cum multitudine mangna plorantium», TA «E 'l giovane disse al padre: “Che fatto è questo?”. E·ree disse: “Figliuolo, è uno uomo morto”» (il nostro appiana la punta mimetica), TA «E quegli isbigotio tutto, e disse al padre: “Or muoiono tutti li uomini?”. E 'l padre disse: “Figliuolo, sì”» (la risposta del padre è di nuovo ricacciata nel discorso indiretto), TA «E 'l giovane non disse più nulla, ma rimase molto pensoso»; la passeggiata del figlio con il padre è idea del redattore toscano, laddove nel testo franco-italiano il giovane si avventura da solo per la città (cfr. *BP*, pp. 462-463). — **21**. La pericope corrisponde a TA 174, 18 «Andando uno poco più inanzì, e que' trovarono uno vecchio che non potea andare, ed era sì vecchio ch'avea perduti i denti». — **22**. Il punto di partenza è TA 174, 19 «E questo donzello si ritornò al palagio, e disse che non volea più istare in questo malvagio mondo, da che·lli convenia morire o divenire sì vecchio che li bisognasse l'aiuto altrui» (LT sottace la causale), TA «ma disse che volea cercare Quello che mai no moria né invecchiava, e Colui che l'avea criato e fatto, ed a lui servire» (il nostro – forse per un fraintendimento, forse per evitare la blasfemia – scrive: «illum [...] mundum in quo non moritur aliquis unquam vel senescit»; cfr. F CLXVII, 13 «mes dit qu'il ira chercier celui qe ne muert jamés et celui que le ot fait», da cui Z 111, 31 «Sed dixit quod ibit perscrutatum illum qui nunquam moritur et qui ipsum creavit»). — **23**. Il traduttore si tiene accosto al dettato di TA 174, 20 «Ed incontanente si partio da questo palagio, e andossine in su questa alta montagna, ch'è molto divisata dall'altre, e quivi dimorò poscia tutta la vita sua molto onestamente; che per certo, s'egli fosse istato cristiano battezzato, egli sarebbe istato un grande santo appo Dio» (cfr. F CLXVII, 14 «car certes, se il fuisse{nt} esté cristiens, il seroit esté un grant sant avec Nostre Seingnor Jesucrist»). — **24**. L'epilogo della vita terrena di Sergamon è narrato giusta TA 174, 21-22 «A poco tempo costui si morio, e fue recato dinanzi al padre. Lo re, quando il vide, fue lo più tristo uomo del mondo; e imantamente si fece fare una statua tutta d'oro a·ssua similitudine, ornata di pietre preziose, e mandò per tutte le genti del paes' e del suo reame, e fecelo adorare come fosse idio» (in un paio di punti – «et de lapidibus preciosis», «de patria» – la versione latina consuona con F CLXVII, 15 «E quant cestui filz au roi se morut, il fo porté au roi son pere. E quant il le vit mort, celui que il amoit plus que soi meesme, se il a ire et corus ce ne fa pas a demander. Il fist grant duel; puis fist faire une ymage a sa semelitudine tout d'or et de pieres presioses, et fai onore por tuit celz dou pais, et aorer come dieu»). — **25**. La pericope ricalca TA 174, 23-24 «E disse che questo suo figliuolo era morto .lxxxiiij. volte, e disse che quando morie la prima volta diventò bue, e poscia morio e diventò cane. E così dicono che morio .lxxxiiij. volt'e tuttavia diventava qualche animale, o cavallo od uccello od altra bestia» (LT compendia: «unum animal novum»), TA «ma in capo dell'ottantaquattro volte dicono che morio e diventò idio»; *BP*, p. 463 informa che tutti i mss. leggono *disse... disse* a fronte di F CLXVII, 16 «Et disoient qe il estoit mors [...] car dient que quant il morut» (cioè assumendo che il soggetto sia il padre anziché la gente): LT «Et dixerunt quod erat mortuus [...] et dicunt quod quando primo mortuus est» si mostra invece allineato con F – non si può escludere che il redattore abbia uniformato sulla base del periodo seguente (resta in ogni caso il gioco dei tempi verbali, oltre che la mancata riproduzione del sintagma «questo suo figliuolo»). — **26-27**. Si traduce TA 174, 25-26 «E costui ànno l'idolatri per lo migliore idio ched egli abbiano. E sappiate che questi fue il primo idolo che fosse fatto» (LT volge tutto al plurale, forse per influenza del segmento seguente), TA «e da costui sono discesi tutti l'idoli». — **28**. La frase conclusiva rispecchia TA 174, 27 «E questo fue nell'isola di Seila in India»; la lezione di LT, «Yndia Superiori», è *singularis*, ma non un *hapax* nel testo poliano: si confronti l'*ajout* proprio di Z 90, 19 «Ad ipsam civitatem veniunt omnes de India Superiori causa faciendi se depingi, videlicet cum acubus, ut alias dictum est» (il

capitolo corrisponde a LT II 71), poi tradotto da R II 77, 9 «Vengono a questa città molti della Superior India, per causa di farsi dipingere la persona con gli aghi (come di sopra abbiamo detto), per essere in questa città molti valenti maestri di questo ufficio». — **29.** A petto di TA 174, 28-29 «E·ssi vi dico che gl'idolatori dalle più lontane parte vi vengono in pelligrinaggio, siccome vanno i cristiani a Sa'Iacopo in Galizia» (in LT mancano le determinazioni spaziali: cfr. F CLXVII, 18 «les ydres de mout longaine parties hi vienent en pelegrinajes, ausi come les cristiens vont a meser saint Jaque en pelegrinajes»). Ma i saracini che vi vengo in peligrinaggio, dicono ch'è pure il munimento d'Adamo; ma, secondo che dice la Santa Iscrittura, il munimento d'Adamo si è in altra parte», LT presenta qualche scarto: da un lato mancano un paio di dettagli spaziali («Et ydolatre ad istud sepulcrum veniunt peregrando, sicut christiani ad sanctum Iocobum»), dall'altro si arricchisce di un inciso («et in isto monumento est filius istius regis de quo dixi vobis superius»): si confronti F CLXVII, 18-20 «E si vos di toite voirmant qe les ydres de mout longaine parties hi vienent en pelegrinajes, ausi come les cristiens vont a meser saint Jaque en pelegrinajes. E cesti idres dient qe cel munument qe est sus celle montaigne est le filz au roi qe vos avés entendu». — **30.** La pericope corrisponde a TA 174, 30 «Ora fu detto al Grande Kane che in su questa montagna era lo corpo d'Adamo, e li denti suoi e la scodella dov'elli mangiava»; a parte l'equivoco *duo dentes* (ma più sotto, a par. 31, si parla di «duos dentes masselarios»), la versione latina sembra più vicina a F CLXVII, 21 «Or avint qe le Grant Kan oï comant sus celle montagne estoit le munument de Adam». — **31.** A fronte di TA 174, 31-33 «Pensò d'averli li denti e la scodella: fece ambasciatori e mandogli a rre dell'isola di Seilla a dimandare queste cose. E i rre di Seila le donò loro» (LT compendia, «ad regem de insula illa: et habuerunt ista, scilicet», ma v. *infra*), TA «la scodella era d'un proferito bianco e vermiglio. Gli ambasciatori tornarono e recarono al Grande Kane la scodella e due denti mascellari, i quali erano molti grandi», LT registra: (1) la presenza di *capillos* («Cogitavit ergo habere dentes et capillos et scutellam»), garantita in questo punto da F CLXVII, 21 «Id dit a soi meisme qu'il convint qe il aie les dens e la scuele e les chevoilz» (ma di capelli si parla anche prima: cfr. F CLXVII, 18-19 «E cesti idres dient [...] qe les dens e les chevoilz et la scuele, que hi est, furent ausint dou filz au roi, qe avoit a non Sergomoni Borcan, qe vaut a dir Sergomon saint. E les saracinz, qe en grandismes moutitude hi vient ausint en pelerinajes, dient qe ce est le munument de Adan nostre primer pere, et qe les dens e les chevoilz e la scuele fu ausi de Adan», 21 «Or avint qe le Grant Kan oï [...] encore qui i estoient seç dens et seç chevoilz et la scuelle o il mengioib») – i capelli però non figurano tra i doni del re recati al Gran Khan dai propri ambasciatori, nonostante F CLXVII, 22-23 «les mesajes au Grant Kan [...] {e}se mettent a la voie et alent tant {por mer} qe por tere qe il furent venu a l'isle de Sei{n}lan et s'en alent au roi, e se porcacent tant que il ont les .ii. dens mesela{n}rin qe molt estoient gros et grans. Et encore ont des qevoilz et la scuelle [...] Et quant les mesajes au Grant Kan ont eu cestes couses qe je voç ai conté, il se mistrent a la voie e s'en tornet a lor seingnor»: è possibile che qui il modello di LT fosse in linea con gli altri mss., per cui la sintassi è rassettata («et habuerunt ista, scilicet scutellam [...] et redierunt ambaxiatores, sed non habuerunt nisi scutellam et duos dentes masselarios»; si noti tra l'altro come anche in LT non si parli espressamente di regali, ma v. *supra*); (2) la *scutella* di porfido unicamente bianco: siamo in ogni caso lontani da F CLXVII, 22 «La scuele estoit d'un porfide vers mout biaux» (si tratta di un errore di tutti i mss., secondo BP, p. 463). — **32.** Si prosegue con TA 174, 34 «Quando il Grande Kane seppe che questi ambasciatori erano presso a la terra ov'egli dimorava e che veniano con queste cose» (LT, oltre a intervenire sull'*ordo* delle informazioni – il Gran Khan apprende prima che «isti ambaxiatores redibant cum reliquiis istis», poi che «erant prope terram ubi ipse tunc erat» –, presenta la glossa «scilicet in Cambalu», esito forse della lettura del passo successivo – stessa cosa dicasi per l'uso del termine *reliquie*; si confronti tuttavia F CLXVII, 23 «E quant il furent pres a la grant ville de Ganbalu, la o le Grant Kan estoit, il li font savoir comant il veneient et apor{e}toient le porcoi il l'avoit mandé»), TA «fece mettere bando che ogni uomo e tutti gli aregolati» (per LT basta «omnes de terra»), TA «andassero incontro a quelle reliquie, ché credea che veracemente fossero d'Adamo; e questo fue nel .mclclxxxiiij» (cfr. F CLXVII, 24 «Le Grant Kaan adonc comande qe toutes les jens, et regulés et

autres, aleisent encontre celles reliquies qe lor estoit fait entendant qe furent de Adan» e – per la data – 21 «Adonc hi envoie une grant mesajarie, e ce fu a les .m.cc.lxxxiiii. anz de l'ancarnasionz de Cristi»). — 33. Il redattore, infine, lavora su TA 174, 35 «E fue ricevuta questa cosa in Ganbalu con grande reverenzia» (più coerente il plurale di LT «fuerunt portata ista»; cfr. F CLXVII, 24 «toutes les jens de Ganbalu alent encontre{e} a ceste relique, e les regulés le recevent e les aportent au Grant Chan qe molt les recevi con grant joie e con grant feste e con grant reverence»), TA «e trov[o]ssi iscritto che quella iscodella avea cotale virtù, che mettendovi entro vivanda per uno uomo solo, n'aveano assai cinque uomini; e 'l Grande Kane il provò, e trovò ch'era vero» (LT diverge in due lezioni: «et inventum est quod», «multi habebant ad sufficientiam magnam»; cfr. F CLXVII, 25 «E si vos di qe il treuvent por lor escriture que disoient qe cele escuelle avoit tel vertu qe qui hi meist viande a un homes qu'il en auroit aseç .v. homes»). La transizione TA 174, 36 «Ora udirete della città di Cavler» è dislocata, per ragioni strutturali, alla fine di LT III 28.

21

De provincia Maabar que dicitur Yndia Maior. Capitulum XXI^m.

[1] «Quando autem homo recedit hinc et vadit per ponentem sexaginta meliaria, invenit magnam provinciam de Maabar; et ista vocatur Yndia Maior, et est in terra firma. [2] Et in ista provincia sunt quinque regna et quinque reges qui omnes sunt fratres carnales; et ego dicam de quolibet per se. [3] Ista est nobilior provincia de mondo et magis dives. [4] Et in capite istius regni regnat unus istorum fratrum, qui vocatur Senderba rex de Var. [5] In isto regno inveniuntur perle bone et grosse, et capiuntur sic: quia est in isto mari unus gulfus qui est inter insulam et terram firmam, nec est ibi aqua plus quam decem passus vel duodecim, et in aliquo loco non plus quam duo; et in isto loco capiuntur perle sic. [6] Quia homines accipiunt naves mangnas et parvas et vadunt in isto gulfo, de mense aprilis usque ad medium mensem maii, in uno loco qui vocatur Bachalar; et vadunt in mari sexaginta meliaria, et ibi prohibiunt anchoras suas, et intrant barchas parvas et piscantur sic: quia sunt multi mercatores, et faciunt societatem simul, et locant multos homines pro istis duobus mensibus, quantum durat piscaria. [7] Et mercatores dant regi de decem partibus unam de omnibus que accipiunt; et adhuc donant illi qui incantat pisces, quod non ledant homines qui vadunt sub aqua pro perlis, de viginti partibus unam. [8] Et isti sunt vocati abanamayn, idest “incantatores”; et iste incantismus non valet nisi illa die, ita quod de nocte nullus piscatur; et isti incantant omnem bestiam et omnem avem. [9] Quando autem isti homines conducti vadunt sub aqua duobus passibus, vel tribus vel quatuor vel usque ad duodecim, ipsi stant ibi quantum possunt, et capiunt pisces quos nos vocamus ostreas, et accipiunt inde perlas grossas et minutas et de omni modo. [10] Et perle que inveniuntur in isto mari sparguntur per totum mundum, et iste rex istius provincie sive istius regni habet magnum tesaurum. [11] Or dixi vobis quomodo piscantur |55b| et capiuntur perle; et a medio maio inantea non sunt ibi usque ad mensem octubris. [12] Et in tota provincia Maabar non est necessarius sutor pannorum, quia vadunt omnes nudi omni tempore, quia habent omni tempore tempus temperatum, idest nec calorem nec frigus; et propter hoc vadunt omnes nudi, salvo quod cooperiunt sibi naturam cum modico panno. [13] Et sic vadit rex sicut alii, salvo quod rex portat alia, sicut dicam vobis: quia portat ad naturam pulcriorem pannum quam aliquis alius, et ad collum portat unum colaretum totum plenum de lapidibus preciosis, ita quod ille collaretus valet unum maximum tesaurum. [14] Item pendet ad collum eius una corda de serico subtilis, que descendit inferius unum passum, et in ista corda sunt inter perlas

grossas et rubinos circa quatuor centum, que corda est maximi valoris; et portat istum cordonem quia oportet quod omni die dicat quatuor centum orationes ydolis suis – et sic vult eorum lex et sic fecerunt alii reges eorum antiqui, et sic facit iste. [15] Item portat ad brachia braciabilia plena perlis et lapidibus preciosis; item inter crura in tribus locis portat ista braciabilia. [16] Et sic portat tot lapides preciosos super se qui valent unam bonam civitatem: et non est mirum, quia habet tot lapides preciosos et tot perlas sicut computavi vobis. [17] Et nemo potest trahere de suo regno aliquem lapidem preciosum qui ponderet ultra unum sagium; et rex facit bandiri per totum regnum suum quod qui habet grossos lapides preciosos et bonas perlas portet sibi, et ipse facit dari bis tantum quam constant. [18] Et ista est consuetudo regni donare bis tantum; et mercatores portant libenter, quia bene solvitur eis. [19] Iste etiam rex habet bene quingentas feminas, idest uxores sive concubinas, quia, sicut videt unam pulcram mulierem, statim vult eam. [20] Et frater suus habebat unam pulcram uxorem, et rex accepit eam sibi; et frater suus, tanquam sapiens, disimulavit nec voluit propter hoc brigam cum eo. [21] Item iste rex habet multos filios, qui sunt magni barones; et quando rex equitat, isti sui filii semper vadunt iuxta eum. [22] Et quando rex est mortuus, corpus suum comburitur, et omnes isti filii comburuntur cum eo, preter maiorem, qui debet regnare; et hoc faciunt ut serviant sibi in alio mundo. [23] Item est ibi talis consuetudo, quia de tesauris quem dimittit rex filio suo numquam aliquid tangitur, quia dicit quod non vult minuere illud quod dimisit sibi pater suus, sed potius vult augere; et sic quilibet auget et quilibet dimittit alteri, et propter hoc istud regnum est ita ditte. [24] Item in isto regno non nascitur equus, et propter hoc omnes redditus eorum pro maiori parte consumunt in equis; et dicam vobis quomodo: quia mercatores de Quinsi, de Dufar et de Osca ac de Adain – quia iste provincie habent equos –, isti mercatores implent naves de istis equis et portant ad istos quinque reges qui sunt fratres, et vendunt unum septingentos sagios de auro, qui valent plus quam centum marchas argenti. [25] Et iste rex emit in anno duo milia, et fratres sui similiter; et in capite anni omnes equi sunt mortui, et ratio est quia non habent ibi mariscalcos et quia nesciunt eos gubernare – et isti mercatores non ducunt illuc aliquem mariscalcum, quia nolunt quod equi vivant, ut possint magis lucrari. [26] Item est ibi talis consuetudo: quando homo fecit aliquod maleficium propter quod debeat perdere vitam, ille talis homo dicit quod vult occidere se ipsum amore tallis ydoli, et rex dicit quod bene vult. [27] Tunc consanguinei et amici istius malefactoris accipiunt ipsum et ponunt eum super unam carretam, et dant sibi bene duodecim gladios, et portant eum per totam terram, et vadunt clamando: «Iste est talis probus homo qui vadit ad interficiendum se ipsum amore tallis ydoli». [28] Quando autem sunt in loco ubi debet fieri iusticia, ille qui debet mori accipit unum gladium et clamat alta voce: «Ego morior amore tallis ydoli»; et hoc dicto percutit se in brachio, deinde in alio, et sic facit quamdiu est mortuus. [29] Tunc consanguinei accipiunt corpus suum et comburunt illud cum magna iocunditate. [30] Item est ibi alia consuetudo, quod quando homo moritur, uxor sua proicit se in igne et comburitur cum viro; et hoc faciunt quia de hoc multum laudantur, et propter hoc multe domine faciunt.

5. Marginale *moderno*: Perle bone et qualiter extrahantur — **9.** Marginale *moderno*: Nota de incantatione — **12.** Marginale *moderno*: Incedunt nudi — **14.** Marginale *moderno*: Rex iste inestimabil[is] pretii lapides portat — **19.** Marginale *moderno*: V^c mulie (*cassato*) uxores habet rex — **22.** Marginale *moderno*: Nota detestabilem consuetudinem — **24.** Marginale *moderno*: Insula illa non habet equos — **25.** Marginale

moderno: Omni anno rex II^m equorum emit — 26. Marginale *moderno*: Mirabilis consuetudo — 30. Marginale *moderno*: Iterum inanis glorie vana consuetudo

F CLXXIII «Ci devise de la grant provence de Maabar» [2-34]; TA 170 «Della provincia di Maabar» [1-41]; P III 23 «De provincia Maabar que est in Yndia Maiori. Capitulum XXIII» («De regno Maabar quod est India Maior» nel rubricario), 24 [6-7], 26 [1*].

1. Il capitolo si apre con la traduzione di TA 170, 1-2 «Quando l'uomo si parte de l'isola di Silla e va ver' ponente da .lx. miglia, truova la grande provincia di Maabar, ch'è chiamata l'India magiore. E questa è la miglior India che sia, ed è de la terra ferma»; la versione latina risulta in parte condensata: a parte l'*hinc* iniziale al posto del toponimo, il traduttore si limita a riportare che «ista vocatur Yndia Maior, et est in terra firma» (cfr. P III 23, 1 «invenitur provincia Maabar, que Maior India nuncupatur; non est autem insula sed terra firma»). — 2-3. Si prosegue con la riproduzione di TA 170, 3-4 «E sapiate che questa provincia à cinque re che sono fratelli carnali, ed io dirò d'alcun per sé. E sapiate che questa è la più nobile provincia del mondo e la più ricca» (il sintagma «quinque regna» in LT ha l'aria di essere un'inferenza logica; il ricorso al costrutto compl. di stato in luogo + verbo *essere* potrebbe dipendere da P III 23, 2 «In hac provincia quinque reges sunt»: cfr. anche F CLXXIII, 3 «Et sachiés qe en ceste provence a .v. rois»). — 4. La pericope corrispondente è TA 170, 5 «Sapiate che da questo capo de la provincia regna un di questi re, ch'à nome Senderban re de Var» (riflesso di F CLXXIII, 4 «Or sachiés qe de ceste chief de la provence reingne un de cesti freres, que a non Sender Bandi Devar»; si osservi la storpiatura del nome proprio: cfr. BP, p. 458): la versione di LT «in capite istius regni» non rende bene la nozione geopolitica espressa dal passo (ovvero, per dirla con Z 107, 3 «In capite vero huius provincie permanet unus istorum fratrum, nomine Sender Bandi Devar, qui principalis est et maior»), ma *regni* – anziché *provincie* – potrebbe essere esito involontario del contesto lessicale (d'altro canto, il sintagma «istorum fratrum» sembra avvicina LT a F) – diverso P III 23, 4 «In primo huius provincie regno nomine Nar rex est nomine Sandala». — 5. Il traduttore si mantiene fedele in sostanza a TA 170, 6-7 «In questo regno si truova le perle buone e grosse, ed io vi dirò com'elle si pigliano le perle. Sapiate ch'egli à in questo mare un golfo ch'è tra l'isole e la terra ferma, e non v'à d'acqua più di .x. passi o .xij., e in tal luogo non più di due; e in questo golfo si pigliano le perle, e dirovi come». — 6. Il passo è versione fedele di TA 170, 8-10 «Gli uomini pigliano le navi grandi e piccole e vanno in questo golfo, del mese d'aprile insino in mezzo maggio, in u'luogo che si chiama Baccalar. E' vanno nel mare .lx. miglia, e quini gittano loro ancore, ed entrano in barche piccole e pescano com'io vi dirò. E sono molti mercatanti, e fanno compagnia insieme, e aluogano molt[i] uomini per questi .ij. mesi, tanto come la pescheria dura». — 7. Si traduce pacificamente TA 170, 11 «E' mercatanti donano a re de le .x. parti l'una di ciò che pigliano; e ancora ne donano a colui che incanta i pesci, che non facciano male agli uomini che vanno sott'acqua per trovare le perle: a costui donano de le .xx. parti l'una» (LT non riprende l'ultima frase verbale); la lezione «pro perlis» ci suggerisce che il modello di LT fosse in linea con A² A⁴ A⁵: BP, p. 458 integra, infatti, sulla base di A¹, concorde con F CLXXIII, 8 «por trover les perles» (A³ riassume). — 8. Il traduttore segue TA 170, 12-13 «E questi sono abrinamani incantatori» (in LT si ricorre alla glossa, quasi a dare l'equivalente non solo oggettivo, ma anche linguistico del lemma esotico: «idest “incantatores”»), TA «E questo incantesimo non vale se no 'l die, sì che di notte neuno non pesca; e costoro ancora incantano ogne bestia e ucello» (BP, p. 458 integra di nuovo *d'après* A¹, prossimo a F CLXXIII, 8 «cesti abraiamam encantent encore toutes bestes e tous osiaus e tous animaus» – A³ A⁴ A⁵ omettono la frase). — 9. La pericope corrisponde a TA 170, 14 «Quando questi uomini alogati vanno sott'acqua, .ij. passi o .iiij. o .vj. insino a .xij., e' vi stanno tanto quanto possono, e pigliano cotali pesci che noi chiamamo [ost]reghe: in queste [ost]reghe si pigliano le perle grosse e minute d'ogne fatta» (oltre agli equivoci numerici, LT «vel tribus vel quatuor», si noti la resa di *alogati* con *conducti*, laddove a par. 6 per *aluogano* 'assoldano' si è scelto *locant. conducunt / conducti* ricorre variamente in P III 23, 6-8). La *lectio* [ost]reghe è recuperata da BP, p. 148 a fronte di A² *areghe* – «in

ambidue i casi la *a* iniziale su correzione grossolana di un gruppo di lettere (forse tre) precedenti, *arringhe* A¹, *arringhe* A³ A⁴ A⁵, evidente trivialisazione indotta dal precedente pesci»; la *divinatio*, aggiunge *BP*, «dell'originario venetismo si basa ovviamente su *ostrige de mer... ostrice* F»: si confronti F CLXXIII, 9 «il treuvent laiens capere qe le ome apellent hostrige de mer, e en ceste ostrice se treuvent les perles grosses e menues e de toutes faisonç, car les perles se treuvent en la charç de celz cappes». Tanto più colpisce quindi il negletto LT *ostreas* (la seconda occorrenza è sostituita da un avverbio anaforico, «et accipiunt inde perlas»), lezione che pare testimoniare l'integrità della traduzione toscana – a patto, naturalmente, di escludere l'intervento del redattore latino, oppure che P III 23, 6 «capiunt marina cothilia in quibus sunt margarite» fosse più aderente sul piano lessicale a VA CXXXVII, 7 «a prender le ostrege in le qual sono le perlle». — **10.** Ancora: TA 170, 15 «E sapiate che le perle che si truovano in questo mare si spandono per tutto il mondo, e questo re n'è grande tesoro» (LT, al solito, si allarga: «iste rex istius provincie sive istius regni»; cfr. F CLXXIII, 10 «de roi de ceste reigne»). — **11.** Rispetto a TA 170, 16 «Or v'ò detto come si truovano le perle; e da mezzo maggio inanzi no vi si ne truova piùe. Ben è vero che, di lungi di qui .iiij^c. miglia, si ne truova di settembre insino ad ottobre», LT subisce una cospicua perdita testuale: «et a medio maio inantea non sunt ibi usque ad mensem octubris». — **12.** La pericope è versione fedele di TA 170, 18 «E sì vi dico che tutta questa provincia di Mabar non li fa bisogno sarto, però che vanno tutti ignudi d'ogne tempo, però ch'egli àno d'ogne tempo temperato, cioè né freddo né caldo; però vanno ignudi, salvo che cuoprono lor natura con un poco di panno». — **13.** Si continua con TA 170, 19-20 «E così vae i re come gli altri, salvo che porta altre cose, com'io vi dirò. E' porta a la natura più bel panno che gli altri, e a collo un collaretto tutto pieno di pietre preziose, sì che quella gorgiera vale bene .ij. grandissimi tesori»; sul numerale concordano anche A¹ A³, mentre A⁴ A⁵ «un gran tesoro», nonché *Pucci* [VIII, 133] «un tesoro» e LT, citano appunto un solo tesoro, in linea con F CLXXIII, 13 «ceste coler vaut bien un grandisme treçor»: per *BP*, p. 458 si è attivato un «fraitendimento di origine paleografica (*u* letto come *ii*)». — **14.** Il traduttore ricalca TA 170, 21-22 «Ancor li pende da collo una corda di seta sottile che li va giù dinanzi un passo, e in questa corda àe da .ciiiij.» (LT *quatuor centum*, da intendere forse quattro più cento), TA «tra perle grosse e rubini, lo quale cordone è di grande valuta. E dirovi perch'elli porta questo cordone, perché conviene ch'egli dica ogne die .ciiiij. orazioni a' suoi idoli; e così vuole lor legge, e così fecero gli altri re antichi, e così fanno questi» (LT restringe: «et sic facit iste»; cfr. F CLXXIII, 15 «Et ausi comande lor foi e lor mainere, et ensi le font les autres rois sien ancestres e laissent a cestui qe le deust faire»); come di consueto, si sacrificano gli spezzoni a carattere metadiegetico. — **15-16.** Le pericopi sono coerenti in sostanza con TA 170, 23-24 «Ancora porta a le braccia bracciali tutti pieni di queste pietre carissime e di perle, e ancora tra le gambe in tre luoghi porta di questi bracciali così forniti. Anche vi dico che questo re porta tante pietre adosso che vagliono una buona città: e questo non è maraviglia, se n'è cotante com'io v'ò contato» (LT «quia habet [...] computavi vobis»: si confronti F CLXXIII, 17 «Et ce ne est pas mervoie se il en a tant qe je vos ai contés, por ce qe je vos di qe cels chieres pieres et perles se treuvent en son regne»). — **17-18.** Punto di partenza è TA 170, 25-26 «E sì vi dico che neuno può trarre neuna pietra né perla fuori di suo reame, che pesi da un mezzo saggio in su» (LT semplifica: «aliquem lapidem preciosum», «ultra unum sagium»), TA «e re ancora fa bandire per tutto suo reame che chi à grosse pietre e buone o perle grosse» (LT dice solo «bonas perlas»), TA «che le porti a llui, ed elli ne farà dare due cotanti che no li costano. E quest'è usanza de regno, di donare lo doppio; e' mercatanti e ogn'uomo, quando n'anno» (LT riduce: «et mercatores»), TA «volentieri le portano al signore, perché sono ben pagati» (LT non esplicita il termine dell'azione). — **19-20.** Il redattore abbrevia TA 170, 27 «Or sappiate che questo re à bene .v^c. femine, cioè moglie» (senza però rinunciare a dilatarne qui il dettato: «idest uxores sive concubinas»), TA «ché, come vede una bella femina o donzella, incontanente la vole per sé, e sì ne fa quello ch'io vi dirò» (come LT, anche gli altri mss. – tranne A¹ – aggirano quest'ultimo fuorviante segmento); rielabora poi TA 170, 28 «Incontanente ched elli vide una bella moglie al fratello, sì lile tolse e tennela per sua, e l fratello, perch'era savio, lo soferse e no volle briga co lui». In effetti, il passo non è

tra i più schietti: A¹ A⁴ A⁵ riferiscono l'aneddoto al presente, mentre A³ omette tutto; solo A² e LT ripristinano il passato (cfr. *BP*, pp. 458-459) – si confrontino F CLXXIII, 21 «Et si en fist une tel cose com je vos dirai. Sachiés qe ceste roi vit une mout{ } bielle ...†... moilier ...†...: si le la tolt et la tint por soi. E son frer, qe sajes estoit, le sofri e ne fist brie con elz», quindi P III 23, 13 «uni ex fratribus suis uxorem abstulit, sed illam iram ipsius metuens dissimilavit iniuriam» (via VA CXXXVII, 22 «e tolse a uno so fradello una moier perché li piaque, e chollui chonvene sofrir per non chader in ira del re»; si noti, tra l'altro LT *disimulavit*). — **21-22.** Le pericopi sono coerenti in sostanza con TA 170, 29-30 «Ancora sappiate che questo re àe molti figliuoli che sono grandi baroni, che li vanno atorno sempre quando cavalca» (LT traduce «iuxta eum»: cfr. F CLXXIII, 23 «servent le seingnors en la cort e chavauchent con le roi et ont grant segnorie entor lui»). E quando lo re è morto, lo corpo suo s'arde, e tutti questi suoi figliuoli s'ardono, salvo il maggiore che dé retare» (LT ha *regnare*, come A¹ A³); e questo fanno per servirlo ne l'altro mondo»; *BP*, p. 459 informa che *figliuoli / filios* è errore di traduzione (come in TA 89, 1 / LT II 16, 1) per *feoilz* in F CLXXIII, 22-24, che di conseguenza è privo dell'inciso relativo al figlio maggiore (giusto P III 24, 6 «quando rex moritur cadaver eius comburi debet ex more et milites qui ei assistebant et cum eo equitabant omnes se vivos cum illo in ignem proiciunt ardentque cum corpore regis»). — **23.** Si segue TA 170, 31 «Ancora v'è una cotale usanza, che del tesoro che lascia i re al figliuolo, mai non ne tocca, ché dice ch[e] no vole mancare quello che li lasciò il suo padre, anzi il vole acrescere; e catuno si l'acresce, e l'uno i lascia a l'altro, e perciò è questo re così ricco» (LT dice «istud regnum»: cfr. F CLXXIII, 25 «e por ceste achaison a mout grandisimes quantités de treçor ceste reingne»). — **24.** Sinopia del passo è TA 170, 32-33 «Ancora vi dico che in questo reame no vi nasce cavalli, e perciò tutta la rendita loro o la maggiore parte» (LT non rende la disgiuntiva), TA «ogn'anno si cunsuma in cavalli. E dirovi come: i mercatanti di Quis[c]i» (*BP*, p. 459 informa che tutti i mss. leggono erroneamente *quisai*), TA «e de Dufar e d'Eser e de Adan – queste province àno molti cavalli – e questi mercatanti empiono le navi di questi cavalli, e portali a questi .v. re che sono fratelli, e vendeno l'uno bene .v^c. saggi d'oro» (LT equivoca la cifra), TA «che vagliono bene più di .c. marchi d'ariento». — **25.** Il traduttore si attiene alla sostanza di TA 170, 34-35 «E questo re n'accatta bene ogn'anno .ij^m. o più» (solo *duo milia* in LT), TA «e li fratelli altrettanti: di capo de l'anno tutti sono morti, perché non v'à marescalco veruno, perch'elli no li sanno governare. E questi mercatanti no vi ne menano veruno» (LT ripete *mariscalcum*; cfr. F CLXXIII, 28 «por ce qe il ne ont mareschaus e ne li sevent costoïr [...] E si voç di qe les merchaant [...] ne hi lassen aler ne ne i moient nul marescaus»), TA «perciò che vogliono che tutti questi cavalli muoiano, per guadagnare». — **26.** La pericope ricalca TA 170, 36 «Ancora v'à cotale usanza: quando alcuno omo à fatto malificio veruno che debbia perdere persona, e quello cotale uomo dice che si vole uccidere elli istesso per amor e per onore di cotale idolo» (LT tiene solo *amore*), TA «e re li dice che bene li piace» (LT legge «bene vult»: cfr. F CLXXIII, 30 «Le roi le dit, que ce vuel il bien»). — **27.** Non ci si discosta da TA 170, 37 «Alotta li parenti e li amici di questo cotale malefattore lo pigliaro e pongolo in su una caretta» (ma *caiere* in F CLXXIII, 30, da cui P III 24, 7 «in cathedra»), TA «dannoli bene .xij. coltella e portal[o] per tutta la terra, e vanno dicendo: “Questo cotale produomo si va ad uccidere elli medesimo per amore di cotale idolo”». — **28.** La traduzione fedele di TA 170, 38-40 «E quando sono a l'luogo ove si dé fare la giustizia, colui che dé morire piglia uno coltello e grida ad alta boce: “Io muoio per amore di cotale idolo”. Com'è detto questo, elli si fiede del coltello per mezzo il braccio, e piglia un altro e dassi ne l'altro «braccio», e poscia de l'altro per lo corpo; e tanto si dà ch'elli s'ucide. Quand'è morto» si fa lievemente *brevior* nel finale (*BP*, p. 459 ha integrato in base a A¹). — **29.** Il traduttore riprende il resto di TA 170, 40 «li parenti l'ardono con grande alegrezza», con una piccola aggiunta (cfr. F CLXXIII, 33 «E quant i se est ocis, seç parens ardent le cors a grant joie»). — **30.** La pericope conclusiva rispetta il portato informativo di TA 170, 41 «Ancora v'à un altro costume, che quando neiuo uomo morto s'arde, la moglie si gitta nel fuoco e arde co lui; e queste femine che fanno questo sono molto lodate da le genti, e molte donne il fanno» (come LT, anche P III 24, 6 sottintende che «quando homo moritur» il corpo viene arso: «Quando etiam viri alii moriuntur ibidem multe ex suis

uxoribus cum eis sponte in ignem prosiliunt»; si noti come LT «et hoc faciunt quia de hoc multum laudantur» manifesti quasi lo sforzo di comprensione del redattore di fronte a una pratica tanto brutale).

22

De erroribus et ydolatRIA incollarum Maabar. Capitulum XXII^m.

[1] «Et sciatis quod ista gens addorat ydola, sed magis bovem, quia dicunt quod est bonum animal; et nullus est qui comedat carnes bovis, nec occiderent eum pro aliquo. [2] Sed est ibi una generatio hominum qui comedunt boves qui dicuntur gioni, sed non audent eos occidere, sed si morirentur sua morte comedunt eos; et unguunt totam domum de pinguedine bovis [3] Et isti gioni qui comedunt boves sunt illi quorum antiqui occiderunt sanctum Thomam apostolum; et nullus de ista generatione potest intrare ubi est corpus beati Thome apostoli: et viginti homines non possent intromittere unum propter virtutem sancti Thome.

rubr. Marginale coevo (*rifilato; traccia della rubrica; modulo minore*): ...†... erroribus et idolatria incollarum Maabar — **1.** Marginale moderno: Isti colunt bovem

F CLXXIII [35-36, 38-39]; TA 170 [42-44, 46-47]; P III 24 «De regno Var et erroribus et ydolatRIA incollarum eius. Capitulum XXIII^m» [1-3].

1. Al netto di un paio di divergenze lessicali, la pericope esordiale – introdotta in LT da un imprevisto «Et sciatis quod» – rispecchia TA 170, 42 «Questa gente adorano l'idole, e la maggiore parte il bue, ché dicono ch'è buona cosa; e veruno v'à che mangiasse di carne di bue, né nullo l'ucciderebbe per nulla» (cfr. F CLXXIII, 35 «Et encore vos di qe celes de cestes roiames aorent les ydres, et les plosors aorent le buéf, por ce qe il dient qe le buéf est mout bone chouse»; P III 24, 1 «multi qui ex eis bovem adorant dicentes bovem rem esse sanctissimam»). — **2.** Si prosegue con TA 170, 43-44 «Ma e' v'à una generazione d'uomini, ch'anno nome gavi, che mangiano i buoi» (LT inverte le ultime due tessere; *gioni* parrebbe richiamare P III 24, 2 «quidem alii sunt alterius secte qui dicuntur "goni"»), TA «ma non li userebbero uccidere; ma se alcuno ne muore di sua morte, si 'l mangiano bene. E si vi dico ch'elli ungono tutta la casa del grasso del bue» (ma F CLXXIII, 36 «de l'osci dou buéf» – P tace). — **3.** Il traduttore salta a TA 170, 46-47 «E questi gavi che mangiano la carne del buoi, sono quelli i cui antichi ucisero santo Tommaso apostolo anticamente; e veruno di questa generazione no potrebbe intrare colà ov'è il corpo di santo Tomaso. Ancora vi dico che .xx. uomini no vi ne potrebbero mettere uno, di questa cotale generazione de' gavi» (LT si limita a *unum*), TA «per la virtù del santo corpo».

23

De certa consuetudine regionis illius. Capitulum XXIII^m.

[1] «Item sciatis quod ibi est talis consuetudo, quod rex et barones non comburuntur |55d| quando moriuntur, prout fit de aliis ipsius regionis, nec sepeliuntur nisi in terra; et dicunt quod hoc faciunt quia sunt de terra et ad terram debent redire, ita quod non possent eam nimis honorare.

rubr. Marginale coevo (*traccia della rubrica; modulo minore*): ...†... ta consuetudine regionis illius

F CLXXIII [37]; TA 170 [45]; P III 25 «De diversis consuetudinibus regionis illius. Capitulum XXV^m» [1].

1. Per sbilenca imitazione del testo pipiniano, il redattore disloca in un capitolo distinto l'informazione etnografica racchiusa in TA 170, 45, che di fatto – a differenza di quanto accade per P III 25 – resta isolata; la versione latina si sviluppa da un netto fraintendimento – così parrebbe – di «Ancora ci à un altro costume, che li re e baronia e tutta altra gente non siede mai se no in terra; e dicono che questo fanno perché sono di terra e a la terra debbono tornare, sì che no·lla possono troppo inorare» (in contraddizione, tra l'altro, con quanto riferito in LT III 21, 22); si confronti P III 25, 1 «Huius regionis rex et ceteri omnes, parvi et magni, in terra sedent et si ab extraneis arguuntur eo quod non honorabilius sedeant, ita respondent: “De terra nati sumus et in terram denuo sumus reversuri et ideo terram volumus honorare. Nemo enim eam debet despiciere”»)

24

De aliis novitatibus et conditionibus patrie eiusdem. Capitulum XXIII^m.

[1] Sciatis insuper quod, si unus magnus dextrarius cooperiret unam equam, non nascitur nisi unus roncinus parvus cum pedibus et cruribus tortis, qui nichil valet nec potest equitari. [2] Et isti homines vadunt in prelio cum scutis et lanciis, et vadunt nudi; et non sunt probi homines, sed viles. [3] Ipsi non occiderent aliquam bestiam, sed quando volunt comedere aliquas carnes, faciunt quod saraceni occidunt illam bestiam, vel alius qui non sit de lege sua. [4] Item habent aliam consuetudinem, quia masculi et femine omni die lavant sibi bis corpus, nec commederent vel biberent quamdiu non essent lavati; et qui hoc non faceret reputaretur sicut apud nos patarenus. [5] Et in ista provincia fit nimis magna iusticia de omni maleficio; et potator vini non recipitur ibi in testem. [6] Item dicunt quod illi qui vadunt per mare sunt desperati. [7] Ipsi autem non reputant peccatum aliquam luxuriam. [8] Est ibi ita magnus calor quod est mirabile et propter hoc vadunt nudi; et non pluvit ibi nisi tribus mensibus in anno, scilicet in iunio, iulio et augusto; et nisi esset ista aqua que refrigerat a{g}erem, esset ibi tantus calor quod non posset ibi aliquis vivere. [9] Isti sunt multum sapientes homines de fisonomia, idest sciunt cognoscere homines et eorum mores in facie. [10] Ipsi observant auguria plus quod homines de mondo, et plus faciunt, quia frequenter retrocedunt ab eorum via propter unum stranutum et propter apparitionem unius avis. [11] Quando aliqui pueri nascuntur, patres eorum scribunt punctum, horam et stellam in qua nati sunt, quia sunt ibi multi astrologi et divini. [12] Item per totam Yndiam aves eorum dissimiles sunt a nostris, preter qualiam; pilisterli sunt ibi mangni sicut astores, et sunt maiores quam sint nostri, nigri sicut carbones. [13] Ipsi dant equis suis carnes cotas cum riso et multa alia cocta. [14] Ibi sunt multa monasteria ydolorum, et sunt ibi multi pueri et puele oblatis a parentibus monasteriis illis; dominus monasterii, quando vult facere aliquod solatium ydolis, requirit istos oblatos, et ipsi tenentur ire, et ibi trescant et ballant et faciunt magnum festum. [15] Et iste sunt multe domicelle; et frequenter iste domicelle portant comedere istis ydolis, ubi sunt oblate ab eorum parentibus; et ponunt tovaleas et vidandam, et permitunt eam stare per magnum spacium, et semper domicelle cantant et ballant per domum. [16-17] Quando autem iam fecerunt hoc, dicunt quod spiritus ydoli comedit totum subtile quod erat in illa |56a| ...†... unt domicelle quamdiu ...†... [...] imitamus de isto regno ...†... orpus sancti Thome

rubr. Marginale *coevo* (traccia della rubrica; modulo minore): De aliis conditionibus et novitatibus patrie eiusdem — 1. cruribus] cluribus — 2. Marginale *moderno*: Isti nudi vadunt ad prelium — 4. Marginalia

moderni: Masculi et femine bis lavantur; Iudeos — **5.** Marginale *moderno*: Nota — **12.** Marginale *coevo* (*modulo minore*): astor[es] — **14.** oblatos] <I> saltata e poi aggiunta

F CLXXIII [40-57]; TA 170 [48-68]; P III 26 «De aliis conditionibus et novitatibus patrie eiusdem. Capitulum XXVI» [1*-4], 24 [4-5, 8], 25 [2-6].

1. Il traduttore riprende da TA 170, 49 «Ancora vi dico che se un grande destriere amontass[e] una cavalla, non ne nascerebbe se no uno piccolo ronzino co le gambe torte, che no vale nulla e non si può cavalcare» (LT «nascitur [...] cum pedibus et cluribus tortis»: cfr. F CLXXIII, 40 «il en» naist un petit cavaus qe a les piés tuit estors», quindi P III 26, 1 «parit nichilominus equum parvum [...] habentem pedes omnes tortos»); manca in LT il precedente TA 170, 48 «Qui non à da mangiare altro che riso». — **2.** Al netto della minuta omissione finale, la pericope rispecchia TA 170, 50 «E questi uomini vanno in bataglie co scudi e co lance, e vanno ignudi, e non sono produomini, anzi sono vili e cattivi» (LT «in prelio» – al sing. anche in A¹ A³ –: cfr. F CLXXIII, 41 «ceste jens vont en bataille»). — **3.** Ancora: TA 170, 51 «Eglino non uciderebbero alcuna bestia, ma quando vogliono mangiare alcuna carne, sì la fanno ucidere a’ saracini ed ad altra gente che no siano di loro legge» (LT presenta vel: cfr. A3, f. 45r «a un saracino o a p(er)sona che nnon sia di loro leggie»). — **4.** TA 170, 52 «Ancora àno un’altra usanza, che maschi e femine ogne dì si lavano due volte tutto il corpo, la mattina e la sera» (LT non lo specifica), TA «né mai no mangerebbero se questo non avessero fatto, né no berebbero» (LT «nec commederent vel biberent quamdiu non essent lavati»: cfr. F CLXXIII, 42 «ne autremant ne mengierént ne boiverént jusque a tant qu’il ne fussent lavés»), TA «e chi questo no facesse, è tenuto come sono tra noi i paterini». — **5-7.** La versione latina compendia giusto in un paio di punti il portato informativo di TA 170, 53-55 «Ed in questa provincia si’ssi fa molto grande giustizia di quelli che fanno mecidio o che imbolino, e d’ogne maleficio. E chi è bevitore di vino non è ricevuto a testimonianza per l’ebrietà; ed ancora chi va per mare dicono ch’è disperato. E sapiate ch’elli no tengono a peccato nulla lussuria». — **8.** Il traduttore si tiene stretto a TA 170, 56-57 «E v’à sì grande caldo ch’è meraviglia. E’ vanno ignudi» (LT «et propter hoc» si allinea con F CLXXIII, 46 «et por ce vont nu» e P III 26, 3 «et ideo nudi vadunt»), TA «e no vi piuove se no tre mesi dell’anno, giugno e luglio e agosto; e se no fosse questa acqua che renfresca l’aire, e’ vi sarebbe tanto caldo che veruno vi potrebbe campare». — **9.** Si riproduce un po’ imperfettamente TA 170, 58 «Quivi àe molti savi uomini di fi[sonomia], cioè di conoscere li costumi de li uomini a la vista» (BP, p. 460 ha corretto A² A¹ *filosofia* sulla scorta di A³ A⁴ A⁵ LT; per LT «homines et eorum mores» si confronti F CLXXIII, 47 «ce est de conostre les homes e les femes, lor qualités, e ce sunt buen ou mauvés»). — **10.** La pericope risulta coerente con TA 170, 59 «Elli guatano ad agure più che uomini del mondo e più ne sanno» (LT legge *faciunt*), TA «ché molte volte tornano adietro di loro viaggio per uno istarnuto [o] per la vista d’uno uccello» (BP, p. 460 ha corretto in base agli altri mss., ma A² – come LT – presenta *o*). — **11.** A petto di TA 170, 60 «A tutti loro fanciulli, quando nascono, sì scrivono lo punto e la pianeta che regna allotta, perciò che v’à molti astrolagi e indivini», la versione latina parrebbe più aderente per un tratto a F CLXXIII, 48 «en ceste rengne, tantost qe l’enfant est nes, ou masles ou femes, qu’il soit le pere ou la mer, fait metre en script sa nativité, ce est qel jor est nes e de quel mois e de quel lune e quel ore» (ma si confronti LT II 65, 27); non soccorre il *brevis* P III 24, 4 «In hac provincia multi magi sunt, auguriis, incantacionibus et divinationibus intendent». — **12.** Punto di partenza è TA 170, 61 «E sappiate che per tutta l’India li uccelli loro sono divisati da’ nostri, salvo la quaglia; li vipistrelli vi sono grandi come astori» (LT inserisce qui la tessera «et sunt maiores quod sint nostri», chiaro prelievo da P III 26, 4 «ibi sunt austures nigri ut corvi, nostris maiores», dove però, come si vede, il dettaglio riguarda gli astori, non i pipistrelli; cfr. F CLXXIII, 50-51 «il ont le qief soris [...] cesti tiel oisiaus «sont grant come un hostor. Il ont hostor tuit noir come corbiaus et sunt d’aseç greingnorç des nostres»), TA «e tutti neri come carbone» (nella nota cromatica, a parte il referente, non quadra nemmeno il termine di paragone: carbone / *carbones* – come in TA 73, 23 / LT III 63, 15 – è errore di traduzione per *corbiaus*). — **13.** La

pericope corrisponde a TA 170, 62 «Elli danno a li cavalli carne cotta co riso e molte altre cose c[otte]» (BP, p. 460 informa che A² legge *charv*: cfr. F CLXXIII, 52 «il donent a lor chavaus a mangier chars cuite con ris et maintes autres couses cuit{t}es», quindi P III 26, 1 «In hac provincia dantur equis in cibum carnes cocte cum riso et multa etiam cibaria ministrantur eis»). — **14.** Il nostro segue TA 170, 63-64 «Qui àe molti monasteri d'idole, ed àvi molte donzelle e fanciulli oferti da li ro padri e madri per alcuna cagione» (LT compendia, «a parentibus», ma al contempo amplifica, «monasteriis illis»; BP, p. 460 avverte che la presenza dei fanciulli – come in TA 40, 5 / LT I 28, 6 – è da imputare al traduttore; cfr. P III 24, 5 «multi autem ydolis illis [...] filias suas offerunt»), TA «E 'l segnore del monistero, quando vole fare alcuno solazzo a li idoli, sì richieggiono questi oferti; ed elli sono tenuti d'andarvi, e quivi ballano e trescano e fanno grande festa». — **15.** La versione latina è conforme in sostanza con TA 170, 65 «Queste sono molte donzelle; e più volte queste donzelle portano da mangiare a questi idoli, ove sono oferte; e pongono la tavola dinanzi a l'idolo e pongovi suso vivande» (LT sottace il dettaglio spaziale), TA «e lasciavile istare suso una grande pezza, e tuttavia le donzelle cantando e ballando per la casa». — **16-17.** Malgrado le mutilazioni subite dal supporto (ff. 56a, 56d; 57; 58a, 58d), resta riconoscibile buona parte di TA 170, 66-67 «Quando àno fatto questo, dicono che lo spirito de l'idolo à mangiato tutto lo sottile de la vivanda, e ripongolo e vannosine. E questo fanno le pulcelle tanto che si maritano»; per quanto riguarda la *transitio* TA 170, 68 «Or ci partimo di questo regno, e dirovi d'un altro ch'à nome Multifili», mi sembra che il redattore abbia tenuto la prima parte, unendola – in risposta alla variazione strutturale indicata dal testo di controllo – a TA 171, 17 «Or udirete del corpo di messer santo Tomaso e dov'egli è» (*in fine* del capitolo su Molfile).

25

...†... us beati Thome apostoli ...†... is que ibi fiunt. Capitulum XXV.

[1] <C> ...†... apostoli est in provincia ...†... [...]s vili et parvo et in ...†... [...] sunt multi mercato ...†... ibi mercationes. [2] Verum ...†... cum veniunt multi christia ...†... eni illius contracte habent ...†... et fidem in eo, et dicunt ...†... [...] et quod fuit mangnus pro ...†... [...]riori, idest “sanctum hominem”. [3-4] Et ...†... raculum quod christiani qui ...†... [...]agio accipiunt de terra ...†... est rubra, et portant ...†... [...]erentia, et dant illis ...†... firmitatem, et specialiter ...†... tanam, et statim sunt ...†... [...] omnibus. [5-7] Item dicam vobis ...†... [...] contingit anno Domini ...†... [...]git uni baroni de parte ...†... latra; hic baro habe ...†... [...] tempore messis risi colle ...†... [...] riso, ita quod fecit impleri ...†... thome, ita quod nullus ...†... [...]at habere ingressum ...†... [...]ebant ecclesiam et do ...†... [...]reputer qui evacu ...†... ecclesie ubi peregrini ...†... l curabat. [8-9] Ita quod ...†... Thomas isti baro ...†... et posuit sibi ...†... feceris tam cito eva ...†... etines occupatam ...†... [...] cum ista furcha strin ...†... fuit maxima pena ...†... [...]ecessit. [10] De manne ...†... [...]ri ecclesiam et dixit ...†... erat christiani autem ...†... [...] leticiam et fecerunt ...†... [...]erentiam sancto Thome. [11] Multa ...†... acula fiunt ibi frequenter ad ...†... ionem beati Thome apostoli in honorem fi[...] ...†... christiane. [12] Modo autem dicam vobis quomodo fuit occisus. [13] Iste beatus Thomas stabat in quodam nemore in quodam herremitorio et dicebat suas orationes, et circa eum erant multi pavones, quia in illa contracta sunt plures quam in toto mondo. [14] Et quando sanctus Thomas orabat, unus ydolatra de progenie de giovì erat ad ucellandum ad pavones, et sagitando unum pavonem occidit sanctum Thomam – quia non videbat eum – per costas: et sic vulneratus cum dolore orabat. [15] Sed primo quam veniret ad istud herremitorium, convertivit multam gentem ad fidem Christi.

Per la parafrasi delle parti di testo mutile (qui e in seguito, quando non sia specificato altrimenti) provo a seguire TA — 12. Modo] preceduto da un segno di paragrafo — 13. Marginale moderno: Pavones

F CLXXV «Ci devise de la u est le cors de meser saint Thomeu l'apostre» [2-17]; TA 172 «Di santo Tomaso l'apostolo» [1-16]; P III 27 «De civitate ubi corpus beati Thome apostoli requiescit et de miraculis que ibi fiunt ob merita ipsius. Capitulum XXVII».

1-11. Le pericopi sfigurate corrispondono a TA 172, 1-11 (cfr. F CLXXV, 2-11 / P III 27); dietro l'ultima pericope pare di intuire P III 27, 6 «Multa alia miracula fiunt ibi creberrime ad invocacionem beati apostoli in honorem fidei christianae», equivalente di TA 172, 11 «E sapiate ch'egli guarisce tutti i cristiani che sono lebbrosi». — 12. Per il resoconto della morte di Tommaso — assente nel testo di controllo (giusta VA CXXXIX) — il redattore dipende dalla sola fonte volgare; la transizione latina è priva della sfumatura soggettiva, autobiografica, di TA 172, 12 «Or vi conterò come fu morto, secondo ch'io intesi» (Bartoli, p. 267 recita addirittura «Or vi conterà come fu morto, secondo che io intesi, benchè la leggenda sua dice altrimenti: or diciamo quello ch' io udio»; A³ omette l'intero episodio): questo tratto pare avvicinarla a F CLXXV, 12 «Or voç avun contés de ce; si voç volum contere encore comant il fu {ren}t ocis». — 13. Al netto di una inoffensiva inversione di un paio di tessere, la pericope traduce fedelmente TA 172, 13 «Messer santo Tomaso si stava in uno romitorio in uno bosco e dicea sue orazioni, e d'intorno a llui si avea molti paoni, ché in quella contrada n'è più che i llugo del mondo» (l'appellativo *beatus* potrebbe essere retaggio del testo pipiniano, che lo preferisce di gran lunga a *sanctus*). — 14. Rispetto a TA 172, 14 «E quando san Tomaso orava, e uno idolatore della schiatta di gavi andava ucellaldo a' paoni, e saettando a uno paone, si diede a santo Tomaso per le costi, ché nol vedea; ed issendo così fedito, si orò dolcemente e così orando morì», la versione latina dell'ora estrema di Tommaso risulta imprecisa: il santo è ucciso «per costas» (si perde sostanzialmente un fotogramma: la ferita), quindi «sic vulneratus» prega non dolcemente, ma «cum dolore» (al lettore spetta ricostruire la modalità dell'epilogo, oltre che gestire una sorta di ingenuo *hysteron proteron*); si confronti F CLXXV, 14-15 «Il fu voir qe mesier sant Tomeu estoit dehors son eremõtajes en le bois et fasoit seç orasionz a son Seingnor Dieu. Et entor lui avoit maint paonç, car sachiés qe en celz contree en ont plus que part dou monde. Et en ce que mesier sant Tomeu fasoit ensint sa orisonz, adonc un ydres, qe dou lignages et jenerasionz des gavi estoit, laisse aler une saiette de son arch por vouloir ocire un de celz paonz qe environ le saint estoit. Ne cestui ne le vi {ren}t mie, et, a ce que il croit avoir donee au paon, adonc done a mesier saint Tomeu l'apostre emi le destre costee. Et quant il ot receu celui coux, il aore mout doucemant sun creator; e voç di qe de celui coux se morut». — 15. Il traduttore segue TA 172, 15 «E inanzi che venisse in questo romitorio, molta gente convertìo alla fede «di Cristo» per l'India» (non è incluso il dettaglio geografico finale); BP, p. 461 ha integrato in base a A¹ LT: F CLXXV, 16 «Mes bien fu il voir qe avant qe il venist a cest leu o il morut, converti il maintes jens en Nubie» non soddisfa in tal senso quanto Z 109, 35 «in Nubia multas gentes ad fidem Christi convertit». La faglia tra questa e l'altra metà del capitolo non è segnalata da TA 172, 16 «Or lasciamo di san Tomaso e dirovi delle cose del paese» (la divisione in due parti è da imputare a P).

26

De collore incollarum terre illius et qualiter sua depingunt ydola. Capitulum XXVI^m.

[56b] [1] «Et sciatis quod, quando aliquis puer vel puella nascitur in ista provincia, nascitur totus niger; et qualibet septimana bis vel ter unguunt eum oleo de susimam, ad hoc ut fiat bene niger, quia in illa contracta qui plus est niger, ille magis habetur in precio. [2] Et ista gens facit depingi omnia sua ydola nigra, et demones facit depingi albos, quia dicunt quod eorum dii et eorum sancti sunt omnes nigri. [3] Et tanta est spes quam habent in bove quod, quando milites vadunt in exercitu, portant de pillo bovis silvestris ad frenum equi, et pedites ad scutum, et

aliqui faciunt eos ligari ad capillos vel crura; et istud faciunt ut evadant omne periculum. [4] Et propter hoc qui habet de illo pillo bovis reputat se securum; et propter hoc pilli bobum silvestrium sunt multum cari apud eos et multum care venduntur. [5] Or modo dicamus de regno Molfili.

1. Marginale *moderno*: Omnis puer niger nascitur

F CLXXV [18-21]; TA 172 [17-22]; P III 28 «De ydolatria paganorum regni illius. Capitulum XXVIII».

1. Il redattore lavora su TA 172, 17 «Sapiate che fanciugli e fanciulle nascono neri» (si noti in LT l'adozione della temporale introdotta da *quando*, oltre che del soggetto al singolare; cfr. F CLXXV, 18 «Il est voir que quant les enfanx est nes» e P III 28, 1 «In provincia Maabar omnes habitatores loci, viri et mulieres, nigri sunt»), TA «ma non così neri com'eglino sono poscia» (cassato; cfr. P III 28, 1 «non tamen sic omnino nascuntur sed arte superaddunt sibi nigredinem magnam propter decorem»), TA «ché continuamente ogni settimana s'ungono con olio di sosima» (LT «bis vel ter unguent eum» sembra evocare P III 28, 1 «ungunt enim omnes parvulos ter in ebdomada cum oleo de sosiman», riflesso imperfetto di F CLXXV, 18 «il l'ongnent ogne semaine une foies con oleo de sosiman» – F continua: «et celes font devenir plus noir que il ne naiscent d'aseç»), TA «acciò che diventino bene neri, ché in quella contrada quello ch'è più nero è più pregiato». — 2. Si prosegue con TA 172, 18 «Ancora vi dico che questa gente fanno dipigne» tutti i loro idoli neri, e' dimoni bianchi come neve» (in LT il termine di paragone: cfr. A³, f. 46v «e dimoni bianchi»), TA «ché dicono che i loro idio e' loro santi sono neri» (LT legge *dii*, al plurale: cfr. P III 28, 1 «dicentes deos nigros esse et omnes sanctos», quindi F CLXXV, 19 «celes jens font portraire et inpindre tous lor deu e lor idres noir [...] car il dient qe deu e tuit li santi sont noir, e dient il de lor deu et de lor santi» e A³, f. 46v «loro ydii e loro santi»). — 3. Ancora: TA 172, 19-20 «E si vi dico che tanta è la speranza e la fede ch'egli àno nel bue» (LT accoglie solo *spes*; cfr. F CLXXV, 20 «por ce que il ont grant foy es buief e le unt por sainte couse»), TA «che quando vanno in oste, il cavaliere porta del pelo del bue al freno del cavallo, e 'l pedone ne porta a lo scudo; e tali se ne fanno legare a' capegli» (LT «bovis silvestris» e «vel crura» dipendono da P III 28, 2 «quilibet secum defert de pilo bovis silvestris; milites pilos bovis silvestris ligant ad suorum crines equorum et pedites ad capillos proprios vel ad crura»; cfr. pure F CLXXV, 20 «il prene»nt de cel poil des buief sauvajes [...] et, se il est home de cavalz, il fait dier celz poil deu buief au cuel de son chavaus; e, se il estoit home de pié, il metoit de cel poil de buief a son escu; e tiel le fait lier a sien cevailz»), TA «E questo fanno per campare d'ogni pericolo che puòne incontrare nell'oste» (il finale è tranciato). — 4. Il traduttore rielabora TA 172, 21 «Per questa cagione il pelo de» bue v'è molto caro, ché veruno si tiene sicuro se non n'à adosso», non senza l'ausilio di P III 28, 2 «credunt enim bovem silvestrem tante sanctitatis esse quod quicumque super se de pilis eius habuerit in omni periculo tutus sit. Ob hanc igitur causam pili silvestrium boum magni sunt pretii apud eos». — 5. Assecondando il testo pipiniano, il redattore fa seguire a questo il capitolo su Molfili: scarta pertanto TA 172, 22 «Partimoci quinci, ed andamone in una provincia che si chiamano i bregomanni» (transizione che annuncia la scheda su Lar: LT III 28) e inserisce la formula adatta (già pronta in TA 170, 68: cfr. LT III 24, 16-17).

27

De regno Molfuli et qualiter inveniuntur ibi diamantes. Capitulum XXVII^m.

[1] «Molfili est unum regnum quod homo invenit quando recedit de Maabar et vadit per tramontanam bene mille meliaria. [2] Et istud regnum est unius regine que erat multum sapiens, que remanserat vidua bene quadraginta annis, nec voluit ulterius accipere maritum propter

amorem primi mariti; ista tenuit regnum in maxima iusticia, et magis diligebatur quam unquam fuerit dilecta aliqua regina vel rex. [3] In ista provincia de Molfile inveniuntur diamantes, et dicam vobis quomodo. [4] Quia in isto regno sunt magna montana: or, quando pluit, aqua venit deruinando per ista montana, et homines vadunt querendo per viam unde ista aqua deflavit, et sic invenit homo satis de diamantibus istis. [5] In estate autem, quando non pluit, inveniunt super ista montana, sed est ibi ita magnus calor quod vix potest homo sufferre. [6] Et in illis montanis sunt tot serpentes et sic magni quod homines vadunt illuc cum magno timore, quia sunt valde venenosi, nec audet aliquis appropinquare cavernis propter illos serpentes; sed habent diamantes per alium modum. [7] Quia ipsi habent ita magna fossata et ita profunda quod illuc nullus potest attingere: et ideo prohibent carnes in istis fossatis, et carnes cadunt super istos diamantes, et diamantes finguntur in carne. [8] Super ista autem montana sunt aquille albe, que stant propter commedendum illos quos occidunt dicti serpentes: quando autem {autem} aquile sentiunt odorem istarum carnum que sunt in fossatis proiecte, descendunt illuc et portant eas super ripam fossati; et homines vadunt ad aquilas, et aquile fugiunt, et homines in istis carnibus inveniunt |56c| diamantes. [9] Et iterum inveniunt: quia aquile comedunt cum carnibus diamantes sive deglutiunt, et homines vadunt de mane ad nidum aquile et cum stercore aquile mixtum inveniunt diamantem. [10] Or istis tribus modis inveniuntur, nec in aliquo loco de mondo inveniuntur nisi in isto regname. [11] Et non credatis quod boni diamantes veniant inter christianos, sed vadunt sive portantur ad Mangnum Kaam et ad reges et barones illius contracte. [12] Item in ista contracta de Molfile fit melior bochorame et magis subtile quod sit in mondo et magis carum: et videtur tela eranei. [13] Ipsi habent bestias satis et maiores montones de mondo, et habent habundantiam omnium victualium.

3. Marginale *moderno*: Adamas invenitur et modus [...] egregius — 6. venenosi] venonosi — 9. Marginale *moderno*: Non reperitur adamas in aliqua alia parte mundi

F CLXXIV «Ci devise dou roiaume de Mutifili»; **TA 171** «De rregno di Multifili»; **P III 29** «De regno Murfile et qualiter adamantes inveniuntur. Capitulum XXIX».

1. La pericope introduttiva traduce alla lettera TA 171, 1 «Mutifilli è u·reame che l'uomo truova quando si parte da Minibar e va per tramontana bene .m. miglia»; BP, p. 460 avverte che tutti i mss. (eccetto A¹, ma «per danno meccanico e successivo restauro») riportano la forma *Minibar*, giusta F *Menebar* (corretto in *Maabar* nell'edizione, in CLXXIV, 2): LT legge bene, probabilmente con l'ausilio di P III 29, 1 «Ultra regnum Maabar». — 2. Il traduttore segue – rielaborandone in un paio di punti il dettato – TA 171, 2-3 «Questo regno è d'una reina molto savia» (l'introduzione arbitraria di *erat* provoca una serie di smottamenti in termini di tempi verbali; cfr. F CLXXIV, 3 «qe mout est saje dame»), TA «che rimase vedova bene .xl. anni, e volea sì grande bene a suo signore che giamai no volle pigliare altro marito. E costei à tenuto questo regno in grande istato» (LT ha *iusticia*: cfr. F CLXXIV, 4 «a grant justice et a grant droib»), TA «ed è più amata che mai fosse re o reina» — 3. Al netto di una variazione sinonimica, la pericope coincide con TA 171, 4 «In questo reame si trovano i diamanti, e dirovi come». — 4-5. Il redattore si affida alla lezione di TA 171, 5-6 «Questo reame àe grandi montagne, e quando piove» (si noti in LT l'uso del connettivo *quia* e del puntello discorsivo *or*), TA «l'acqua viene ruvinando giù per queste montagne, e li uomini vanno cercando per la via dove l'acqua è ita, e truovane assai» (LT precisa l'oggetto), TA «La state, che no vi piuove, sì si ne truovano su per queste montagne; ma e' va sì grande caldo ch'a pena vi si può soferire». — 6. La pericope risulta fedele a TA 171, 7-8 «E su per quelle montagne à tanti serpenti e sì grandi, che li uomini vi vanno a grande dottanza – e' sono molto

velenosi – e non sono arditi d’andare presso a le caverne di quelli serpenti. Ancora li òmini àno li diamanti per un altro modo» (la variante «in illis montanis» ricorda F CLXXIV, 8 «en celles montagnies»; pure P III 29, 3 giustifica: «est etiam periculosum valde illuc ascendere propter serpentes magnos»). — 7. Si prosegue con TA 171, 8-9 «ch’elli v’anno sì grandi fossati e sì perfondi che veruno vi puote andare; ed elli sì vi gittaro entro cotali pezzi di carne, e gittala in questi fossati» (LT condensa), TA «La carne cade in su questi diamanti; e’ ficcansi ne la carne». — 8. La pericope corrisponde – salvo che per un tratto – a TA 171, 10-11 «E su queste montagne istanno aguglie bianche, che stanno per questi serpenti; quando l’aguglie sentono questa carne in questi fossati» (LT ha odorem: cfr. A³, 46r «sentono l’odore»), TA «si vanno colà giù e recala in su la ripa di questo fossato. E questi vanno a l’aguglie, e l’aguglie fuggono, e li uomini truovano in questa carne questi diamanti»; a petto di F CLXXIV, 10 «demorent maintes aguiles blancs por prandre celz serpens», come di P III 29, 3 «multe aquile albe ibi sunt que morantur ibidem quia vescuntur serpentibus supra dictis», LT «sunt aquille albe, que stant propter comedendum illos quos occidunt dicti serpentes» ha un effetto straniante: secondo grammatica, le aquile si nutrirebbero di “coloro che vengono uccisi da quei serpenti” (non è chiaro se si tratti di un’operazione intenzionale, oppure di un’esitazione traduttiva camuffata in fase di copia – *que stant propter comedendum illos / *que occidunt *dictos serpentes* – o d’altro; risulta curioso *Pauthier*, II, p. 629, in riferimento agli uomini che si avventurano per quelle montagne: «Et plusieurs fois sont mengiez de celle male vermine»). — 9. Il traduttore segue TA 171, 12 «Ed ancora ne truovano: ché l’aguglie sì ne beccano di questi diamanti co la carne» (LT ricorre all’endiadi «comedunt [...] sive deglutunt»: cfr. P III 29, 2 «comedendo carnes deglutire solent adamantes carnibus adherentes»), TA «e li uomini vanno la matina al nido de l’aguglie e truovane co l’uscita loro di questi diamanti» (passa al singolare pure F CLXXIV, 12 «puis, la nuit, la ou l’aigle fait son retom, si gette celle diamant q’el a becchés con son oisi, e les homes hi vont et cargient celle oisi de le aigle et en treuvent encore diamant asez»). — 10. La pericope riprende TA 171, 13 «Così si truovano i diamanti in questi tre modi, né i luogo del mondo non si ne truova se non in questo reame», ma si confronti A³, f. 46r «p(er) q(u)esti tre modi si truovano i diamanti», nonché F CLXXIV, 13 «Or avés entendu comant, en trois maineres, se treuvent les diamans». — 11. Si abbrevia *in fine* TA 171, 14 «E no crediate che i buoni diamanti si rechino qua tra li cristiani, ma portansi al Grande Kane ed agli altri re e baroni di quelle contrade ch’anno lo grande tesoro». — 12. La traduzione di TA 171, 15 «E sappiate che in questa contrada si fa il migliore bucherame e ’l più sottile del mondo e ’l più caro» culmina con l’*ajout* «et videtur tela eranei»: garantisce – malgrado la difformità superficiale – F CLXXIV, 14 «car je voç di qe il senblent teles de lin da Rens» (P/VA non soccorrono). — 13. Replicato TA 171, 16 «Egli anno bestie assai, ed anno i magiori montoni del mondo; ed anno grande abondanza d’ogni cosa da vivere», il redattore ignora giustamente la *transitio* TA 171, 17 (cfr. LT III 24, 16/17), e non si preoccupa nemmeno di ripescare TA 171, 22 (cfr. LT III 26, 4) – netto, come sempre, anche il finale di P III 29, 5 «Victualium omnium copia maxima ibi est».

28

De provincia Lar. Capitulum XXVIII^m.

[1] Lar est una provincia versus ponentem, quando homo recedit a loco in quo est sanctus Thomax appostolus. [2] Et de ista provincia sunt nati omnes blagmani et inde primo venerunt. [3] Et isti blagmani sunt meliores homines merchatores de mondo et magis legales, quia numquam dicunt mendatium pro aliqua re, et non comedunt carnes nec bibunt vinum. [4] Et stant in magna honestate: luxuriam non faciunt nisi cum suis uxoribus; ipsi nichil accipiunt alicui, nec faciunt aliquid unde credant habere peccatum. [5] Omnes blagmanni cognoscuntur per unum filum bambacis quem portant sub spatula sinistra, et ligant istud fillum sub alia

spatula, ita quod fillum venit per spatulam et brachium; et per istud signum cognoscuntur omnes blagmanni. [6] Et isti habent regem divitem et potentem, et emit libenter perlas et lapides preciosos, et oportet quod habeat omnes perlas et lapides preciosos quos portant blagmani mercatores de Maabar, que est maior provincia quam habeat Yndia. [7] Isti sunt ydolatre et vivunt ad auguria{m} avium et bestiarum plus quam alia gens. [8] Et est ibi tallis consuetudo: quando aliquis facit mercatum de aliqua re, ipse respicit ad umbram suam; et si umbra est magna sicut debet esse, complet suam mercantiam, et si non esset completa sicut debet esse in illa die, non emit eam; et istud faciunt semper. [9] Item faciunt aliud: quia quando sunt in aliqua apotheca ad emendum aliquid, si venit ibi aliqua tarantula – de quibus sunt ibi multe –, attendunt a qua parte venit vel potest venire, quia a talli parte posset venire quod non complerent mercatum. [10] Item, quando exiunt domum, si audiunt unum stranutum qui non placeat eis, retrocedunt et numquam irent ulterius. [11] Isti blagmani vivunt plus quam alia gens, quia commedunt parum et bibunt et faciunt maiorem abstinentiam quam aliqua alia gens; et dentes habent optimos propter unam herbam quam consueverunt commedere. [12] Ibi sunt homines regulati qui vivunt plus quam alia gens, idest bene centum quinquaginta annis |56d| vel ducentis, et semper [...] ...†... suis; et totum istud est ...†... gnas quas faciunt. [13-14] E[...] ...†... medunt semper quasi ...†... qui bis omni mense ...†... sic factum: quia tollun ...†... et miscent simul cum ...†... cunt quod istud tenet e ...†... iuventute, et omnes ...†... plus quam alii. [15] Isti sunt ...†... spem in bove, quod adoran ...†... portant unum bovem de ...†... [16-25] Et vadunt omnes nud ...†... naturam aliqui de istis ...†... unt pro magna pe[...] ...†... rant ossa bovis et ...†... se in multis partibus ...†... reverentia sicut christia[...] ...†... comedunt in scutell ...†... super folia pomorum d[...] ...†... foleis sicis et non vir ...†... des virdes habent animam ...†... commedere super istas tal ...†... cavent sibi super omne ...†... cere aliquid unde ...†... quando petitur ab ei ...†... cunt, quia nichil p ...†... et nichil secum po ...†... non habemus ver[...] ...†... naturam, quia non ...†... et propter hoc non p ...†... quam de aliis memb ...†... ideo verecondam ...†... re de mondo occi ...†... cem nec muscam q ...†... esset peccatum occidere ...†... aliquid virde nec f[...] ...†... fuerint sicca, quia dicu ...†... miunt nudi in terra [...] ...†... nec supra, et hoc est m[...] ...†... evadunt; et toto anno i[...] ...†... aliquid aliud nec bibunt quam panem et aq ...†... habent suos regulatos qui custodiun ...†... [26] Et quando volunt probare quod isti sint b[...] ...†... onesti, mittunt pro puelis que sunt oblate ydolis, et faciunt quod ille tangunt eos huc et illuc et in pluribus locis corporis et stant in mangno solacio cum eis; et si membrum errigitur vel mutetur, emittunt eum et dicunt quod non est honestus, sin autem faciunt eum servire ydolis suis in monasterio illo. [27] Ipsi ardent corpora mortua, quia, si non arderent, dicunt quod facerent vermes, et illi vermes morirentur quando non haberent plus ad commedendum, ita quod essent causa mortis illorum vermium: quia dicunt quod vermes habent animam, et ideo anima illa in alio mundo penam haberet. [28] Et sic diximus de moribus istorum ydolatrarum. [29] Or modo dicamus de civitate Ciail.

2. Marginale *moderno*: Lar insula \provincia/ est in qua homines non mentiunt — 7. auguria{m} sic, *sciogliendo il titulus* — 8. Marginale *moderno*: Nota miraboles fantasias — 12. Marginale *moderno*: I^e L annis vivunt homines — 13-14. Marginale *moderno*: ...†... llam medianam ...†... [...] — 16-25. Marginale *moderno*:...†... penitentia ...†... [...] verenda; marginale *coevo*: Ardet; marginale *moderno*: ...†... [...]

F CLXXVI «Ci devise de la provence de Lar dont les abraimain sunt nasqu»; TA 173 «Della provincia di Lar»; P III 30 «De regione Lac. Capitulum XXX» («De regno Lach» nel rubricario).

1. Il redattore latino riprende il filo da TA 173, 1 «Lar è una provincia verso ponente, quando l'uomo si parte da luogo ov'è il corpo di san Tomaso» (in LT non si cita il corpo del santo: cfr. F CLXXVI, 2 «dou leu ou sant Tomeu l'apostre est»). — 2. Si prosegue con TA 173, 2 «E di questa provincia sono nati tutti li bregomanni e di là vennero primamente». — 3. La pericope ricalca puntualmente TA 173, 3 «E si vi dico che questi bregomanni sono i migliori mercatanti e' più leali del mondo, ché giamai non direbbero bugia per veruna cosa del mondo, né non mangiano carne né non beono vino» (BP, p. 461 ha integrato *d'après* A¹ A⁴ A⁵: cfr. F CLXXVI, 3 «car il ne diroient nulle mensogne por ren dou monde», quindi P III 30, 1 «pro nulla enim re mendatium loquerentur»). — 4. Il passo di riferimento è TA 173, 4 «E' stanno i molta grande onestade, e non tocherebboro altra femina che l'loro moglie, né none ucciderebboro veruno animale, né non farebboro cosa onde credessoro avere peccato»: LT ometto una tessera, ma il segmento «luxuriam non faciunt [...] nichil accipiunt alicui» lo connette a F CLXXVI, 4 «il ne font luxure for qe con lor femes. Il ne tollirént a nelui nulle couse; il ne ocirént nulle animaus ne feroient couse qe il en creusent avoir pechiés», da cui anche P III 30, «unusquisque eorum uxore propria contentatur. Aliena non rapere vel furari omnino cavent; vino et carnibus non utuntur; nullum animal occidunt» (su *luxuria*, cfr. LT III 28, 18). — 5. A petto di TA 173, 5 «Tutti li bregomanni sono conosciuti per uno filo di bambagia ch'egli portano sotto la spalla manca, e si 'l si legano sopra la spalla ritta, sicché li viene il filo atraverso il petto e le spalle» (A³, f. «un filo [...] che portano sotto il braccio manco»), si segnalano in LT (1) le lezioni «sub alia spatula» e «per spatulam et brachium», (2) la stringa introdotta da «et per istud signum»: mentre la seconda situazione è garantita dal testo franco-italiano, la seconda risulta meno definita: cfr. F CLXXVI, 5 «tuit les abraiain dou monde portent un fil de banbace sor son espalle, et se le lient sour le autre bras, si que li vient, le fil de la banbace, devant le pis e por d{i}erèere. E por ceste signaus sunt coneus por tout les leu la u il vont», da cui Z 110, 10 «Nam omnes braaman portant unum filum bonbiçinum super spatulam unam et ligant sub brachio alio, et ita quod filum illud ante pectus et post tergum apareb» (P/VA tacciono). — 6. Il traduttore segue TA 173, 6 «E si vi dico ch'egli àno re ricco e potente, e compera volentieri perle e priete preziose, e conviene ch'abbia tutte le perle» (LT ripete «et lapides preciosos»), TA «che recano li mercatanti delli bregomanni da Mabar, ch'è'la migliore provincia ch'abbia l'India» (LT legge *maior*: cfr. LT III 21, 1). — 7. La pericope coincide con TA 173, 7 «Questi sono idolatri e vivono ad agùra d'uccelli e di bestie più ch'altra gente». — 8. Al netto di una breve omissione, il passo risulta coerente con TA 173, 8 «Ed àvi uno cotale costume: quando alcuno mercatante fa alcuna mercatantia» (LT «aliquis facit mercatum»: cfr. F CLXXVI, 10 «Se il avint qe il faicent aucun merchiés d'aucune mercandies»), TA «elli si pone mente a l'ombra sua; e se l'ombra è tamanta come dee essere, si compie la mercatantia, e s'ella non fosse tale come dé essere in quello die» (LT ricorre all'aggettivo *completa*: cfr. F CLXXVI, 10 «se la onbre ne est si longe come le doit estre»), TA «no·lla compie per cosa del mondo; e questo fanno sempre». — 9. Il traduttore riproduce – compendiandone leggermente la parte finale – il dettato di TA 173, 9 «Ancora fanno un'altra cosa: che quando elli sono in alcuna bottega per comperare alcuna mercatantia, e se vi viene alcuna tarantola – che ve n'è molte –, si guata da quale parte ella viene; e puote venire da tale parte ch'e' compie il mercato, e da tale che per cosa del mondo nol compierebbe». — 10. Ancora: TA 173, 10 «Ancora, quando escono di casa, ed egli oda alcuno starnuto che no gli piaccia, imantenente ritorna in casa» (LT traduce *retrocedunt*), TA «e none anderebbe più inanzi». — 11. I contenuti sono desunti da TA 173, 11 «Questi bregomanni vivono più che gente che sia al mondo, perché mangiano poco e fanno maggiore astinenza; li denti àno bonissimi per una erba ch'egli usano a mangiare» (il sintagma *singularis* «et bibunt» è forse indotto dal contesto, oppure dalle informazioni riferite a par. 3); giusta BP, pp. 463-464, A² LT *magiore* / *maiozem* si distinguono dagli altri mss. (ma A³ omette l'aggettivo) *grande*, in accordo con F CLXXVI, 15 «e ce avient por pou mangier e por grant astinence qu'il font». — 12. Malgrado i buchi che ne intaccano la parte finale, si individua TA 173, 12 «E v'è uomini regolati che vivono più ch'altra gente, e vivono bene .cl. anni o 'nfino .cc. anni, e tutti sono prosperosi a servire loro idoli; e tutto

questo è per la grande astinenza ch'e' fanno» (pare d'intuire P III 30, 3 [«In cibo parci sunt valde et] «magnas abstinentias faciunt»). — **13-25.** Tra i relitti della traduzione di TA 173, 13-25 (cfr. F CLXXVI, 17-27 / P III 30, 5-8) non si scorgono lezioni caratteristiche; l'ultima pericope, TA 173, 25 «Ancora vi dico ch'elli àno loro aregolati, che guardano l'idoli» introduce delle figure religiose distinte dai 'regolati' del par. 12. — **26.** La pericope corrisponde a TA 173, 26 «Ora li vogliono provare s'egli sono bene onesti» (il nostro opta per un attacco del tipo *et quando...*), TA «e mandano per le pulcelle che sono oferte all'idoli, e fannoli toccare a' lloro in più parte del corpo ed istare co' lloro in sollazzi» (LT «huc et illuc» pare confermato da F CLXXVI, 27 «Elle touchent, et ça et la, par maintes pars dou cors»), TA «e se 'l loro vembro si rizza o si muta, si 'l mandano via e dicono che nonn-è onesto, e non vogliono tenere uomo lusorioso; e se 'l vembro non si muta, si 'l tengono a servire l'idoli nel munistero» (questo segmento risulta in parte abbreviato). — **27.** Il traduttore si tiene accosto a TA 173, 27 «Questi ardono li corpi morti, perché dicono che sed e' non s'ardessero, e' se ne farebbe vèrmini, e quelli vèrmini si morrebbero quando nonn-avessero più che mangiare, sicch'egli sarebbero cagioni della morte di quelli vermi; [perciò] che dicono che lli vermi àno anima, onde l'anima di quello cotale corpo n'averebbe pena nell'altro mondo» (manca invece il conclusivo TA 173, 28 «E perciò ardono i corpi, perch'e' no menì vèrmini»). — **28-29.** La doppia cerniera è costituita dalla prima parte di TA 173, 29, cioè «Avemovi contato de' costumi di questi idolatri» (cfr. LT III 20, 11: l'annuncio di una aneddoto su Seilan è ormai inservibile) e dal fantasma di TA 174, 36 (cfr. LT III 20, 33): c'è da dire che la forma latina del toponimo, *Ciail*, più della toscana *Cavler* richiama F CLXVII, 26 «Or voç avon conté toute ceste ystoire por ordre tout la verité, et desormés nos en partiron e vos conteron avant des autres cousses e vos diron tout avant de la cité de Cail» (P/VA omettono l'intera scheda).

29

De civitate Ciail. Capitulum XXVIII^m.

| 57a | <C> ...†...

F CLXXVIII «Ci devise de la noble cité de Cail»; **TA 175** «Della città di Caver»; **P** Ø.

30

...†... *Capitulum XXX^m*

<C> ...†...

Marginalia *moderni*: Ibi n[...].†... mag[...]; n[...].†...; v ...†... m[...].†... tum ...†...; Lux[...].†... p[...].†...

F CLXXIX «Ci devise dou roiaime de Cailum»; **TA 176** «De rream di Coilun»; **P III 31** «De regno Coylum. XXXI».

31

...†... *Capitulum XXXI^m*

[1-2] <C> ...†... s ...†... o ...†... [...] are ...†... de salva ...†... [...] s et dissì ...†... symias; sunt ...†... [...]ntes effigium hominum. [3] Ibi ...†... [...]atti qui dicuntur pauli valde diversi ab aliis. [4] Ibi sunt leones lonçe et leopardi in copia magna.

Per la parafrasi provvo a seguire qui P— 1-2. Marginale *moderno*: Simie h ...†... gum hom[...] ...†...

F CLXXX «Ci devise de la cité de Comari»; **TA 177** «Della contrada di Comacci»; **P III 32** «De provincia Comari. Capitulum XXXII».

1-4. Gli appunti faunistici che affiorano in superficie evocano P III 32, 2 «Ista regio [...] habet animalia multum dissimilia aliis, et specialiter simeas: sunt ibi simee multe, habentes effigiem hominum; ibi sunt catti qui dicuntur pauli, valde diversis ab aliis; ibi sunt leones, leontie, leopardi in copia maxima», piuttosto che il più scarno TA 177, 3 «Qui si à molte bestie salvatiche di diverse fatte e fiere».

32

De regno Ely. Capitulum XXXII^m.

[1] «Ely est unum regnum versus ponentem longe a Comac trecenta miliaria. [2] Ipsi habent regem eò linguam per se; et sunt ydolatre, et non faciunt tributum alicui. [3-13] Et istud |57b| ...†... tingit ...†... terram ...†... [...]ate ...†... e

3-13. Marginale *moderno*: ...†... [al]a[m] consuetudinem habent

F CLXXXI «Ci devise dou roiaume de Eli»; **TA 178** «De·reame di Eli»; **P III 33** «De regno Ely. Capitulum XXXIII».

1-2. Sopravvive intatta la traduzione di TA 178, 1-2 «Eli si è uno reame verso ponente, ed è di lungi da Comacci .ccc. miglie. Qui si à re e sono gente idolatri; e' non fanno trebuto a veruna altra persona»; l'informazione aggiuntiva sulla lingua degli autoctoni parrebbe – giusta la sua collocazione – più un prestito da P III 33, 1 «invenitur regnum Hely, quod habet regem proprium et proprium ydeoma» che un residuo di F CLXXXI, 2 «Il ont roi et sunt ydres, e ne font trëu a nelui et ont langajes por eles».

33

...†... <Capitulum XXXIII^m>

[1-4] ...†... nt regem ...†... [...]s ydolatre ...†... isto loco ...†... [...]tur esse ...†... alio regno ...†... Gusmara ...†... [...]tum ligna de ...†... [...]s euntes per illud ...†... s uxores et filios ...†... su et faciunt ma ...†... ribus. [5] Et dividunt se ...†... [...]re, et faciunt sibi ad in ...†... e igne, ita quod nullus mer ...†... [...]sire qui non capiatur. [6-7] Et non ...†... [...]uem, nisi quod accipiunt illud quod habent ...†... eatis ad lucrandum de alio. [8] Hic ...†... et çinçiber, canella, turbith; habent ...†... [...]ocharame valde pulcro. [9] Mercatores ...†... eis pannos de serico et auro, argentum ...†... los et spicam, quia ipsi non habent.

5. Marginale *moderno*: Nota

F CLXXXII «Ci devise dou roiaume de Melibar»; **TA 179** «De·rreame di Melibar»; **P III 34** «De regno Melibar. Capitulum XXXIII».

8-9. I dettagli superstiti delle pericopi finali sono di natura merceologica: TA 179, 8-9 «Qui si à pepe e gengiove e canella e turbitti e noci d'Ind[ia] e molte ispezie, e bucherame del più bello del mondo. Li mercatanti recano qui rame, drappi di seta e d'oro e d'ariento, garofani e spigo, perch'elli non n'anno» (non è incluso il resto: «qui si vengono i mercatanti di Mangi e p[o]rt[an]si queste mercatantie per molti parti», né TA 179, 10 «A dirvi di tutte le contrade del paese sarebbe troppo lunga mena; dirovi de·reame di Gufurat, e di loro maniera e costumi» – transizione conservata in parte anche da P III 34, 9 «De civitatibus horum regnorum non scribo, quia liber noster nimis protraheretur in longum»).

[1] «Coçurath est unum magnum regnum. [2] Et omnes homines illius regni sunt ydolatre, et habent regem et linguam per se, et non faciunt tributum alicui. [3] In isto regno apparet plus stella tramontana supra mare quam appareat ad altitudinem sex cubitorum. [4] In isto regno sunt peiores corsali de mondo, quia, quando reperiunt mercatores, dant eis bibere tramarindi et aquam salsam, ut faciant eos multum ire ad sellam, et respiciunt stercus si mercatores habent in corpore perlas vel alias caras res, quia dicunt quod mercatores quando capiuntur deglutunt ista, ut pirate non invenient eis. [5] Hic est endicus, piper, çençiber et multe alie species. [6] Ipsi habent arbores que faciunt bambacem, et sunt alte bene sex passus, et habent bene viginti annos – et quando sunt sic inveterate non faciunt sic bonam bambacem; et bambax que nascitur in arbore est bona, et durat bene duodecim annis bona pro tela, quia filari potest. [7] Hic fiunt multa coria de becho et de aliis bestiis.

1. «Coçurath» *integrò* d'après *la rubrica* — 3. appareat] *la* <a> *parebbe bifata* — 4. Marginale *moderno*: De dolosis machinationibus — 6. Marginale *moderno*: Ibi[dem] nascitur bambax

F CLXXXIII «Ci dit dou roiaume de Guçurath»; **TA 180** «De rream di Gufurat»; **P III 35** «De regno Goçurath. Capitulum XXXV» («De regno Cozurath» nel rubricario).

1-2. Le pericopi introduttive sono coerenti per contenuto con TA 180, 1-2 «Gofurat è uno grande reame, ed àno re e linguaggio per loro. E' sono gente idolatri, e no fanno trebuto a veruno segnore di mondo», ma per disposizione delle tessere si potrebbero accostare a F CLXXXIII, 2 «et sunt ydres et ont roi et lengajes por eles. Il ne font trëu a nelui». — 3. Il dettaglio geografico, assente nella fonte toscana, è confermato da F CLXXXIII, 2 «Et de cest regne se part encore plus la stouille de tramontaine, car elle senble estre haute bien .vi. goves», oltre che da P III 35, 1 «in hoc regno apparet polus articus super mare ad altitudinem brachiorum .VI.»: la versione latina – non proprio perspicua (cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad R III 29*, 2) – pare una combinazione delle due lezioni (bisogna ipotizzare quindi che il testo TA di LT presentasse una sua traduzione del passo). — 4. Il redattore lavora su TA 180, 3-4, scremandone il dettato in un paio di punti: «E sono li peggiori corsari che vadano per mare e più maliziosi» (LT imita P III 35, 2 «In hoc regno sunt pirrate maiores qui in mundo sint»), TA «ché quando e' pigliaro alcuno mercatante, si li danno a bere i tamerindi co l'acqua salsa per farli andare a sella» (si tengano presenti sia F CLXXXIII, 3 «quant cesti mauveis corsaus prennent les mercaant, il donent elz a boir tamarendi et eive de mer, si qe les mercaant vont mout desout et gittent tout ce qe il ont en ventre», che P III 35, 2 «quando ipsi in mare capiunt mercatores dant eis bibere tamarendos cum aqua maris»), TA «e poscia si cercano l'uscita, se lo mercatante avesse mangiato perle od altre care cose, per ritrovarle. Ora vedete se questa è bene grande malizia: ché dicono che li mercatanti si le trangugiano quando sono presi, perché no siano trovate da' corsari» (cfr. F CLXXXIII, 3 «de font cerchier se il hi a perles ou aucune autre pieres presioses, car les corsaus dient qe, quant les mercaant sunt pris, qe il menjuent les perles e les autres chieres pieres, por ce que les corçaus ne les trouvent»; *pirate* richiama forse P III 35, 2 «hoc autem ideo faciunt quia mercatores videntes a longe pirratas consueverunt margaritas et preciosos lapides deglutire»). — 5. Il traduttore rivede TA 180, 5 «In questo paese si à pepe e gengiove asai e bambagia» (riflesso di F CLXXXIII, 4 «Il ont pevre grant moutitude; il ont encore geængibre asseç, et ynde ont en abundance. Il ont banbace aseç») sulla scorta di P III 35, 3 «In hac regione est copia endici, piperis et çinçimbris» (LT elimina *bambagia*, di cui si parlerà subito dopo, e inserisce un generico «multe alie species»). — 6. Si prosegue con TA 180, 5-6 «ch'egli àno àlbori che

fanno la bambagia molto grandi, che sono alti bene .vj. passi ed àno bene .xx. anni. Ma quando sono così vecchi, non fanno buona bambagia» (manca il seguito: «da filare, ma fassine altre cose; da .xij. anni infino in .xx. si chiamano vecchi»); il redattore completa rielaborando – e in parte equivocando – P III 35, 3 [«post .XX. annos ad nichilum valet.»] «Bombatium autem quod in arbore producitur usque ad annos .XII. valet pro tela quia filari potest» (continua: «a .XII. annis supra valet pro cultris vel duplodibus aut pro opere simili»). — 7. La pericope è tutto ciò che resta di TA 180, 7-8 «Qui si conciano molte cuoia di becco e di bue e d'unicorni e d'altre bestie, e fassine grandi mercatantie e forniscosene molte contrade. Partimoci di qui, ed andamone in una contrada che si chiama Tana» (*brevis* pure P III 35, 4 «In hoc regno copia est magna optimi corii quod ibi nobilissime conficitur et paratur»).

35

De regno Canna. Capitulum XXXV^m.

|57c| ...†...

F CLXXXIV «Ci devise dou roiaume de Tana»; **TA 181** «De·rream della Tana»; **P III 36** «De regnis Thana, Cambaeth et Resmacora. Capitulum XXXVI» («De regnis Tana, Cambaeth, Semenach et Reunacoram» nel rubricario) [**a**].

36

...†... *Capitulum XXXVI^m*

...†...

F CLXXXV «Ci devise dou roiaume de Canbaet» (? **CLXXXV** «Ci devise dou roiaume de Semenab»); **TA 182** «De·rream di Canbaet»; **P III 36** [**b**].

37

...†... *Capitulum XXXVII^m*

[1-5] c[...] ...†... ca[...] ...†... et riso ...†... putavi[...] ...†... iusta ma ...†... terram lo ...†...

F CLXXXVII «Ci devise dou rengne de Kesmacoran»; **TA 183** «Dello reame di Chesmancora»; **P III 36** [**c**].

38

...†... *duabus ins ...†... sine mulieribus ...†... Capitulum XXXVIII^m*

[1] «Insula que v[...] ...†... mari bene quing[...] ...†... meridiem, quan ...†... resmagoram. [2] Isti ...†... çati et tenent legem [...] ...†...; isti numquam tangerent aliquam ...†... pregnantem, et postquam peperit ...†... ginta diebus. [3] In ista insula n ...†... femina, sed stant in alia insula ...†... Femelle, que distat ab ista tr ...†... liaria. [4] Et homines vadunt ad ...†... ubi stant femine, et stant cum e ...†... bus suis propriis tribus mensibus, et p ...†... redunt ad insulam suam, et ibi ...†... facta sua novem mensibus. [5] Hic e[...] ...†... de ambra pulcra et bona, quia in ill[...] ...†... mari sunt cete grandia in copia magn ...†... [6] Vivunt de carnibus, lacte et riso. [7] Et sunt boni piscatores, et capiunt infinitos pisces, et faciunt inde mangnas mercationes. [8] Hic non est

aliquis dominus, salvo quod est hic unus episcopus qui subest archiepiscopo de Santa: et istos tenent pro suis dominis. [9] Filii masculi stant cum patribus et filie femine stant cum matribus.

5. Marginale *moderno*: Ambra nascitur (*cassato*) habent ipsi in insula illa qu[a] ceti [...] inveniuntur — 8. Marginale *moderno*: Non habet insula illa domin[um] nisi episcopum

F CLXXXVIII «Ci devise de l'isle Masles et Femes»; **TA 184** «D'alquante isole che sono per l'India»; **P III 37** «De duabus insulis in quarum una habitant viri sine mulieribus, et in alia mulieres sine viris. Capitulum XXXVII».

5. La pericope merita attenzione in quanto chiaro esito della contaminazione di TA 184, 5 «In questa isola nasce l'ambra molta fina e bella» con P III 37, 6 «In hoc mari est ambri copia magna, quia ibi cethe multa et grandia capiuntur» (giusta VA CXLVII, 8 «In questa contrà è grande abbondanza d'ambro, a chaxone delle bellene, delle qual se ne prende molte in quel mare» — pure F CLXXXVIII, 5 «Et si voç di qe en ceste ysle naist l'ambre mout fin et bone et bieles» è privo della spiegazione eziologica). — 6. Al netto della diversa disposizione degli elementi, la pericope è riflesso di TA 184, 6 «Questi vivono di riso e di carne e di latte». — 7. I tre componenti sintattici della pericope sono tratti sia TA 184, 7 «E' sono buoni pescatori, e seccano molti pesci, sicché tutto l'anno n'anno assai» che P III 37, 4 «Piscatores optimi sunt et pisces capiunt infinitos, quos et recentes et siccos negotiatoribus vendunt et lucra magna de hiis piscibus faciunt et pro se magnam copiam habent». — 8. Il traduttore ricalca TA 184, 8 «Qui non à signore, salvo ch'anno uno vescovo ch'è sotto l'arcivescovo di Scara»: ne consegue che gli abitanti di queste due isole «tenent pro suis dominis» i due prelati (cfr. P III 37, 7 «episcopum suum pro domino recognoscunt; sunt etiam subiecti episcopo de Scoyra») — 9. La pericope conclusiva risulta dalla semplificazione di TA 184, 10 «Li loro figliuoli istanno co le madri .xiiij. anni, e poscia il maschio si ne va co' padr'e la femina sta colla madre» (mancano del tutto TA 184, 9 «E perciò no stanno tutto l'anno colle loro donne, perché non avrebbero da vivere» e 11 «Qui non troviamo altro da ricordare; partimoci ed andamone a l'isola di Scara»).

39

De insula Scura. Capitulum XXXVIII^m.

[1] «Quando homo recedit de istis duabus insulis et vadit per meridiem quinginta meliaria, invenit insulam de Scura. [2] Et isti de ista insula sunt christiani baptizati, et habent archiepiscopum. [3] Hic est multa ambra. [4] Isti habent pannos de bambace valde bonos; habent multos pisces salitos et bonos, et vivunt de riso, carnibus et lacte. [5] Isti vadunt omnes nudi. [6-14] Huc veniunt multe naves cum multis | 57d | ...†...

5. Marginale *moderno*: Christiani sunt et nudi incedunt — 6-14. Marginalia *moderni*: ...†... [...] sunt sub ...†... pontifice; ...†... tie; *q[uam]

F CLXXXIX «Ci devise de l'isle de Scotra»; **TA 185** «Dell'isola di Scara»; **P III 38** «De insula Scoyra. Capitulum XXXVIII» («De insula Scora» nel rubricario).

1. Si parte con la traduzione di TA 185, 1 «Quando l'uomo si parte da queste due isole, [si va] per mezzodi .v. miglia e [trovasi] l'isola di Scara» (BP, p. 185 ha corretto A² *andamo... troviamo* — suggerito «al copista distratto dal contesto finale del cap. precedente» — in base agli altri mss.: cfr. F CLXXXIX, 2 «Quant l'en s'en part de ceste .ii. ysles et ala entor {entor} .vc. miles ver midi, adonc treuve l'en l'isle de Scotra»). — 2. Si prosegue con TA 185, 2 «Questa gente sono anche cristiani battezzati, ed anno arcivescovo» (come LT, pure F CLXXXIX, 3 «Et sachiés que celz de cest ysle» e P III 38, 2

«Habitatores insule» esibiscono un soggetto ‘glossato’). — **3-5**. Al netto di una sola omissione, si riproduce TA 185, 3-5 «Qui si à molta ambra. Elli àno drappi di bambagia buoni e altre mercatantia» (l’intensivo in LT parrebbe sostenuto da F CLXXXIX, 3 «dras banbasin mout biaus», nonché da P III 38, 3 «de bambitio pulcherrimi panni»), TA «e si àno molti pesci salati e buoni. Egli vivono di riso e di carne e di latte, e vanno tutti ignudi» — **6-14**. Il moncone di testo corrisponde a TA 185, 6 «Qui vanno molte navi di mercatantia» (LT veniunt richiama F CLXXXIX, 4 «a ceste ysle vienent maintes nes»).

40

...†... <Capitulum XL^m>

[1-12] ...†... r[...] ...†... qui vi[...] ...†... veniunt ...†... veniunt in quin ...†... in tribus mensibus; et istu[...] ...†... currit versus meridiem.

1-11. Marginale *moderno*: *q[uam]

F CXC «Ci devise de l’isle de Mogclasio» [**2-11**]; **TA 186** «Dell’isola di Madegascar» [**1-12**]; **P III 39** «De insula maxima Madagastar. Capitulum XXXIX».

1-12. La traduzione – quasi del tutto svanita – di TA 186, 12 «E si vi dico che lle navi che vengono da Mabar a questa isola, vengono in .xx. dì, e quando elle retornano a Mabar, penano a ritornare .iij. mesi; e questo è per lo mare che corre così forte verso il mezzodì» segna un confine strutturale: il resto del capitolo è travasato – per suggestione del testo pipiniano – in una scheda separata.

41

De avibus maximis que vocantur ruc. Capitulum XLI^m.

[1] Item sciatis quod ad illas insulas que sunt circa meridiem, naves non vadunt libenter propter aquam que sic currit fortiter. [2] Dicunt enim mercatores |58a| qui illuc iverunt quod sunt ibi aves griffones, et iste aves apparent certis diebus in anno, sed non sunt sic facti ut dicitur, idest quod sint medii avis et medii leo, sed sunt facti ut aquile. [3] Et sunt sic fortes quod accipiunt elephantem et portant eum in aere, et permittunt eum cadere, ita quod totus dissipatur; et postea pascunt se super illum. [4] Item dicunt illi qui viderunt quod alle eorum cooperiunt viginti passus, et penne sunt mangne duodecim passus, et sunt grosse sicut convenit magnitudini earum. [5] Illud quod ego Marchus Paulus vidi de istis avibus dicam vobis. [6] Mangnus Kaam misit nuncium ad sciendum de illis rebus, ita quod illi de terra illa ceperunt eum et tenebant eum captum; item Mangnus Kaam misit alium nuncium ut faceret dimicti illum qui fuerat captus, et ille scripsit sibi multa mirabilia. [7] Et isti nuncii portaverunt Magno Kaam unum dentem porci silvestris qui ponderavit viginti quatuor libris. [8] Ipsi habent sic diversas bestias a nostris quod est mirabile. [9] Illi de illa insula vocant aves griffones ruc, sed propter magnitudinem illius avis nos credimus quod sit fenix.

2. Marginale *moderno*: De griffonibus — **6**. Marginale *moderno*: Unus dens porci silvestris ponderavit XXIII libris; viginti quatuor] *in questo punto (e intorno) la carta è pesantemente guasta per l’umidità*

F CXC [**12-18**]; **TA 186** [**13-22**]; **P III 40** «De avibus maximus que dicuntur “ruth”. Capitulum XL».

1. Il redattore riprende da TA 186, 13 «Ancora sappiate che quelle isole che sono cotanto verso il mezzodì» (LT impiega *circa*), TA «de navi non vi vanno voluntieri per l’acqua che corre così forte». — **2**.

La pericope appare conforme a TA 186, 14 «Dicomi certi mercatanti che vi sono iti» (la forma *dicunt* azzera la flessione autobiografica: cfr. F CXC, 12 «dient les homes [...] e dient»), TA «che v'à uccelli grifoni, e questi uccelli apaiono certa parte dell'anno, ma non sono così fatti come si dice di qua, cioè mezzo uccello e mezzo leone, ma sono fatti come aguglie»; nel composto *aves griffones* – subito esibito – si trova già condensato il giudizio del viaggiatore sulle esotiche creature (più relativo P III 40, 1 «una mirabilis species avium que dicitur “ruth”», giusta VA CXLIX, 17). — 3. Si prosegue con TA 186, 14-15 «e sono grandi com'io vi dirò» (LT preferisce sottolinearne la forza: cfr. P III 40, 1 «Est autem avis illa tante fortitudinis et virtutis, quod», oltre che F CXC, 14 «Il dient que il est si grant et si poisant que»), TA «Egli pigliano l'alifante e pòrtallo su in aire, e poscia i lasciano cadere, e quelli si disfa tutto; poscia si pasce sopra lui». — 4. I dettagli descrittivi sono attinti da TA 186, 16 «Ancora dicono quelli che l'anno veduti, che l'alie sue sono sì grandi che cuoprono .xx. passi, e le penne sono lunghe .xij. passi, e sono grosse come si conviene a quella lunghezza» (in F CXC, 14 «seç eles ovrent .xxx. pas»). — 5. La dichiarazione veridittiva riproduce TA 186, 17 «Quello ch'io n'ò veduto di questi uccelli, io il vi dirò in altro luogo» (corrispondente a F CXC, 14-15 «Et ce que je en vi vos dirai en autre leu, por ce que il convient ensi faire a nostre livre. Or voç ai contés de l'oisiaus grifonç ce que celz que l'ont veu le content», ma intende forse ridurne il tasso d'incongruenza o ambiguità (di fatto, la promessa dell'autore è disattesa – nella versione toscana, almeno: v. *infra*); l'inserzione del nome proprio, *Marchus Paulus*, potrebbe dipendere dal testo pipiniano, benché in P III 40, 1, a chiusura del ritratto zoologico, si metta in scena, per così dire, un processo cognitivo: «Ego autem Marchus quando hoc audivi primo narrari, putavi ut aves ille essent griffes de quibus fertur quod partim avium et partim similitudinem habeant bestiarum, sed hii qui aves illas viderunt constantissime asserebant quod non habent in parte aliqua similitudinem bestie, sed duos solummodo pedes habent ut aves» (il modello è VA CXLIX, 20; cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad R III* 36, 14). — 6. Il traduttore pare seguire lo schema narrativo di TA 186, 18 «Lo Grande Kane vi mandò messaggi per sapere di quelle cose di quella isola, e preserne uno, sicché vi rimandò ancora messaggi per fare lasciare quello»: LT però fa ruotare la vicenda intorno al *nunci* prigioniero, alla sua cattura (si confronti il curioso VB CLX, 18 «Ochorsse che 'l dito signor mandò a quella issolla 1° suo messo per rechuperar 1° suo servidor el qual li era retegnudo»; il messaggero, finalmente liberato, riferisce poi, anzi scrive al Gran Khan «multa mirabilia»: questo dettaglio è in P III 40, 2 «Magnus Kaam Cublay ad insulas illas nuntios suos misit ut quendam eius nuntium qui ibi captivus erat facerent relaxari; insuper eis imposuit ut ei referre scirent in reddito suo de conditionibus et mirabilibus regionis illius» (a monte c'è in ogni caso F CXC, 15 «le Grant Kan hi envoia seç mesajes por savoër de celz ysles; et encore hi mande por fair laiser un seç mesajes qe avoient pris. Et cesti mesajes, et celui que pris avoit, ceste content au Grant Kan maikntes grant mervoilles de celes estranges ysles»). — 7. Al netto dell'errore numerico, la pericope è coerente con TA 186, 19 «Questi messaggi recarono al Grande Kane uno dente di porco salvatico che pesòe .xiiij. libbre» (si torna a parlare di penne di ruch solo in VB CLX, 19 «Di ritorno quel suo meso portò al signor Gran Chan una pena dele alle del dito osello ruch, la qual io, Marcho Polo, mesurai e troviella esser longa .LXXXX. di mie somesi e la chana dela dita pena volgea .II. palma di mie che çerto chossa mirabelle era vederlla»). — 8. Il traduttore si attiene al povero TA 186, 20 «Elli àno sì divisate bestie e uccelli ch'è una maraviglia» (non si distinguono gli uccelli; il sintagma «a nostris» potrebbe essere un'aggiunta del nostro, ma trova riscontro in F CXC, 16 «Il ont si divisement bestes et oisiaus des nostres»). — 9. La lettura di TA 186, 21 «Quelli di quella isola si chiamano quello uccello ruc, ma per la grandezza sua noi crediamo che sia grifone» (omologo del passo pipiniano citato a par. 5) fa detonare un'associazione davvero singolare che il nostro redattore fissa prontamente nella scrittura (e il *nos* qui assume una curvatura speciale): per lui il ruc degli isolani, che Polo identifica col grifone, non è altro che la *fenix* (questa la versione di F CXC, 17: «Celz de celles ysles l'apellent ruc, et ne l'apellent por autre nom e ne sevent que soit griffon. Mes noç quidion tot voiremant que por la grant grandesse que il content de cel

oisiaus qu'il soit griffonz»). Non si accoglie la transizione TA 186, 22 «Or ci partiamo di questa isola, ed andamo in Zaghimbar».

42

De insula Zanziber. Capitulum XLII.

[1] «Zançiber est una insula magna et pulcra, et girat bene duo milia meliaria; ...†... la omnes sunt ...†... per se. [2] Gens est mang ...†... erent esse magis longi, ad grossitiem quam habent: ipsi sunt ideo grossi et membruti quod videntur gigantes, et sunt sic fortes quod unus portat onus pro quatuor hominibus; et hoc non est mirum, quia unus de illis hominibus comedit pro quinque hominibus de nostris. [3] Ipsi sunt omnes nigri et vadunt omnes nudi, sed cooperiunt suam naturam – et faciunt mangnum sensum quod eam cooperiunt, eo quod habent eam multum magnam et turpem et orribilem ad videndum. [4] Capillos habent omnes riciutos. [5] Ipsi habent ita mangnum os et nasum sic rabuffatum versus frontem, et barbas et nares sic grossas, quod est mirabile; aures habent grandes et oculos habent orribiles, quia si quis videret eos in alia patria, videretur ei quod essent diaboli. [6] Ipsi habent multos elefantes et faciunt multas mercationes de dentibus ipsorum elephantium; ipsi habent leones satis, alio modo factos quam sint alii; ipsi habent loñzas et leopardos satis, et habent bestias divisatas ab aliis. [7] Item habent montones et pecudes de una facta, quia sunt omnes albi et caput habent nigrum; et in tota ista insula non inveniuntur de alio colore. [8] Ipsi habent zirafas pulciores de mondo, et sunt facte sicut dicam vobis: ipse habent crura curta et sunt aliquantulum basse retro, quia crura posteriora sunt parva et gambe |58b| anteriores sunt multum longe, et sunt alte a terra bene tres passus; habent parvum caput et longum collum, et non faciunt aliquod malum alicui; habent collorem album et rubeum ad circulos, ita quod est multum pulcra res ad videndum. [9] Elefans iacet cum elephantissa sicut iacet homo cum femina, idest quod elephantissa stat riverta, quia natura elephantis est multum intra corpus. [10] Hic in insula ista sunt turpiores mulieres de mondo, quia habent magnum os et grossum nasum et turpes mamilas et grossiores in quadruplo quam alie mulieres. [11] Gentes istius contracte vivunt de riso et carnibus et de lacte; non habent vinum, sed faciunt eorum vinum de riso et zucharo et speciebus, et est satis tollerabile et bonum ad bibendum. [12] Hic fiunt multe mercationes, quia mercatores portant multa de ista terra. [13] Item habent satis de ambra, quia capiunt multas balenas. [14] Et homines istius insule sunt boni preliatores, quia sunt fortes et non timent mortem. [15] Ipsi non habent equos, sed preliantur super camellis et super elefantes; et faciunt super elefantes castella lignea, et in quolibet illorum castellorum stant duodecim vel viginti homines, ad preliandum cum lanceis et spatibus ac lapidibus, et faciunt bella valde crudelia. [16] Et quando volunt ducere elefantes ad prelia, dant eis bibere vinum ut sint magis fortes et audaces. [17] Hic non est aliud dicendum.

1. «Zançiber» *integro* d'après la rubrica — 2. «grossitiem» *le prime tre lettere sono d'incerta lettura*

F CXXI «Ci devise de l'isle de Çançhibar» [2-13*]; **TA 187** «Dell'isola di Zachibar» [1-18]; **P III 41** «De insula Çinçimbar. Capitulum XLI» («De insula Çançimbar» nel rubricario).

1. La pericope d'apertura presuppone TA 187, 1 «Zaghivar è una isola grande e bella, e gira bene .ij^m. miglia; e tutti sono idola[tr]i, ed ànno lor re e loro linguaggio». — 2. Il traduttore si mantiene fedele a TA 187, 2 «La gente è grande e grossa, ma dovrebbero essere più lunghi, a la grossezza che elli ànno,

ché sono sì grossi e sì vembruti che paiono gioganti, e sono sì forti che porta l'uno carico per .iiij. uomini; e questo non è maraviglia, ché mangia l'uno bene per .v. uomini» (l'aggiunta del termine di confronto, «de nostris», accentua il carattere perturbante della descrizione: si confronti pure VA CL, 4 «Et sono sì forti che uno omo porta el chargo de quatro omeni de nostra zente; e manzia uno ben per zingue d'i nostri», da cui P III 41, 4 «nam unus illorum tantum oneris defert quantum sustinere possent quatuor viri de alia regione; unus etiam ex illis pro quinque ex nostratibus cibum sumit»). — **3-4.** Apetto del modello TA 187, 3 «E' sono tutti neri e vanno ignudi, se no che ssi ricuopraro loro natura; e sono li capegli tutti ricciuti», LT presenta un *addendum*, ossia il giudizio a dir poco inorridito sulla *natura* mostruosa degli isolani, che di fatto non trova riscontro nella tradizione del testo (cfr. K 96, 4 «Et leurs femmes semblent plus laides que les hommes, car les seins leur pendent à tel point qu'elles pourraient les jeter derrière»; si veda pure Reginato 2015-2016, p. CCXXXIV n. 20). — **5.** Per completezza, il redattore non si limita a replicare TA 187, 4 «Elli àno grande bocca e 'l naso rabuffato in suso, e le labre e li anare grosse ch'è maraviglia, che chi li vedessi in altri paesi parebbero diavoli» (riflesso di F CXCI, 4 «Il ont si grant boche e les nes si rebufés e les levres e les iaus si gros que sunt a veoir mot orible cousse, car qui les veïse en autre contree l'en diroit qu'il fuissent diables»), ma ne contamina il dettato con P III 41, 4 «os habent magnum valde et nares versus frontem superius revolutas; aures grandes et oculos habent valde horribiles»; qualche fatto: (1) il *sic* di LT «nasum sic rabuffatum versus frontem», «sic grossas» e *ita* di «ita mangnum» sono garantiti da F; (2) *barbas* parrebbe alterazione di *labre* / **labras*; (3) *anare* / *nares* è il solito errore di traduzione di TA a fronte di F *iaus* (cfr. BP, pp. 466-467) – grazie a P, tuttavia, LT recupera inconsapevolmente la lezione buona, *oculos*. — **6.** La pericope rispecchia TA 187, 5-6 «Elli àno molti leofanti e fanno grande mercatantia di loro denti; ellì àno leoni assai d'altra fatta che lli altri, e si v' à lonze e leopardi assai. Or vi dico ch'elli àno tutte bestie divisate da tutte quelle del mondo» (LT è più stringato nel finale). — **7.** Si prosegue con TA 187, 6 «ed àno montoni e berbice d'una fatta [e] d'uno colore» (LT ritiene forse pleonastico il riferimento al colore), TA «che sono tutti bianchi e la testa è nera; ed in tutta questa isola non si troverebbero d'altro colore». — **8.** Il ritratto faunistico è modellato su TA 187, 7-9 «E si àno giraffe molte belle» (LT vira all'ipebolico), TA «e sono fatte com'io vi dirò. Elle àno corta coda» (LT legge *crura*, probabilmente a causa delle frasi seguenti; *coda*, in ogni caso, come avverte BP, p. 467, è errore di traduzione per F CXCI, 6 «ele a cort corsajes»), TA «e sono alquante basse drieto, ch'èlle gambe di drieto sono piccole, e lle gambe dina~~n~~zi e 'b collo si è molto alto e grande: alt'è da tterra bene .iiij. passi» (LT disloca il dettaglio del collo al periodo successivo, non senza generare un'ambiguità semantica: cfr. F CXCI, 6 «si que sa teste est bien aute da tere entor de .iiij. pas», da cui P III 41, 10 «ibi sunt giraffe multe collum longum habentes tribus passibus»; si legga A³, f. 51r/v «e ssono basse e di dietro e alte dinanzi e ssono alte da tterra bene .iiij. passi»), TA «E la testa è piccola, e non fanno niuno male; ell'è di colore rosso e bianco a cerchi, ed è molta bella a vedere» (cfr. P III 41, 10 «color eorum est varius albus et rubeus per rosas seu rotulas»). — **9.** L'annotazione etologica, assente in P, è ripresa da TA 187, 10 «Lo leofante giace colla leofantessa siccome fa l'uomo [co] la femina, cioè che stae rovescio, perché àe la natura nel corpo» (l'avverbio in LT «multum intra corpus» richiama forse F CXCI, 7 «ele a la nature mout ver le ventre»); BP, p. 467 ha corretto *d'après* A¹ A³ LT (A⁴ A⁵ tacciono): A² infatti legge *e la*. — **10.** Il traduttore segue chiaramente TA 187, 11 «Qui si à le più sozze femine del mondo, ch'èlle àno la bocca grande e 'l naso grosso e [corto], le mani grosse .iiij. cotante che ll'altre», ma la lezione *mamilas* non collima, o meglio: LT è il solo relatore 'toscano' (cfr. BP, p. 467) a presentare la giusta traduzione di *mamelles* in F CXCI, 8 «des femes de ceste ysle sunt mout laide cousse a veoir, car elle ont grant boce e gros iaus et gros nes. Il ont les mamelles grosses quatre tant que ne ont les autres femes: elle sunt mout laide cousse a veoir»; non soccorre – se non per la forma della comparazione finale – P III 41, 5 «Mulieres vero similiter modo deformes sunt valde: os magnum habentes, nares grossas et oculos prominentes; manus vero grossiores habent in quadruplo quam habeant aliarum gentium mulieres», giusta VA CL, 8). C'è da dire, giusta Burgio, Eusebi 2008, p. 33, che *mani* è *faute* comune di TA, VA e

VB (CLXI, 14 «le man, .IIII^o. à tanto grande quanto le alltre chomune femene»), errore che «difficilmente può essere attribuito a dinamismi poligenetici nell'atto di traduzione». Un'avvertenza: si inizierà a parlare (specialmente per gli ultimi capitoli del nostro testo) persino di dipendenza diretta di LT da un esemplare di F: questa ipotesi andrà naturalmente vagliata nel modo più scrupoloso possibile; sta di fatto che da un certo punto in poi l'esemplare di LT si mostra molto migliore del TA che abbiamo. Infine, la correzione di BP, *corto* su A² *sozzzo*, dettata dagli altri mss., non trova conferma in F (LT «grossum nasum»: la presenza di *turpes* accanto a *mamilas* si può risolvere facilmente per contesto, ma si può anche pensare che LT, come A², leggesse *sozzzo* anziché *corto*, e che abbia trasferito l'aggettivo sul termine seguente). — **11.** Rispetto a TA 187, 12 «Vivono di riso e di carne e di latte e di datteri; non àno vino di vigne, ma fannolo di riso e di zucchero e di spezie», LT omette un paio di dettagli (i datteri, la precisazione «di vigne»), ma al contempo si mostra più ricco: (1) il vino è «bonum ad bibendum» (rispondono sia F CXCI, 9 «si que mut est buen poiçon» sia P III 41, 6 «potionem pro potu communi optimam faciunt» (cfr. VA CL, 9 «ch'è molto bon»); (2) il vino «est satis tollerabile» (un giudizio simile, ma invertito, si trova solo in VB CLXI, 16 «Non àno vino de uva ma ne fano de risi e de çucharò e de specie molto bono al gusto, el qual inebria non meno del vino de uva»; cfr. almeno LT II 26, 2 e II 40, 8). — **12.** Il traduttore si discosta lievemente da TA 187, 13 «Qui si fa molte mercatantie, e molti mercatanti vi recano e portan[e]» (cfr. F CXCI, 10 «Et encore en portent aseç des mercandies de l'isle»). — **13.** La pericope coincide con TA 187, 14 «Ancora àno ambra assai, perché pigliano molte balene». — **14.** A fronte di TA 187, 15 «Li uomini di questa isola sono buoni combattitori e forti, e non temono la morte», l'andatura sintattica di LT ricorda in parte F CXCI, 11 «cesti homes de cest ysle sunt mout buen conbateur e combatent molt fort en bataille, car il sunt vailanz e ne d{e}otent gueires la morb». — **15.** Il passo è coerente con TA 187, 16 «E' non àno cavagli, ma combattono in su i camelli e in su' leofanti; e fanno le castella in su' leofanti, e istannovi su da .xij. uomini a .xx., e combattono co lance e con ispade e con pietre, e sono molto crudele battaglie le loro» (F CXCI, 11 legge «da .xvi. homes jusque a .xx.»); la presenza di *lignea* è certificata qui da P III 41, 9 «faciunt autem super elephantis lignea castra» (cfr. il caso di LT II 43). — **16.** L'informazione, in forma leggermente ridotta, è ripresa da TA 187, 17 «E quando vogliono menare i leofanti a battaglie, sì danno loro a bere molto vino, e vannovi più volentieri, e sono più orgogliosi e più fieri». — **17.** Il redattore tiene la *transitio* TA 187, 18 «Qui si no v'à altro da dire».

43

De multitudine insularum Indie. Capitulum XLIII^m.

[1] «Et quamvis ego scripserim multa de Yndia et de insulis eius, non propterea scripsi nisi de insulis principalibus; alie quas non curavi scribere sunt subiecte illis que sunt scripte superius. [2] Et debetis scire quod est tanta multitudo insularum Yndie, quod conductio eorum non posset exprimi per hominem viventem: unde, secundum quod dicunt marinarii et pedoti mangni de illis contractis, et secundum quod habetur per scripturam et notam compassuum maris Yndie, in ipso mari Yndie sunt per numerum duodecim milia septinginte insule universaliter, inter insulas habitatas et non habitatas. [3] Nunc autem dicendum est de provincia Abascie.

F CXCI [13*-16]; TA 187 [19-24]; P III 42 «De multitudine insularum Indie. Capitulum XLII».

1-2. Accolto lo spunto strutturale dal testo di controllo, il redattore ne segue pure il dettato, trascurando (quasi) del tutto la fonte volgare: P III 42, 1 «Licet multa de India scripserim, non tamen scripsi nisi de principalioribus insulis: ille autem quas obmisi scribere descriptis insulis sunt subiecte, est autem tanta multitudo insularum Yndie quod per viventem hominem non posset eorum conditio

recitari; sicut enim asserunt marinarii et pedote magni regionum illarum et sicut habetur ex scriptura et nota compassuum maris yndici, in ipso mari Yndie sunt insule numero .XII. milia septingente, omnes insulas, ut aiunt, habitatas et non habitatas universaliter computando»; com'è prassi, il materiale pipiniano non resta intonso, ma subisce un processo di 'adattamento' linguistico: l'effetto più evidente è l'inserzione della formula d'appello «Et debetis scire» – un tipo di clausola di cui TA 187, 19-23 è zeppo: «Dirovi ancora alcuna cosa de l'India, ché sappiate ch'io non v'ò detto de l'India se non l'isole maggiori e le più nobile e le migliori, ché a contarle tutte non si potrebbe fare, ché troppo sarebbe grande mena. Ché, secondo che dico li savi marinari che vanno per l'India e secondo che si truova iscritto, l'isole de l'India, tra l'abitate e le no abitate, sono .xij^mvij^c. Ora lasciamo de l'India maggiore, ch'è da Mabar infino a Chesmancora, che sono .xiiij. reami grandissimi, di quali v'abiamo contati di .viiiij. E sappiate che l'India minore si è da Cianba infino a Montifi, che v'è .viiij. grandi reami. E sappiate ch'io non v'ò ditto di quelli de l'isole, che sono ancora grandi quantità di reami». — **3.** La transizione dovrebbe ricondurci a TA 187, 24 «Udirete de la mezzana India, la quale è chiamata Anabascie», ma pare piuttosto forgiata *ex novo*, a partire dalla rubrica di P III 43 (v. *infra*) – l'avverbio *nunc* potrebbe richiamare P II 43, 1 [«Descriptis igitur summarie principalioribus insulis et regionibus maioribus insule que protenditur a provincia Maabar usque ad regnum Resmacoram et Minoris Yndie, cuius termini sunt a regno Ciamba usque ad regnum Murfil»] «nunc de regionibus medie seu Mediane Yndie breviter disseramus, que speciali nomine dicitur Abascia» (passo omologo del succitato TA «Ora lasciamo [...] chiamata Anabascie»).

44

De provincia Abasie que vocatur Yndia Media. Capitulum XLIIII^m.

[1] «Abascia est una provincia que est Yndia Media, et est sub Mangno Kaam; et rex istius provincie est christianus. [2] Christiani autem istius provincie habent tria signa in facie, unum a fronte usque ad medium nasum et in omni gota unum; et ista signa sunt facta cum ferro calido: et iste est baptismus eorum. [3] Sarraceni habent aliud signum: solum unum a fronte |58c| usque ad medium nasum. [4] Maior rex eorum moratur in media provincia; saraceni vero morantur versus Edem: et in ista tali provincia sanctus Thomas apostolus primo venit ad predicandum, ubi multam gentem bene convertivit ad fidem christianam, et postea ivit illuc ubi fuit mortuus, idest ad Maabar, sicut dictum est supra. [5] Et in ista provincia Abascie sunt multi boni homines pro armis, et habent milites multos; et sunt eis valde necessarii, quia habent gueram cum soldano de Edem. [6] Contingit in ista provincia istud quod dicam vobis. [7] Quia rex Bascie voluit ire ad sanctum Sepulcrum, et oportebat eum viam facere per Edem, ita quod fuit sibi consultum quod ipse non iret, sed mitteret pro se unum episcopum; ita quod iste episcopus venit ad Sepulcrum pulcra societate et honorabili, sicut decebat episcopum: et facta oblatione et reverentia secundum quod decuit, contingit eum redire per Edem. [8] Soldanus scivit unde erat et quis erat iste episcopus, et in despectum domini sui fecit eum capi et circumcidi sicut circumciduntur saraceni, et licentiavit eum a se. [9] Postquam autem fuit liberatus quod potuit equitare, misit se in via et venit ad regem et dominum suum, qui recepit eum valde grater. [10] Sed postquam scivit quid fecerat sibi ille soldanus, fuit de hoc valde indignatus et valde turbatus, et dixit quod de hoc se bene vindicaret: et fecit bandiri exercitum super terras soldanni, et destruxit multas terras soldani, sed quia non potuit ultra procedere, reversus est cum mangno honore in patriam suam.

3. venit] veit (*cassato*) venit — **10.** soldanni] sic, *in* scriptio plena

F CXCII «Ci comance de Abasie, qui est la mediane <Yndie>» [2-22*]; **TA 188** «Della mezzana India chiamata Nabasce», **189** «D'una novella de rre d'Abasce» [1-14]; **P III 43** «De provincia Abascie. Capitulum XLIII», **44** «De quodam episcopo christiano quem soldanus Aden circumcidi fecit in iniuriam fidei christiane et regis Abascie, et de vindicta magna pro scelere facta. Capitulum XLIII».

1. La pericope introduttiva è versione abbreviata di TA 188, 1-2 «Nabascie si è una grandissima provincia, e questa si è la mezzana India. E sappiate che 'l maggiore re di questa provincia si è cristiano, e tutti li altri re de la provincia si sono sottoposti a lui, i quali sono .vj. re: .iij. cristiani e iij. saracini»; il dettaglio storico-politico che riguarda il Gran Khan è chiaramente un abbaglio: nessun relatore del testo ne convalida la genuinità. — 2. Il traduttore segue il dettato fino a un certo punto di TA 188, 3-4 «Li cristiani di questa provincia si àno tre segnali nel volto: l'uno si è da la fronte infino a mezzo il naso, e uno da catuna gota. E questi segni si fanno con ferro caldo: che, poscia che sono battezzati ne l'acqua, si fanno questi cotali segni; e fannolo per grande gentilezza, e dicono ch'è compimento di batesimo»: la parte relativa al *baptismus*, infatti, è sbrigata con una breve battuta. — 3. TA 188, 5 «I saracini si àno pure uno segnale, il quale si è da la fronte infino a mezzo il naso» è giusto rivisto a livello formale. — 4. Il redattore lavora su TA 188, 6 «I re maggiore si dimora nel mezzo de la provincia; i saracini si dimorano verso Aden, ne la quale contrad[a] messer santo Tommaso convertì molta gente» (dietro LT «et in ista tali provincia [...] ad fidem christianam» sembra esserci P III 43, 6 «In provincia Aden predicavit sanctus Thomas apostolus, ubi multos populos convertit ad Christum»; l'avverbio *primo* potrebbe essere effetto del seguente *postea*), TA «poscia si ne partio ed andonne a Mabar, colà ove fue morto» (LT ha preso spunto da P III 43, 6 «postmodum se transtulit ad regnum Maabar ubi post multorum conversionem fuit martirio coronatus, ubi etiam eius corpus sanctissimum requiescit sicut superius dictum est») – così recita F CXCII, 4 «Et en ceste provence prescé meser saint Thomeu l'apostre; e, depuis qu'il ot converti de ceste jens, il s'en ala a Mabar, la ou il fo mors et est le cors sien, ensi com nos voç avon contés en nostre livre en ariere». — 5. Il traduttore non riproduce nella sua interezza TA 188, 7 «E sappiate che in questa provincia d'Abascie si à molti cavalieri e molta gente da arme; e di ciò fa bene bisogno, imperciò ch'egli si àno grande guerra col soldano d'Aden e con quelli di Nubia e co molta altra gente»; la lezione «multi boni homines pro armis, et habent milites multos» risente in parte della lettura di P III 43, 7 «boni milites sunt et probi et in armis strenui valde» (cfr. F CXCII, 4 «a mout bones jens d'armes e homes da chevalz asseç; et chevalz ont il encore aseç»). — 6. Ancora, si riduce – fino all'anonimia – TA 188, 8 «Or io si vi voglio contare una novella ch'avenne a re d'Abasce quando egli volle andare in pellegrinaggio» (stavolta nella versione latina si perde il tecnicismo *novella*). — 7. Senza spezzare il capitolo, il redattore prosegue con TA 189, 1-4, di cui ripercorre l'ordito narrativo essenziale: «Lo re d'Abascie si ebbe voglia d'andare in pellegrinaggio al santo sepolcro di Cristo. Ora li convenia passare per la provincia d'Aden, che sono suoi nemici» (precisazione evitata), TA «sì che fue consigliato che vi mandasse uno vescovo in suo luogo» (LT «quod ipse non iret»: cfr. P III 44, 1 «dissuasum illi ab omnibus extitit ne personaliter illuc iret»), TA «sì ch'egli si vi mandò uno santo vescovo e di buona vita» (fotogramma mancante), TA «Ora venne quest[o] vescovo al Santo Sipolcro come pellegrino, molto orevolmente co molta bella compagnia» (LT aggiunge «sicut decebat episcopum»), TA «Fatta la reverenza al Santo Sipolcro che si convenia e fatta l'offerta, si si misero a ritornare a loro paese» (LT «contingit eum redire per Edem» lascia presegire la sventura imminente: cfr. P III 44, 3 «cum autem rediens per terram transiret regis Aden»). — 8. Il traduttore condensa i fatti narrati in TA 189, 5-7 «E quando furo giunti a Aden e 'l soldano l'ebbe saputo chi questo vescovo era, e per dispetto del suo signore si l'ebbe fatto pigliare, e' disseli che volea ch'egli divenisse saracino. Questo vescovo, sì come santo uomo, disse che no ne farebbe nulla. Allora il soldano si comandò che per forza si li fosse fatto uno segnale nel volto come si fanno a' saracini, e fatto che fue, lasciollo andare»; spicca in LT il dettaglio della circoncisione, sparito in TA e sostituito con il marchio sul volto (cfr. BP, p. 468): il redattore poteva leggerlo in P III 44, 3 «tunc soldanus Aden ipsum circumcidi

mandavit in despectum fidei christiane et sui regis Abascie qui christianus erat», coerente con F CXCII, 10 «Adonc fu pris l'evesque por ce por maint omes, e le retailent a la mainere des saraçinz» (è interessante che il nostro non abbia qui combinato le due versioni, ma abbia accordato maggior credito al testo pipiniano – a meno che non si ipotizzi che il suo prototesto volgare fosse corretto; si noti poi come la stringa TA «come si fanno a' saracini» venga modificata secondo il contesto: «sicut circumciduntur saraceni»). — **9.** Si continua compendiando la fonte volgare: TA 189, 8-9 «Quando questo vescovo fue guarito sì ch'elli poté cavalcare, sì ssi mosse a venire e tornò al suo re. Quando lo re lo vide tornato, sì ne fue molto alegro e domandò del Santo Sipolcro e di tutte le cose» (torna il binomio *rex et dominus*, che ricorda F CXCII, 12 «a son seignor le roi»). — **10.** Ancora, il redattore abbrevia brutalmente TA 189, 9-13 «e quando egli seppe come per suo dispetto il soldano l'avea così concio, si volle morire di dolore, e disse che questa onta vendicherebbe egli bene» (LT «Sed postquam scivit [...] se bene vindicaret»: dietro *indignatus* spunta forse P III 44, 4 «tunc rex [...] mira indignatione commotus»), TA «Alora si fece i're bandire grandissima oste sopra la provincia d'Aden. Fatto l'aparecchiamento, sì si mosse i're co tutta la gente, e sì fece grandissimo danno al soldano e ucisero molti saracini» (LT «et fecit bandiri [...] terras soldani»: il dettaglio delle *terre* distrutte potrebbe dipendere da P III 44, 6 «Moratus est vero rex Abascie in terris regis Aden post victorias mense uno devastans continue regiones»), TA «Quando lo re ebbe fatto tutto il danno che fare potea e che più no potea fare loro danno, né andare no si potea più inañzi per le troppe male vie che v'erano, sì ssi misero a ritornare i'lloro paese» (LT «sed quia [...] patriam suam»: «cum mangno honore» pare altro frammento da P III 44, 6 «post hec cum honore magno ad propria rediit»), TA «E sappiate che li cristiani sono asai migliore gente per arme che no sono i saracini; e questo si fue ne li anni Domini .mccclxxxviii.» (manca); non si accoglie neppure la *transitio* TA 189, 14 «Da che v'abiamo detta questa novella, dirovvi de la vita di quegli d'Abascie».

45

De quibus vivit gens Abasie et de diversitate bestiarum. Capitulum XLV^m.

[1] «Gens Abascie vivit de lacte et riso, et utuntur oleo de sosima. [2] In illa provincia Abascie sunt multe civitates et opida multa. [3] Ibi fiunt multe et mangne mercationes; ibi fiunt in maxima copia panni optimi de bocharamine et de bambace. [4] Ibi sunt multi elefantes, quamvis non nascuntur ibi, sed defferruntur illuc de partibus Yndie. [5] Ibi nascuntur gyraffe multe, leones, leopardi et multa alia animalia valde dissimilia animalibus nostris; ibi sunt onagri multi et aves diversarum specierum quas nos non habemus in partibus nostris. [6] Ibi sunt galline pulcerime, ibi sunt strutiones grandes ut asini. [7] Ibi sunt multe venationes et magne accupationes bestiarum et volucrum. [8] Ibi sunt papagalli sive epymachi multi et pulcri et diversarum manerierum. [9] Ibi sunt simie, cati pauli et cati maimones, qui in totis et pro totis eorum faciebus similantur faciebus hominum.

F CXCII [22*-25]; TA 189 [15-18]; P III 45 «De diversitate bestiarum provincie Abascie. Capitulum XLV».

1-3. Il redattore segue l'opzione strutturale del testo di controllo, da cui riprende anche le pericopi esordiali: P III 45, 1-3 «Abascie populus carnibus, lacte et riso vescitur et utitur oleo de sosima» (in LT mancano le *carnes*), P «Multe civitates ibi sunt et oppida multa, ubi fiunt negociationes multe et magne. Bucaranius optimum et bambacini panni in copia maxima ibi sunt» (si noti la *lectio* «panni de bocharamine»; meno ricco risulta TA 189, 15 «La vita loro si è di riso e di latte e di carne», ma non il testo franco-italiano, che però separa le informazioni: F CXCII, 22 «Il vivent de {s} ris e de cars e de lait et de sosimain» e 25 «en ceste «provence» de Abasce a mantes cités et castiaus, et hi a maint mercaant

que vivent de mercandies. Il hi se font maint biaus dras banbacin e bocaran»). — 4. Si continua con P III 45, 4 «Ibi elephantes multi sunt, licet non nascantur ibidem, sed illuc de aliis Indie partibus deferuntur» (cfr. TA 189, 15 «e si ànno leofanti: non ch'egli vi nascaro, ma vengonvi d'altre paesii»). — 5-6. Le pericopi coincidono con P III 45, 4 «ibi nascuntur giraffe multe, leones, leopardi [P *Conv.*, f. 66c e P *Mod.*, f. 39a+ *liontie, lioncie*; anche *Prášek*, p. 191] et alia animalia multa valde dissimilia tamen nostris; ibi sunt onagri multe [P *Conv.*, f. 66c; P *Mod.*, f. 39a e *Prášek*, p. 191 *multi*] et aves diversarum specierum quas in nostris regionibus non habemus; ibi sunt galline pulcherrime; ibi sunt strutiones grandes ut asini» (taglia corto TA 189, 16 «Nasconvi molte giraffe e molte altre bestie, e si ànno molte bellissime galline, e si ànno istruzzoli grandi quasi come asini; e si ànno molte altre cose, ch'a volerle tutte contare sarebbe troppa lunga mena»). — 7. Il traduttore stavolta contamina P III 45, 4 «ibi sunt venationes magne bestiarum et volucrum» con TA 189, 17 «Cacciaçione e ucellagioni si ànno assai» (ne sono una spia l'aggettivo *multe*, il termine *aucupationes*). — 8. Ancora: P III 45, 4 «Papagalli sive epymacy multi et pulcri sunt ibi et diversarum manerierum» (cfr. TA 189, 17 «e si ànno pappagalli bellissimi e di più fatte»). — 9. Il capitolo si conclude con P III 45, 4 «symee, catti pauli et cactimamones qui humanas omnino effigies in faciebus habere videntur» (risalta la resa dell'avverbio *omnino* con l'espressione 'volgareggiante' *in totis et pro totis*); cfr. TA 189, 17 «e si ànno gatti mamoni e iscimmie asai». Si scarta la transizione TA 189, 18 «Avete inteso d'Abascia; vo' vi dire de la parte d'Aden».

46

De provincia Eden et soldano eius. Capitulum XLVI^m.

[58d] [1] Edem est una provincia, et in ista provincia est unus dominus qui vocatur soldanus de Edem. [2] Gens illius regni sunt omnes saraceni, qui adorant Macomentum et habent in summo odio christianos. [3] Ibi in provincia illa sunt multe civitates et castra. [4] Ibi est portus, et veniunt omnes naves de Yndia cum multa mercatione; et de isto portu trahunt eam et portant super barchas parvas, que vadunt per unum flumen circa septem giornatas; in capite istarum septem giornatarum trahunt eam de barchis et portant super camelos, et vadunt per terram triginta giornatas; in capite triginta giornatarum inveniunt flumen de Alexandria, et per illud flumen similiter venit in Alexandria: et per istum modum habent saraceni de Alexandria piper de versus Edem et speciaris et caras res, nec per aliam viam ita bonam possunt venire. [5] Et sciatis quod iste rex de Edem sive soldanus est unus de magis divitibus dominis qui sit in mondo; et quando soldanus Babilonie venit super Ierusalem, ipse fecit sibi adiutorium de <tri>ginta milibus equitibus et bene de quadraginta mil ...†... istud fecit non propter bo[...] ...†... soldano Babilonie, sed quia ipse odit christianos, quia soldanum Babilonie non diligit. [6] Or dicamus de una maxima civitate que est de Edem, et de uno parvo rege qui vocatur Oscior. [7] Et ista civitas distat a portu de Edem quatuor meliaria, et est supposita uni regi qui subest soldano de Edem: et habet multas civitates et castella sub se et tenet eam bene in iusticia. [8] Et sunt omnes saraceni. [9] Et habet illa civitas portum valde bonum, et multe naves veniunt de Yndia ad illum portum; et sunt ibi multa bona que dicere longum esset. [10] Or dicamus de Fufar.

5. <tri>ginta] <tri> *si intravede a malapena*

F CXCIII «Ci comance de la provence de Aden», **CXCIV** [1-2, 8]; **TA 190** «Della provincia d'Aden», **191** «Della città d'Escier» [1-4, 15]; **P III 46** «De provincia Aden. Capitulum XLVI» [1-9*].

1. La pericope introduttiva sembra ricalcare TA 190, 1 «La provincia d'Aden si à uno signore ch'è chiamato soldano», ma bisogna ammettere che il suo profilo ricorda da vicino F CXCI, 2 «en ceste provence de Aden a un seingnor que est apellé soudan d'Aden»; l'insolito *incipit* – 'Edem è una provincia' – potrebbe dipendere dalla lettura di P III 46, 1 «Aden provincia quem regem habet quem soldanum vocant». — 2. Il traduttore prosegue con TA 190, 2 «E' sono tutti saracini» (si noti la promozione di Edem a *regnum*), TA «i quali adorano Malcometto, e sono grandi nemici de' cristiani» (l'espressione 'avere in odio qualcuno', ricorrente anche in LT I 18, 2, è adottata anche da VA CLII, 2 «sono tuti saraini e àno in gran odio i cristiani», a fronte di F CXCI, 2 «Il sunt tuit saracinz que aorent Maomet et velent trop grant maus a cristiens»; P III 46, 2 legge «Incole provincie huius omnes Saraceni sunt et christianos supramodum habent exosos»). — 3. La breve pericope è conforme sia a TA 190, 3 «In questa provincia si à molte cittadi e molte castella» sia a P III 46, 3 «Ibi sunt civitates multe et castra». — 4. In sostanza, la pericope si attesta sul tenore informativo di TA 190, 3-5 «ed è porto ove tutte le navi d'India capitano co loro mercatantie, che sono molte» (l'attacco latino pare suggerito da P III 46, 4 «Ibi est portus optimus, ad quem multe naves de Yndia confluunt, aromata deferentes», ma cfr. F CXCI, 3 «En ceste Aden est le port la u toutes les nes de Indie hi vien{t}ent con toutes lor mercandies, et hi vienent grant quantités de mercant»), TA «Ed in questo porto caricano li mercatanti loro mercatantie e mettole in barche piccole, e passano giù per uno fiume .vij. giornate» (LT ricorre al verbo *trahere*, forse per simmetria con la battuta seguente: cfr. P III 46, 4 «de navibus portus illius ea in naves parvas transferunt»; torna lo spettro di F CXCI, 3 «Et de cest port li mercant metent le mercandies en autres nes petites que vont por un flum entor de .vii. jornee»: LT «que vadunt per unum flumen circa septem giornatas»), TA «e poscia le traggoro de le barche e càricalle in su camelli, e vanno .xxx. giornate per terra» (LT «in capite»: cfr. F CXCI, 3 «a chief de ceste .vii. jornee, il traient les mercandies de nes e les cargent sus gamiaus e le portent entor .xxx. jornee» – il sintagma «per terram», però, parrebbe inchiodare LT a TA), TA «E poscia trovano lo mare d'Alexandra, e per quello mare ne vanno le genti infino in Allexandra» (a parte l'iterativo «in capite triginta giornatarum», LT non legge *mare* – errore traduttivo di TA, secondo BP, p. 468 –, ma il corretto *flumen*: cfr. F CXCI, 3 «a chief de .xxx. jornee, il treuvent le flum d'Alexandre e por cel flun se portent plus liçeramant jusque in Alexandre»; le lezione giusta è certificata, tuttavia, anche da P III 46, 3 «per dietas .XXX. cum camelis vadunt donec ad flumen Alexandrie veniant»), TA «e per questo modo e via si àno li saracini d'Allesandra lo pepe ed altre ispezierie di verso Aden» (la versione di LT «et per istum modum [...] possunt venire» condivide più di una somiglianza con F CXCI, 4 «Et en tiel mainere et por ceste voie de ver Aden ont les saracin d'Alexandre les pevre e les especeries e les chieres mercandies: ne por autre voie ne i pout venir ad Alexandre» – la qualificazione della *via* come *ita bona* richiama forse P III 46, 3 «Hec via est faciliior et brevior quam negotiatores facere possint qui mercaciones et aromata de Yndia in Alexandriam deferunt»), TA «e dal porto d'Aden si partono le navi, e ritornasi cariche d'altre mercatantie e riportale per l'isole d'India» (mancante). — 5. Saltato TA 190, 6 «E si recano li mercatanti da questo porto medesimo molti belli destrieri, e menali per l'isole d'India; e sappiate che uno buono e un» bello cavallo si vende bene in India .c. marchi d'ariento», il nostro continua con TA 190, 7-9 «E sappiate che lo soldano d'Aden si à una grandissima rendita de le gabelle ch'elli si à di queste navi e de le mercatantie; e per questa rendita ch'elli si à così grande, si è egli uno ricchissimo signore di grandi del mondo» (LT abbrevia; si confronti il segmento F CXCI, 6 «il est un des plus riches rois dou monde»), TA «E sappiate che, quando il soldano di Babilona venne sopra ad Acri ad oste, lo soldano d'Aden li fece aiuto «di» .xxx^m. cavalieri e .xl^m. camegli. E sappiate che questo aiuto no fece egli per bene ch'egli li volesse, ma solo per lo grande male ched egli vole a' cristiani, ché al soldano di Babilona no volle egli anche bene» (LT si mostra conforma al testo toscano: l'avverbio bene, solo, potrebbe richiamare F CXCI, 7 «cestui soldan de Aden doné de seç jenz en aide au soudan de Babelonie bien .xxx^m. homes a chevaus e bien .xl^m. gamiaus»; su certe scelte traduttive potrebbe aver agito P III 46, 6 «hoc autem non ideo fecit quod soldanum Babilonie sic diligeret intime sed solum quia amarissimo odio oderat

christianos»); infine, la presenza di *Ierusalem* in luogo di *Acri* non è garantita dalla tradizione. — **6.** La transizione corrisponde a TA 190, 10 «Ora vi lascerò a dire d'Aden, e dirovvi d'una grandissima città, la quale si è chiamata Escier, ne la quale si à uno picciolo re», ma la versione latina appare più simile a F CXCIII, 8 «Or vos lairon de cest soudan e voç conteron d'une grandisme cité, que est de Aden meisme et a un petit roi, qe est vers maistre et est apellé Escier» (si spiegherebbe così più facilmente il fraintendimento del pronome relativo in «de uno parvo rege qui vocatur Oscior»). — **7.** Al netto di un paio di minute divergenze (la misura della distanza, la titolarità del potere sovrano, in linea con l'equivoco di cui sopra), la pericope sembra aderire (si noti l'*ordo*) a TA 191, 1-2 «Escier si è una grande città, ed è di lungi dal porto d'Aden .iiij^c. miglia. Ed è sottoposta ad uno conte, lo quale si è sotto il soldano d'Aden; e si à molte castella sotto sé, e si mantiene bene ragione e giustizia» (si confronti F CXCIV, 1 «Escier est une grandisme cités qe est vers meistre et est longe .iiii^c. miles dou port de Aden. Ceste cité a un cuens que bien maintient sa tere en justicie. Il a encore plusors cités e castiaus de sot soi. Bien est il voir que cest cuens est sotpost au soudan de Aden»); l'aggiuntivo *civitates* è garantito, oltre che da F, pure da P III 46, 7 «Ultra portum regni Aden ad miliaria .XL. est civitas una maxima nomine Escier, in eadem provincia que sita est ad septentrionalem plagam regni, multas sub se civitates habens et castra multa; et est subiecta dominio regis Adent». — **8-9.** Dietro le pericopi considerate riconosciamo, seppur in forma impoverita, TA 191, 3-4 «E' sono saracini, i quali adorano Malcometto. E si ci à porto molto buono, al quale si capitano molte navi, le quali vengono de l'India co molte mercatantie, e portane di buoni cavalli da due selle»; il redattore a questo punto stabilisce di chiudere il capitolo: accantonate le informazioni di TA 191, 5-14, se la cava con un transizione solo in parte sovrapponibile a TA 191, 15 «Altro non ci à da ricordare; partimoci di questa città ed andamo verso la città Dufar» (l'allusione ai *multa bona* omissi è piuttosto una mossa poetica, visto che il resto relativo a Escier è arbitrariamente confluito nella scheda su Calatu – può darsi anche che «multa bona» individui le «molte mercatantie» e i «buoni cavalli» di cui non si fa esplicita menzione).

47

De civitate Dufar. Capitulum XLVII^m.

[1] «Dufar est una civitas magna et nobilis, et est longe de civitate Astor quinque meliaria versus magistrum. [2] Et homines istius civitatis sunt saraceni et habent pro domino unum comitem qui subest soldano de Edem – et civitas est de illa provincia. [3] Et civitas habet valde bonum portum ubi veniunt multe naves et multe mercantie, et inde vadunt ad alia loca. [4] Item sunt ibi multi boni equi qui veniunt de Cabya et aliis locis. [5] Et nascitur ibi multum de incenso, et sic habent eum: quia sunt arbores non multum mangne, sed sunt parve sicut sapini, et ipsi incidunt eas in pluribus partibus, et de illis incisuris exit incensum; et etiam exit de illa arbore quando |59a| est magnus calor sine incisione.

F CXCIV «Ci devise de la cité de Daufar»; **TA 192** «Della città Dufar»; **P III 46 [9*-10]**.

1. A parte il puntuale errore numerico, la pericope esordiale si mostra fedele a TA 192, 1 «Dufar si è una grande e bella città, ed è di lungi da Escer .v^c. miglia, ed è verso maestro» (e qui Escier / Astor torna a essere un toponimo). — **2.** La versione latina di TA 192, 2 «E' sono saracini ed àno per signore uno conte, e sono sotto i reame d'Aden» presenta un paio di *addenda* confermati da F CXCIV, 2 «Il ont a seingnor un cuens et sunt soutpost encore au soudan de Aden. Et encore entendés qe ceste cité est encore de la provence de Aden». — **3-4.** Ancora, rispetto a TA 192, 3 «Ed àno anche porto, e sono quasi al modo di quest[i] di sopra di mercatantie», LT appare un po' più prossimo a F CXCIV, 3 «Elle est sovre da mer et a mout buen port, la ou il vienent et alent maintes nes con mant mercanz con trop grant quantité de mercandies. Et encore voç di tout voiremant que il hi portent maint buen destrer

arabien ad autres contree, de coi les mercaant font grant gaaign et grant profit» (considera LT III 46, 9 / TA 191, 4 e TA 192, 7). — 5. Più che sull'intermedio TA 192, 4-6 «Dirovvi in che modo si fa lo 'nceenso. Sappiate che sono certi àlbori, ne' quali àlbori si' ssi fa certe intaccature, e per quelle tacche si esce gocciole, le quali s'asodano; e questo si è lo 'ncenso. Ancora per lo molto grande caldo che v'è, si nasce in questi cotali àlbori certe galle di gomme, lo quale si è anche incenso» (dove la lezione «certe [...] gomme» è – BP, p. 468 – propria di A¹ A²), la pericope sembra esemplata direttamente su F CXCIV, 4 «Et encore voç di que il hi naissent encore encens asseç e buen, et vos deviserai comant il naist. Je voç di qu'il sunt arbres ne mie trop grant: il sunt come peitit çapin» (LT *sapin*), «Il les entachent con coutiaus en plosors parties e por celle t{h}ache oise l'encens; et encore en oisse por l'arbre meisme sanç entacher, et ce est por le grant calor qe hi a» (si distingue P III 46, 10 «In hac provincia est copia magna thuris albi et optimi quod de parvis arboribus, que similes sunt abiectibus, guttatim fluit: incole enim regionis crebris incisionibus perforant et incidunt cortices arborum, et de incisionibus illis profluunt extra cortices arborum gutte thuris; similiter etiam absque eo quod incisiones fiant multum de huiusmodi liquore fluit ex eis, propter calorem maximum regionis illius et postmodum indurescit»; giusta VA CLII, 14, P ha trovato rifiusi insieme, nella 'cartella' su Escier, il pertinente riferimento all'incenso bianco in F CXCIV, 3 «En ceste provence naist grant quantité d'encens blanc et buen» – assente in TA –, e la nota tecnica sull'estrazione dell'incenso a Dufar – località che P/VA hanno obliterato). Non si riproducono né TA 192, 7 «Di questo incenso e di cavagli che vengono d'Arabia e vanno in India, si' ssi fa grandissima mercatantia» (riflesso di F CXCIV, 5 «Et encore voç di qe en ceste cité vienent maiñt biaus destrer de Arabe{n}, que puis les portent les mercant con lor nes in Endie et en font grant profit e grant gaagne»; cfr. par. 4), né la transizione TA 192, 8 «Ora vi voglio contare del golfo di Calatu, e come istà e che cittade ella si è».

48

De provincia Calatu ubi bestie comedunt pisces et de eis fit biscotum. Capitulum XLVIII.

[1] «Calatu est unum regnum, immo civitas magna, et est infra gulfum, et est longe a Dufar sex meliaria versus magistrum: ista est nobilis civitas et est supra mare. [2] Homines istius civitatis sunt saraceni et sunt sub Cormorso; et quando molit de Cormorso habet dampnum ab alia gente que possit plus quam ipse, ipse venit ad istam civitatem, quia est fortis locus, ita quod non timet postea aliam gentem. [3] Ipsi non habent bladum, sed habent a mercatoribus qui portant cum navibus [4] Et ista civitas habet bonum portum, et veniunt illuc multe naves; et iste molit habet unum forte castrum quod melius tenet mare quam civitas. [5] Isti de ista contracta comedunt datillos et pisces salitos, de quibus habent magnam habundantiam supra modum, et specialiter de tannis mangnis et optimis. [6] Vineis carent, sed vinum de riso, zucharo et delicatis speciebus conficiunt. [7] In hac regione sunt verveces statura parvi, qui aures non habent omnino, sed loco aurium duo parvula cornua. [8] Animalia istius regionis, scilicet equi, boves, cameli, ad esum piscium assueta sunt, et ille est communis et cotidianus eorum cibus: nam, quia contracta illa calidissima est et arrida, ideo herbas non habet nec bladum, ideo animalia ad comedendum pisces tam recentes quam sicos assuescunt. [9] Tribus mensibus anni fit ibi piscium mirabilis captura, scilicet in marcio, aprili et madio: hos pisces sicant et servant per totum annum pro animalibus. [10] De piscibus etiam faciunt biscotum per hunc modum: accipiunt enim pisces mangnos et minutatim incidunt et commiscunt simul, et panes faciunt quos ponunt ad desicandum ad solem, et per totum annum conservant. [11] Licet enim superius dixerim quod homines istius contracte comedant datilos et pisces salitos,

nichilo minus ibi sunt nobiles homines qui comedunt meliora cibaria quam sint ista. [12] Or modo dicamus de civitate de Cormoso.

6. verveces] vervetes — 10. commiscunt] sic per commiscent...; panes] *la parola sembra sormontata da un titulus molto leggero*

F CXCVI «Ci devise de la cité de Calatu», **CXCIV** [3-7]; **TA 193** «Della città di Calatu», **191** [5-14]; **P III 46** [11-16].

1. Al netto di una minuta omissione, la pericope d'apertura è in linea con TA 193, 1-2 «Calatu si è una grande città, ed è dentro dal golfo che si chiama Calatu, ed è di lungi da Dufar .vij^e. miglia verso maestro. Ed è una nobile città sopra il mare» (cfr. F CXCVI, 2 «Calatu est une grant cité que est dedens le gouf qe encore est apellé Calatu et est loingne de Dufar miles .vic. ver maistre. Elle est une noble cité sor la mer»); l'eccentrico *incipit* di LT sembra rivelare la pronta correzione di un banale errore. — 2. Il modello a disposizione del nostro redattore era indubbiamente più ricco di TA 193, 2 «e tutti sono saracini ch'adorano Malcometto»: escluso il deludente P (giusta VA), resta F CXCVI, 2-3 «Il sunt saraçin que aorent Maomet. Il sunt sont Cormos; e toutes les foies que le melic de Cormose a ghere con autre plus poisant de lui, il s'en vient a ceste cité por ce qe mout est fort et en fort leu, si qe il ne doute puis de null». — 3-4. Se il segmento racchiuso in LT «Ipsi non habent [...] illuc multe naves» corrisponde a TA 193, 3 «Qui non à biada, ma per lo buono porto che àe, si vi capitano molte navi, le quali vi ne recano asai de la biada e de l'altre cose» / F CXCVI, 3-4 «Il ne ont nulle bles, mes les ont d'outre part, car les mercaant les le aportent con les nes a ceste cité. «Ceste cité a mout buen port, et si voç di tout voiremant que il hi vienent maintes nes con maintes mercandies de Indie», il resto della pericope («et iste molic [...] mare quam civitas») trova riscontro solo in F CXCVI, 7 «Et encore voç di que ceste melic de Curmos a un castiaus que encore est plus fort que la cité et miaus destraint le gof e la mer»); non lascia traccia nella versione latina TA 193, 4 «La città si è posta in su la bocca del golfo di Calatu, si che vi dico che veruna nave non vi puote né passare né uscire sansa la volontà di questa città» (con cui si va a ritroso, a F CXCVI, 6 «Et si voç di qe ceste cité est sus la boche e a l'entrer dou gof de Calatu, si qe nulle nes ne i poit entere ne osir sanz lor volonté»). — 5. La pericope pare l'esito della fusione di F CXCVI, 8 «Et encore sachiés tout voiremant que cestes jens de ceste contré vivent de datres e de poisonç salee, car il en ont a grant planté» (dettaglio assente nel capitolo toscano su Calatu) e P III 46, 11-13 [«Sunt etiam ibi palme multe que dactilos optimos copiose producunt. Nullum bladum ibi nascitur preter risum et de illo modicum ibi crescit: oportet autem ut illuc blada de regionibus aliis deferantur. Ibi habentur pisces»] «in copia maxima supra modum, et specialiter tunni magni et optimi» [quos «tunninas» vulgariter nominamus] (siamo all'altezza di TA 191, 5-6 – dunque di nuovo a Escier – «Qui si à molti datterri; riso àno poco, biada vi viene d'altronde assai. E si àno pesci assai, ma si àno tonni molti, che per uno viniziano si averebbe .ij. grandi tonni», riflesso imperfetto di F CXCIV, 3 «Et encore hi naist datal en grant abundance. Il ne ont bles for que ris seulament, e de cel ont pou, mes voç di que l'en hi porte des bles d'outre país et en font grant profit. Il ont poison en grant abundance, e propemant ont tonnes aseç et grant, et hi ni a si grande devicie qe pro un venician gros en auresse .ii. granz. Il vivent de ris e de cars e de poisonz» – si noti la coincidenza del sintagma *en grant abundance / magnam habundantiam*). — 6. Se l'attacco della pericope evoca P III 46, 14 «Vineis carent, sed vinum optimum de dactilis, riso et çucaro faciunt», la *dispositio* degli elementi pare ricondurci a TA 191, 7 «Vino si fanno di riso e di zucchero e di datterri» (non si può escludere la traduzione diretta di F CXCIV, 3 «Vin de racine ne ont, mes le font de succar e de ris e de datal»); la lezione *delicatis* potrebbe risultare dalla corruzione di *dactilis*, da cui l'aggiunta di *speciebus* a salvaguardare il senso del passo (agisce forse il ricordo di LT III 42, 11; è curiosa la convergenza lessicale con R III 41, 6 «Non hanno vino di uva, ma lo fanno di risi, zucchero et dattali, ch'è delicato a bere»). — 7. Il redattore si rifà soprattutto a P III 46, 15 «In hac regione sunt verveces statura parvi, qui neque aures habent omnino, neque formam

aliquam loco aurium, sed ubi animalia cetera aures habent, habent duo cornua parvula» (si confronti TA 191, 8 «E sì vi dico ch'elli si àno montoni che non àno orecchi né foro, ma colà dove debboro essere li orecchi si àno due cornetti; e sono bestie piccole e belli» / F CXCIV, 4 «Et si voç di encore un autre couse: car sachiés tuit voiremant que il ont montonz que ne ont orilles ne{s} les pertuis des oreilez, mes, la on les oreilz dovoit estre, a un peitet cornet; il sunt petites bestes et beles»). — **8.** Il redattore lavora su P III 46, 16 «Animalia regionis illius scilicet equi, boves atque cameli ad esum piscium assueta sunt et ille est communis et quotidianus cibus eorum: nam, quia terra illa per calore nimio est arrida supra modum, ideo herbas non germinat neque blada, propter quod pisces animalibus exhibent in cibum» (si dà TA 191, 9-10 «E sappiate che danno a' buoi ed a' camegli ed a' montoni ed a' ronzini piccoli a mangiare pesci; e questa si è la vivanda che danno a le loro bestie. E questo è per cagioni che in loro contrada si non à erba; perciò ch'ella si è la più secca contrada che'ssia al mondo» / F CXCIV, 4 «E si voç di encore une cousse que bien voç senblera meravoille, car sachiés tout voiremant qe lor bestes, ce sunt montonz, buef et gamiaus et lor ronsinç petit, menuent peisonz, e ce est lor viande por ce que en tout lor país ne en tout celz contree ne a erbe, mes est le plus seche leu dou secle»); la proposta di LT «pisces tam recentes quam sicos», a fronte di un generico *pisces*, anticipa un'informazione comprovata dalle fonti: v. *infra*. — **9.** La pericope aderisce a P III 46, 16 «Tribus autem anni mensibus fit ibi piscium captura mirabilis, scilicet martio, aprili et madio, ita ut stupor sit maximus tam inextimabilem piscium copiam cernere: hos pisces siccant et servant et per totum annum animalibus prebent»: segue «Similiter etiam animalia prefata regionis illius pisces recentes et siccis comedunt, quamvis ad siccis magis assueta sint» (cfr. TA 191, 11-12 «E li pesci di che si pascono queste bestie, si'ssi pigliano di marzo e d'aprile e di maggio in sì grande quantità ch'è una meraviglia. E seccagli e ripongogli per tutto l'anno, e così li danno a loro bestie; veritade si è che le bestie loro vi sono sì avezz[e] che, così vivi com'egli escono dell'acqua, si li mangiano» / F CXCIV, 5 «E sachiés que les peisonç que les bestes menuient sunt molt petit e se prennent de mars et d'avril e de may si grandismes quantités que ce est mervoille; e si voç di que il le segent et les metent es maisonz, puis le donent tout l'an a mangier a lor bestes. Et encore vos di que les bestes les menjuent encore tuit vif, si com il se traient d'aive». — **10.** Il redattore esaurisce – a tratti sunteggiando – i contenuti di P III 46, 16 «faciunt autem incole regionis illius biscoctos panes de piscibus supradictis: nam pisces magnos minutatim concidunt et minuta illa fragmenta conspergunt, conglutinant et commiscent simul, sicut de farina fit quando panis de bladi pasta conficitur; post hec panes illos ad solem desiccant, qui deinde per totum annum optime conservantur» (le lezioni «biscotum», «accipiunt», «ponunt ad desicandum» sembrano riportarci a TA 191, 13 «Ancora vi dico ch'egli si àno di molti buoni pesci, e fannone biscotto; ch'elli tolgono questi pesci e tagliali a pezzuoli quasi d'una libbra il pezzo, e poscia si li apiccano e fannoli seccare al sole; e quando sono secchi si li ripongono, e così li si mangiano tutto l'anno come biscotto» / F CXCIV, 6 «Et encore ont grant peison e buenz et en grant habondance e grant merchiés. Et voç di que il font beiscot de peisonz, car il le trencent a peitit bocconç, que puent estre entor une livre, et le font secher au soleil et puis le repoint es maisonz e le mengient tout l'an come beiscot»); si espunge il dettaglio aggiuntivo di TA 191, 14 «Qui si nasce lo 'ncenso in grande quantità e fassine molto grande mercatantia» / F CXCIV, 7 «E de l'encens, qe je voç ai dit que hi naist si grant quantité, le{s} seingnor les achate por .x. beçant d'or le canter, mes puis le seingnor le vent a les autres jens et a les mercant que hi vient por .xl. beçant le canter. E propes de cest ha mout grant profit e molt grant rente le seingnor de cest cité». — **11.** Prima di chiudere, il nostro recupera dalla scheda dedicata a Calatu il seguito di F CXCVI, 8 «Mes bien il «est voir que il hi ni a plosors jentilz homes e riches que bien menjuent des autres meior viandes e meior couses» (cfr. par. 5); si noti la costruzione concessiva con *licet*, quasi a giustificazione della ripetizione. — **12.** La *transitio* è riduzione di TA 193, 5-7 «Partimoci di qui ed andamo ad una città la quale si chiama Curmoso, di lungi da Calatu .iiij^c. miglia, tra maestro e tramontano. Ma chi si partisse da Calatu e tenesse tra maestro e ponente, anderebbe .v^c. miglia, e poi troverebbe la città d'Aquixi. Udirete de la città di Curmos, ove noi arivamo» / F CXCVI, 9 «Or vos avon

contés de ceste cité de Calatu e dou gouf e de lor afer. Adonc nos en partiron e voç conteron de Curmos, car je voç di que quant l'en se part de la cité de Calatu et il ala .iiic. miles entre meistre e tramontaine, adonc treuve l'en la cité de Curmos. Et encore voç di qe, partent de Calatu et il ala entre meistre e ponent .vc. miles, il treuve Quis. Et atant laieron de Quis e vos parleron de Curmos» (si prosegue, dunque, con la lettura del capitolo su Calatu).

49

De civitate de Cormoso. Capitulum XLVIII^m.

[1] Cormoso est una mangna civitas et nobilis que est supra mare et est sub molic. [2] Et habet multas civitates et castella sub se; et sunt saraceni. [3] Et est ibi mangnus calor.

F CXC VII «Ci devise de la cité de Curmos»; **TA 194** «Della città di Curmos»; **P Ø**.

1-3. La breve batteria di informazioni corrisponde idealmente a TA 194, 1-2 «Qurmos si è una grande città, la quale si è posta in sul mare, ed è fatta quasi come quella di sopra. In questa città si à grandissimo caldo, ch'a pena vi si puote campare, se non ch'egli si ànno ordinate ventiere, le quali recano lo vento a le loro case, né altrimenti no vi camperebbono»; tuttavia, al di là dei tagli subiti dall'ultima pericope, il dettato di LT si riconnette piuttosto a F CXC VII, 2-3 «Curmos est une grant cité et noble qui est sor la mer. Il ont melic et ont plusor cités e castiaus sout soi. Il sont saracinç que aorent Maomet. Il hi a molt grant cholor, e, por le grant cholor q'il hi a, il ont ordree lor maison a ventier, por recoire le vent, car, de cel part dont le vent vente, et il li metent le ventier e font aler le vent en lor maison. E ce font il por ce que il ne poent sofrir le grant calor qui hi a». Il redattore tralascia del tutto l'articolata *transitio* TA 194, 3-4 «No vi voglio dire di questa cità più nulla, però che ci converà tornare qui, ed a la ritornata vi diremo tutti i fatti che noi lasciam[o]. Dirovi de la Grande Turchia, ove noi intramo» / F CXC VII, 4 «Mes plus ne voç en conteron por ce qe noç vos en contames en nostre livre en arieres, e de cest e de Quis et de Cremain. Mes, por ce que nos alanmes por autres voies, il noç convient encore retourner ci; mes, ensi com je voç ai dit, por ce que noç voç avon contés tout l'afer de cest contree, noç en partiron et voç conteron de la Grant Torqie, ensi com vos porés auir apertement»; si è deciso, infatti, di accogliere l'opzione strutturale del testo di controllo: P (giusta il modello VA), privo dei capitoli corrispondenti a TA 195-203 (F CXC VIII-CCXV), fa seguire a questa un gruppetto di schede equivalenti a TA 204-207 (F CCXVI-CCXIX).

50

De regione quadam ubi habitant Tartari in aquil{egi}onari plaga. Capitulum L^m.

[1] «Postquam computavi vobis omnia» illa que disposueram dicere vobis de Yndia et quibusdam aliis provinciis et regnis de Etyhopia, modo revertamur ad quasdam alias contractas et provincias nobiles et valde bonas que sunt in ultimis partibus tramontane, de quibus partibus obmiseram dicere loco suo superius causa brevitatis.

[2] «Or nunc vollo quod sciatis quod in quibusdam partibus aquilonis ultra polum articum, hoc est ultra tramontanam, habitant multi Tartari, qui sunt veri et recti Tartari et servant ritus et modos suorum predecessorum antiquorum; et habent regem qui rex fuit de lignagio et parentella maximi imperatoris Tartarorum. [3] Et omnes isti Tartari sunt ydolatre, et collunt et adorant unum deum quem vocant |59b| Naagai, idest “deum terre”, eo quod ipsi putant et credunt quod ille eorum deus habeat dominium terre et omnium eorum que nascuntur de terra;

et huic eorum deo falso faciunt ydola et ymagine de filtro, secundum quod dictum est supra de aliis tartaris capitulo «...» primi libri. [4] Isti Tartari non habitant in castris aut opidis neque in civitatibus, sed habitant in montibus et campaneis illarum provinciarum; hi Tartari sunt in maxima multitudine, et non habent blada ad comedendum, sed vivunt de carnibus et lacte. [5] Ipsi vivunt in maxima pace, et ratio est quia rex eorum, cui omnes bene et multum fideliter obediunt, conservat eos in maxima pace. [6] Ipsi etiam habent multitudinem magnam et copiosam camellorum, equorum, bobum et omnium et aliorum diversorum animalium. [7] Ibi sunt ursi albi et mangni valde, qui pro maiori parte sunt longi viginti palmis; ibi sunt vulpes totaliter nigre et mangne valde; ibi sunt onagri in magna multitudine. [8] Ibi sunt etiam animalia parva que vocantur in lingua eorum rondes, que habent pellem delicatissimam supra modum: hec pelles vocantur çambeline, de quibus pellibus facta fuit mentio supra in secundo libro huius operis capitulo «...»; sunt etiam ibi varii in maxima copia, qui habent pelles valde delicatas et caras. [9] Ibi similiter sunt animalia multum mangna secundum eorum genus que vocantur racti pharaonis, de quibus capiunt in estate in tanta copia et in tanta multitudine quod vix comedunt in tota estate alias carnes nisi illorum ractorum. [10] Ibi etiam est habundantia et copia maxima omnium animalium silvestrium, eo quod tota illa contracta est terra multum silvestris.

1. *Questa sorta di hors-texte è separato dal corpo del capitolo: il resto del rigo è lasciato bianco* — 3. capitolo] *bianco mai riempito* — 8. capitolo] *bianco mai riempito*

F CCXVI «Ci devise dou roi Conci qui est a tramontaine» [2-6]; **TA 204** «Delle parti di verso tramontana» [1-10]; **P III 47** «De regione quadam ubi Tartari habitant in aquilonari plaga. Capitulum XLVII».

1. La pericope introduttiva, che funge da proemio minimo alla *matière* settentrionale, risulta dalla revisione – sintattica e lessicale – di P III 47, 1 «Terminatis hiis que de India et quibusdam Etyopie regionibus narrare disposui, nunc, antequam libro finem imponem» (LT evita questa dichiarazione, dal momento che *in cauda* è destinato un grumo di capitoli su altri argomenti), P «ad regiones quasdam optimas que sunt in extremis partibus aquilonaris, de quibus in suo loco in superioribus libri partibus narrare obmiseram, gratiam brevitatis redeamus»; la lezione *optimas / nobiles et valde bonas* appare distintiva della coppia LT, P *Ricc.*: P *Conv.* (f. 67c), P *Mod.* (f. 39d), *Prášek* (p. 194) presentano la variante *oppositas*. — 2. Il redattore prosegue con P III 47, 2 «In regionibus quibusdam in aquilonaribus terminis constitutis ultra polum articum» (la clausola d'attacco e la glossa esplicativa, esclusa l'iniziativa del nostro, parrebbero evocare F CCXVI, 2 «Or sachiés qe a tramontaine a un roi qui est apellés Conci», più che TA 204, 1 «In tramontana si à uno re ch'è chiamato lo re Conci»), P «multi Tartari habitant, regem habentes qui est de progenie regis maximi Tartarorum, qui quidem Tartari ritus et modos servant antiquorum predecessorum suorum, qui veri et recti Tartari sunt» (in LT varia la *dispositio* delle tessere). — 3. Fatta (come di consueto) la dovuta tara formale, la pericope è sovrapponibile a P III 47, 3 «Omnes autem ydolatre sunt et deum unum colunt» (LT «collunt et adorant»), P «quem Nagyçay vocant, quem putant» (LT «putant et credunt»), P «terre et omnium que producuntur ex ea habere dominium et id circo nominant eum deum terre; huic deo falso simulacra et ymagine de filtro faciunt, prout de aliis Tartaris in superioribus dictum est» (LT ambisce alla precisione del richiamo intratestuale: uno spazio bianco mai riempito avrebbe dovuto ospitare il numero LVI – dal capitolo in questione si deriva forse l'identica forma del nome divino). — 4. Si procede con P III 47, 4-5 «Populus hic neque in castris aut opidis neque in civitatibus habitat, sed in montibus et in campestribus regionis illius. Sunt autem Tartari in copia maxima et nulla penitus blada habent, sed carnibus vescuntur et lacte». — 5. Il dettato di P III 47, 6 «In pace maxima vivunt quia rex eorum, cui omnes obediunt, eos in pace conservat» è gonfiato

con innocui additivi verbali. — **6-10.** Le annotazioni faunistiche sono desunte da P III 47, 7 «Camelorum, equorum, boum, et animalium aliorum diversorum habent multitudinem copiosam: ibi sunt ursi albi magni valde longitudinis ut plurimum .XX. palmorum» (LT «pro maiori parte» sembra equivocare «ut plurimum»), P «ibi sunt vulpes nigre totaliter et magne valde; ibi sunt onagri in multitudine magna; ibi sunt etiam animalia parvula que dicuntur “rondes”» (LT rimarca l’alterità linguistica del lemma; *rondes*, lezione caratteristica di P/VA e *leonide pellome*, precipitato in LT II 21, 4 da TA 93, 26, individuano lo stesso referente extratestuale: a monte c’è F CXIII, 28 «le{s} roi des pelames»), P «que pellem habent delicatissimam supra modum: hec pelles “çambelline” vocantur, de quibus supra in secundo libro capitulo vigesimo mentio facta fuit» (il riferimento in LT cade nel già citato cap. II 21: il nostro, nel dubbio, lascia un altro spazio bianco), P «Sunt etiam ibi varii in copia maxima, quorum pelles delicate sunt valde» (LT aggiunge *caras*), P «sunt etiam ibi animalia magna valde iuxta genus suum que dicuntur “ratti pharaonis”» (si ricordi LT I 55, 6 *farrum*), P «de quibus capiunt estatis tempore in copia tanta ut vix ipso tempore carnibus aliis utantur in cibum; ibi etiam copia maxima est omnium silvestrium animalium quia regio silvestris est valde».

51

De regione alia ad quam mercatores transeunt solum in vehiculis que trahunt cannes. Capitulum LI^m.

[1] In confinibus terre de qua dictum est supra et sub dominio supradicti regis est una alia provincia montuosa, in qua provincia habitant homines qui capiunt illa animalia parva que habent pelles multum delicatas, sicut sunt rondes, hermelini, herculini, varii, vulpes nigre et alie similes de quibus dictum est supra, et sunt ibi quasi sine numero. [2] Et homines qui habitant in illis montibus de quibus dictum est supra sciunt ea capere ita artificiose et cum talibus ingeniis, quod quasi nulla potest evadere manus eorum. [3] Item ad loca illa non possunt accedere aliqua animalia multum mangna vel ponderosa, sicut sunt equi, boves, asini et camelli vel queconque alia animalia similia, eo quod illa contracta est in mangna plannitie, et in illa plannitie sunt multe lacune et multi fontes qui faciunt illam regionem multum paludosam; et propter nimiam frigiditatem illius provincie quasi omni tempore est glacies |59c| ita mangna quod naves non possunt inde transire, nec ectiam est tanta soliditas in glatie quod currus graves vel gravia animalia possit substinere. [4] Tota alia plannities extra lacunas, propter multitudinem aquarum fontium que defunduntur quasi continue, sic est luctuosa quod non apparet aliqua via unde currus vel aliquod animal mangnum, ponderosum et crossum possit transire. [5] Durat autem ista provincia per longum tredecim giornatas. [6] Et quia ibi est tanta multitudo predictarum pellium preciosarum, de quibus fiunt maxime mercationes et maxima lucra, ideo homines illius provincie talle remedium invenerunt, ad hoc ut mercatores et negotiatores aliarum partium possint habere viam et accessum ad eos. [7] Nam in capite cuiuslibet giornate illarum tredecim giornatarum in quibus se prolongat illa talis provincia est unus burgus, in quo burgo sunt plures domus in quibus habitant homines qui deducunt et recipiunt mercatores et mercatores qui vadunt ad illam provinciam causa lucrandi. [8] Et in quolibet illorum burgorum servantur circa quadraginta cannes mangni sicut asini, et isti cannes omnes sunt assueti et docti trahere trahas, que in lingua ytalica nominantur “tragie” vel “tregule”: est autem traha seu tragia quodam vehiculum sine rotis quo uttuntur apud nos quidam, et precipue illi qui habitant in montibus, et ectiam multi alii qui habitant in ruribus; unde illi talles qui ducunt illas tragias ligant sex de illis canibus ordine congruo ad unam de illis tragis, postea supponunt tragie pelles ursorum, super quas pelles sedent duo homines, videlicet negociarius sive mercator, qui vadit pro pellibus, et auriga sive ductor tragie, qui regit cannes et

dirigit et novit optime viam. [9] Et quia vehicullum sive tragia est de ligno levissimo et desubter est planum et politum, et quia ectiam cannes sunt fortes et assueti ad istud talle officium, nec mangna onera vel multum gravia ponuntur in tragia, illi tales cannes satis faciliter trahunt illam tragiam per illud talle lutum, et non fingitur tragia multum in luto per istum talem tractum. [10] Et quando veniunt ad alium burgum qui est in fine illius giornate, negociator sive mercator accipit alium ductorem pro se(cun)da giornata – et hoc fit quia canes non possent substinere illum tantum laborem per omnes tredecim giornatas –, unde primus auriga sive primus qui conducit tragiam revertitur cum tragia sua et cum suis cannibus ad suam mansionem; et ille negociator muttat in qualibet giornata canes, tragiam et ductorem, et sic eundo ad montes emit pelles, et eo modo quo dictum est revertitur ad terram suam propriam per planitiem. [11] Et sciatis quod de illis talibus pellibus fiunt maxima lucra |59d| in illis contratis.

2. manus] *sembra ci sia un titulus molto leggero* — 8. tragie] *<i> aggiunta in interlinea*; canibus] *sembra esserci un titulus molto* — 9. desubter] *sic (univerbato)* — 10. canes] *c'è forse un titulus leggero*; revertitur] *la seconda <e> pare quasi chiusa a <o>*

F CCXVI [7-14]; TA 204 [11-20]; P III 48 «De regione alia ad quem propter lutum et glacies difficilis est accessus. Capitulum XLVIII».

1-2. P III 48, 1 «In regionibus affinibus terre prefate sub dominio memorati regis est regio alia montuosa, in qua habitant homines qui capiunt animalia parvula que pelles habent delicatas valde et sunt rondes, de quibus dictum est supra; almelini, herculini et varii, vulpes nigre et alia huiusmodi» (LT *illa animalia parva... sicut sunt rondes, hermellini* ecc. mira forse a restituire un effetto di legato), P «homines autem qui in montibus habitant supradictis ita ingeniose et artificiose capere sciunt, ut pauca sint que evadere possint manus eorum». — **3-4.** Il redattore si attiene a P III 48, 2 «Equi autem, boves et asini et cameli seu quecumque animalia ponderosa ad loca illa accedere nequeunt eo quod regio illa habet in planicie lacunas et fontes» (a parte collocare l'intera regione «in mangna plannitie», LT inferisce che *lacune* e *fontes* «faciunt illam regionem multum paludosam»), P «et propter frigiditatem nimiam regionis illius omni tempore in lacunis est glacies, ita ut naves inde transitum facere non possint» (LT «quasi omni tempore»), P «tota etiam alia planicies extra lacunas propter aquas que ex multitudine fontium diffunduntur» (LT drammatizza: «quasi continue»), P «sic lutosa est ut transitus ibi non pateat currubus et animalibus ponderosis» (LT sfoggia la sua predilezione per le sequenze trimembri: «animal mangnum, ponderosum et crossum»), P «Protenditur autem regio hec per dietas .XIII.». — **6-7.** Ancora: P III 48, 4 «Quia ergo tanta est ibi predictarum preciosarum pellium copia de quibus lucra maxima fiunt, homines regionis tale adinvenerunt remedium ut negotiatores aliarum partium ad ipsos accessum possint habere» (non si contano in LT le coppie sinonimiche: «maxime mercationes et maxima lucra», «mercatores et negotiatores», «viam et accessum»), P «in capite diete cuiuslibet illarum .XIII. dietarum quibus, ut dictum est, protenditur regio, est viculus unus plures continens domos in quibus habitant viri qui deducunt et recipiunt mercatores» (P *Com.*, f. 68b «mercationes»; LT amplifica lo scarno dettato del modello con riprese esplicative). — **8.** Il passo di riferimento è P III 48, 4-5 « et in quolibet vico servantur canes magni ut asini circiter .XL. Hii autem canes assueti et docti sunt trahere trahas que vulgariter in Ytalia dicuntur “tragule”» (l'interessante LT «“tragie” vel “tregule”» trova riscontro in P *Com.*, f. 68b «trage vel tragule», P *Mod.*, f. 40b «trage v(el) tragule», oltre che in *Prášek*, p. 194: cfr. Simion, Burgio 2015, *Lemmario, s.v. tragule*), P «est autem traha seu tragia quodam vehiculum sine rotis» (alla variante dotta *traha* LT accosta quella più popolare, cioè *tragia*), P «quo apud nos montium habitatores utuntur» (LT inserisce qui un appunto di cultura materiale che non ha precedenti nella tradizione del testo, ovvero che usano le slitte «ectiam multi alii qui habitant in ruribus»: *ab origine* c'è F CCXVI, 10 «Or, por ceste caisonz ensi com je voç ai dit, les chevaus ne i puet aler. E, por ce qe carette

con roes ne i poroit alere, ont il fait faire une trejes qe ne a roies, {n}e sunt faites en tel mainere q'eles alent {sor} por la glace e por la boe e por le fanc, si qe ne i se fiche mie trop. E de ceste trejes en a maintes en nostri païs, car elle sunt celle ou l'en aporte sus le fen e la paie l'invern{o}, quant il est grant pluie e grant fanc», da cui discendono TA 204, 14 «Eglino si àno ordinate tregge senza ruote, ché le ruote non vi potrebbero andare, perciò ch'elle si ficherebbero tutte nel fango, e per lo ghiaccio corerebbero troppo» e VA CLIII, 20-21 «questi chani sono uxi a tirar chome fano i buò in nostre contrà, et tirano traze. Queste traze non àno ruode ma sono piane de soto e lleziere, sì che per eser do homeni sula traza non sse ne ficha se non puocho in quel fango»), P «ad unam igitur tragulam sex canes ligant ordine congruo» (LT continua a preferire la forma *traglia*), P «tragule autem supponuntur pelles ursorum supra quas homines duo sedent: negotiator scilicet qui pro pellibus vadit et auriga qui canes regit et dirigit et viam optime novit». — **9-10.** Il redattore prosegue la lettura di P III 48, 5 «Quia igitur hoc vehiculum est de ligno levissimo et subtus est planum et politum et canes fortes sunt ad huiusmodi officium assueti, nec magna honera vehiculo imponunt; canes illi per lutum illud faciliter satis trahunt, nec multum in lutum figitur tragula in huius tractu; cum autem perveniunt ad vicum alium qui est in fine diete, tunc negotiator accipit ductorem alium pro secunda dieta, quoniam canes laborem illum per dietas .XIII. sustinere non possent; auriga igitur primus cum suis canibus ad propriam regreditur mansionem et negotiator ille in qualibet dieta mutat canes, vehiculum et ductorem. Sic igitur ad montes accedens pelles emit et supradicto modo per planiciem remeat ad propria». — **11.** La breve pericope, al netto dell'incisivo appello iniziale, coincide con P III 48, 6 «De huius pellibus in regionibus illis fiunt lucra maxima».

52

De regione tenebrarum. Capitulum LII^m.

[1] In vicinis partibus regni Tartarorum superius memorati quasi immediate est alia regio sive contracta – in extremis partibus sive habitationibus septentrionis – que vocatur Obscuritas, pro eo quod sol non apparet ibi, sed pro maiori parte temporis anni ibi aier est tenebrosus ad modum crepusculi diei, quasi ad modum aurore. [2] Homines illius regionis sunt pulcri, mangni et corpulenti, sed sunt multum palidi, et hoc contingit propter carentiam lucis solis. [3] Isti non habent regem neque aliquem principem cui sint subiecti, et sunt homines inculti et immorigerati et bestialiter viventes. [4] Et Tartari qui sunt eis vicini et stant multum prope eos sepe invadunt illam regionem obscuram, et diripiunt et rubant eorum animalia et alia bona, et faciunt eis multa damna. [5] Et quia propter caliginem et obscuritatem aeris nescirent postmodum redire ad eorum contractas, equitant equas que habent filios parvos, et cum volunt intrare terras istorum de regione tenebrarum, accipiunt filios equarum suarum quas equitant, et faciunt eos custodiri a custodibus quos ipsi ponunt in introitu illius regionis; et facta preda in contrata tenebrarum, quando volunt redire ad regionem lucis, lassant frena suis equabus et permittunt eas libere ire quo volunt: et eque, hyniantes versus filios, currendo revertuntur ad locum ubi dimiserant filios suos, et sic per istum modum reducunt equitatores suos de illo loco unde per se nescivissent redire. [6] Homines illius contracte capiunt in mangna copia ermelinos, varios, herculinos, vulpes et alia animalia similia que habent pelles ita delicatas, et portant pelles ipsorum animalium ad terras lucis vicinas, ubi de eis faciunt multa lucra.

F CCXVII «Ci devise de la provence de Obscurité»; **TA 205** «La valle iscura»; **P III 49** «De regione tenebrarum. Capitulum XLIX».

1. La pericope esordiale riprende P III 49, 1 «In finitimis partibus regni Tartarorum immediate superius memorati» (LT «quasi immediate»), P «regio alia est in extremis habitacionibus septemtrionalis plage, que Obscuritas nuncupatur pro eo quod, sole ibi non apparente maiori anni tempore, ibi tenebrosus est aer in crepusculi modum» (l'approfondimento meteorologico di LT «quasi ad modum aurore» è parallelo al solo R III 45, 1 «l'aere è tenebroso o al modo che gli è avanti che si faccia l'alba del giorno, che si vede et non si vede» – cfr. Simion, Burgio 2015, Burgio, *ad locum*: «*Difficilior* la soluzione traduttoria *crepusculum* nel senso di “luce incerta prima dell'alba”, ma in fondo arbitraria»: in LT coesistono la versione *facilior* e quella *difficilior*). — 2. La lezione puramente referenziale di P III 49, 2 «Sunt autem regionis illius homines pulcri magni et corpulenti, sed palidi sunt valde» è integrata dal redattore con un complemento eziologico. — 3. La pericope è coerente con P III 49, 3 «Regem non habent neque principem cuius sint dictioni suditi, sed incultorum morum homines sunt bestialiterque viventes». — 4-5. Il passo è sostanzialmente in linea con P III 49, 4 «Tartari vero qui huiusmodi hominibus sunt affines, sepe regionem illam obscuram invadunt: ipsorum animalia et bona diripiunt multaque illis inferunt dampna; quia vero propter aeris caliginem ad propria postmodum redire nescirent, equas pullos habentes equitant earumque pullos faciunt in introitu regionis a custodibus detineri» (LT scioglie: «a custodibus quos ipsi ponunt in introitu illius regionis»), P «cumque capta in tenebris preda ad regionem lucis voluerint regredi, equabus suis frena laxantes, ipsas libere quo volunt ire permittunt. Eque autem inhiantes ad filios locum ubi eos dimiserant repetunt cessores suos quo redire non noverunt reducentes» (si osservi come LT abbia allungato il respiro sentattico dell'ultimo periodo; si è fatto ricorso anche a un dettaglio dinamico: «*currendo*»). — 6. Si conclude con la riproduzione di P III 49, 5 «Huius regionis incole capiunt in copia magna hermelinos, varios, herculinos, vulpes et alia huiusmodi animalia habentia pelles admodum delicatas; deferunt pelles ad lucis terras finitimas, ubi de eis faciunt lucra magna».

53

De provincia Rutenorum. Capitulum LIII^m.

[1] Postquam computavi vobis terram sive provinciam tenebrarum et conditiones eius, modo computabo vobis conditiones provincie Ruthenorum. [2] Et debetis scire quod provincia illa est maxima et est sita et posita ad pollum articum, hoc est ad tramontanam. [3] Et gentes istius provincie sunt omnes christiani, sed in officiis ecclesiasticis serviunt ritum et modum Grecorum. [4] Homines et mulieres illius provincie sunt omnes albi et sunt multum pulcri, et omnes habent capillos flavos et pulcros. [5] Ipsi sunt tributarii regis Tartarorum, cuius sunt vicini et cum quo confinant ex parte orientis. [6] Ibi est copia maxima de pellibus hermelinorum, herculinorum, zambelinorum, variorum et vulpium. [7] Ibi sunt ectiam multe venne argenti. [8] Illa provincia est frigida supra modum et extenditur usque ad mare Oceanum; in illo mari sunt quedam insule in quibus nascuntur girfalchi et herodii, hoc est falcones peregrini, in maxima habundantia, |60a| qui inde postmodum portantur ad diversas provincias et ad diversas contractas.

F CCXVIII «Ci devise de la grant provence de Rosie et de les jens»; **TA 206** «Della provincia di Rossia», **207** «Della provincia di Laccà» (qui cade il secondo momento di anastilosi: *BP*, p. 388, 471, 477, per gli ultimi due capitoli di *TA*, ripiega su *A*¹); **P III 50** «De provincia Rutenorum. Capitulum L».

1-2. Prima di riportare la secca informazione di P III 50, 1 «Ruttenorum provincia maxima ad polum articum sita est» (rigorosamente glossata in *cauda*: cfr. *LT* III 50, 2), il redattore ha creduto opportuno marcare la svolta tematica e richiamare l'attenzione dei lettori (cfr. *TA* 205, 8 «Partimoci di qui, ed andamo a la [provincia] di Rossia» / **F CCXVII**, 7 «Or autres couse ne hi a qe a mentovoir face: e por

ce noç en partiron e voç conteron avant; e voç diron tout primermant de la provence de Rosie», nonché TA 206, 1 «Rossia si è una grandissima provincia verso tramontana» / F CCXVIII, 2 «Rosie est une grandisme provence ver tramontaine»). In generale, mi sembra che LT cerchi di non produrre dislivelli linguistico-stilistici (latino *de vulgari vs.* latino pipiniano): così si spiegano forse le procedure di ‘imbarbarimento’ delle inclusioni da P. — **3.** La pericope coincide con P III 50, 2 «Huius terre populi christiani sunt et servant in ecclesiasticis officiis ritum grecorum» (*modum* è la variante attestata in TA 206, 2 «tengono maniera di greci», oltre che in VA CLV, 2 «àno el modo grixescho in fati della giexia», a fronte di F CCXVIII, 2 «tiennent la loy greçoys»). — **4.** Il redattore segue P III 50, 3 «Albi sunt omnes et viri pulcri valde et mulieres flavos crines habentes» (ma *l’effictio* è forse più perspicua in P *Conv.*, f 69a e P *Mod.*, f. 40c, che fissano in sintagma *viri et mulieres*). — **5.** Si continua pacificamente con P III 50, 4 «Tributarii sunt regis Tartarorum cuius ad orientalem plagam affines sunt». — **6-7.** Le informazioni naturalistiche sono attinte da P III 50, 5-6 «De pellibus hermelinorum, herculinorum, çambellinorum variorum et vulpium copia maxima ibi est. Multe etiam ibi sunt minere argenti». — **8.** Con questa pericope, che corrisponde a P III 50, 7 «Est autem regio frigida supramodum et usque ad Oceanum mare protenditur; in mari illo insule quidam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalci et herodii seu falcones peregrini in copia magna, qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur», termina il sodalizio con il testo pipiniano (cfr. LT III 49). Il redattore evita – ammesso che il suo esemplare ne fosse dotato – la chiusura di P «Explicit liber prudentis et eloquentis viri domini Marchi Pauli de Venetiis de mirabilibus et consuetudinibus orientalium regionum. Deo gratias»: il *liber o tercius liber* di Marco Polo continua ancora per un tratto (una brusca interruzione, in ogni caso, lo lascerà sguernito di un qualsiasi sigillo conclusivo).

54

De rege Caydu qui est rex in Mangna Turchia. Capitulum LIIII^m.

[1] ¶n Mangna Turchia est unus mangnus rex qui vocatur Caydu, qui est nepos Mangni Kaam: qui fuit filius filii Cyachactay, qui fuit frater carnalis Mangni Kaam. [2] Ipsi habent multas civitates et castella, et est multum mangnus dominus, et est Tartarus; et sua gens est tota Tartera, et sunt boni homines pro armis – et istud non est mirum, quia sunt omnes consueti de armis. [3] Et iste Caydu non habuit pacem cum Mangno Kaam, sed semper habuit gueram cum eo. [4] Et ista Mangna Turchia est versus magistrum: et quando homo recedit de via de Cormoso quam computavimus, est Mangna Turchia ultra flumen Gion, et durat versus tramontanam usque ad confines Mangni Kaam. [5] Et iste Caydu fecit iam multa prelia cum gente Mangni Kaam. [6] Et discordia quam habet cum eo est ista: quia Caydu petebat Mangno Kaam quod volebat partem suam de conquisto provincie Cathay et de provincia Mangi, et Mangnus Kaam dicit quod vult sibi dare suam partem sicut aliis filiis suis, ita tamen debeat ire ad curiam suam quotiens vocaretur; item volebat quod faceret sibi obedientiam sicut faciunt alii filii sui; et per istum modum vult sibi dare Mangnus Kaam suam partem de illo conquisto. [7] Et Caydu non confidebat ire ad eum, quia timebat quod occideret eum, et propter hoc non volebat ire; sed Caydu bene {bene} volebat esse ad obedientiam suam, sed Mangnus Kaam non volebat, nisi iret ad eum, et propter hoc fuit ista discordia. [8] Et propter istud Mangnus Kaam tenet mangnam gentem in partibus illis, ut non possit sibi facere dampnum; sed iste rex Caydu non dimittit propter illam gentem quin faciat sibi dampnum: et quando vult ostendere potentiam suam, ponit in campo centum milia hominum in equis, omnes probos et bene costumatos de guerra. [9] Item sunt prope eum multi barones de lignagio imperiali, idest de Cinghim Kaam, qui fuit primus eorum dominus, qui conquistavit unam partem illius contracte.

2. habēnt] h(abe)t; Tartera] *la vocale centrale assomiglia più a una <e> che a una <a>*

F CXC VIII «Ci devise de la Grant Turquie» [2-11]; **TA 195** «De la Grande Turchia» [1-5]; **P Ø**.

1. Chiusa la parentesi pipiniana, il redattore riprende in mano la fonte volgare (cfr. LT III 49): la pericope incipitaria presuppone una versione 'arricchita' di TA 195, 1 «Turchia si à uno re ch' à nome Caidu, lo quale si è nepote del Grande Kane, ché fue figliuolo d'uno suo fratello cugino», di fatto più aderente a F CXC VIII, 2 «En la Grant Torquie a un roi que est appellé Caidu, qe est nevo au Grant Kan car il fo filz au filz de Ciagatai que freres carnaus fu au Grant Can» (l'aggettivo *mangnus* accanto a *rex* parrebbe condizionato, se non da Mangna Turchia, dal sintagma *multum mangnus dominus* nel periodo seguente). — 2-3. Le pericopi latine si allontanano da TA 195, 2 «Questi sono Tarteri, uomini valentri d'arme, perché sempre mai istanno in guerra ed in brighe» per riconnettersi a F CXC VIII, 2-3 «Il hi a maintes cités et castiaus, et est mout grant sire. Il est tartar et seç jens sunt ausi tartar et sunt buen homes d'armes, e ce ne est pas merveie car il sunt tuit jens costumés de gere. E si voç di que ceste Caidu ne oit unques pas au Grant Kan, mes grant gere toutes foies». — 4. La pericope risulta più aderente a F CXC VIII, 4 «E saquiés qe ceste Grant Turquie est ver meistre, quant l'en se part de ceste voie de Curmos que noç voç avon contés. La Grant Turquie est outre le flun de Jon e dure dever tramontaine jusque a le teres dou Grant Kan» che a TA 195, 3 «Questa Grande Turchia si è verso maestro, quando l'uomo si parte da Qurmos e passa per lo fiume di Gion, «e» dura di verso tramontano infino a le terre del Grande Kane»; un *et* di troppo non sembra guastare la qualità informativa del passo latino. — 5-6. In filigrana pare esserci F CXC VIII, 5-7 «Et si voç di qe ceste Caidu a ja faites maintes batailes con les jens au Grant Kan, et la descorde qe il a con lui voç dirai. Sa{c}chiés tuit voiremant que Caidu demandoit tut jor au Grant Kan qu'il voloit sa part dou conquist qu'il ont fait, et propemant demande part de la provence dou Catai e de la provence dou Mangi» (LT condensa: «partem suam de conquisto provincie Cathay et de provincia Mangi»), F «E le Grant Can li disoit que il li voloit bien doner sa part comme a les autres sez filz, si voiremant com il alast a sa corte et a seç conseie toutes les foies que il le mandast quere» (LT cita solo *curiam*), F «Et encore voloit le Grant Kan que il le fust obeisant comme les autres sez filz et seç baronç» (LT omette i baroni), F «Et en ceste mainere disoit le Grant Chan qe il voloit doner part dou conquist qu'il out fait se il voloit faire ce qe voç avés oï»; a fronte di F / LT, TA 195, 4 «Sapiate che tra Caidu e lo Grande Kane si à grandissima guerra, perché Caidu si vorrebbe conquistare parte de le terre del Catai e de' Mangi, ma lo Grande Kane si vuole che lo seguiti, sì come fanno li altri che tengono terra da lui; questi sì nol vuole fare, perché non si fida, e perciò sono istate tra loro molte battaglie», oltre a mostrarsi meno dettagliato, sposta *in fine* il riferimento ai *multa prelia* tra i due signori mongoli, e anticipa uno spezzone («perché non si fida») contenuto nel par. seguente in F / LT. — 7-8. Il materiale di partenza è assimilabile a F CXC VIII, 8-10 «E Caidu, qi non s'en fioit en son ungle le Grant Kan, disoit qe il ne voleit aler mie, mes il le voloit bien estre obeisant la unques il demorast, mes il dit que ne iroit a sa cort por rien dou monde, por ce qe il doutoit que ne le feisse occire. E ce estoit la descordie que estoit entre le Grant Kan e Caidu. Et por cest «descorde en sordi mout grant gere et hi ot maintes grant batailles entr'aus» (LT rielabora la fonte, specie sul piano dell'*ordo*), F «E si vos di que tout l'an hi «benoit sez hostes le Grant Kan tout environ la tere de Caidu, si que Caidu ne seç jens ne peussent faire domajes a sa terre ne a sez homes. Mes le roi Caidu, por toutes les hostes au Grant Kan, ne laisse mie que il ne entre en la tere dou Grant Kan et a conbatu plosors foies con les hostes que contre lui venoient. E si voç di tout voiremant que le roi Caidu, a fer bien tout son esfors, meteroit au canp bien .c^m. homes a chevaus, tut prodomes e bien costumés de gere e de bataille» (a parte un caso, il redattore riproduce ogni singola 'azione' evocata nel testo volgare; si registra qualche variazione nei dettagli); non può competere la scarna testimonianza di TA 195, 5 «E si fa questo re Caidu bene .c^m. cavalieri, e più volte àe sconfitto li cavalieri e li baroni del Grande Kane, perciò che questo re Caidu si è molto prode de l'arme, egli e sua gente». — 9. La pericope

è versione *brevis* di F CXC VIII, 11 «Et encore voç di que il a avec lui plosors baronç dou lingnages de l'enpereur, ce est de cel de Cinchins Kan, por ce qe cestui fu le començamant de l'emper e que primer ot segnorie e conquist une partie dou mon, e por ce ço dit de la leigné de Cinchins Kan qe est l'enperiaus lingnajes» (LT legge «unam partem illius contracte»); non risponde il testo toscano – e non risponderà almeno fino a LT III 57.

55

De quodam eius prelio et quomodo Tartari incedunt armati ad prelium. Capitulum LV.

[1] Nunc computabo vobis de aliquibus preliis que fecit Caydu cum gente Mangni Kaam, et quomodo vadunt Tartari armati ad prelium. [2] Ipsi enim habent in mandatis quod quilibet portet sexaginta sagiptas et triginta minores: minores sunt ad transfigendum et maiores, que habent ferrum longum, sunt ad prohiendum de prope; et quando iam prohicerunt istas sagiptas omnes, ipsi ponunt mannum ad enses et baculos sive maças et fortiter preliantur. [3] Sed |60b| revertamur ad intentionem nostram.

[4] Verum fuit quod in anno Domini M^oCC^oLXVI^o rex Caydu cum suis consobrinis quos ipse habebat – quorum unus vocabatur Gyosudar – coadunavit unam mangnam quantitatem gentium et ivit super unum baronem Mangni Kaam; et ille super quem ibat erat consobrinus Caydu, sed tenebat terram Mangni Kaam, et vocabatur Cimbay – et iste Cimbay fuit filius Ciagatay, qui fuit chistianus baptiçatus et fuit frater carnalis Mangni Kaam Comblay. [5] Or iste Caydu preliatus est cum isto consobrino suo, qui habebat ita mangnam gentem sicut ipse, et fuerunt inter unam partem et aliam centum milia equitum; et preliati sunt fortiter, et multi fuerunt mortui ex utraque parte, sed ultimo vicit Caydu et fecit magnum malum de illa gente. [6] Et dictus eius consobrinus evasit, quia habebat bonum equum. [7] Et devicto illo prelio ipse venit in nomen et in superbiam elevatus est. [8] Et post victoriam rediit in patriam suam et stetit bene duobus annis in pace, quod non fecit exercitum aliquem; et Mangnus Kaam in illis duobus annis non fecit sibi aliquam gueram nec aliquam novitatem.

2. sagiptas] <p> *aggiunta in interlinea*; prohicerunt] sic *per* proiecerunt

F CXC VIII [12-16]; TA Ø; P Ø.

1. La transizione d'apertura riprende, quasi alla lettera, F CXC VIII, 12 «Et adonc vos laieron de ce et voç conteron d'auquantes bataies que le roi Caidu fist con les jens au Grant Kan, et si vos conteron avant come il {vont} vont en bataile». — 2-3. I dettagli sull'attrezzatura bellica dei mongoli, nonché la cerniera metanarrativa in chiusura, imitano i movimenti di F CXC VIII, 13 «Sachiés qu'il ont por conmandemant que chascun portes en bataille .lx. saietes: les .xxx. menor, qe sunt da paser, e les autres .xxx. sunt greingnor, qe ont les fer large, e ce gitent il de pres e fierent por mi le vix e por mi les bras e s'en trencent les cordes des arç e s'en font grant doumajes» (LT si arresta a «de prope»: si confronti la singolare precisione di Z 132, 23-24 «Est eis preceptum quod quilibet ipsorum in prelium portet sexaginta sagittas, quarum triginta sunt minores, causa transfigendi, relique vero triginta sunt maiores, que ferrum habent largum. Ista proiciunt cum sunt prope inimicos, et de ipsis se in vultu feriunt et in brachiis, et sibi invicem cordas arcuum incidunt et magnum dapnum sibi vicissim inferunt»), F «Et encore voç di qe puis qu'il s'en ont gité toutes les saietes il metent les main a le spee e a le macque» (LT non rinuncia alle sue dittologie: «baculos sive maças»), F «e s'en donent grandismes coux. Or voç ai contés comant il vont en bataile, e desormés retourneron a nostre matiere» (come d'abitudine, il nostro trattiene la frase prolettica; cfr. Z 132, 26 «Diximus qualiter pergunt ad belum; admodo ad nostram

materiam revertemur»). — 4. La pericope segue il dettato di F CXCVIII, 14 «Il foi voir que, a les .m.cc.lxvi. anz de la incarnation de Crist, ceste roi Caidu con seç coisinz, que le un avoit a non Jesudar, il asenblent bien une grandisme quantités de jens et alent sour .ii. baronz dou Grant Kan, que cuiçinz meisme estoient de Caidu roi, mes il tenoient tere dou Grant Kan: le un avoit a non Cibai ou Ciban: il furent filç de Ciagatai, qe fo cristiens bateçes e fu frere carnaus au Grant Kan Cublai»: per un principio di economia testuale, in LT i due baroni al servizio del Gran Khan si riducono a uno soltanto, Cimbay, l'unico in effetti a essere nominato (si legga la soluzione di Z 132, 27 «iverunt supra duos barones Magni Domini, qui erant consanguinei Caydu regis, sed eorum terram manutenebant per Magnum Dominum; unus quorum vocabatur Cibay, alter vero Caban»). — 5-7. La rappresentazione sommaria della battaglia col suo strascico morale è modellata su F CXCVIII, 15 «Et qe voç en diroie? {Caidu} Caidu con sez jens {e}se combati con cesti .ii. sez cusinz qe ben avoient ausint grandissmes jens, si qe bien furent entre{e} le une partie e l'autre entor de .cm. homes a chevaus» (LT taglia dove può: «con sez jens», «entor»; il nemico resta individuo), F «Il se combatent mult durement ensemble et molt en furent mort{i}, e d'une part e d'autra, mes au dereaanz la vinqui Caidu roi e fist molt grant domajes de celes jens. Mes si sachiés que les deus freres, qe coisinz del roi Caidu estoient, escanpoit, qu'il ne ont nul mal car il avoient buen chevalz que bien l'en {l}enportent ysnellemant» (LT si ferma a «bonum equum»), F «En tel mainere venqui la bataille le roi Caidu. Il en croist en bonbant et 'n orgoel» (LT «venit in nomen et in superbiam elevatus est» stacca Z 132, 32 «Taliter quidem Caydu rex belum obtinuit; de quo multum se extolit»). — 8. L'episodio termina con F CXCVIII, 16 «Et après ce, que il ot vencue ceste bataille en tel mainere com voç avés oï, il s'en torne en son païs e demore bien .ii. anz en peis, qe ne i fist host ne bataille. Ne le Grant Kan ne le fist en tot cel termene gerre ne host» (qui LT pare cerchi la *variatio*: «aliquam gueram nec aliquam novitatem»).

56

De alio prelio eius quod habuit cum Mangno Kaam. Capitulum LVI.

[1] In fine autem duorum annorum rex Caydu congregavit mangnum exercitum equitum et ivit ad Carocaton, ubi erat filius Mangni Kaam nomine Nomungan, et ille qui erat filius Presti Iohanis; et isti duo barones habebant maximam gentem equitum. [2] Et quando Caydu habuit gentem suam, posuit se in via cum toto suo exercitu, et equitavit pluribus dietis sine aliquo infortunio. [3] Et quando iam fuit prope Carocaton, ubi erant illi duo barones cum maxima gente, isti duo barones, videlicet filius Mangni Kaam et filius Presti Iohanis, scientes quod Caydu venerat in eorum contractam cum tam maxima gente ut preliaretur cum eis, non ostenderunt vilitatem aliquam, sed ostenderunt mangnum vigorem, et paraverunt se cum tota eorum gente ad prelium cum sexaginta milia hominum equitum armatorum. [4] Et quando fuerunt bene parati, ipsi posuerunt se in via et venerunt obviam inimicis; et appropinquaverunt exercitum Caydu ad decem meliaria, et posuerunt campum bene ordinate. [5] Et rex Caydu erat cum sua gente in eadem contracta. [6] Et quando iam diebus aliquibus pausaverunt, ipsi paraverunt se ad prelium, utraque pars, ita quod in tercia die fuerunt parati; et modicum erat aventagium |60c| inter eos, quia illi habebant sexaginta milia equitum armatorum et ille tantundem. [7] Et quelibet pars fecit sex accies, et quelibet accies habebat decem milia hominum equitum. [8] Et quando iam partes fuerunt parate ad prelium, quelibet pars expectabat quod nacchari pulsarentur, quia Tartari non audent prelium incipere nisi prius pulsantur nacchari; et habent talem consuetudinem, quod quamdiu illi nacchari non pulsantur, non incipiunt bellum, sed habent quodam instrumentum de duabus cordis, et sonant dulciter et cantant et faciunt magnum solatium. [9] Quando ergo steterunt aliquantulum, nachari

pulsaverunt ex utraque parte, et fuit inceptum prelium de sagiptis, et ibi fuit magna occisio hominum et equorum; postea autem miserunt manus ad spatas et maças, et venit unus exercitus super alium, et dederunt sibi multos ictus, et fuit prelium valde crudele: fuit ergo fortissimum prelium, et multi ceciderunt mortui ex utraque parte. [10] Et rex Caydu fecit ibi magna mirabilia, et si non fuisset sua persona, pluries sui dimisissent campum et fuissent ultimo debelati; sed ipse se habuit optime, et dabat magnam audactiam suis equitibus, ita quod viriliter se habebant – similiter et illi duo barones, scilicet filius Mangni Kaam et filius Presti Iohanis. [11] Et fuit crudelius bellum quod unquam fuerit inter Tartaros, sicut dixerunt illi qui fuerunt presentes. [12] Et prelium duravit de mane usque ad vespervas, quod unus non potuit superare alium; et ex utraque parte multi occiderunt, vulnerati et mortui. [13] Quando autem duravit prelium usque ad occasum solis, de necessitate oportuit quod quilibet reverteretur ad campum suum et ad temptorium suum fatigatus et lapsus, et quilibet indigebat quiescere: quieverunt ergo illa nocte multum libenter propter laborem quem substinuerant illa die precedenti. [14] Et quando iam venit mane, rex Caydu habuerat nova de nocte quod Mangnus Kaam mittebat mangnam gentem post eum ut caperet ipsum, et cogitavit infra se quod malum erat ibi morari: et statim cum ipse vidit diem clarescere, armavit se, et similiter tota gens sua, et redierunt in patriam suam, sed non cum totis pennis. [15] Illi autem duo barones, audientes de suo recessu, permiserunt eum libere ire, quia ipsi et eorum gens erant valde lapsi de bello externo. [16] Et Mangnus Kaam habebat adeo mangnam iram de isto Caydu, quia tantum dampnum inferebat sibi et sue genti, quod dicebat quod, nisi esset nepos suus, non evaderet quin mala morte faceret eum mori; sed caro restringebat eum, et non faciebat ei que fecisset alio inimico. [17] Et sic evasit mannus suas et non fuit occisus ab eo.

[18] Or dicam vobis de filia regis Caydu predicti, de qua narantur multa mirabilia.

6. aventagium] sic *per* aventagium

F CXC VIII [17-34], CXC IX «Ce que le Grant Kaan dit dou domajes que Caydu li fait»; **TA Ø; P Ø.**

1. Il redattore prosegue con la lettura di F CXC VIII, 17 «Or avint que a chief de .ii. anz le roi Caidu asenble une grant host, si qe bien furent une grandissime jens d'omes a chevalz. Il savoit que a Caracoron estoit le filz au Gran Kan, que avoit a non Nomogan, et avec lui estoit Giorge, le filz au filz dou Prestre Joan» (LT anticipa l'azione della marcia: «ivit ad Carocaton»), F «Cesti .ii. baronz avoient encore une grandismes jens d'omes a chevalz»; al pari di LT «ille qui erat filius Presti Iohanis», innovano pure VB CLXXI, 1 «sentendo Caidu che 'l fiolo del Gran Can era a Caracoron con el nepote del Presto Çane» e V 114, 14 «El saveva che Chara iera fiol del Gran Signor el qualle avea nome Nomagan, e chon quello iera zerti fiolli del Prete Zane» — **2-3.** Il passo di riferimento è F CXC VIII, 18-19 «Et que voç en diroie? Le roi Caidu, quant il ot asenblé toutes sez jens, il se parti de son reingne con toute sa hoste e se mist a la vie» (sparisce – ma non è una sorpresa – l'istanza elocutiva; si mantiene giusto l'azione del 'mettersi in via'), F «e chavauchent tant por lor jornee senz aucune venture trovere que a mentovoir face» (si noti la resa del sommario iterativo), F «encore qe il furent venus auques pres a Caracoron, la o les deus baronz estoient con grandisme jens. E quant cesti .ii. baronz, ce est le filz au Gran Kan e le filz au filz dou Prestre Joan» (per coerenza, LT legge «filius Presti Iohanis»), F «ont seu conmant Caidu estoit venu en lor país con si grant jens por combatre a elz, il ne moustrent pas que il soient estans, mes moustrent qe il ont ardiment et valor. Il s'aparoilent molt bien con toutes lor jens que bien {con toutes lor jens que bien} estoient plus de .lx^m. homes a chevalz» (l'aderenza a F è quasi letterale). — **4-5.** Dello stesso tenore si rivelano le pericopi considerate, a fronte di F CXC VIII, 19-20 «Et quænt il

furent bien aparoilés, il se mistrent a la voie, e alent contre lor enemis. E que voç en diroie? Il alent tant que il furent venus pres au roi Caidu a .x. miles et iluec mistrent canp bien e ordenemant. E sachiés que le roi Caidu estoit con toutes celles jens atendés en cele plaigne meisme» (in LT, come in Z 132, 42 «Et rex Caydu in illa eadem planicie erat cum tota gente sua», non si specifica che Caydu e suoi sono *atendés*). — 6-7. La versione latina screma in parte la sostanza testuale di F CXC VIII, 20-21 «Il se repoussent, chascuns des parties, e s'aparoillent au miaus qu'il puent por combatre ensemble» (LT «Et quando [...] utraque pars»), F «E por coi voç firoie lonc conte? Sachiés tout voirement que au ters jors depuis que le filz au Grant Kan hi fu venu, e le filz au Prestre Joan, le bien mai{n}tin, chascune de parties s'armerent e s'aparoillent au miaus que il puent» (LT «ita quod [...] parati»), F «Il ne ot gramment d'avantajes da les une jens a le autres, car il ne i avoit nulles des parties que ne aüse entor de .lx^m. homes a chevauz bien armés d'ars e de sagites e de spee e de macques e de escuz» (LT «et modicum [...] tantundem»), F «Il fait chascune part .vi. esciele, et en chascune esciele hi mistrent .xm. homes a chevalz e bien conduedor» (LT «Et quelibet [...] equitum»). — 8. La breve digressione su una certa *consuetudo* militare dei Mongoli è ripresa – in forma *brevis* – da F CXC VIII, 22-23 «E quant les deus parties furent au canp atierés et aparoilés, e ne atendoient for que il oïsent sonere le nacar, car les Tartar ne osent començer bataille jusque a tant que le nacar lor seingnor ne començent a soner, mes, tant tost q'ele sonent, e il començent la bataille. E si ont encore un tel costumes les Tartars: que quant il sunt a terre que il atendent bataille, endementier que le nacar començent a soner, adonc il cantent et sonent lor estrumens de .ii. cordes» (LT, con F, parla di strumenti a due corde; V e Z parlano di quattro corde), F «mout doucement, e cantent e sonent e font grant seulas, atendent toutes foies les batailles. E por {ce usan} ceste usance voç di que andeus ceste jens que estoient a tieres et atendoient la bataille et le soner des nacar, il cantoient et sonent si bien que ce estoit mervoie a oïr». — 9. La pericope risulta dalla drastica riduzione di F CXC VIII, 23-26 «E quant il furent demorés auques en tel mainere com je voç ai dit et atendoient que il {a} oïsent soner le nacar, atant començent a soner le nacar d'andeus pars» (LT «Quando ergo [...] utraque parte»), F «E que voç en diroie? Quant les nacar començent a soner, les jens ne font plus delement mes tout mantinant laissent correr les unes jens contre les autre. Il mistrent les mains as arç, il encocquent lor sagites. Or en peust veoir tote l'aier coverte de saietes com c'il fust pluie. Or puest veoir mant homes e mant chevaus estre feru mortalement. Or hi peust oïr l'en le crier et la remore si grant que l'en ne oïst dieu tonant. Certes il senbloient bien que il estoient ennemis mortaus. E por coi voç firoie lonc cont? Sachiés tout voirement que tant come il ont sagite ne finerent de traire celz que sain et aiciés estoient, car bien sachiés que il en avoit de mors e des enavrés a mort en grant quantité, si que de mauveis ore fu comencé celle bataille por andeus les part, tant en furent mors, e d'une e d'autre» (LT «et fuit [...] equorum»), F «E quant il ont toutes les sagites gités e traites, il mistrent les arç en les archas, puis {le} mistrent les mains a les spee et a les maques, e corent les un sor les autres. Il se commencerent a donere grandismes cous de spee e des macques. Il començent une bataille molt cruel e pesme» (LT «postea autem [...] valde crudele»), F «Alor poet l'en veoir doner et recevoir grandisme cous. Or poit l'en veoir trenchier main e bras; or poit l'en veoir mant homes trebucer mors a la tere, car sachiés tout voirement que il ne demore gramment, puis que il comencent la bataille de brant que tout la tere estoit coverte d'omes mors et navrés a mors» (LT sunteggia, riprendendo uno spezzone precedente: «fuit ergo [...] utraque parte») – sparisce, in pratica, il grosso dei complementi retorici della descrizione della mischia. — 10. Il passo ci conduce a F CXC VIII, 27-28 «E sen faille roi Caidu hi fist{i} grant proesce d'armes. E, se{n} son cors» (LT «sua persona»; Z 132, 67 «de suo corpore»), F «seulamant ne fust, ...†... il auroient plusors foies guerpi le canp e seroit desconfit. Mes la fasoit si bien e donoit si gran confort a sa jens que il se mantenoient mult ardiemant. E de l'autre partie, le filz au Grant Kan e le filz au filz dou Prestre Joan le fistrent ausint mout bien»; in F la *crux* segnala la mancanza di un soggetto esplicito (cfr. Eusebi, Burgio 2018, p. 234): oltre a V 114, 19 «da so zente seria schanpada del chanpo» e Z 132, 67 «sue gentes pluries de campo fugissent», soccorre pure LT «pluries sui dimisissent campum». — 11. Il redattore mutua giusto la prima battuta di F CXC VIII, 29 «E que voç aleroie disant?

Sachiés voirmant qe ceste fu une des plus cruelz bataille qe onques fust entre Tartars. De jens il hi estoit si grant la nose et le fereis de le spee e de les macques que l'en ne oïst le dieu tonant. Encore voç di san faille qe andeus les parties se ensforcent de tout lor poir de metre a desconfiture le une jens les autres, et por ce se esforçoit cascun outre meçure. Mes tout ce ne vaut rien que le une jens peust metre a desconfiture le autre»; spicca in LT l'aggiunta della dichiarazione «sicut dixerunt illi qui fuerent presentes», che non trova riscontro nemmeno in Z 132, 70 «Istud quidem fuit magis crudele prelium quod unquam de tanta gente inter Tartaros extitisse». — **12.** Dato F CXCVIII, 30 «Mes voç di tout voiremant qe la bataille dure jusque après vespre» (LT, V, Z concordano su «ad vespervas»), F «ne le un ne poit chacer l'autre de canp. Mes en furent tant mors e d'une part e d'autre qe ce estoit un pecié a veoir, car de male hore furent commencés cele bataille por andeus pars, car maintes homes e' morurent e mantes dames en furent veves e maint enfans en furent orfanes e mantes autres dames ne furent a toz jorç mes en plores et en lermes: ce furent les meres et les farainest de homes qe hi morurent», il nostro riproduce il primo periodo, per procedere con la brutale scorciatoia dello sviluppo commentativo seguente (LT cita carnefici e vittime: «et ex utraque parte multi occiderunt, vulnerati et mortui» – in F però non trovano spazio i feriti). — **13.** La pericope ripropone – sfrondandone il dettato in qualche punto – F CXCVIII, 31 «E quant la bataille fo tant dure come voç avés oï et que ja tornoit le soleil au decli et qe tant en i avoit de mors com je voç ai contés, adonc convient que la bataille remagne a fine force. Et adonc se departirent et chascunz s'en torne a son canp si las e si travailés q'el ne i avoit nul que ne aüsse meior maistier de repouser qe de conbatre. La nuit se repousent mout voluntier por le travaille que il avoient sofert celui jor en cel grant bataille e mortiaus». — **14.** Si prosegue con F CXCVIII, 32 «E quant le maitin fu venu» (LT si accorda a F; V e Z presentano il tipo «et in mane»), F «le roi Caidu, que avoit eu nouvelle» (LT sente di dover precisare: «de nocte»), F «qe le Grant Kan mandoit une grant host con grandismes jens por lui prendre et asailir, il dit a soi mesme que il hi firoit desormés maus demorer e adonc, tant tost qe l'aube apert, il se arme con toutes sez jens et montent a chevaus et si mistrent a la voie por retourner en lor contree» (LT «redierunt in patriam suam» anticipa F CXCVIII, 34 «...†... seç jens chavauchet tant por lor jornee qu'il ne s'arestent que il furent venus en lor reingne, ce est en la Grant Turquie, a Sarmarcan. Et iluec demore auques qe ne fait gere»); l'aggiunta finale («sed non cum totis pennis»), oltre a risultare poco perspicua, non trova il conforto delle altre versioni del testo (cfr. V 114, 24 «el re Chardu chon la so zente chavalchò tanto per lor zornade ch'i pervenero ale zitade de Turchia a Sarman, e là stete per algun tempo; et non se churava del gran dano l'avea fato al Gran Signor»). — **15.** La pericope è fedele alla sostanza di F CXCVIII, 33 «E quant le filz au Grant Kan et le nevo dou Prestre Joan virent» (LT «audientes»), F «que le roi Caidu a toutes sez jens s'en aloient, il ne li aient deriere, mes le lairent aler quitemant, por ce que il estoient mout las e mout travailés» (LT puntualizza: «de bello externo»). — **16-17.** Il redattore passa a F CXCIX, 2 «E le Grant Kan en avoit bien grant ire de ceste Caidu que le damajoit tant tout jors sez jens e sa tere. Il dit bien a soi meisme que, se il ne i fust que il est son nevou, ja ne poroi escanper que il ne le feïsse metre a male mort. Mes la char le strengnoit que ne destruoit lu e sa tere» (LT generalizza: «et non faciebat ei que fecisset alio inimico»), F «Et en tel mainere com je voç di escanpoit le roi Caidu de les mainz au Grant Kan». — **18.** La transizione è formulata a partire da F CXCIX, 3 «Or adonc voç laieron de ceste matiere e voç conteron avant une grant mervoie de la file au roi Caidu, si com voç le porés entendre».

57

De Argialchucor filia regis Caydu et multis per eam gestis. Capitulum LVII^m.

[1] «Iste enim rex Caydu habebat unam filiam que vocabatur Argialchucor in tartarico, quod in latina lingua sonat “lucens luna”. [2] Ista puella erat ita fortis quod in toto regno suo non erat aliquis homo qui posset eam vincere ad pugnandum |60d| ad brachia, imo ipsa vincebat omnes. [3] Et pater suus volebat eam maritare in uno mangno barone, sed ipsa noluit, et dixit

quod numquam acciperet virum quamdiu non inveniret aliquem nobilem virum qui vinceret eam; et pater eius audiens hoc ab ea fecit sibi privilegium quod maritaret se ad suam voluntatem. [4] Et quando ista filia habuit istud privilegium a patre suo, ipsa fuit valde gavisata, et fecit sciri per plures partes mundi quod si aliquis nobilis velet venire ad probandum se cum illa ad brachia, si vinceret eam per violentiam, ipsa acciperet eum in virum. [5] Et quando ista nova fuerunt scita per diversas provincias et per diversa regna, multi nobiles homines venerunt ad eam ad probandum se cum illa. [6] Et probatio fiebat per talem modum: quia quando ista lucta fiebat, rex et multi homines et mulieres stabant in una magna aula presentes, et postmodum veniebat filia regis in una gonella de sindone vel de aliquo drapo de sirico honorabiliter valde; et in medio sale veniebant iuvenes similiter preparati. [7] Conventiones autem sive pacta erant iste: quia si illi iuvenes possent eam per violentiam vincere, quod acciperent eam in uxorem; et si domina vincebat ipsos, ipsi et quilibet eorum perderet centum equos, et isti equi erant istius domicelle. [8] Et per istum modum fuerunt lucrata plus quam decem milia equorum, quia ipsa vincebat quemlibet qui pugnaret cum ipsa. [9] Et non erat mirum si ipsa vincebat, quia ipsa erat ita bene formata et sic facta quod videbatur una gigantea.

[10] Contingit autem quod in anno M^oCC^oLXXX venit unus filius regis, qui erat iuvenis et pulcher et cum magna societate et pulchra, et duxit secum mille equos, ut probaret et luctaretur cum ea; et rex Caydu fuit valde letatus de adventu istius iuvenis, quia voluisset multum libenter quod habuisset eam in uxorem, quia iste erat filius magni regis. [11] Et rex Caydu fecit dici filie sue private quod omnino permetteret se vinci ab eo; et filia dixit quod non faceret pro aliqua re de mundo. [12] Convenerunt igitur rex et regina et alii homines et mulieres non paucè ad istud spectaculum; convenerunt et illi duo, scilicet filia regis Caydu et ille filius regis, in aula palatii: et unus venit obviam alteri, scilicet iuvenis et domicella, qui ambo erant ad videndum decori. [13] Et iste iuvenis erat sic fortis quod non inveniebat aliquem quem ipse non vinceret. [14] Et quando uterque fuerunt in sala ubi convenerat tanta multitudo, et pacta et convenientia fuerunt facta, quod si iuvenis vinceret illam acciperet eam in uxorem, si autem illa vinceret perderet ille filius regis mille equos, acceperunt se invicem; et quilibet de astantibus desiderabat quod iuvenis vinceret, et hoc etiam volebant rex et regina similiter. [15] Et quando fuerunt insimul amplexati satis, traxit unus alterum huc atque illuc et revolvit cum violentia magna: et ultimo vincit domicella singulare certamen, et proiecit ipsum ad terram. [16] Et sic fuit victus domicellus, et perdidit mille equos; et non fuit ibi aliqua persona que non doleret quod iuvenis perdiderat. [17] Rex autem Caydu, pater istius domicelle, eam ducebat ad omnes exercitus cum militibus suis, et non erat aliquis inter eos qui sibi posset in aliquo coequari; et capiebat milites et eos ducebat ad exercitum suum.

[18] Or modo dicamus de Abaga, domino Levantis.

6. medio] *la* <*m*> *ha un'asta in più* — 10. magni] <*a*> *interlineare*

F CC «Ci devise de la file au roi Caydu comment elle est fort et vailant»; **TA 195 [6-29]**; **P Ø**.

1. Dopo un silenzio durato due capitoli latini, riaffiora a quest'altezza la testimonianza di TA; la pericope considerata si mostra coerente sia con F CC, 2 «Or sachiés tout voiramant que le roi Caidu avoit une file que estoit apellé Aigiaruc en tartaresche, que vaut a dire en françois lucent lune», sia con l'identico TA 195, 6 «Ora sappiate che questo re Caidu si avea una sua figliuola, la quale si era chiamata in tarteresco Aigiarne, cioè viene a dire i'latino 'lucente luna'» (a proposito della precisazione glottologica LT «in latina lingua», non credo abbia necessariamente valore congiuntivo, ma potrebbe

essere (epi)fenomeno dell'adattamento del testo – si comporta così anche V). — **2.** Il testo latino pare più affine a F CC, 2 «Ceste dameselle estoit si fort qe en tout le roïame ne avoit damesaus ne valet qe la peust veincre, mes voç di que elle les venchoit tuit» che a più contratto TA 195, 7 «Questa donzella si era sì forte che non si trovava persona che vincere la potesse di veruna pruova»; l'inserito «ad pugnandum ad brachia» lascia inferire che il redattore abbia letto il passo in via preliminare (cfr. parr. 4, 6, 10 e finalmente 15). — **3.** Alcuni elementi paiono connettere LT a F CC, 3 «E son pere le roi la voloit mariere et doner le{s} baron» (LT «in uno mangno barone»), F «mes elle ne i voloit» (LT «sed ipsa noluit»), F «et disoit que elle ne prenderoit jamés baron» (LT «acciperet virum»), F «jusque a tant qu'ele ne i treuvast aucun gentilz homes qe la vinquist de toutes forces» (LT ha già anticipato il dettaglio), F «E le roi son pere» (LT «pater eius»), F «li avoit fait berveleis qu'ele se peust marier a sa voluté»; si confronti TA 195, 8-9 «Lo re suo padre sì la volle maritare; quella disse che mai non si mariterebbe s'ella non trovasse alcuno gentile uomo che la vincesse di forza [o] d'altra pruova. Lo re sì l'avea brivelleggiata ched ella si potesse maritare a la sua volutade». — **4.** Mi sembra si continui sulla stessa linea: da una parte F CC, 4 «E quant la fille au roi ot eu de son pere l'otroie e le brevelejes q'elle se poit marier a sa voluté» (LT «istud privilegium a patre suo»), F «elle en ot grant joie. Elle fait savoir par plusors parties dou monde» (LT «per plures partes mundi»), F «qe se aucun jentilz dameseus voust venir a esprover con elle, et il la peust vinc{e}re de force» (LT «ad probandum se cum illa [...] si vinceret eam per violentiam»), F «que elle le prenneroit a baron», dall'altra TA 195, 10 «Quando la donzella ebbe questo da're, sì ne fue molto alegra; ed allora si mandò dicendo per tutte le contrade che, se alcuno gentile uomo fosse che si volesse provare co la figliuola de lo re Caidu, si andasse là a sua corte, sappiendo che, quale fosse quegli che la vincesse, la donzella si lo torebbe per suo marito» (contenuto e forma della dichiarativa deviano in qualche punto da F/LT). — **5.** Ancora, LT si scolla da TA 195, 11 «Quando la novella fue saputa per ogne parte, ed eccoti venire molti gentili uomini a la corte de're», per ricongiungersi a F CC, 5 «E quant ceste novelle fo seue por maintes teres et rengnes, je voç di qe maint gentilz homes de mantes parties hi vindrent et se proverent con elle». — **6.** Il profilo della pericope richiama più F CC, 6 «Et sachiés que l'esprove se faoit en tel mainere com je voç dirai: car le roi, con maintes jens, masles e femes, estoit en la mestre sale dou palais» (LT «in una mangna aula», ma «in aula palacii» a par. 12), F «puis venoit la fille au roi en une cote de sendal molt{o} richemant acessmee emi la sale; puis venoit ausi» (LT divide: «et in medio sale veniebant»), F «le damoisiaus en cote de sendal» (LT parla di «iuvenes similiter preparati», al plurale) che TA 195, 12-13 «Ora fue ordinata la pruova in questo modo. Ne la mastra sala del palagio si era lo re e la reina co molti cavalieri e co molte donne e co molte donzelle, ed ecco venire la donzella tutta sola, vestita d'una cotta di zendado molto acconcia: la donzella si era molto bella e bene fatta di tutte bellezze»; le tessere latine «quando ista lucta fiebat» e soprattutto «vel de aliquo drapo de sirico» parrebbero imputabili al nostro (cfr. oltre a Z 132, 15-16 «Postmodum filia veniebat ad regem, in una cocta corii cervi multum ornata. Et tunc veniebat domicellus, similiter in cocta corii» e V 115, 5 «la damixela, la qualle steva sopra uno charo de chuoro che veramente pareva fita», L 189, 3 «Ambo vestiti sericinis tunicis» – l'epitome latina anticipa qui la descrizione del *duellum*: «seque manibus et brachiis, et aliquando cum pedibus coniungebant, sicque huc et illuc trahebant quousque alter ab altero prosterneretur in terram»: cfr. par. 15). — **7.** Il passo di riferimento è F CC, 7 «La convenance estoit qe, se le dameseus la peust vendre, qe le meist por force a la tere» (oltre al costante – inquietante – plurale «si illi iuvenes», LT si distingue per il più breve «per violentiam vincere»; si noti poi l'uso di *quod* in LT), F «que i'l'auroit a feme; et se la fille au roi venquisse le{s} valet» (di qui forse il plurale: *ipsos*), F «que il perdoit .c. chavaus» (LT «ipsi et quilibet eorum»), F «et estoient de la damesele» / TA 195, 14 «Ora convenia che si levasse il donzello, lo quale si volesse provare co lei a questi patti com'io vi dirò: che se 'l donzello la vincesse, la donzell[a] lo dovea prendere e tòrrelo per suo marito, ed egli dovea avere lei per sua moglie; e se cosa fosse che la donzella vincesse l'uomo, si convenia che l'uomo desse a lei .c. cavagli». — **8-9.** Se la prima delle due pericopi sembra più aderente a F CC, 7 «Et en ceste mainere en avoit gaagné la dameselle plus de .x^m. chevauz, car elle ne pooit trouver

nulz valet ne nulz damesiaus q'elle ne vinquist» (TA 195, 15 «Ed in questo modo si avea la donna già guadagnati ben .xm. cavagli»; «chevauz» diventa V 115, 5 «pixon pegni» / Z 134, 18 «pignora quam plura»: cfr. Simion 2011, pp. 43-44), la seconda, specie da *quia* in avanti, potrebbe passare per un calco di TA 195, 16 «E sappiate che questo non era meraviglia, ché questa donzella era sì bene fatta e sì informata ch'ella pareva pure una giogantessa» (F CC, 7 «e ce ne estoit pas mervoie, car elle estoit si bien taillés des toutes membres et estoit si grant e si corsue que pou s'en falloit q'elle n'estoit jeantesse»; non è da scartare la possibilità che LT «ita bene formata et sic facta» sia espressione descrittiva in parte *figée*).

— **10.** La pericope è omologa di F CC, 8-9 «Or avint qe entor a les .m.cc.lxxx. de l'ancarnasionz de Crist hi vint un filz a un riche roi» (LT «Contingit autem [...] filius regis»: cfr. Z 134, 20 «Accidit enim quod filius cuiusdam divitis regis» e V 115, 7 «Hor adevene che uno fiol d'uno gran re richo»), F «qe mout estoit biaux et jeune. Cestui s'en vint a mout belle compaignie» (LT «cum magna societate et pulcra»), F «et moient .m. chavalz mout biaux, por esprover a la dameselle» (LT «ut probaret et luctaretur cum ea»), F «Et quant cestui filz au roi hi fo venu, il dist que il s'en voloit esprover a la dameselle» (LT condensa questo fotogramma nel sintagma «de adventu istius iuvenis», alla frase seguente), F «Le roi Caidu hi fu mout liés, por ce que por sa volunté il voloit qe il aüsse sa fille a feme» (LT «et rex Caydu [...] eam in uxorem»: cfr. la proposta di Z 134, 21 «Et cum filius istius regis illuc venisset, dixit quod se volebat cum domicella experiri; de quo rex Caydu valde fuit gavisus, quia libenter voluisset quod habuisset suam filiam in uxorem»), F «car il conoisoit qe il estoit filz au roi de ...» (F esibisce qui uno spazio bianco: non ne resta traccia, oltre che in LT, pure in Z 134, 21 «quia sciebat quod filius regis erat» e V 115, 7 «perché el saveva ch'el iera fiol de re»; il caso di TA è peculiare: v. *infra*) / TA 195, 17-18 «Ora v'era venuto uno donzello, lo quale era figliuolo de re di Pumar» (oltre a dislocare l'indicazione temporale in coda al periodo, TA presenta una lezione *singularis*, «di Pumar», non condivisa da LT), TA «per provarsi con questa donzella; e menò seco molto bella e nobile compaignia e sì menò .m. cavagli, per mettere a la pruova; ma il cuore li stava molto franco di vincere, e di ciò li pareva essere troppo bene sicuro» (LT si è arrestato al sintagma «a la pruova»), TA «E questo fue nel tempo del .m.cclxxx. Quando lo re Caidu vide venire questo donzello, si ne fue molto allegro» (come LT, anche TA è più contratto in questo punto rispetto a F: v. *supra*), TA «e molto desiderava in suo cuore che questo donzello la vincesse, perciò ch'egli si era un bello giovane e figliuolo d'uno grande re» (TA si allinea qui con LT «quia iste erat filius magni regis», Z, V).

— **11.** La breve pericope sembra traduzione letterale di F CC, 9 «E si vos di qe le roi Caidu fist dire a sa fille priveemant qu'elle se devesse laisser vinc{e}re. Mes sa fille dist qu'ele ne le firoit por riem dou monde», a fronte dell'innovativo TA 195, 19-20 «Ed allora si fece pregare la figliuola ch'ella si dovesse lasciare vincere a costui. Ed ella si rispuose e disse: “Sappiate, padre, che per veruna cosa di mondo no[n] farei altro che diritto e ragione”».

— **12-13.** Il redattore rielabora in parte il materiale attinto da F CC, 10 «E que vos en diroic? Sachiés que un jor fu asenblé le roi e la raine et maint homes e maint femes en la grant sale, et adonc vindrent la file au roi e le filz au roi, qui estoient si biaux et si avinçant qe ce estoit mervoie a veoir les. E si vos di qe cest damoisiaus estoit si fort et si poisant qe il ne trovoit nulz qe contre lui se poïst de force ...†...»; diverge TA 195, 21-22 «Or eccoti la donzella intrata ne la sala a la pruova: tutta la gente che istava a vedere pregavano che desse a perdere a la donzella, acciò che così bella coppia fossero acompagnati insieme. E sappiate che questo donzello si era forte e prode, e non trovava uomo che lo vincesse, né che si potesse co lui ch'egli no l[o] vincesse d'ogne pruova» (sia LT che TA sopperiscono alla lacuna di F ricorrendo al verbo 'vincere': cfr. Z 134, 26 «Iste quidem domicellus erat tam fortis et potens quod nullum inveniebat qui contra ipsum posset viribus sustinere» e V 115, 9 «et questo damixello erano sì possente ch'el non trovava alguno i podesse star a peto ale suo' forze»). — **14.** Sinopia del passo parrebbe F CC, 11 «Et quant la damoiselle e le damesiaus furent emi la sale, e qui estoient si grant jens com je vos ai dit, {e} la convenance fu faite que se le damesiaus fust vencu qu'il devoit perdre le .m. chavalz qe il avoit fait amoiner propemant por ceste esprovee» (LT, per simmetria, ricorda l'altro termine della gara: «quod si iuvenis vinceret illam acciperet eam in uxorem»), F «et, après cest convenance, la damoiselle e le

damesiaus se pristrent ensemble, e toutes les jens que les voient disoit entr'aus qu'il voloient que le damesiaus venquist, por ce que il fust baron a la file au roi, et ce meisme en voloit le roi et la roine». — **15-16.** L'ultimo atto dell'aneddoto si mostra coerente con F CC, 12 «Et por coi voç firoie je lonc cont? Sachies tout voiremant que, puis que les deus damesiaus se firent pris ensemble, l'un tire la e l'altro ça» (LT «traxit unus alterum huc atque illuc et revolvit cum violentia mangna»), F «me tel fo l'aventure que la fille au roi le vinqui e le jete sus le pavimant dou palais» (si noti il sintagma latino «singulare certamen»), F «Et en tel mainere fu vencu {n} le filz au roi e perdi le .m. chavalz. E si voç di que ne i ot nul en toute la salle que dolens n'en fust»; si sviluppa diversamente TA 195, 23-25 «Ora si vennero la donzella e 'l donzello a le prese, e furonsi presi insieme a le braccia e fecero una molto bella incominciata; ma poco durò, che 'l donzello si covenne pure che perdesse la pruova. Allora si levò in su la sala lo maggiore duolo del mondo perché questo donzello avea così perduto, ch'era uno di più belli uomini che vi fosse anche venuto o che mai fosse veduto. Ed allora si ebbe la donzella questi .m. cavagli; questo donzello si partiò ed andossine molto vergognoso in sua contrada». — **17.** Ancora una volta, la versione latina consuona più con F CC, 13 «Et encore voç di que le roi Caidu moine la fille, ceste que a vencu {n} le filz au roi, en mantes batailles: ne en toute la meslee ne avoit chevalers que plus hi vailist d'ele» (LT sembra equivocare: «et non erat [...] coequari»), F «E si voç di que maintes foies s'en aloit cest damoiselle entres les ennimis e prenoit un chevalers par force et l'enportoit a sez jens» (LT esagera: «et capiebat milites et eos ducebat»), F «e ce avint maintes foies», che con TA 195, 27 «E quando ella era a le battaglie, ella si gittava tra li nimici sì fieramente, che non era cavaliere sì ardito né sì forte ch'ella nol pigliasse per forza; e menavalo via, e faceva molte prodesse d'arme». — **18.** A fronte di F CC, 14 «Or voç avon contés la istorie de ceste file au roi Caidu; e desormés voç en laieron de ce e vos conteron avant des autres couses, e vos conteron d'une grant bataille que fu entre le roi Caidu et Argon, le filz Abaga le sire dou Levant, en tel mainere com voç le porés oïr» / TA 195, 28 «Or lasciamo [di] questa matera, e udirete d'una battaglia, la quale si fue fra lo re Caidu ed Argo, figliuolo de lo re Abaga, signore de Levante», la scarnificata transizione latina si limita a menzionare il solo Abaga.

58

De quadam guera quam habuit Caydu cum Abaga domino Levantis. Capitulum LVIII.

[61a|[1] «Abaga erat dominus Levantis et tenebat multas civitates et terras; et sua terra confinatur cum terris regis Caydu versus Arborem Sicam, que est in libro Alexandri. [2] Abaga ergo, quia rex Caydu faciebat sibi gueram et gentibus suis, misit Argon filium suum cum multa multitudine hominum equitum in illam contractam in qua est Arbor Sicca, ubi est flumen Gion: et ibi moratus est ad custodiam terre sue a rege Caydu; et ibi moratus est multo tempore ad dictam custodiam. [3] Contingit autem quod rex Caydu congregavit magnum exercitum equitum, et fecit capitaneum quendam fratrem suum qui vocabatur Balac, qui erat homo prudens et sapiens; et rex dixit sibi quod volebat quod preliaretur cum Argon: Balac dixit quod faceret ut ille suus frater et dominus imperabat. [4] Et statim equitavit Balac cum tota sua gente, et equitavit per multas giornate, et ultimo pervenit ad flumen Gion, prope ad Argon ad decem meliaria. [5] Quando autem Argon scivit quod Balac venerat ut preliaretur cum eo, ipse cum sua gente paravit se valde bene. [6] Et steterunt in campo tribus diebus. [7] Et quando fuerunt bene parati, inceperunt pulsare naccharos suos et preliari: et fuit magnum prelium, et multi mortui corruerunt in campo, et fuit statim tota terra plena hominibus mortuis et cadaveribus occisorum. [8] In fine autem Balac non potuit substinere impetum illius exercitus et rediit ultra flumen; et Argon insequutus est eum. [9] Or modo dicamus quomodo Abaga mortuus est et de gestis per Archomac soldanum eius fratrem.

2. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Gion est quodam flumen — 9. Marginale *coevo* (preceduto da un segno di paragrafo): Archomac est nomen proprium hominis

F CCI «Comant Abaga envoie Argon son filz en ost»; **TA 196** «D'una battaglia»; **P Ø**.

1. La pericope esordiale equivale a F CCI, 2 «Or sachiés qe Abaga, le seingnor dou Levant, tenoit maintes provences e mantes teres. E seç teres confinoient con les teres dou roi Caidu, e ce estoit dever l'Arbre Sol, qe eu livre d'Alexandre est apellé l'Arbre{e} Seche» / TA 196, 1 «Sappiate che lo re Abaga, segnore de·Levante, si tiene molte terre e molte province, e confina le terre sue con quelle de lo re Caidu: cioè da la parte dell'Albero Solo, lo quale noi chiamamo l'Albero Secco»: la citazione del *liber Alexandri* è omessa in TA, ma è presente in LT / F. — 2. Il redattore prende l'abbrevio da F CCI, 3-4 «Et Abaga, por ce qe le roi Caidu ne sez jens feïssent domajes a seç homes ne a seç teres» (LT equivoca la finale), F «mande son filz Argon» con grandissime quantité d'oumes a chavaus en la contree de l'Arbre Seche jusque au flum de Jon: et iluec demorent» (LT «et ibi moratus est»), F «con sa hoste por gardere sa tere, qe les jens dou roi Caidu ne les doumajent. En tel mainere, com voç avés oï, demoroit Argon con sez jens en celz plaigne de l'Arbre Seche, e gardoit bien maintes cités e maintes castiaus qe environ lui estoient» (LT taglia corto: «et ibi [...] custodiam»): si confronti TA 196, 2 «Lo re Abaga, per cagioni che lo re Caidu non facesse danno a le terre sue, si mandò lo suo figliuolo Argo con grande gente a cavallo ed a piede» (non si parla di pedoni in F/LT), TA «ne le contrade dell'Albero Solo infino al fiume de Ion, perch'egli guardasse quelle terre che sono a le confini». — 3. Il nostro doveva disporre di un modello più ricco di TA 196, 3 «Ora avenne che lo re Caidu si mandò uno suo fratello, molto valentre cavaliere, lo quale avea nome Barac, co molta gente, per fare danno a le terre ov'era questo Argo»: F CCI, 5-6 «Or avint qe le roi Caidu asenblé{n}t grant quantité des homes a chavau«z et en fist cheveitan un sien frere, que avoit a non Barac, que mout estoit sajes e prodoumes. Et Caidu li dist que il velt que il conbate a Argon. Barac dit qu'il fira son comandant e porcatera a tut son poïr de domajere Argon e sez jens. Et après ceste paroille, Barac con toutes seç jens, qe bien estoient grandisme quantités, se mist a la voie. E cavauchent maintes jornee, senç aventure trever que a me«ntovoir face, qe il furent venus jusque au flum de Jon e furent pres a Argon a .x. miles» (al netto di qualche taglio, la versione latina è facilmente sovrapponibile a F). — 5-6. Non soddisfa TA 196, 4 «Quando Argo seppe che costoro viniero, si fece asembiare sua gente e venne incontro a' nemici»: la pericope latina, pur *brevis*, sembra ricavata da F CCI, 7 «E que vos en diroie? Quant Argon soit comant Barac estoit venu con grant jens, il s'aparoille mout bien con toutes sez jens. Il ne demorent mie plus de .iii. jors qe andeus furent au canp aparoillés et armés, ce est Argon con sez jens et Barac con le sœenz». — 7. A petto di F CCI, 8-9 «E qe voç en diroie? Quant il furent bien aparoillés et atiré, e les naccar començent a soner, adonc ne font demorance, mes tout mantinant laissent corere le un ver l'autre. Or peust veoir traire sagite e voler ça e la si qe l'aier en estoit si pleine qe il senbloit pluie. E quant les unes parties e les autres ont gitté toute lor sagites e qe main«t homes e maint chavaus hi furent occis, adonc mistrent main a le spee e a le macques, e se corent sus e conmencent la bataille mout cruelle e fellonesche. Il se trencent main et bras, il s'en ocient cavalz, il se maument molt villanement. Il estoit si grant la nosse e la crié qe l'e' n'oïst le dieu tonant. E si voç di qe en pou d'ore la tere estoit toute coverte des homes mors e des navrés a mors», sia LT che TA optano per la concisione; tuttavia, a differenza del secondo (TA 196, 4-5 «e quando furo asembiati l'una parte e l'altra, li naccari cominciarono a sonare da l'una parte e da l'altra. Allora si fue cominciata la più crudele battaglia che mai fosse veduta al mondo»), il testo latino conserva almeno un paio di dettagli descrittivi, tra quelli 'panoramici': «multi mortui corruerunt in campo» (magari con allusione agli effetti devastanti di frecce, spade e mazze), la terra che si riempie «hominibus mortuis et cadaveribus occisorum». — 8. La pericope ripropone – in forma condensata – la sequenza di azioni esibita da F CCI, 10 «E por coi voç aleroi disant maintes paroilles? Sachiés tout veramant qe Barac e sez homes ne postrent durer a la force d'Argon, et adonc se parti con

seç jens e s'en torne outre le flum. Et Argon «con» seç homes le chacent auquant et n'ocistrent en grant quantité. En tel mainere ala ceste bataille, com voç avés oi: en ot la meior partie Argon» (TA 196, 6 risulta ancora più ristretto: «Ma pure a la fine Barac e sua gente si non potéo durare, sicché Argo l'isconfisse e cacciogli di là dal fiume»). — 9. La *transitio* latina si discosta sia da F CCI, 11 «E depuis qe je voç ai commencés d'Argon, je voç en dirai toute la verité: coment il fo pris e comant el fo seingnor depuis la mort de Abaga son pere» che da TA 196, 7 «Da che v'abbiamo cominciato a dire d'Argo, dirovvi com'egli si fue preso e com'egli segnoreggiò poscia, dopo la morte del suo padre»: l'obiettivo è puntato su Archomac.

59

De morte Abaga regis et qualiter Archomac accepit dominium tere sue. Capitulum LVIII.

[1] «Quando ergo Argon vicit prelium istud, scilicet Balac et sue gentis, ipse non stetit multum quod habuit nova quod pater suus erat mortuus, de quo habuit magnam iram et magnam melanconiam: et concepit dolorem, et paravit se cum tota sua gente et posuit se in via, ut reverteretur ad curiam sui patris et ut acciperet dominium terre sue. [2] Et habebat ire bene quadraginta giornatis ante quam perveniret illuc. [3] Contingit autem quod Abaga habebat unum fratrem qui vocabatur Archomac Soldanus, qui erat factus saracenus, et statim quod iste Archomac audivit nova quod Abaga erat mortuus, ipse volens esse dominus, postquam Argon erat ita remotus, paravit se cum magna gente, et venit recto tramite ad curiam sui fratris et accepit dominium; et invenit tantum tesaurum quod vix posset credi: et ipse accepit istum tesaurum et largiter donavit baronibus et militibus suis. [4] Quando autem isti barones viderunt quod Archomac ita donaverat largiter, dixerunt: «Iste est bonus dominus»; et quilibet diligebat ipsum ut animam suam, et dicebant quod nolebant alium dominum nec alium regem. [5] Archomac autem faciebat bonum dominium et omnibus studebat placere, sed fecit unum quid valde turpe et vile de quo fuit multipliciter reprehensus, quia non stetit per mangnum tempus postquam habuit dominium, quod ipse habuit nova quod Argon veniebat cum maxima gente: non tardavit, quia statim paravit se cum maxima gente et summovit omnes suos barones. [6] Et in una septimana congregavit maximam gentem, qui ibant |61b| libenter contra Argon et desiderabant capere Argon et ipsum ad martirium ponere.

1. reverteretur] *la vocale del nesso <te> potrebbe passare per una <a>* — 4. ita] *la lettura è inficiata da uno strappo*

F CCII «Comant Argon vait prendre la seigneurie»; **TA 197**; **P Ø**.

1-2. Il redattore pare legga F CCII, 2 «Or sachiés tuit voiremant que quant Argon ot vencue la bataille de Barac e de les jens dou roi Caidu, il ne demore gramment qe il ot nouvelle comant Abaga son pere estoit mort. Il en oit grant ire» (in LT si insiste sui moti interiori di Argon), F «e s'aparoille con toute sa host e se mete a la voie por retourner a la cort dou pare, e por prendre la seingnorie. Mes si vos di qe il avoit aler bien .xl. jornee avant qe il fust la venu», piuttosto che TA 197, 1-2 «Quando Argo ebbe vinta questa battaglia, una novella si li venne, si come lo padre era passato di questa vita. Quando intese questa novella, si ne fue molto cruccio, e mossesi per venirsene per pigliare la signoria; ma egli si era di lungi bene .xl. giornate». — 3. Malgrado il diverso taglio sintattico, la pericope rispecchia l'articolazione semantica di F CCII, 3-5 «Or avint qe un frere Abaga, qe avoit a non Acomat Soldam, qui estoit devenu saraçinz, tantost qu'il oï comant son frere Abaga estoit mort, il dit a soi meisme qe il puet estre seingnor, puis qe Argon estoit tant longe. Et adonc aparoille grandismes jens e s'en ala tot droit a la cort d{a}'Abaga son frere e prist la signorie e se fist seingnor. E si voç di ke il hi trouve si

grandissime quantité de treçor qe a poine la peust bien croire se il hoïst contere le noñbre de la vailance. Il en done si largemant as baronz et as chevalers qe ce fui mervoie»; procede per contrazione TA 197, 3 «[O]r avvenne che lo fratello che fue d'Abaga, lo quale si era soldano ed era fatto saracino, si vi giunse prima che giugnese Argo, ed incontante si intrò in su la signoria e riformò la terra per sé. E si vi trovò sì grandissimo tesoro ch'a pena si potrebbe credere; e si ne donò sì largamente a li baroni ed a' cavalieri de la terra». — 4. Al netto del minuto inserito in *oratio directa*, la pericope ricalca l'andamento di F CCII, 5 «E baronç e chevalers, quant il virent Acoma{n}t Soldan avoit lor donee si largemant, il disoient qe cestui estoit buen seingnor, e chascun l'amoit et li voloit grant bien, e disoient que il ne voloient autre seingnor de lui» (continua così, invece, TA 196, 3: «che costoro dissero che non voleano mai altro signore»). — 5-6. Nel complesso, la porzione di testo considerata risulta conforme a F CCII, 6-8 «Acoma{n}t Soldam façoit mout bone seignorie et façoit aplaçir a toutes jens. Mes si voç di qe il fist une vilaine couse, ...†... de coi il fu mout repris da maintes gens» (data la lacuna, LT non sembra spingersi oltre, a differenza di quanto accade in Z 136, 9 «Sed tamen unam rusticitatem fecit: nam omnes uxores fratris accepit et pro se retinuit; et hoc unum fuit de quo a multis gentibus fuit reprehensus» o in V 116, 16 «ma niente de men el feva una vilania, chomo io ve dirò: che tute le moier de so fradelli tolse et si retene per lui; e per questa chossa lui fo represso da molta zente»), F «E qe voç en diroie? Sachies qu'il ne demore gramant, puis qu'il ot la signorie» (LT ricorre a un generico *quia* per saldare i due segmenti), F «qu'il ot novelle comant Argon venoit con grandismes jens. Il ne fait nule demorance ne moustre mie qu'il soit estaïs, mes mout ardiemant fait sesmondre seç baronz e sez jens. E s voç di san faille que en une semaine asenble une grant quantité des homes a chevaux, les quelz aloient mout voluntieres contre Argon et disoient tuit comunemant qe il ne desiroient nulle cousse tant come d'occire Argon o de prendre e meterle a grant martire» (letterale la resa di LT «ipsum ad martirium ponere»; si confronti il *brevior* TA 197, 5-7 «Questo soldano si faceva a tutta gente apiacere. Quando lo soldano seppe che Argo venia co molta gente, si'ssi aparecchiò co la sua gente e fece tutto suo isforzo in una settimana. E questa gente per amore del soldano andavano molto voluntieri incontro ad Argo per pigliarlo e per ucidarlo a tutto loro potere».

60

Qualiter Archomac se preparavit ut obviaret Argon filio Abage regis. Capitulum LX.

[1] «Et quando Archomac Soldanus preparavit sexaginta milia equitum, posuit se in via ut obviaret Argon, et equitavit bene decem giornatas. [2] Et ipse audivit nova quod Argon veniebat et erat prope ad quinque giornatas, et habebat tantam gentem quantam habebat Archomac: fecit poni campum in uno pulcro plano, et ibi expectabat Argon quamdiu pervenit. [3] Et quando fuit situs campus, fecit parlamentum et loquutus est in tali materia: «Domini mei et fratres, vos scitis quomodo ego debeo esse dominus verus de hiis que Abaga frater meus tenebat, quia ego fui filius unius patris cum illo, et fui ad conquistandum illas terras et provincias quas nos modo tenemus. [4] Verum est autem quod Argon fuit filius Abaga fratris mei, et aliqui volunt dicere quod ad eum pertineret dominium; salva ergo gratia illorum qui velent istud, non est ius bonum, quia pater suus tenuit tantum dominium, sicut scitis: sic ergo dignum est quod ego post mortem suam habeam dictum dominium. [5] Ipse habebat dominium quia erat mee voluntatis, sed postquam est sicut dixi iam vobis, rogo quod defendamus ius nostrum contra Argon et quod regnum et dominium remaneat nobis. [6] Et ego volo honorem et nomen, et vos habeatis utilitatem et bonum, et dominia omnium terrarum vestrarum sint omnia vestra. [7] Nolo plus dicere; vos scitis quod nos habemus ius, et spero quod vos facietis sic quod habebitis honorem et bonum»; et nichil dixit ulterius. [8] Quando ergo barones, milites et alie gentes intellexerunt quicquid dixit Archomac, ipsi sibi

communiter respondiderunt quod non deficerent sibi usque ad mortem, et quod ipsi essent contra Argon proprie et contra omnes homines de mondo; et dixerunt quod non timerent eum capere et ponere in manibus suis. [9] Or dimitamus de Archomac et redeamus ad Argon et ad suam militiam.

3. materia] sic, forse per maneria

F CCIII «Comant Acomat vait con sa ost por combater ad Argon»; **TA 198; P Ø**.

1-2. Al netto di qualche dettaglio mancante, le pericopi ripercorrono l'ordo evenemenziale di F CCIII, 2-3 «E quant Acoma{n}t Soldam «ob aparoillé bien .lx^m. homes a chevalz, il se mistrent a la voie por encontrar Argon e sez jens. Il chevauchent bien .x. jornee, qe il ne s'arestent de cavaucher; et a chief de .x. jornee il ot nouvelle comant Argon venoit et estoit pres .v. jornee «e» avoit bien autant de jens com il avoit. Adonc Acomat fist metre son camp en une mout grant plaingne et bielle, et illuec dit qe atendra Argon tant qe il sera venu, por ce qe illuec est mout buen combatre jens encontre jens»; delude TA 198, 1-2 «Quando lo soldano ebbe fatto tutto suo isforzo, si'ssi mossero ed andaro incontro ad Argo. E quando fue presso a lui, si'ssi atendò inn-uno molto bello piano» (l'informazione numerica – tra l'altro errata: cfr. *BP*, p. 469 – relativa all'esercito di Archomac è dislocata in TA 198, 5 «Questo soldano avea bene .xl^m. di cavalieri e grande quantità di pedoni»). — **3-7.** Il discorso di Archomac si presenta ben più diffuso rispetto a TA 196, 2-4 «e disse a la sua gente: “Signori, e' ci conviene essere prodi uomini, perciò che noi si difendiamo la ragione, ché questo regno si fue del mio padre. Il mio fratello Abaga si l'à tenuto tutto quanto a tutta sua vita, ed io si doveva avere lo mezzo» (quest'ultimo dettaglio, presente pure in F, manca in LT), TA «ma per cortezia si lile lasciai. Ora, da ch'è morto, si è ragione ch'io l'abbia tutto; ma io si vi dico ch'io no voglio altro che l'onore de la signoria, e vostro sia tutto il frutto»: la versione pare esemplata piuttosto su F CCIII, 4-9 «Et quant il ot mis son camp bien et ordrement, il fist son parlemant et fait assenbler toutes seç jens, et paroille elz en tel mainere: “Seingnor, feit el, voç savés bien conmant jeo doie ester lige seignor de tout ce qe mon frer Abaga tenoit, por ce qe je fu filz de celui pere qu'il fu, e por ce qe je fui esté toutes foies a conquerer toutes les teres e provences qe noç tenonç. Bien est il voir qe Argon fu filz Abaga mon frere, e qe aucun voudroit que a lui vendroit la seingnorie. Mes, sauves la grace de celz que le vousisent dir, ce ne seroit raison ne doingne cousse, por ce qe puis que son per tient tant la seingnorie com voç savés bien, est doingne cousse que je la doie avoir depuis sa mort, qe a sa vie estoit raison qe je doesse avoir la moitié. Mes je, por ma debonarité li lasoie toute la seingnorie. Or, puis qu'il est ensi com je voç ai dit, je vos pri que nos defendon nostre droit contre Argon, e qe le reingne et la seignorie remangne a nos tous, car je voç di qe je en voloie lo honore e la renomee tant soulamant, e voç en aiés le profit e l'avoir e les seingnories por toutes nostres teres e provences. Or ne vos voil plus dir, car je sai bien que voç estes sajes e qe amés droit e qe firés chouses qe a tous noç sera honor e bien”. Atant se taist, qu'il ne dit plus». — **8.** Il traduttore si tiene accosto al dettato di F CCIII, 9 «Et quant les baronç e chevalers e les autres jens qe iluec estoient, e qe bien avoient entendu ce qe A{b}baga avoit dit» (LT non incappa nel *lapsus* di F: cfr. Z 137, 13 «Et tunc barones, et milites et alie gentes illic existentes, qui bene audiverant id quod Acmat dixerat» e V 116, 24 «E per tal muodo feze el suo' parlar, che i baroni, chavalieri et altra zente le qual ierano li ave intexo quello che Achomach avea dito»), F «il respondirent tuit comunemant qe il ne li {ne li} vendront moin tant com il auront les vies en cors» (LT legge, come TA, «usque ad mortem»), F «e qu'il l'aideront contre tous homes dou monde e contre Argon propement; e distrent qe il ne aie doutance qu'il le prenderont e le meteront en sez mains»; TA 198, 6 si accontenta di recitare «La gente rispuose, e dissero tutti ch'anderebbero co lui infin'a la morte». — **9.** Saltato F CCIII, 10 «En tel mainere com voç avés oi parole Acomat a seç jens, e soit lor voluntés: il ne disiroient nulle autre cousse tant conme Argon con sa jens venisent por combatre a elz», si mutua la *transitio* F CCIII, 11 «Or

voç lairon atant d'Acoma{n}t e de seç jens e retourneron ad Argon et a sez homes» (la formula, che segnala uno *shift* a livello narrativo, genera propriamente un'illusione di *entrelacement*).

61

Qualiter Argon se preparavit contra Archomac et qualiter aloqutus est gentem suam. Capitulum LXI^m.

[1] «Quando ergo Argon certitudinaliter scivit quod Archomac expectabat eum in campo cum tam mangno exercitu, habuit mangnam iram; nichilominus tamen paravit se ut ostenderet suum vigorem, et misit pro omnibus hominibus suis et sapientibus hominibus. [2] Et quando iam habuit quos voluit in tentorio suo quod in campo tetenderat, ipse tali modo alloqutus est eos: «Boni fratres et amici carissimi, vos scitis quomodo vos pater meus dilexit et cum multa teneritudine animi, et quantum vixit vos omnes habuit tanquam fratres et filios; et scitis quomodo vos fuistis in multis magnis bellis cum eo et quomodo vos iuvistis eum conquistare totam terram quam ipse tenebat; et scitis quomodo ego fui filius illius qui vos tantum dilexit, et ego ipse vos |61c| ipsos amo sicut cor meum. [3] Et postquam sic est ut vobis iam dixi, rationabiliter facietis quod me iuvetis de isto qui venit contra ius et contra omnem iusticiam, et qui nobis vult facere sic magnam iniuriam, sicut auferre nobis hereditatem paternam. [4] Item scitis quod non est de nostra lege, imo reliquid nostram legem et est factus pessimus saracenus, et adorat Machometum in vituperium nostre legis. [5] Or modo videte quomodo esset dignum quod saraceni haberent dominium super capita Tartarorum! [6] Et postquam omnes istas rationes videtis, bene debet vobis cor et audacia crescere ad faciendum que expediunt isti negocio, quod hoc non contingat quod iste mihi accipiat terram meam. [7] Et ideo rogo quenlibet quod sit probus homo, et quod quilibet ultra suum posse nitatur preliari ita viriliter quod simus victores et quod dominium remaneat nobis, et non pessimis hominibus saracenis». [8] Et quilibet respondidit et dixit: «Domine, confortamini, quia nos vincemus prelium, eo quod habemus iusticiam».

1. certitudinaliter] cercitudinaliter — 2. scitis quomodo vos fuistis] *uno strappo inficia la lettura della prima e dell'ultima parola*

F CCIV «Comant Argon se consoille a sez baron por aler conbater con Acomab»; **TA 199; P Ø**.

1. Il redattore sembra aver modellato la sua traduzione su F CCIV, 2-3 «Or sachiés tut voiremant que quant Argon soit certainema{i}nt{e} qe Acoma{n}t l'a{n}tendoie au canp con si grant moutitude de jens, il en a grant ire. Mes toutes foies il dit a soi meisme qe se doner melanconie e moustrer qe il aie dotte e paor de seç enemis poroit trop nuire, car sez jens en vaudroient de pis. E por ce dit qe il convient qe il moustre valor et ardemant» (LT sunteggia: «nichilominus [...] vigorem»). F «Il mande per tuit sez baronç et sajes homes»; rispetto a LT / F, TA 199, 1 «Argo, quando seppe che lo soldano era atendato presso di lui, si ebbe sua gente» non solo si mostra più conciso, ma è guastato da un *lapsus* traduttivo: *atendato per atendoie*. — 2-3. La prossimità del testo latino a F CCIV, 3-4 è lampante: «Et quant il en o{n}t asenblé grant quantité en son paveillonz, car il avoient mis canp en un mout biau leu, il parole adonc, e dit en tel mainere: “Biaus freres et amis, fait il, voç savés certainement comant mon p{i}ere vos «a} aimé tendrement. Tant come il vesqui voç tient por freres e por filz. e savés comant voç fust jadis en maintes grant bataille con lui, comant voç l'aidast conquerer toute la tere qu'il tenoit, e savés comant fui filz celui qe tant voç «a} amé, e je mesme vos aime tant come mon cors. E donc, puis qe enci est la verité come je voç ai dit, bien «est} droit e raisonz que voç me aidés de cestui qe vient contre raisonz e contre droit e que noç vuelt faire si grant tort come noç deseriter de nostre tere»; si

tenga presente TA 199, 1-3 «e disse così: ‘Signori e frategli ed amici miei, voi sapete bene che ‘l mio padre, infino che e’ visse, vi tenne tutti per fratelli e per figliuoli; e sì sapete bene come voi e’ vostri padri siete istati co lui in molte battaglie e «a conquista[r]e molte terre; e sì sapete bene com’io sono suo figliuolo, e com’egli v’amò assai, ed io ancora sì v’amo tanto quanto il mio cuore. Dunque ben è ragione che voi sì m’aiutate riconquistare quello che fue del mio padre e vostro, ch’è contra colui che viene contra ragione, e voleci diretare de le nostre terre e caciare via tutte le nostre famiglie». Secondo BP, p. 469 le forme toscana *cuore* («quanto il mio cuore») e latina *cor* («sicut cor meum») testimoniano un errore di traduzione a petto del francese *cors* ‘corpo’ («come mon cors»): ammessa la presenza reale di un esemplare di F, potrebbe però trattarsi di *faute* poligenetica (non sbagliano né Z 138, 6 «et ego etiam tamquam me ipsum vos dilligo», né V 116, 28 «et io ezian ve amo chomo mi medemo»). Mi soffermerei su LT «auferre nobis hereditatem paternam», che corrisponde a F *deseriter* e a TA *diretare de le nostre terre e caciare via* (Z legge *deserere*, V *deschazar*). Il punto di partenza è la quasi perfetta sovrapposizione di *deseriter* e *deserter* (oltre alla contiguità semantica: ‘diseredare’/‘spodestare’). Quando il verbo compare in F, nelle varie redazioni si assiste sempre a fenomeni di diffrazione. Forse proprio per reagire all’ambiguità la redazione toscana ricorre a una doppia formulazione, mentre LT sceglie con sicurezza *deseriter*. — 4-5. Si prosegue con F CCIV, 5 «Et encore savés tout voiremant comant il n’est de nostre loi, mes le a guerpi{r} et est devenu de saracinz et aore Maomet. Or veés coment seroit doingne cousse qe saracinz deust avoir sengnorie sor Tartars», piuttosto che con TA 199, 3 «Ed anche sapete bene ch’egli sì non è di nostra legge, ma è saracino e adora Malcometto; ancora vedete come sarebbe degna cosa che li saracini avessero signoria sopra li cristiani!» (BP, p. 470 informa che *cristiani* è lezione comune a tutti i mss. toscani). — 6-7. Al netto di qualche taglio e variazione contenutistica, le pericopi ricalcano F CCIV, 5 «Or, biaux freres et amis, puis que toutes cestes raisonz hi sunt, bien noç doit croistre cuer e voluté de faire ce qe convient qe ce ne avegne. Dont jeo prego chascun qu’il soit vailant home et que s’eforce outre poir de conbatre si ardiemant qe nos veincon la bataille e qe la seingnorie remaingne a noç e ne a saraçinz»; *brevis* la versione di TA 199, 4 «Da che voi vedete bene ch’è così, ben dovete essere prodi e valentri, sì come buoni fratelli, in aiutare e in difendere lo nostro, ed io abbo isperanza in Dio che noi lo metteremo a la morte, sì com’egli è degno. Perciò sì priego catuno che faccia più che suo potere non porta, sì che noi vinciamo la battaglia». — 8. Il redattore, di sua iniziativa, dà vita a un *impromptu* drammatico (neppure tanto scaltro, considerando l’inizio del capitolo successivo): estrapolando un frammento del discorso di Argon in F CCIV, 5 «E certes chascun se doit conforter que noç veinquiron la bataille por ce qe nos avon droit e nostre ennemis ont le tor. Or ne voç diroi plus a cestui point, mes qe je pri chascuns qu’il pense de bien faire”. Atant se taist, qu’il ne dit plus», il nostro foggia una battuta *directa* destinata alle bocche degli uomini del capo mongolo.

62

De responsione quam barones Argon sibi fecerunt et de ambaxiatoribus quos misit ad Archomac. Capitulum LXII.

[1] «Quando barones et milites intellexerunt hec verba que Argon ita sapienter dixerat et ardentem, omnes dixerunt quod volebant potius mori quam non ponerent omnes vires ad hoc ut vincerent prelium. [2] Et surexit unus magnus baro et sic alloquutus est eos: «Bone domine noster Argon, nos aperte cognoscimus sicut vos habetis iusticiam, et verum est quod dixistis, et propterea respondebo vobis pro omnibus hominibus qui sunt hic ad faciendum prelium istud. [3] Dico ergo aperte quod non deficiemus vobis quamdiu vita nostra stabit in corpore, et velemus potius omnes mori quam non esse victores de isto certamine, et de hoc reddimus nos securos quod nos vincemus propter magnam iusticiam quam habemus et ipsi non habent; et propter hoc dico et consulo quod iter nostrum sit cito, ut inveniamus nostros inimicos in via

vel in campo. [4] Et rogo omnes socios, amicos et fratres quod nos in isto certamine taliter habeamus quod faciamus loqui de nobis ubique terrarum»; et non dixit plus, et omnes concordaverunt ire ad prelium. [5] Quando ergo venit aliud mane, Argon movit exercitum cum tota sua gente; et viderunt inimicos suos attendatos in quodam pulcerimo campo, et posuerunt se iuxta inimicos ad decem miliaria. [6] Et posito campo accepit duos de suis militibus de quibus confidebat et misit eos ad Archomac patrum suum; et ista fuerunt verba que{m} portaverunt eidem.

1. hec] *la <e> sembra ritoccata su una <o>* — 6. Archomac patrum suum] *la lettura è in parte inficiata da uno strappo; que{m}] sic, sciogliendo il titulus*

F CCV «Comant les baronç respondirent ad Argon»; **TA 200 [1-4*]; P Ø.**

1. La pericope d'apertura riecheggia F CCV, 2 «E quant baronz e chevalers qe illuec estoient ont entandu les paraules qe Argon avoit dit bien e sajemant, quascun disoit a soi meisme qu'il voloient avant morir que il ne i feïssent tout lor poïr de vincre la bataille», staccandosi da TA 200, 1 «Li baroni e' cavalieri d'Argo, quando ebbero inteso e udito lo parlamento ch'avea fatto Argo, tutti rispuosero, e dissero ch'avea ditto bene e saviamente, e fermaro tutti comunemente che voleano a«nzi morire co lui che vivere» sansa lui o che neiuono li venisse meno». — 2-4. Il discorso del *mangnus baro* è copia di F CCV, 3-5 «Et endementier qe chascun estoit coi et mu, atant se lieve en estant un grant baronç et paroille en tel mainere: “Biau sire Argon, {biau sire Argon} fet il, noç connoisonz tout apertemant qe ensi com voç noç avés dit est il verité, e por ce voç responderai je por tous vestres homes, qe avec voç sunt pour faire cestes bataille, que noç voç diron apertemant qe nos ne vos faudronç tant com nos avonmes les vies en cors et voudromes avant tuit morir qe noç ne veinson au desus de la bataille, e de ce devon nos ester au seur qe nos la vinqiron por le grant droit qe noç avonç, et il ont grant tort. E por ce voç lou et consoil qe noç porcacion de l'aler au plus tost qe noç poron por trover nostre enemis, et pri a tous noç conpaingnons que nos esproitionz si a cestui poïnt en ceste bataille que nos faisons parler de nos a tout le monde”. Atant se taïst cestui preudome, qe ne dit plus. Et qe vos en diroie? Sachiés tout voïrmant qe après cestui ne i ot nul qe vousist dire riem, mes tuit s'acorde a lui e ne desiroient autre for que estre a la bataille con lor enemis»; va per conto suo TA 200, 2-3 «Alora si levò un barone e disse ad Argo: “Messer, ciò che voi avete ditto, tutto si è verità, ma si voglio dire questo: ch'a me si pparebbe, che si mandasse ambasciadori al soldano per sapere la cagione di quello che fae e per sapere quello che vole”. E si fue fermo di fare». — 5. La pericope, che non trova riscontro in TA, riproduce grosso modo la serie di azioni e dettagli sgranati in F CCV, 6 «Et quant la deïmain [LT «aliud mane»] fo venu, Argon e sez jens se lievent bien por maïtin e se mistrent a la voie mout entalenté de domajer les enemis. Il chevauchent tant qe il furent venu eu plain, la u les enemis estoient atendés. Il mistrent lor canp bien et ordrement pres a cel d'Acomat, a .x. miles». — 6. Il traduttore prosegue la lettura di F CCV, 6 «E quant il ont mis lor canp, Argon prent .ii. sez homes, en cui il mout se fioit, e l'envoie a son uncle e li mande tel paroles com voç auirés»; TA 200, 4 ha optato per la compressione narrativa: «Quando ebbero così fermato, ed eglino si fecero due ambasciadori ch'andassero al soldano ad isporregli queste cose, come tra loro non dovea essere battaglia, perciò ch'erano una cosa, e che 'l soldano si dovesse lasciare la terra e renderla ad Argo».

63

Qualiter ambaxiatores Argon exposuerunt eorum ambaxiatam Archomac. Capitulum LXIII^m.

[1] «Quando isti duo ambaxiatores habuerunt |61b| ambaxiatam, statim equitaverunt, et venerunt ad campum Archomac et descenderunt ad eius temptorium – et associaverunt eos

magna multitudo baronum; et ipsi non cognoscebant Archomac et salutaverunt eum curialiter. [2] Et Archomac dixit quod bene venirent, et fecit eos sedere in suo papilione, et dixit quod ipse erat Archomac, et ideo dicerent id quod eis placeret et illud pro quo venerant. [3] Tunc surexit unus de illis ambaxiatoribus et dixit sic: «Domine Archomac, nepos vester Argon miratur multum de vobis, quia accepistis sibi terram et suum dominium et iterum venitis contra eum preliari cum ipso mortaliter: istud non est bonum, et non facitis sicut bonus patruus facere debet suo nepoti. [4] Ipse mittit ad vos et rogat vos dulciter, sicut suum patrem et patruum – quem vos tenet –, quod vobis placeat ista dimittere et non sit inter vos nec malum nec prelium; et ipse vult vos tenere pro maiore et patre, quod sitis dominus et maior omnium terrarum suarum. [5] Or ista est causa propter quam venimus ad vos missi ab eo»; et hiis dictis non dixit ulterius aliquid.

F CCVI «Comant Argon envoie sez mesajes a Acoma{n}b»; **TA 200 [4*]**; **P Ø**.

1-2. Punto di partenza è F CCVI, 2-3 «Quant cesti .ii. sajes homes, qe mout estoient de grant ajes, ont le conjé et l'encharchiement de lor seingnor, il ne font delement, mes tout maintenant se mistrent a la voie sor .ii. chevaux. Il s'en alent tout droit au canp e desmontent au pavilion de Acomat, la ou il le trovent con grant compaignie de baronç. Il le conoisent mout bien et Acomat elz. Il le saluent cortoisement» (resta da spiegare LT «ipsi non cognoscebant Archomac» [magari **b(e)n(e)* con *titulus* frainteso]: vedi lo sviluppo al par. seguente), F «Et Acomat avec bielle chiere dit qu'il soient bien venus, e li fait seoir eu paveillion devan lui» (in LT Archomac è costretto a presentarsi e incoraggia i due ambasciatori a parlare: «et dixit quod ipse erat Archomac, et ideo dicerent id quod eis placeret et illud pro quo venerant» – cfr. Z 140, 1-2 «et descenderunt ad pampilionem Acmat, ubi ipsum cum multis baronibus invenerunt, quem curialiter salutaverunt. Et Acmat eis dixit quod bene venerint et ipsos coram se fecit sedere» e V 116, 41 «et desmontò al pavione dove che erano molti sorastanti, i qualli el saludò chortexemente et disse che i fosse ben vegnudi; et subito menòli avanti Achomach»). — **3.** Il redattore non si allontana da F CCVI, 4 «E quant il furent demorés auquant, e le un des .ii. mesajes se leve en estant et paroille{s} en tel mainere: “Biaus sire Acomat, fet il, vostre nevou Argon se mervoille mot de ce que voç fait avés: qe li avés tolue sa segnorie, et encore li venés contre por combatre a lui en bataille mortiaus. Certes ce ne est mie buenz, ne ne avés fait conme buen oncle doit faire a son nevou». — **4.** La pericope conclusiva traduce F CCVI, 4 «Dont il voç mande por noç qe il vos prie doucemant, si come a son oncle et a son per qe il vos tient, qe voç de cest cousse vos doiés romanoir e qe bataille ne maus ne soit entre voç. Et il voç dit que il vos vult tenir a gregnor et a pere e qe soiés sire e seingnor de toute sa tere. Or ce est qe votre nevou voç mande e voç prie por noç”. Atant se taist, que il ne dit plus»

64

De responsione facta per Archomac dictis ambaxiatoribus. Capitulum LXIII^m.

[1] «Et quando Archomac audivit illud quod Argon mandaverat sibi dicendo, ipse respondit sic ambaxiatoribus illis: «Domini, qui estis nuncii mei nepotis, ipse nil dicit quod ego abstulerim sibi terram, quia terra est mea et non sua, quia ego conquistavi eam ita bene sicut facerat pater suus. [2] Et propter hoc dicite nepoti meo quod, si ipse vult, ego faciam eum magnum dominum et dabo sibi magnam terram, et erit filius meus et nepos et maior baro qui sit in curia mea post me; et si non vult, ego faciam de illo totum posse meum ponere eum ad mortem. [3] Istud est illud quod vollo facere meo nepoti, nec aliam conventionem vel pactum invenietis in me»; et non dixit plus Archomac. [4] Et illi dixerunt ad Archomac: «Nos non rediremus ad vos,

nisi aliud audiamus a vobis»; et dixit eis Archomac: «Non invenietis aliud in vita mea». [5] Nuntii autem hoc audito non fuerunt morati et se posuerunt in via ad veniendum ad Argon; statim autem quod fuerunt in campo ubi dominus erat Argon, descenderunt ad temptorium suum.

F CCVII «Comant Acoma{n}t respondi as mesajes d'Argon» [2-6]; **TA 200** [5]; **P Ø**.

1. In filigrana alla pericope è ben riconoscibile F CCVII, 2-3 «E quant Acomat Soldam ot entandu ce qe Argon son nevou li mande, il respondi en tiel maineres: “Seignors mesajes, fait il, mon nevou dit noiant, car la tere est moie e ne pas soe, car je la conquistai ausi bien con son pere fist». — **2.** Si continua con F CCVII, 3 «E por ce dites a mon nevou qe, se il velt, jeo le firai gran sire et {i}li dorrai terre aseç et sera conme mes filz e le greignor baronç qe soit après moi. E se il ce ne velt, e seur soit qe je firai tot mon pooir de lui metre a mort» (LT «ego faciam de illo totum posse meum ponere eum ad mortem» sembra tradire – indice la compresenza dei pronominali *de illo* e *eum* – una piccola incertezza traduttiva). — **3.** Il discorso di Archomac si chiude con F CCVII, 3-4 «Or ce est ce qe je vuoil fer a mon nevou, ne nulle autre cousse ne nule autre conve{n}ne{n}ce ne treuverés jamés en moi”. A ce mo{u}t se taist{e} Acomat, qe ne dist plus». — **4.** Segue un secco scambio di battute: il modello – lievemente rielaborato – è F CCVII, 4-5 «Et quant les mesajes ont entendue ce que le Soudam avoit dit, il li distrent autre foies: “E ne treuveron nos ne voç autre qe voç nos avés dit?”. “Nenil, feit il, autre ne i treuverés a tout mon vivant”» (cfr. la traduzione di Z 141, 6-7 «Et cum nuntii audivissent id quod Soldanus dixerat, iterum ei dixerunt: “Non inveniemus erga vos aliud quam dixistis?”. Qui respondit: “Non toto tempore vite mee”»); il traduttore toscano ha lavorato con maggior libertà: TA 200, 5 «Lo soldano rispuose a li ambasciadori, e disse: “Andate ad Argo, e si li dite ch’io lo voglio tenere per nepote e per figliuolo, si com’io debbo”, e che li volea dare signoria che si convenisse, e che stesse sotto lui; ma non volea ch’egli fosse signore: “e se così non vole fare, si li dite che s’aparecchi de la battaglia”». — **5.** La pericope, che segna la fine del capitolo e dell’intero *liber*, lasciando il lettore in sospenso, riprende F CCVII, 6, amputandone l’ultimo fotogramma: «Les mesajes, qe ont ce oï, ne i demorent plus, mes se mistrent a la voie e cavauchent tant que il furent venu au canp lor seingnor, e desmontent emi le pavelon e distrent ad Argon tout ce que il avoit treuvé en son oncle».

BIBLIOGRAFIA

1. Manoscritti

Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Conventi Soppressi, Conv.Soppr. C.7.1170

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 131 (α.S.6.14)

Paris, Bibliothèque nationale de France, italien 478.

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105372362.r=italien%20478?rk=21459;2> [online]

Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 3195.

<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc61044p> [scheda]

Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouvelles acquisitions françaises 5763.

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85388078.r=naf%205763?rk=21459;2> [online]

Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouvelles acquisitions françaises 5764.
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52505355h.r=naF%205764?rk=21459;2> [online]

Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouvelles acquisitions françaises 5765.
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6000969s/f1.image.r=naF%205765> [online]

Paris, Bibliothèque nationale de France, italien 434
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84363869.r=italien%20434?rk=42918;4> [online]

2. Testi

Alessio, Gian Carlo (a c. di) (1983), *Bene Florentini Candelabrum*, Padova, Antenore.

Amatucci, Eleonora (1984), *La redazione toscana B del Milione di Marco Polo: edizione critica* [Tesi di laurea], Firenze, Univ. degli Studi.

Baldelli Boni, Giovanni B. (a c. di) (1827), *Il Milione di Marco Polo. Testo di lingua del secolo decimoterzo*. 2 voll., Firenze, Pagani.

<https://books.google.it/books?id=ibUFAAAAQAAJ&hl=it> [online]

<https://books.google.ch/books?id=g6kFAAAAQAAJ&hl=it> [online]

Barbieri, Alvaro (2004), *La prima attestazione della versione VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*, in Id.; pp. 93-127.

Barbieri, Alvaro (a c. di) (1998), *Marco Polo. Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda.

Barbieri, Alvaro; Andreose, Alvise (a c. di) (1999), *Marco Polo. Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, Venezia, Marsilio. Testo in Simion, Burgio 2015.

Bartoli, Adolfo (a c. di) (1863), *I viaggi di Marco Polo, secondo la lezione del codice magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa*, Firenze, Le Monnier.

<https://books.google.it/books?id=gLNWAAAAcAAJ&hl=it> [online]

Benedetto, Luigi Foscolo (a c. di) (1928), *Marco Polo. Il Milione*. Prima edizione integrale, Firenze, Olschki.

Bertolucci Pizzorusso, Valeria (a c. di) (2008) [1975], *Marco Polo. Milione. Versione toscana del Trecento*. Indice ragionato di Giorgio R. Cardona, Milano, Adelphi.

Brewer, Keagan (a c. di) (2015), *Prester John: The Legend and its Sources*, Farnham, Surrey (UK) – Burlington (VT), Ashgate.

Burgio, Eugenio (a c. di) (c.s.), *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmeliolo o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Testo in Simion, Burgio 2015.

Campopiano, Michele (a c. di) (2008), *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, Firenze, SISMEL.

Concina, Chiara (2007), *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del Milione di Marco Polo*, in *Romania*. CXXV; pp. 342-369.

Eusebi, Mario (a c. di) (2018), *Marco Polo. Le Devisement dou monde*. Glossario a c. di Eugenio Burgio. 2 voll., Venezia, Edizioni Ca' Foscari. Testo in Simion, Burgio 2015.
<http://edizionicafoscari.unive.it/libri/978-88-6969-224-6/> [online]

Fresa, Mario (a c. di) (2012), *Pseudo-Bernardo di Chiaravalle. Epistola De cura rei familiaris*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri.

Gennari, Pamela (2008-2009), «*Milione*», *redazione VB. Edizione critica commentata* [Tesi di dottorato], Venezia, Univ. Ca' Foscari. Testo in Simion, Burgio 2015.
http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari_955311.pdf?sequence=1 [online]

Gobbato, Veronica (2015), *Un caso precoce di tradizione indiretta del «Milione» di Marco Polo: il «Liber de introductione loquendi» di Filippino da Ferrara O.P.*, in *Filologia mediolatina*, XXII; pp. 319-367.

Lehmann, Paul (1963), *Die Parodie im Mittelalter. Mit 24 ausgewählten parodistischen Texten*, Stuttgart, Hiersemann.

Marchisio, Annalia (a c. di) (2016), *Odorico da Pordenone. Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*, Firenze, SISMEL.

Moule, Arthur C.; Pelliot, Paul (a c. di) (1938), *Marco Polo. The Description of the World*. 2 voll., London, Routledge.
<http://www.archive.org/details/descriptionofwor01polo> [online]

Olivieri, Dante (a c. di) (1928), *Marco Polo. Il Milione, secondo la riduzione italiana della «Crusca», riscontrata sul manoscritto arricchita e rettificata mediante altri manoscritti italiani*, Bari, Laterza.

Pauthier, Guillaume (a c. di) (1865), *Le Livre de Marco Polo, citoyen de Venise*. 2 voll. Paris, Didot.
https://books.google.it/books?id=zpFsnWSTLuIC&redir_esc=y [online]
https://books.google.it/books?id=mJcYYXUahXEC&redir_esc=y [online]

Petoletti, Marco (a c. di) (2016), *Egloge*, in Baglio, Marco *et al.* (a c. di), *Dante. Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno; pp. 489-650.

Petoletti, Marco (a c. di) (2000), *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Milano, Vita e pensiero.

Porta, Giuseppe (a c. di) (1991), *Giovanni Villani. Nuova Cronica*. 3 voll. Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda.

http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t48.pdf [online]

Prášek, Justin V. (a c. di) (1902), *Marka Pavlova z Benátek. Milion*, Praze, Nákl. České Akademie.

<https://archive.org/details/markapavlovazbe00prgoog> [online]

Reginato, Irene (2015-2016), *La Version K (catalane) du Devisement du monde/Milione de Marco Polo: recherches et éditions* [Thèse de doctorat], Venise-Paris, Univ. Ca' Foscari-École Pratique des Hautes Études.

Ronchi, Gabriella (a c. di) (1982), *Marco Polo. Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*. Introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori.

Roux de Rochelle, J.B.G. (a c. di) (1824), *Voyages de Marco Polo*, in *Recueil de voyages et de memoires, publié par la Société de Géographie*. T. 1^{er}, Paris, Everat.

<https://books.google.it/books?id=rA87AAAACAAJ&hl=it> [online]

Simion, Samuela (a c. di) (2016), *Luigi Foscolo Benedetto. Livre de messire Marco Polo, citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Giddey, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-102-7/> [online]

Simion, Samuela (a c. di) (2015a), *Francesco Pipino O.F.P. Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Ed. interpr. sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana 983, in Simion, Burgio 2015.

Simion, Samuela (a c. di) (2015b), *Giovanni Battista Ramusio. De I viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*, in Id., *Secondo volume Delle Navigazioni et viaggi [...]*, in Venetia nella stamperia de' Giunti, L'anno MDLIX, ff. 2-60r (ed. dalla copia Padova, Bibl. Cap., 500.C5.4). Testo in Simion, Burgio 2015.

Simion, Samuela (2007-2008), *Il «Milione» secondo il manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino. Edizione critica* [Tesi di dottorato], Venezia, Univ. Ca' Foscari. Testo in Simion, Burgio 2015.

Varvaro, Alberto (a c. di) (1957), *Antonio Pucci. Libro di varie storie*, Palermo, Presso l'Accademia, 1957.

Wagner, Bettina (2000), *Die Epistola presbiteri Johannis lateinisch und deutsch. Überlieferung, Textgeschichte, Rezeption und Übertragungen im Mittelalter. Mit bisher unedierten Texten*, Tübingen, Niemeyer.

Yule, Henry; Cordier, Henri (a. c. di) (1903), *The Book of Ser Marco Polo the Venetian Concerning the Kingdoms and Marvels of The East*. 2 voll., London, Murray.

<http://www.archive.org/details/bookofsermarcopo001polo> [online]

<http://www.archive.org/details/bookofsermarcopo02polouoft> [online]

3. Materiale critico

Andreose, Alvise (2016), *Tradizione e fortuna del Devisement dou monde. Note di lettura su Lire Marco Polo au Moyen Âge di Christine Gadrat-Ouerfelli*, in *Romania*. CXXXIV; pp. 232-50.

Andreose, Alvise (2015), *Marco Polo's Devisement dou monde and Franco-Italian Tradition*, in *Francigena*. 1; pp. 259-289.

<https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/view/6/6> [online]

Barbieri, Alvaro (2004), *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Fiorini; in part. *Un Veneziano nel Catai* (pp. 9-43), *Quale Milione?* (pp. 47-91), *Marco, Rustichello, il 'patto', il libro* (pp. 129-154).

Bataillon, Louis-Jacques O.P. (1987), *Graphie et ponctuation chez quelques maîtres universitaires du XIII^e siècle*, in Maierù 1987; pp. 153-160.

Bertini, Ferruccio (1987), *Recenti edizioni di testi latini del XII secolo: esperienze e polemiche*, in Maierù 1987; pp. 103-112.

Bertolucci Pizzorusso, Valeria (2011), *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne; in part. *Enunciazione e produzione del testo nel Milione* (pp. 27-67), *Lingue e stili nel «Milione»* (pp. 83-95), *Le versioni storiche del Milione in Italia* (pp. 97-108), *La figura del redattore nella ricezione delle relazioni di viaggio medievali* (pp. 127-142).

Bertolucci Pizzorusso, Valeria (1984), *À propos de Marco Polo et de son livre: quelques suggestions de travail*, in Société Rencesvals (a. c. di), *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*. 2 voll., Modena, Mucchi; pp. 795-801.

Boschi Rotiroti, Marisa (2004), *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella.

<http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/boschi1.htm> [estratto]

Burgio, Eugenio (2017), *Milione latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesto del Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione (epitome L)*, in Di Sabatino, Luca; Gatti, Luca; Rinoldi, Paolo (a. c. di), *«Or vos conterons d'autre matiere». Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, Roma, Viella; pp. 69-86.

- Burgio, Eugenio (2016), *La composizione del Livre: struttura e storia*, in Simion 2016; pp. 45-136.
- Burgio, Eugenio (2013), *Il Devisement du Monde e la storia della tradizione poliana. (In margine a un'edizione recente)*, in *Medioevo Romanzo*. XXXVII; pp. 63-87.
- Burgio, Eugenio (a c. di) (2011), *Giovanni Battista Ramusio "editor" del Milione. Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, Roma – Padova, Antenore.
- Burgio, Eugenio (2008), *Una nota per il Milione: trejes/slio(z)ola ('slitta')*, in Giachino, Monica; Rusi, Michela; Tamiozzo Goldmann, Silvana (a c. di), *La passione impressa. Studi offerti a Anco Marzio Mutterle*, Venezia, Cafoscarina; pp. 47-73.
- Burgio, Eugenio; Eusebi, Mario (2008), *Per una nuova edizione del Milione*, in Conte, Silvia (a c. di), *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Roma, Tiellemedia; pp. 17-48.
- Burgio, Eugenio; Mascherpa, Giuseppe (2007), «*Milione*» latino. *Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in Oniga, Renato; Vatteroni, Sergio (a c. di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli, Rubbettino; pp. 119-158.
- Cammarota, Maria Grazia; Molinari, Maria Vittoria (a c. di) (2001), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Bergamo University Press.
- Casella, Mario (1929), *Il libro di Marco Polo*, in *Archivio storico italiano*. 87; pp. 193-230.
- Castellani, Arrigo (1991), *Data: 1319*, in *Studi linguistici italiani*. XVII; pp. 3-38.
- Chiesa, Paolo (2016), *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL; in part. *Che razza di latino! La scelta della veste grafica* (pp. 181-195).
- Chiesa, Paolo (2000), *Per un riordino della tradizione manoscritta della Relatio di Odorico da Pordenone*, in *Filologia mediolatina*. 6-7; pp. 311-350.
- Cigni, Fabrizio (2017), *Rustichello da Pisa*, in *Dizionario biografico degli italiani*. 89.
http://www.treccani.it/enciclopedia/rustichello-da-pisa_%28Dizionario-Biografico%29/ [online]
- Cigni, Fabrizio (2010), *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in Kleinhenz, Christopher; Busby, Keith (a c. di), *Medieval Multilingualism: the Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols; pp. 187-217.

Cigni, Fabrizio; Cantalupi, Cecilia (2018), *Nuove indagini e appunti sui manoscritti del Milione toscano* (intervento pronunciato in occasione del Seminario di studi «Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, tradizioni, metodologie», Verona, 18-19 gennaio).

Clarke, Jack A. (1970), *Gabriel Naudé. 1600-1653*, Hamden (CT), Archon Books.

D'Agostino, Alfonso (2001), *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in Cammarota, Molinari 2001; pp. 151-172.

Conihout (de), Isabelle (2002), *Les livres les plus curieux de Son Éminence*, in Conihout, Péligré 2002; pp. 19-28.

Conihout (de), Isabelle; Péligré, Christian (a c. di) (2002), *Le Cardinal, la Fronde & le Bibliothécaire. Les trente plus beaux livres de Mazarin*, Paris, Éd. du Mécène.

Costanzo, Giorgia (2007), *Per una nuova organizzazione del sapere: Gabriel Naudé e la biblioteca Mazarina*, in Aleo, Salvatore; Baroni, Giuseppe (a c. di), *Quaderni del Dipartimento di studi politici*. 1 [Univ. degli Studi di Catania], Milano, Giuffrè; pp. 243-260.

De Roberto, Elisa (2017), *Sintassi e volgarizzamenti*, in Leonardi, Cerullo 2017; pp. 227-294.

Dutschke, Consuelo W. (1993), *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's Travels* [Ph.D. Diss.], Los Angeles, UCLA.

Folena, Gianfranco (1974), *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.

Formentin, Vittorio (2002), *L'area italiana*, in Boitani, Mancini, Varvaro 2002; pp. 97-147.

Franklin, Alfred (1901), *Histoire de la Bibliothèque Mazarine et du Palais de l'Institut*. 2^{ème} éd., Paris, Welter.

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k83037p> [online]

Gadrat-Ouerfelli, Christine (2015), *Lire Marco Polo au Moyen Age. Traduction, diffusion et réception du Devisement du Monde*, Turnhout, Brepols.

Gaunt, Simon (2013), *Marco Polo's Le devisement du monde. Narrative voice, language and diversity*, Cambridge, Brewer.

Guéret-Laferté, Michèle (1984), *Sur les routes de l'Empire Mongol. Ordre et rhétorique des relations de voyage aux XIII^e et XIV^e siècles*, Paris, Champion.

Guglielmetti, Rossana E. (2013), *Come (non) costruire un curach. L'edizione della Navigatio Sancti Brendani*, in *Ecdotica*. 10; pp. 223-251.

- Hamesse, Jaqueline (1987), *Reportations, graphies et ponctuation*, in Maierù 1987; pp. 135-151.
- Laffitte, Marie-Pierre; Richard, Francis (2002), *Le manuscrits de Mazarin en 1668*, in Conihout, Péligré 2002; pp. 16-18.
- Lagomarsini, Claudio (2017), *Sintassi e testualità nel romanzo francese in prosa del XIII secolo*, in *Medioevo Romanzo*. XLI; pp. 261-315.
- Lagomarsini, Claudio (2015), *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in *Ecdotica*. XII; pp. 30-57.
- Larson, Pär (2011), *La componente volgare nel latino volgare d'Italia (interferenze tra latino e volgare nella toscana medievale)*, in Pérez González, Maurilio; Pérez Rodríguez, Estrella (a c. di), *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*, Valladolid, Universidad de Valladolid – León, Universidad de León; pp. 79-93.
- Leonardi, Lino; Cerullo, Speranza (a c. di) (2017), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Firenze, SISMEL.
- Lubello, Sergio (a c. di) (2011), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Strasbourg, ELIPHI.
- Maierù, Alfonso (a c. di) (1987), *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Mascherpa, Giuseppe (2011), *Il primo libro*, in Burgio 2011; pp. 45-77.
- Mascherpa, Giuseppe (2007-2008), *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del Milione di Marco Polo* [Tesi di dottorato], Siena, Univ. degli Studi.
- Minervini, Laura (2016), *Il Giappone di Marco Polo: redazioni e redattori a confronto*, in *Le forme e la storia*. VIII; pp. 637-652.
- Monfrin, Jacques (2001), *La tradition du texte de Marco Polo*, in Id., *Études de philologie romane*, Genève, Droz; pp. 513-533.
- Morato, Nicola (2016), *Textual Entropy in Romance Studies (with a Focus on Old French Arthurian Prose Romances)*, in *Medioevo Romanzo*. XL; pp. 267-300.
- O'Doherty, Marianne (2013), *The Indies and the Medieval West. Thought, Report, Imagination*, Turnhout, Brepols.
- Orlandi, Giovanni (2008), *Scritti di filologia mediolatina*, raccolti da Paolo Chiesa *et al.*, Firenze, SISMEL; in part. *Un dilemma editoriale: ortografia e morfologia nelle «Historiae» di Gregorio di Tours* (pp.

251-282), *Il codice di Troyes: aspetti linguistici* (pp. 283-303), *Riflessioni su aspetti del latino merovingio* (pp. 305-328).

Orlandi, Giovanni (2002), *Latino e volgari nell'Occidente medievale*, in Boitani, Piero; Mancini, Mario; Varvaro, Alberto (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. Vol. II, La circolazione del testo*, Roma, Salerno; pp. 267-303.

Pelliot, Paul (1959-1973), *Notes on Marco Polo*. 3 voll., Paris, Imprimerie nationale.
<http://dsr.nii.ac.jp/toyobunko/III-2-F-c-104/> [online]

Petrucchi, Armando (1988), *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVII)*, in Asor Rosa, Alberto (a c. di), *Letteratura Italiana. Storia e geografia. Vol. II, t. 2. L'età moderna*, Torino, Einaudi; pp. 1193-1292.

Polara, Giovanni (1987), *Prolemi di ortografia e interpunzione nei testi latini di età carolina*, in Maierù 1987; pp. 31-51.

Pollidori, Valentina (1998), *La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgarizzamenti italiani della Bibbia*, in Leonardi, Lino (a c. di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze, SISMEL; pp. 93-118.

Quétif, Jacques; J. Échard, Jacques (1719-1721), *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*. 2 voll., Paris, Ballard et Simart.
<https://books.google.it/books?id=oKxLAAAACAAJ&hl=it> [online]

Queyroux, Fabienne (2002), *Naudé au service de Mazarin*, in Conihout, Péligray 2002; pp. 10-15.

Reginato, Irene (2018), *L'interferenza linguistica nella trasmissione indiretta. Errori di copia ed errori di traduzione nella versione catalana (K) del Devisement du Monde*, in Caleffi, Paola-Maria et al. (a c. di), *Interferenze. Teorie, contaminazioni, interfacce, contatti, trasmissioni. Quaderno della Scuola di Dottorato in Studi Umanistici* [Univ. di Verona], Verona, Fiorini; pp. 165-187.

Reichert, Folker E. (1997), *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia orientale nel Medioevo*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana.

Reinhardt, Klaus; Santiago Otero, Horacio (1996), *Pedro Alfonso. Obras y bibliografía*, in Lacarra Ducay, María Jesús (a c. di), *Estudios sobre Pedro Alfonso de Huesca*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses; pp. 19-44.

Ronchi, Gabriella (1983), *Traduzione e compendio nella versione toscana del «Milione»*, in Segre, Cesare; Ronchi, Gabriella; Milanese, Marica, *Avventure del «Milione»*, Parma, Zara; pp. 21-48.

Scorza Barcellona, Francesco (2008), *Ancora su Marco Polo e i Magi evangelici*, in Conte 2008; pp. 306-336.

Segre, Cesare (1979), *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi.

Simion, Samuela (2017), *Tradizioni attive e ipertesti. Ramusio 'editore' del Milione*, in *Quaderni Veneti*. 6, 2; 9-30.

<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/quaderni-veneti/2017/2/tradizioni-attive-e-ipertesti/> [online]

Simion, Samuela (2011), *Struttura e fonti di V*, in Burgio 2011; pp. 27-44.

Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (2016), *Il progetto «Per una nuova edizione del Milione»: otto anni dopo*, in Buchi, Éva ; Chauveau, Jean-Paul; Pierrel, Jean-Marie (a c. di), *Actes du XXVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. 2 voll., Strasbourg, ELIPHI; pp. 1423-1433.

Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a c. di) (2015), *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti, Venezia, Edizioni Ca' Foscari; in part. Mascherpa, Giuseppe, *Il libro I*, commento; Andreose, Alvisè, *Preliminari, Il libro II*, commento; Burgio, Eugenio, *Il libro III*, commento; Simion, Samuela, *La redazione VA, La redazione P; AA.VV., Lemmario*.

<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html> [online]

Stotz, Peter (1994), *Le sorti del latino nel Medioevo*, in Cavallo, Guglielmo; Leonardi, Claudio; Menestò, Enrico (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. Vol. II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno; pp. 153-190.

Testa, Giulio C. (1983), *La città di Pordenone e i manoscritti della Relatio*, in *Il Noncello*. 55; pp. 153-204.

Tombeur, Paul (1987), *De polygraphia*, in Maierù 1987; pp. 69-101.

Varvaro, Alberto (1999), *Il testo letterario*, in Boitani, Piero; Mancini, Mario; Varvaro, Alberto (a c. di), in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*. Vol. I, t. 1, *La produzione del testo*, Roma, Salerno; pp. 387-422.

Vernet, André (1989), *Les traductions latines d'oeuvres en langues vernaculaires au Moyen Âge*, in Contamine, Geneviève (a c. di), *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*, Paris, CNRS; pp. 225-241.

Wehr, Barbara (2004), *Eine Crux im Text von Marco Polo: rondes*, in Noll, Volker; Thiele, Sylvia (a c. di), *Sprachkontakte in der Romania. Zum 75. Geburstag von Gustav Ineichen*, Tübingen, Niemeyer; pp. 147-158.

Wehr, Barbara (1999), *Zum Reisebericht von Marco Polo in der lateinischen Fassung von Fra Pipino da Bologna*, in Petersmann, Hubert; Kettemann, Rudolf (a c. di), *Latin vulgaire – latin tardif*. V, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter; pp. 117-132.

Wilhelm, Raymund (2012), *La copie d'un texte médiéval entre transcription et traduction – une nouvelle base de données pour la linguistique historique ?*, in Wilhelm, Raymund (a c. di), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Heidelberg, Winter; 1-13.

Zolli, Paolo (1989), *Per un dizionario del latino medievale dell'area veneziana*, in Holtus, Günther *et al.* (a c. di), *La dialettologia oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Narr; pp. 187-196.

Zurla, Placido (1818-1819), *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*. 2 voll., Venezia, Fuchs.

<https://archive.org/details/dimarcopoloedeg00zurlgoog> [online]

4. Strumenti

Avalle, D'Arco Silvio (1978), *Principi di critica testuale*. 2^a ed. riveduta e corretta, Padova, Antenore.

Battaglia, Salvatore (a c. di) (1961-2004), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

Bentivogli, Bruno; Vecchi Galli, Paola (2002), *Filologia italiana*, Milano, B. Mondadori.

Berté, Monica; Petoletti, Marco (2017), *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino.

Brambilla Ageno, Franca (1984), *L'edizione critica dei testi volgari*. 2^a ed. riveduta e ampliata, Padova, Antenore.

Cappelli, Adriano (1912), *Dizionario di abbreviature latine e italiane*, Milano, Hoepli.

<http://www.hist.msu.ru/Departments/Medieval/Cappelli/> [online]

Corpus corporum. Repositorium operum Latinorum apud universitatem Turicensem

<http://mlat.uzh.ch/MLS/> [online]

Corpus OVI dell'Italiano antico. Istituto Opera del Vocabolario Italiano

<http://gattoweb.ovi.cnr.it> [online]

Crevaschi, Giovanni (1959), *Guida allo studio del latino medievale*, Padova, Liviana.

Database of Latin Dictionaries

<http://clt.brepolis.net/dld/pages/QuickSearch.aspx> [online]

D'Agostino, Alfonso (2005), *Manualetto ecdotico*

<http://armida.unimi.it/handle/2170/528> [online]

Derolez, Albert (2003), *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge, CUP.

Du Cange, Charles *et al.* (a c. di) (1883-1887), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre.

<http://ducange.enc.sorbonne.fr/> [online]

Farini, Plinio; Ascari, Armando (a c. di) (1941), *Glossario della lingua italiana di caccia*, Milano, Garzanti.

<http://www.earmi.it/armi/caccia/index.htm> [online]

Leonardi, Lino (2014), *Gianfranco Contini. Filologia*, Bologna, Il Mulino.

Norberg, Dag (1999), *Manuale di latino medievale*, Cava de' Tirreni, Avagliano.

Montfaucon (de), Bernard (1739), *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*. 2 voll., Paris, Briasson.

<https://books.google.it/books?id=l8hxQdOgPMcC&hl=it> [online]

Olivetti, Enrico (a c. di) (2003-2021), *Dizionario latino Olivetti*

<https://www.dizionario-latino.com/> [online]

Omont, Henri (1910), *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*. T. III, Paris, Leroux.

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=nyp.33433089901825;view=1up;seq=11> [online]

Omont, Henri (1889), *Les manuscrits et les livres annotés de Fabri de Peiresc*, Toulouse, Privat.

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k133210p/f1.image> [online]

Petrucchi, Armando (1992), *Breve storia della scrittura latina*. Nuova ed. riveduta e aggiornata, Roma, Bagatto Libri.

Pianigiani, Ottorino (a c. di) (1907), *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma – Milano, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi & Segati.

<https://www.etimo.it/> [online]

Pfister, Max (a c. di) (1979), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Ludwig Reichert.

Roncaglia, Aurelio (1975), *Principi e applicazioni di critica testuale*, Roma, Bulzoni.

Rohlf, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll., Torino, Einaudi.

Salvi, Giampaolo; Renzi, Lorenzo (a c. di) (2010), *Grammatica dell'italiano antico*. 2 voll., Bologna, Il mulino.

<http://gps.web.elte.hu/konyv/> [estratti]

The Medieval Bestiary

<http://bestiary.ca/> [online]

TLIO. Tesoro della Lingua Italiana delle Origini

<http://tlio.ovc.cnr.it/TLIO/> [online]

Tommaseo, Nicolò; Bellini, Bernardo (a c. di) (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese.

<http://www.tommaseobellini.it/#/> [online]

Whitaker, William (a c. di) (1993-2007), *Words*

<http://archives.nd.edu/words.html> [online]

Zaccarello, Michelangelo (2017), *L'edizione critica del testo letterario*, Firenze, Le Monnier

https://www.academia.edu/31299704/Ledizione_critica_del_testo_letterario_GLOSSARIO_FILOLOGICO [estratto]